Negli ultimi due decenni, e con differenti provvedimenti legislativi, sono stati introdotti in Italia nuovi strumenti di intervento nel settore delle politiche territoriali ed urbane e nel settore della programmazione economica, riferibili in generale alla famiglia degli strumenti della programmazione complessa e negoziata. Destinatari privilegiati di tali strumenti, promossi inizialmente per iniziativa dell'attuale Ministero delle Infrastrutture e successivamente da diverse Regioni, sono stati soprattutto di Enti Locali, nell'ottica di stimolare un' attività di programmazione delle politiche di sviluppo sociale, economico ed infrastrutturale dal basso, in alternativa alle più tradizionali forme di programmazione centralizzate.
L'introduzione dei nuovi strumenti operativi è avvenuta parallelamente ad una profonda innovazione nelle procedute e negli strumenti ordinari della pianificazione territoriale ed urbanistica (con riferimento, in particolare, a quanto previsto dalla più recente ed aggiornata legislazione regionale in materia di governo del territorio e di programmazione economico-territoriale complessa ed integrata).
Allo stesso tempo, sono state introdotte rilevanti innovazioni anche nelle modalità di funzionamento ed organizzazione della Pubblica Amministrazione, ed in particolare delle strutture amministrative degli Enti locali, con l'obiettivo di aumentare il livello di efficacia e di operatività delle stesse e di accelerare la modernizzazione del sistema paese in settori strategici per lo sviluppo.
Ciò nonostante, bisogna registrare il divario - che ancora permane ed in modo diffuso - tra domande, bisogni ed aspirazioni espressi dai cittadini e dagli operatori nei diversi settori e gli atti di pianificazione economico-territoriale che ancora si continuano a promuovere ed approvare.
Nelle tre edizioni del Master "Nuovi strumenti di governo e gestione del territorio" abbiamo avuto l'ambizione di fornire un piccolo contributo culturale e disciplinare alla formazione delle nuove professionalità che dovranno, responsabilmente, impegnarsi perché la disciplina della pianificazione possa ritrovare efficacia ed utilità nei processi di governo del territorio. Nel testo si riportano, dopo un saggio introduttivo sui nuovi strumenti operativi di intervento sul territorio, le esperienze di laboratorio sviluppate dagli allievi della seconda edizione del Master.

Piergiuseppe Pontrandolfi, architetto, professore associato presso il DICEM dell'Università degli Studi della Basilicata e docente di Tecnica e Pianificazione Urbanistica nel Corso di laurea quinquennale in Architettura e nel Corso di laurea in Ingegneria Civile-Ambiente presso la sede di Matera. Nell'ambito del Laboratorio di Ingegneria dei Sistemi Urbani e Territoriali della Scuola di Ingegneria di Potenza ha svolto e svolge attività di ricerca sulle politiche urbane e territoriali e sulle nuove forme e strumenti di governo del territorio, con particolare riferimento ai temi della operatività del piano ai diversi livelli, alla programmazione negoziata ed ai programmi complessi; si interessa da alcuni anni di problemi di pianificazione urbanistica ed edilizia in zone ad elevato rischio sismico e dei processi di partecipazione nel capo della pianificazione del territorio. Componente di gruppi di ricerca nell'ambio di progetti europei sui temi dello sviluppo locale e della pianificazione territoriale.
Ha scritto saggi ed articoli sulle principali riviste italiane di settore, oltre ad essere autore di alcune pubblicazioni tra cui *La strumentazione generale ed attuativa in Basilicata nel decennio 1980-1990*, Quaderni della Regione Basilicata (1992, con R. Busi), *Intervento straordinario e governo del territorio*, Librìa (1993, con O. Aristone e M. Scaletta), *Pianificazione complessa e negoziata nella pianificazione regionale. Esperienze innovative in Basilicata*, Ermes (2000), *La riqualificazione possibile*, Ermes (2001, con F. Guida, A. Guida e C. De Fino). Componente del direttivo della Sezione regionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica dal 1982 al 1999 e del Direttivo nazionale fino al 1996. Dal 1995 al 1999 è stato Assessore all'Urbanistica del Comune di Potenza. Dal 2003 è al 2006 è stato coordinatore del Master universitario di secondo livello promosso dalla Università della Basilicata su "Nuovi strumenti di governo e gestione del territorio". Curatore per l'editore Librìa della collana *Territorio e cultura del piano*. Presidente della Associazione Culturale - OnLus CULTURE & TERRITORI.

ISBN 978-88-96067-94-9
9 788896 067949
euro 30,00

Territorio e Cultura di Piano

Piergiuseppe Pontrandolfi

Strumenti della programmazione complessa e negoziata

Sperimentazioni progettuali per lo sviluppo e la riqualificazione della città e del territorio

L I B R Ì A

1

Territorio e Cultura di Piano

Territorio e Cultura di Piano
OTTOBRE 2012

Piergiuseppe Pontrandolfi

Strumenti della programmazione complessa e negoziata

Sperimentazioni progettuali per lo sviluppo e la riqualificazione della città e del territorio

Saggio introduttivo di **Giuseppe Las Casas**

Direttore Responsabile
Piergiuseppe Pontrandolfi

Comitato Scientifico
Dino Borri
Enrico Costa
Roberto Gerundo
Paolo La Greca
Giuseppe B. Las Casas
Elvira Petroncelli
Franco Rossi
Ugo Schiavoni Schiavoni
Giulio Tamburini

Coordinamento Editoriale
Marinella Gerardi

Il presente volume è stato stampato con il contributo
del Laboratorio di Pianificazione Territoriale ed Urbanistica
(referente Prof. Piergiuseppe Pontrandolfi)
del DIPARTIMENTO DELLE CULTURE EUROPEE E DEL MEDITERRANEO.
Architettura, ambiente, patrimoni culturali (DICEM)
dell'Università degli Studi della Basilicata.

Progetto Grafico
Maria Teresa Quinto

Stampa
Centro Grafico

Casa Editrice Librìa
Melfi / Italia
ed.libria@gmail.com
www.librianet.it

ISBN 978-88-96067-94-9

Tutti i diritti di riproduzione, anche parziale
del testo e delle immagini, sono riservati.

LIBRÌA

9 Presentazione
Giuseppe Las Casas

1 16 **Gli strumenti della programmazione complessa e negoziata per la riqualificazione urbana e lo sviluppo locale**
Piergiuseppe Pontrandolfi

2 98 **Le sperimentazioni progettuali per lo sviluppo e la riqualificazione della città e del territorio nei lavori di projectwork del Master "Nuovi Strumenti per il Governo e la Gestione del Territorio"**

98 Proposte di valorizzazione e gestione di ambiti territoriali vasti caratterizzati da elevati valori ambientali e paesaggistici

99 Sviluppo sostenibile integrato dell'area dell'alto e medio Agri
di **Marinella Gerardi**

135 La gestione delle trasformazioni territoriali:
il paesaggio tra piani e programmi nel Vallo di Diano
di **Antonia Cataldo**

160 Proposte integrate di intervento per lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita

161 Un'opportunità di sviluppo sostenibile per il Comune di Monopoli:
il paesaggio rurale extraurbano
di **Davide Del Re** e **Giuseppe Orlando**

191 Rinascita e sviluppo socioeconomico di Corleto Perticara
di **Rosa Cafarella**

211 Proposta di un Sistema Integrato turismo - ambiente - cultura
per il Comune di Moliterno
di **Andreina Regazzi**

235 Proposta di programma integrato di intervento per il comune di Lauria
e costruzione partecipata di una strategia di sviluppo del territorio
di **Giuseppe Di Fazio**

262 Proposte di riqualificazione di parti di città:
le aree di trasformazione ed i vuoti urbani

263 Proposta di applicazione di un modello perequativo
per una zona residenziale di nuovo impianto della città di Matera
di **Daniele Tagliente**

303 Nuove prospettive per il rilancio del turismo
a Belvedere Marittimo
di **Allessandro Domolo**

335 Trasformazione e valorizzazione di aree dell'agglomerato industriale
del Comune di Potenza: il nuovo luogo della socialità
di **Patrizia Panebianco**

357 Proposta di programma integrato di interventi per il Comune di Fisciano
di **Marialuisa Petti**

385 Baronissi città dei servizi e di eccellenza
di **Carla Eboli**

Presentazione

Giuseppe Las Casas[1]

1 Introduzione

La ricerca di forme di razionalità a-priori nella formulazione delle strategie di piano costituisce il centro dei lavori presentati in questa raccolta.
Si tratta di lavori svolti in collaborazione con alcuni degli allievi del Master Universitario di Secondo Livello in "Nuovi Strumenti di Gestione e Governo del Territorio" e, successivamente rielaborati, con i quali si è inteso discutere e sperimentare tale proposta di ricerca tendente ad individuare una direzione di innovazione della pratica professionale di fronte ad istanze, che la evoluzione degli strumenti pone, verso forme di piano flessibili e largamente basate sulla negoziazione.[2]

Qui si propone allora una valutazione critica che permetta di esercitare una forma di governance delle direzioni di ricerca affinché possano meglio incrociare tali istanze.

A tale fine, occorre indirizzare quella che in altre occasioni abbiamo chiamato "cultura della valutazione" verso un atteggiamento profondamente attento alla *accountability*[3] e alla trasparenza, invertendo quella pratica della valutazione che tende ad assumere spesso i caratteri negativi di una pratica burocratica al cui interno si calcolano indicatori inappropriati rispetto ai termini di riferimento della produzione scientifica.

Il nostro pensiero è che la strada della valutazione, che il mondo universitario finalmente intraprende, non sia eludibile e che il nostro settore debba attrezzarsi per colmare il ritardo attuale. Si tratta di una materia dove molto è da inventare e dove alcuni principi possono essere proposti fin da subito sulla base di altre esperienze.
Esiste dunque una responsabilità verso noi stessi, ma soprattutto verso i più giovani che continueranno il nostro lavoro (almeno lo spero!) essi dovranno confrontarsi con colleghi di altri settori che reclamano la introduzione di metodi oggettivi di valutazione, quali *impact factors,* quotation index ecc... e, nei concorsi universitari, il livello editoriale delle pubblicazioni assume un sempre maggior rilievo.
È una sfida che non si può non raccogliere!

In tale ottica, questa breve nota introduttiva,[4] dopo un breve richiamo al concetto di valutazione intesa come presupposto per pervenire ad una "cultura della pianificazione", (concetto al quale -come gruppo di ricerca- ci riferiamo con sempre maggiore frequenza), proponiamo una breve riflessione sulla permanenza di un regime di "perenne riforma", con riferimento sia alla riforma universitaria che a quella degli strumenti per il governo del territorio e, infine, nelle conclusioni, proponiamo un indirizzo per valutare il lavoro già compiuto basato sui tre principi che proponiamo come base di valutazione dei prodotti della attività di piano e e sette questioni intese come interrogativi per andare avanti.

I lavori che qui vengono presentati sono elaborati di piano in massima parte prodotti in stretta collaborazione con le amministrazioni comunali presso le quali è stato svolto il tirocinio.
Sono lavori redatti nella piena responsabilità degli estensori, ma indirizzati con determinazione verso un approccio metodologico che privilegia una cultura del piano argomentativa, basata sulla ricerca del legame logico fra problemi, obiettivi e interventi e sulla intersoggettività delle valutazioni e che è interamente ascrivibile a Piergiuseppe Pontrandolfi che tali lavori ha guidato riversandovi il frutto di numerose riflessioni, che ho condiviso con lui sui temi di un rinnovato approccio alla razionalità del piano.

2. **Quale valutazione** ...

...La discussione dei prodotti applicativi coinvolge la pratica e le finalità dei processi di valutazione ai quali è sempre più indispensabile che l'Università Italiana si sottometta.
È dunque alla ricerca dei "terms of reference" di questa valutazione che si rivolge questo contributo, nel quadro di un approccio ad una valutazione di tipo processuale che accompagni la programmazione dei cambiamenti.
Ad una valutazione che non abbracci metodi e parametri di una valutazione burocratica e aziendalistica di una produttività legata solamente al numero di laureati in corso o alla durata effettiva dei corsi stessi,[5] ma che tenda a considerare contenuti e qualità del prodotto scientifico e livelli della partecipazione di tutta la comunità accademica e, quando rilevante, del territorio, all'avanzamento dei saperi.
Ad una valutazione che assuma i principi di autonomia e di responsabilità come inscindibili e releghi a quello della sussidiarietà, di più recente acquisizione, dal quale è possibile auspicare che discenda la ricerca di sinergie fra diverse istituzioni e fra le diverse componenti di una altrettanto auspicabile sistema reticolare delle Università italiane.
Autonomia e responsabilità.

Se è vero che dai frutti si conosce l'albero, i segnali di questo operato, gli indicatori di questa valutazione non possono non venire dalla valutazione dei prodotti, piuttosto che da (tristi) indagini sulla *customer satisfaction.*
Esiste -infatti- un principio irrinunciabile di autonomia della Università che richiama il correlato principio della responsabilità. E dunque ci prendiamo e ci prenderemo le nostre responsabilità per progettare i nostri piani di lavoro.

Credo però che, in omaggio ad un altro principio di più recente acquisizione, quello della sussidiarietà, ci gioveremo delle indicazioni e delle valutazioni che le molteplici dimensioni di questa esperienza ci hanno proposto.
Se lo scopo generale di questo ragionamento è quello di elaborare un primo schema per una valutazione del già fatto e del da farsi.
Si tratta di uno schema basato sui principi di equità, efficienza e conservazione delle risorse che considero in partenza come obiettivi condivisi e che ritengo possano essere messi alla base di una rinnovata ricerca sulla cultura della pianificazione che si estenda dalla pianificazione territoriale e urbanistica alla pianificazione del sistema universitario e delle sue nuove prospettive.

Non siamo qui per elogiare Cesare, ma per seppellire Cesare ...

... non dirò che l'Università, talvolta abbandonata o non compresa dalla Società, oggi si confronta con tremende questioni di ordine economico e con un calo di immagine e con un quadro di incertezze a cui in molti si è contribuito.
Esistono infatti delle cose fatte, degli esperimenti avviati che mostrano un organismo vivo e come la vera missione della nostra istituzione si appoggi su un solido tessuto di passione e di dedizione a cui tutti gli spiriti giovani dell'Università si dedicano senza risparmio e senza accorgersi delle carenze infrastrutturali.
Mi sento, allora, di dire che molti aspetti della Università Italiana sono stati causa legittima di orgoglio nel mondo e cito il più evidente: quello degli ingegneri italiani, stimati dovunque abbiano operato. Mi sento anche di dire che l'Università di Basilicata, localizzata in una delle parti più deboli del Paese, sia stata spesso all'altezza della missione affidatale all'origine: quella di contribuire allo sviluppo della regione.

E non dirò che il fatto che, a suo tempo, si scegliesse Potenza rispetto alla più promettente Matera, non mi ha mai meravigliato. Infatti, c'era e c'è una logica nel ritenere che, partendo da questa situazione più "scomoda" e proiettandosi con una presenza via via più attiva sul territorio, si sarebbe potuto contribuire ad avvicinare la popolazione dispersa delle groppe lucane ad una efficace finestra sul mondo che non fosse solo quella della emigrazione.

E non dirò certamente che, considerato quanta energia e quanta capacità di progettazione venga spesa nell'impiantare la nuova sede a Matera, forse questo può sottrarre spinta ad un esperimento che, radicandosi in questo c.d. campus di Macchia Romana, tenta di proiettarsi verso esperimenti distribuiti sul territorio.

Le molte incertezze, dirò, ci spronano, sono la molla della curiosità e, dunque, della ricerca.
Piuttosto rileverò come anche il faticoso esercizio del nostro Master in "Nuovi Strumenti per il Governo del Territorio" di cui il professor Pontrandolfi è stato l'ideatore e l'animatore (24h/24h) rappresenti una esperienza di successo in termini di proiezione sul territorio:

- Venti Amministrazioni Comunali sono state avvicinate da 20 allievi che hanno collaborato quasi sempre con successo ad alcuni momenti della amministrazione, portando, talvolta, qualche piccola idea nuova;
- Per tre volte rappresentanti delle amministrazioni sede degli stages sono intervenuti collegialmente o singolarmente presso la nostra sede e, numerosi, hanno partecipato alla cerimonia di conferimento del titolo universitario, scambiandoci promesse di proseguire in questo rapporto.

I programmi dell'Alta Formazione offrono la possibilità di attivare esperienze di "produzione-trasmissione" del sapere con una certa facilità in più rispetto alle attività ordinarie e ci può consentire forme di pilotaggio e di *governance* di un aspetto che, in generale, lega la ricerca alla domanda del territorio; legame questo, necessario come l'aria.

3. **L'altra "perenne riforma": quella degli strumenti per il governo del territorio**

Lo stessa preoccupazione che rivolgiamo alla pianificazione della riforma Universitaria e dei suoi nuovi strumenti, la rivolgiamo ad un'altra "perenne riforma": quella degli strumenti per il governo del territorio. La riforma avviene in maniera incrementale, modificando piccole parti e introducendo nuovi strumenti e allentando i vincoli di permanenza e rigidità degli strumenti generali della tradizione, legata alla Legge Urbanistica Nazionale del 1942.
Si tratta di nuovi strumenti, spesso rivolti alla delicata e, in passato, trascurata, questione della gestione urbana e si tratta anche di strumenti indirizzati verso quello che, con uno slogan molto popolare, oggi chiamiamo "urbanistica del fare" o del "pianificar facendo".
Si tratta di strumenti che –attraverso forme di partecipazione negoziale- intendono dare risposta a quella urbanistica dei lacci e lacciuoli che ha contribuito ad allontanare da questo settore dell'Amministrazione i cittadini e a stancare gli imprenditori.

Tuttavia occorre anche preoccuparsi che, attraverso questo deciso approccio ad una pianificazione urbanistica "operativa", non si finisca con il mettere in atto una cura che, assieme al male, non si porti via anche il malato, confinando le attenzioni a questioni di brevissimo respiro.[6]
Non mi sembra infatti che, in generale, si possa affermare che le scelte allocative, che costituiscono il lavoro delle nostre Amministrazioni, non possano o non debbano essere migliorate da prestazioni tecniche che assicurino la massima salvaguardia dei tre principi:
- della equità
- della efficienza
- della conservazione delle risorse.

Uno degli scopi dell'impegno che abbiamo messo nella realizzazione di questo lavoro dimostra come la ricerca universitaria possa formulare risposte a diverse istanze di innovazione e quali siano le aspettative che, chi si confronta quotidianamente con la

decisione, ripone nell'avanzamento dei metodi e nella loro diffusione presso una classe professionale che, sempre di più, percepisce il bisogno di aggiornamento.

A questo fine, ci interroghiamo quotidianamente sulla adeguatezza di quello che stiamo facendo, presso tutte le sedi degli incontri accademici, per riscontrare quali istanze vengano percepite e se esse possano utilmente essere assunte su di noi.

4. **Conclusioni**

Siamo lieti di aver selezionato e riordinato alcuni lavori e di metterli disposizione in un momento il cui lo sforzo creativo-programmatorio, per essere efficace, deve essere trasparente e condiviso.
Noi ne sentiamo il bisogno e, così, la questione che si pone è quella di mettere in piedi un sistema di collaborazioni che contribuisca al miglioramento dei nostri prodotti lungo differenti direzioni e valorizzi le possibili sinergie nella direzione dei tre principi già citati:

- Della **efficienza**: se migliora il rendimento e a quali costi il coordinamento dei corsi all'interno di un percorso, ovvero attraverso progetti formativi consortili fra diverse Università. Serve un piccolo sforzo di chiarimento all'interno del quadro legislativo. Oggi la acquisita Autonomia degli atenei si è spesso scontrata con difficoltà di coordinare regolamenti, calendari, attribuzione degli allievi e dei correlati budget e quant'altro di pratico si associa a iniziative coordinate o consortili che per nascere anche spontaneamente, hanno bisogno di alcuni binari di certezze.[7] Allo stesso modo ci interroghiamo se le scelte localizzative o gli investimenti che vengono pianificati permettono nel modo migliore di raggiungere gli obiettivi desiderati o la risoluzione di problemi effettivamente presenti e sentiti è causa di altre conseguenze negative o se essi non producano costi aggiuntivi a causa di una dispersione e disorganizzazione degli insediamenti o di un mancato coordinamento funzionale delle infrastrutture. È possibile o utile non utilizzare un vasto patrimonio di tecniche che permettano di valutare razionalmente tali livelli di efficienza e che la decisione debba appoggiarsi solo sulla robustezza del consenso politico?

- Della **equità**: occorre che gli Atenei d'Italia, diversissimi per storia, dimensioni e tradizioni ricevano un trattamento che consenta a chi vi lavora studenti, tecnici e docenti, pari opportunità, senza pretendere di sviluppare in un'assurda competizione basata esclusivamente su dati dimensionali. Allo stesso modo come è necessario che norme, scelte localizzative investimenti non distribuiscano solo ad alcuni molti vantaggi e ad altri gli svantaggi.

- Della **conservazione e valorizzazione delle risorse**: i percorsi di studio, differenti nei diversi corsi di studio di Ingegneria e di Architettura, costituiscono le basi per approfondire aspetti differenti della disciplina. Ma se questa istanza di ricerca della specificità appare ovvia in astratto, così non avviene in pratica. Ci potremmo augurare che, in un momento in cui una molteplicità di figure professionali provenienti dai più diversi per-

corsi formativi (l'Economia, le Scienze Naturali, l'Agronomia, il Diritto, la Sociologia e le Scienze Politiche,...) si accostano con evidenza al campo della pianificazione territoriale, si riesca a cogliere quegli elementi di specificità in grado di assicurare la massima valorizzazione delle risorse intellettuali e professionali che il nostro lavoro produce.

È possibile dichiarare fin da subito che i contributi presentati nel testo annunciano interessanti caratteri di innovazione. Fra questi l'uso della Matrice del Quadro Logico degli Obiettivi che, ipotizzato un nesso di causalità, tende a legare i mezzi, cioè risorse ed interventi, ad una filiera di obiettivi e, associando ai diversi gradi della struttura di programma indicatori di efficacia e di efficienza, pone le basi per la valutazione del piano.

Si tratta di un'innovazione, dalle radici antiche, che intende confrontarsi con una strumentazione di piano in continua evoluzione in direzioni che, mentre agevolano la formazione e la implementazione della decisione, dall'altra non sempre danno adeguate garanzie circa la salvaguardia dei tre principi che assumiamo come generalmente condivisi.

Viviamo ormai un perenne periodo di riforma delle norme per il governo del territorio che contribuisce ad alimentare un dubbio o a fiaccare le forze nella ricerca di un assetto coerente con obiettivi e principi generali e di lungo respiro.

A questa debolezza disciplinare si associa un'altrettanto perenne riforma universitaria che ultimamente ha inteso vedere nella formazione post laurea la direzione per finalizzare rapidamente studi e formazione verso la pratiche e tecnologie di governo del territorio in continuo cambiamento.

Quindi anche noi produciamo e implementiamo idee con rapidità e allora risulta quanto mai necessario predisporsi alla valutazione, infatti senza guardare gli strumenti (o per lo meno il vento) è inutile tenere in mano il timone.
E in questo caso gli scogli della ingiustizia e delle spreco attendono, assieme alla gestione del territorio, alla gestione della grande risorsa che l'Università ha rappresentato per l'Italia e che, speriamo, continui a rappresentare.

Sette questioni per proseguire nella nostra riflessione

A conclusione raccogliamo in questi sette punti le questioni connesse allo scopo generale del nostro lavoro e, dunque, alla sua valutazione:

1 verso dove va questo processo di riforma dell'Università: non un pronostico sul quadro politico, ma una riflessione su cosa siamo riusciti ad imparare dalle esperienze messe in atto e su quali basi abbiamo avviato la sperimentazione a partire dal programma di Berlinguer a quello di Moratti e, dunque, quali obiettivi c'erano, quali sono ancora attuali, quali verifiche sono state poste in essere;

2 le aspettative degli amministratori: in che misura colgono o meno un fabbisogno di nuovo nei quadri professionali con i quali si confrontano e in che misura avvertono il cambiamento in corso nella Università; quali incertezze di giudizio, quali programmi attuare congiuntamente?

3 la capacità delle strutture universitarie di valutare, progettare, certificare; ovvero è possibile che la irrinunciabile autonomia della ricerca non finisca con il trasformarsi in una sterile autoreferenzialità?

4 la nuova domanda di ruolo e di efficacia della pianificazione territoriale e urbanistica e ambientale; ci si interroga se, posto che esiste, da parte del cittadino un "diritto alla pianificazione", da parte della P.A. che alloca e toglie risorse ;

5 la correlata esigenza di formazione e di ricerca, anche in rapporto a quanto conseguito durante le lauree triennali e specialistiche;

6 nuovi attori e nuovi strumenti di piano e di gestione: il contributo delle tecniche di analisi, di valutazione, di controllo razionale del processo partecipato e condiviso di formazione delle strategie;

7 in che modo lo percepiamo e in che modo siamo pronti ad andare incontro al fabbisogno di integrazione multisettoriale ?

note

[1] Università degli Studi di Basilicata, Scuola di Ingegneria - Laboratorio di Ingegneria dei Sistemi Urbani e Territoriali giuseppe.lascasas@unibas.it

[2] Cfr. Las Casas 2010 "Innovare la ricerca per innovare l'esercizio professionale. In Francini 2010 " F.Angeli Milano e Giuseppe B. Las Casas, Anna Sansone 2002 "Un approccio rinnovato alla razionalità nel piano"

[3] Lo traduciamo: "responsabile capacità di render conto".

[4] *Alcuni di questi concetti, in particolare quelli sulla improcrastinabilità della valutazione sistematica dei nostri lavori, erano già presenti nella mia relazione presentata in occasione della apertura delle "Giornate di lavoro sulla Alta Formazione sui temi della Pianificazione, Gestione e governo del Territorio" Potenza 29-30 aprile 2005, già allora alcuni di noi avevano proposto di conseguire l'accreditamento per almeno una rivista italiana, ma la cosa fu lasciata cadere.* (cfr. Las Casas, Pontrandolfi, Murgante). *"Giornate di lavoro sull'Alta Formazione sui temi della Pianificazione, Gestione e Governo del Territorio". Libria 2005*

[5] O a misure quantitative degli standard urbanistici o di sedicenti bilanci urbanistici o ambientali, buoni per lavare la coscienza di chi cerca certezze.

[6] Il richiamo all'urbanistica del fare, posto alla base dell'avvio dei lavori per la formazione del piano strutturale della Città di Potenza e il suo Hinterland, mentre sprona le Amministrazioni ad innovare il loro approccio alla disciplina di governo delle trasformazioni, desta preoccupazioni legate alle incertezze che sorgono esperienze del tutto simili (il pianificar facendo del piano di Roma, per tutte). Si tratta, di incertezze legate, appunto, alla capacità di sviluppare un adeguato processo di valutazione.

[7] I dottorati di ricerca in collaborazione fra diverse Atenei, mentre da un lato vengono raccomandati come strumento di integrazione e di confronto, dall'altro vengono-di fatto- scoraggiati dalla mancanza di coordinamento gestionale che genera problemi che vanno dalle differenze dei calendari, ai costi, ai modi di attribuzione del titolo.

1

Gli strumenti della programmazione complessa e negoziata per la riqualificazione urbana e lo sviluppo locale

Piergiuseppe Pontrandolfi[1]

1 Introduzione

La recente esperienza italiana in materia di governo del territorio ha registrato, in particolare negli ultimi venti anni, profonde innovazioni, sia nel campo più strettamente disciplinare che negli apparati normativi e legislativi che hanno a riguardo i processi di pianificazione della città e del territorio. In particolare, la introduzione degli strumenti della cosiddetta programmazione complessa e negoziata ed il processo di riforma della legislazione regionale in materia di governo del territorio hanno rappresentato un punto importante di svolta negli approcci più tradizionali ai temi della pianificazione e della programmazione economico-territoriale.

Le innovazioni, nella disciplinina e nella legislazione di settore, sono state accompagnate da rilevanti innovazioni nelle modalità di funzionamento ed organizzazione della Pubblica Amministrazione, ed in particolare delle strutture amministrative degli Enti locali, con l'obiettivo di aumentare il livello di efficacia e di operatività delle stesse e di accelerare la modernizzazione del sistema paese in settori strategici per lo sviluppo.

Tali cambiamenti, attuati in forma spesso scoordinata e parziale ed in modo non omogeneo nelle diverse realtà territoriali del paese, hanno provocando profondi cambiamenti nell'approccio alle politiche di intervento sul territorio ed alla promozione di programmi di sviluppo economico in sistemi locali alla scala regionale e sub-regionale. Le Regioni e gli Enti Locali sono stati in molti casi i soggetti promotori nell' utilizzo dei nuovi strumenti di pianificazione e programmazione economico-territoriale, dando avvio ad una diffusa attività di promozione dal basso dei processi di sviluppo.
Non appare, però, ancora adeguatamente sviluppata un' analisi critica, approfondita e sistematica, che, a partire dalle molteplici situazioni territoriali entro cui tali esperienze sono state implementate, definisca contenuti e termini di riferimento per una valutazione che consenta di sviluppare un utile learning. Quali gli esiti delle innovazioni? E' cambiato veramente qualcosa nel modo di governare la città ed il territorio, con particolare riferimento alle questioni di interesse più specifico della pianificazione fisica degli stessi ?
In particolare, bisognerebbe indagare oltre che sulle nuove forme del processo politico-decisionale che hanno caratterizzato l'avvio della stagione della programmazione complessa e negoziale in Italia, sulle relazioni tra i nuovi strumenti e la qualità dell'attività

di gestione amministrativa e di programmazione territoriale della Regione e degli Enti locali.
Dal confronto tra programmazione complessa e strumenti ordinari della pianificazione territoriale potrebbero infatti rilevarsi elementi utili a comprendere le condizioni di successo o di fallimento dei Programmi (riferendoci sia ai Programmi Complessi come introdotti dal Ministero LL.PP., e dalle Regioni successivamente, che ai cosiddetti nuovi strumenti della programmazione negoziata), soprattutto nella fase della concreta gestione ed attuazione.

Da un lato è indubbio, infatti, che, a fronte di un ruolo importante ed irrinunciabile del soggetto pubblico nella promozione e nella gestione attuativa dei programmi complessi, l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa rappresentano condizioni necessarie per garantire il successo ed il concreto realizzarsi dei programmi stessi.
Dall'altro bisognerebbe indagare sugli esiti delle pratiche, su quanto i nuovi strumenti ed i nuovi approcci hanno consentito di rispondere meglio alle domande di modernizzazione del paese, alla soluzione dei problemi legati al rilancio dello sviluppo (soprattutto in un momento di forte crisi economica ma anche di crisi del sistema paese) o, invece, siano rimasti, anche nelle situazioni di maggior successo, un modo di intervenire sul territorio caratterizzato dai caratteri della estemporaneità, senza rappresentare un concreto riferimento operativo nell'avanzamento del processo di sviluppo e di riqualificazione della città e del territorio.

Non può infatti non registrarsi il divario che ancora permane in modo diffuso tra domande, bisogni ed interessi espressi dai cittadini e dai soggetti interessati e gli atti di pianificazione economico-territoriale che ancora si continuano a promuovere ed approvare.
Una tale situazione ha favorito e favorisce spesso pratiche di intervento derogatorio sul territorio (per ultimo la declinazione soprattutto regionale e locale del cosiddetto Piano Casa), alimentate non solo da soggetti portatori di interessi privatistici ma spesso anche da parte dei soggetti pubblici.

A fronte di una non sempre diffusa consapevolezza della interdipendenza dei fenomeni - e quindi dei problemi e delle questioni da affrontare e risolvere - e della necessità di far riferimento a regole e strumenti (che garantiscano la mediazione degli interessi in gioco, la tutela dei settori più deboli della società, prospettive di sviluppo ispirate ai principi della sostenibilità, la garanzia di pari opportunità di vita), la complessità dei temi e delle questioni da affrontare impone il superamento di un modello deterministico e razional-comprensivo nei processi di governo del territorio e programmazione dello sviluppo socio-economico e mette in crisi il modo tradizionale di costruire le decisioni, richiedendosi ormai la più ampia partecipazione e corresponsabilizzazione alle scelte da assumere da parte dei tecnici e dei decisori e politici, come unica condizione per ridare credibilità e senso alle politiche di governo del territorio e di sviluppo economico secondo una logica di forte integrazione delle stesse.

Lo spostamento dell'interesse dalla pianificazione del territorio di tipo sostantivo ad una procedurale e processuale, l'attenzione - oltre che alle nuove forme di piano per il governo delle trasformazioni urbanistiche - soprattutto alla costruzione di un più complesso sistema di politiche urbane e territoriali, la necessità di fondare gli strumenti di governo del territorio - ma anche le politiche di sviluppo economico - su strategie più complessive del futuro sviluppo dei sistemi urbani e territoriali, sono tutte questioni da tempo all'attenzione dei decisori politici e degli operatori e degli specialisti del settore, impegnati oggi, questi ultimi, in una continua e profonda rivisitazione del proprio bagaglio disciplinare.

In particolare, gli strumenti della pianificazione urbanistica e territoriale sono oggi oggetto di una profonda revisione di contenuti in riferimento, ad esempio, a questioni come:
- l'attenzione alle problematiche ambientali ed all'uso delle risorse naturali, in una ottica di ecosostenibilità delle trasformazioni del territorio e di corretto uso delle risorse;
- l'integrazione con politiche ed atti di pianificazione settoriali che hanno profonda incidenza sulle questioni dell'assetto del territorio, in particolare alla scala urbana (piani energetici, piani del traffico, normativa commerciale, piani dei servizi, piani del verde, piani degli orari...);
- la riqualificazione degli spazi e delle attrezzature pubbliche;
- la valutazione e la equa distribuzione dei costi urbanizzativi e di idoneizzazione dei suoli nel caso di nuove espansioni insediative, ma soprattutto nelle caso di politiche di riuso di aree dismesse o di riqualificazione di aree marginali di frangia degli insediamenti compatti e, più in generale, negli interventi di riqualificazione della città esistente;
- la ricerca di forme di equità distributive degli oneri e dei benefici indotti dai piani di assetto dei suoli;
- la realizzazione di programmi per la realizzazione di opere pubbliche con il diretto coinvolgimento degli operatori privati, sia nella fase di promozione e di realizzazione degli interventi che nelle successiva fase di gestione.
- la partecipazione dei cittadini e degli organismi di rappresentanza degli stessi alla costruzione del piano, dalle fasi di conoscenza ed interpretazione della realtà territoriale a quelle della valutazione delle scelte, in un rapporto di continua interazione tra utenti, esperti e decisori politici.
- il riferimento ai sistemi locali ed alle loro peculiarità, superando la logica dell'intervento centralista dello sviluppo e puntando a promuovere le risorse locali secondo i principi della competitività territoriale imposta dalla globalizzazione dei mercati.

La considerazione di tali questioni nella pianificazione territoriale ed urbanistica, che opportunamente deve mantenere la sua specificità e finalità, riporta l'attenzione a quella che rappresenta una questione di fondo: la relazione tra strumenti operativi, normativi e di programmazione e pianificazione economico-territoriale con una visione strategica dello sviluppo del territorio.

Questo riferimento è spesso mancato spesso nella esperienza fin qui operata dei Programmi Complessi e degli strumenti della programmazione negoziata; è prevalsa in alcuni casi una visione parziale delle questioni, dei problemi e degli interessi, una attenzione all'intervento nella sua configurazione autonoma, per quanto complesso potesse essere.

Per altro verso i nuovi strumenti della programmazione complessa negoziata si sono caratterizzati per l'attivazione di forme diffuse di partecipazione/concertazione/negoziazione delle scelte di intervento e dei programmi e progetti di sviluppo; in tal senso, particolarmente significativa, pur nella gradualità e nella contraddittorietà dei processi di modernizzazione degli apparati pubblici, è stata l'attività di concertazione e coordinamento dei diversi enti pubblici nella accelerazione delle procedure burocratiche, dando spesso origine a forme originali ed innovative di partnership pubblico-pubblico, oltre che pubblico-privato.

Alla necessità di strumenti di pianificazione, capaci di dare risposta adeguata allo sviluppo ed alla riqualificazione della città e del territorio, si accompagna l'esigenza di procedure amministrative più snelle e veloci, meno autoritative e più aperte all'interazione trasparente con le forze imprenditoriali e con i cittadini. In tal senso si sono mosse alcune Regioni, avviando un processo di revisione delle rispettive leggi urbanistiche.
Allo stesso modo pressante è la esigenza di formare figure professionali che siano in grado di affrontare adeguatamente i temi posti dalla complessità delle situazioni e dei problemi. Il Master in "Nuovi Strumenti di Governo e Gestione del Territorio", nelle sue tre edizioni, ha cercato di dare alcune parziali risposte a tali domande, sviluppando una intensa sperimentazione delle nuove forme e modalità di intervento sul territorio e nella città. Nel testo, nella seconda parte, si riporta una selezione significativa di tale sperimentazione, come contributo ad una riflessione sempre più urgente sulla efficacia e la utilità della disciplina della pianificazione nel nostro paese.

2 Nuovi strumenti per il governo del territorio: i programmi urbani complessi e gli strumenti della programmazione negoziata per lo sviluppo locale

In Italia i processi di riqualificazione e di trasformazione territoriale ed urbana risultano essere più lenti che negli altri paesi Europei.

Le esperienze maturate in Europa[2], costituiscono un ulteriore incentivo a guardare avanti, e a migliorare, nel nostro paese, gli attuali metodi e contenuti dei cosiddetti strumenti della programmazione complessa e negoziata per lo sviluppo e la riqualificazione della città del territorio che ancora scontano, spesso, limiti ed inefficienze nella attuazione.

In particolare, tutte le città più importanti si sono cimentate e si stanno cimentando sul tema della riqualificazione urbana, offrendo così una panoramica di esperienze[3] e di scelte che arricchiscono il processo di trasformazione degli strumenti e delle procedure

da mettere in campo per cambiare il volto e la qualità del vivere delle nostre città.
Dal punto di vista dei risultati, la sperimentazione messa in atto dai nuovi strumenti di pianificazione e programmazione presenta diverse chiavi di lettura sia in termini qualitativi, per il carattere innovativo e propositivo di certe esperienze, che in termini quantitativi, per la numerosità e la dimensione dei programmi.

In Italia, la vicenda dei programmi integrati ha inizio con l'emanazione delle Leggi Regionali della Lombardia n. 22/86 (*Promozione dei programmi integrati di recupero del patrimonio edilizio esistente*) conosciuta come "Legge Verga" e la n. 23/90 (*Norme per l'attuazione dei Programmi di recupero edilizio ed urbanistico*) detta "Legge Adamoli".
Le suddette norme si inquadravano giuridicamente nel provvedimento nazionale n.457/78 attenendo ad interventi finalizzati alla più razionale utilizzazione del territorio regionale, alla migliore utilizzazione delle infrastrutture esistenti, alla riqualificazione del tessuto urbanistico ed edilizio, assicurando il coordinamento delle risorse finanziarie pubbliche e private mediante la promozione di programmi integrati di recupero. Le prime leggi furono introdotte in alcune Regioni per creare un'alternativa al tradizionale modo di operare nel campo della pianificazione urbanistica, semplificando le procedure e la fase di progettazione degli interventi, garantendo la fattibilità degli interventi con una migliore programmazione temporale ed una distribuzione delle risorse conforme alle priorità, favorendo il rapporto tra finanziamenti pubblici e proposte ed iniziative dei privati.

Tali norme hanno rappresentato il primo tentativo per organizzare gli interventi integrati tesi a riqualificare i tessuti urbani in modo più complesso di come previsto dalle norme nazionali fino a quel momento (L. 457/78) e che, inequivocabilmente, hanno costituito le basi per la successiva definizione di "programma integrato" introdotta dalla Legge nazionale n. 179/92.

Sia le leggi regionali che la legge nazionale hanno introdotto specifici criteri di riqualificazione fisica e funzionale di intere parti di città, tentando di superare la logica della settorialità dei piani tradizionali.

Successivamente alla introduzione del Programma Integrato di Intervento, nella versione più evoluta rispetto a quella prevsita nella legge 203/91, sono stati introdotti ulteriori strumenti nel corso degli anni '90 dello scorso secolo; oggi possiamo parlare di un insieme di strumenti a disposizione delle amministrazioni pubbliche che vanno sotto il nome di Programmi Urbani Complessi. Negli stessi anni si è registrata la sperimentazione di Programmi di Iniziativa Comunitaria, i programmi Urban, aventi ad oggetto i temi della riqualificazione e dello sviluppo delle città.
In parallelo, sempre nello stesso arco temporale e con differenti provvedimenti legislativi e normativi, furono anche introdotti strumenti e programmi, finalizzati soprattutto alla programmazione dello sviluppo economico e sociale in particolari aree del paese, che possiamo identificare come strumenti della Programmazione negoziata per le particolari modalità di costruzione delle scelte di intervento sul territorio caratterizzate da una forte interlocuzione tra soggetti istituzionali e tra questi e i diversi soggetti, economici, sociali, professionali, sindacali interessati alle politiche di sviluppo locale.

Tutte queste innovazioni nel campo della pianificazione e della programmazione economico-territoriale - nelle modalità di approccio ai temi dello sviluppo ed allo strumentario approntato – hanno dovuto confrontarsi con le importanti innovazioni legislative e disciplinari introdotte nel settore della pianificazione territoriale ed urbanistica - soprattutto per iniziativa di molte Regioni che hanno approvato sempre a partire dagli stessi anni più aggiornate leggi in materia di governo del territorio – ed hanno rappresentato il contesto nel quale sono state sviluppate, a partire dal 2000 in particolare, tutte le principali politiche comunitarie in materia di sviluppo locale e di riqualificazione territoriale ed urbana.
La recente stagione dei Programmi Integrati Territoriali, dei Programmi di Sviluppo Urbano, dei Progetti di Area - a seconda delle declinazioni assunte nelle diverse Regioni - ha rappresentato un momento di particolare sviluppo di nuovi approcci ai temi del governo del territorio e della promozione dello sviluppo, favorendo, pur con alcuni limiti e criticità, forme di integrazione intersettoriale nelle politiche comunitarie/nazionali/locali. Infine, non possiamo non evidenziare la recente stagione della Pianificazione Strategica nel nostro paese (a livello nazionale e locale); anche in questo caso, con luci ed ombre, si è cercato di promuovere iniziative tese a ridare impulso ad una attività di governo del territorio e di definizione di politiche sociali ed economiche che innescassero una nuova fase di sviluppo e di crescita del paese.

A fronte di un tumultuoso processo di innovazione, esiste oggi la necessità di portare a sintesi teorico/operativa quanto avvenuto, sulla base di una opportuna valutazione degli esiti prodotti, e di consolidare, nella quotidianità ed ordinarietà dell'agire, approcci/metodi/strumenti che possano realmente aiutarci a perseguire i principi di efficacia, efficienza, equità e sostenibilità da porre alla base di una nuova politica di governo del territorio.
Nei paragrafi seguenti si analizzeranno più nel dettaglio i cosiddetti strumenti della Programmazione Complessa e negoziata, con riferimento particolare a quelli che più interessano i temi dello sviluppo e della riqualificazione fisica della città e del territorio, ma anche, come nelle esperienze più recenti, i temi, strettamente collegati, dello sviluppo sociale ed economico delle comunità insediate sul territorio.

2.1 I Programmi Urbani Complessi

Negli anni novanta dello scorso secolo, il dibattito italiano sulla riqualificazione urbana è stato in gran parte centrato sui vincoli all'operatività, costituiti, in particolare, dall'inadeguatezza del quadro legislativo e procedurale tradizionale e sull'importanza di elaborare nuovi strumenti di intervento tesi a superarli[4].
Gli strumenti fino a quel momento utilizzati per dare forma alle città, i piani regolatori basati sull'azzonamento e sulla progettazione della città per parti, si sono dimostrati fallimentari nel controllare il processo di crescita urbana. Con il piano tradizionale, in sostanza ed in molti casi, si è stati incapaci di programmare un uso adeguato del territorio e di impedire il degrado dello stesso e delle risorse presenti.
In realtà, già negli anni ottanta e novanta, nei paesi europei più evoluti, si era iniziato a

pensare ad un rinnovamento delle discipline e degli strumenti per il governo del territorio, per far fronte alle crescenti disfunzioni delle città, mentre l'Italia rimaneva ancora legata ad una concezione tradizionale della disciplina urbanistica, costruita sulle regole del divieto[5].
Con l'insorgere di un'incalzante esigenza di riqualificazione, di recupero, di riconversione, anche sociale, di vaste porzioni di città, si è reso necessario, anche in Italia, avviare una riflessione complessiva sui principi e sugli strumenti di governo del territorio.
In questo contesto culturale, di profonda innovazione normativa e disciplinare, nascono i cosiddetti Programmi Complessi, i quali, collocandosi a metà strada tra il piano urbanistico tradizionale e il progetto urbanistico-edilizio, si pensava potessero essere in grado di rispondere alle nuove esigenze di rigenerazione delle città e del territorio.
Ed è proprio grazie al radicale mutamento apportato da questi nuovi strumenti, unitamente al forte successo da essi riscontrato, che si è prodotta una notevole accelerazione nella riflessione critica sull'attività di pianificazione del territorio, il cui impianto è stato ereditato dalla legge urbanistica nazionale del 1942, che ha prodotto una profonda revisione degli apparati normativi e degli approcci disciplinari.

Le varie denominazioni assunte dai cosiddetti Programmi Urbani Complessi sono dovute ai numerosi provvedimenti legislativi che, a partire dagli anni novanta, hanno attivato programmi e iniziative tesi, almeno inizialmente, a favorire soprattutto gli interventi sulle strutture urbane consolidate[6].
Le caratteristiche che li accomunano sono fondamentalmente le seguenti:

a) integrazione tra risorse pubbliche e private;
b) pluralità delle funzioni, delle destinazioni d'uso e delle categorie d'intervento;
c) pluralità dei soggetti interessati alla promozione e all'attuazione del programma;
d) facilitazioni in tema di procedure amministrative;
e) modalità competitiva per l'accesso ai fondi pubblici, attraverso meccanismi premiali.

Sui risultati fin qui ottenuti da questi strumenti è necessario compiere un lavoro di analisi critica "poiché già si colgono i rischi di letture condizionate da convincimenti predefiniti quale conseguenza più di suggestioni che di attente e oggettive analisi"[7].

In ogni caso, l'analisi delle esperienze svolte in Italia e in Europa negli ultimi decenni, ha messo in luce una tendenziale convergenza nel tempo verso alcune finalità generali, che emergono come elementi ricorrenti e innovativi[8], quali:

f) la *rigenerazione urbana,* intesa come politica che sviluppa interventi integrati sugli aspetti urbanistici e edilizi e sugli aspetti sociali ed economici;
g) lo *sviluppo locale,* inteso come sviluppo che non risponde solo a logiche economiche e quantitative, ma si fonda su specificità locali viste come risorse non riproducibili;
h) la *sostenibilità,* intesa, prima di tutto, come sostenibilità ambientale, ossia come mantenimento nel tempo della qualità e della quantità delle risorse ambientali che consentono di "soddisfare le necessità della generazione presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità"[9].

Queste finalità si legano strettamente all'opportunità di considerare i programmi urbani complessi come strumenti per il cambiamento del modo di costruire e attuare le politiche in ambito urbano e territoriale.
Tale cambiamento è desumibile, in primo luogo, dalle dinamiche alla base delle decisioni pubbliche che non sono più il prodotto di un solo soggetto, ma derivano dall'interazione e dalla negoziazione fra una molteplicità di soggetti e una molteplicità di interessi che entrano in relazione tra loro con diversi fini. Fra i diversi attori della nuova stagione della pianificazione territoriale, si instaurano, infatti, relazioni non necessariamente cooperative, ma basate su competizione, collaborazione e conflitto. In altre parole, mentre secondo il modello tradizionale di governo il ruolo centrale è svolto dal soggetto pubblico, ed è definito dalle gerarchie istituzionali, l'idea del nuovo modello prefigura una modalità di intervento che coinvolge un insieme complesso di attori, anche non istituzionali, basato sulla flessibilità, sulla partnership e sulla volontarietà della partecipazione. L'interazione, la collaborazione, la concertazione tra i diversi soggetti pubblici e privati diviene, dunque, una condizione strettamente necessaria alla realizzazione di qualunque piano/progetto/programma a livello territoriale ed urbano.

In ogni caso, trattandosi di strumenti che possono essere utilizzati in svariate situazioni e contesti territoriali, è da ritenersi decisivo per la loro operatività il ruolo che gli Enti Locali, ed il Comune in particolare, intendono svolgere nel promuovere e orientare le iniziative degli operatori privati.

2.1.1 I programmi integrati d'intervento

La necessità di introdurre in Italia un modo diverso di intervenire nei contesti urbani si pone con forza nel 1986, quando Botta e Ferrarini si fecero promotori di una revisione della legislazione nel settore dell'edilizia residenziale pubblica. In questo contesto si introdussero i programmi integrati, come strumento che potesse da un lato ridurre gli investimenti pubblici nel settore, facendo partecipare anche risorse private agli interventi, e dall'altro provare ad interpretare la pianificazione come un insieme integrato di azioni sul territorio.

La legge ebbe un travagliato iter parlamentare e vide la luce solamente nel 1992, quindi sette anni dopo l'inizio del suo percorso. Le indicazioni vennero inizialmente fatte proprie da alcune Regioni tra cui Lombardia, Liguria e Puglia che legiferarono in proposito e, nel 1991, si concretizzarono a livello nazionale in una legge, la 203/91.

L'art. 18 della L. 203/91, finalizzato alla realizzazione dei programmi di intervento di edilizia residenziale per alcune categorie di dipendenti dello Stato[10], offre l'occasione per poter rendere operativi tali programmi.

La procedura individuata prevedeva un confronto tra gli operatori privati proponenti e l'approvazione dei programmi direttamente dal CER. Le novità istituite con questi programmi erano notevoli.

I programmi integrati della L.203/91 introducono per la prima volta, all'interno di una programmazione pubblica di edilizia residenziale, la possibilità di proporre destinazioni d'uso in difformità con gli strumenti urbanistici evitando la procedura ordinaria di variante.

La procedura prevista per la eventuale variante urbanistica faceva ricorso all'art. 51 della L.865/71 che prevede per i Comuni la facoltà di individuare aree per l'edilizia residenziale pubblica anche al di fuori delle zone "167" individuate per i PEEP. Nel caso dei programmi integrati la delibera comunale che adottava il programma assumeva anche valenza di variante urbanistica. Per non incorrere in una inapplicabilità del predetto articolo, dato che per i programmi integrati il proponente era il privato e l'intervento non era esclusivamente di edilizia pubblica, si dovette far ricorso ad una deroga[11]. Nonostante questo, l'applicazione concreta dell'art.51 L. 865/71 risultò in molte circostanze non praticabile e quindi si rese necessario intervenire nuovamente[12] in sede legislativa, estendendo anche ai programmi integrati l'utilizzo degli accordi di programma per la formazione della variante urbanistica.
Sono quindi gli operatori del settore (cooperative o consorzi, imprese di costruzioni, oltre ai Comuni e all'IACP) a selezionare gli spazi da destinare a questi interventi.

Diversa era anche la procedura per la selezione dei programmi, che prevedeva una prima fase di prefattibilità con la presentazione di una specifica scheda a cui seguì, dopo la comunicazione dell'elenco dei programmi ammessi ai finanziamenti, una seconda in cui si definirono gli aspetti economico–finanziari e quelli architettonici di massima, ed infine una fase in cui venne stipulato l'Accordo di Programma.

Il Programma Integrato era da ritenersi tale quando fossero coesistite una o più tipologie di integrazione tra le seguenti : operatori pubblici e privati, flussi finanziari diversi, opere con diversa destinazione, settori d'intervento diversi.

In generale[13] "il programma integrato era finalizzato alla realizzazione di interventi di recupero del patrimonio edilizio - anche mediante l'acquisizione di edifici da recuperare - e di interventi di nuova costruzione, nonché alla realizzazione delle necessarie opere di urbanizzazione". Inoltre gli interventi di costruzione dovevano essere rivolti, oltre che all'edilizia residenziale, anche all'edilizia terziaria, artigianale e commerciale.

Le procedure per l'attuazione dell'art. 18 iniziarono rapidamente, e vennero emanati i provvedimenti del CER e del CIPE sulle modalità d'intervento. Il CIPE individuò nelle regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia le aree prioritarie d'intervento, nel rispetto degli obiettivi indicati dalla L. 203/91. Avrebbero avuto accesso al programma principalmente le suddette Regioni, poi le città con popolazione superiore ai 300.000 abitanti, con priorità per Roma e Milano, ed infine tutte le città che rispettassero le indicazioni della legge.
La delibera del CIPE definiva le specifiche modalità di intervento ammissibili: interventi singoli di edilizia sovvenzionata, singoli interventi di edilizia agevolata, e Programmi

Integrati. Delineava le procedure di finanziamento, e impartiva le direttive per la realizzazione dei programmi integrati, indicando anche quantitativamente gli obiettivi totali del programma (9000 alloggi di sovvenzionata e 8400 di agevolata).
Il comma 1 dell'art. 18 L.203/91, e in maniera più dettagliata la delibera del CIPE conseguente, indicavano l'entità delle risorse stanziate in relazione agli obiettivi prefissati della legge stessa. Nell'art. 18 comma 1 vennero indicati i due canali preferenziali, che erano poi i canali tradizionali per gli investimenti nell'edilizia pubblica, e cioè quello dell'edilizia agevolata e quello dell'edilizia sovvenzionata. Non si faceva quindi esplicito riferimento ai Programmi Integrati che, però, venivano menzionati al successivo comma 3, in cui si stabiliva uno stanziamento indiretto di risorse tramite i fondi per l'edilizia pubblica agevolata e sovvenzionata. Sarebbe stato poi il bando di concorso, per la selezione dei Programmi Integrati da finanziare, a definire precisamente la suddivisione dei fondi.

I soggetti proponenti i programmi integrati erano quelli previsti tradizionalmente dalla legislazione in materia di edilizia residenziale pubblica e cioè imprese, cooperative, IACP e Comuni. La richiesta del finanziamento poteva essere effettuata da uno dei soggetti, anche congiuntamente agli altri. Non esisteva l'obbligo della compresenza di soggetti pubblici, riservando in questi casi al Comune il ruolo di controllore della conformità urbanistica delle proposte al PRG.
Ciò però contrastava con la natura stessa del programma integrato, visto che una delle caratteristiche dei programmi era la compresenza di soggetti pubblici e privati, nonostante venisse affidato al Comune un ruolo importante nel processo di approvazione delle proposte. La valutazione delle proposte, sulla base di un confronto concorrenziale pubblico, venne affidata ad una commissione costituita ad hoc presso il Ministero dei Lavori Pubblici.

Il carattere innovativo dei programmi integrati portò con sé una serie di problemi, principalmente perché tali strumenti si inserirono in un contesto legislativo rigido e poco propenso alle innovazioni.
La critica iniziale era riferita alla contraddizione insita nella legge stessa che diede vita ai programmi integrati. Questa, proponeva un nuovo metodo di intervento sul territorio, superando l'impostazione degli interventi rivolti esclusivamente all'edilizia residenziale pubblica, utilizzando però la logica degli interventi straordinari che, in quanto tali, tralasciano spesso di analizzare la coerenza dell'intervento rispetto al contesto urbano più generale.
Questa critica risulta maggiormente evidente se si considera che la legge di settore (Legge Botta - Ferrarini 179/92), che doveva definire nei particolari le nuove procedure, venne approvata solo nel 1992.
L'effetto principale di questo mancato sincronismo legislativo è stato quello che, praticamente, i programmi integrati della 203/91 ebbero un numero limitato di proposte, anche a causa di un ruolo secondario attribuito a Comuni e Regioni. Subito dopo l'entrata in vigore della legge si determinò un grande contenzioso amministrativo rispetto alle modalità di approvazione della eventuale variante urbanistica richiesta nei

programmi. Vennero di conseguenza abrogati gli articoli che ne definivano le modalità e si dovette far ricorso in maniera ordinaria agli accordi di programma che, invece, nelle intenzioni della legge 142/90, dovevano avere un carattere straordinario.
Complessivamente, non furono molte le proposte nelle quali fosse presente un adeguato rispetto degli obiettivi e delle prescrizioni che erano state definite nella delibera del CIPE.

Dalla consapevolezza dei limiti della esperienza dei PI previsti dalla legge 203/91, nascono i Programmi Integrati della L.179/92. All'articolo 16 della Legge 179/92 (pubblicata sulla G.U. n. 50 del 29 febbraio 1992), si introduce nella legislazione nazionale lo strumento del "Programma Integrato di Intervento", già citato in una delibera CIPE del 1988 relativa al 6° biennio della legge 457/78. Al comma 1 della legge n.179 si rilevano le principali finalità dello strumento.

Gli aspetti che maggiormente caratterizzano tali programmi sono da individuare: nell'obiettivo di riqualificazione del tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale; nella ricerca di integrazione di diverse tipologie di intervento, in modo da incidere sulla riorganizzazione urbana; nella presenza di un insieme di funzioni per superare la logica della pianificazione tradizionale ancorata alla monofunzionalità delle destinazioni d'uso; nella pluralità di attori e di risorse che partecipano alla realizzazione di tali programmi.
I soggetti pubblici e privati, singolarmente o riuniti in consorzi o cooperative, avevano la possibilità di presentare proposte di intervento che interessavano zone urbane totalmente o parzialmente edificate o da destinare ad una nuova edificazione. Pur conservando il carattere di complessità, con la legge 179/92, i programmi integrati furono profondamente modificati dal punto di vista delle procedure di predisposizione ed approvazione.

L'obiettivo era quello di riqualificare il tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale. In quest'ottica i programmi sono caratterizzati dalla presenza di pluralità di funzioni, dalla integrazione di diverse tipologie di intervento, comprese le opere di urbanizzazione, da una dimensione tale da incidere sulla riorganizzazione urbana e dal possibile concorso di più operatori e risorse finanziarie pubblici e privati.

La necessità di definire uno strumento specifico, in grado di affrontare congiuntamente i diversi aspetti dell'integrazione di attori e funzioni, ha radici che affondano nella grande espansione edilizia degli anni Settanta. La produzione edilizia del periodo, infatti, è stata innanzitutto caratterizzata da un'elevata monofunzionalità, spesso associata alla dotazione di urbanizzazioni primarie e secondarie di scarsa qualità.
Da questa immagine negativa e dal desiderio di reintrodurre criteri di qualità, nasce la spinta verso una produzione edilizia maggiormente attenta all'equilibrio tra funzioni residenziali e non residenziali. L'obiettivo è quello di diffondere quell'*effetto città*[14] del tutto assente nei quartieri di edilizia economica e popolare. La nuova filosofia trova formulazione per l'appunto nella legge n.179.
I programmi integrati sono finalizzati alla riqualificazione di parti consistenti del

tessuto urbanistico, edilizio e ambientale e prevedono:

- pluralità di funzioni;
- integrazione di diverse tipologie di intervento;
- concorso di operatori pubblici e privati;
- concorso di risorse pubbliche e private;

Il programma integrato può quindi prevedere congiuntamente funzioni residenziali, sia pubbliche che private, funzioni non residenziali e funzioni di servizio.

Per i manufatti edilizi sono previste tipologie di intervento tese alla nuova costruzione e al recupero edilizio, da attuare attraverso diverse combinazioni di risorse pubbliche e private.

Riguardo alla promozione degli interventi, un ruolo importante viene attribuito agli operatori pubblici, in particolare all'Amministrazione comunale che, riscontrato l'effettivo stato di necessità e quindi l'interesse pubblico riguardo alla riqualificazione, può attuare un insieme di interventi integrati con il concorso di operatori privati. Nella nuova interpretazione connessa alla definizione di Programma Integrato, il rapporto pubblico-privato tende a ribaltarsi rispetto al meccanismo definito dalla L.10/77, in cui il ruolo del privato si traduceva in una semplice corresponsione di quota parte degli oneri sostenuti dall'Amministrazione comunale[15].

L'investimento pubblico, per altro verso, diviene, attraverso un effetto moltiplicativo, incentivo all' investimento privato.

I soggetti privati decidono di partecipare alla realizzazione dei programmi integrati qualora individuino la possibilità di perseguire un proprio interesse economico, affiancato a quelli di natura pubblica. In questa logica, le scelte dell'amministrazione comunale devono certamente garantire convenienze al privato, affinché questo sia invogliato ad investire, ma devono anche garantire il rispetto degli interessi collettivi attraverso una programmazione di interventi finalizzati al miglioramento della qualità urbana e, quindi, della vita della collettività.

L'iter di definizione del programma integrato rispondeva a requisiti di trasparenza: la possibilità di definire procedure attuative di iniziativa mista, l'utilizzo del concorso pubblico per la selezione delle proposte progettuali e il controllo della qualità delle stesse attraverso la definizione a priori di criteri di giudizio, appaiono requisiti indispensabili per la trasparenza dell'azione pubblica.

Emergeva con particolare chiarezza il definitivo superamento del concetto di recupero del patrimonio edilizio, in luogo del quale si collocava un ben più ampio obiettivo di riqualificazione di tessuti urbani, obiettivo che tentava di rispondere ad una domanda emergente di qualità dell'ambiente urbano.

La specificità del programma integrato consisteva, dunque, non solo nella promozione della qualità edilizia, ma anche nella riorganizzazione dei tessuti urbani. L'integrazione funzionale rispondeva inoltre alla crescente esigenza di superamento dello zoning nella pianificazione e di riconoscimento del problema del degrado urbano come una fenomenologia complessa, con forti implicazioni sociali.

A differenza della L.203/91, in cui i programmi erano inseriti in un contesto di straordinarietà, con la L.179/92 i PI ambivano ad assumere un carattere di ordinarietà. Gli stessi erano realizzabili grazie a canali di finanziamento consolidati: i fondi, messi a disposizione dal CER sarebbero stati gestiti dalle Regioni, le quali avrebbero deciso la parte di questi da destinare ai programmi integrati piuttosto che ad interventi di edilizia agevolata o sovvenzionata tradizionali.

Il Programma Integrato, a differenza dei piani attuativi tradizionali, è privo della facoltà espropriativa, fondandosi in particolare sulla costruzione consensuale e partecipata delle proposte di intervento sulla città e sul territorio ed è finalizzato a superare le condizioni di scarsa efficacia degli strumenti urbanistici tradizionali, fondati invece sull'esproprio preventivo o su modalità alternative (il Comparto Edificatorio) rivelatesi però spesso di difficoltosa praticabilità.

Inoltre, il Programma Integrato così come previsto nella formulazione finale (a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ne ha parzialmente ma significativamente modificato la stesura originaria) esalta la dimensione della integrazione nei suoi diversi aspetti (integrazione delle iniziative e delle risorse pubbliche e private, integrazione funzionale, integrazione degli interventi) superando i tradizionali limiti dell'urbanistica operativa di tradizione che si caratterizzava invece per la monosettorialità e la monofunzionalità degli interventi, per la netta separazione delle iniziative e delle risorse pubbliche rispetto a quelle private.

Il nuovo strumento, primo in ordine di tempo di una famiglia ormai molto numerosa, si fonda su innovative modalità di concertazione e di mediazione sia tra pubblico e privato che tra pubblico e pubblico (Comune e Regione in particolare per gli aspetti legati al cofinanziamento di diversi soggetti pubblici presenti nei programmi ed allo snellimento delle procedure soprattutto quando queste richiedano una variante in deroga agli strumenti urbanistici vigenti) attraverso l'utilizzo diffuso di strumenti quali l'accordo di programma, ad esempio, o la conferenza di servizi, il protocollo di intesa, nuove forme di convenzionamento pubblico-privato per l'attuazione dei piani, secondo una tendenza che tende ad applicare anche al settore dell'urbanistica i cosiddetti procedimenti speciali propri dell'amministrazione per accordi.

Il programma integrato, nella sua originaria formulazione, presentava elementi di forte novità rispetto alla tradizione degli strumenti attuativi, configurandosi certamente come strumento di "intervento straordinario" rispetto alla prassi più usuale di intervento sulla città e sul territorio. L'eliminazione di alcuni contenuti del provvedimento legislativo originario, a seguito del pronunciamento della Corte Costituzionale sulla base di ricorsi di alcune regioni sul testo originale dell'art.16/179, ha fatto perdere, successivamente, al nuovo strumento il carattere di straordinarietà e di strumento derogatorio, facendolo rientrare, almeno in teoria, nell'ambito degli strumenti ordinari dell'urbanistica operativa.

2.1.2 I Programmi di Recupero Urbano (PRU) ed i Programmi di Riqualificazione Urbana (PRIU)

Dalla legge 179/92 trae origine la legge 493/93 (pubblicata sulla G.U. n. 285 del 4 dicembre 1993) che introduce i Programmi di Recupero Urbano (PRU) ed i Programmi di Riqualificazione Urbana (PRiU), ai quali è stata data attuazione mediante tre decreti ministeriali successivi[16].

I programmi richiamati nascono in un momento particolare del nostro paese, in cui la necessità di recuperare e riqualificare investe pressoché tutte le città e i centri urbani di piccole e grandi dimensioni; tali strumenti sono ormai, con differenti declinazioni, rientrati nelle pratiche di governo del territorio e previsti da molte leggi regionali di settore.

L'integrazione degli interventi, dal punto di vista delle tipologie delle opere e dei finanziamenti (pubblici e privati), è ritenuta caratteristica centrale di questi programmi. Entrambe le tipologie si riferiscono ad un concetto di recupero che dalla scala edilizia si estende a quella urbana e affidano un ruolo centrale alle amministrazioni locali. Pur presentando aspetti comuni essi presentano alcuni elementi di differenziazione, soprattutto per quanto riguarda il contenuto, la formazione e le procedure di ammissibilità al finanziamento.

I programmi di recupero urbano sono costituiti da un insieme sistematico di opere finalizzate alla realizzazione, alla manutenzione e all'ammodernamento delle urbanizzazioni primarie, con particolare attenzione ai problemi di accessibilità degli impianti e dei servizi a rete, e delle urbanizzazioni secondarie, alla edificazione di completamento e di integrazione dei complessi urbanistici esistenti, nonché all'inserimento di elementi di arredo urbano, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, al restauro e al risanamento conservativo e alla ristrutturazione edilizia degli edifici.

Si propongono, inoltre, di avviare il recupero edilizio e funzionale di ambiti urbani specificatamente identificati attraverso proposte unitarie che riguardano:

a) parti significative delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria;
b) interventi di edilizia non residenziale che contribuiscono al miglioramento della qualità della vita nell'ambito considerato;
c) interventi di edilizia residenziale che inneschino processi di riqualificazione fisica dell'ambito considerato.

I PRU si pongono l'obiettivo di riqualificare i quartieri di edilizia pubblica realizzati soprattutto nel dopoguerra, allineandosi ad una nuova sensibilità verso il degrado delle aree periferiche.

I Programmi di Riqualificazione Urbana (PriU) rappresentano un ulteriore avanzamento nella formulazione dei programmi complessi: questo nuovo provvedimento estende a tutte le aree di trasformazione i meccanismi già previsti dai PRU, semplificandoli, ma, soprattutto, con la successiva "Guida ai programmi di riqualificazione urbana"

individua indirizzi di metodo per le amministrazioni locali in merito alle procedure di programmazione e approvazione e ai criteri di valutazione economica degli interventi con riferimento soprattutto al bilancio delle convenienze pubblico-privato.

La realizzazione degli interventi di recupero urbano, a differenza di quelli di riqualificazione urbana, deve essere necessariamente "al servizio prevalente del patrimonio di edilizia residenziale pubblica" e deve presentare caratteristiche di unitarietà e di integrazione.

I finanziamenti, che per i PRU vennero attribuiti ai soggetti idonei - pubblici e privati - dalle Regioni, nel caso dei PriU furono assegnati direttamente dal Ministero dei Lavori Pubblici ai Comuni.

I Programmi di Recupero Urbano (PRU) si contraddistinguono per i seguenti elementi:

- riqualificazione edilizia, urbanistica e ambientale degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica;
- insieme coordinato e sistematico di interventi sulla base di un'unica proposta;
- concorso di risorse pubbliche e private.

L'edilizia residenziale pubblica[17] comprende tutti gli immobili di proprietà comunale, statale e di enti pubblici locali e statali e tutti gli immobili di proprietà degli ex-IACP e l'edilizia residenziale pubblica ricadente in aree soggette a Piani di Zona (L.167/62).

I Comuni, oltre a quanto già previsto dalle Regioni, potevano stabilire preliminarmente i criteri e le priorità per determinare l'ammissione delle proposte e, inoltre, potevano individuare gli ambiti oggetto dei programmi. In tale ultimo caso, il Comune avrebbe dovuto proporre un programma preliminare d'intervento che, oltre ad indicare gli insediamenti di edilizia pubblica oggetto degli interventi, avrebbe potuto anche stabilire un ordine di priorità tra gli interventi da realizzare.
Era prevista anche la possibilità di adottare una procedura ibrida e cioè indicare alcuni insediamenti su cui la priorità fosse maggiore, per poi lasciare all'iniziativa privata la scelta degli altri interventi da realizzare, sempre per l'edilizia pubblica, secondo criteri stabiliti dal Comune stesso, che si sarebbe riservato la valutazione della ammissibilità della richiesta.
Le priorità d'intervento precedentemente indicate avrebbero dovuto essere conformi a quelle stabilite dalla citata delibera CIPE, e riguardare i seguenti parametri di riferimento relativi all'edilizia residenziale pubblica:

- la dimensione;
- la collocazione nel sistema urbano e territoriale;
- il livello di tensione e di degrado sociale riscontrabile;
- il livello di degrado all'interno e nel contesto degli insediamenti;
- il livello di degrado edilizio dei fabbricati residenziali;
- lo stato di conservazione, il livello di efficienza e la dotazione di standard urbanistici con riferimento alle urbanizzazioni primarie e secondarie.

Gli interventi, pubblici e/o privati, dovevano riguardare[18]:

- la manutenzione straordinaria, l'ammodernamento, la sostituzione, la realizzazione di urbanizzazione primaria, ponendo particolare attenzione ai problemi di accessibilità degli impianti a rete;
- l'inserimento di arredo urbano;
- la realizzazione, l'ammodernamento e la manutenzione di urbanizzazione secondaria;
- l'edificazione di completamento;
- l'edificazione di completamento dei complessi urbanistici esistenti.

Gli interventi pubblici da realizzarsi all'interno del programma di recupero urbano erano costituiti da[19]:
- recupero edilizio secondo le tipologie previste dall'art.31 della legge 457/78 e cioè: manutenzione ordinaria e straordinaria, interventi di restauro e risanamento conservativo, interventi di ristrutturazione edilizia;
- demolizione e ricostruzione degli edifici residenziali pubblici nel rispetto della volumetria preesistente;
- realizzazione di alloggi - parcheggio quando necessari per la realizzazione del recupero edilizio di cui sopra;
- manutenzione straordinaria, ammodernamento, sostituzione, realizzazione di opere di urbanizzazione primaria con attenzione particolare all'accessibilità degli impianti a rete, ivi compreso la realizzazione di arredo urbano;
- realizzazione e recupero, secondo le tipologie citate della L. 457/78, delle opere di urbanizzazione secondaria.

Al fine di realizzare il concorso delle risorse private nell'attuazione dei programmi, favorendo il conseguimento delle finalità indicate, era possibile realizzare, con finanziamento privato ovvero con autofinanziamento da parte dei soggetti pubblici[20], uno o più dei seguenti interventi:

a) aumento della superficie utile, mediante frazionamento o modifica delle destinazioni d'uso, nell'ambito della ristrutturazione di edilizia pubblica[21].
b) completamento dell'edilizia residenziale pubblica mediante la realizzazione di opere o fabbricati, nel rispetto dei limiti planimetrici e volumetrici imposti dai Piani di Zona vigenti e non ancora attuati totalmente, anche in variazione delle destinazioni d'uso previste;
c) ristrutturazione urbanistica degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica con l'intento di aumentare i pesi insediativi all'interno dei piani di zona o di altri piani di attuazione[22];
d) integrazione degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica mediante la realizzazione di edilizia residenziale (e non), in aree contigue o prossime a quelle di proprietà pubblica, anche in variante agli strumenti urbanistici vigenti[23].

I soggetti attuatori degli interventi, in variante agli strumenti urbanistici vigenti, si sarebbero fatti carico di una quota degli oneri conseguenti alla realizzazione degli interventi del soggetto pubblico, proporzionalmente al valore economico stimato delle opere private realizzate in variante agli strumenti urbanistici. Questa quota è

indipendente dagli oneri relativi alle urbanizzazioni primarie e secondarie al servizio dei nuovi insediamenti realizzati dai privati[24].

I Programmi di Riqualificazione Urbana (PriU), come originariamente previsti, perseguivano l'obiettivo dell'integrazione funzionale, ambientale, fisica e sociale, nell'ambito urbano, preventivamente scelto dal Comune, attraverso la sinergia, in termini di risorse finanziarie complessive, tra soggetti pubblici e privati, effettuando così una ridistribuzione dei vantaggi economici che derivano dalle trasformazioni del territorio.

Gli interventi oggetto dei PriU riguardavano la manutenzione e la ristrutturazione urbanistica, il risanamento di parti comuni di edifici, l'arredo urbano, le urbanizzazioni e le sistemazioni ambientali. Questi interventi avrebbero dovuto essere calibrati a seconda del contesto urbano nel quale venivano ad inserirsi.
Gli obiettivi caratterizzanti i PriU potevano essere ricondotti a tre macro - obiettivi[25]:

a) Realizzazione di parti significative di opere di urbanizzazione primaria e secondaria.
b) Interventi di edilizia non residenziale finalizzati a favorire e creare le condizioni per un miglioramento complessivo della qualità della vita nell'ambito di intervento interessato[26].
c) Interventi di edilizia residenziale finalizzati ad innescare processi di riqualificazione fisica dell'ambito considerato[27].

Gli obiettivi appena elencati avrebbero dovuto essere perseguiti tramite un complesso di interventi:
- acquisizione di immobili da destinare ad urbanizzazioni primarie e secondarie o ad edilizia residenziale pubblica, tramite cessione gratuita, cessione volontaria, espropriazione, permuta, ed altri modi previsti dalla legge;
- realizzazione, completamento ed adeguamento delle urbanizzazioni primarie e secondarie;
- opere di sistemazione ambientale e di arredo urbano delle aree e degli spazi pubblici;
- risanamento delle parti comuni dei fabbricati;
- opere di manutenzione straordinaria e ordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione di edilizia residenziale e non residenziale;
- realizzazione o ampliamento di fabbricati residenziali e non residenziali;
- ristrutturazione urbanistica.

I primi tre tipi di intervento erano da considerarsi pubblici, mentre i rimanenti avrebbero potuto essere sia pubblici che privati, a seconda della proprietà. E' opportuno sottolineare che i PriU avrebbero dovuto prevedere tutti o parte degli interventi appena elencati per poter essere ritenuti idonei, con particolare riguardo a quegli interventi che permettessero di conseguire tutti i gradi di integrazione propri dei programmi complessi.

Il ruolo più importante che aveva il Comune era quello di delimitare l'area d'intervento,

in funzione dei seguenti criteri:
1. ampiezza e consistenza del degrado edilizio (fatiscenza degli edifici), urbanistico (carenza di opere di urbanizzazione primaria e secondaria e dei servizi pubblici), ambientale (fatiscenza degli spazi pubblici, dell'arredo urbano, delle aree verdi), economico (impianti produttivi dismessi, carenza di attività produttive, artigianali, commerciali, di servizio, gravi problemi occupazionali), sociale (emarginazione delle periferie);
2. raggio d'influenza delle urbanizzazioni primarie e secondarie oggetto del programma;
3. ruolo strategico del programma rispetto al contesto urbano.

Per tutti e tre i casi il Comune avrebbe dovuto indicare i criteri adottati per definire tali elementi, in rapporto alla delimitazione dell'ambito urbano interessato.

Al fine di permettere al Comune di effettuare la comparazione di più proposte, secondo i parametri e i criteri stabiliti, era fatto obbligo, ai soggetti privati proponenti gli interventi, di predisporre una relazione che indicasse le convenienze economiche che, rispettivamente, avrebbero realizzato il soggetto privato ed il soggetto pubblico a seguito dell'attuazione del programma, considerando:
- l'entità del finanziamento privato in relazione ad interventi pubblici, valutato su base parametrica (convenienza del soggetto pubblico);
- il valore degli immobili realizzati in eventuale variante al PRG, al netto dei costi di realizzazione, valutati su base parametrica (convenienza del soggetto privato);
- il valore degli immobili oggetto di cessione o concessione al privato, valutati al prezzo di mercato (convenienza del soggetto privato).

Il Segretariato Generale del CER emanò una guida ai PRiU, nella quale fu predisposto anche uno schema da dover compilare per redigere la relazione suddetta.
Il piano finanziario, da allegare obbligatoriamente alla proposta al fine di verificare la sostenibilità degli interventi proposti e le reciproche convenienze pubbliche e private, avrebbe dovuto dimostrare la copertura finanziaria di tutti gli interventi pubblici oggetto del programma medesimo, distinti per categorie di finanziamento. Nella relazione avrebbero dovuto essere evidenziati:
- i costi previsti per l'acquisizione delle aree e degli immobili;
- i costi di realizzazione degli interventi pubblici, definiti su base parametrica, includendo anche i costi di progettazione e delle spese tecniche e generali;
- l'ammontare dei finanziamenti pubblici richiesti a valere sulle disponibilità stabilite per l'attuazione dei PriU;
- l'ammontare dei finanziamenti richiesti per l'attuazione degli interventi da effettuare da parte dei soggetti privati.

2.1.3 I contratti di quartiere

Nel 1998 su iniziativa del Comitato Edilizia residenziale del Ministero dei Lavori Pubblici furono promossi i "*Contratti di quartiere*" allo scopo di favorire l'integrazione

territoriale e sociale delle zone tradizionalmente più difficili (spesso coincidenti con gli insediamenti di edilizia pubblica situati in aree periferiche).
I programmi finanziati (55 in tutta Italia) prevedevano[28]:
- interventi di tipo edilizio ed urbanistico;
- azioni e misure per favorire lo sviluppo sociale e per incrementare l'offerta occupazionale;
- approccio integrato e collaborazione intersettoriale all'interno della pubblica amministrazione;
- coinvolgimento degli abitanti e delle organizzazioni presenti sul territorio al fine di costruire politiche di sviluppo locale e di favorire, nelle diverse fasi di progettazione e di intervento, un ruolo attivo e propositivo dei soggetti sociali.

I Contratti di Quartiere vengono introdotti come programmi con finalità ben individuate; in particolari dalla loro attuazione avrebbero dovuto derivare importanti indicazioni per gli aspetti legati alla sperimentazione in edilizia, ma anche rispetto a significative innovazioni nelle modalità di intervento nel comparto del recupero urbano.
A tal fine, il CER predispose una guida per la realizzazione degli interventi di edilizia residenziale; la guida costituiva uno strumento di indirizzo con l'intento di dare risposta alla sempre più diffusa richiesta di qualità abitativa ed urbana. I temi di sperimentazione individuati erano raggruppati in quattro obiettivi generali di qualità (morfologica, ecosistemica, fruitiva e sistema di qualità) e riflettevano scelte strategiche finalizzate all'innalzamento degli standard qualitativi a livello sia di alloggio sia di contesto urbano.
Per quanto riguarda il tema della sostenibilità ambientale e dell'ecologia urbana era riservata una particolare attenzione.

Vengono privilegiati gli interventi nelle periferie urbane e, più in generale, negli insediamenti che, sorti negli anni della intensa crescita urbana, sono stati meno coinvolti nei processi di rifunzionalizzazione e si presentano privi di luoghi riconoscibili, con carente qualità ambientale e scarsa dotazione di servizi.

Il raggiungimento di più elevati standard di vivibilità ovviamente comporta una pluralità di azioni in settori diversi, non potendo la componente edilizia, benché importante, rivestire un ruolo esclusivo. Sarebbe stato opportuno far convergere nei Contratti di quartiere una pluralità di iniziative ed attivare i necessari finanziamenti che avrebbero potuto provenire sia dal settore pubblico (amministrazioni centrali, regioni, comuni, IACP, enti ed aziende pubbliche) che da quello privato; quest'ultimo avrebbe potuto trovare opportunità connesse ad attività imprenditoriali nella realizzazione di strutture in grado di innalzare la dotazione di servizi presente o, nel caso di associazioni, imprese sociali e organizzazioni di volontariato, avrebbe potuto rivestire un ruolo importante nel settore dei servizi alla persona.
Nel bando, inoltre, si sottolineava come essenziale il coinvolgimento della popolazione fin dalla fase delle scelte iniziali, al fine di una più approfondita selezione delle priorità di intervento e per far emergere e convogliare tutte le risorse locali che avrebbero potuto contribuire alla definizione e alla realizzazione del programma.

I finanziamenti (per un totale di 300 miliardi) furono finalizzati ad interventi di edilizia residenziale sovvenzionata ed a quelle opere di urbanizzazione strettamente connesse con l'insediamento da recuperare.

Le modalità di intervento erano quelle proprie del recupero edilizio, ma erano anche possibili interventi di sostituzione o di nuova costruzione. Nell'ambito di intervento, di dimensioni vaste o al limite coincidenti con gli immobili oggetto di intervento, andava elaborato, se non ancora redatto, un Piano di Recupero ai sensi della normativa nazionale o regionale, a meno che la normativa urbanistica vigente per quelle aree non avesse già avuto finalità equivalenti e non vi fossero motivi per procedere ad adattamenti o integrazioni. Al fine della presentazione della proposta era sufficiente la sola adozione del piano di recupero mediante delibera del Consiglio comunale.

La proposta del Contratto di quartiere doveva essere inoltrata dai Sindaci alla Regione che, espresso una preliminare valutazione delle proposte, avrebbero provveduto ad inviarle al Ministero.

Una componente assume importanza fondamentale all'interno delle proposte dei Contratti di quartiere ed è la *partecipazione dei residenti*[29] interessati che avrebbero dovuto essere protagonisti nella predisposizione e gestione dei programmi di riqualificazione urbana, consentendo loro di riacquistare anche, in tal modo, un maggior senso di appartenenza ai luoghi dell'ambito urbano interessato. L'attivazione di processi di "progettazione partecipata" (già sperimentati con successo in numerosi altri paesi europei) avrebbe permesso, quindi, di valorizzare il patrimonio di conoscenza degli abitanti e di chi lavora ed opera sul territorio (operatori economici e sociali, associazioni, etc.) per costruire progetti di riqualificazione fortemente partecipati e condivisi.

Principale obiettivo dei Contratti di Quartiere era quello di intervenire in ambiti caratterizzati da diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano, da carenza di servizi e da un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo. Il Contratto avrebbe dovuto promuovere la partecipazione degli abitanti alla definizione degli obiettivi ed era finalizzato ad incrementare, anche con il supporto di investimenti privati, la dotazione infrastrutturale oltre che a promuovere misure ed interventi per favorire l'occupazione e l'integrazione sociale. Le Regioni avrebbero potuto contribuire anche con risorse proprie (35%); altri fondi avrebbero dovuto essere garantiti dal Comune proponente o da altro ente pubblico (ad esempio gli Istituti per l'edilizia residenziale ex IACP), per una quota non inferiore al 10% e dai privati aderenti al Contratto di quartiere, per una quota non inferiore al 35% del finanziamento richiesto.

La peculiarità dei Contratti di quartiere consisteva, quindi, nei seguenti caratteri:
- tutti i soggetti che operano all'interno del "quartiere" sono stati coinvolti attraverso l'obbligo, per il Comune, della predisposizione di un programma di comunicazione e partecipazione;
- era prevista la promozione di un programma di accompagnamento per le fasce sociali più a rischio, coinvolgendo gli operatori presenti sul territorio;
- l'inserimento dei Contratti nel canale finanziario dell'edilizia sperimentale ha consentito di sostenere sia innovazioni costruttive (bioarchitettura ed ecologia urbana, risparmio delle risorse e miglioramento della qualità ambientale) sia di finanziare una serie di attività di ricerca e monitoraggio volte a migliorare le scelte progettuali ed a confrontarle con i soggetti che hanno partecipato al programma (es. attivazione di laboratori per l'ascolto delle comunità locali, studio e definizione di strumenti di indirizzo e controllo della qualità spaziale del progetto,studio e realizzazione di spazi urbani esemplari per la qualità morfologica e architettonica e per innovative forme di spazio urbano per concezione e identità).

Abbastanza interessante è il rapporto tra i Contratti di Quartiere ed il piano urbanistico ed, in particolare, con il PRG.
Nonostante il bando nazionale avesse richiesto una sostanziale conformità nei riguardi di tale strumento, indicando all'interno della documentazione a corredo della domanda la presenza anche di un piano di recupero almeno adottato, la necessità di ricorrere a varianti urbanistiche ha trovato soluzione a monte della presentazione delle proposte al CER. Ciò ha favorito l'accelerazione di un processo di revisione del piano di tipo tradizionale.

Il coinvolgimento delle Regioni ha favorito, senza alcun dubbio, intese preliminari, dirette all'adeguamento dei Piani Regolatori Generali, prima che le proposte di Contratto fossero sottoposte all'esame della commissione istituita presso il CER. Infatti, la decisione di mettere a concorso i fondi pubblici per ipotesi che prevedessero tra i requisiti anche la presenza di un piano di recupero almeno adottato, ha costituito il più forte stimolo, per molte amministrazioni locali, a dotarsi di uno strumento urbanistico attuativo. Il più delle volte tali piani attuativi sono stati limitati al solo ambito del Contratto o, al massimo, del programma di recupero urbano.
Le sperimentazioni che sono state avviate in questo campo di intervento hanno dimostrato che solo il 55% dei Comuni compresi nella graduatoria finale è riuscito a munirsi di un piano attuativo nelle more della trasmissione delle proposte del CER e non sempre questi ultimi sono risultati del tutto conformi al PRG.
I nuovi strumenti hanno operato una sorta di modificazione positiva delle relazioni tra soggetti e attori nell'ambito della prassi urbanistica tradizionale, incidendo profondamente sui comportamenti, sulle valutazioni, sulle scelte e, infine, sulle decisioni di merito.
In conclusione, ai Contratti fu affidato il compito di indagare sul progetto della città pubblica per riuscirne a interpretare il senso e di rappresentarne la nuova domanda da essa emergente.

Il contributo del finanziamento da parte dei privati nei Contratti di Quartiere è stato inferiore a quello riscontrato in altri programmi di riqualificazione. Ciò è dovuto al fatto che, in altri programmi il contributo pubblico ha contribuito a dare inizio a trasformazioni urbanistiche in aree dove erano già forti le condizioni per attrarre investimenti privati.

Mentre per i Contratti di Quartiere il fatto di privilegiare prioritariamente interventi di Edilizia Residenziale Pubblica ha determinato uno scarso interesse dei privati a partecipare alle iniziative promosse dalle amministrazioni Comunali. Infatti, i privati non hanno ritenuto opportuno apportare finanziamenti all'interno di proposte che non consentivano aumenti di cubature o modifiche alle destinazioni d'uso previste.

2.1.4 I Programmi di Riqualificazione Urbana e per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio (P.R.U.S.S.T.)

I PRUSST sono stati promossi con D.M. del Ministero dei LL.PP n.1169 dell'8.10.1998 (G.U. n.278 del 27.11.1998).
I programmi si proponevano di favorire:

- la realizzazione, l'adeguamento e il completamento di attrezzature, sia a rete che puntuali, di livello territoriale e urbano in grado di promuovere e di orientare occasioni di sviluppo sostenibile sotto il profilo economico, ambientale e sociale, avuto riguardo ai valori di tutela ambientale, alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e architettonico, e garantendo l'aumento di benessere della collettività;
- la realizzazione di un sistema integrato di attività finalizzate all'ampliamento e alla realizzazione di insediamenti industriali, commerciali e artigianali, alla promozione turistico-ricettiva e alla riqualificazione di zone urbane centrali e periferiche interessate da fenomeni di degrado.

I Prusst riguardavano ambiti che presentavano deficit infrastrutturali, soprattutto per quanto concerneva le reti di trasporto, e una bassa complementarietà dei centri urbani. Essi avevano come obiettivi la realizzazione, l'adeguamento e il completamento di attrezzature, sia a rete che puntuali, di livello territoriale e urbano, capaci di innescare uno sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e sociale; la promozione di insediamenti industriali, commerciali e artigianali, oltre che quella turistico-ricettiva; la riqualificazione di aree urbane degradate.

In sintesi erano quattro le tipologie di interventi che si ipotizzavano:

1) infrastrutture pubbliche, quali ad esempio parti di attrezzature relative al sistema stradale, ferroviario, aeroportuale, portuale, energetico, idrico, della difesa del suolo, delle telecomunicazioni, ma anche tribunali, ospedali, università, centri congressi, strutture polifunzionali per sport, turismo e tempo libero.
2) interventi di riqualificazione urbanistico-edilizia, sia pubblici (urbanizzazioni di aree residenziali o produttive, recupero di immobili), sia privati (recupero di edilizia residenziale, riconversione di impianti industriali dismessi, riqualificazione o nuova realizzazione di insediamenti produttivi).
3) azioni in grado di favorire lo sviluppo dell'occupazione, la formazione professionale, l'accesso al credito.
4) coordinamento sul territorio di interventi già avviati in base a patti territoriali e contratti d'area.

I soggetti promotori erano i Comuni, eventualmente riuniti in consorzio nel caso di Prusst sovracomunali, che dovevano favorire la più ampia partecipazione da parte di soggetti pubblici e privati. I programmi erano proposti ai Comuni da enti pubblici territoriali (Regioni, Province, Comunità Montane), da altre pubbliche amministrazioni (amministrazioni statali, università, Camere di Commercio, ASL, IACP, etc.), da soggetti privati (associazioni di categoria, imprenditori, società finanziarie, istituti bancari proprietari di immobili, soggetti concessionari, proprietari o gestori di reti).

Ai Comuni spettava la verifica di compatibilità e di coerenza dei programmi con gli strumenti urbanistici e di pianificazione territoriale o l'impegno a conseguire tale coerenza, sfruttando al meglio gli strumenti di concertazione introdotti dalla recente legislazione per velocizzare l'iter di approvazione delle varianti. Le aree interessate dagli interventi del programma erano da individuarsi con delibera del Consiglio comunale e ciò equivaleva ad una dichiarazione di pubblica utilità, anche per aree non interessate dalle opere pubbliche, sottintendendo, quindi, la possibilità di espropriare tutte le aree incluse nel Prusst per garantirne la realizzazione.

Le proposte contenevano la localizzazione del programma, la descrizione delle finalità e schede di ogni intervento, studi di prefattibilità delle opere, studi di fattibilità economico-finanziaria e stime preliminari dei costi di tutti gli interventi, i soggetti pubblici e privati interessati.

Le innovazioni maggiori erano costituite dal rapporto tra interventi previsti dal programma e strumenti di programmazione e pianificazione di livello sovracomunale, ricercato sia in termini di coerenza alle previsioni di assetto del territorio sia in termini di integrazione, anche finanziaria, tra politiche settoriali.
La molteplicità di obiettivi, che integravano interventi edilizi e urbanistici ad azioni dirette principalmente all'adeguamento delle reti infrastrutturali di livello nazionale e allo sviluppo dell'occupazione, e la sinergia finanziaria tra canali europei, centrali, regionali e locali, avrebbero costituito il presupposto indispensabile per mettere in pratica strategie integrate che tenessero in conto anche il tema della protezione ambientale.
Soggetti promotori avrebbero potuto essere anche le Regioni e le Province qualora il programma avesse interessato ambiti territoriali di livello sovracomunale. Le risorse del Ministero dei lavori pubblici disponibili si limitavano a finanziare soltanto la progettazione delle opere pubbliche, concorrendo alle spese di realizzazione delle stesse anche al fine di accedere alle risorse europee e contribuendo al recupero del patrimonio edilizio residenziale.

Le disponibilità finanziarie a cui i PRUSST facevano riferimento erano innanzitutto quelle relative alle somme non impegnate per il finanziamento dei precedenti Programmi di Riqualificazione Urbana; ai nuovi programmi furono anche destinate le risorse finanziarie della Direzione generale delle opere marittime e della Direzione generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali, nella misura indicata dai rispettivi documenti di programmazione ed in conformità agli obiettivi da perseguire; infine, potevano essere

destinate le eventuali risorse dell'Unione Europea, delle amministrazioni pubbliche e dei soggetti privati[30]. La presenza di risorse private, perché il programma potesse essere candidato ed eventualmente approvato, era obbligatoria e doveva coprire almeno un terzo dell'investimento complessivo.
I soggetti privati, inoltre, avrebbero dovuto concorrere per quota parte significativa, da stabilirsi da parte del soggetto promotore, secondo criteri di convenienza, al finanziamento delle opere pubbliche o d'interesse pubblico.

I Prusst potevano interessare ambiti territoriali sub-regionali, provinciali, intercomunali o comunali individuati sulla base delle caratteristiche fisiche, morfologiche, produttive e socio-economiche il più possibile omogenee.
Gli ambiti territoriali interessati potevano riguardare:
- i sistemi metropolitani caratterizzati dal deficit infrastrutturale relativo alla gestione dei grandi bacini di mobilità e dalla criticità delle interconnessioni tra nodi dei sistemi di trasporto internazionali, nazionali e interregionali;
- i distretti insediativi che richiedono una migliore strutturazione della loro articolazione infraregionale, rafforzando le relazioni di complementarità e sinergia tra i singoli centri ricompresi nei suddetti distretti;
- il sistema degli spazi di transizione e integrazione tra i sistemi urbani di cui ai punti a) e b) e il sistema delle attrezzature;
- il sistema delle attrezzature sia a rete che puntuali di livello territoriale e urbano.

Gli assi prioritari di intervento dei programmi riguardavano:
1. interventi pubblici e di interesse pubblico di dimensione e importanza tale da rappresentare una precondizione per progetti di investimenti o di maggiore produttività per operatori pubblici e privati;
2. interventi finalizzati a favorire lo sviluppo locale e la valorizzazione del capitale fisso sociale, anche mediante una adeguata collocazione rispetto alle attrezzature a rete e a quelle puntuali;
3. interventi complementari ai progetti di cui al punto 1.

Gli interventi di cui al punto1 erano riconducibili, in via esemplificativa:
- a parti dell'attrezzatura a rete relativa al sistema stradale, ferroviario, aeroportuale, portuale, energetico, idrico, delle telecomunicazioni nonché alle opere necessarie per la difesa del suolo;
- ai porti, agli aeroporti, agli interporti, agli scambiatori di modalità e alle interconnessioni delle reti con il sistema urbano;
- a interventi di rilevanza tale da costituire poli di attrazione quali: sedi di tribunali, strutture ospedaliere, università, centri congressuali, strutture polifunzionali per lo sport, il turismo e il tempo libero, ecc;

Gli interventi di cui al punto 2 erano riconducibili a:
- realizzazione, completamento e adeguamento delle opere di urbanizzazione primaria a servizio di aree produttive o di quartieri degradati;
- realizzazione, recupero e acquisizione di immobili da destinare a opere di urbanizzazione secondaria di livello almeno urbano.
- realizzazione e riqualificazione di insediamenti produttivi in grado di promuovere lo sviluppo, l'innovazione e la competitività tra imprese anche attraverso la diffusione di nuove tecnologie;
- realizzazione e recupero di edilizia residenziale al fine di innescare processi di riqualificazione fisica e
- aspetto sociale dell'ambito considerato;
- gestione di attività no-profit;
- ristrutturazione di edifici di rilevante valore storico-artisitico, sviluppo di artigianato tipico, riconversione di complessi industriali con valenze culturali anche da destinare ad altri usi.

Ulteriore finalità dei PRUSST era quella di favorire l'attuazione di interventi già previsti da eventuali strumenti della programmazione negoziata interessanti il medesimo ambito territoriale, ovvero di affiancare, anche in termini di finanziamento tali iniziative.

I soggetti promotori e i soggetti proponenti avrebbero dovuto individuare gli interventi pubblici da ricomprendere nei programmi anche in base alla possibilità che i medesimi interventi potessero essere realizzati con risorse private sulla base di piani finanziari e di corrispettivi di gestione.

I comuni avrebbero dovuto promuovere i programmi in coerenza con le previsioni degli strumenti di pianificazione e di programmazione territoriale, ove esistenti, e assicurare l'integrazione e la concertazione con le politiche settoriali assunte dagli altri enti pubblici competenti per territorio. In caso di non compatibilità con gli strumenti di pianificazione e di programmazione territoriale, i Comuni avrebbero promosso i programmi d'intesa con l'amministrazione provinciale e regionale che aveva la titolarità dei suddetti strumenti.

2.1.5 Le Società di Trasformazione Urbana (STU)

Di seguito si riportano le considerazioni sviluppate in un saggio da S. Stanghellini[31] che chiariscono le motivazioni alla base della introduzione in Italia del nuovo soggetto giuridico rappresentato dalle Società di Trasformazione Urbana
"Negli anni dell'espansione urbana l'obiettivo delle amministrazioni pubbliche in campo urbanistico consisteva principalmente nel realizzare le attrezzature collettive di base attraverso appositi investimenti, nell'assicurare il diritto alla casa per mezzo dei piani di edilizia economica e popolare, nel creare imprenditorialità e occupazione attraverso gli insediamenti produttivi e artigianali..

Tali obiettivi venivano perseguiti, generalmente, acquisendo terreni agricoli esterni alla città consolidata e realizzandovi le singole opere pubbliche, attraverso la cessione dei suddetti terreni agli operatori dell'edilizia residenziale pubblica e alle aziende.

Questo tipo di attività poteva essere svolto dal Comune con sufficiente efficacia

utilizzando le proprie strutture tecniche. Infatti, si trattava, sostanzialmente, di acquisire aree agricole attraverso la prassi espropriativa e di gestirne la trasformazione mediante procedure standardizzate.

Con la fine della grande espansione iniziata nel secondo dopoguerra, e cioè verso la fine degli anni ottanta, gli obiettivi socioeconomici dei comuni sono cambiati.

Le città italiane sono state caratterizzate da un rallentamento dell'espansione fisica e dall'incalzante necessità di riqualificare il tessuto urbano nelle parti degradate, in particolare, riconvertendo a nuovi usi le aree abbandonate dalle precedenti utilizzazioni.

Con la riqualificazione urbana, l'elevata dimensione finanziaria dell'investimento, la frammentazione degli interessi in gioco, il carattere multisettoriale delle trasformazioni, hanno reso ogni procedura attuativa estremamente complessa. Per portare a termine una simile operazione occorre, infatti, riuscire ad integrare risorse pubbliche e private in complessi progetti di investimento, costruire rapporti cooperativi tra soggetti diversi, prendere decisioni in tempi compatibili con le dinamiche evolutive dei mercati, disporre di competenze tecniche che generalmente non sono presenti nelle strutture comunali.

Ne consegue che la gestione urbanistica, nell'ottica di perseguire i principi di efficacia, efficienza ed economicità che hanno ispirato il recente processo di riforma della pubblica amministrazione[32], non può più essere affidata alle sole strutture interne dell'amministrazione comunale. In essa, quindi, entra in gioco un processo di esternalizzazione simile a quello che negli ultimi anni ha coinvolto il settore dei servizi pubblici[33], per il quale gli enti locali sono stati sollecitati a riorganizzare i servizi erogati (acqua, gas, energia elettrica, trasporti pubblici, smaltimento dei rifiuti solidi urbani), limitando all'indispensabile le gestioni dirette.

Sono stati introdotti, pertanto, diversi tipi societari utilizzabili sia per la gestione urbanistica sia per i tradizionali servizi pubblici, quali, ad esempio, le società a prevalente capitale pubblico locale che svolgono funzioni di agenzia, con le quali si realizza una privatizzazione formale e, dunque, un passaggio dal modello pubblicistico ad un modello privatistico, le società per azioni senza il vincolo della proprietà maggioritaria ma comunque controllate dall'ente locale, con cui si ha una privatizzazione più accentuata (l'ente, pur mantenendo la titolarità del servizio, ne demanda l'erogazione a una struttura esterna privata) e, infine, le società in cui non è più indispensabile la titolarità dei servizi da parte dell'ente locale.

A quest'ultima categoria, appartiene una particolare tipologia di società mista di iniziativa comunale, la cosiddetta Società di Trasformazione Urbana.[34]"

Anche in base a quanto sopra riportato, le STU si configurano, a mio parere, più come una modalità più efficiente ed efficace di promozione ed attuazione di interventi di trasformazione urbana particolarmente complessi, sicuramente in relazione alla capacità di gestione delle tradizionali forme organizzative delle pubbliche amministrazioni, piuttosto che come l'ennesimo Programma Complesso.

La normativa che ha introdotto le Società di Trasformazione Urbana (STU) risale al 1997, ed è contenuta nella legge 127/1997[35] (la cosiddetta "Bassanini-bis"), che al comma 59 dell'articolo 17 disciplinava, in modo piuttosto sintetico, le modalità di costituzione e

di funzionamento di tali società e ne fissava, in pratica, l'oggetto sociale: "progettare e realizzare interventi di trasformazione urbana, in attuazione degli strumenti urbanistici vigenti".

Tale disposizione è stata poi integralmente recepita nell'articolo 120 del nuovo Testo Unico degli Enti Locali ed ha trovato una sua parziale fonte interpretativa nella Circolare dell'11 dicembre del 2000, n. 622, predisposta dalla *Direzione generale delle aree urbane e dell'edilizia residenziale del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti*.

Da ultimo, l'articolo 7 della Legge n. 21/2001[37] ha previsto uno stanziamento di circa 42 miliardi di lire, da destinare in un triennio ai comuni per finanziare le attività istruttorie volte alla costituzione delle STU.

Le norme suddette, si ispirano, prevalentemente, all'esperienza francese delle SEM (Sociétés d'économie mixte d'aménagement urbain[38]), sistema che vanta una consolidata tradizione e risulta ben studiato in tutte le sue implicazioni.

Il dibattito sulle modalità di utilizzo dell'istituto delle STU, quale possibile strumento di riqualificazione di determinati ambiti urbani, porta tuttavia a evidenziare una serie di problemi relativi al loro concreto funzionamento. Si tratta di zone grigie che derivano da una disciplina legislativa particolarmente scarna (tutta la regolamentazione si esaurisce nei quattro commi dell'articolo 120 del D. lgs. 267/2000 sulle autonomie locali) che si traduce, tuttavia, in un notevole vantaggio funzionale per l'operatività dello strumento societario[39].

Gli aspetti principali da considerare riguardano l'individuazione dei soggetti promotori, la definizione delle aree sulle quali è più opportuno intervenire, il rapporto con la strumentazione urbanistica vigente, l'iter procedimentale che gli enti devono seguire per la costituzione di questo tipo di società e, infine, le modalità con cui possono operare, con particolare riferimento all'acquisizione delle aree d'intervento e alla realizzazione della trasformazione.

Il comma 1 dell'articolo 120 del Testo Unico prevede che la formazione delle società di trasformazione urbana possa avvenire per iniziativa delle Città Metropolitane e dei Comuni con l'eventuale partecipazione di Provincia e Regione. Tale scelta è dovuta al fatto che il Comune è l'ente che detiene la potestà del governo del territorio e, pertanto, è il più indicato a valutare l'opportunità dell'utilizzo di questo strumento operativo[40].

Protagonista dell'iniziativa è, dunque, l'ente locale, il quale deve non soltanto decidere se avvalersi di questa possibilità operativa, ma ne deve specificare anche gli scopi.

Il Comune conserva durante tutta l'iniziativa una posizione di leadership che gli consente di soprintendere alle diverse fasi dell'intervento. Infatti, essendo il soggetto che costituisce la società e che ne predispone gli atti costitutivi, può decidere da sè il ruolo che intende svolgere.

Quindi, oltre a decidere su quali aree effettuare l'intervento, deve anche:
- stabilire come organizzare la società;
- individuare i partner pubblici e privati;

- fissare il programma della società;
- indicare le quote di capitale da attribuire ai diversi soci;
- comporre lo statuto della società e la convenzione che regola i rapporti tra Comune e società.

Lo strumento della STU costituisce, dunque, una buona opportunità per l'amministrazione comunale di superare alcune rigidità presenti nella prassi amministrativa e, allo stesso tempo, le consente di mantenere il controllo dell'operazione, indirizzando le varie fasi.

Il Testo Unico prevede anche l'eventuale partecipazione di Provincia e Regione, in considerazione delle competenze in materia urbanistica di questi enti. In particolare, nella circolare 622/2000 il Ministero sottolinea che la partecipazione della Provincia è opportuna nei casi in cui l'operazione di trasformazione preveda anche interventi di interesse provinciale o l'associazione di più comuni. Allo stesso modo, la Regione può fornire il proprio contributo affiancando gli enti che si associano per realizzare un'opera che ricade nel territorio di più province.

In sostanza, quindi, il ruolo che il legislatore conferisce ai due enti è strumentale all'operazione di trasformazione urbana decisa dal Comune, al quale continuano a spettare tutte le decisioni in merito al cammino della società.

Gli aspetti principali in merito alla costituzione delle STU sono stati chiariti nel documento predisposto dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la circolare 622/2000, al fine di esplicitare i principi contenuti nell'articolo 120 del D.Lgs. 267/2000 e di arrivare a delineare un iter procedimentale che comuni e città metropolitane possano assumere come riferimento.

La circolare individua, innanzitutto, quali possano essere le aree particolarmente idonee per questo tipo di iniziativa. Le parti di città prese in considerazione sono quei luoghi in cui si registra una crisi pronunciata delle condizioni urbanistiche, per cui diviene necessaria una radicale trasformazione dell'impianto urbano e delle sue caratteristiche funzionali. Si tratta, in pratica, delle porzioni di territorio caratterizzate o per essere insediamenti che richiedono interventi di ristrutturazione urbanistica nettamente prevalenti rispetto a quelli di recupero edilizio o per essere aree connotate da una particolare discontinuità qualitativa per la cui trasformazione non si può operare attraverso interventi puntuali o come sommatoria di interventi singoli.

Inoltre, il ricorso alle STU risulta particolarmente indicato per interventi di particolare complessità e valore economico, per i quali l'amministrazione pubblica intende associare alla propria iniziativa partner privati, non solo per apportare capitali integrativi ma anche per giovarsi di provate e qualificate esperienze per la gestione economica dell'iniziativa.

Nella circolare, in particolare, vengono segnalate le aree comprese tra il centro storico e l'espansione postbellica, dove spesso si verificano fenomeni di dismissione o sottoutilizzazione delle funzioni produttive, e gli ambiti di edilizia intensiva più recenti, in cui la scarsa qualità edilizia è associata ad un insufficiente dotazione di servizi.

La prima tipologia comprende gli insediamenti nei quali ad un'edilizia complessivamente buona si affianca la dismissione delle funzioni produttive di servizio, dovuta all'insorgere di nuove esigenze funzionali. Tuttavia, il fatto di essere ubicati in zone prossime al centro storico, fa sì che la trasformazione di tali insediamenti possa avere delle notevoli potenzialità, essendo particolarmente appetibili per gli operatori privati. La seconda tipologia è caratterizzata da una scarsa qualità edilizia a cui si aggiunge l'inadeguata presenza di attrezzature e servizi. In questo caso, il ricorso alla STU è dettato dalla dimensione dell'operazione, che in queste aree richiede generalmente un intervento particolarmente complesso e forti investimenti economici[41].

Alle due tipologie suddette, vanno aggiunti i quartieri di edilizia residenziale pubblica, quelli di edilizia illegale e le aree dismesse o in via di dismissione, con particolare riferimento a quelle militari, infrastrutturali (ad esempio aree ferroviarie) e industriali.

Quest'ultime sono, generalmente, aree dalle caratteristiche diversificate ma dove spesso ai margini dei manufatti industriali si accompagna una elevata densità edilizia, una generalizzata assenza di verde pubblico e di servizi e dove si rinvengono condizioni di degrado fisico e sociale. A tale tipologia di aree viene, pertanto, attribuito un ruolo strategico nell'organizzazione complessiva della città. Ciò accade non solo perché queste aree, un tempo esterne al centro abitato, ora si trovano in posizione pressoché centrale, ma anche perché il loro riutilizzo è in grado di generare ricadute positive sul versante economico, urbanistico e sociale.

Viene, invece, ritenuto inopportuno perseguire con le STU ipotesi di interventi in aree di espansione edilizia, per le quali la disciplina urbanistica già predispone strumenti specifici.

La circolare, dunque, delinea in modo chiaro gli ambiti possibili di intervento, tuttavia tale contributo rischia di schematizzare eccessivamente le aree sulle quali promuovere le trasformazioni, non tenendo in debito conto il fatto che le città italiane sono molto diverse tra loro[42].

L'articolo 120 del Testo Unico sugli Enti locali, prevede che le STU operino "in attuazione degli strumenti urbanistici vigenti".

Ciò significa che la società si pone come uno strumento attuativo delle previsioni urbanistiche; tuttavia, come chiarisce il Ministero nella circolare esplicativa, l'intervento di cui essa è titolare non deve essere necessariamente e puntualmente "conforme" allo strumento urbanistico generale, ma può anche integrarne le previsioni negli stessi limiti e alle medesime condizioni di un qualunque strumento attuativo.

In buona sostanza, quindi, si può arrivare a prevedere di demandare alla STU l'esatta definizione di una serie di parametri urbanistici relativi all'utilizzo del territorio. Nel concreto, pertanto, questo soggetto dovrà provvedere a predisporre la progettazione urbanistica esecutiva, necessaria per dare attuazione alle previsioni del piano regolatore generale. Ciò evidentemente consente che i privati coinvolti quali partner imprenditoriali possano fin dall'inizio partecipare attivamente alle scelte progettuali che determinano l'individuazione dei limiti e delle condizioni dell'intervento.

Questo aspetto, peraltro, è destinato ad assumere sempre maggiore rilievo con il diffondersi di un modello di pianificazione urbanistica che tende a individuare nel

piano regolatore generale lo strumento per la definizione delle scelte di fondo e "non negoziabili" relativamente all'uso del territorio; mentre la pianificazione di secondo livello è destinata a dare concreta attuazione, in un arco temporale più limitato, a quelle scelte che il piano regolatore ha definito in via generale.

In particolare, nella circolare sono previste tre diverse situazioni[43]. La prima si verifica quando le trasformazioni sono proprio conformi alle previsioni dello strumento urbanistico vigente. La seconda, invece, si determina quando l'ipotesi di trasformazione rispetta "sostanzialmente" le prescrizioni del piano regolatore pur richiedendo modifiche allo stesso in sede attuativa; ciò si verifica quando non vengono modificati le volumetrie insediabili, le destinazioni d'uso prevalenti e i tracciati delle principali infrastrutture, ma si verifica la necessità di correggere la zonizzazione o specifici dettagli normativi. Infine, la terza situazione si verifica quando l'intervento modifica in modo sostanziale le previsioni del piano regolatore in merito a infrastrutture, volumetrie e funzioni prevalenti.

In questi ultimi due casi, il Comune deve provvedere ad apportare le opportune variazioni agli strumenti vigenti, prima di approvare l'intervento di trasformazione. Ciò implica un'interpretazione del termine "vigente" piuttosto elastica, ritenendo tale una variante al piano regolatore approvata anche solo un giorno prima della delibera del consiglio comunale in merito all'individuazione delle aree di intervento.

La circolare ministeriale ha avuto il merito di delineare in modo piuttosto chiaro le fasi che i comuni devono seguire per costituire una società di trasformazione urbana.

Nella fase di avvio dell'iniziativa, veniva richiesto uno studio di prefattibilità per verificare la percorribilità economica e finanziaria del programma. Questa indicazione introduceva una modalità operativa che avrebbe potuto risultare più onerosa per l'ente locale (visti i costi di questo tipo di indagini) ma che senz'altro avrebbe reso più certa la prosecuzione del processo; inoltre, avrebbe stimolato l'ente a utilizzare metodologie del mercato, tese a ridurre il rischio dell'investimento attraverso l'apporto di utili elementi di conoscenza.

A questa fase, la circolare fa seguire quella dell'attivazione della STU, durante la quale il consiglio comunale deve far fronte ad un a serie di adempimenti.

In primo luogo, il Comune deve individuare le aree di intervento. Ciò viene espletato con delibera del consiglio comunale che equivale ad una "dichiarazione di pubblica utilità[44]".

La suddetta deliberazione deve avvenire secondo un iter preciso. Nella fase di avvio il Comune deve circoscrivere, con una individuazione di massima, l'ambito d'intervento. Tale provvedimento può sostanziarsi con una delibera della Giunta che contenga indicazioni sui tempi, sulle fasi e procedure che si intendono avviare, il profilo dei partner pubblici che si intende coinvolgere e una prima ipotesi sulle caratteristiche dei partner privati. A questo va aggiunto lo studio di prefattibilità succitato. L'effettiva individuazione delle aree avviene successivamente, per l'appunto con la delibera del consiglio comunale.

In questa fase devono essere indicati i partner pubblici con cui si è già concluso o si sta concludendo un accordo, deve essere definito il programma pluriennale della società di trasformazione urbana e il cronoprogramma dell'operazione. Inoltre va specificata la divisione delle quote societarie, lo schema dello statuto e dell'atto costitutivo, lo schema della convenzione che regola i rapporti tra società e Comune e il bando per la procedure di evidenza pubblica con la quale scegliere i partner privati.

Un'ultima osservazione sulla questione riguarda il motivo per il quale il legislatore ha legato la perimetrazione delle aree alla dichiarazione di pubblica utilità delle stesse. Ciò è spiegabile da un lato con la necessità di garantirsi che l'eventuale mancato consenso di un proprietario delle aree interessate non faccia naufragare il processo di riqualificazione; dall'altro, per calmierare i prezzi delle aree, in modo da non innescare processi di speculazione[45].

Per quanto riguarda la scelta dei partner pubblici, il Comune deve individuarli nella fase preliminare alla costituzione della società. Infatti, già la delibera del consiglio comunale, con la quale si da avvio al processo di costituzione della STU, deve contenere l'indicazione degli enti pubblici che intendono partecipare alla società.

Come è già stato precisato, possono partecipare insieme al Comune anche la Regione e la Provincia nel cui territorio di competenza ricade l'intervento. Per quanto riguarda altri enti, la circolare ministeriale chiarisce che quelli gestori del patrimonio di edilizia residenziale pubblica e i soggetti erogatori di servizi possono essere considerati come soggetti pubblici solo nel caso in cui gli obiettivi di trasformazione urbana coinvolgano direttamente le finalità statutarie di detti enti.

Molto più complessa è la questione della partecipazione di soggetti privati, per la quale la circolare stabilisce che si debba ricorrere a procedure di evidenza pubblica.

Si osservi che la decisione del legislatore di ricorrere a società miste per gli interventi di trasformazione urbana, è stata dettata, da un lato, dalla necessità di apportare capitali privati a fronte di interventi che richiedono grossi investimenti economici, dall'altro, per coinvolgere professionalità in settori chiave per il buon esito dell'operazione.

Per queste ragioni, il Comune deve individuare, già nella fase preliminare alla costituzione della STU, i requisiti essenziali che i partner privati devono possedere per partecipare alla procedura di evidenza pubblica per la scelta dei soci, precisandone competenze e funzioni.

In base a tali considerazioni, si può desumere che bisognerebbe ricercare tali soggetti, ad esempio, tra coloro che rivestono istituzionalmente il ruolo di finanziatori; ciò consentirebbe, infatti, di rispondere sia all'esigenza di coinvolgere risorse private sia di disporre di professionalità particolarmente adatte ad un'operazione di questo tipo, oltre alla possibilità di ottenere condizioni particolarmente vantaggiose per il finanziamento.

Nella realtà, però, le iniziative già intraprese non prevedono la presenza di partner finanziatori istituzionali, ma prediligono, invece, come soci privati i soggetti

che hanno un interesse diretto alla trasformazione, quali le imprese di costruzione o gli utilizzatori finali dei beni o delle aree da trasformare[46].

Altra importante considerazione, riguarda la possibilità di coinvolgere nella società i proprietari delle aree interessate dalla trasformazione. Infatti, quando la preventiva acquisizione delle aree risulta particolarmente onerosa, può essere utile consentire la partecipazione alla STU dei proprietari di aree e immobili. In questo caso, però, i soggetti da coinvolgere risultano già ben individuati, e non è quindi possibile indire una procedura di evidenza pubblica diversa dalla trattativa privata. Essendo la trattativa privata uno strumento di carattere eccezionale, nella delibera del consiglio il Comune dovrà spiegare le ragioni che hanno reso indispensabile il ricorso a tale procedura[47].

In sintesi, la circolare punta a chiarire il ruolo dei diversi attori del processo di trasformazione, distinguendo tra chi regola, chi promuove, chi finanzia, chi gestisce. Si delinea, pertanto, una divisione tra soggetti privilegiati (Comune e altri soggetti pubblici), soggetti strumentali (i proprietari delle aree), soggetti la cui scelta deriva dal mercato tramite procedure di evidenza pubblica (tutti quelli il cui coinvolgimento produce consente di apportare un know how altrimenti non disponibile). Agli operatori finanziari spetta poi il compito di sviluppare ipotesi di reperimento di risorse economiche non tradizionali, anche con il ricorso a tecniche di project financing[48].

Uno dei punti più importanti per delineare il concreto funzionamento della STU è l'acquisizione delle aree su cui sviluppare l'intervento di trasformazione urbana.

Il comma 2 dell'articolo 120 stabilisce, da un lato, che la STU deve provvedere alla "preventiva acquisizione" delle aree interessate dall'intervento e, dall'altro, che tale acquisizione può avvenire consensualmente o tramite ricorso a procedure espropriative.

Nel caso dell'acquisizione consensuale, non si deve pensare ad una libera contrattazione tra le parti, le quali determinano condizioni, modalità e prezzo di compravendita. Infatti, non si deve dimenticare che le aree oggetto dell'intervento sono già state perimetrate dal Comune e dichiarate di pubblica utilità con delibera del consiglio. Ne consegue che l'acquisizione consensuale si configura come una cessione bonaria.

L'altra strada per l'acquisizione delle aree è il procedimento di esproprio. A tale proposito la circolare afferma che "tale espropriazione dovrebbe essere effettuata in via di principio dal comune, ma la società può farsi carico delle attività connesse (...) in nome e per conto del comune". Va peraltro rilevato che l'esproprio è attivabile relativamente a tutte le aree da acquisire, poiché la delibera del consiglio comunale che individua le aree oggetto di intervento, vale come dichiarazione di pubblica utilità anche per le aree non direttamente interessate da opere pubbliche.

In realtà, il ricorso alla procedura espropriativa dovrebbe essere considerato come uno strumento residuale, al quale far ricorso solo in mancanza di accordo tra le parti.

Una volta acquisite le aree oggetto dell'intervento, la STU deve provvedere a trasformarle e a commercializzarle.

In termini operativi ciò significa che la società deve, innanzitutto, svolgere le attività di

progettazione e di realizzazione previste dall'intervento di trasformazione urbana e, in seguito, procedere alla commercializzazione di quanto costruito.

L'attività di progettazione comprende sia la progettazione urbanistica, con la redazione ad esempio del piano particolareggiato, sia quella esecutiva dei singoli interventi.

Nello svolgimento di suddette attività, la STU può operare o attrezzandosi con una propria organizzazione interna, che provveda direttamente alla progettazione e alla costruzione, o rivolgendosi al mercato attraversamento l'affidamento all'esterno di queste attività.

In questo secondo caso, si è posto il problema di eventuali vincoli cui la STU potrebbe essere sottoposta in quanto soggetta all'adozione di procedure a evidenza pubblica per la scelta dei progettisti e degli esecutori delle opere.

In sostanza, gli interventi di trasformazione urbana di cui la STU è soggetto attuatore hanno, come elemento qualificante, la realizzazione di manufatti privati e la loro commercializzazione.

In altri termini la STU, se correttamente utilizzata, è funzionale alla realizzazione di interventi di trasformazione urbana rispetto ai quali l'eventuale presenza di opere pubbliche si pone in funzione collaterale rispetto all'attività prevalente che consiste, appunto, nella riqualificazione di un ambito urbano attraverso la realizzazione e commercializzazione di manufatti privati. E' quindi coerente, rispetto a questa configurazione, la mancanza di qualunque obbligo ad applicare procedure di evidenza pubblica che sono destinate a regolamentare fenomeni del tutto diversi.

In ogni caso, sia con gara d'appalto che senza, la circolare suggerisce che la società non eserciti tutte le funzioni in modo diretto, poiché se così fosse, si verificherebbe un contrasto con le direttive europee sul libero mercato, poiché essa "godrebbe da subito di un mercato ampio, garantito e monopolistico[49]". Inoltre, non bisogna dimenticare che l'intenzione del legislatore che ha introdotto questo strumento, è quella di creare una struttura societaria il più agile possibile, allo scopo di risolvere i vincoli di natura burocratica, amministrativa e gestionale.

Per tali motivi, la circolare ritaglia per le STU un ruolo di "regia" dell'operazione di trasformazione, prevedendo un'organizzazione societaria caratterizzata da agilità operativa ed economicità di gestione e suggerendo di rivolgersi al mercato "per la realizzazione dei sui più rilevanti obiettivi[50]".

La norma che istituisce la società di trasformazione urbana si colloca certamente tra le più innovative disposizioni che il legislatore abbia previsto per adeguare gli strumenti di intervento urbanistico alla complessità propria dei processi di riqualificazione urbana.

La promozione di una STU, infatti, consente al Comune di mantenere il controllo politico dell'iniziativa e, allo stesso tempo, di affidare ad un soggetto pubblico-privato la regia dell'insieme delle operazioni previste dal processo di trasformazione, che partono dall'acquisizione degli immobili su cui si vuole intervenire e si concludono con la commercializzazione a trasformazione avvenuta.

2.2 I PIC per La riqualificazione urbana. Il programma urban

URBAN è l'iniziativa di interesse comunitario del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), a favore dello sviluppo sostenibile di città e quartieri in crisi dell'Unione europea, promossa per i periodi 1994-1999 (Urban I) e 2000-2006 (Urban II) attraverso strategie particolarmente innovative di rigenerazione economica e sociale.

Si distingue dagli altri programmi complessi per la scelta di ambiti territoriali connotati da disagio sociale e per il forte livello di integrazione fra i vari tipi di interventi che hanno come primo scopo il miglioramento dei principali fattori di criticità locale ed in secondo luogo di provvedere al riordino urbanistico ed alla riqualificazione edilizia.

Anche la composizione delle risorse dei Programmi URBAN poggia sul partenariato istituzionale e pubblico-privato: ai finanziamenti comunitari si affiancano altre risorse pubbliche messe a disposizione dai Comuni e private, nonchè le forme della compartecipazione pubblico-privata attivate dai Comuni stessi.

L'enfasi di URBAN è posta sulla natura integrata e partecipativa, sugli obbiettivi di rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile, sull'innovazione tecnologica, sul carattere esemplare dei mutamenti indotti, sulla capacità di dare impulso a scambi di conoscenze, esperienze, buone pratiche e di promuovere il coordinamento tra i Fondi strutturali, gli altri strumenti della Unione Europea riguardanti le aree urbane e le loro politiche, i rapporti fra questi e i programmi generali.

Nell'ambito di Urban II, sono state selezionate per il finanziamento 70 città in Europa, i cui quartieri oggetto del programma hanno una popolazione non inferiore a 10.000 abitanti; in Italia, con il DM 11.4.2001 è stata approvata la graduatoria generale degli 89 Programmi URBAN II concorrenti al Bando europeo e sono stati ammessi al finanziamento europeo i primi dieci. Con lo stesso Decreto, a valere sulle disponibilità della legge finanziaria italiana del 2000, sono stati finanziati i successivi venti Programmi collocati in graduatoria utile denominandoli URBAN Italia.

Nel variegato quadro dei Programmi Complessi, URBAN si è sviluppato nel nostro Paese contemporaneamente ad altre esperienze che hanno visto impegnato lo Stato in una molteplicità di attività finalizzate a promuovere la riqualificazione e lo sviluppo locale a partire dalla tradizionale programmazione nel settore dell'edilizia residenziale pubblica.

Una particolare attenzione è stata rivolta allo sviluppo di una più consistente dimensione urbana nelle politiche per l'occupazione e lo sviluppo economico, non solo attraverso il rafforzamento della partecipazione e del sostegno alle iniziative locali, ma soprattutto rafforzando il ruolo delle città quali centri d'innovazione, nodi dell'armatura regionale e motori di sviluppo economico.

Il programma Urban, dunque, è stato ideato dalla UE proprio come occasione di innovazione delle politiche urbane locali in funzione di obiettivi e orientamenti di carattere più generale assunti dall'Unione. Tra gli altri, due rivestono un rilievo particolare.

Il primo consiste nel riconoscimento da parte della Unione del ruolo strategico svolto dalla città come motore di progresso economico e nella scelta di potenziare queste funzioni tenendo però presente che proprio sulla città sono ricaduti molti dei costi sociali - in termini di dismissione industriale, disoccupazione, emarginazione sociale - indotti dai mutamenti economici in atto. Alle politiche urbane europee viene quindi proposta la duplice sfida di mantenere alla città una funzione di stimolo in un'economia sempre più globalizzata e competitiva e al tempo stesso di contrastare e combattere la presenza e la formazione di situazioni di disagio e di esclusione sociale.

Il secondo consiste nel rilievo attribuito, in una prospettiva di maggiore efficacia delle politiche pubbliche territoriali, al concetto di azione integrata trasversale multiattoriale, e al concetto di azione partecipata. L'orientamento proposto viene visto dalla UE come superamento della scarsa efficacia mostrata dalle modalità più consolidate di azione pubblica nel trattare alcune questioni, in particolare in situazioni come quelle che si presentano quando si interviene in zone urbane connotate da una molteplicità e cumulatività di problemi.

Nel caso italiano, i contenuti del programma e il contesto procedurale e di valutazione che ne ha accompagnato l'attuazione hanno di fatto messo i Comuni e gli attori istituzionali coinvolti di fronte alla necessità di affrontare problematiche nuove o quantomeno di porsi in modo nuovo rispetto a problemi più consolidati. Si sono così sperimentate pratiche progettuali e innovazioni procedurali e organizzative, che hanno a loro volta attivato processi di sviluppo delle competenze manageriali e operative degli attori istituzionali. Ricadute interessanti si sono verificate anche nelle modalità di interazione tra gli attori pubblici e quelli privati e, pur se in misura minore, tra gli attori istituzionali e i destinatari degli interventi.

Sulla scia di quanto già sperimentato con i Progetti Pilota Urbani, l'iniziativa Urban si pone l'obiettivo di fungere da catalizzatore dello sviluppo locale "mediante progetti esemplari intesi a migliorare in modo durevole le condizioni di vita degli abitanti delle città, in particolare dei quartieri più poveri e socialmente degradati" (Comunicazione agli stati membri, 1994).

Il programma fa esplicito riferimento ad una serie di assunzioni che stanno alla base della logica operativa e degli obiettivi attribuiti al programma stesso. Tra questi il fatto di ritenere che:
- il fenomeno dell'esclusione sociale urbana rappresenti un problema emergente nel contesto europeo, da contrastare sia per ragioni etiche di garanzia di pari diritti di cittadinanza europea sia perché la presenza nella aree urbane di gravi situazioni di

disagio e di esclusione sociale viene vista come potenziale ostacolo al ruolo di motore di innovazione assegnato alle città;
- che i fenomeni di esclusione e degrado tendano a concentrarsi in alcuni quartieri urbani geograficamente identificabili sulla base di indicatori socio-economici;
- che la questione vada trattata in forma integrata associando la promozione delle attività economiche al miglioramento delle infrastrutture e dell'ambiente, alla formazione personalizzata e alla messa in atto di azioni che garantiscano pari opportunità di accesso ai servizi e alla diverse forme di welfare.

In merito alle misure ammissibili, a titolo esemplificativo dato che ogni programma interpreta la situazione locale, sono proposte nei programmi URBAN le seguenti categorie di interventi:
a) avvio di nuove attività economiche attraverso azioni mirate al sostegno delle piccole e medie imprese locali esistenti e all'incentivazione della nascita di nuove imprese (trasferimento di tecnologia oppure promozione di forme di partnership pubblico-privato finalizzate ad incentivare lo sviluppo locale);
b) promozione dell'occupazione a livello locale attraverso azioni di qualificazione dell'offerta, o di riqualificazione nel caso di disoccupati di lunga durata, attivando contratti di formazione o la diffusione di esperienze di lavoro attraverso i lavori socialmente utili (servizi alla popolazione, manutenzione dell'ambiente e del patrimonio edilizio);
c) potenziamento e adeguamento dell'offerta di servizi pubblici con particolare riferimento alle fasce sociali deboli (servizi sociali, sanità, sicurezza). La gamma di azioni si estende dall'offerta di servizi aggiuntivi, all'adozione di modalità innovative nell'erogazione dei servizi (offerta attiva, servizi "a bassa soglia"), al diretto coinvolgimento degli utenti, ai progetti per il rafforzamento delle misure di sicurezza e di prevenzione della criminalità;
d) miglioramento delle infrastrutture e dell'ambiente: il programma, pur non contemplando il finanziamento di interventi sul patrimonio residenziale, può finanziare progetti che riguardino opere di riqualificazione fisica e di miglioramento degli edifici, delle reti urbane, degli spazi pubblici (dal recupero e riqualificazione di spazi verdi, al risanamento di edifici pubblici da destinare alle attività previste dal programma, alle misure di riduzione
dell'impatto ambientale, alla mobilità locale o al recupero di aree dismesse o di spazi contaminati);
e) promozione della capacità locali di dare risposta ai problemi; si tratta di misure volte ad aumentare la coesione sociale e a promuovere la partecipazione degli abitanti alle scelte che riguardano il futuro del loro quartiere.

Inoltre, nel caso di un programma come Urban, le attività relative alla promozione e alla informazione rappresentano un momento fondamentale sia per realizzare un ampio coinvolgimento della comunità intorno agli obiettivi del programma, sia per valorizzare e diffondere gli effetti di innovazione che esso produce.

Il programma Urban ha avuto un forte carattere sperimentale dimostrativo e di apprendimento, suggerendo di prestare particolare attenzione nella costruzione della strategia di intervento a due aspetti particolarmente innovativi:
- l'adozione nella costruzione del programma di una logica di azione locale integrata;
- l'adozione dell'obiettivo di finalizzare il programma al potenziamento delle capacità di azione dei diversi soggetti coinvolti e di farlo "attraverso" e non "nonostante"[51] il contesto urbano di riferimento.

In riferimento al primo punto, si è già detto come Urban proponga una declinazione forte del concetto di azione locale integrata ritenendo che in presenza di situazioni di criticità estrema, come quelle affrontate dal Programma, solo intervenendo trasversalmente e contemporaneamente sulle diverse cause che li determinano sia possibile rovesciare i processi di degrado e le differenti forme di derivazione presenti.

Il concetto di azione integrata, dopo l'esperienza Urban in particolare, ha incominciato ad essere oggetto di elaborazione e sperimentazione all'interno di differenti tipi di politiche pubbliche, assumendo valenze diverse in funzione degli obiettivi e degli esiti attesi da ciascun tipo politica.

Il secondo fronte di innovazione, il fatto cioè di avere scelto di finalizzare il programma al potenziamento delle capacità di azione dei diversi soggetti coinvolti, si articola in sotto aree di apprendimento, due delle quali sembrano di particolare rilievo per il tipo di ragionamenti in esame.

La prima è connessa alla scelta di fare partecipare al programma i destinatari dell'intervento. Il programma Urban suggerisce infatti che i destinatari del programma, abitanti, attività, associazioni, reti locali, siano considerati come attori nel processo di costruzione e attuazione del progetto, in una logica operativa che vede l'area di intervento come contesto (*milieu*) di attivazione delle condizioni per un suo miglioramento. Questa scelta produce delle ricadute di rilevanza su più versanti.

La seconda area di apprendimento è connessa al mutamento di ruolo e di funzioni che si dovrebbe venire a creare all'interno della azione pubblica. Se l'obiettivo è, da un lato, quello di attivare e fare emergere risorse e saperi locali latenti, e, dall'altro, di promuovere percorsi di de-costruzione e ri-costruzione di sistemi di aspettative e preferenze verso la costruzione di progetti e programmi condivisi, all'amministrazione pubblica viene chiesto di modificare la propria logica di intervento. In particolare si pone il problema di uno spostamento dal più tradizionale ruolo di erogazione di servizi, di prestazioni o di azioni di controllo verso un'azione di promozione e orientamento di capacità e iniziative locali (da un ruolo di *provider* a quello di *enabler*).

Dal quadro dei contesti sui quali agisce Urban in Italia si può individuare una prima tipologia di situazioni alle quali far corrispondere altrettanti criteri di intervento specifici:

- *Periferie con tendenza alla trasformazione* costituite da insediamenti a densità medio-bassa nei quali è rilevabile un lieve dinamismo economico, con relativa tendenza alla trasformazione, dovuto a prevedibili interventi esogeni di rivalorizzazione e di riconfigurazione prodotti da insediamenti commerciali, produttivi legati al terziario o legati allo sport ed al tempo libero.
- *Marginalità centrali* costituite da situazioni di degrado, sia fisico che sociale ma anche conseguentemente economico ed inevitabilmente culturale, formatesi all'interno delle aree urbane centrali, spesso interne o coincidenti del tutto con i centri storici.
- *Periferie con tendenza al degrado* costituite dai tessuti che contengono strutturalmente, per errori di pianificazione e di progettazione, alti tassi di degrado, nei quali alla labilità della struttura tipomorfologica si associa la precarietà di quella socio-economica e, spesso, l'assenza di infrastrutture di base. Si tratta di situazioni largamente patologiche in cui si associano granì carenze infrastrutturali, primarie e secondarie, e qualità scadenti dell'edilizia.
- *Aree di trasformazione derivanti dalla prevista dismissione dell'uso preesistente* (industrie obsolete, aree ferroviarie, caserme ed altri servizi generali, aree demaniali sottoutilizzate, etc.), le quali rappresentano una grande riserva per le manovre di "ricentralizzazione" delle aree urbane periferiche e di "riconnessione" dei centri storici.
- *Quartieri di espansione consolidati* costituiti dalla grande crescita dell'edilizia che ha interessato tutte le città italiane negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo appena trascorso.

1. Scheda di sintesi Urban I

URBAN I
PARTECIPAZIONE, SODDISFACIMENTO DEI BISOGNI , SVILUPPO LOCALE
Provvedimento istitutivo Comunicazione agli Stati membri della Commissione europea n. 94/C180/02 del 1 luglio 1994.
Finalità ed obiettivi L'obiettivo principale del PIC Urban I è quello di promuovere un miglioramento durevole delle condizioni di vita delle città, in particolare nei quartieri più poveri e caratterizzati da rilevanti problemi di degrado sociale, mediante l'attivazione integrata di progetti di riqualificazione fisica a supporto delle attività sociali ed economiche. Le aree di intervento ammissibili sono costituite da settori di città caratterizzati da accentuati fenomeni di disgregazione sociale e degrado del tessuto urbano, nonché dal declivio delle attività economiche. In tali aree le azioni proposte comprendono un insieme organico di azioni tese allo sviluppo economico, all'integrazione sociale e alla tutela ambientale. Le misure di intervento, nel rispetto del principio di sussidiarietà, sono basate sulle necessità espresse dal partenariato locale e dalle indicazioni messe a fuoco in sede di partenariato istituzionale.
Attività finanziate Avvio di nuove attività economiche. Promozione dell'occupazione a livello locale. Servizi sociali, sanità, ordine pubblico. Miglioramento delle infrastrutture dell'ambiente. Attività di formazione e promozione dell'occupazione locale. Sostegno al potere decisionale locale. Assistenza tecnica, progettazione, realizzazione.
Soggetti coinvolti E' stato attuato in sedici città italiane: Bari, Cagliari, Catania, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Genova, Lecce, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Siracusa, Trieste, Venezia.
Contributi assegnati Il programma è stato finanziato dalla Commissione europea per 136,7 miliardi di lire con i fondi strutturali FESR e FSE.

2 Scheda di sintesi Urban II

URBAN II

CONCERTAZIONE , SVILUPPO LOCALE, PARTENARIATO, INNOVAZIONE, COESIONE

Provvedimento istitutivo

Comunicazione agli Stati membri della Commissione europea n. 2000/C141/04 del 28 aprile 2000 - D.M. del ministero dei Lavori Pubblici del 19 luglio 2000 (G.U. n.214 del 13 settembre 2000).

Finalità ed obiettivi

I principali obiettivi del PIC Urban II sono:
individuare strategie innovative per la rivitalizzazione sostenibile di città di piccole e medie dimensioni o di aree urbane degradate all'interno di grandi città;
favorire lo sviluppo e lo scambio di conoscenze / esperienze sullo sviluppo urbano sostenibile nell'Unione Europea.
Per perseguire tali obiettivi, le strategie di rivitalizzazione urbana devono rispettare i seguenti requisiti:
interessare una sufficiente massa critica di popolazione e di strutture di sostegno;
strutturare un forte partenariato locale;
sviluppare un approccio territoriale integrato;
considerare gli aspetti economici, sociali e ambientali, di sicurezza e dei trasporti;
promuovere le pari opportunità tra uomini e donne;
sviluppare complementarità rispetto ai principali tipi di intervento previsti dai Fondi strutturali e dalla programmazione nazionale.

Attività finanziate

Riurbanizzazione plurifunzionale.
Sviluppo dell'imprenditorialità.
Lotta contro l'emarginazione e promozione delle pari opportunità.
Creazione di sistemi integrati di trasporti pubblici.
Misure a favore dell'ambiente.
Sviluppo delle potenzialità della società dell'informazione destinata a cittadini e p.m.i..
Recupero dei beni storico-artistici e promozione delle attività turistiche.

Soggetti coinvolti

E' stato attuato in dieci città italiane: Carrara, Crotone, Genova, Milano, Misterbianco, Mola di Bari, Pescara, Taranto, Torino.

Contributi assegnati

I programmi beneficiano del fondo comunitario FESR per circa 200 miliardi di lire.

3 Scheda di sintesi Urban Italia

URBAN ITALIA

CONCERTAZIONE , PROGRAMMAZIONE COMPLESSA, PARTENARIATO, SVILUPPO INTEGRATO

Provvedimento istitutivo

Legge 388/2000 art. 145, comma 86 e D.M. 7 agosto 2003, Programmi concernenti la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi, per promuovere uno sviluppo urbano sostenibile. URBAN-ITALIA.

Finalità ed obiettivi

Il principale obiettivo del programma è quello di dare continuità, a livello nazionale, ai programmi Urban comunitari, ritenuti un modello di programmazione integrata di successo.
A tal fine sono stati concessi contributi ai primi 20 programmi non ammessi al finanziamento comunitario, secondo la graduatoria dei programmi Urban II.
Le principali finalità di Urban Italia sono sostanzialmente analoghe a quelle del PIC Urban II e possono essere così riassunte:

- individuare strategie innovative per la rivitalizzazione sostenibile di città di piccole e medie dimensioni o di aree urbane degradate all'interno di grandi città;
- favorire lo sviluppo e lo scambio di conoscenze/ esperienze sullo sviluppo urbano sostenibile nell'Unione Europea.

Attività finanziate

Riurbanizzazione plurifunzionale.
Sviluppo dell'imprenditorialità.
Lotta contro l'emarginazione e promozione delle pari opportunità.
Creazione di sistemi integrati di trasporti pubblici.
Misure a favore dell'ambiente.
Sviluppo delle potenzialità della società dell'informazione destinata a cittadini e p.m.i..
Recupero dei beni storico-artistici e promozione delle attività turistiche.

Soggetti coinvolti

Il Dicoter coordina il programma e supporta i 20 comuni capofila: Ercolano, Settimo Torinese, Catanzaro, Venezia, Trieste, Venaria reale, Cava de Tirreni, Savona, Cinisello Balsamo, Messina, Brindisi, Livorno, Seregno, Aversa, Rovigo, Bitonto, Trapani, Bagheria, Caltagirone, Campobasso.

Contributi assegnati

Il programma ha previsto un finanziamento dello Stato pari a 5,16 milioni di euro per ogni comune capofila, per un totale di 103,3 milioni di euro.

2.3 Considerazioni sulla esperienza dei Programmi Urbani Complessi e confronti tra le diverse tipologie di programmi

E' possibile classificare gli strumenti dei Programmi Urbani Complessi in due famiglie più generali. Nella prima si possono ricomprendere i Programmi Integrati, i Programmi di Recupero Urbano ed i Programmi di Riqualificazione Urbana (anche nelle diverse declinazioni che tali strumenti hanno avuto in sede di recepimento nella legislazione regionale); nella seconda famiglia si possono invece ricomprendere, anche se la classificazione è necessariamente sfumata e significative sono le analogie e le ricorrenze di alcuni contenuti, i Contratti di Quartiere, i Programmi di Riqualificazione Urbana e per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio ed i PIC Urban.

Le due famiglie fanno riferimento, oltre che ai contenuti e ad alcune caratteristiche dei programmi, anche ad una successione temporale nella loro introduzione nella legislazione di settore; in tal senso, però, non è corretto parlare di programmi di prima e seconda generazione in quanto, pur essendo evidente una evoluzione sostantiva e procedurale degli stessi, diverse e non alternative sono le possibilità e potenzialità di un loro efficace utilizzo.
Pur considerati appartenenti alla medesima famiglia dei Programmi Complessi e caratterizzati da molti elementi comuni, i diversi tipi di nuovi strumenti di intervento sulla città ed il territorio, promossi negli ultimi decenni, presentano notevoli differenze già nella dichiarazione delle finalità generali e degli obiettivi da raggiungere.
Considerando le due famiglie di programmi, la famiglia degli strumenti di prima generazione ha come finalità precipua la riqualificazione fisica della città, da promuoversi attraverso un insieme coordinato di interventi edilizi (interventi di recupero ma anche di nuova costruzione di edifici da destinare ad una pluralità di funzioni, curando in particolare la integrazione tra funzioni residenziali e funzioni terziarie e produttive) e sul sistema delle urbanizzazioni primarie e secondarie. Elementi qualificanti e caratterizzanti sono la integrazione dell'edilizia residenziale pubblica e privata ed il superamento di una concezione monofunzionale e settoriale delle diverse parti della città.
Negli strumenti di prima generazione una particolare specificità è da attribuirsi ai cosiddetti Programmi Integrati (sia di iniziativa centrale che quelli promossi sulla base di specifiche leggi regionali) che, pur nello spirito della integrazione funzionale, economica e tipologica degli interventi, sono stati finalizzati in particolare alla nuova edificazione edilizia ed alla addizione di nuove parti di città (o in situazioni di emergenza e straordinarietà, come nel caso della 203, o come strumento di promozione di una nuova fase espansiva delle città).
In questo senso, i PI, in riferimento alle finalità dichiarate, hanno rappresentato, almeno nelle prime esperienze e prima che tale strumento fosse disciplinato dalla più recente legislazione e normativa di molte regioni, lo strumento culturalmente meno innovativo tra gli altri considerati, ponendosi spesso anche come strumento fortemente derogatorio rispetto al piano urbanistico generale (infatti, pur favorendo e garantendo, spesso però solo in teoria, una maggiore completezza e razionalità nei processi di nuova espansione delle città, presuppongono normalmente la necessità di garantire,

proprio incrementando i benefici del piano per l'operatore privato, una significativa convenienza dell'operatore immobiliare ad intervenire come modalità per spingerlo a farsi carico di una parte rilevante dei costi della città pubblica in misura più significativa rispetto al tradizionale pagamento dei soli oneri concessori).
I Programmi Integrati di Intervento, previsti dalla 179/92 ed i Programmi di Recupero Urbano, pur essendo nati in momenti ed in riferimento a provvedimenti legislativi diversi, presentano notevoli elementi in comune tanto da poterli considerare appartenenti ad una stessa famiglia di strumenti.
Innanzitutto va rilevato come ambedue gli strumenti facciano riferimento a fonti finanziarie rinvenienti dal settore dell'edilizia pubblica (declinata nelle sue varie forme e modalità), facendo esplicito riferimento al filone di provvedimenti normativi e di programmazione delle risorse pubbliche sviluppatosi a partire dalla legge 457/78.

In particolare, la delibera CIPE del 16.3.1994, successiva sia alla legge 179 che introduce i PII che alla legge 493 che introduce i PRU, nel richiamare i contenuti e le finalità dei due strumenti, sancisce definitivamente un loro uso privilegiato nella programmazione degli interventi nel settore della edilizia residenziale pubblica assistiti da finanziamento statale, ricomprendendoli nelle tipologie innovative di intervento.

Nello stesso provvedimento che, occorre ricordarlo, interviene dopo la prima esperienza di programmazione integrata rappresentata dall'art.18 della 203, si sanciscono altre due scelte che avranno particolare rilevanza nel successivo sviluppo della stagione della programmazione complessa: l'attribuzione alle Regioni della attività di promozione e programmazione in materia di programmi complessi, con potestà specifica di legiferare nella materia ed anche individuando percorsi originali legati alle specificità locali e, per altro verso, l'attribuzione al governo centrale di risorse per promuovere una autonoma sperimentazione per la realizzazione di interventi di particolare rilevanza o specificità individuati sulla base di accordi di programma proposti dal Ministero LL.PP. d'intesa con la conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano.

Si esce quindi da una ambiguità di fondo - che aveva caratterizzato l'esperienza precedente, spesso segnata anche da alcuni conflitti istituzionali, che in qualche modo avevano anche in inciso spesso sulla stessa efficacia degli interventi promossi - attribuendo alle Regioni il compito e la funzione di introdurre a regime, nella autonoma attività di governo del territorio, i nuovi strumenti ed allo Stato di continuare, in un rapporto di maggiore chiarezza istituzionale con gli Enti locali e le Regioni stesse, a sviluppare la sperimentazione avviata, svolgendo un utile funzione di indirizzo, coordinamento e stimolo alla innovazione nei confronti del sistema delle autonomie locali.

La limitatezza delle risorse messe a disposizione degli organismi centrali di governo, a fronte dei finanziamenti attribuiti alle Regioni, ha poi peraltro comportato la necessità - a meno di alcune particolari situazioni oggetto di progetti pilota o di specifici accordi

di programma,- di attivare procedure concorsuali premiali per selezionare le proposte di maggiore qualità ed interesse, con l'effetto di moltiplicare la partecipazione dei soggetti interessati e quindi di sollecitare una ampia attività di promozione di iniziative ed interventi. In particolare, non è esagerato affermare che, negli ultimi venti anni, gran parte dell'interesse di molte amministrazioni comunali, in materia di trasformazioni urbane, è stato captato dalle iniziative promosse dal Ministero.

Con riferimento ai contenuti ed alle finalità dei due strumenti, PRU e PII, bisogna rilevare che le somiglianze sono notevoli sia nella dimensione degli ambiti territoriali, che possono essere interessati dai programmi, che per la tipologia degli interventi che è possibile realizzare.

Recupero del patrimonio edilizio esistente e nuova costruzione, compresenza di edilizia residenziale pubblica e privata, adeguamento e realizzazione di urbanizzazioni primarie e secondarie, integrazione funzionale e delle destinazioni d'uso degli edifici, compresenza di risorse pubbliche e private, molteplicità di soggetti nella proposta ed attuazione degli interventi: questi sono alcuni dei principali elementi che caratterizzano sostanzialmente entrambi gli strumenti.

A parte una maggiore accentuazione sugli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente che è presente nel PRU, i due strumenti sembrano essere molto simili, pur essendo nati in tempi e con provvedimenti diversi. La stessa specifica finalità dei PRU, rivolta prevalentemente alla riqualificazione del patrimonio immobiliare residenziale pubblico - in gran parte realizzato nei Piani di Zona che quindi diventano l'ambito privilegiato di intervento dello strumento complesso - sembra essere stata ridimensionata, sia confrontando i due contestuali decreti che hanno disciplinato i criteri e le modalità per la promozione dei programmi che la stessa delibera CIPE del 1994 in cui non si fa più alcun esplicito riferimento a questa peculiarità dei PRU.

Del resto, analizzando i contenuti dei due decreti sopraccitati - a parte ogni considerazione sulla stranezza di due atti amministrativi emanati nello stesso giorno che disciplinano sulla stessa materia anche con alcune contraddizioni - appare chiaro come con il PRU si possa intervenire complessivamente non solo in ambiti caratterizzati dalla presenza di edilizia pubblica, ma anche in aree contigue o prossime ai predetti ambiti.
Per la verità nel primo decreto, pur prevedendosi la possibilità di intervenire in ambiti esterni alle aree pubbliche con interventi di completamento ed integrazione edilizia e di adeguamento e completamento delle opere di urbanizzazione, si faceva stranamente riferimento solo ad interventi di edilizia residenziale pubblica in un articolo, peraltro, in cui si definivano le tipologie di intervento di interesse degli operatori privati al fine di contenere (o moltiplicare) l'investimento pubblico.

A parte la remunerazione del profitto di impresa, nel caso in cui il soggetto privato partner del soggetto pubblico nel PRU, fosse stato anche affidatario degli interventi

pubblici o sul patrimonio residenziale pubblico, la convenienza economica del privato si sarebbe dovuta concentrare sulle nuove superfici da ampliare di uffici pubblici (che chiaramente il proponente privato avrebbe venduto a prezzi di mercato per usi pubblici o di pubblico interesse) e la realizzazione di alloggi-parcheggio da utilizzare prima per gli interventi sulla edilizia pubblica, in base ad una convenzione con il Comune, e poi vendere sul libero mercato.
Troppo poco perché gli operatori privati potessero trovare interesse e convenienza ad intervenire nei PRU. Il successivo decreto, invece, specifica e dettaglia meglio le tipologie di intervento in relazione ai diversi soggetti proponenti ed attuatori; in questo caso, gli interventi di specifico interesse del privato coprono una ampia casistica e soprattutto riguardano anche interventi di nuova costruzione anche per edilizia residenziale, sia all'interno delle aree impegnate dal patrimonio immobiliare pubblico che su aree contigue o prossime sia di proprietà privata che pubblica.

Le possibilità offerte agli operatori privati risultavano, quindi, essere particolarmente interessanti ed allettanti, soprattutto in relazione alla possibilità di proporre interventi in sostanziale variante alla strumentazione urbanistica esistente che il Comune avrebbe potuto concedere in cambio di un intervento del privato, con proprie risorse, per la realizzazione di interventi di pubblico interesse aggiuntivi a quelli che già il privato, ai sensi della normativa vigente, avrebbe dovuto garantire, pagandoli direttamente come oneri di urbanizzazione o realizzandoli a scomputo degli stessi.

A tal proposito va rilevato che se da un lato ciò ha provocato, in molte situazioni, una oggettiva convenienza per il privato a proporre varianti alla strumentazione urbanistica - in una situazione spesso di piani rigidi e non predisposti alla necessaria flessibilità su cui poter fondare adeguatamente la negoziazione tra pubblico e privato in relazione alle reciproche convenienze - per altro verso, forse per la prima volta esplicitamente in Italia, si è posta la questione di una diretta, adeguata e significativa compartecipazione economico-finanziaria del privato agli oneri per la costruzione e trasformazione della città in cambio dei benefici allo stesso riconosciuti dal piano[53].

Al di là delle analogie di contenuti e procedure, oltre che della possibilità di far riferimento alle stesse tipologie di finanziamento pubblico i PII ed i PRU, nelle formulazione della delibera CIPE, sembrano differenziarsi in particolare per l'essere finalizzato il primo in particolare ad interventi di nuova costruzione su aree da urbanizzare ed il secondo al recupero ed alla riqualificazione dell'esistente, con specifico ma non esplicito riferimento alle aree di edilizia residenziale pubblica. L'utilizzo di tali strumenti in alcune esperienze regionali sembra confermare una tale interpretazione nei fatti[54].

Le periferie urbane sono ormai quasi dappertutto un alternarsi di interventi, pubblici e privati, legali ed abusivi, scoordinati e scollegati fisicamente e funzionalmente. I due tipi di programmi complessi, che per loro natura e finalità avrebbero dovuto puntare ad incidere sulle condizioni strutturali dei tessuti urbani di più recente formazione, promovendo interventi che potessero incidere significativamente anche sul contesto

urbano più ampio, si sono caratterizzati spesso, in realtà, come strumenti settoriali e poco integrati rispetto alle problematiche da affrontare, molto simili ai piani attuativi previsti dalla legislazione nazionale, pur innovando alcuni aspetti della tradizionale pianificazione attuativa che sembra oggi destinata ad essere superata ed accantonata In effetti, in molte esperienze i PII ed i PRU, al di là di considerazioni sulla qualità degli interventi realizzati, hanno avuto impatti molto limitati sul contesto urbano, rappresentando solo interventi più completi e funzionali rispetto a quelli realizzati in passato nelle nostre periferie urbane.

I Programmi di Riqualificazione Urbana (PRiU), promossi a livello nazionale e regionale successivamente alla introduzione dei primi due strumenti, in parte superano i limiti e le ambiguità dei PII e dei PRU, avendo spesso la capacità di incidere in maniera certamente più significativa nei diversi contesti urbani e superando possibili ed anacronistiche separatezze delle tipologie di intervento.

I programmi della seconda famiglia si caratterizzano, invece, per essere finalizzati alla riqualificazione di ambiti territoriali più ampi, in una accezione più complessiva e multisettoriale del termine di riqualificazione urbana e territoriale, da declinarsi soprattutto nel senso di azione complessa per la rigenerazione fisico-funzionale di parti del territorio intensamente urbanizzato e lo sviluppo sociale ed economica della comunità sullo stesso insediata, attraverso la previsione di azioni materiali ed immateriali in specifici contesti urbani e territoriali affetti da degrado fisico e sociale (nel caso dei CdQ e di Urban) o per la promozione di nuove occasioni di sviluppo sociale ed economico di città o di ambiti territoriali più estesi (dai PRUSST ai Patti di Pianificazione, ai PIT), in una prospettiva di rilancio e valorizzazione delle aree urbane e metropolitane e dei sistemi locali.
Nei programmi della seconda famiglia la finalizzazione delle azioni rispetto a principi di sostenibilità ambientale assume particolare rilevanza, almeno nelle dichiarazioni; meno evidenti risultano le valutazioni circa una sostenibilità più complessiva degli interventi, considerata in modo in genere approssimativo e sommario come generica verifica di compatibilità e coerenza tra le diverse azioni proposte.

Circa le finalità generali dei programmi, i temi della riqualificazione edilizia, urbanistica ed ambientale sono sempre presenti e su di essi si fonda la costruzione di approcci integrati alle modalità di intervento sulla città e sul territorio. Nel caso del primo gruppo di strumenti l'attenzione è puntata esclusivamente agli aspetti fisici delle trasformazioni e della riqualificazione (con particolare riguardo all'edilizia ed alle urbanizzazioni primarie e secondarie), presupponendo che l'innalzamento della qualità fisica della città e degli standard in termini di servizi ed attrezzature possa indirettamente, come sicuramente in parte è, migliorare le condizioni complessive della vita delle comunità di cittadini interessate.

Solo con l'introduzione e la promozione dei programmi della seconda famiglia si ha una significativa evoluzione nella concezione degli strumenti complessi, anche sulla

base di una più attenta considerazione delle più significative esperienze straniere, ormai condotte da decenni, con la introduzione nelle finalità dei programmi di obiettivi più generali di sviluppo complessivo delle realtà urbane e territoriali. I Contratti di Quartiere, specializzazione in tal senso dei PRU, prevedono per la prima volta in modo esplicito la possibilità di inserire nei programmi interventi tesi ad incrementare l'occupazione ed a favorire l'integrazione sociale, allo scopo di promuovere politiche strutturali di riqualificazione di quelle parti di città che spesso, anche a causa della specializzazione sociale presente, si caratterizzano per la presenza di significativi fenomeni di più complessivo degrado fisico, sociale e funzionale[55].

I PRUSST, evoluzione significativa dei precedenti PRiU promossi dal Ministrero LL.PP., sono finalizzati all'avvio di un processo di trasformazione del territorio che punti a coniugare il riequilibrio ambientale e la riqualificazione di zone urbane centrali e periferiche degradate con lo sviluppo economico, anche mediante la realizzazione di interventi nel settore delle infrastrutture a rete e puntuali (di livello urbano e territoriale) in grado di promuovere e orientare occasioni di sviluppo sostenibile nei diversi settori economici e produttivi. I Programmi Urban, infine, si pongono l'obiettivo di promuovere l'elaborazione e l'attuazione di strategie particolarmente significative ed innovative per la rivitalizzazione economica e sociale sostenibile dei centri urbani e dei quartieri degradati delle grandi città[56].

I programmi complessi di più recente introduzione, oltre ai più tradizionali interventi nel settore edilizio e delle opere pubbliche, si caratterizzano quindi per un approccio maggiormente integrato e multisettoriale rispetto all'obiettivo più generale di promozione di condizioni di sviluppo nei contesti territoriali interessati.

In tal senso, acquistano una particolare valenza strategica e programmatica che spesso si innesta proficuamente all'interno di processi di costruzione di visioni condivise dello sviluppo, rappresentandone primi elementi di concretizzazione ed attuazione. Per altro verso, proprio per questa loro ultima caratteristica, i più recenti programmi ripropongono, in maniera ancora più evidente, la questione del rapporto tra la pianificazione fisica del territorio e delle città e credibili/sostenibili[57] processi di sviluppo socio-economico.

Infatti, proprio per la capacità potenziale (ed in alcuni casi effettivamente concretizzatasi) di tali programmi di incidere sugli aspetti strutturali di funzionamento della città e del territorio, ancora più evidente è la necessità che i programmi complessi si innestino e si confrontino con aggiornati ed adeguati strumenti di pianificazione del territorio, oltre che con la pletora di pianificazioni settoriali e speciali introdotte con particolare prolificità soprattutto negli ultimi quindici anni.

In particolare, il PRUSST nasce dichiaratamente come strumento finalizzato a superare i limiti di settorialità presenti in alcuni strumenti della programmazione negoziata ed in particolare nei Patti Territoriali e nei Contratti di Programma[58].

Dal punto di vista della capacità di incidere sulla struttura della città o di parti significativamente estese della stessa, non solo in relazione ad interventi capaci di incidere sugli assetti fisici e funzionali ma anche sulle condizioni sociali ed economiche delle comunità insediate, è indubbio che la seconda generazione di strumenti complessi, in particolare i PIC Urban ed i PRUSST prefigurano potenzialità ed esiti più interessanti.

Fra i benefici risultanti dalla introduzione dei nuovi strumenti, c'è la volontà di ricondurre a scala locale le scelte e le trattative con gli operatori privati, attribuendo così alle amministrazioni comunali il ruolo principale di soggetto promotore dei programmi. Nonostante alcuni limiti, che derivano dalla difficoltà di interpretare in modo efficace le possibilità offerte dal cambiamento in atto, gli strumenti innovativi creano le condizioni per le amministrazioni comunali più avanzate, in termini di capacità di governo del territorio, di sviluppare idee e progettualità interessanti, con risorse spesso garantite dal settore privato.
In quest'ottica si punta molto sulle capacità delle amministrazioni di riuscire ad individuare metodi per la valutazione dei progetti e modalità di controllo della fase attuativa e della successiva fase gestionale.
I programmi complessi, dunque, sono interventi sperimentali che nascono dalla concertazione tra Governo centrale, Regioni ed Enti Locali per promuovere occasioni di sviluppo sostenibile sotto il profilo sociale, ambientale ed economico attraverso la realizzazione di un sistema integrato di attività ed interventi.

2.3 La programmazione negoziata per lo sviluppo locale

La Programmazione Negoziata è introdotta dalla legge collegata alla Finanziaria del 1997 (che ha abrogato le definizioni di programmazione negoziata e relativi strumenti stabilite dalla legge 104/1995 e 341/1995) come la regolamentazione concordata tra soggetti pubblici, o tra il soggetto pubblico competente e la parte, o le parti pubbliche o private, per l'attuazione di interventi diversi riferiti ad un'unica finalità di sviluppo che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza.
Dopo le nuove definizioni della legge collegata alla Finanziaria (integrate dalle disposizioni della nuova delibera CIPE 21/3/1997 registrata dalla Corte dei Conti il 23/4/1997 e pubblicata in G.U. 105/1997), per le politiche nelle aree depresse sono stati individuati i seguenti strumenti di programmazione negoziata: Intesa Istituzionale di Programma, Accordo di Programma Quadro, Contratto di Programma, Patto Territoriale, Contratto d'Area.

In particolare Patti e Contratti sono quindi il frutto della ricerca di nuovi motori di dinamismo sociale, politico, amministrativo e sindacale. Essi poi sposano, sotto il profilo procedurale, un'idea fondamentale di questi ultimi decenni trascorsi: il recupero del metodo negoziale, non come astratto fondamento della politica e della società, ma come concreto radicamento dei processi di coesione e di governo.
Sotto questo aspetto "patti e contratti" vengono sostenuti e potenziati dalla nuova corrente europeista della seconda metà degli anni '90, incline a mitigare il rigore

liberista/monetarista in presenza di tassi elevati di progettualità e di cooperazione intersoggettiva volti a promuovere lo sviluppo dei territori svantaggiati e, in Italia, dai nuovi orientamenti delle parti sociali, che con il patto per il lavoro del settembre 1996 hanno espressamente contemplato gli strumenti di programmazione negoziata come strumenti indispensabili per coniugare sviluppo economico e crescita dell'occupazione.

I nuovi strumenti per la programmazione negoziata sono stati delineati in leggi e regolamenti tanto innovativi quanto spesso oscuri e confusi ai quali hanno fatto seguito procedure amministrative lente e farraginose, almeno se poste a confronto con l'urgenza richiesta dagli interventi programmati.
L'attuazione di tali leggi e regolamenti avrebbe richiesto, molto probabilmente, amministrazioni centrali e locali già in grado di operare con un'efficienza ed una snellezza inusuali per l'Italia, mentre le medesime amministrazioni erano, proprio nello stesso periodo, investite da una tale mole di interventi innovativi, di carattere anche molto generale, da essere messe in difficoltà ancora maggiori rispetto al passato. E' così apparso, specie guardando i lunghi tempi di attesa, che norme e procedure nuove venissero gestite con culture vecchie e inadeguate alle finalità di promuovere sviluppo ed occupazione.

L'accelerazione della progettualità e del dinamismo a livello locale ha acuito, peraltro, la necessità di un coordinamento intersettoriale e territoriale, in grado di eliminare frammentarietà, individuare dimensioni ottimali, fissare priorità, selezionare interessi.
La concomitanza delle varie difficoltà ha fatto sì che la programmazione negoziata e la concertazione territoriale apparissero prevalentemente dirette ad acquisire risorse aggiuntive (di natura finanziaria, fiscale, normativa) detenute da leve di tipo pubblico.

Tra i nuovi strumenti finalizzati alla promozione di interventi nei differenti settori per promuovere strategie di sviluppo economico del territorio solo i più recenti Progetti Integrati Territoriali previsti dai Programmi Operativi Regionali nelle aree Obiettivo 1 e 2 ed i Programmi d'Area previsti da alcune leggi o Programmi di Sviluppo regionali sembrano porsi il tema della integrazione tra le diverse politiche di intervento, cercando di portare a sintesi coerente le differenti previsioni programmatiche settoriali rispetto ad una univoca idea e strategia di sviluppo e di sollecitare una forte adesione dal basso delle comunità interessate e degli Enti Locali.

2.4 Elementi di attenzione relativi all'esperienza della programmazione complessa e negoziata

Si procederà di seguito ad analizzare e confrontare i diversi tipi di programmi in relazione ad alcuni elementi caratterizzanti e comuni, al fine soprattutto di comprendere gli elementi di specificità dei diversi programmi e come, nel corso del tempo, gli stessi si siano affinati ed evoluti anche sulla base della considerazione degli esiti delle precedenti esperienze. Alla fine del ragionamento dovrebbe essere possibile

individuare, a valle del convulso processo di sperimentazione, una più ristretta gamma di strumenti di intervento, evitando duplicazioni e sovrapposizioni, e quegli elementi più maturi ed evoluti per la promozione ed implementazione degli stessi. Il tutto considerato in relazione ad un corretto rapporto con gli strumenti di pianificazione ordinari del territorio, così come si vanno definendo nelle diverse esperienze che, sulla base di alcune innovative leggi ragionali, si stanno maturando e sulle quali sembra esserci ormai un atteggiamento di comune condivisione, anche in ambito disciplinare. Alcuni elementi che si considereranno risultano presenti in tutti i tipi di programmi anche se con diversa intensità e valenza; altri risultano presenti solo in alcuni tipi.

Il rapporto tra i Programmi complessi e negoziati e gli strumenti di pianificazione ordinaria

Un tema importante, dati i caratteri di forte novità dei Programmi Complessi, sta nel domandarsi se l'esperienza dei Programmi Integrati, ed in genere di tutti i Programmi Urbani Complessi, possa svilupparsi a partire, indifferentemente da ogni tipo di PRG, o se al contrario richiede, per espletare al massimo la sua efficacia, strumenti urbanistici generali a cui riferirsi costruiti secondo la logica della integrazione (e della mixitè).

Un significativo numero di Programmi approvati ed in corso di attuazione si pone in deroga alla strumentazione di piano vigente, in genere obsoleta in termini di contenuti e di impostazione di metodo. Pertanto, in un'ottica che tenda ad utilizzare i nuovi strumenti in coerenza con gli strumenti della pianificazione generale e non in alternativa o in sostituzione agli stessi, un uso più fisiologico del programma complesso potrà svilupparsi soltanto dopo che gli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica saranno stati opportunamente rivisitati secondo la filosofia dell'integrazione, circostanza che richiede, innanzitutto il superamento delle non poche separatezze tipiche della pianificazione tradizionale, congiuntamente ad un incremento dell'efficienza attuativa delle previsioni dei piani.

In tal senso, le esperienze più significative ed avanzate in materia di programmi complessi si stanno attuando in quelle realtà regionali dove sono state approntate nuove e più aggiornate leggi urbanistiche e di governo del territorio.

Il vero problema, però, non è solo nella maggiore o minore efficacia degli strumenti, quanto piuttosto nell'inserimento e nell'uso degli stessi nell'ambito di più complesse politiche per la città ed il territorio. Gli obiettivi di sviluppo e riqualificazione della città e del territorio risultano spesso non supportati da una visione di tipo strategico più complessiva ed intersettoriale sui futuri destini delle comunità interessate che coniughi insieme aspetti della qualità dello spazio urbano e del territorio, aspetti sociali ed aspetti legati al rilancio dell'economia, interessata oggi da profondi cambiamenti.

L'esperienza italiana è particolarmente carente nel settore delle politiche urbane e territoriali, attente contestualmente e coerentemente al governo non solo degli assetti fisici e degli usi del territorio, ma anche al governo degli aspetti sociali ed economici.

All'assenza di politiche più complessive e connotate da forte integrazione si è cercato, storicamente, di sopperire con politiche settoriali e con singoli strumenti di pianificazione, spesso di tipo autoreferenziale ed indifferenti alla considerazione degli effetti complessivi (sociali, economici, ambientali) indotti dalla trasformazione fisica della città e del territorio.

Solo di recente in Italia la cosiddetta pianificazione strategica, anche qui alle diverse scale, ha cercato in parte di surrogare alla mancanza di politiche urbane e per il territorio. Emerge un nuovo atteggiamento culturale ed anche disciplinare che lega sempre più fortemente, come unica giustificazione del proprio essere utile, l'attività di pianificazione fisica della città e del territorio ad un progetto di sviluppo sociale ed economico più complessivo.

La stagione dei PRUSST (ultima generazione dei programmi urbani complessi nella declinazione nazionale), degli Urban di iniziativa comunitaria, dei Progetti Integrati Territoriali e dei Progetti di Riqualificazione Urbana sembra aprire nuove prospettive rispetto alla necessità di definire politiche urbane e territoriali; per le dimensioni dei programmi e per la integrazione di politiche settoriali, per l'attenzione ai tema delle infrastrutture, della tutela e valorizzazione del paesaggio, dell'uso sostenibile delle risorse naturali ed ambientali.

Per lo sviluppo ed il successo delle politiche urbane e di sviluppo locale condizione essenziale è che i programmi complessi e negoziati si caratterizzino per promuovere forme efficaci di partenariato pubblico/privato o, più esplicitamente di pratiche negoziali pubblico/privato. Il consenso sociale rispetto agli interventi promossi dalle politiche di rinnovo urbano passa attraverso una negoziazione esplicita degli interessi in gioco e corrette modalità di svolgimento della stessa.
Questa condizione, praticata da tempo in altre realtà, diventa indispensabile non solo per armonizzare le pratiche del nostro paese con quelle ormai richieste da organismi di livello sopranazionale, ma anche, più strumentalmente, per una efficace implementazione delle politiche urbane e territoriali secondo una diversa e più aggiornata apertura alle logiche di mercato in condizioni in cui l'apporto di risorse private per il rinnovo urbano diventa condizione imprescindibile rispetto alla contrazione delle risorse pubbliche, pure in un momento particolare di crisi economica come quello attuale.

Nelle politiche di rinnovo urbano, a differenza dei processi di nuova trasformazione espansiva della città tipici del passato, gli interessi in gioco ed i relativi portatori sono normalmente del tutto manifesti e comunque molto più evidenti; ne discende la necessità di pratiche trasparenti ed esplicite di concertazione/negoziazione degli interventi.

Per quello che riguarda le proposte di programmi complessi di intervento rispetto alla richiesta di apportare varianti alla strumentazione di piano vigente, quasi sempre con una significativa valorizzazione fondiaria di proprietà già acquisite o nella disponibilità

dei richiedenti, l'obiettivo dei privati è quello di innalzare accettabilmente la soglia di convenienza economica ad intervenire nell'ambito dei programmi.

Anzi, come abbiamo rilevato già in altra parte del testo, la possibilità per il privato di proporre varianti urbanistiche al fine di massimizzare le proprie convenienze ad intervenire era in qualche modo se non sollecitata almeno benevolmente considerata dal soggetto pubblico interessato, al fine di incrementare le risorse per la realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità, da contrattare sulla base di procedure sicuramente trasparenti ma spesso eccessivamente semplificate[59].

Nei programmi di prima generazione, la valutazione della convenienza economica del privato ad intervenire e, specularmente, la stima dei vantaggi aggiuntivi proposti dal privato beneficiario alla collettività in relazione agli incrementi di redditività dell'investimento privato, direttamente collegati alla concessione delle varianti urbanistiche, sono aspetti considerati direttamente nella costruzione del programma sulla base di specifici elaborati economico-finanziari da produrre, anche sulla base delle linee di indirizzo formulate dagli organi centrali del Ministero e contenute in appositi manuali o guide[60].

La disponibilità da parte del soggetto pubblico (nella fattispecie il Comune) a consentire al privato operatore di innalzare la redditività del proprio investimento con l'eventuale assenso alla variante urbanistica, è una necessità in tutti i tipi di programmi specificamente finalizzati alla trasformazione e riqualificazione fisica della città o di parti rilevanti della stessa (soprattutto nelle realtà caratterizzate dalla presenza di patrimonio edilizio pubblico degradato o di ambiti urbani con standard di servizi ed attrezzature particolarmente carenti); assume invece una rilevanza secondaria, come in alcuni tipi di programmi più recenti, nei casi in cui gli strumenti tendano a perseguire ed incentivare iniziative private in altri settori produttivi o di interesse sociale, a fronte di disponibilità di risorse pubbliche significative per la realizzazione degli interventi edilizi o, ancora, nei casi in cui (ad esempio i PRUSST) a fronte di una massiccia adesione spontanea di proponenti privati, non sia necessario incentivare ulteriormente l'iniziativa del privato per raggiungere le soglie minime di compartecipazione previste dai bandi. In tale ultimo caso la componente "speculativa" dell'iniziativa privata è presente in misura quasi fisiologica.

In ogni caso, anche nelle esperienze dove più rilevante è stata la consistenza delle varianti urbanistiche proposte dagli operatori privati, forse per la prima volta nel nostro paese si è posta in maniera esplicita, e spesso con modalità di trasparenza amministrativa, la opportunità di far pagare al soggetto beneficiario almeno una parte delle utilità e dei benefici economici che il piano gli riconosce[61]. Lo sviluppo di strumenti per la valutazione delle convenienze pubbliche e private nella definizione delle scelte di piano e per la programmazione degli interventi di trasformazione della città e del territorio rappresenta un aspetto centrale nelle nuove politiche per il territorio e la città; in particolare, la introduzione, in quasi tutte le leggi regionali di ultima generazione in

materia di governo del territorio, del principio di una maggiore equità nella distribuzione di vantaggi ed oneri dovuti alle scelte di pianificazione pone all'attenzione il tema della valutazione della sostenibilità e della convenienza economica nelle scelte di piano. In particolare, alla scala urbana, la introduzione e la sperimentazione di modelli di perequazione urbanistica, ormai presente in quasi tutti gli strumenti di pianificazione più recenti, richiede un approccio più rigoroso e trasparente nella definizione delle scelte pure in un ambito di negoziazione degli interessi in gioco.

Nei programmi più recenti si trovano in forma esplicita i contenuti inerenti il rapporto negoziale tra soggetto pubblico e privato. In alcuni, condizioni irrinunciabile è che gli interventi siano coerenti con la strumentazione di piano vigente; in altri casi si può consentire di adeguare successivamente, a valle della eventuale approvazione e finanziamento del programma, i piani generali o attuativi vigenti nelle aree interessate, sulla base di attente valutazioni di convenienza pubbliche e private.

Questa possibilità non significa che non esista più il problema di rendere coerenti piani fortemente operativi e flessibili, come sono in genere i programmi complessi, con gli strumenti di piano, normalmente eccessivamente rigidi e spesso del tutto inadeguati, né, soprattutto, che non esista la necessità di modificare i piani in base ad una valutazione della concreta fattibilità delle trasformazioni che passa necessariamente attraverso una contrattazione con il privato.

E' necessario, però, rimuovere il carattere di strumento derogatorio che i primi tipi di programmi complessi hanno avuto rispetto ai piani ordinari, riconsiderandoli come strumenti operativi e di attuazione, in base a risorse e tempi certi, di previsioni più correttamente già contenute nella strumentazione vigente (Urban). Un'altra necessità è quella di sgravare i programmi da una complessa attività di negoziazione degli interessi che si prevede possa più opportunamente avvenire a monte, nell'ambito di un processo di pianificazione ordinario alla scala della pianificazione programmatico/operativa (come declinata in molte leggi regionali di ultima generazione), secondo maggiori garanzie di trasparenza e partecipazione dei molteplici interessi coinvolti (non solo quelli degli operatori ma anche quelli della più generale platea dei cosiddetti stakeholders).

Una esplicita volontà di riportare all'ordinario l'utilizzo dei programmi complessi si riscontra ad esempio nel caso del bando che ha promosso i PRUSST in cui, pur non escludendo la possibilità di adeguare gli strumenti di pianificazione e programmazione esistenti alle proposte formulate, si prevedeva esplicitamente che i programmi dovessero essere, di norma, coerenti con le previsioni degli strumenti suddetti ai diversi livelli e che, in caso di non compatibilità, gli stessi dovessero essere modificati dai comuni di concerto con le altre amministrazioni pubbliche competenti ed interessate (si fa chiaramente riferimento a quello che ormai molte leggi regionali prevedono debba avvenire a regime nel rispetto dei principi di sussidiarietà e copianificazione e concertazione interistituzionale).

Non secondario, inoltre, è considerare come nel tempo si siano modificati i ruoli giocati dai diversi soggetti ed in particolare dall'operatore immobiliare e dal Comune. Nelle prime esperienze, in particolare nei programmi integrati della 203/91, è stato il soggetto privato a promuovere e proporre gli interventi di trasformazione urbana, con una predilezione in genere per le nuove realizzazioni edilizie piuttosto che per il recupero delle esistenti, in un rapporto diretto con gli organi centrali che prevedevano il coinvolgimento di Regione e Comune sostanzialmente a procedura di selezione conclusa.

Nelle successive esperienze, anche a seguito dei pronunciamenti giurisprudenziali su alcuni contenuti dell'art.16 della legge 179/92, Regione e Comuni hanno riacquistato la potestà che a loro compete nel decidere le modalità, le forme ed i tempi per intervenire nella promozione degli interventi di trasformazione e riqualificazione del territorio. In particolare viene riconosciuto al Comune il ruolo di promotore unico dei programmi complessi, sottolineando, come nel caso dei PRUSST, che anche quando sono Regione e Provincia a prendere l'iniziativa è indispensabile il consenso delle amministrazioni locali interessate.

Il chiarimento circa la differenza di ruoli tra soggetto promotore del programma e soggetti proponenti gli interventi non è questione di poco rilievo anche rispetto al problema della coerenza tra previsioni dei programmi e strumenti di piano. Il Comune, infatti, in quanto soggetto promotore è nelle condizioni di valutare, preventivamente all'avvio delle procedure per la predisposizione del programma, il sistema delle convenienze economiche e valutare la necessità di apportare eventuali modifiche e varianti al piano urbanistico al fine sia di rendere appetibile la proposta per gli operatori privati (da selezionare successivamente mediante le procedure di confronto pubblico concorrenziale), ma anche e soprattutto di valutare la effettiva rispondenza delle previsioni dei piani vigenti al raggiungimento di un maggiore interesse per la collettività .

Più nel merito, normalmente la questione è stata quella di capire come riportare a coerenza formale le previsioni dei programmi con la disciplina ordinaria; più raramente si sono invece valutati consapevolmente i limiti e le rigidità dei piani urbanistici vigenti, messi in particolare evidenza dai nuovi strumenti di intervento, e ci si è posti, invece, il problema di utilizzare i programmi complessi come occasione strategica per una graduale ma radicale revisione della strumentazione urbanistica più obsoleta.

A tali ultime questioni sono state in genere più sensibili le amministrazioni comunali e regionali tradizionalmente più avanti nella promozione e gestione di politiche di governo del territorio alle diverse scale di intervento o quelle realtà locali già interessate da un profondo processo di adeguamento delle strumentazioni di piano a seguito della approvazione di leggi regionali innovative di settore.

Rilevante rispetto a tale ultima considerazione, in base alla lettura delle esperienze

più interessanti condotte in alcune parti del paese, è la potenzialità dei programmi complessi di inserirsi a pieno titolo (e con il massimo della efficacia) nei nuovi strumenti di piano e nel rinnovato processo di pianificazione prefigurato in molte leggi regionali di ultima generazione che sono ormai diventate, riferimento non solo per altre regioni che stanno rinnovando il proprio quadro normativo di settore ma anche per una auspicabile riforma della normativa quadro nazionale.

In particolare, i programmi del primo gruppo, quelli più finalizzati alla riqualificazione fisica di parti limitate della città, tendono sempre più a configurarsi non solo come strumenti sostitutivi dei tradizionali piani attuativi ma anche e soprattutto come componenti essenziali per la costruzione dei Piani Operativi in attuazione delle indicazioni dei piani a contenuto strategico-strutturale.

In alcune leggi regionali, infatti, le modalità previste per la costruzione partecipata e consensuale dei piani urbanistici di breve e medio termine, come sono i Piani Operativi, risultano del tutto coerenti con le previste procedure di costruzione delle proposte di programmi complessi come indicate dalla normativa nazionale e più ancora ormai dalla legislazione regionale urbanistica e/o di settore. La procedura del confronto pubblico concorrenziale tra operatori del settore, al fine di selezionare la eventuale partenership privata da affiancare ai soggetti pubblici, sulla base della costruzione preventiva di quadri di riferimento programmatici predisposti dal Comune - con riferimento esplicito alla programmazione delle OO.PP. ed agli obiettivi generali e specifici dei bilanci annuali e pluriennali ed in cui verificare e valutare preliminarmente le convenienze pubbliche e le domande ed i deficit da soddisfare - può rappresentare una positiva integrazione, dotata di forte coerenza anche nelle procedure e nelle modalità di attuazione, tra programmi integrati e complessi e strumenti ordinari di pianificazione di livello operativo, fino in alcuni casi a coincidere (limitata estensione delle aree interessate tale per cui il programma complesso può assumere appieno le dimensioni e le finalità del Piano Operativo).

Per analogia, e considerando le differenze di contenuti e di scala di intervento, è evidente che i programmi del secondo gruppo o di seconda generazione, oltre ai caratteri di operatività che per definizione caratterizzano tutte le tipologie di programmi complessi, presentano caratteri e finalità in linea con i contenuti e le finalità degli strumenti di pianificazione a contenuto strategico e strutturale. Non solo alla scala di intervento comunale o metropolitana, ma anche alla scala di area vasta. Non è un caso che diversi PRUSST abbiano avuto ad oggetto ambiti territoriali vasti e che in alcuni casi si siano configurati come uno vero strumento operativo di attuazione di importanti previsioni contenute negli strumenti di pianificazione territoriale e di settore propri del livello territoriale sovracomunale ed in particolare provinciale.

Il rapporto pubblico - privato

Caratteristica peculiare di tutti i programmi complessi, ma anche degli strumenti della programmazione negoziata è quella di fondarsi su risorse finanziarie ed economiche sia

pubbliche che private, nell'ottica, anzi, di prevedere l'impiego delle risorse pubbliche come volano per attrarre le risorse private.

Per la verità, in alcuni programmi tale condizione, pur essendo prevista, non viene posta come obbligo per l'ammissibilità degli strumenti all'eventuale finanziamento pubblico. In altri casi, invece, si prevede non solo l'obbligo di una presenza significativa di risorse private che, insieme alle risorse pubbliche, rinvenienti da più fonti, possano supportare l'onere finanziario per la realizzazione degli interventi previsti, ma si definiscono soglie minime di compartecipazione al di sotto delle quali il programma non viene ritenuto ammissibile.

In altri casi, una volta finanziato il programma, non si prevedono specifici obblighi per gli operatori privati, eventualmente coinvolti nella proposta, a dar seguito agli impegni assunti; tale condizione, che si è verificata ad esempio nel caso di alcuni Contratti di Quartiere, è un indubbio elemento di limitazione rispetto alla effettiva possibilità dei programmi di raggiungere gli obiettivi e le finalità generali previste.

In altri casi, infine, la conferma della disponibilità dei privati, oltre che ad essere assunta con specifici atti d'obbligo ed impegni all'atto della costruzione della proposta di programma, diviene condizione imprescindibile perché il programma possa essere attuato.

L'assenza della iniziativa dei privati in alcune tipologie di programmi (a titolo di operatori immobiliari ma, ancor più ad esempio, in quanto promotori di nuove forme di realizzazione e gestione dei servizi pubblici o privati, può spiegarsi sicuramente con la valutazione degli stessi di una insoddisfacente convenienza complessiva (non solo in termini di puro rendimento degli interventi) a partecipare ad operazioni che si presentano particolarmente complesse nella gestione e, per alcuni aspetti, anche eccessivamente condizionanti e vincolanti rispetto a prassi più tradizionali. Inoltre, va rilevato che, nella maggior parte dei casi, l'allungarsi dei tempi di concreta attuazione dei programmi ha comportato spesso il venir meno della presenza degli operatori privati che, proprio nella dichiarata semplificazione ed accelerazione dei tempi burocratici delle procedure, avevano intravisto un interessante elemento di convenienza ad intervenire[62].

La tipologia di risorse finanziarie ed economiche pubbliche messe a disposizione per l'attuazione dei programmi si sono diversificate nel tempo. Il primo gruppo di strumenti faceva quasi esclusivo riferimento a risorse rinvenienti dal settore della edilizia residenziale pubblica ed in tal senso la stessa tipologia di interventi finanziabili con il contributo pubblico risultava fortemente vincolata. Con il venir meno o il forte contrarsi, per esaurimento di alcuni canali contributivi finalizzati in particolare alla realizzazione di interventi di edilizia residenziale pubblica, delle originarie fonti di finanziamento i programmi di più recente introduzione da un lato hanno fatto riferimento a fonti di altra natura - per finanziarie direttamente gli interventi pubblici o incentivare l'intervento privato (fondi comunitari, fondi nazionali e regionali di altri settori di spesa) - dall'altro,

come nel caso dei PRUSST, hanno messo in gioco risorse residuali da utilizzare, proprio per la loro limitatezza, prevalentemente per le attività tecnico-amministrative di predisposizione della proposta di programma e per le progettazioni degli interventi, non ancora finanziati, da candidare a finanziamenti per la realizzazione, in particolare di fonte comunitaria, ma non solo.

Le risorse finanziarie pubbliche messe a disposizione dei programmi finanziati (sulla base delle valutazioni svolte in sede centrale o di quelle operate invece in sede locale sulla base di specifiche leggi regionali che in alcune realtà hanno disciplinato la materia dei programmi complessi di riqualificazione) sono state attribuite o ai soggetti promotori delle iniziative (gli enti locali ed in particolare i Comuni) per la realizzazione di opere pubbliche di propria competenza o anche a soggetti privati, in genere in forma di incentivo a fondo perduto a parziale cofinanziamento dell'intervento privato, sia per promuovere iniziative immobiliari nel settore della edilizia agevolata e convenzionata[63] - nel caso della maggior parte dei programmi della prima famiglia e soprattutto di quelli promossi dalle Regioni - e sia per avviare attività economiche nei diversi settori produttivi (in particolare artigianato, turismo, commercio) o nel campo della promozione sociale e culturale.

Con riferimento agli interventi di trasformazione dell'assetto fisico della città, ed in particolare agli interventi nel settore delle urbanizzazioni primarie e secondarie, è evidente che l'intervento pubblico sia stato finalizzato a compensare situazioni spesso fortemente deficitarie in termini di dotazioni e di standard, createsi in passato soprattutto per incapacità – o non volontà – delle Amministrazioni comunali di far pagare effettivamente al privato la quota parte di sua spettanza dei costi urbanizzativi diretti ed indotti delle trasformazioni urbane (soprattutto per quello che riguarda chiaramente gli interventi di nuova urbanizzazione in aree di nuova espansione) o perché le risorse acquisite come oneri per la trasformazione a carico del privato sono stati poi, anche sulla base di provvedimenti legislativi che lo hanno consentito, dirottati a finanziare interventi in altri settori.

La parziale, in alcune situazioni, corresponsione degli oneri concessori, la inadeguatezza ed il mancato o tardivo aggiornamento della parametrizzazione degli oneri urbanizzativi, il mancato controllo sulla qualità ed i livelli prestazionali delle opere realizzate a scomputo dai privati (ma anche dai soggetti pubblici nei casi di interventi di edilizia economica e popolare all'interno di Piani di Zona), sono sicuramente tra le cause più importanti della situazione deficitaria e delle carenze di molte parti delle nostre periferie urbane[64].

Oltre ad un diverso atteggiamento culturale, amministrativo ed ad un parziale adeguamento delle fonti normative e legislative, è necessario sempre più che il privato si faccia carico della giusta contribuzione, in termini di oneri, ai costi della trasformazione e dello sviluppo del territorio e della città, in proporzione ai vantaggi ed ai benefici che lo stesso ottiene.

Una tale condizione risulta ancora più necessaria in un momento di contrazione della disponibilità di risorse economiche di fonte pubblica[65].

In tal senso, come già evidenziato, il finanziamento pubblico deve avere lo scopo di funzionare da volano per attrarre le risorse private a compartecipare a politiche di intervento di particolare impegno ed onerosità per il raggiungimento delle finalità previste, a condizione -chiaramente- di creare le condizioni perché l'operatore privato possa avere garantiti sufficienti margini di convenienza economica[67].

Nei diversi strumenti introdotti negli anni passati, per operatore privato è da intendersi non solo il tradizionale operatore immobiliare, specificamente interessato agli interventi di trasformazione fisica della città e del territorio (promossi in particolare dai programmi complessi potremmo dire di prima generazione), ma anche - più specificamente nei programmi della seconda famiglia quali i CdQ, i PRUSST, i Pic URBAN e negli strumenti della programmazione negoziata - soggetti imprenditoriali interessati a promuovere iniziative nei differenti settori economici e produttivi o nei settori che, in generale, fanno riferimento alle politiche sociali, culturali, assistenziali, della formazione.

Con riferimento alla seconda tipologia di operatori, nei programmi di seconda generazione, a partire dai CdQ, si prevede esplicitamente la presenza di operatori del terzo settore e di aziende no-profit. Una tale condizione appare particolarmente importante e qualificante soprattutto per la promozione e lo sviluppo di politiche nel settore del sociale, oltre che per la possibilità di un più ampio coinvolgimento, per la natura di tali imprese, dei cittadini-utenti nella promozione e nella gestione dei programmi.

Le risorse finanziarie private più significative sono state prevalentemente messe a disposizione da operatori nel settore immobiliare per la realizzazione di edilizia residenziale e terziaria-commerciale, servizi ed attrezzature anche di uso pubblico, comprendendo anche le necessarie opere di urbanizzazione collegate. Più raro, ed in genere limitato, è stato il contributo finanziario di operatori privati interessati alla promozione di interventi in altri settori.
Residuale è stata, almeno nelle prime esperienze, la presenza degli istituti di credito o di società finanziarie e poco significativo l'interesse del privato all'investimento economico nel settore della realizzazione, produzione e gestione di servizi interesse e di utilità pubblica.

Il ruolo delle amministrazioni pubbliche e la concertazione istituzionale
L'esperienza dei programmi complessi ha coinvolto, in misura differente nei diversi tipi di programmi, tutti i livelli istituzionali di governo del paese , da quello centrale agli enti locali, oltre ad una molteplicità di altri soggetti pubblici che, rispetto alle specifiche finalità ed obiettivi degli strumenti, sono stati sollecitati ed incentivati ad intervenire. In tal senso la stagione della programmazione complessa, e quella che si è sviluppata

in parallelo da un certo punto in poi della promozione degli strumenti della programmazione negoziata per lo sviluppo economico e sociale dei sistemi locali, ha rappresentato un utile terreno di sperimentazione anche di nuove forme di concertazione interistituzionale e, con riferimento alle esperienze regionali innovative più avanzate in materia di legislazione per la tutela ed il governo del territorio, di concreta applicazione dei principi di copianificazione e sussidiarietà nella assunzione di decisioni circa gli assetti e le trasformazioni del territorio.
Una lettura più attenta delle specifiche situazioni restituisce per la verità una esperienza spesso non esente anche da conflitti e limiti, con particolare riferimento alla questione delle competenze dei diversi soggetti istituzionali coinvolti.

Nella prima fase di promozione dei programmi integrati (ai sensi della 203, ma anche inizialmente per i programmi come definiti nella legge 179) ad esempio, il rapporto diretto tra amministrazione centrale e soggetti proponenti (pubblici e privati) nella promozione e gestione dei programmi ha di fatto esautorato ed escluso, attribuendogli compiti del tutto marginali, sia le Regioni che i Comuni a cui sono stati attribuite funzioni di sostanziale ratifica[67] di quanto già deciso in sede di Comitato Esecutivo del CER e di Ministero[68].

Questa situazione iniziale venne risolta in sede di successiva emanazione di provvedimenti legislativi (tra questi i principali provvedimenti nel settore della edilizia pubblica dei primi anni novanta) riconoscendo da un lato la scontata competenza delle Regioni a legiferare anche in materia di nuove modalità di intervento nel settore della edilizia residenziale pubblica e di programmare secondo criteri e modalità autonomi l'utilizzo delle risorse specifiche trasferite alle stesse dallo Stato e dall'altro la opportunità di attribuire direttamente agli organi centrali, allora il ministero dei LL.PP., risorse finanziarie per proseguire in una attività di sperimentazione e di innovazione in materia di programmi complessi che potesse essere di esemplarità e di indirizzo per le esperienze locali e regionali.

La conseguente e successiva normativa regionale di recepimento, in forme poco innovative o originali, della legislazione nazionale ha provveduto poi a meglio definire competenze e ruoli degli enti locali nella promozione ed attuazione degli strumenti di programmazione integrata e complessa, riconoscendo ai Comuni un forte ruolo di protagonismo nella attivazione delle nuove forme di intervento sul territorio di propria competenza. Il riequilibrio di poteri e competenze in materia di riqualificazione urbana non ha riguardato solo le iniziative più direttamente connesse al settore della edilizia pubblica, pur nelle forme di forte integrazione con gli altri interventi pubblici e privati consentiti dai programmi complessi e superando definitivamente la monosettorialità funzionale e la scarsa integrazione degli interventi, ma ha caratterizzato anche i programmi complessi di più recente introduzione promossi per iniziativa del Ministero.

Nei PRiU e nei PRUSST ad esempio, non solo viene riconosciuto il ruolo fondamentale del Comune nella promozione e costruzione dei nuovi strumenti ma - nel caso in cui si

mantenga per le finalità del programma un relazione diretta tra organo centrale ed ente locale - si prevedono modalità di esplicito coinvolgimento delle Regioni, non solo nella stipula di atti di accordo per una efficace gestione dei programmi - soprattutto nei casi di modifica alla strumentazione urbanistica ed ai programmi di settore di competenza di enti sovraordinati al Comune - ma anche in una autonoma attività di valutazione, preventiva alla trasmissione al Ministero, delle proposte presentate dai Comuni circa la rispondenza delle stesse ai principali obiettivi della programmazione economica e di settore regionale.

In questa ricostruita catena di relazioni tra soggetti istituzionali, la Provincia continua a mantenere un ruolo marginale, dovuto soprattutto al mancato consolidamento, in molti casi, di un effettivo esercizio dei poteri nelle materie di propria competenza ed in particolare nel settore della tutela ambientale e della pianificazione territoriale.
Nella attività di concertazione istituzionale, modalità di sicura efficacia per garantire il successo dei programmi complessi - ma anche degli strumenti della programmazione negoziata e della promozione dal basso di iniziative di sviluppo locale - è da attribuirsi alla forma della Intesa Istituzionale di Programma, preliminare alla stipula di specifici Accordi di Programma, strumento quest'ultimo ormai consolidatosi soprattutto per l'approvazione, secondo procedure più rapide, delle varianti agli strumenti urbanistici eventualmente previste dai programmi.

Relativamente al ricorso alla procedura dell'Accordo di Programma per la variazione della disciplina urbanistica vigente, bisogna rilevare come in alcune esperienze regionali, più mature ed avanzate, preventivamente alla stipula ed alla ratifica dell'atto si preveda una fase interlocutoria tra Regione, Province e Comuni, appunto in sede di attività di copianificazione, per valutare preventivamente la reale esigenza e necessità del ricorso alla variante all'intervo di una verifica delle compatibilità e delle coerenze della proposta rispetto ai diversi strumenti di piano alle varie scale di intervento.
La concertazione tra soggetti istituzionali e la attività di copianificazione promossa dagli stessi sono forme innovative nel processo di pianificazione del territorio che tendono sempre più a diffondersi, superando le tradizionali inerzie burocratiche ed amministrative che molto hanno pesato in passato rispetto ad una reale efficacia dei piani come strumento non solo di disciplina degli assetti del territorio ma anche come necessario e fondamentale strumento di riferimento per la implementazione di adeguate politiche di sviluppo più complessive.

E' necessario però che l'esercizio dei poteri di specifica competenza di ciascun soggetto istituzionale - nella propria autonomia o in sede di attività di copianificazione e di concertazione con altri soggetti pubblici per la valutazione di strumenti complessi ma più in generale anche per gli altri strumenti di piano – non avvenga rispetto a principi generali ed astratti ma rispetto ad un quadro di principi e regole specifici e condivisi rispetto ai quali definire nel concreto precisi criteri, indicatori e parametri idonei ad una corretta valutazione e confronto nel merito delle proposte di pianificazione e programmazione degli interventi.

Nel caso dei programmi Urban, di particolare interesse risulta l'impatto della gestione dei programmi sulla organizzazione delle amministrazioni pubbliche interessate, con particolare riferimento alla capacità di porre in essere da parte degli enti locali azioni di riqualificazione fisica della città ed azioni di mitigazione del complessivo disagio sociale registrato negli ambiti di intervento, come indicato nelle finalità generali di questo tipo di programma di iniziativa comunitaria.

In tal senso molto ha pesato la tradizione della capacità di intervento dei Comuni nei settori più specificamente riferiti ad interventi sulla dimensione fisica della città. La logica della integrazione tra interventi e politiche pubbliche nei diversi settori e tra questi e l'iniziativa privata, si è scontrata invece con la tradizionale separatezza dell'azione amministrativa (ai diversi livelli di governo), sia rispetto alla capacità di promuovere iniziative e politiche finalizzate al raggiungimento di comuni obiettivi di riqualificazione e sviluppo della città e sia soprattutto, come conseguenza, alla volontà di mettere in gioco, in forma integrata e sinergica, risorse umane e finanziare, tradizionalmente gestite dai diversi centri di spesa della pubblica amministrazione.

La separatezza tra i diversi canali della spesa pubblica ha comportato, spesso anche con riferimento ad interventi promossi dalla stessa amministrazione, una notevole rigidità nella gestione ed attuazione dei programmi. La difficile fungibilità dei capitoli di spesa destinati ai diversi interventi all'interno dello stesso programma, in modo tale da consentire aggiustamenti in progress del programma originario fermo restando gli obiettivi e le finalità generali del programma stesso, ha spesso condizionato pesantemente l'attuazione dei programmi provocandone l'arresto nello svolgimento con ripercussioni anche sulla effettiva capacità di spendere le risorse assegnate da parte dei soggetti promotori.

L'esperienza delle Regioni rispetto agli strumenti della programmazione complessa e negoziata

Dopo una fase iniziale di avversione ai programmi complessi, visti da molti inizialmente solo come uno strumento congiunturale e di tipo staordinario, finalizzato spesso a derogare la strumentazione e le norme di piano, si è assistito ad una fase di attenzione e di interesse rispetto alla notevole quantità di esperienze poste in essere dai diversi bandi nazionali e da alcune autonome esperienze regionali.

Come rileva Manuela Ricci, si possono registrare due posizioni differenti in materia, due filoni di pensiero.

Da un lato chi ritiene che la fase sperimentale nella promozione e nell'uso dei programmi possa considerarsi sostanzialmente conclusa e si ponga quindi la necessità di "stabilizzare e consolidare" l'esperienza svolta, riconducendola ad un momento di sintesi che guidi a scelte condivisibili a livello di paese nell'alveo dell'ordinarietà del processo di pianificazione; un tale atteggiamento è alla base della attività legislativa innovativa promossa da parte di alcune regioni che tendono a fare dei programmi

complessi uno strumento operativo a regime dello strumento urbanistico generale (forse ipotizzando in alcuni casi la sostituzione della tradizionale pianificazione attuativa con i programmi complessi, da raccordare ed inserire al livello operativo del piano comunale)

Per altro verso c'è chi ritiene che, invece, la stagione della sperimentazione non possa ancora considerarsi conclusa e che, comunque, non essendosi valutati ancora completamente gli esisti della sperimentazione fin qui condotta, non sia ancora arrivato il momento per un uso ordinario di tali strumenti. Questo atteggiamento sembra in particolare essere caratteristico da un lato di chi conserva ancora una notevole diffidenza nei programmi complessi e quindi ritiene non opportuno assumere decisioni definitive rispetto ad esperienze che, alla fine, potrebbero rivelarsi meno positive di quanto ci si aspetterebbe; dall'altro, ed in particolare in sede centrale, sembra prevalere la volontà di continuare a sperimentare, aggiustando sempre più il tiro, prima di definire indirizzi per un uso a regime dei programmi.

Rispetto alle due posizioni, l'attività legislativa delle regioni e le esperienze che nei diversi contesti territoriali si stanno portando a termine sembrano forse porre la questione nei termini e nei tempi di maturazione giusti, da un lato riportando a regime lo strumento del programma complesso e dall'altro ricercando tutte quegli elementi di caratterizzazione e peculiarità rispetto alle situazioni locali.

Già da diversi anni un buon numero di Regioni ha promosso esperienze legislative più o meno innovative in materia di programmi complessi, non solo con riferimento alla iniziativa centrale nella promozione dei diversi tipi di programmi complessi, ma anche sperimentando modelli innovativi e specifici di declinazione dell'intera materia.

Per altro verso, l'attività e l'iniziativa delle regioni nella direzione di un uso a regime dei programmi complessi, oltre che dal centro, è stata particolarmente incentivata e sollecitata dalle più recenti procedure per l'utilizzo dei fondi comunitari promosse dalla UE (in particolare i PIC di iniziativa comunitaria, ma anche e soprattutto i PIT o strumenti analoghi) che proprio sulla riqualificazione urbana e territoriale hanno molto puntato, in particolare rispetto alla integrazione delle diverse politiche (si vedano i nuovi principi alla base dell'utilizzo dei fondi comunitari).

L'analisi di come i PUC siano stati recepiti in sede regionale va condotta a due livelli: in che modo i PUC sono stati recepiti nella legislazione generale urbanistica e di governo del territorio e se sono stati oggetto di una specifica legislazione che ne ha dettagliato i contenuti e le modalità di costruzione ed attuazione.
Nel quadro più generale delle più recenti iniziative legislative regionali in materia di governo del territorio, che in molti casi hanno previsto notevole innovazioni rispetto al processo di pianificazione e la previsione di nuovi e più articolati strumenti di pianificazione ai diversi livelli, i programmi complessi sono stati oggetto di diversa considerazione e valutazione. In alcuni casi nelle leggi regionali i programmi complessi

(declinati secondo forme nuove) sono diventati o lo strumento operativo del piano generale o hanno sostituito i piani attuativi (Toscana); in altre regioni, come la Basilicata, sono stati semplicemente aggiunti a strumenti più tradizionali come i piani attuativi.

Le regioni che non hanno ancora rinnovato la legislazione generale urbanistica hanno semplicemente recepito gli strumenti, adeguandosi alle normative statali ancora in vigore.

Come sottolinea Manuela Ricci, il Ministero "ha lanciato il sasso" dei programmi innovativi: non vi è alcun dubbio che le Regioni lo abbiano raccolto con progressivo entusiasmo, anche in relazione ai nuovi ruoli che sono stati loro assegnati.

Non tutte le regioni hanno adeguato la loro azione ed il quadro normativo di propria competenza allo stesso modo. Alcune hanno solo recepito quanto previsto dalla normativa di settore a livello nazionale, altre hanno intrapreso percorsi legislativi ed approcci di intervento particolarmente originali ed innovativi, anche con la previsione dell'utilizzo dei nuovi strumenti in stretta coerenza con un rinnovato quadro della legislazione più complessiva in materia di governo del territorio. In questi ultimi casi si è registrata una interessante integrazione degli strumenti, anche con diverse denominazioni in alcuni casi, con i nuovi livelli di piano previsti dalle leggi, in particolare quello operativo e programmatico comunale[69].

Nella maggior parte dei casi le leggi regionali si sono ispirate ampiamente alla esperienza promossa a livello nazionale; in altri casi si registrano invece caratteri di particolare novità ed interesse.

In alcuni casi, come ad esempio per la Liguria e la Emilia e Romagna ci troviamo di fronte a leggi innovative, già in vigore da diversi anni, che sviluppano le questioni procedurali e di contenuto introdotte a livello nazionale. In questi ultimi due casi, soprattutto, il modello che si propone sembra conformarsi sulla domanda locale e sull'organizzazione delle risorse finanziarie e umane disponibili nei territori regionali

La Lombardia ha previsto che i programmi assumano il ruolo di strumenti di verifica del programma strategico; in altri casi interessante è, ad esempio, la previsione della possibilità di promuovere programmi integrati anche prescindere dal fatto che gli stessi vengano finanziati con risorse pubbliche. Ciò significa che il programma integrato viene assunto come strumento di intervento a regime, utilizzabile nel rispetto di regole definite e connotato dalle specifiche normative regionali. Nel caso della Basilicata, ad esempio, va notata la possibilità di ricorrere allo strumento del programma integrato nelle procedure di bando previste dalla legge per il coinvolgimento dei privati operatori nella predisposizione del Piano Operativo.

Il comportamento delle Regioni si è differenziato anche in relazione alle risorse effettivamente attribuite per la predisposizione e l'attuazione dei nuovi strumenti. In

relazione alle diversa rilevanza attribuita in sede locale all'utilizzo dei nuovi strumenti, le Regioni hanno fatto convergere sugli stessi risorse finanziarie anche rinvenienti da altri programmi di spesa, incrementando notevolmente la disponibilità di risorse ad esse attribuite in sede di programmazione nazionale dei fondi per la edilizia residenziale pubblica.

2.4.5 Per un consolidamento a regime della esperienza della programmazione complessa e negoziata

La valutazione critica degli elementi caratterizzanti i diversi programmi complessi, il confronto fra di loro (in termini di finalità, natura e contenuti) e la evidenziazione degli elementi di positività e di criticità hanno lo scopo di sollecitare una riflessione relativamente a due ordini di obiettivi:

- promuovere una riflessione per la semplificazione e riduzione della ormai pletorica quantità di strumenti complessi di intervento sul territorio - da un punto di vista delle finalità, dei contenuti, delle procedure di promozione ed attuazione - individuando un numero limitato di strumenti e modelli a cui far riferimento nelle diverse situazioni di contesto territoriale e rispetto a specifiche finalità;
- valutare le condizioni perché i programmi complessi (del tipo e nel numero da definire in relazione al punto precedente) possano diventare strumenti da utilizzarsi correntemente a regime nella ordinaria attività di pianificazione e programmazione economico-territoriale.

L'ambizione di provare a pervenire ad una sintesi delle esperienze promosse a livello centrale e locale nell'ultimo ventennio, al fine di consolidare pratiche diffuse di utilizzo dei programmi complessi a regime, non in alternativa o in deroga ai piani (alle diverse scale territoriali della pianificazione) ma come strumenti per la implementazione ed attuazione degli stessi, nasce peraltro dalla osservazione (fondata su molti ed inequivocabili segnali) che la stagione dell'"innovazione a tutto campo" - che ha consento e favorito l'avvio delle numerose esperienze di pianificazione e programmazione - sembra tendere, per alcuni aspetti, ad esaurirsi, presentandosi nella realtà quotidiana chiari ed inequivocabili elementi di involuzione di un processo di modernizzazione del sistema paese, che pure era stato negli anni passati avviato con iniziative di notevole importanza. In particolare, soprattutto in alcune aree del paese, si notano segnali di arresto del processo di adeguamento delle strutture politico-amministrative degli EE.LL., su cui - per gran parte - si era fondato l'avvio di nuove pratiche di governo del territorio e di promozione dal basso di nuove domande di sviluppo sociale ed economico.

L'attuale condizione segnata da una forte crisi progettuale e realizzativa, costituisce, per gli enti locali, una grave difficoltà da affrontare ma è, al tempo stesso, un fattore di forte spinta per cercare di trasformare l'attuale ruolo passivo dell'Ente Pubblico in quello di attore dello sviluppo del territorio con la creazione di nuovi investimenti e

di sinergie pubblico-private che migliorino la qualità delle infrastrutture e dei servizi locali. La realizzazione di un programma di interventi, quindi, non è più esclusivamente solo legata alla presenza di finanziamenti statali a fondo perduto, ma piuttosto sempre più frutto dell'assunzione di una scelta politica dell'Ente che deve operare una serie di valutazioni (disponibilità di bilancio comunale, capacità di indebitamento proprie, possibilità di ricorso a canali di finanziamenti mirati quali quelli comunitari, eventuale ricorso al capitale privato, ove possibile, rispetto alla natura dell'intervento da realizzare).

Gli aspetti fondamentali cui fare corretto riferimento per una compiuta ed efficace organizzazione dei programmi di intervento sulla città ed il territorio, e per garantire una efficiente gestione degli stessi da parte degli Enti Locali, sono:

- definizione degli obiettivi e dei contenuti della programmazione in stretta connessione con le risorse disponibili;
- definizione dei centri di responsabilità interni alla struttura dell'ente locale;
- organizzazione di una funzione di valutazione e controllo sui risultati della gestione del ciclo delle opere pubbliche.

Solo un forte recupero di efficienza politico-amministrativa da parte delle pubbliche amministrazioni, e soprattutto degli Enti Locali, potrà essere garanzia di un effettivo rilancio del processo di pianificazione e programmazione dello sviluppo del territorio e della città che faccia un uso corretto anche di nuovi strumenti di intervento. In questo, questione ancora più rilevante, è rappresentata dal superamento dei fattori di crisi delle forme della rappresentanza politica nel nostro paese, a tutti i livelli, per riformare il processo di costruzione ed assunzione delle scelte di governo del territorio sulla base di una forte ed ampia partecipazione e condivisione degli obiettivi e delle strategie di intervento e per superare le spinte sempre presenti a favorire processi di deregulation negli usi e nelle trasformazioni del territorio (a tal proposito si considerino alcuni aspetti emblematici relativi al recepimento del cosiddetto Piano Casa in alcune esperienze regionali, ed all'utilizzo dello strumento del Programma Integrato).

3 La necessità di formare nuove professionalità e l'iniziativa del Master "Nuovi Strumenti di Governo e Gestione del Territorio"

Le numerose esperienze di pianificazione e programmazione economico-territoriale, promosse negli ultimi anni alle differenti scale di intervento, evidenziano, in particolare nella fase della gestione attuativa dei piani e dei programmi, un elevatissimo fabbisogno di aggiornamento delle competenze tecnico-professionali degli operatori del settore, ed in particolare di quelli della PA.

E' con riferimento a queste nuove esigenze e domande formative che sono stati individuati gli argomenti sviluppati nelle tre edizioni[70] del Corso di Master in "Nuovi Strumenti di Governo e Gestione del Territorio" della Università degli Studi della Basilicata, con l'intenzione di contribuire al superamento del gap esistente fra

innovazione delle procedure - che hanno riguardato il quadro disciplinare, legislativo e normativo comunitario, nazionale e regionale - e nuove attitudini tecniche che stentano a formarsi.

Particolare attenzione è stata rivolta all'approfondimento teorico ed alle modalità di implementazione di tecniche, metodi, modelli e procedure per la formazione e la gestione della decisione pubblica nel campo dei programmi di intervento aventi valenza territoriale ed ambientale, al fine di proporre il trasferimento di metodi provenienti dalle moderne scuole del Public Management nei settori della gestione di programmi di investimento, con particolare attenzione agli aspetti della processualità e della evolutività della decisione collettiva.

I progetti ed i programmi di sviluppo territoriale, in particolare, sono costituiti da un gran numero di decisioni, prese da differenti attori che spesso hanno una visione incompleta e parziale della complessità dell'azione progettuale.

Non esiste, di conseguenza, un solo approccio metodologico o un sistema unico di gestione dei progetti e dei programmi di intervento. Esistono, piuttosto, alcune particolari procedure gestionali che tendono ad aumentare la probabilità di successo di un progetto (o di un programma di interventi) nel rispettare i termini di durata e l'impegno di risorse finanziarie e nel rispondere ai criteri di efficacia ed efficienza in relazione ai risultati attesi dalla sua realizzazione.

L'iniziativa del Master, promossa nell'ambito delle attività di Alta Formazione dell' Università della Basilicata, nasce dagli interessi didattici e di ricerca che il Laboratorio di Ingegneria dei Sistemi Urbani e Territoriali (LISUT) sta sviluppando da alcuni anni, di concerto con docenti e ricercatori degli altri dipartimenti della Facoltà di Ingegneria della Università di Basilicata e delle Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Bari e dell'Università degli Studi di Salerno.

L'obiettivo del Corso è stato quello di promuovere una offerta didattica di Master di II livello sui temi della costruzione e gestione di nuovi e più adeguati strumenti di intervento sul territorio per la promozione dello sviluppo locale.

L'attualità dei temi che sono stati affrontati ha intercettato l'interesse e la domanda formativa di un ampio numero di operatori e professionisti nel campo della pianificazione territoriale ed urbanistica, soprattutto in riferimento alle esigenze di aggiornamento ed approfondimento disciplinare sollecitate, in particolare negli ultimi venti anni, dalla introduzione di nuovi strumenti di intervento sul territorio.

Oltre che a giovani laureati delle facoltà di ingegneria, architettura ed urbanistica, l'offerta formativa si è rivolta anche a professionisti già operanti nel campo della pianificazione urbanistica e territoriale ed a funzionari tecnici delle Pubbliche Amministrazioni.

La finalità del Master è stata quella di contribuire alla formazione di esperti in grado di promuovere, costruire e gestire proposte integrate e complesse di intervento

sul territorio, a partire da una forte capacità di ascolto ed interlocuzione con gli attori locali ed i soggetti istituzionali e con particolare riguardo agli aspetti relativi alla promozione di forme di partecipazione alle scelte di investimento e di promozione di forme partnerariali pubblico-privato.

La complessità dei temi e delle questioni di interesse della pianificazione economico-territoriale impone il superamento di un modello deterministico e razional-comprensivo nei processi di governo del territorio e di programmazione dello sviluppo socio-economico e mette in crisi il modo tradizionale di costruire le decisioni pubbliche, richiedendosi ormai la più ampia partecipazione e corresponsabilizzazione alle scelte da parte degli operatori tecnici e dei decisori politici come unica condizione per ridare credibilità e senso alle politiche di governo del territorio e di sviluppo economico.

La recente evoluzione delle procedure e degli strumenti nel campo della pianificazione economico-territoriale (con riferimento alle più recenti innovazioni disciplinari ed a quelle introdotte dalla legislazione regionale in materia di governo del territorio e di programmazione economico-territoriale complessa ed integrata) ed in particolare l'introduzione dei cosiddetti Programmi Urbani Complessi e degli strumenti della programmazione negoziata, oltre allo svilupparsi e consolidarsi di strumenti di pianificazione, speciali e di settore (tra i quali i Piani di Bacino per la Difesa del Suolo, i Piani nel settore dei trasporti e della mobilità, i Piani delle aree protette e dei Parchi), rendono sempre più necessario un approccio multidisciplinare ed integrato per affrontare le complesse problematiche relative all'uso delle risorse territoriali ed ambientali.

3.1 L'organizzazione della didattica

Le comunicazioni e le lezioni svolte nell'ambito del Master sono state organizzate in quattro moduli didattici e programmate in stretta relazione con i tempi di svolgimento dell'attività di tirocinio e di redazione del projectwork da parte degli allievi.

Nel primo modulo didattico, denominato LE ISTANZE DEL TERRITORIO, si sono trattati, con particolare riferimento alla realtà territoriale della Basilicata, i temi di maggiore attenzione - riferibili alle diverse problematiche territoriali ed alle domande ed aspirazioni delle comunità locali (in tal senso si è parlato di istanze) - a cui rapportare sia analisi conoscitive e letture interpretative che la costruzione di proposte integrate di intervento per promuovere processi di sviluppo locale autosostenibile.

Si è trattato del riconoscimento e della valutazione delle principali istanze presenti sul territorio ed in particolare :

- Tutela e valorizzazione dei beni culturali, architettonici, archeologici e paesaggistici e protezione di ambiti territoriale di elevato pregio naturalistico-ambientale;
- Valutazione e mitigazione dei rischi naturali ed antropici;

- Protezione dell'ambiente;
- Tutela e valorizzazione delle parti storiche del sistema insediativo e riqualificazione e completamento delle parti di più recente urbanizzazione;
- Adeguamento, messa in sicurezza e valorizzazione degli elementi del sistema relazionale, con particolare riferimento alle infrastrutture viarie ed alle principali reti tecnologiche;
- Perseguimento di politiche di sviluppo dei sistemi territoriali locali secondo principi di maggiore efficienza ed equità delle scelte ed una maggiore capacità di conservare le risorse ambientali;
- Partecipazione al processo decisionale da parte delle comunità locali e dei diversi attori interessati;
- Diffusione della conoscenza dei fenomeni territoriali.

I singoli argomenti sono stati trattati con riferimento agli aspetti analitico conoscitivi, al quadro normativo vigente ed agli strumenti ed alle modalità di intervento, ai contenuti ed agli esiti delle più recenti politiche pubbliche di settore promosse ed alle risorse economiche e finanziarie impegnate.

Particolare attenzione è stata posta nell'evidenziare la complessità dei fenomeni territoriali e l'esigenza di promuovere approcci integrati e multidisciplinari nel considerare e valutare le diverse istanze provenienti dal territorio, all'interno di un processo interscalare di costruzione della conoscenza.

In relazione alla necessità di una profonda innovazione delle politiche di intervento sul territorio, ed alla conseguente necessità di promuovere nuovi approcci e l'utilizzo di più adeguati strumenti di intervento, sono stati organizzati gli argomenti trattati nel secondo modulo didattico dedicato a I NUOVI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE ECONOMICA E TERRITORIALE

Con riferimento ai principi ed agli strumenti che hanno, soprattutto in passato, ispirato e caratterizzato le pratiche di governo nel campo della programmazione socio-economica e della pianificazione territoriale ed urbanistica, si ha oggi la diffusa coscienza, in particolare nel nostro paese, della loro inadeguatezza e del parziale fallimento delle politiche promosse negli ultimi decenni.

Negli ultimi anni, e con differenti provvedimenti legislativi, sono stati introdotti in Italia (in alcuni casi anche sulla base di consolidate esperienze straniere) nuovi strumenti di intervento nel settore delle politiche territoriali ed urbane e nel settore della programmazione economica.

Destinatari privilegiati di tali strumenti, promossi inizialmente per iniziativa dell'attuale Ministero delle Infrastrutture e successivamente da diverse Regioni, sono stati soprattutto di Enti Locali, nell'ottica di stimolare un' attività di programmazione delle politiche di sviluppo sociale, economico ed infrastrutturale dal basso, in alternativa alle più tradizionali forme di programmazione centralizzate.

Nel modulo didattico si sono approfondite questioni relative a come garantire

condizioni di successo ai nuovi strumenti di gestione del territorio, anche nell'ottica di comprendere come gli stessi possono essere utilizzati a regime e non solo come strumenti di tipo straordinario.

Tra i principali argomenti trattati si citano i seguenti:

- le nuove forme del processo politico-decisionale nella promozione ed attuazione degli strumenti della programmazione complessa e negoziale, con riferimento particolare al ruolo degli amministratori e degli apparati di gestione ed alla efficienza delle strutture amministrative degli Enti Locali;
- la nuova operatività della pianificazione e programmazione economico-territoriale, con un riferimento specifico alla progettazione, implementazione e controllo delle fasi di processo, nonché alla progettazione degli interventi ed al quadro complessivo dell'attività di pianificazione;
- le nuove forme, istituzionalizzate e/o informali, della partecipazione diffusa nella costruzione ed attuazione dei programmi, della concertazione interistituzionale, della negoziazione pubblico-pubblico e pubblico-privato;
- la valutazione delle coerenze "interne" ed "esterne" dei programmi complessi e negoziati, con riferimento alla capacità di creare sinergie all'interno di ogni programma, alla coerenza dei singoli interventi rispetto alle finalità ed agli obiettivi, alla coerenza infine degli specifici programmi con il quadro delle normative e degli strumenti di pianificazione e programmazione ordinari;
- le potenzialità di integrazione multisettoriale dei programmi complessi nella definizione di politiche di intervento sul territorio, con riferimento anche alle specificità territoriali ed alle differenti condizioni dei contesti sociali ed economici.

Nel modulo si è trattato dei principali tipi di Programmi per la riqualificazione urbana e territoriale e dei più importanti strumenti della programmazione negoziata. Tali strumenti sono stati esaminati con riferimento alle finalità, ai contenuti, alle procedure amministrative per la promozione e la gestione, alle attività di montaggio delle proposte progettuali, agli aspetti progettuali e gestionali, ai quadri normativi comunitari/statali/regionali di riferimento, ai criteri ed alle modalità di valutazione delle proposte adottati in sede comunitaria e nazionale, alle attività di monitoraggio on-going dei programmi, agli esisti ad oggi registrati nell'attuazione dei programmi stessi.

Attenzione particolare è stata rivolta all'esame delle modalità di costruzione e montaggio dei programmi integrati, soprattutto per quanto riguarda il riferimento a principi di coerenza logica interna nella definizione delle proposte ed il riferimento alle condizioni specifiche di contesto.

Alla coerenza delle scelte di intervento rispetto agli obiettivi da perseguire ed alla pertinenza delle scelte stesse con le principali istanze del territorio, hanno fatto riferimento gli argomenti trattati nel terzo modulo di TECNICHE DI AIUTO ALLA FORMAZIONE DELLE DECISIONI.

Nel quadro dell'attenzione rivolta all'approfondimento teorico ed alle modalità di implementazione della decisione pubblica, sono state trattati tecniche, metodi, modelli e procedure per la formazione e la gestione della decisione pubblica nel campo dei programmi di intervento aventi valenza territoriale ed ambientale.
La Commissione Europea predilige ed adotta due tipologie di approcci: il sistema integrato del Project Cycle Management (PCM, Gestione ciclica di progetto) ed il Logical Framework Approach (LFA, Sistema del Quadro Logico). Queste tecniche e metodologie si configurano attualmente come prassi consolidata (best practice) nelle attività di gestione degli interventi di cooperazione internazionale fatti propri dalla Commissione europea. A tali tecniche si è fatto riferimento specifico nell'attitità didattica del Master e, in particolare, nello svolgimento dell'attività di project work da parte degli allievi.

Il Logical Framework Approach (LFA) o Quadro Logico degli Obiettivi è un particolare approccio il cui scopo è quello di descrivere i problemi riscontrati , identificando il rapporto di causa ed effetto che lega un problema ad un altro e, di conseguenza, determinare una gerarchia di obiettivi, dal più generale a quelli di maggior dettaglio, in modo da rendere esplicito come ciascuna strategia che compone il piano (o il programma di interventi) abbia per finalità quella di contribuire al conseguimento degli obiettivi generali. Il procedimento, così disegnato, consente di evidenziare in forma sistematica l'informazione più essenziale e di appoggiare su di essa, attraverso le opportune forme di partecipazione, le verifiche di completezza e di condivisione degli obiettivi. Esso si propone, infine, di superare i problemi derivanti dalla esistenza di studi parziali o di informazioni necessariamente incomplete, finalizzando la conoscenza ottenuta e il processo di interazione alla misurazione della diffusione e della rilevanza degli obiettivi[71].
La tesi di fondo sostenuta e proposta nella trattazione degli argomenti ha fatto sempre riferimento alla necessità di ritrovare, attraverso un approccio empirico di tipo incrementale, il contributo di una razionalità critica largamente basata sulla applicazione del ciclo della valutazione alle fasi del progetto.

Di interesse trasversale rispetto ai temi trattati nei precedenti moduli, sono stati gli argomenti trattati nel modulo didattico su I SISTEMI INFORMATIVI GEOGRAFICI A SUPPORTO DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DELLA COMUNICAZIONE
Il sistema informativo territoriale, inteso come ambiente in cui acquisire-elaborare-condividere informazioni, costituisce oggi strumento fondamentale nella costruzione e gestione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica e di programmazione economico-territoriale, sia in riferimento alla definizione di quadri conoscitivi adeguati che come strumento efficace a supporto del processo decisionale.

Oltre alla trattazione di argomenti teorici generali - che hanno spaziato dai concetti di geodesia e cartografia, alle basi di dati, alla struttura dei sistemi informativi geografici[72] ed alle modalità di un utilizzo interattivo di tali strumenti - particolare attenzione è stata rivolta ad evidenziare le potenzialità operative di tali strumenti nell' attività di costruzione e gestione dei piani.

Infine si sono trattati argomenti relativi alle potenzialità che le applicazioni di Web GIS offrono per favorire i processi partecipativi nelle attività di pianificazione del territorio.

3.2 Le attività di projectwork svolte dagli allievi

L'attività di project work ha rappresentato l'occasione per portare a sintesi concettuale ed operativa quanto appreso nei moduli del corso.
La proposta formativa prevedeva che gli allievi avrebbero dovuto sviluppare una proposta progettuale, con riferimento agli aspetti della promozione e formazione di Programmi Integrati e Complessi di intervento sul territorio. L'attività di project work è consistita nella redazione di un programma di sviluppo e riqualificazione territoriale ed ambientale, con riferimento alle migliori esperienze in campo nazionale ed internazionale, relativo ad ambiti territoriali di particolare interesse nella regione Basilicata e delle Regioni limitrofe di provenienza degli allievi.
Gli allievi hanno sviluppato la proposta progettuale con riferimento agli ambiti territoriali dei Comuni in cui hanno svolto l'attività di tirocinio; in tal senso il periodo di svolgimento del tirocinio è stato utilizzato per promuovere una interlocuzione con i principali attori locali (dagli amministratori ai tecnici, a soggetti rappresentativi ed interlocutori privilegiati), oltre che per acquisire documentazione e per svolgere ricerche ed indagini sul campo.
Gli allievi, sulla base di una Convenzione tra i Comuni interessati e l'Area Alta Formazione dell' Università della Basilicata, hanno svolto il tirocinio sotto la guida di un tutor dell Università e di un tutor aziendale, in genere il responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale.

A partire da un inquadramento territoriale del Comune oggetto di studio, ed argomentando circa i criteri di individuazione dell'area sovracomunale assunta a riferimento, gli allievi hanno sviluppato le indagini conoscitive e le valutazioni progettuali con riferimento all'intero territorio comunale ed al centro abitato principale.
In particolare, la costruzione di quadri conoscitivi tematici e di sintesi, la interpretazione e la valutazione dello stato di fatto del territorio e delle tendenze evolutive dei fenomeni e delle situazioni osservati sono state sviluppate con riferimento al Sistema insediativo e relazionale, al Sistema naturalistico ambientale, agli Aspetti socio-economici, al Quadro pianificatorio e programmatorio vigente, al Quadro della progettualità locale, regionale e provinciale.
Gli allievi sono stati indirizzati a produrre letture ed interpretazioni intersistemiche ed integrate secondo un approccio multidisciplinare ed interscalare.

I dati e le informazioni acquisiti sono stati inputati in un Sistema Informativo Geografico costruito dagli allievi per ciascuna area di studio. La conoscenza delle diverse realtà territoriali è stata inoltre integrata e supportata da interviste a soggetti privilegiati.

L' applicazione dell' analisi SWOT ha portato alla individuazione dei principali problemi e di particolari temi di attenzione riferibili allo specifico contesto territoriale.

L'analisi dei problemi, in particolare, è stata condotta mediante la costruzione dei cosiddetti alberi dei problemi (per ciascun problema si è indagato sulle relazioni tra cause ed effetti) a cui hanno corrisposto i relativi alberi degli obiettivi (in cui, per ciascun obiettivo, si è indagato sulle relazioni tra mezzi e fini).
Gli elementi del progetto (obiettivi ed azioni) sono stati organizzati all'interno della Matrice del Quadro Logico del progetto; tale operazione ha consentito di associare ad obiettivi ed azioni opportuni indicatori di efficacia e di efficienza ed ha costituito l'occasione per riflettere sistematicamente sulle condizioni al contorno.
In relazione ad una prima e sommaria valutazione delle risorse finanziarie disponibili e/o attivabili, a considerazioni generali circa la fattibilità economica, tecnica, procedurale e sociale degli interventi proposti, al grado di coerenza ed integrazione degli stessi interventi con il quadro pianificatorio e programmatorio vigente e con il quadro della progettualità in atto, gli allievi hanno argomentato circa le migliori strategie di intervento da porre in essere.
Gli interventi compresi nel programma di intervento proposto sono stati infine rappresentati su cartografie alla scala più appropriata, con differente livello di dettaglio ed approfondimento.

Le proposte di intervento, hanno riguardato in particolare:

- Interventi di protezione civile finalizzati alla mitigazione degli effetti dei rischi naturali
- Adeguamento e potenziamento degli elementi del sistema relazionale
- Adeguamento del sistema della mobilità e del trasporto pubblico
- Tutela e valorizzazione dei beni culturali, architettonici, archeologici e del paesaggio.
- Recupero del patrimonio edilizio esistente e riuso e valorizzazione dei centri storici[73]
- Riqualificazione delle parti pubbliche del sistema insediativo ed adeguamento e completamento delle infrastrutture a rete e per la mobilità
- Valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali secondo principi di sostenibilità
- Sviluppo di attività economiche finalizzate al miglior uso delle risorse umane disponibili, all'utilizzo di finanziamenti straordinari, alla valorizzazione delle risorse territoriali in un quadro di sostenibilità dello sviluppo e di valorizzazione delle vocazioni territoriali (in particolare aspetti legati allo sviluppo del turismo).
- Valorizzazione degli elementi della identità locale.

La messa a punto della proposta progettuale ha altresì comportato una riflessione operativa sulle procedure di attuazione dei programmi di intervento e sui principali aspetti gestionali legati alla implementazione degli stessi.

3.3 I prodotti progettuali della sperimentazione operativa

A conclusione delle tre edizioni del Master, si ritiene che gli obiettivi formativi di fondo siano stati sostanzialmente raggiunti, anche sulla base della valutazione dei prodotti

finali presentati dagli allievi.
La complessiva valutazione positiva degli esiti dell' esperienza formativa promossa - riscontrabile anche dal giudizio espresso dagli allievi partecipanti al Master - e la proficua collaborazione con docenti e ricercatori di altre sedi universitarie - che ha qualificato il corso e ci ha consentito di sostenere il rilevante impegno didattico programmato - ci spinge a porci l'obiettivo, pur in un quadro organizzativo profondamente rinnovato della Università italiana nel suo complesso e di un piccola Università come quella degli Studi della Basilicata in particolare, di riprendere l'esperienza interrotta, anche costruendo una proposta formativa di Master in consorzio con altri Atenei, in particolare del Mezzogiorno.
Il presente lavoro restituisce le esperienze di laboratorio sviluppate dagli allievi nell'ambito della seconda edizione del Master (a.a. 2004/2005).
La seconda parte del testo raccoglie i contributi relativi alle sperimentazioni sviluppate, a partire dai tirocini formativi svolti presso gli Uffici Tecnici delle Amministrazioni Comunali interessate. Tutti gli allievi sono stati da me seguiti, in qualità di Tutor universitario, nella attività di projectwork e sono stati supportati ed indirizzati, in qualità di tutor aziendali, dai responsabili degli uffici tecnici dei Comuni.

I testi dei contributi sono stati organizzati in tre sezioni, in riferimento in particolare alla dimensione dell'ambito territoriale interessato dal progetto ed alle specificità del contesto indagato oggetto di proposta progettuale. Le tre sezioni fanno riferimento a Proposte di valorizzazione e gestione di ambiti territoriali vasti caratterizzati da elevati valori ambientali e paesaggistici, Proposte integrate di intervento per lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita, Proposte di riqualificazione di parti di città: le aree di trasformazione ed i vuoti urbani.

Tutti i lavori rappresentano delle esperienze particolari ed interessanti di declinazione operativa delle innovazioni intervenute negli ultimi venti anni circa nella disciplina della pianificazione territoriale ed urbanistica. Molte questioni del radicale processo di cambiamento della tradizione disciplinare restano ancora da capire ed indagare e si ritiene che le esperienze presentate nel testo possano essere ancora di attualità ed interesse per i temi proposti e, soprattutto, per l'approccio seguito nell'affrontare le questioni della trasformazione della città e del territorio ed i temi dello sviluppo locale.

Nel testo a stampa è stata riportata solo una selezione dei numerosi contributi sviluppati dagli allievi, scegliendo i casi di studio che meglio esemplificano le finalità e gli obiettivi che il Master intendeva raggiungere. Di seguito si riportano i titoli e gli autori di tutti i contributi presentati dagli allievi e riportati nel CD-ROM allegato al testo con la relativa documentazione iconografica a colori, insieme ad una sintesi del progetto di Master che contiene alcune informazioni di dettaglio sulle attività svolte nell'ambito delle tre edizioni.

Le attività del Master, di cui sono stato coordinatore per tre anni, non avrebbero potuto essere sviluppate senza il sostegno e la collaborazione del Prof. Giuseppe Las Casas (allora Delegato del Rettore per l'Alta Formazione) ed il Prof. Ing. Beniamino Murgante, oltre al supporto ed all'aiuto prestato dall'Ing. Francesco Scorza in qualità di Tutor.

Il presente lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione dell'arch. Marinella Gerardi, che mi ha aiutato nella raccolta e nella revisione dei testi presentati dagli allievi, che qui ringrazio anche per avermi sollecitato nella conclusione di questo prodotto editoriale.

note

[1] Università degli Studi della Basilicata, Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo. Architettura, Ambiente, Patrimoni culturali (DICEM): piergiuseppe.pontrandolfi@unibas.it
[2] Per una panoramica sulle esperienze europee MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI – INU, La sfida delle città europee, 'a cura di' WALTER FABIETTI, INU Edizioni, Roma, 1997, Voll. I e II.
[3] Per una panoramica si consulti INU, I programmi di riqualificazione urbana – Guida alla rassegna itinerante, 'a cura di ANTONIO PIETRO LATINI, Roma, INU Edizioni, 1997 e MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI – INU, La sfida delle città europee, a cura di' WALTER FABIETTI, INU Edizioni, Roma, 1997, Voll. I e II.
[4] SAMPAOLO S., "Effetti sociali dei programmi complessi", in DRAGOTTO M., GARGIULO C. a cura di, *Aree dismesse e città. Esperienze di metodo, effetti di qualità,* Milano, Franco Angeli, 2004.
[5] RODA R., SEGNALINI O., *Riqualificare le città e il territorio*, Lavis (TN), Il Sole 24 Ore, 2001, pp. 14-32.
[6] STORTO G., " Società di trasformazione urbana e governo del territorio", in STORTO G. a cura di, *Le società di trasformazione urbana*, Milano, Il Sole 24 ore, marzo 2004, p. 10.
[7] STORTO G., "Introduzione", in AA.VV. , *Contratti di quartiere,* Roma, Edizioni Edilizia Popolare, 2001.
[8] REGIONE PIEMONTE – Direzione Pianificazione e Gestione Urbanistica Settore pianificazione Territoriale Operativa, *Linee guida per la valutazione dei programmi complessi*, s.l., Dicembre 2004, pp.10-12.
[9] G. BRUNTLAND, *Our Common Future*, Oxford, 1987.
[10] La legge prevedeva la costruzione di alloggi nelle zone a più elevato tasso di criminalità organizzata dell'Italia meridionale, che dovevano essere utilizzati dai dipendenti statali interessati da trasferimenti.
[11] Art. 18, comma 3 L.203/91.
[12] Legge 493/93.
[13] Art. 18, comma 3 L. 203/91
[14] WALTER FABIETTI – ANDREA FILPA, "Profilo funzionale del programma integrato", *Urbanistica Informazioni*, n.139, 1995, p.89
[15] Legge 10/77 (Norme per la edificazione del suolo) Articoli 1 e 3.
[16] I primi due decreti, pubblicati su G.U. n. 289 del 12 e n. 290 del 13 dicembre 1994 e datati 1 dicembre 1994, chiariscono i criteri di formazione dei PRU mentre il terzo decreto, emanato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 21 dicembre 1994, riguarda i modi di attuazione dei programmi di riqualificazione urbana.
[17] Art. 4 comma 3 D.M. 1/12/1994.
[18] Art. 4 comma 2 D.M. 1/12/1994.
[19] Art. 4 comma 4 D.M. 1/12/1994.
[20] Art. 4 comma 5, Art. 5 D.M. 1/12/1994.
[21] In questo caso il soggetto attuatore deve intervenire su aree interne ai piani di zona, sia per la costruzione di edilizia residenziale sia per quella non residenziale. Nel caso le aree non siano state espropriate, ma siano di proprietà del soggetto attuatore, allora questi può agire immediatamente. Se invece il soggetto attuatore non è il proprietario dell'area il Comune provvede all'esproprio, e successivamente gli assegna le aree in diritto di superficie o di proprietà. Se invece le aree sono state espropriate, ma non ancora assegnate, il Comune provvede all'assegnazione al soggetto attuatore, sempre con diritto di superficie o di proprietà;
[22] Il soggetto attuatore costruisce edilizia residenziale (e non) all'interno delle aree stesse, nel rispetto degli standard urbanistici previsti dalla normativa vigente. Se il rispetto degli standard non è possibile nel perimetro interno all'area soggetta a piano di zona, bisogna garantire idonee aree in zone contigue all'area oggetto di intervento.
[23] In questo caso l'area deve essere di proprietà del soggetto attuatore, che deve inoltre assicurare le aree e le opere di urbanizzazione primaria e secondaria al servizio dei nuovi insediamenti. Nel caso in cui si richiedano interventi oltre il perimetro delle aree per l'edilizia residenziale pubblica, in modo tale da poter effettuare un'integrazione funzionale degli interventi rispetto all'insediamento considerato, si deve passare tramite la valutazione di fattibilità ed idoneità da parte del Comune interessato.

[24] Art. 4 comma 6 D.M. 1/12/1994.
[25] Gli interventi avrebbero dovuto garantire un'adeguata dotazione di infrastrutture primarie e secondarie, ovvero provvedere ad un' adeguamento funzionale dell'esistente. E' da intendersi che gli interventi avrebbero riguardato anche tutte quelle azioni utili a migliorare e rendere idoneo l'ambito d'intervento, come ad esempio bonifiche ambientali, opere di disinquinamento, e così via. Inoltre tutte le operazioni avrebbero dovuto essere realizzate in modo tale da avere delle ricadute positive anche negli ambiti circostanti la zona effettiva d'intervento.
[26] Nel caso in cui fosse stata valutata la necessità di funzioni non residenziali (artigianato, commercio, centri direzionali), si sarebbe dovuto provvedere all'inserimento di queste attività, realizzando quelle che avrebbero potuto comportare un ritorno di investimento da parte del soggetto privato proponente, basandosi su indagini di mercato appropriate. In subordine sarebbe stato possibile l'inserimento di opere di arredo urbano in zone il cui degrado fosse evidente e la qualità della vita scarsa. Questi interventi avrebbero potuto fare parte anche di una serie di azioni tendenti a ridurre la disoccupazione locale, al miglioramento dei servizi sociali, e a quant'altro fosse risultato fattibile basandosi su finanziamenti alternativi a quelli predisposti per l'attuazione dei PRiU.
[27] Gli interventi avrebbero dovuto essere rivolti a quegli ambiti in cui fosse risultato necessario riordinare il tessuto urbano, ovvero in quegli ambiti in cui l'inserimento di edilizia non residenziale avesse avuto la necessità di poter riferirsi ad un bacino di utenza più ampio per poter essere produttiva, ovvero in quelle zone in cui le operazioni di recupero, ma anche di manutenzione straordinaria, avrebbero potuto determinare un miglior assetto del territorio e una maggiore vivibilità dello stesso. Ogni intervento di questo tipo avrebbe dovuto comunque integrarsi con le dovute opere di urbanizzazione, che oltre a soddisfare le necessità dei nuovi insediamenti, avrebbero dovuto risolvere problematiche pregresse dell'area.
[28] Cfr. http:// www. contrattidiquartiere.net/
[29] Vi sono diverse ragioni che spingono ad affermare che occorre prevedere sin dall'inizio del progetto un intervento attivo dei residenti attraverso metodi partecipativi.
In numerosi Contratti di Quartiere gli interventi di recupero e/o riqualificazione hanno riguardato edifici abitati da residenti anziani, da famiglie o soggetti disagiati e spesso le proposte progettuali prevedevano opere da effettuare mantenendo all'interno delle case gli stessi abitanti. Altri aspetti progettuali riguardavano il recupero di un gap di servizi interni al quartiere, che poteva avvenire sia riqualificando gli spazi pubblici sia attraverso convenzioni per l'uso pubblico di spazi privati.
In altri casi si prevedeva una diversa accessibilità e mobilità nell'area, collegate a politiche di disincentivazione dell'utilizzo dell'auto privata.
Ancora, poteva essere indicata la messa in atto di strategie per l'inserimento di attività artigianali all'interno di spazi vuoti o in abbandono. Infine, in alcuni casi, è stato necessario studiare forme di gestione collettiva degli spazi e di alcuni servizi pubblici (ad esempio biblioteca di quartiere o spazi giochi per i bambini).
Queste ed altre strategie di intervento richiedevano che tutto il percorso di formazione dei Contratti di Quartiere fosse costantemente sviluppato attraverso forme di dialogo con i residenti ed i soggetti che avrebbero utilizzato le strutture e gli spazi.
[30] Art.13 DM 8/10/1998 n° 1169 pubblicato sulla G.U. n° 278 del 27/11/1998 – Supplemento Ordinario n° 195
[31] STANGHELLINI S., " I precedenti: le società di servizi", in GIANCARLO STORTO, *Le società di trasformazione urbana*, Milano, Il Sole 24 ore, marzo 2004, p.33.
[32] Il D.L. n.289 del 1999, infatti, all'articolo 4 impone a tutte le amministrazioni di dotarsi, quali strumenti per il controllo di gestione, di indicatori di *efficienza*, *efficacia* ed *economicità* al fine di misurare e valutare le performance delle organizzazioni pubbliche.
[33] STANGHELLINI S., " I precedenti: le società di servizi", in GIANCARLO STORTO, *Le società di trasformazione urbana*, Milano, Il Sole 24 ore, marzo 2004, p.33.
[34] STORTO G., *Le società di trasformazione urbana*, Milano, Il Sole 24 ore, marzo 2004, pp.41-79; RODA R., SEGNALINI O., *Riqualificare le città e il territorio*, Lavis (TN), Il Sole 24 Ore, 200, pp.371-393.
[35] Legge 15 maggio 1997, n.197, *Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e i procedimenti di decisione e controllo,* pubblicato in G.U. n.113 del 17 maggio 1997, S.O.
[36] D. Lgs. 18 agosto 2000, n.267, *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali,* pubblicato in G.U. del 28 settembre 2000, n.227, S.O.
[37] Legge 8 febbraio 2001, n. 21, *Misure per ridurre il disagio abitativo ed interventi per aumentare l'offerta di alloggi in locazione,* pubblicato in G.U. del 23 febbraio 2001, n.45.
[38] SESTIER J.F., "Les sociétes d'économie mixte locales aprés la loi de modernisation", in *Revue Française de droit administratif,* 2002.
[39] PERTICARARI R., *Le società di trasformazione urbana*, 2003. www.altalex.com/index.php?idnot=5903.
[40] LAVOSI T., TRANSIRICO S., "Le società di trasformazione urbana", in RODA R., SEGNALINI O., *Riqualificare le città e il territorio*, , Il Sole 24 Ore, 2001, p.374.

[41] LAVOSI T., " La circolare 11 dicembre 2000, n.622: problematiche applicative e contenuti", in STORTO G., *Le società di trasformazione urbana*, Milano, Il Sole 24 ore, marzo 2004, p.52.
[42] Ivi, p.56.
[43] LAVOSI T., " La circolare 11 dicembre 2000, n.622: problematiche applicative e contenuti", in STORTO G., *Le società di trasformazione urbana*, Milano, Il Sole 24 ore, marzo 2004, p.57.
[44] Comma 3, articolo 120 del Testo Unico sull'ordinamento degli enti locali.
[45] LAVOSI T., TRANSIRICO S., "Le società di trasformazione urbana", in RODA R., SEGNALINI O., *Riqualificare le città e il territorio*, , Il Sole 24 Ore, 2001, p.379.
[46] Ivi, p.382.
[47] LAVOSI T., TRANSIRICO S., "Le società di trasformazione urbana", in RODA R., SEGNALINI O., *Riqualificare le città e il territorio*, Il Sole 24 Ore, 2001, p.383.
[48] CHITI M. P., "Il project financing", in RODA R., SEGNALINI O., *Riqualificare le città e il territorio*, Il Sole 24 Ore, 2001, pp.357-368.
[49] LAVOSI T., TRANSIRICO S., "Le società di trasformazione urbana", in RODA R., SEGNALINI O., *Riqualificare le città e il territorio*, Lavis (TN), Il Sole 24 Ore, 2001, p.389.
[50] Ibidem.
[51] Questo aspetto è stato sottolineato da Eleonora Artesio nel suo intervento al Seminario sull'accompagnamento sociale dei PRU. "I Piani di accompagnamento sociale-Primo bilancio delle azioni svolte", Torino 23 ottobre 2001.
[52] Le schede sono estratte da schede analoghe presentate dal *Dipartimento per il coordinamento dello sviluppo del territorio, il personale ed i servizi generali* del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e distribuite durante la 5° Rassegna Urbanistica Nazionale tenutasi presso l'Arsenale di Venezia, dal 10 al 20 novembre 2004.
[53] In altri paesi una tale situazione è ormai consolidata; in Italia, nella migliore delle ipotesi il privato si è fatto carico di una quota parte delle opere di urbanizzazione di diretto interesse per gli interventi dallo stesso proposti attraverso il pagamento, in opere o monetizzato, degli oneri concessori che, come è da tempo evidente, almeno per la parte relativa al contributo per le urbanizzazioni, sono decisamente sottostimati rispetto al costo effettivo delle urbanizzazioni stesse.
[54] Per altri versi alcune leggi originali regionali individuano un unico tipo di programma complesso –Umbria, Toscana, Emilia, anche in sostituzione della tradizionale pianistica attuativa, richiamando per analogia il Piano Particolareggiato come unico strumento, polivalente e polifunzionale della legislazione nazionale tradizionale. Del resto, ormai, anche in riferimento ad alcuni articoli della legge 179 non esiste più vincolo alla possibilità di realizzare interventi di edilizia pubblica anche al di fuori delle zone 167, questo anche e soprattutto al fine di garantire una maggiore integrazione tra i diversi tipi di intervento di edilizia residenziale.
[55] A fronte di questa interessante evoluzione dei CdQ rispetto alle esperienze dei programmi complessi precedenti, va invece rilevato un aspetto caratteristico di tali programmi che segna una involuzione nella sperimentazione condotta fino a quel momento e cioè la rilevante prevalenza degli interventi di edilizia sovvenzionata. Una tale condizione, seppure giustificata dalla destinazione vincolata delle risorse pubbliche messe a disposizione dal bando nazionale proprio per realizzare interventi sperimentali di edilizia pubblica ed annesse urbanizzazioni, ha rappresentato indubbiamente un forte disincentivo per gli operatori privati del settore immobiliare, potenzialmente interessati, ed una involuzione anche rispetto ai PRU che, pur essendo finalizzati ad interventi di riqualificazione prevalentemente del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, prevedano interessanti convenienze per un diretto coinvolgimento della partenership privata nelle proposte di intervento. Ci si riferisce ad esempio alla possibilità che l'operatore privato, condizione che si è verificata molto spesso, potesse proporre interventi in aree contigue o esterne alle aree asservite all'edilizia pubblica.
[56] In una accezione più ampia del termine che guardi non solo alle questioni della sostenibilità ambientale, ma anche alla sostenibilità economico-finanziaria delle trasformazioni e degli usi del territorio ed agli impatti che gli stessi hanno sul sistema sociale ed economico.
[57] Per i CdP la cosa è ancora più evidente; nei Patti territoriali non si esclude la possibilità di prevedere interventi infrastrutturali che restano però finalizzati alla migliore attuazione degli specifici interventi produttivi previsti, senza una particolare valutazione circa gli effetti indotti che tali interventi avrebbero potuto avere, a meno di eccezioni, su contesti territoriali più ampi.
[58] Non si vuole colpevolizzare tale atteggiamento, che di norma si è concretizzato in procedure trasparenti di selezione delle offerte private più convenienti per la pubblica amministrazione, ma si vuole solo evidenziare come l'interesse a forzare la strumentazione urbanistica esistente (spesso peraltro rigida e fortemente inadeguata) fosse comune da parte dei due soggetti interessati, tanto da garantire in molti casi l'effettiva riuscita e realizzazione degli interventi previsti dal programma.
[59] Si veda a tal proposito in particolare la Guida ai Programmi di Riqualificazione Urbana, nella quale si sono sistematizzate, per la prima volta, procedure di valutazione speditiva delle convenienze economiche pubbliche e private.

[60] Basti pensare a tal proposito alla diffusa mancanza, nel modo tradizionale di pianificare, di motivazioni tecniche ed economiche, oltre che di giustificazioni rispetto ad un più complessivo soddisfacimento e considerazione dell'interesse generale, a supporto e giustificazione della valutazione e dell'accoglimento delle varianti puntuali ai piani proposte dai privati, non solo in sede di osservazioni a piani adottati, ma soprattutto rispetto a strumenti vigenti.
[61] L'allungamento dei tempi ha comportato il venir meno di iniziative private non solo rispetto al normale modificarsi di alcune condizioni oggettive, ma anche rispetto al modificarsi delle condizioni del mercato immobiliare che hanno spesso disincentivato gli operatori ad investire in momenti di più scarsa domanda o di mutato quadro dell'offerta, con sostanziali modifiche dei ricavi inizialmente ipotizzati.
[62] Nelle diverse forme innovative che la legislazione di settore ha introdotto a partire dai primi anni novanta.
[63] In particolare va evidenziato il fatto che di norma gli oneri urbanizzativi a carico degli operatori privati sono del tutto inadeguati per coprire il costo effettivo delle urbanizzazioni; solo negli ultimi anni si stanno diffondendo modalità che fanno carico, non solo nell'ambito di piani di lottizzazione ma anche in attuazione di piani particolareggiati, ai soggetti attuatori dei costi effettivi delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria da realizzarsi nelle aree interessate e, in alcuni casi, anche di una parte dei costi necessari per la realizzazione delle opere indotte dalla realizzazione dei nuovi insediamenti o dalla trasformazione di quelli esistenti. Inoltre, soprattutto in alcune aree del paese - in cui si stanno affermando, secondo modalità pianificate o in base ad una azione spontanea e spesso abusiva, modelli insediativi caratterizzati da una forte dispersione edilizia - andrebbero attentamente rivalutati i costi urbanizzativi (ma anche i costi ambientali indotti) di cui si dovrebbe far carico in parte rilevante ai soggetti più direttamente interessati.
[64] Tale condizione, relativa in particolare alle risorse finanziare che lo Stato trasferisce alle Regioni ed agli Enti Locali, andrebbe comunque verificata in prospettiva rispetto a nuovi temi quali il federalismo fiscale e le nuove capacità impositive attribuite agli enti locali, oltre che ad una valutazione circa le efficacia e la efficienza della spesa pubblica e del sistema impositivo locale (si vedano ad esempio i contributi evasi per la erogazione di alcuni servizi) che si caratterizza differentemente nelle diverse realtà territoriali del paese.
[65] Infatti, dove questo non è avvenuto si è registrata una scarsa presenza e partecipazione dell'operatore privato, sia nella fase di predisposizione delle proposte di intervento che, ancora peggio, in fase di attuazione delle stesse (quando il privato in alcuni casi si è accorto in progress che non sussistevano le convenienze economiche, pure dallo stesso valutate in una prima fase; in questo caso, ad esempio, molto ha influito l'allungarsi dei tempi di attuazione dei programmi e le difficoltà riscontrate all'inizio per l'adeguamento delle strumentazioni urbanistiche.
[66] Nonostante la necessità che ad esempio il Comune ratificasse la proposta con specifica delibera di Consiglio Comunale o che la Regione fosse interessata, insieme al Comune, alla approvazione delle eventuali varianti agli strumenti urbanistici vigenti proposte frequentemente dai soggetti proponenti ed in particolare dai privati.
[67] Nella quasi nessun Comune ha voluto, pur avendone teoricamente la possibilità, di valutare negativamente proposte di intervento, pur se spesso in deroga alla disciplina di piano, finalizzate a realizzare nuovi insediamenti residenziali e quindi a soddisfare nuove domande abitative ed promuovere nuove occasioni occupazionali (dato questo rilevante soprattutto nelle realtà urbane di media dimensione in cui, soprattutto nelle aree meridionali, il settore edilizio rimane importante e trainante rispetto alla economia locale).
[68] In alcune leggi i Programmi Integrati sono stati assimilati formalmente o di fatto allo strumento operativo di attuazione delle previsioni dei piani strategico-strutturali; in altri casi sono stati equiparati ai piani attuativi, in altri ancora hanno sostituito del tutto i tradizionali piani attuativi.
[69] Relative agli aa.aa. 2003/2004, 2004/2005, 2005/2006.
[70] Nota metodologica al Documento Preliminare del Piano Strutturale della Provincia di Potenza redatto con la consulenza del gruppo di docenti e ricercatori del DAPIT dell'Università degli Studi della Basilicata (Responsabile scientifico prof. G. Las Casas)
[71] Alcune lezioni hanno riguardato in particolare le origini del GIS facendo riferimento alle esperienze statunitensi di pianificazione ambientale della fine degli anni sessanta. In particolare si sono affrontati i temi della Land Suitabilty Evaluation sviluppati nelle esperienze di Ian McHargh per la Richmond parkway e per i piano dell'area metropolitana di Washington. Queste esperienze di Land Classification rappresentano un valido riferimento per comprendere a pieno l'importanza dell'uso del GIS nella pianificazione territoriale.
[72] In particolare, con riferimento agli obiettivi di riqualificazione-rivitalizzazione-riuso delle parti storiche degli insediamenti urbani, sono state sperimentati, in ambiente GIS, modelli di stima dei costi del recupero del patrimonio edilizio finalizzati a valutare il grado di fattibilità economica degli interventi di recupero, in riferimento soprattutto alle reali convenienze dei privati proprietari a compartecipare ai costi delle operazioni.

Bibliografia consultata

Ambrosini G., Barbieri C. A., Giammarco C., Reinero L. (a cura di*)* (1999*), Progetti integrati per la riqualificazione urbana*, Celid, Torino.

Avarello P. (2000), *Effetto PRUSST*, in «Urbanistica Informazioni», n. 169.

Avarello P. (1999), *Programmi complessi, innovazione e riforma*, in «Urbanistica Informazioni», n. 163, gennaio-febbraio.

Avarello P., *La promozione dei PRUSST in ambito nazionale: lo stato dell' arte*, in Monte M.

Begliomini F. (2000), *I PRUSST della Liguria*, in «Urbanistica Informazioni», n. 169.

Bruschi S., Moscato M., Segnalini O. (1995), *Le esperienze del Segretariato generale del CER*, in «Urbanistica», n. 105.

Caggiano Q. (2000), *Sviluppo locale e integrazione europea*, in Pallottini R. (a cura di), I nuovi luoghi della città, Comune di Roma, Roma.

Calducci A. (2000), *Le nuove politiche della governance urbana*, in «Territorio», n. 13.

Campagna L., Sampaolo S. (a cura di) (1999), Il *Programma Urban in Italia: un grande laboratorio per la rigenerazione dei quartieri urbani degradati*, Commissione Europea-Ministero dei lavori pubblici, Roma.

Carnevari A. (1996*), I PIR della legge Adamoli: è tempo di primi bilanci*, in «Urbanistica Informazioni», n. 150.

Ceccarelli P. (2000), *Nuove strategie, nuove politiche e nuovi strumenti per la riqualificazione delle città italiane: un tentativo dì bilancio*, in Franz G. (a cura di), *La città dì domani: strategie, programmi, progetti dì riqualificazione urbana*, infoRUM, Ferrara.

Commissione delle Comunità Europee (1994), *Comunicazione agli Stati membri per un'iniziativa comunitaria concernente le zone urbane (URBAN)*, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, NC 180/6.

Commissione delle Comunità Europee (1995), *Europa 2000, cooperazione per lo sviluppo del territorio europeo*, Lussemburgo 1995, in particolare *sezione Aree urbane, verso un sistema più equilibrato*.

Commissione delle Comunità Europee (1996), *Programma di Iniziativa Comunitaria URBAN*, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, NC 290/96.

Cremaschi M. (1999), *La nuova questione urbana*, in *Il Programma di Iniziativa Comunitaria Urban: sei casi di studio*, DPCM -FSE -Ministero del Lavoro e previdenza sociale, P.O. Formazioni formatori e funzionari P A., Sottoprogramma PASS, Formez,.

Cremaschi M. (a cura di) (1999), *Oltre Urban: protagonisti ed esperienze della rigenerazione urbana*, seminario Fomez, CNEL, Roma.

Cremaschi M. con Janin-Rivolin U., Pagliettini G., Salone C. (2000), *Le politiche territoriali comunitarie: attualità e prospettive d'interesse nazionale*, in *Rapporto sullo stato del territorio*, Properzi P. (a cura di), Ministero dei lavori pubblici -INU, Roma.

Cremaschi M. (a cura di) (2000), *Urban, "6 casi studio"*, in «EuropassDossier», n. 22.

Cremaschi M. (2000), *Urban e i suoi fratelli*, in «Urbanistica Informazioni», n. 172.

Crisostomi V. (2000), *Roma: il PRUSST dell' asse tiburtino*, in «Urbanistica Informazioni», n. 169.

Crocioni G. (1997), *Il piano utile*, Gangemi editore.

Curti F., Gibelli M. C. (1996), *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze.

Dente B. (1990), *Metropoli per progetti*, in *M. W. Metropoli per progetti*, il Mulino, Bologna.

Franz G. (a cura di) (2000), *La città di domani: strategie, programmi, progetti di riqualificazione urbana*, infoRUM, Ferrara.

Gasparrini C. (a cura di) (1997), *Efficacia e successo delle politiche di recupero e riqualificazione urbana in alcuni casi di studio*, in *Patrimonio 2000*, atti del XII Congresso ANCSA, Modena.

Karrer F., Moscato M., Ricci M., Segnalini O. (1998), *Il rinnovo urbano*, Carocci editore.

Laino G. (1998), *Specificità e problemi dell'attuazione di Urban in Italia e Urban a Napoli: una tribù che balla*, in «Urbanistica Informazioni», n. 157.

Laino G. (2000), *Il Programma Urban in Italia*, in «ASUR», n. 66, Franco Angeli, Milano.

Las Casas G., Pontrandolfi P., Murgante B. (2005), *La riqualificazione del Vallone di S. Lucia a Potenza: l'efficacia di programmi ed interventi per il recupero di un'area marginale della città*, in: XII Conferenza internazionale *"Vivere e Camminare in Città. Le periferie"*, 9-10 giugno 2005, Bergamo – Brescia.

Las Casas G.B, Pontrandolfi P., Murgante B. (a cura di) (2005), *Giornate di lavoro sull'alta formazione nelle discipline della Pianificazione, Gestione e Governo del Territorio*, Ermes Edizioni, Potenza.

Latini A. P. (a cura di) (1997), *I programmi di riqualificazione urbana: guida alla rassegna itinerante*, INU edizioni, Roma 1997.

Mangoni F. (1999), *Progetti delle trasformazioni urbane*, relazione introduttiva alla corrispondente sessione della IV Rassegna Urbanistica Nazionale, promossa dall'INU a Venezia, in «Urbanistica Dossier», n. 26.

Mantini P. (1999), *Modelli giuridici della negoziazione urbanistica in Italia*, in Curti F. (a cura di), Urbanistica e fiscalità locale, Maggioli, Rimini.

Ministero dei lavori pubblici (1994) - Comitato per l'Edilizia Residenziale, *Qualità urbana*, materiali della Conferenza nazionale programmatica sulle politiche abitative 14-16 febbraio 1994; VI Sessione, *La pianificazione urbanistica*, a cura di INU, coordinamento Avarello P..

Ministero dei lavori pubblici (1996), *Rapporto sulla condizione abitativa in Italia*, Rapporto italiano alla Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani di Istanbul, Roma.

Ministero dei lavori pubblici (1998) - Segreteria tecnica del Ministro, *Per restare in Europa: le infrastrutture fisiche*, Roma.

Ministero dei lavori pubblici (1998), *I «Contratti di quartiere» un contributo al risanamento delle periferie urbane*, coordinato da Storto G. con contributi di Lacconi M., Lattes R., Migliorato G., Pozzo A., Rosa P., Simonini S., Centro foto-tecnico del Ministero dei lavori pubblici, Roma.

Ministero dei lavori pubblici (1999), *Rapporto interinale. Tavolo sulle città*, Roma 1999 Ministero dei lavori pubblici, Ministero dei trasporti e della navigazione, *Rapporto interinale. Tavolo sulle reti di trasporto*, Roma 1999 Ministero dei lavori pubblici, Ministero dei trasporti e della navigazione*, Programma operativo nazionale*. Settore trasporti, Roma.

Moscato M., Segnalini O. (1997), *Dall'espansione alla riqualificazione del territorio: nuovi strumenti per la gestione delle trasformazioni urbanistiche,* in «Controspazio», n. 1, Gangemi Editore, Roma.

Ombuen S. (a cura di) (1996), *I Programmi Complessi. Pratiche innovative per la costruzione del piano*, atti preparatori del seminario INU Lazio, Roma.

Ombuen S. (1997), *Caratteri dell'iter procedurale*, in Latini A. P. (a cura di*), I programmi di riqualificazione urbana: guida alla rassegna itinerante*, INU edizioni, Roma.

Ombuen S. (1997), *Innovazione procedurale e innovazione urbanistica*, in Latini A. P. (a cura di), *I Programmi di riqualificazione urbana*, Ministero dei lavori pubblici -INU, Roma.

Ombuen S. (a cura di) (1999), *I PRUSST: strumenti di pianificazione e programmazione per le città del Mezzogiorno*, pre-atti del convegno nazionale INU, Catania, Convento dei Benedettini.

Ombuen S. (1999), *I Programmi Complessi nei contesti metropolitani*, in Contardi L., Moscato M., Ricci M. (a cura di*), Programmi di riqualificazione urbana: azioni di programmazione integrata nelle città italiane*, vol. II, Ministero dei Lavori pubblici -INU, INU Edizioni, Roma.

Ombuen S. (2000), *Riqualificazione urbana, programmi complessi, quadri urbanistici*, in Guida agli Enti Locali.

Padovani L. (a cura di) (1999), *L '«azione integrata» nelle politiche di rigenerazione urbana*, seminario Daest, Venezia.

Pallottini R. (2000), *Il montaggio di Urban a Roma*, in Pallottini R. (a cura di), *I nuovi luoghi della città*, Comune di Roma, Roma.

Pontrandolfi P., Argento R. (1998), *Esperienze di urbanistica partecipata nella città di Potenza,* INU, Roma: in Atti XXII Congresso Nazionale INU, *Interpretare i cambiamenti governare nel cambiamento*, giugno 1998, Perugina.

Pontrandolfi P., De Fino C., Guida A., Guida F. (2000), *La riqualificazione possibile. Periferia, metodo, progetto. Il Contratto di Quartiere della zona occidentale di Potenza*, Ermes Edizioni, Potenza: pp. 4- 368.

Pontrandolfi P., Guida F., (2003), *"The participatory and integrated renewal of an urban district of public subsidized housing in Potenza, Italy"*, 10 -12 aprile, Barcellona.

Pontrandolfi P., Lanza V., Tilio L. (2010), *I Laboratori di Urbanistica Partecipata a Potenza: sperimentazione*

di tecniche e strumenti, Librìa, Melfi, pp. 393- 402, vol.3, in: INPUT 2010, settembre 2010, Potenza.
Pontrandolfi P. (1997), *Programmi urbani complessi a Potenza*, INU Edizioni, Roma, pp. 176- 179, in: Prima rassegna di Urbanistica Europea, settembre 1997, Roma.
Pontrandolfi P. (2008), Politiche *e strumenti per la riqualificazione dei Centri storici della valle dell'Agri in Basilicata*, EGAF Edizioni, Forlì, pp. 223- 230, in: XV Conferenza Internazionale *Vivere e Camminare in città: i centri minori. Recupero e valorizzazione*, giugno 2008, Brescia.
Pontrandolfi P. (2000), *Pianificazione complessa e negoziata nella programmazione regionale*, Ermes Edizioni, Potenza, pp.3- 196.
Pontrandolfi P. (2011), *Sistemi locali e strategie di sviluppo: il caso della Basilicata. Modelli di sviluppo di paesaggi rurali di pregio ambientale*, Franco Angeli, Milano, pp. 147- 153.
Regione Emilia-Romagna, Assessorato Edilizia e Casa (1993), I Programmi integrati di riqualificazione urbana. Il quadro nazionale e le esperienze regionali, Edizioni CELI, Faenza.
Ricci M. (1992), *L 'urbanistica occulta dei programmi integrati*, in «Urbanistica Informazioni», n. 121.
Ricci M. (1992), *Programmi integrati: morti sul nascere?*, in Il nuovo cantiere.
Ricci M. (1995), *Finanziamenti e nuovi attrezzi per il recupero urbano*, in «Urbanistica Informazioni», n. 139.
Ricci M. (1998), *I programmi complessi nelle leggi regionali e nelle esperienze in corso*, in Fabietti W. (a cura di), Atti del XXII Congresso INU, Perugia 18-19 giugno 1998.
Romano M. (1980), *L 'urbanistica in Italia nel periodo dello sviluppo*, Marsilio, Venezia.
Salone C., *Le politiche urbane e territoriali nell'Europa comunitaria*, in Dematteis G., Bonavero P. (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, il Mulino, Bologna 1997.
Sbetti F. (2000), *I PRUSST: una lettura di insieme*, in «Urbanistica Informazioni», n. 170.
Seassaro L. (a cura di) (1994), L 'articolo 18 della legge 203/1991, dossier in «Urbanistica Informazioni», n. 136.
Secchi A. (1993), *I programmi integrati di recupero edilizio in Lombardia*, in «Urbanistica Informazioni», nn. 129-130.
Segnalini O. (1995), *Le occasioni del recupero*, atti preparatori del Convegno *La trasformazione della città metropolitana: le prospettive per la Roma del terzo millennio*, ACER, Cassa Edile, Ecosfera, INU, Roma.
Segnalini O. (1997), *I programmi di riqualificazione urbana delle grandi città*, in Latini A. P. (a cura di), *Guida ai programmi di riqualificazione urbana*, INU Edizioni, Roma.
Segnalini O. (1998), L' esperienza della riqualificazione in Italia: riflessioni e primi risultati di una sperimentazione diffusa, in Monti C., Roda R., Trebbi G. (a cura di), *La città necessaria*, Fiere internazionali di Bologna, Faenza.
Segnalini O. (1999), *Perché i contratti di quartiere*, in Landini F. (a cura di*), I programmi per i quartieri nord di Livorno, il contratto di quartiere «Corea»*, Alinea Editrice, Firenze.
Segnalini O. (1999), *I programmi complessi verso l'ordinario*, in *Programmi di riqualificazione urbana: azioni di programmazione integrata nelle città italiane*, Contar L., Moscato M., Ricci M. (a cura di), vol. II, Ministero dei Lavori pubblici - INU, INU Edizioni, Roma.
Stanghellini S. (a cura di) (1996), *Valutazione e processo di piano*, Alinea, Firenze.
Storper M. (1997), *Le economie locali come beni relazionali*, in *«Sviluppo Locale»*, Vol. IV, n. 5, Rosemberg& Sellier, Torino.
Storto G. (1999), *Un primo bilancio*, in «Urbanistica Informazioni», n. 163.
Unione europea (1996), *Fondi strutturali e Fondo di coesione 1994-1999*, Testi normativi e schede esplicative, Comunità europee, Lussemburgo 1996.
Unione europea (1999), *Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali*, Gazzetta ufficiale delle Comunità europee 1999.
Vella M. (2000), *Sviluppo locale in aree urbane degradate: l'esperienza dei programmi integrati e l'Iniziativa Comunitaria Urban*, in Pallottini R. (a cura di), *I nuovi luoghi della città*, Comune di Roma.
Venti D. (1999*), Commissione Urbanistica partecipata e comunicativa*, in «Urbanistica Dossier 26», supplemento al n. 168 di «Urbanistica Informazioni», INU Edizioni, Roma.
Vitillo P. (a cura di), I *PRUSST in Lombardia: strategie, pro- grammi, indirizzi progettuali*, in «Urbanistica Dossier».

Indice dei lavori contenuti nel CD-ROM

Proposte di valorizzazione e gestione di ambiti territoriali vasti caratterizzati da elevati valori ambientali e paesaggistici

Sviluppo sostenibile integrato dell'area dell'alto e medio Agri
di **Marinella Gerardi**

La gestione delle trasformazioni territoriali:
il paesaggio tra piani e programmi nel Vallo di Diano
di **Antonia Cataldo**

Creazione di una rete connettiva di interscambio con le emergenze territoriali, indirizzata all' autoproduzione di opportunità turistiche
dei comuni in ambito P.I.T. "Antica Volcei"
di **Sonia Grande**

Proposte integrate di intervento per lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita

Un'opportunità di sviluppo sostenibile per il Comune di Monopoli:
il paesaggio rurale extraurbano
di **Davide Del Re** e **Giuseppe Orlando**

Rinascita e sviluppo socioeconomico di Corleto Perticara
di **Rosa Cafarella**

Proposta di un Sistema Integrato turismo - ambiente - cultura
per il Comune di Moliterno
di **Andreina Regazzi**

Valorizzazione delle risorse turistiche ed economiche
e miglioramento della qualità della vita nel territorio di Oliveto Citra
di **Rosamaria Pantuliano**

Proposta di programma integrato di intervento per il comune di Lauria
e costruzione partecipata di una strategia di sviluppo del territorio
di **Giuseppe Di Fazio**

Valorizzazione e rilancio delle identità locali, concentrazione ed integrazione delle risorse: il caso del comune di Sarconi
di **Angelo Martini**

Proposte di riqualificazione di parti di città: le aree di trasformazione ed i vuoti urbani

Proposta di applicazione di un modello perequativo
per una zona residenziale di nuovo impianto della città di Matera
di **Daniele Tagliente**

Riqualificazione e valorizzazione della frazione Pregiato
del Comune di Cava de' Tirreni
di **Luciano Avagliano**

Il percorso urbano dalla periferia storica alla periferia contemporanea.
Proposta di programma integrato di intervento per il Comune di Lavello
di **Angelo Bruno** e **Mariangela Pia Rosa**

Il Parco lineare attrezzato per il Comune di Andria
di **Nunzia Anna Petruzzelli**

Nuove prospettive per il rilancio del turismo
a Belvedere Marittimo
di **Allessandro Domolo**

Trasformazione e valorizzazione di aree dell'agglomerato industriale
del Comune di Potenza: il nuovo luogo della socialità
di **Patrizia Panebianco**

Proposta di programma integrato di interventi per il Comune di Fisciano
di **Marialuisa Petti**

Baronissi città dei servizi e di eccellenza
di **Carla Eboli**

2

Le sperimentazioni progettuali per lo sviluppo e la riqualificazione della città e del territorio nei lavori di projectwork del Master "Nuovi Strumenti per il Governo e la Gestione del Territorio"

Proposte di valorizzazione e gestione di ambiti territoriali vasti caratterizzati da elevati valori ambientali e paesaggistici

Sviluppo sostenibile integrato dell'area dell'alto e medio Agri

Analisi conoscitive e costruzione di un sistema informativo territoriale per la elaborazione e gestione di un Programma Integrato di Intervento per la Val d'Agri

di **Marinella Gerardi**

Tutor Universitario: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Ing. **Michele Vita**, Autorità di Bacino della Basilicata

1 Obiettivi e finalità del Programma Integrato di Intervento Val d'Agri

Il presente saggio costituisce una sintesi della tesi di Master in Nuovi Strumenti di Governo e Gestione del Territorio" discussa nell'anno 2006 presso l'Università degli Studi della Basilicata, che ha riguardato la redazione di un Programma Integrato di Intervento per un'area interna della Basilicata, la Val d'Agri, mediante il supporto di un Sistema Informativo Territoriale, costruito e gestito con tecnologie GIS.
La Val d'Agri costituisce una realtà territoriale particolarmente complessa in quanto il notevole patrimonio di risorse ambientali, storiche, culturali, che la caratterizzano è interessato da molteplici fattori di criticità fra i quali: dissesto idrogeologico, degrado del patrimonio architettonico e paesaggistico, abbandono dei centri storici, diffusione dell'insediamento sparso, invecchiamento della popolazione; a tali fattori, a partire dall'ultimo decennio, si è aggiunta la presenza di intense attività estrattive, conseguenti alla scoperta di ingenti giacimenti petroliferi.
Le attività di studio dell'area e la elaborazione del Programma Integrato di Intervento sono state svolte secondo tre fasi principali: documentale, analitico-conoscitiva, progettuale.
La *prima fase* è stata incentrata sulla ricerca di riferimenti teorici per la individuazione dei principi e delle finalità generali del lavoro, nonchè delle metodologie di indagine e analisi del territorio.
L'attenzione è stata rivolta principalmente ai documenti elaborati nell'ultimo decennio in ambito comunitario sui temi dell'assetto territoriale e dell'ambiente, che condizionano sempre più incisivamente la pianificazione urbanistica, paesaggistica e ambientale in ambito nazionale e regionale.
La *seconda fase* ha riguardato la costruzione del quadro conoscitivo dell'area studio, che è stato strutturato secondo i seguenti tematismi:
1.caratteri demografici, 2.caratteri socioeconomici, 3.sistema naturalistico-ambientale, 4.sistema insediativo e relazionale, 5. quadro programmatorio.
La *terza fase,* quella progettuale, è stata dedicata alla elaborazione del Programma Integrato di Intervento, composto da schede progetto e cartografie tematiche di progetto, che comprendono: obiettivi generali e specifici, strategie, azioni, interventi, indicatori per il monitoraggio dell'efficacia e dell'efficienza del programma stesso.

Dal punto di vista metodologico hanno supportato le fasi conoscitiva e progettuale l'uso dell'analisi SWOT (strengths, weaknesses, opportunities, threats) e l'applicazione del Logical Framework Approach (LFA): la valorizzazione degli elementi di forza e la soluzione degli elementi di debolezza e di criticità che caratterizzano l'area studio sono i punti essenziali sui quali è stato basato il Programma di Intervento, sviluppato secondo una logica di approccio integrato.
Particolare importanza ha rivestito la implementazione del sistema informativo territoriale, denominato SIT_Val_d'Agri, che ha costituito lo strumento fondamentale per la organizzazione e gestione dei dati, dei metadati, delle cartografie di base e delle elaborazioni tematiche.

Il *Programma Integrato di Intervento per la Val D'Agri* nel giugno 2006 ha vinto il primo premio del concorso IQU - Innovazione e Qualità Urbana, bandito dalla Maggioli Editore nell'ambito dell'iniziativa EuroPA - Forum Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni, tenutasi a Rimini il 16 e 17 giugno 2006, in quanto giudicato miglior progetto di sviluppo territoriale elaborato mediante tecnologie GIS.
Il Programma è stato incluso nel dossier Innovazione e Qualità Urbana pubblicato sul terzo numero dell'anno 2006 della rivista Paesaggio Urbano, diretta dall'arch. Marcello Balzani, che si ringrazia.

Si coglie, inoltre, l'occasione per ringraziare: i docenti del Master, in particolare il coordinatore prof. Piergiuseppe Pontrandolfi, il Prof. Giuseppe Las Casas, l'ing. Beniamino Murgante e l'arch. Angela D'Onofrio; l'ing. Michele Vita, Segretario Generale dell'Autorità di Bacino della Basilicata, l'ing. Antonio Valanzano, responsabile del SIT dell'Autorità di Bacino.

2 La fase documentale.
I riferimenti teorici: la politica comunitaria per la coesione, lo sviluppo e l'assetto territoriale

Uno dei più significativi riferimenti teorici in ambito comunitario del presente lavoro è costituito dallo *Schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE),* approvato a Postdam nel maggio 1999 dal Consiglio dei ministri responsabili dell'assetto territoriale, mirato a definire linee di assetto del territorio comuni e condivise da tutti gli stati membri.
Esso rappresenta la definitiva presa d'atto che le politiche comunitarie hanno una incidenza sempre più evidente sulle componenti territoriali, e la loro attuazione non ha garantito la tutela del ricco e variegato patrimonio europeo di beni naturali, paesaggistici, storici, e culturali.
In riferimento a tali problematiche lo Schema definisce un quadro generale di orientamento politico finalizzato oltre che a migliorare l'integrazione tra politiche comunitarie settoriali e pianificazione del territorio, a definire alcune linee strategiche di assetto territoriale mirate ad uno sviluppo equilibrato e sostenibile e al rafforzamento della coesione economica e sociale.

Il documento è estremamente ricco di elementi di analisi e di riflessioni sulle problematiche economiche e territoriali europee, e offre agli stati membri una molteplicità di riferimenti, di proposte, di spunti, per elaborare scelte di sviluppo sostenibile e integrato, che portino progressivamente l'UE da unione economica, in unione ecologica e in unione sociale, nel rispetto delle diversità regionali.
Lo SSSE sintetizza, attraverso un ideogramma efficace, il triplice obiettivo generale cui gli stati membri devono tendere congiuntamente, mediante un approccio integrato e intersettoriale, e che si compone delle seguenti finalità:
- la coesione economica e sociale,
- la salvaguardia delle risorse naturali e del patrimonio culturale,
- una competitività più equilibrata dello spazio europeo.

Il triangolo degli obiettivi definiti dallo SSSE: sviluppo equilibrato e durevole dello spazio

La realizzazione del triplice obiettivo passa necessariamente, secondo il documento, attraverso il conseguimento dei seguenti obiettivi specifici.

Lo sviluppo policentrico dello spazio e un nuovo rapporto tra città e campagna.
L'eccessiva concentrazione della popolazione e del potere economico, politico e finanziario deve essere contrastata favorendo lo sviluppo di una struttura urbana decentrata che permetta di ridurre le disparità regionali, favorendo un nuovo partenariato tra città e campagna, da perseguire mediante un approccio integrato su scala regionale ai territori urbani e a quelli rurali.

La parità di accesso alle infrastrutture e alla conoscenza.
Gli squilibri esistenti fra diverse regioni vanno contrastati anche mediante l'innalzamento del livello di istruzione e di formazione degli abitanti delle regioni in difficoltà, in particolare attraverso la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione.

La gestione prudente della natura e del patrimonio culturale.
Il documento sottolinea la estrema ricchezza del patrimonio ambientale, culturale e paesaggistico dell'Unione Europea, e la negativa tendenza che investe tale patrimonio verso l'abbandono e il degrado, ed indica quale unica strada perla soluzione del problema la definizione di strategie integrate di tutela, valorizzazione, sensibilizzazione.

L'approccio integrato al tema della tutela e valorizzazione del paesaggio ha trovato conferma, in ambito comunitario, con l'approvazione della *Convenzione Europea sul Paesaggio,* avvenuta a Firenze il 20.X.2000 (ratificata dall'Italia solo nell 2006, con L.9/1/06, n.14).
Il documento, attraverso pochi e sintetici articoli, propone una visione innovativa del paesaggio, inteso come una componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni e fondamento della loro identità; di conseguenza si ritiene necessario che le politiche di tutela e valorizzazione paesaggistica siano integrate all'interno delle più generali politiche di pianificazione del territorio e di sviluppo economico, ossia all'interno di tutte le politiche che possono avere sul paesaggio una incidenza diretta o indiretta.
Nell'ambito del contesto nazionale il tema della tutela paesaggistica è oggetto del Codice dei beni culturali e del paesaggio, (D.lgs. 22.1.2004, n.42), che seppure approvato successivamente alla Convenzione Europea, non fa riferimento esplicito ad un approccio integrato, anzi individua nel Piano Paesaggistico lo strumento mediante il quale le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, ai fini della conservazione dei valori paesaggistici.
A livello regionale i principali riferimenti documentali del presente lavoro sono: la normativa vigente in tema di pianificazione territoriale, costituita dalla Legge Urbanistica Regionale n.23/99 (LUR), denominata "Tutela, governo ed uso del territorio", e il Documento Preliminare al Piano Strutturale Provinciale di Potenza, elaborato nel 2003 dal Gruppo di Ricerca dell'Università degli Studi della Basilicata, DAPIT, Laboratorio di Ingegneria dei Sistemi Urbani e Territoriali, con il coordinamento del prof. G. Las Casas.
Sulla base di tali riferimenti il territorio è stato indagato secondo tre sistemi principali: naturalistico-ambientale, insediativo e relazionale, e il quadro conoscitivo è stato costruito per progressivi livelli di approfondimento: analisi settoriali, quadri di sintesi settoriali e intersettoriali.

3 Il quadro conoscitivo

3.1 Il SIT_Val_d'Agri: dati di base ed elaborazioni tematiche

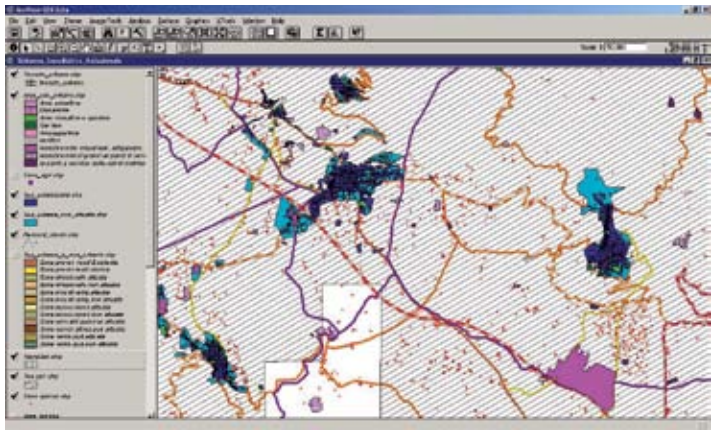
La costruzione del Sistema informativo territoriale, denominato SIT_Val_d'Agri, è stata preceduta da una attività di ricognizione delle cartografie e dei dati esistenti presso vari enti e soggetti competenti in materia di programmazione e pianificazione del territorio.
Principali fonti della documentazione cartografica di base e tematica sono stati:
- il Centro Distribuzione Cartografia della Regione Basilicata, gestito dall'Autorità di Bacino della Basilicata, ove è archiviato il repertorio cartografico regionale su supporto cartaceo e informatico;
- il Sistema Informativo Territoriale dell'AdB della Basilicata, ove sono presenti una serie di strati informativi tematici prevalentemente afferenti ai temi del rischio idrogeologico e idraulico e della gestione delle risorse idriche, che costituiscono i principali settori di interesse dell'AdB;
- il patrimonio informativo del Laboratorio di Ingegneria dei Sistemi Urbani e Territoriali dell'Università degli Studi della Basilicata, per quanto attiene a dati ed elaborazioni sui temi della pianificazione territoriale, urbanistica, paesistica.

Grande importanza ha rivestito l'acquisizione, inoltre, dei dati statistici dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), relativi agli ultimi censimenti dell'agricoltura, della popolazione e abitazioni, dell'industria e dei servizi, che hanno costituito la base per le analisi degli aspetti demografici e socioeconomici dell'area studio.
E' stata, inoltre, effettuata, presso l'Archivio di Stato di Potenza, una ricerca di fonti cartografiche storiche, che ha portato all'acquisizione della carta 1:50.000 IGM redatta negli anni 1870-80, inserita, in formato raster, all'interno del SIT.
I dati, i metadati, le elaborazioni tematiche sono state organizzate e gestite mediante software GIS.
Il sistema di coordinate utilizzate è UTM ED50 fuso 33.
I settori tematici nei quali il SIT_Val_d'Agri è strutturato sono i seguenti:
- *carte_base,* ove è archiviata tutta la cartografia di base utilizzata nel lavoro, in formato raster;
- *storia,* comprendente la cartografia storica del 1870 in scala 1:50.000 e la cartografia IGM anni '60 e anni '90 in formato raster, nonché le elaborazioni, in formato vettoriale, inerenti gli elementi storici di rilievo e i segni invarianti del territorio;
- *quadro_programmatorio,* comprendente l'insieme dei principali strumenti di pianificazione e programmazione di vario livello vigenti nell'area, in particolare quelli relativi al sistema delle aree protette, in formato vettoriale;
- *sistemi,* ossia il complesso delle elaborazioni tematiche, settoriali e intersettoriali, attraverso le quali si è esplicata gran parte dell'attività conoscitiva;
- *programma_interventi,* che rappresenta l'"area progettuale" del SIT, ove sono comprese le proposte di intervento che sono state formulate, strutturate secondo schede progetto e cartografie tematiche.

Sit_Val_d'Agri

Cartogramma
inerente gli aspetti
Socioeconomici

Elaborazioni tematiche
per la lettura morfologica
del territorio



Elaborazioni tematiche:
carta del sistema
insediativo e relazionale

3.2 Il contesto territoriale oggetto di studio: la Valle dell'Alto e Medio Agri

3.2.1 Caratteri demografici

L'area oggetto del presente lavoro, *l'alta e media Val D'Agri,* è collocata nel settore sud-orientale del territorio della regione Basilicata, lungo il confine con la Campania, e ricade interamente nella provincia di Potenza. Essa si estende per circa 1.120 kmq, che rappresentano l'11% del territorio regionale e comprende 19 comuni, nei quali risiede una popolazione di circa 48.000 abitanti, pari all'8% di quella regionale.
L'area ricade interamente nel cosiddetto *comprensorio Val d'Agri,* ossia di quella parte di territorio regionale oggetto, a partire dall'ultimo decennio, di intense attività petrolifere.

Tutti i comuni presentano una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, con valori minimi in alcuni centri della media valle, ove gli abitanti non superano le 1.000 unità. La *densità abitativa media* assume, pertanto, un valore molto basso, 43 ab/kmq, inferiore di quasi venti punti percentuali rispetto a quello regionale (60 ab/kmq), con punte di valori minimi al di sotto di 20 ab/kmq..
Dal confronto dei dati degli ultimi censimenti ISTAT (2001 e 1991) e dei dati anagrafici comunali (2004), emerge che l'area è interessata, da un rilevante fenomeno di *decremento demografico*. In particolare la variazione percentuale della popolazione nel periodo 1991-2001 è pari all'incirca a -6%, maggiore di ben 4 punti percentuali rispetto al valore regionale e provinciale (-2%).
Al progressivo decremento demografico si accompagna un grave fenomeno di senilizzazione della popolazione, particolarmente pronunciato nell'area del medio Agri, ove in quattro comuni si registrano, al 2001, valori medi superiori a 200, e punte di incremento tra il 2001 e il 1991, superiori anche all'80%.
Purtroppo rilevante è il *fenomeno della disoccupazione e della disoccupazione giovanile,* non solo nell'area in esame, ma in tutto il territorio regionale ed anche nel contesto nazionale.
I tassi di disoccupazione e disoccupazione giovanile che caratterizzano in generale la Basilicata sono molto elevati: nel 2001, ad esempio, il tasso di disoccupazione nell'area e nella regione è pari all'incirca al valore di 18, più grave di quello nazionale pari a 12, ma inferiore a quello delle regioni del Sud Italia pari a 22, rispetto alle quali, pertanto, la Basilicata e la Val d'Agri presentano una condizione di relativo vantaggio.

Comuni compresi nell'area studio: dati sulla popolazione

Nome Comune	superficie kmq	popolazione al 1991 (Istat)	popolazione al 2001 (Istat)	popolazione al 2004 (anagrafici)	variazione % popola-zione 2001-1991	densità al 1991 ab/kmq	densità al 2001 ab/kmq
ARMENTO	58,57	946	800	762	-15	16	13
CORLETO PERTICARA	88,86	3.345	3.018	2.931	-10	38	33
GALLICCHIO	23,38	1.130	1.018	981	-10	48	42
GRUMENTO NOVA	66,02	1.956	1.839	1.821	-6	30	28
GUARDIA PERTICARA	53,01	817	758	754	-7	15	14
MARSICO NUOVO	100,18	5.610	5.134	5.019	-9	56	50
MARSICOVETERE	37,73	4.098	4.703	4.907	15	108	130
MISSANELLO	22,32	713	604	613	-15	32	27
MOLITERNO	97,39	5.033	4.592	4.627	-9	52	48
MONTEMURRO	56,67	1.648	1.555	1.524	-6	29	27
ROCCANOVA	61,20	2.023	1.759	1.734	-13	33	28
SAN CHIRICO RAPARO	83,41	1.695	1.304	1.267	-23	20	15
SAN MARTINO D'AGRI	50,15	1.243	969	932	-22	25	19
SANT'ARCANGELO	88,15	7.270	6.637	6.591	-9	81	75
SARCONI	30,47	1.307	1.351	1.383	3	43	45
SPINOSO	37,87	1.852	1.778	1.760	-4	49	46
TRAMUTOLA	36,46	3.244	3.251	3.248	0	89	89
VIGGIANO	89,00	3.161	3.208	3.155	2	36	35
PATERNO	40,24	4.170	3.994	3.809	-4	106	95
Totale	**1.121**	**51.261**	**48.272**	**47.818**	**-6**	media **48**	media **45**

3.2.2 Caratteri socioeconomici

I settori economici e i sistemi locali di lavoro
Per l'analisi dei caratteri socioeconomici si è fatto riferimento prevalentemente ai dati dei censimenti ISTAT dell'agricoltura per gli anni 1990 e 2000, dell'industria e dei servizi per gli anni 1991 e 2001, nonché alle stime pubblicate dall'ISTAT, relative agli anni 1996-2002, sugli occupati interni[1] e sul valore aggiunto nei Sistemi locali del lavoro[2] (SLL), nei settori agricoltura, industria e servizi.
Gli studi ISTAT hanno individuato nell'alta e media Val d'Agri quattro sistemi locali del lavoro, denominati Marsicovetere, Moliterno, Sant'Arcangelo, Potenza, nessuno dei quali caratterizzato come distretto industriale, e nessuno avente con una particolare specializzazione produttiva.
La scarsa caratterizzazione del sistema produttivo è tuttavia un problema esteso all'intero territorio regionale, ove nessun sistema locale del lavoro assume i caratteri di distretto industriale.
Il raffronto dei dati, dal 1996 al 2002, rivelano che complessivamente gli occupati e il valore aggiunto sono cresciuti.
Analizzando i dati degli occupati per singoli settori economici si evince, tuttavia, che:

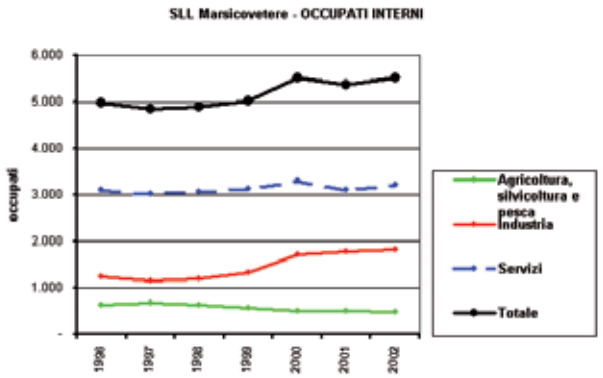
- il settore agricoltura è investito da una generale e grave contrazione, quantificabile nell'area con il valore percentuale medio di -26, valore allineato a quello medio regionale, ma doppio rispetto a quello nazionale;
- il settore dei servizi presenta un incremento molto modesto (+3%), soprattutto se raffrontato a quello medio regionale (+11%) e a quello nazionale (+13%);
- il settore industria è caratterizzato da un incremento sostanziale, pari al valore medio di +28 %, e che nel SLL di Marsicovetere raggiunge il valore di +49%. Tale crescita è superiore sia a quella che interessa complessivamente la Basilicata, sia a quella che interessa la nazione (rispettivamente +11% e +13%).

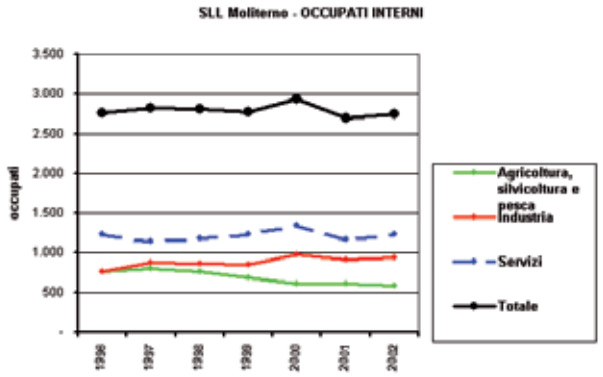
SETTORI ECONOMICI	Area studio	Regione Basilicata	Italia
AGRICOLTURA	- 26 %	- 26	- 12
INDUSTRIA	+ 28 %	+ 13	+ 4
SERVIZI	+3 %	+ 11	+ 13

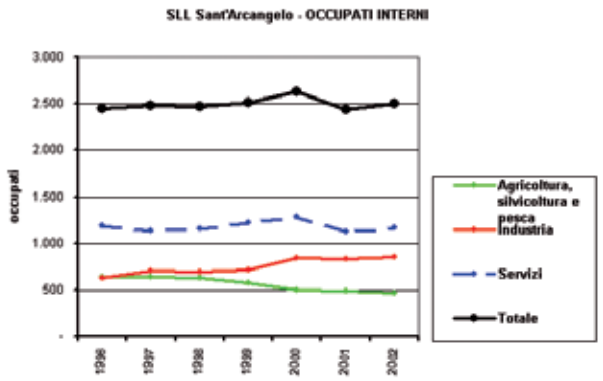
Variazione percentuale media degli occupati per settori economici nell'area studio, in Basilicata, in Italia, negli anni 1996-2002

[1] Negli studi Istat il numero di occupati interni rappresenta il numero medio, nel periodo in esame, delle persone che esercitano una attività lavorativa in unità produttive dislocate sulla porzione di territorio oggetto di studio (SLL).
[2] Unità statistica territoriale individuata dall'Istat attraverso una metodologia basata sui flussi di pendolarismo.

Andamento del numero di occupati interni per settori economici nel periodo 1996 2002 nei sistemi locali di lavoro: Marsicovetre, Moliterno e Sant'Arcangelo







Il settore agricolo: le variazioni della SAU e del patrimonio zootecnico

Approfondimenti specifici sono stati fatti in riferimento al settore agricolo e dell'allevamento zootecnico, utilizzando banche dati ISTAT (1990-2000) e dei Servizi Veterinari Regionali (2005), che per esigenze di sintesi non si riportano nel presente saggio.

In generale si può dire che le attività agricole e zootecniche caratterizzano l'economia e gli usi del suolo nell'area studio, più che in altre aree della regione, ma che, tuttavia, sono investite da contrazioni in termini di occupati, di superfici utilizzate, di numero di aziende e di capi di allevamento.

Per quanto attiene al settore agricolo di rilievo è, a fronte di un generale decremento della SAU (superficie agricola utilizzata), la sostanziale tenuta delle superfici destinate a oliveti; tale elemento risulta particolarmente positivo, in considerazione dell'importanza che gli oliveti rivestono per la tutela e la conservazione dei caratteri paesaggistici dell'area, costituendo uno degli elementi tipici tradizionali del paesaggio agrario regionale.

Riguardo al settore zootecnico elemento di interesse è la presenza nell'area di una varietà delle razze bovine allevate, comportanti due forme di conduzione aziendale profondamente diverse: una, che interessa soprattutto l'alta valle, caratterizzata da allevamenti intensivi (razze da latte), l'altra, prevalentemente sviluppata nei comuni della media valle, caratterizzata da allevamenti estensivi (razze rustiche).

Tali diverse forme di conduzione aziendale determinano usi del suolo molto diversi e denotano la compresenza, nell'area, di fattori fisici, ambientali e antropici vari ed eterogenei

3.2.3 Il sistema naturalistico-ambientale

Caratteri morfologici

L'ambito territoriale ricade principalmente nel bacino idrografico del fiume Agri, ad eccezione di limitate porzioni marginali appartenenti ai bacini idrografici del fiume Basento, a nord, del fiume Sinni, a sud, e del fiume Sele, ad ovest, ed è delimitato da una serie di rilievi di altitudine mediamente elevata, i cui versanti rappresentano lo spartiacque fra il bacino dell'Agri e i bacini limitrofi.

Fra i rilievi principali vi sono: a nord i monti Calvelluzzo (1.699), Volturino (1.835) e Caldarosa (1.491); a sud i monti Sirino (1.906), Raparo (1.764) e Raparello; ad ovest i monti Cirio, Finocchiaro e La Gattina, appartenenti, alla dorsale appenninica che definisce il confine fra Basilicata e Campania.

L'intero bacino del fiume Agri ha una estensione complessiva di circa 1.700 kmq; esso presenta caratteri morfologici prevalentemente montuosi lungo il corso superiore assumendo, via via che si procede lungo il suo corso medio e inferiore, morfologia collinare e infine pianeggiante, in corrispondenza della fascia costiera Jonica ove è ubicata la foce del fiume.

Nel tratto montano è presente una depressione intramontana, compresa tra i territori di Marsico Nuovo e Grumento Nova, posta a quote superiori ai 500 m s.l.m., denominata

Alta Val d'Agri, che è stata oggetto, negli ultimi 50 anni, di interventi di bonifica agraria, ed è attualmente luogo di attività agricole e zootecniche di tipo intensivo.
Altre limitate aree pianeggianti sono presenti in alcuni tratti del fondovalle del fiume Agri nonché del fondovalle del Torrente Sauro, principale affluente in sinistra idrografica.
L'alta e media Val d'Agri è collocata al centro di un complesso *sistema di parchi e aree protette,* con elevati valori ambientali e naturalistici: il Parco Nazionale del Pollino, a sud, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, a ovest, il Parco Regionale di Gallipoli Cognato, a nord.
L'area è stata, inoltre, oggetto, nel corso degli anni '90, di un lungo e discusso iter per la istituzione di un parco nazionale, denominato *Parco dell'Appennino Lucano - Val D'Agri - Lagonegrese,* avvenuta con L.426/98; soltanto nell'anno 2007 è stata approvata la perimetrazione delle aree incluse nel parco, alla quale non sono seguite azioni concrete per l'avvio delle attività di pianificazione.
Ricadono, inoltre, nell'area studio, 7 siti appartenenti alla Rete Natura 2000 (4 siti di interesse comunitario e 3 zone a protezione speciale), e alcuni ambiti oggetto di piani paesistici, quali i moniti Volturino e Madonna di Viggiano, a nord, compresi nel Piano Paesistico Sellata-Volturino-Madonna di Viggiano.

Particolare rilievo assumono le problematiche legate ai *rischi ambientali.*
Per quanto riguarda il rischio idrogeologico e idraulico il principale riferimento è stato il Piano di Bacino - Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI), redatto dall'Autorità di Bacino della Basilicata, aggiornato nel luglio 2007. Il Piano evidenzia che gravi dissesti interessano diffusamente il territorio lucano, e coinvolgono numerosi impianti urbani localizzati sulle dorsali che costituiscono gli spartiacque morfologici fra i bacini idrografici.
Il fenomeno è di grande rilievo, ed è noto sin dai tempi passati, tanto che alcuni abitati lucani sono stati, già dal secolo corso, oggetto di provvedimenti di trasferimento totale o parziale.
Le generali condizioni di franosità dei bacini lucani sono ascrivibili alle particolari caratteristiche fisiche, geologiche, geomorfologiche del territorio, sulle quali hanno inciso fattori di tipo antropico, in primis il progressivo disboscamento dei versanti avvenuto nel corso dei secoli.
Il raffronto tra le carte storiche regionali, quali la carta tecnica IGM 1:50.000 del 1870 e la carta dell'Ispezione Forestale di Potenza 1:250.000 del 1910, e le più recenti carte tematiche sull'uso del suolo, evidenzia la rilevante entità dell'azione antropica di depauperamento del patrimonio forestale tra il la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX. Il disboscamento di rilievi e versanti acclivi, spesso ubicati ad altitudini elevate, hanno contribuito, in un territorio geomorfologicamente fragile, qual è quello lucano, all'instaurarsi di diffusi fenomeni erosivi e di dissesto, che oggi pongono gravi problemi di compatibilità degli insediamenti antropici con le condizioni di rischio presenti.
Alle problematiche di instabilità dei versanti si aggiungono quelle che riguardano le aree di valle. Il Piano per l'Assetto Idrogeologico ha individuato lungo le sponde del fiume Agri, le aree esposte a rischio di inondazione, in conseguenza di fenomeni alluvionali, nelle quali sono ubicati molteplici insediamenti ad uso urbano e infrastrutturale

(residenze, insediamenti produttivi, attrezzature), per i quali si pongono rilevanti problemi di compatibilità.
Notevoli le problematiche legate agli elevati valori di pericolosità sismica che caratterizzano tutto il settore sud-orientale lucano. In particolare le aree della Val D'Agri disposte lungo l'arco appenninico, sono comprese nella fascia di massimo valore (dati del Servizio Sismico Nazionale).
All'alta pericolosità si associano elevati valori di rischio sismico, connessi alla presenza di un notevole patrimonio di abitazioni non occupate, che in alcuni comuni della media valle raggiunge il valore del 50% sul totale delle abitazioni.
Gli studi e le conoscenze recenti hanno determinato, inoltre, la rivisitazione della classificazione sismica di tutto il territorio italiano, resa vigente con Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3.274 del 20.3.2003.
Per quanto attiene alla Val D'Agri l'Ordinanza include nella 1ª classe la quasi totalità dei comuni, e nella 2ª classe i soli comuni ubicati nella parte sud-orientale.
A causa della presenza delle attività petrolifere, inoltre, in tutto il cosiddetto Comprensorio Val D'Agri, costituito dai 30 comuni interessati dalle attività petrolifere, nel quale l'area studio è compresa, sono ipotizzabili condizioni di rischio di tipo chimico-industriale derivante da elevata pericolosità sismica.

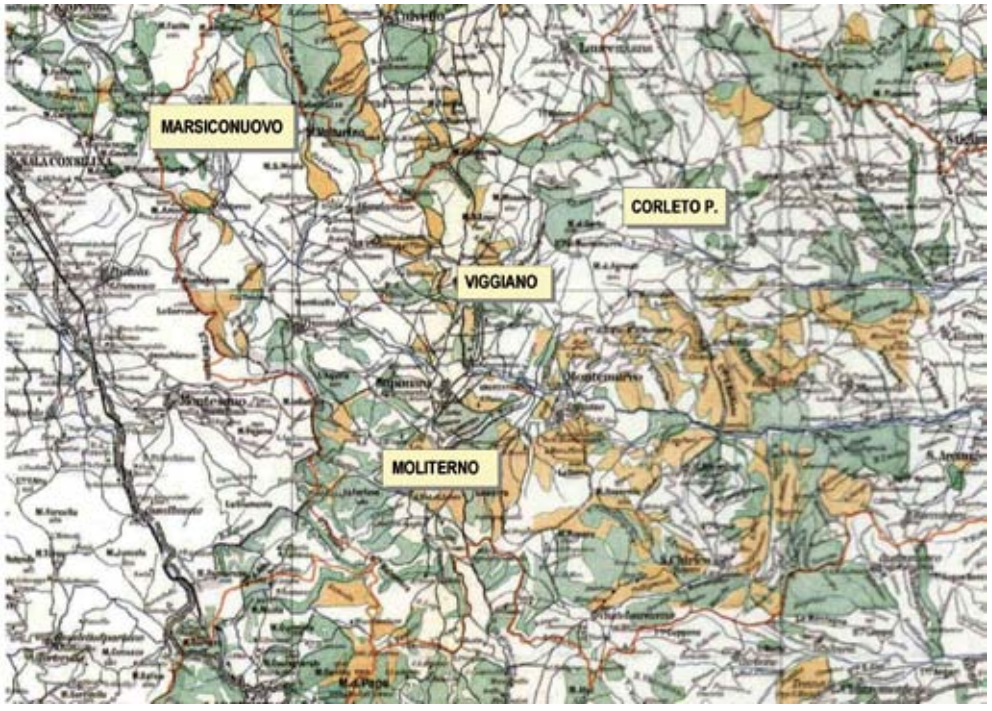
Usi del suolo tradizionali e sistema delle percorrenze storiche

I segni invarianti del territorio

L'ambito territoriale in esame presenta, concentrate in una superficie di poco più di mille kmq., una estrema ricchezza ed eterogeneità dei caratteri fisici, ambientali, paesistici, storici ed antropici.
Lo studio della documentazione cartografica storica regionale ha consentito di rilevare che alcuni elementi si sono storicamente tramandati, ed hanno costituito, nel corso del tempo, segni invarianti del territorio: ci si riferisce, in particolare, al sistema delle percorrenze e agli usi del suolo.
Dalla cartografia 1:50.000 del 1870 si evince che l'area della Val D'Agri, seppure geograficamente collocata all'interno dell'Appennino Meridionale, era, già dalla seconda metà dell'800, collegata alle grandi vie di comunicazione nazionali.
È, infatti, riconoscibile nel tracciato e graficamente individuata come strada carreggiabile, la S.S.103 di val d'Agri, che connetteva l'alta valle, in prossimità dell'area archeologica di Grumento, alla S.S.19 delle Calabrie, in prossimità di Montesano Scalo, nel Vallo di Diano, attraversando il centro di Moliterno. E non è da escludere che la S.S. 103 insista su tracciati preesistenti, risalenti addirittura all'epoca della fondazione del centro di Grumento Antica (III sec. a.C.).
Altro collegamento importante presente nella carta storica del 1870 è la S.S. 276 dell'Alto Agri che, connetteva Marsiconuovo al centro di Brienza, e da qui, attraverso la S.S.95, raggiungeva la S.S.19 delle Calabrie, in prossimità di Atena Lucana; tale collegamento fu rafforzato, intorno alla metà del secolo scorso, dalla ferrovia calabro-lucana Marsiconuovo - Atena Scalo, successivamente abbandonata.

Il sistema di percorrenze storiche sopra descritto evidenzia, quindi, per quanto riguarda i comuni dell'alta valle, (in particolare Marsiconuovo, Moliterno, Grumento) una condizione di vantaggio rispetto ai comuni più interni del medio Agri, più distanti e isolati rispetto alla rete delle connessioni stradali.
Infatti soltanto successivamente, come si evince dalla cartografia IGM degli anni 1950-60, il percorso della S.S.103, fu completato, risalendo, a partire da Grumento, i versanti in sinistra orografica del fiume Agri fino a raggiungere il centro di Corleto Perticara e, da qui, verso est, i centri collinari del medio e basso Agri, (Cirigliano, Stigliano, Craco..), collegandosi, infine, alla S.S.106, nel territorio del comune di Policoro.
Fu realizzata successivamente anche la S.S.92 dell'Appennino Meridionale, di collegamento tra il capoluogo lucano e il tratto calabrese della S.S. 106, in prossimità di Sibari, che si sviluppa con un tracciato all'incirca perpendicolare al corso dell'Agri, e attraversa i centri di Sant'Arcangelo, Missanello, Gallicchio, Corleto Perticara.

Stralcio della cartografia dell'Ispezione Forestale di Potenza del 1910. Essa evidenzia con colorazioni diverse le aree boscate presenti nel 1910 e le aree disboscate dopo il 1860



Lo studio della cartografia di fine '800 ha consentito, inoltre, la ricostruzione storica, riferita a più di un secolo, dell'uso del suolo, resa possibile grazie alla similarità della simbologia e dei graficismi, utilizzati nel 1870, a quelli usati dall'IGM nelle cartografie più recenti.
Tale ricostruzione ha reso evidente alcuni elementi, fra i quali quelli sinteticamente riportati di seguito:

- le aree pianeggianti lungo il corso superiore del fiume Agri sono oggetto, già dalla seconda metà dell'800, di una intensa attività agricola, praticata su fondi agricoli di forma più o meno regolare, strutturati secondo una fitta rete di strade rurali;
- parte dei principali rilievi e dei relativi versanti sono ricoperte da superfici boscate; tuttavia ampi settori del territorio risultano nudi ossia privi di qualsiasi copertura vegetale, probabilmente in conseguenza delle azioni di disboscamento avvenute nel corso dei decenni in maniera diffusa in tutto il territorio regionale; tale circostanza è tanto più grave in quanto spesso le superfici nude interessano versanti acclivi, predisponendo, pertanto, il suolo, a fenomeni di erosione e dissesto;
- le aree limitrofe ad alcuni centri urbani o nuclei rurali, quali Montemurro, Spinoso, Armento, Corleto, Guardia, Missanello, San Brancato in agro di Sant'Arcangelo, sono luogo privilegiato delle colture arboree: oliveti, vigneti e frutteti; si pensi, ad esempio, alla località denominata I Giardini, ove sulla carta della seconda metà dell'800 è già riconoscibile la suggestiva area delle colture arboree che ancora oggi si estendono a valle di Missanello e Sant'Arcangelo.

Uso del suolo attuale e paesaggi agrari

Le elaborazioni tematiche sull'uso del suolo attuale evidenziano che vasti settori degli elementi morfologici principali (dorsale appenninica, crinali principali, rilievi emergenti) e secondari (crinali secondari, cime, versanti collinari), sono interessati da boschi di latifoglie, alternati a limitate superfici di conifere, frutto di azioni di rimboschimento più e meno recenti, e a superfici a vegetazione arborea mista.
La superficie agricola destinata a boschi, dalla quale è escluso il patrimonio boschivo demaniale, è pari al 22,12% del totale di superficie boscata provinciale, a fronte di una superficie territoriale pari al 17% di quella provinciale (dati ISTAT).
Alle superfici boscate si alternano aree interessate da cespuglieti e arbusteti, da vegetazione arborea e arbustiva in evoluzione, da vegetazione rada, che a seguito di un naturale processo evolutivo, potrebbero in futuro ampliare le superfici seminaturali boscate.
Le aree dell'alta valle che si sviluppano lungo il corso superiore del fiume Agri ad una altitudine media di circa 600 m. s.l.m., e che coincidono con la pianura colmata dai depositi fluvio-lacustri, sono interessate da una agricoltura di tipo intensivo, caratterizzata da colture di seminativi e prati stabili per la produzione di foraggere.
Tale forma di produzione agricola è spesso associata ad una intensa attività di allevamento zootecnico.
I comuni dell'alta valle sono, infatti, il luogo ove si concentra un notevole patrimonio zootecnico bovino, per la gran parte costituito da razze da latte allevate con modalità

intensiva, il cui sostentamento avviene prevalentemente mediante foraggio raccolto meccanicamente, e limitatamente mediante pascolo.
Dal punto di vista paesistico si rileva che l'omogeneità delle colture dei seminativi e dei prati stabili, caratterizzate dall'assenza di piante, che si susseguono su appezzamenti di forma regolare, privi di qualsiasi elemento di delimitazione dei confini delle proprietà, quali siepi o filari, restituiscono una immagine di spazio aperto e continuo, ascrivibile alle forme del *paesaggio a campi aperti.*
La percezione di tale carattere è tanto più evidente in conseguenza del fatto che la superficie valliva destinata a seminativi è racchiusa da elementi morfologici di particolare rilievo, fra i quali, in destra orografica del fiume Agri, il crinale della dorsale appenninica.
Al sistema dell'agricoltura e degli allevamenti intensivi della valle, si contrappongono, sui versanti pedemontani posti prevalentemente a quote superiori agli 800 m. s.l.m., le forme di una economia agro-pastorale più tradizionale: vaste superfici destinate al pascolo naturale, spesso alternate a boschi e ad aree cespugliate, costituiscono il supporto a forme di allevamento di tipo estensivo, basato su ovini e razze bovine rustiche.
Tali modalità di conduzione agro-pastorale interessa soprattutto i comuni della media valle, dell'alto Sauro, di Moliterno *(paesaggio dei pascoli naturali e delle praterie di alta quota).*
Altro fattore di interesse riguarda le superfici destinate a colture arboree. Esse interessano una superficie pari a 3.000 ha, e costituiscono il 14% del valore provinciale (ISTAT, anno 2000); di queste i 2/3 sono rappresentate dagli oliveti, e 1.000 ha sono suddivisi fra vigneti e frutteti.
La superficie complessivamente destinata agli oliveti non ha subito, tra gli anni 1990 e 2000, particolari variazioni; tale fattore risulta particolarmente positivo, in quanto essi costituiscono una delle forme tipiche del paesaggio agrario regionale.
Particolare è il valore paesaggistico degli oliveti che circondano i versanti di alcuni centri urbani della media valle, quali Montemurro, Armento, Gallicchio, Missanello, Sant'Arcangelo, ove l'orditura delle piante e la frammentazione delle proprietà agricole conferiscono al territorio un effetto di mosaicatura, reso suggestivo anche dalle particolari morfologie sulle quali si inserisce, quali sommità, alture, versanti acclivi.
È tuttavia preoccupante che, anche se mediamente nell'area le superfici destinate a oliveti non sono diminuite, proprio in alcuni comuni ove tradizionalmente esse venivano praticate, si registra un decremento. E' il caso, ad esempio, di Montemurro, ove la variazione tra il 1990 e il 2000 è addirittura pari al valore percentuale di -51. Tale variazione è in parte da attribuire al fatto che il territorio agricolo extraurbano dedicato a queste colture è stato interessato da aree di espansione previste dagli strumenti urbanistici locali, in alcuni casi, tuttavia, non ancora trasformate.
Un'ultima considerazione riguarda le superfici agricole definite, nel tematismo dell'uso del suolo, *zone agricole eterogenee.*
Esse sono rappresentate da aree agricole caratterizzate secondo un mosaico di piccoli appezzamenti, nei quali si avvicendano varie colture temporanee, seminativi, prati stabili e colture permanenti, che determinano un particolare forma di paesaggio agrario,

definibile *paesaggio dell'agromosaico.*
Tali aree caratterizzano ambiti limitrofi o immediatamente a valle di alcuni centri urbani, spesso in alternanza alle superfici destinate alle colture degli olivi.
Si sottolinea, inoltre, che il territorio agrario delle colture arboree e dell'agromosaico presenta paricolare pregio paesistico lungo i versanti prospicienti le sponde dell'invaso del Pertusillo, in conseguenza della suggestione determinata dall'ambiente lacustre.

3.2.4 Il Sistema insediativo e relazionale

Il sistema dei centri e le aree produttive
Il sistema insediativo è caratterizzato da centri urbani prevalentemente collocati sulla sommità dei rilievi morfologici secondari (alture) o disposti a mezza costa lungo i versanti dei crinali principali e secondari, ad eccezione di Paterno e Tramutola, sviluppatisi sulle aree relativamente pianeggianti dell'alta valle.
Il diffuso fenomeno di decremento demografico interessante la maggior parte dei centri produce effetti diretti sull'utilizzo del patrimonio abitativo. Dai dati statistici emerge la presenza in tutta l'area di un rilevante numero di abitazioni non occupate, che raggiunge, nei comuni del medio Agri, un valore percentuale medio pari all'incirca al 40-50% sul totale delle abitazioni.
E' evidente che la condizione di non utilizzo riguarda soprattutto il patrimonio abitativo dei centri storici, ed influisce, su medio e lungo periodo, sullo stato di conservazione delle costruzioni, mettendo a repentaglio la tutela dei valori storici e delle identità culturali locali, e rendendo inefficaci, peraltro, gli interventi di riparazione, consolidamento e miglioramento statico, già realizzati o previsti da provvedimenti normativi e programmi di intervento di varia natura.
Il sistema delle aree produttive comprende l'insediamento industriale di Viggiano (ubicato nei territori di Viggiano e Grumento), a monte dell'invaso del Pertusillo, ove è presente lo stabilimento del Centro Oli; in quest'ultimo il petrolio grezzo estratto dalle postazioni estrattive dell'area, viene sottoposto a lavorazioni preliminari, prima di essere trasferito alle raffinerie di Taranto.
Numerose le aree destinate ad insediamenti produttivi di tipo artigianale, attuate, in corso di urbanizzazione o previste. Quella di maggior rilievo è rappresentata da Villa D'agri, frazione ubicata nel territorio di Marsicovetere, che negli ultimi anni ha subito un progressivo incremento delle superfici e delle attrezzature ad uso urbano, tale da costituire, nell'ambito dell'area, un polo attrattore in termini di occupazione, di servizi e di residenza. In ragione di ciò Marsicovetere è, infatti, l'unico comune interessato da un valore di incremento demografico significativo, che ha determinato una crescita della frazione di Villa d'Agri, a fronte di uno spopolamento del centro storico ubicato a monte.
Molteplici le criticità determinate dalla presenza, in molte aree urbane o destinate ad insediamenti produttivi, di aree a rischio di frana, di aree a rischio idraulico e valori elevati di pericolosità sismica, che inducono a riflettere sulla compatibilità di molte parti del sistema insediativo e infrastrutturale, esistente e programmato con le condizioni ambientali e di rischio presenti.

Nelle aree a rischio idraulico di pertinenza del fiume Agri sono presenti oltre che numerosi insediamenti a carattere sparso, aree destinate ad insediamenti produttivi, nonché infrastrutture idrauliche e viarie di importanza primaria (S.S.598), la cui ubicazione pone, pertanto gravi problemi di compatibilità.
Rilevante fattore di criticità rappresentano le aree destinate ad attività estrattive, veri e propri detrattori dei valori ambientali e paesistici.
Si pensi, ad esempio, al territorio di Moliterno, ove la caratterizzazione calcarea del sottosuolo ha determinato la attivazione di cave diffuse di estrazione del materiale, in prossimità di elementi morfologici di rilevanza paesistica (dorsale appenninica, versanti acclivi) e naturalistica (superfici e aree sic); ma soprattutto ci si riferisce alla intensa attività petrolifera che si svolge mediante postazioni ubicate lungo i versanti montani e pedemontani dell'area.

Rete viaria
Il sistema delle infrastrutture viarie è caratterizzato da un asse di fondovalle di interesse interregionale (direttrice), costituito dalla S.S.598, realizzata negli anni '60, che si collega a nord-ovest all'autostrada SA-RC in prossimità di Atena Lucana, a sud-est alla S.S.106 Jonica fra i centri di Scanzano Jonico e Policoro, e, mediante la SS.95 variante, si connette alla S.S. Basentana, in prossimità della zona industriale di Tito Scalo.
Tale asse di fondovalle, è realizzato per la maggior parte sulle pertinenze golenali del fiume Agri, attraversandone il corso in più punti per assicurare i collegamenti ai centri urbani collocati sui rilievi in sinistra e in destra idraulica.
L'area è, inoltre, attraversata da altre infrastrutture di interesse interregionale, sviluppate, prevalentemente, con orientamento nord-sud, quali: la S.S. 103 di Val D'Agri che si connette, verso sud-ovest, alla SA-RC, e verso nord-est risale i versanti in sinistra idraulica del fiume Agri, raggiungendo i centri della collina materna; la S.S.92, caratterizzata da un tracciato trasversale al corso del fiume Agri che si sviluppa in direzione nord-ovest fino al capoluogo regionale, e in direzione sud si connette alla S.S Sinnica, altro asse di fondovalle di interesse interregionale.
A partire da questa rete di infrastrutture primarie si sviluppa un sistema di strade, classificate di interesse locale di I e II livello, che assolvono alla funzione di: collegare fra loro centri ubicati su versanti limitrofi, connettere i singoli centri alla viabilità di livello superiore, consentire l'accesso agli ambiti extraurbani e ai fondi agricoli.

Infrastrutture idrauliche
Il corso del fiume Agri ha subito, a partire dagli anni '50, vari interventi di rilevante importanza idraulica, sia opere di infrastrutturazione idrica primaria, opere di sistemazione e artificializzazione delle sponde.
Le principali opere di sbarramento e accumulo sono:
- l'invaso del Pertusillo, utilizzato per usi plurimi: idropotabile e irriguo (in Puglia e in Basilicata), nonché idroelettrico;
- la traversa Agri, realizzata lungo il corso medio del fiume per convogliare risorse idriche dall'Agri all'invaso di Monte Cotugno (fiume Sinni);
- la traversa di Gannano, realizzata lungo il corso inferiore, per accumulo di risorse idriche a fini irrigui.

È, inoltre, presente nell'Alta Valle, il cosiddetto invaso di Marsiconuovo, realizzato per gli usi irrigui dell'alta valle, ultimato nel 1996 ma attualmente ancora in fase sperimentale.

3.2.5 Quadro programmatorio: aspetti strategici e criticità

L'area di studio assume un carattere particolarmente strategico all'interno del territorio regionale, in quanto a partire dagli ultimi anni è oggetto di una programmazione straordinaria che fa riferimento all'impiego di risorse finanziarie di varia provenienza.
In particolare ci si riferisce al Programma Operativo Val D'Agri, Melandro, Sauro, Camastra e al Progetto Integrato Territoriale (PIT) Val D'Agri, entrambi attualmente in corso di attuazione.
Per quanto riguarda il Programma Operativo (attivato con D.G.R. 838 del 13.5.2003), cui si è accennato precedentemente, è lo strumento mediante il quale la Regione Basilicata ha programmato e attua l'utilizzo delle risorse finanziarie derivanti dalle royalties nel Comprensorio della Val D'Agri.
Obiettivi dichiarati del P.O. sono: la salvaguardia e il miglioramento del contesto di vivibilità ambientale, attraverso la salvaguardia degli equilibri ambientali, la tutela dell'architettura paesaggistica e il decoro dei centri urbani; il potenziamento della dotazione infrastrutturale essenziale; il miglioramento delle dotazioni di servizio per l'elevazione della qualità della vita; l'aumento delle condizioni e delle occasioni di occupabilità durevole e sostenibile attraverso il sostegno alle attività produttive.
Il PIT Val D'Agri costituisce uno degli strumenti della progettazione integrata territoriale attivati dalla Regione Basilicata (D.G.R.1364/2001) per l'attuazione di specifiche Misure ed Azioni previste dal P.O.R. 2000-2006.
L'ambito territoriale individuato quale oggetto del presente studio coincide con quello al quale si riferisce il PIT Val D'Agri.
L'idea forza alla base del PIT è quella dello sviluppo urbano, inteso come sviluppo della città territorio; obiettivo generale è quello di consentire la permanenza della popolazione sul territorio a condizioni accettabili di reddito, migliorare la qualità della vita, invertire l'esodo rurale, incrementare l'occupazione.
Prevalenti risultano nel Progetto le misure rivolte al miglioramento delle dotazioni infrastrutturali dei sistemi locali di produzione, ma sono presenti anche quelle relative alla valorizzazione e promozione turistica, rete ecologica, tutela e valorizzazione delle risorse storico-culturali.
Costituisce, tuttavia, fattore critico di tutta la programmazione e attivazione di risorse finanziarie sopra richiamata l'assenza di strategie territoriali e degli strumenti di pianificazione territoriale di livello regionale e provinciale previsti dalla Legge Urbanistica Regionale 23/99 (Carta Regionale dei Suoli, Quadro Strutturale Regionale, Piano Strutturale Provinciale), che, a 8 anni dall'approvazione della legge, non sono stati ancora elaborati.

3.2.6 Analisi swot (strengths, weaknesses, opportunities, threats)

Nella costruzione del quadro conoscitivo dell'area studio l'analisi swot ha costituito uno strumento di valido ausilio ad enucleare, dalla complessità che caratterizza il sistema territoriale, una serie di punti chiave, punti di forza e punti di debolezza, rappresentativi del contesto.
Gli elementi di forza e di debolezza evidenziati sono strettamente correlati ai tematismi sviluppati nel SIT, ai quali sono riferiti in modo puntuale mediante la indicazione dei file e dei percorsi per accedervi.
Si ritiene che tale impostazione nell'applicazione dello schema swot consente:
- di derivare, in modo quanto più rigoroso possibile, gli elementi di forza e di debolezza caratterizzanti il territorio dalle indagini conoscitive;
- di facilitare la consultazione diretta e immediata delle fonti, offrendo, così, uno strumento per supportare le fasi di comunicazione e partecipazione attraverso le quali si esplica la pianificazione partecipata del territorio.

La tutela e valorizzazione degli elementi di forza e la soluzione degli elementi di debolezza e di criticità del sistema territoriale hanno costituito i punti essenziali sui quali è stato basato il Programma di Intervento, sviluppato secondo una logica di approccio integrato.
Per esigenze di sintesi si riporta di seguito, a titolo esemplificativo, un solo stralcio del complesso ed articolato schema swot elaborato.

Stralcio esemplificativo dell'analisi swot

Area tematica	PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA
- **Storia** - **Le invarianti del territorio** **SIT_Val_d'Agri** File APR: **storia** view: **view_1** Elaborazioni su cartografia storica del 1800	**ISOLAMENTO DELLE AREE PIÚ INTERNE RISPETTO AL SISTEMA DELLE PERCORRENZE STORICHE** Lo studio del sistema delle percorrenze storiche evidenzia che **i comuni più interni del medio Agri** sono stati caratterizzati da una **condizione di svantaggio**, determinata dalla loro posizione geografica più distante e isolata dalla rete delle connessioni storiche, rispetto ai comuni dell'Alta Valle.	**SISTEMA DELLE PERCORRENZE STORICHE** Dalla cartografia storica (1870) si evince che l'area della Val D'Agri era connessa, già nella seconda metà dell'800, alle grandi vie di comunicazione nazionali, mediante un sistema di percorrenze perpetratosi fino ad oggi, rappresentando un **segno invariante** del territorio.
- **Storia** - **Le invarianti del territorio** **SIT_Val_d'Agri** File APR: **storia** view: **view_1** Elaborazioni su cartografia storica del 1800	**CONSEGUENZE DELLE AZIONI DI DISBOSCAMENTO** La ricostruzione storica degli usi del suolo evidenziano che ampi settori del territorio sono privi di copertura vegetale (disboscamento); tale circostanza è tanto più grave in quanto, secondo quanto riportato nella cartografia storica, le superfici nude spesso interessano versanti acclivi, predisponendo, pertanto, il suolo, a **fenomeni di erosione e dissesto**.	**PERMANENZA DELLE FORME TIPICHE DEL PAESAGGIO AGRARIO** La ricostruzione storica degli usi del suolo ha evidenziato che alcuni elementi del territorio agricolo si sono perpetrati e caratterizzano, ancora oggi, le **forme del paesaggio agrario dell'area**; si pensi ad esempio ai seminativi dell'alta valle, agli oliveti e vigneti che caratterizzano alcune aree limitrofe ai centri urbani (Montemurro, Spinoso, Armento, Corleto, Guardia, ..) o alle colture arborate tipiche di alcune località , quale I Giardini, a valle di Missanello e Sant'Arcangelo.

4 Il Programma Integrato di Intervento

Il quadro logico e le schede progetto
La fase progettuale che ha caratterizzato il presente lavoro è stata dedicata alla elaborazione del Programma Integrato di Interventi, finalizzato alla soluzione o mitigazione dei fattori di criticità emersi e alla valorizzazione delle potenzialità che il territorio offre e che possono costituire i fattori trainanti per un rinnovato sviluppo dell'area: risorse naturali, culturali, paesaggistiche, storiche, architettoniche, archeologiche, agrarie, economiche.
Attraverso schede progetto e cartografie tematiche di progetto, il Programma individua obiettivi generali e specifici, strategie di intervento, azioni e interventi integrati, indicatori per il monitoraggio dell'efficacia e dell'efficienza del programma.
Si riportano di seguito sinteticamente i cinque macro obiettivi che caratterizzano il Programma Integrato.

A. Natura, storia, arte, architettura, archeologia, letteratura, tradizioni:
l'obiettivo si propone la tutela e la valorizzazione integrata delle risorse naturalistiche, paesaggistiche, storiche, architettoniche, archeologiche, letterarie, e la riscoperta e la valorizzazione delle tradizioni e delle identità locali.
La complessità delle tematiche considerate ha indotto alla suddivisione del macro obiettivo in un insieme di obiettivi specifici:
- **a** la tutela e valorizzazione del territorio montano per attività turistiche, sportive, escursionistiche, ricreative e di svago;
- **b** la riqualificazione e la tutela del sistema idrografico minore e la valorizzazione turistica e ambientale del fiume Agri;
- **c** la valorizzazione del Lago Pertusillo per attività di turismo sportivo, per lo svago e il tempo libero;
- **d** la rivitalizzazione dei centri storici favorendone il riuso a fini abitativi, attività connesse alla residenza, attività ricettive, piccole attività artigianali e commerciali;
- **e** la valorizzazione intergrata dei centri storici, dei beni archeologici,dei beni storici;
- **f** la valorizzazione del territorio collinare dei calanchi dell'area del medio Agri;
- **g** la riscoperta e valorizzazione della storia, delle tradizioni e delle identità locali per promuovere lo sviluppo turistico.

B. Il Parco Agrario Val d'Agri:
l'obiettivo si propone la valorizzazione e lo sviluppo delle attività nel settore primario in una ottica di forte integrazione e compatibilità con la salvaguardia dei valori naturalistico-ambientali e paesaggistici. Esso comprende, pertanto:
- **a** la tutela e la valorizzazione del territorio e del paesaggio agrario tradizionale, in un'ottica di forte integrazione con la salvaguardia delle risorse ambientali e storico-culturali, da conseguire anche mediante la istituzione del Parco Agrario dell'alta, media e bassa Val d'Agri, quale soggetto responsabile delle attività di promozione e valorizzazione delle produzioni tipiche dell'area, di promozione dell'offerta turistica, integrata con le risorse naturali, culturali, storiche, archeologiche;

b la implementazione e la valorizzazione delle produzioni agricole e zootecniche di qualità;
c la promozione delle risorse agroalimentari di qualità, e la individuazione delle aree territoriali di pertinenza quali ambiti di specificità del Parco Agrario;
d la promozione dell'integrazione delle attività agricole con forme di ospitalità turistica diffusa.

C. Mitigazione dei rischi e prevenzione ai fini della difesa della popolazione e della tutela delle risorse ambientali:
in conseguenza della presenza di molteplici categorie di rischi ambientali ascrivibili a vari fattori, l'obiettivo considera necessario:
a) mitigare il rischio idrogeologico negli ambiti urbani ed extraurbani, mitigare il rischio di inondazione del fiume Agri e della rete idrografica minore;
b) monitorare gli impatti delle attività estrattive e delle attività connesse, delle attività industriali e produttive, per la prevenzione dal rischio chimico-industriale e per la mitigazione degli impatti sulle risorse ambientali;
c) mitigare il rischio sismico e ridurre la vulnerabilità sismica che interessa il notevole patrimonio abitativo abbandonato;
d) contenere il consumo di nuovi suoli a fini insediativi e promuovere il riuso del patrimonio edilizio esistente a fini insediativi.

D. Razionalizzazione degli usi produttivi e promozione dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico:
la estrema frammentazione delle aree ad uso produttivo, sparse in tutti i comuni dell'area, e la presenza di vaste superfici destinate ad insediamenti produttivi, programmate ma non attuate, ha indotto alla individuazione, all'interno del Programma Integrato, di un obiettivo dedicato che fa riferimento alla necessità di:
a razionalizzare e contenere le aree destinate ad usi produttivi;
b promuovere attività produttive basate sull'innovazione e sullo sviluppo tecnologico;
c valorizzare e sviluppare le produzioni artigianali tradizionali ed artistiche, favorendo la permanenza e lo sviluppo di nuove piccole attività artigianali nei centri abitati.

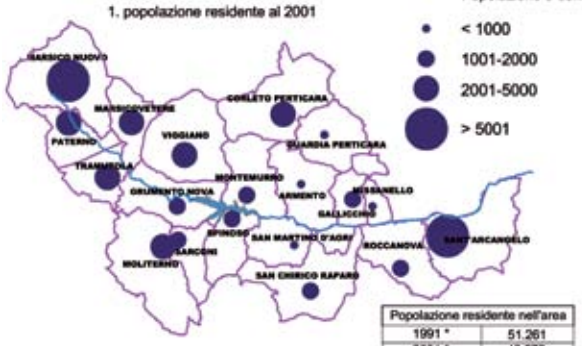
E. Razionalizzazione dei servizi e miglioramento della qualità della vita.
Tale macro obiettivo è da considerarsi sotto molteplici aspetti.
Per quanto riguarda il miglioramento della qualità della vita è da ritenere che le azioni e gli interventi previsti dal Programma per conseguire gli obiettivi precedentemente descritti, concorrono tutti ad aumentare il livello di qualità della vita delle popolazioni che vivono nell'area.
In tale ottica, pertanto, "il miglioramento della qualità della vita" è da intendere come indicatore della efficacia del Programma stesso.
Per quanto riguarda la razionalizzazione dei servizi essa costituisce un capitolo di ricerca da sviluppare ed elaborare attraverso l'acquisizione di un adeguato bagaglio di informazioni, dati ed elementi, che attengono a settori molto complessi, quale quello della organizzazione dei servizi sociali e sanitari, rispetto ai quali il presente lavoro non può che rimandare a specifici ed ulteriori approfondimenti.

Schema sintetico degli obiettivi del Programma Integrato

Alcuni cartogrammi inerenti gli aspetti demografici

CARATTERI DEMOGRAFICI (1)
Popolazione e densità abitativa

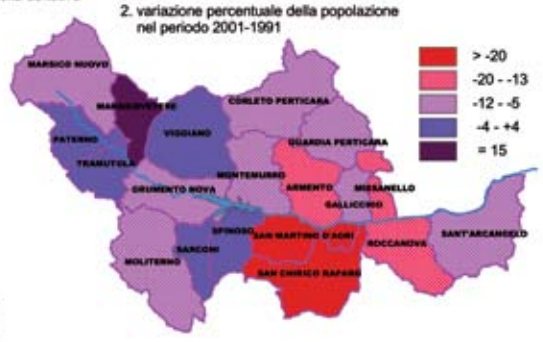
1. popolazione residente al 2001



Popolazione residente nell'area	
1991 *	51.261
2001 *	48.272
2004 **	47.818

* dati istat; ** dati anagrafi comunali

2. variazione percentuale della popolazione nel periodo 2001-1991



3. densità ab/kmq (2001)

SIT Val D'Agri

confini comunali

Popolazione residente al 2001	
area studio	48.272
provincia di Potenza	393.529
regione Basilicata	597.768
pop. area studio =	8,1% pop. provinc. 2,3% pop. region.

Superfici territoriali (kmq)	
area studio	1.121
provincia di Potenza	6.545
regione Basilicata	9.992
area studio =	17,1% provincia, 11,2% regione

Variazione % media della popolazione, periodo 1991-2001	
area studio	- 6
provincia di Potenza	- 2
regione Basilicata	- 2
sud Italia	- 0,06
Italia	+ 0,39

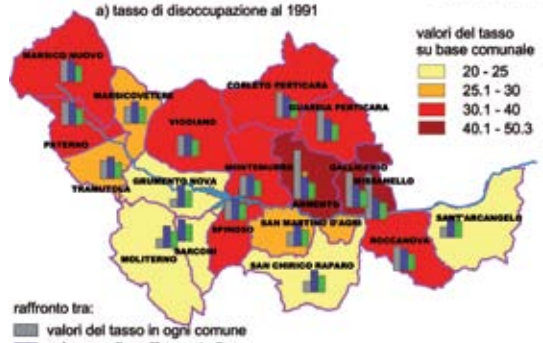
Densità abitativa (ab/mq) valori medi al 2001	
area studio	43
provincia di Potenza	60
regione Basilicata	60
sud Italia	190
Italia	189

5 0 5 10 Km

SIT Val D'Agri

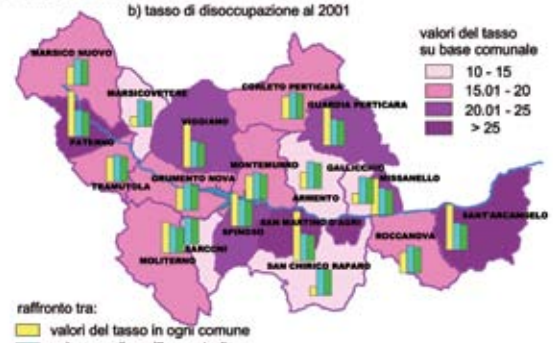
CARATTERI DEMOGRAFICI (4)
Caratteristiche dell'occupazione (e disoccupazione)

a) tasso di disoccupazione al 1991



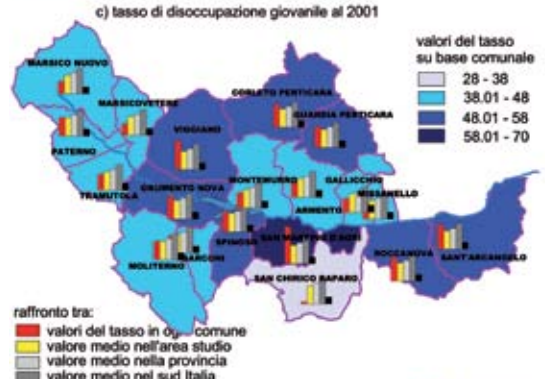
raffronto tra:
- valori del tasso in ogni comune
- valore medio nell'area studio
- valore medio nella provincia

b) tasso di disoccupazione al 2001



raffronto tra:
- valori del tasso in ogni comune
- valore medio nell'area studio
- valore medio nella provincia

c) tasso di disoccupazione giovanile al 2001



raffronto tra:
- valori del tasso in ogni comune
- valore medio nell'area studio
- valore medio nella provincia
- valore medio nel sud Italia
- valore medio in Italia

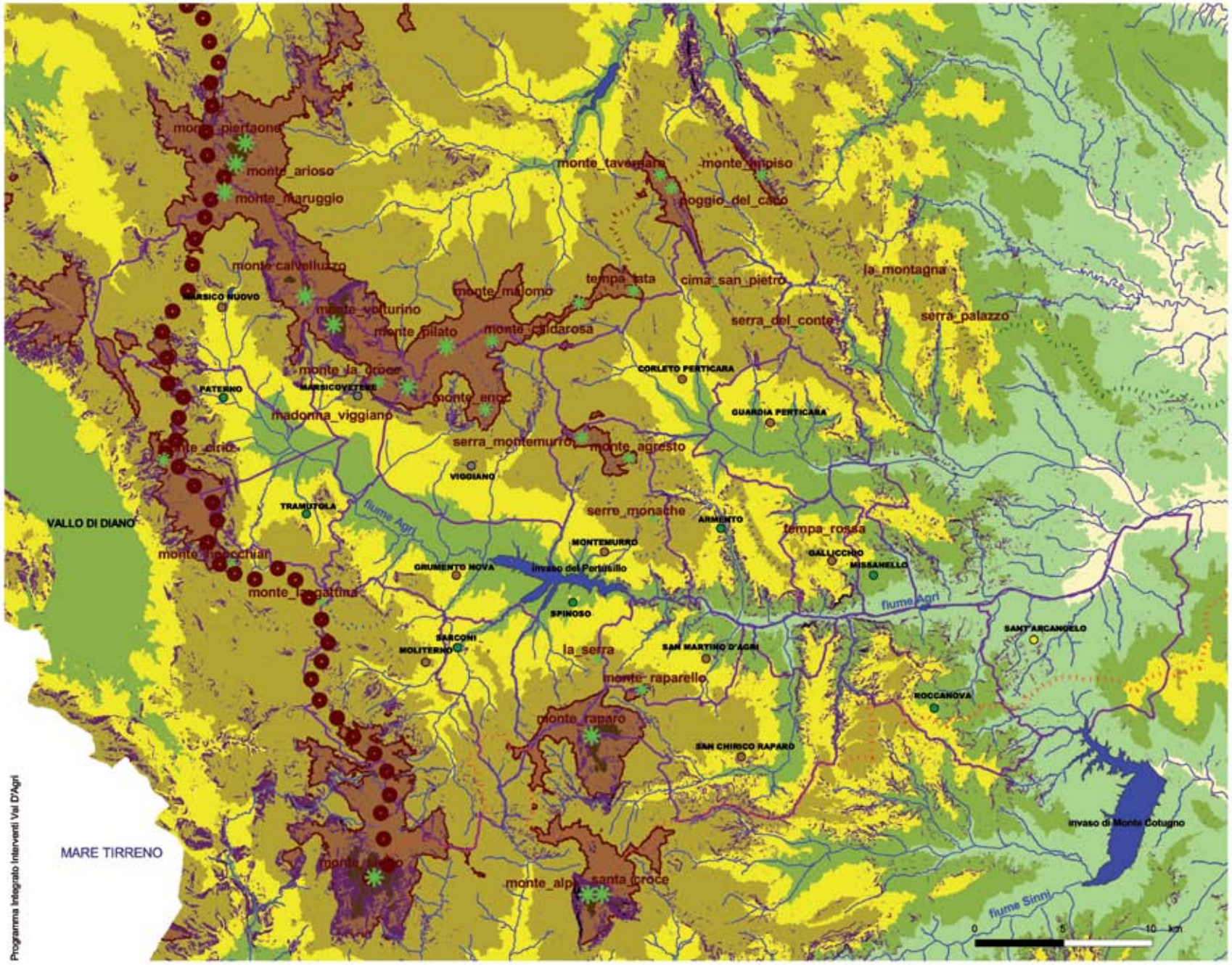
confini comunali

Tasso di disoccupazione al 1991 valori medi	
area studio	32
provincia di Potenza	28

Tasso di disoccupazione al 2001 valori medi	
area studio	19
provincia di Potenza	18
regione Basilicata	18
sud Italia	22
Italia	12

Tasso di disoccupazione giovanile valori medi al 2001	
area studio	48
provincia di Potenza	50
regione Basilicata	49
sud Italia	56
Italia	33

5 0 5 10 Km



Caratteri morfologici

Altimetria (m. slm)

- 0 - 200
- 201 - 400
- 401 - 600
- 601 - 800
- 801 - 1200
- 1201 - 1600
- 1601 - 2000
- > 2000
- > 2500

Cime

- 600 - 899
- 900 - 1199
- 1200 - 1499
- 1500 - 2005

Aree 1200 m

Crinali

- crinale_agri_basento
- crinale_agri_cavone
- crinale_agri_sinni
- crinale_secondario
- dorsale_appenninica

Pendenze

- 30 - 50
- > 50

Reticolo idrografico

Invasi

Centri urbani e posizione altimetrica (m. slm)

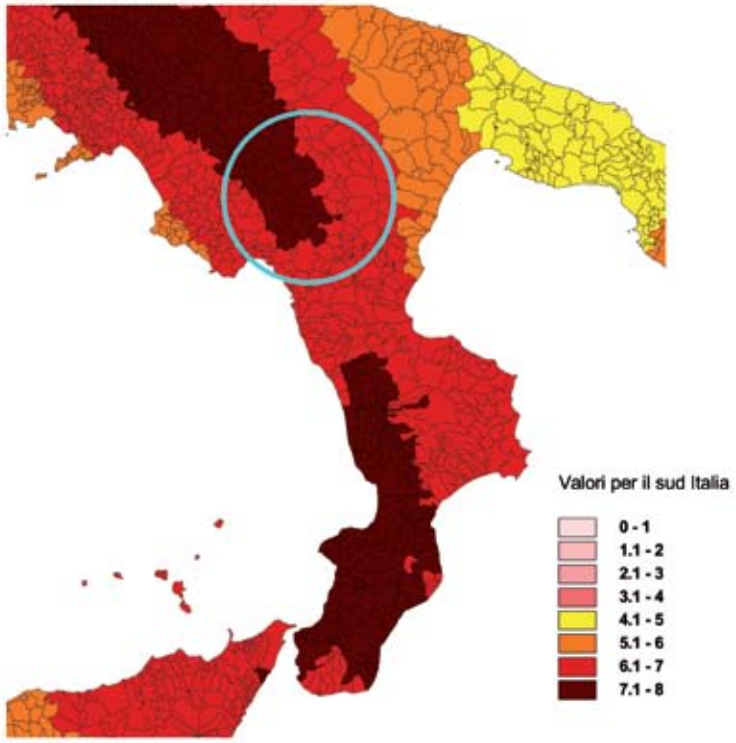
- < 400
- 400 - 650
- 650 - 850
- 850 - 1000

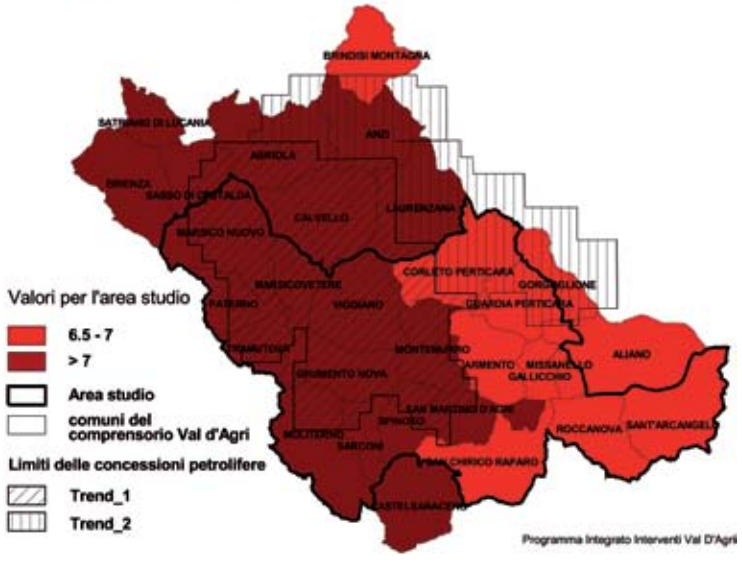
confini comunali

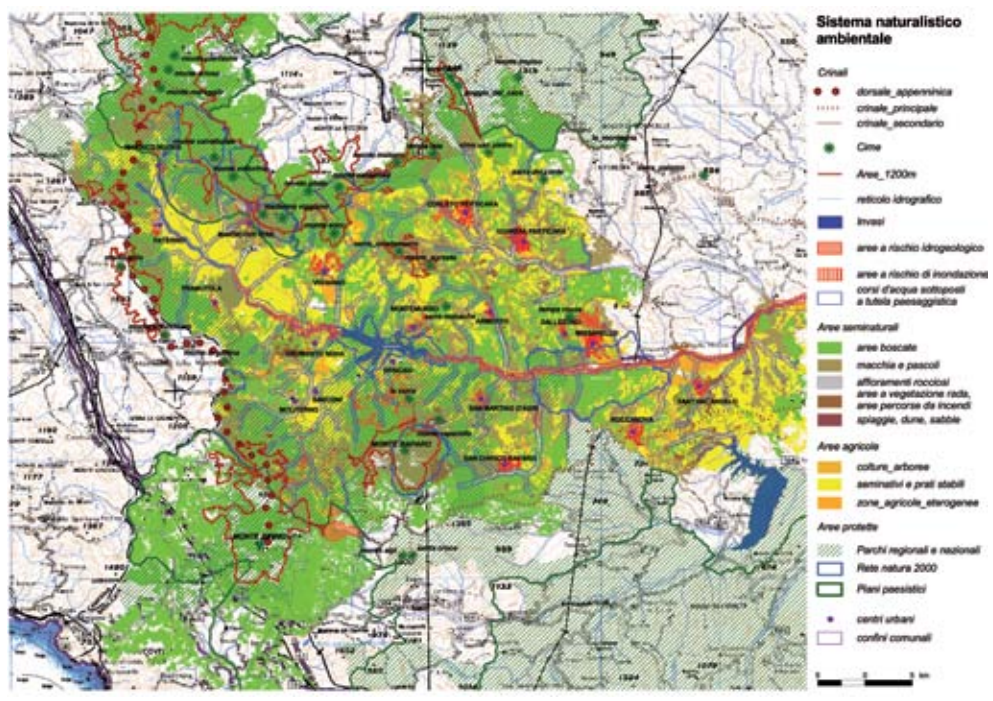
Pericolosità sismica

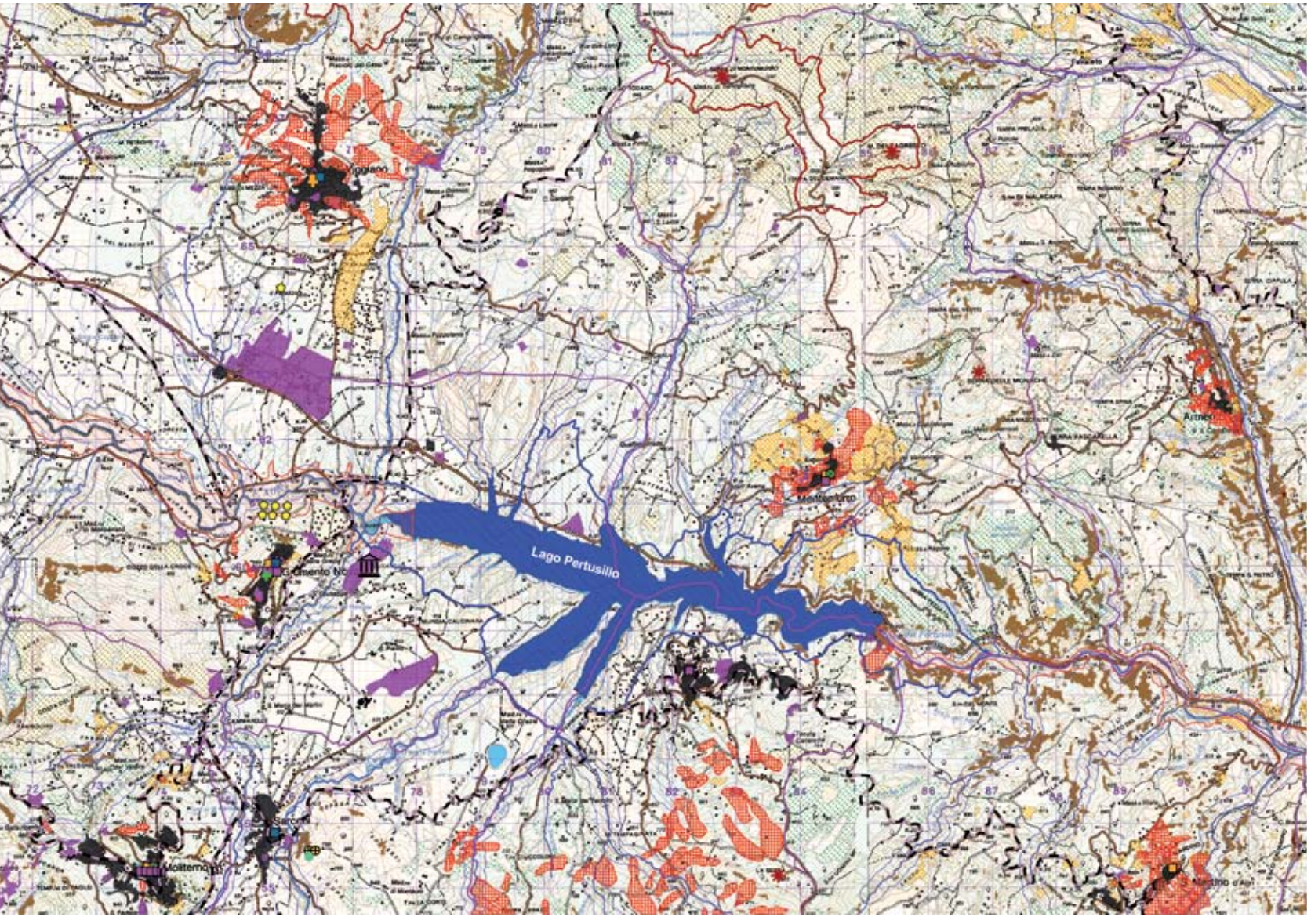
Valori medi di intensità MCS per periodo di ritorno Tr=95

elaborazione su mappa del Servizio Sismico Nazionale









Carta del sistema naturalistico-ambientale, delle aree protette, dei beni archeologici, storici, architettonici

SISTEMA MORFOLOGICO

CRINALI
- crinale_agri_basento
- crinale_agri_cavone
- crinale_agri_sinni
- crinale_secondario
- dorsale_appenninica

CIME
- 600 - 899
- 900 - 1199
- 1200 - 1499
- 1500 - 2005
- Aree_1200 m

PENDENZE
- 30 - 50
- > 50
- reticolo idrografico
- Invasi
- aree a rischio idrogeologico
- aree a rischio di inondazione
- corsi d'acqua sottoposti a tutela paesaggistica

AREE BOSCATE
- boschi di latifoglie
- boschi misti conifere e latifoglie
- boschi di conifere
- cespuglieti e arbusteti
- vegetazione arborea e arbustiva in evoluzione
- macchia_mediterranea, gariga
- aree a pascolo naturale e praterie di alta quota

AREE AGRICOLE
- colture arboree
- frutteti
- oliveti
- vigneti
- seminativi
- prati stabili
- zone agricole eterogenee
- serre

ALTRE AREE SEMINATURALI
- aree con vegetazione rada
- aree percorse da incendi
- rocce nude, falesie, affioramenti
- spiagge, dune e sabbie

BENI ARCHEOLOGICI, STORICI, ARCHITETTONICI

- Area Archeologica
- Borgo Medioevale
- Borgo
- Castello
- Torre
- Porte Mura
- Palazzo
- Cappella
- Chiesa
- Santuario
- Abbazia
- Convento
- Convento Francescano
- Convento Benedettino
- Ex Convento
- Masseria
- Mulino
- Particolare Architettonico
- Ponte Medioevale
- Ruderi
- Acquedotto
- Percorsi storici

PIANI PAESISTICI
- Gallipoli-Cognato
- Pollino
- Sellata-Volturino-Madonna di Viggiano
- Sirino

PARCHI
- Parco del Lagonegrese, dell'Appennino Lucano e della Val d'Agri
- Parco Nazionale del Pollino
- Parco Regionale Gallipoli Cognato

RETE NATURA 2000
- Sito di Interesse Comunitario
- Zona a Protezione Speciale

- tessuto urbano
- aree ad uso urbano
- confini comunali

scala 1:50.000

Il paesaggio agrario dell'alta valle e sullo sfondo i rilievi del Volturino

L'invaso del Pertusillo

La valle del medio Agri: in basso il paesaggio dell'agromosaico, sullo sfondo i rilievi calanchivi

Particolare dei calanchi

La gestione delle trasformazioni territoriali: il paesaggio tra piani e programmi nel Vallo di Diano

di **Antonia Cataldo**

Tutor Universitario: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Arch. **Vincenzo Russo**, Regione Campania

1 Introduzione: obiettivi della ricerca e presupposti scientifici

Il lavoro di tesi, traguardando l'obiettivo di gestire le trasformazioni del territorio in rapporto alle identità dei luoghi (lette attraverso il paesaggio), ha avuto come finalità il valutare la congruità delle misure di sviluppo messe in essere dai progetti locali integrati, che hanno incidenza sul paesaggio, attraverso uno strumento di supporto alle decisioni.
La lettura delle componenti paesaggistiche è argomento di vivo interesse nella comunità scientifico culturale che, attualmente, tende a connotare il paesaggio, al pari delle altre risorse territoriali, come bene da sottoporre a tutela e salvaguardia in quanto espressione delle trasformazioni ecologico-sociali avvenute sul territorio ad opera delle collettività su di esso insediate. Il paesaggio è riconosciuto come elemento chiave per raggiungere e garantire il benessere dei cittadini, la qualità della vita e la soddisfazione degli esseri umani; è inteso come risorsa che, tutelata, ma anche pianificata e gestita in modo adeguato, può essere di stimolo anche all'attività economica.
Quest'innovazione culturale scaturita da un modo nuovo di intendere il paesaggio ha portato all'ormai consolidata constatazione che il processo di individuazione di paesaggi da proteggere, tutelare o salvaguardare deve necessariamente essere supportato da posizioni incentrate su di un ruolo attivo del "bene" che, parte di un contesto più ampio, deve essere definito e protetto in rapporto al sistema generale di appartenenza[1].
La Convenzione Europea del Paesaggio[2] (mutuata in Italia attraverso l'Accordo Stato-Regioni) ha consolidato queste posizioni, riconoscendo un significato culturale anche a paesaggi dell'ordinarietà quotidiana, quali quelli rurali, e considerando il paesaggio suscettibile di evoluzione e modifica nel tempo. Obiettivo della valorizzazione e gestione del paesaggio non è quello di "congelarlo" ad uno dei suoi stadi di evoluzione, ma di accompagnare il cambiamento, riconoscendo la grande diversità e qualità dei nostri paesaggi, sforzandoci di preservare e di arricchire tale diversità. In quest'ottica, i beni culturali vengono connessi al loro intorno ambientale, che costituisce il paesaggio di pertinenza e che conserva, più o meno intatti/compromessi, i caratteri di quella storia che conferisce all'insieme valore.
Il paesaggio è visto come complesso organico di elementi naturali, sociali e culturali considerati simultaneamente. Per attuare un'adeguata politica del paesaggio, le autori-

tà pubbliche competenti devono formulare una serie di *principi generali, di strategie e di orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio;* il governo del paesaggio diviene dunque presupposto fondamentale per *orientare e armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali* (CEP, 2000).
In linea con questi presupposti, l'Accordo Stato-Regioni sottolinea come "il paesaggio ha un importante ruolo di pubblico interesse nei settori culturali, ecologici, ambientali e sociali e può costituire una risorsa favorevole all'attività economica, contribuendo anche alla creazione di opportunità occupazionali" e che "la tutela del paesaggio comporta il perseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile, sulla base di equilibrate e armoniose relazioni tra bisogni sociali, attività economiche e ambiente"[3]. Ne discende che la pianificazione paesistica praticata dalle Regioni deve comportare -tra l'altro- la "conoscenza dell'intero territorio da assoggettare al piano attraverso: l'analisi delle specifiche caratteristiche storico-culturali, naturalistiche, morfologiche ed estetico-percettive, delle loro correlazioni e integrazioni; la definizione degli elementi e dei valori paesistici da tutelare, valorizzare e recuperare; l'analisi delle dinamiche di trasformazione anche attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio e la comparazione con gli altri atti di programmazione e pianificazione"[4].
La Regione Campania, recependo tali direttive europee e nazionali, passa da una tipologia di pianificazione del paesaggio di tipo settoriale ad una integrata nella pianificazione territoriale e in tutte le altre forma di piani e di programmi che incidono sul territorio, al fine di incorporare al loro interno obiettivi legati alla gestione del paesaggio, ivi comprese le azioni di conservazione, di recupero e di trasformazione. In un'ottica di conservazione e promozione del paesaggio, la strategia fondante del Piano Territoriale Regionale è individuata, quindi, nella volontà di favorire procedure di co-pianificazione tra gli Enti delegati alla pianificazione territoriale, in maniera tale da inserire politiche di promozione e valorizzazione delle risorse ambientali, storiche e culturali in un sistema integrato e globale.
In un siffatto contesto politico-culturale si inquadra la metodologia messa a punto che, attraverso la lettura delle componenti paesaggistiche di un'area-test, mira a valutare la sostenibilità degli interventi previsti dai programmi di sviluppo locale in termini di coerenza con gli obiettivi strategici o con le linee di azione proposti dal PTR. La stima effettuata consente di valutare, da un lato, il contributo che gli strumenti di programmazione possono dare per il raggiungimento di obiettivi generali di sostenibilità e, dall'altro, l'efficienza degli strumenti in riferimento alle condizioni più o meno critiche delle aree interessate dagli interventi stessi.
La prospettiva di integrazione delle politiche paesaggistiche in ogni forma di piano inquadra il lavoro presentato in un contesto di governance multivello, dove la pianificazione territoriale va riorganizzata e collegata alla trasformazione dei sistemi pubblici di governo, soprattutto attraverso il decentramento, il principio di sussidiarietà, la partecipazione e gli accordi ai vari livelli. Il richiamo al *reinventing government.* al rinnovamento dei metodi di gestione pubblica, dove qualsiasi intervento è strutturato in base a programmi, ovvero sulla gestione delle attività, di qualunque tipo siano, a qualunque settore o ente appartengano, ovunque siano indirizzate (Archibugi, 2005),

porta alla costruzione di progetti condivisi da tutti i soggetti del territorio, ovvero alla collaborazione interistituzionale.
Da un punto di vista metodologico, il lavoro è stato organizzato secondo le canoniche fasi della pianificazione territoriale. Si è passati da una fase di conoscenza del territorio scelto come area test, ad una di analisi e sintesi delle informazioni, tesa ad individuare gli elementi di paesaggio, derivati dall'interrelazione di fattori naturali e antropici (quindi frutto di un complesso organico di ecosistemi), unitamente alle dinamiche e alle pressioni che li modificano. Sulla scorta delle indicazioni utili raccolte in queste prime due fasi, si è passati ad una fase più operativa, inerente la messa a punto di uno strumento utile al governo delle trasformazioni territoriali, poi validato su uno strumento di pianificazione dello sviluppo locale.
Il modello di valutazione messo a punto in quest'ultima fase, traguardando l'obiettivo di gestire le trasformazioni in essere sul territorio in esame, vuole stimare il livello di performance degli interventi, in termini di congruenza tra forme e livelli diversi di piano e di coerenza rispetto alla dimensione ambientale delle scelte che si intende implementare nel processo pianificatorio. Esso è composto da tre step fondamentali:
- schedatura dei Piani/Programmi territoriali;
- messa a punto di un DataBase degli interventi;
- valutazione degli interventi previsti dagli strumenti di pianificazione dello sviluppo locale.

In particolare, quest'ultima si basa su: la conformità rispetto ai principi e agli obiettivi di conservazione e valorizzazione del paesaggio dettati a livello superiore; una individuazione, localizzazione e stima dei punti critici del territorio; una stima complessiva dell'intervento basata sull'interazione dei primi due punti e sull'impegno finanziario previsto per l'attuazione degli interventi stessi.
Per quanto gli interventi esaminati sono stati già avviati e, pertanto, risulta più ardua una loro revisione, i risultati della valutazione possono suggerire all'Autorità di gestione competente "attenzioni" paesaggistiche nell'attuazione del programma specifico esaminato ed essere utilizzati per strutturare fasi di monitoraggio e controllo.

2 La scelta dell'ambito di studio e inquadramento nel contesto amministrativo regionale

Sulla scorta dei presupposti scientifici brevemente delineati, le caratteristiche territoriali, amministrative e istituzionali hanno veicolato la scelta dell'area test verso il Vallo di Diano, interessante campo applicativo per la metodologia proposta.
L'area si mostra, per le sue caratteristiche geografiche, relazionali e culturali, come "cerniera" tra le regioni limitrofe della Campania e Basilicata e, pertanto, di interesse interregionale. La disposizione naturale della vallata ha favorito, sin dall'antichità, un sistema di comunicazioni lungo la direttrice della dorsale appenninica con la Costa cilentana, con la Val d'Agri, e con tutto l'entroterra lucano. Queste sue caratteristiche lo connotano come area interessata da complesse funzioni relazionali che, naturalmente, hanno avuto un notevole impatto sulle trasformazioni territoriali, ovvero sulla conformazione del paesaggio e sulle sue mutazioni nel corso del tempo.

La struttura fisica del Vallo costituisce, inoltre, con la sua ricchezza e varietà, un patrimonio di grande valore, non solo in termini di bellezza paesaggistica, ma anche in relazione alle potenzialità intrinseche capaci di innescare un processo di sviluppo sociale ed economico.
Accanto alle particolarità derivanti dalla conformazione geografica e geomorfologia, che costituiscono già di per sé un forte elemento caratterizzante, nonché un'importante risorsa naturale, il Vallo di Diano è caratterizzato da un ricchissimo patrimonio storico culturale, che ha contribuito a dar luogo alla sua struttura insediativa con uno specifico tessuto sociale ed un peculiare processo di urbanizzazione. Questi due aspetti hanno conferito all'area un interessante valore paesaggistico, sia dal punto di vista naturale, che antropico.
Avallando la significatività della scelta dell'area come campo applicativo per la gestione delle trasformazioni territoriali operata in maniera condivisa, il quadro della progettualità è risultato piuttosto articolato. Il quadro amministrativo regionale, invece, evidenzia come il Vallo sia dichiaratamente un sistema caratterizzato da forte omogeneità. La Regione Campania, sulla base delle analisi delle morfologie territoriali e dei quadri ambientali, delle trame insediative, dei caratteri economico-sociali e delle relative dinamiche in atto, ha individuato i cosiddetti *Ambienti insediativi,* ovvero microregioni in trasformazione. Lo scopo è mettere in evidenza l'emergere di insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità, in un'interpretazione della regione "plurale" formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la Regione deve porsi come "rete" che li inquadra, coordina, sostiene. L'Ambiente Insediativo n°5 è il *Cilento e Vallo di Diano.*
Ad una scala più di dettaglio, vengono definiti, poi, i *Sistemi Territoriali di Sviluppo* (STS) per inquadrare la spesa e gli investimenti del POR e in sintonia con la programmazione economica ordinaria. Tali sistemi, sono stati individuati seguendo la geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo (strumenti di programmazione negoziata, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane). Si è privilegiata una forma pragmatica basata sulle diverse aggregazioni sovracomunali esistenti che avessero una potenziale rilevanza sul piano della identificazione di strategie per lo sviluppo locale, rispetto a tecniche di delimitazione basate su indicatori di carattere prevalentemente socio-economico.
L'individuazione dei STS non ha carattere vincolante, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del Piano Regionale, inteso come strumento in itinere e soggetto a continue implementazioni. In quest'ottica, diventa la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione. In sintesi, i STS si pongono come quadro di riferimento per la pianificazione territoriale delle Province, nonché strumento per coordinare l'azione stessa della Regione sul territorio, in rapporto ai vari canali di spesa, di incentivazione e alle competenze dei diversi assessorati. Infine, attraverso l'allestimento di Documenti strategici per l'attuazione di politiche di sviluppo coerenti con le *dominanti,* essi consentiranno un diverso approccio alla Programmazione dei Fondi Comunitari 2007/13. Il STS B1 (dominante rurale e culturale) coincide con il Vallo di Diano.

3 Il quadro conoscitivo di riferimento

La fase delle analisi territoriali rappresenta il momento centrale della conoscenza stessa del territorio. La sua efficacia, completezza, attendibilità è di fondamentale importanza ai fini della riuscita e del funzionamento del modello di studio, che non può prescindere da un sistematico confronto con quelle che sono le potenzialità, da un lato, e le criticità, dall'altro.
Al fine di comprendere i fenomeni territoriali e di conoscerne l'evoluzione nello spazio e nel tempo, nonché alla luce della complessità delle tematiche trattate, è possibile strutturare la rete della conoscenza attraverso una logica sistemica. Adottando questo tipo di approccio, il sistema-territorio Vallo di Diano è stato dunque scomposto in una serie di sotto-sistemi, per poi ricomporlo attraverso interazioni controllate.
Il bagaglio informativo raccolto è stato organizzato sistematicamente attraverso l'implementazione di un Sistema Informativo Territoriale (SIT), in maniera tale che, in un'ottica di gestione integrata, gli organi preposti al governo del territorio potessero consultare agevolmente la quantità dei dati a disposizione. Un SIT è, infatti, uno strumento utile alla comunicazione e alla veicolazione di tutta quella serie di informazioni complesse legate al territorio, nonché alla conoscenza dei fenomeni che su di esso si distribuiscono spazialmente.
L'avere costruito un SIT ha assicurato una visione puntuale del territorio ed ha consentito di localizzare interventi basati sulla correlazione incrociata di informazioni provenienti da diverse fonti. Il sistema, inoltre, ha permesso di schematizzare ed analizzare le situazioni in atto, nonché l'evoluzione dei fenomeni.
Il sistema progettato ha avuto prevalentemente una finalità di tipo gestionale ed operativo. Esso, ponendosi come strumento utile al controllo e alla pianificazione integrata del territorio, può facilitare l'accesso alle informazioni cartografiche ed alfanumeriche ai vari settori, può migliorare la coerenza, l'accuratezza e l'integrità dei dati e, dunque, agevolare le operazioni di interscambio delle informazioni presenti nelle b anche dati ai vari Enti preposti, facilitando le decisioni a livello di pianificazione territoriale.

Il sistema territoriale Vallo di Diano

Antica valle dell'Appennino Lucano, il Vallo di Diano si estende per circa 40 km di lunghezza e da 2 a 6 km di larghezza ed livellato ad un'altitudine di 450 m s.l.m., nonché cinto da elevate montagne. Situato nella porzione meridionale nella provincia di Salerno, si presenta come una lunga ampia valle, resa fertile dalle acque del fiume Tanagro e dai suoi affluenti, che separa l'altopiano del Cilento dall'Appennino Lucano. I suoi confini sono segnati ad ovest dall'imponente massiccio del monte Cervati e dalle pendici degli Alburni, ad est dalle propaggini dei monti della Maddalena.
Ad una lettura cartografica a piccola scala, che ci permette di avere un'ampia visuale per comprendere l'interezza dell'insieme paesaggistico e coglierne quei caratteri capaci di trasmettere non solo la disposizione topografica (traducibile in estensione, confini, linee ed elementi geometrici piani), ma anche la sua realtà storica fatta di compene-

trazioni tra natura, artificio umano ed eventi di portata tale da coinvolgere e, a volte, sconvolgere il rapporto tra manufatti e paesaggio, il Vallo di Diano si impone come una realtà spaziale più che geografica.
Procedendo da nord verso sud, l'immagine territoriale e paesistica del territorio è quella composta dal fondovalle a fuso, ampio e pianeggiante nella parte mediana, contrastata dall'apparato montagnoso che la circonda. Le componenti fisiche che concorrono a determinare la forma del Vallo sono tutte presenti in questa porzione di territorio: quella geografica data dalle montagne più alte che ne arricchiscono la cornice; quelle geologiche offerte dalle forme diversificate delle cime montuose, ripide, ma con una più lenta acclività ed una più spessa fascia pedemontana, ad ovest, e arrotondate anche se più incombenti, ad est, che da lontano la sovrastano, iscrivendone i confini.
Ulteriore componente determinante l'identità geografica del luogo ed immediatamente percettibile è quella antropica. La molteplicità delle sue espressioni è costituita, prima di tutto, dalle colture ad orto nella parte pianeggiante che pian piano, lungo i crinali, si raccordano all'ordine sparso degli ulivi e delle cittadine nelle loro aggregazioni più antiche, sollevate rispetto al fondo vallivo.
Ognuno dei 15 Comuni[5], con i loro borghi medievali ancora ignoti ai grandi flussi turistici, ha diverse attrattive culturali e folcloristiche: chiese, musei, tesori d'arte e prodotti tipici, invero ancora da valorizzare. Tra tutti spicca la Certosa di Padula, oggi patrimonio mondiale dell'umanità (UNESCO), che ospita periodicamente manifestazioni culturali, convegni e mostre di rilevanza nazionale e che funge da grande attrattore per l'intera area. Dal punto di vista paesistico, peraltro, l'impianto della Certosa di San Lorenzo, con un'area superiore ai 53.000 mq, sovverte i rapporti dimensionali non solo con il paese di Padula, ubicata sul vicino colle, ma con l'intera costellazione degli altri centri abitati che punteggiano e caratterizzano il Vallo. Alla sua massa, che si allarga e si articola alle spalle della facciata a nastro continuo, si contrappone, sull'altro versante dell'ampia pianura valliva, il tronco di cono della collina su cui si arrocca Teggiano, caratterizzato da un impianto compatto di città murata e dal singolare profilo delineato dall'abitato e dai monumenti.
Il modellamento naturale ed il tessuto idrografico hanno certamente influenzato l'impianto degli insediamenti. A tal proposito Fabiano (1981) evidenzia come la storia degli insediamenti e delle attività produttive del Vallo sia strettamente connessa a quella dei tentativi di bonifica delle zone rese paludose per il ristagno delle acque della piattaforma prevalentemente argillosa di fondovalle ed a quella della lotta per la messa a regime delle acque superficiali dilaganti periodicamente dai pendii delle pareti calcaree rocciose. Il carattere sparso degli insediamenti sorti in epoche recenti si contrappone con evidenza agli arroccamenti dei centri urbani più antichi che punteggiano con formazioni diverse le pendici pedemontane. Proprio il confronto planimetrico tra gli impianti urbani di questi centri, però, denuncia l'isolamento storico ed il pesante contributo imposto agli abitanti del Vallo, dalla lunga lotta con la palude e contro il devastante regime idrologico di un tempo. Questo territorio fu insalubre landa, grande via di passaggio verso sud, transito di conquiste e distruzioni. Le singole comunità furono costrette sui limitati rilievi alto collinari più riparati in un isolamento, entro cui sicuramente si annodarono forti legami e si svilupparono modi, tradizioni, costumi, storie diverse, ma che esprimevano anche desideri di appropriazione, e quindi devastazioni, nella ricerca di migliorare il proprio benessere e causa, inoltre, di soggezione ai soprusi ed all'autoritarismo dei vari signorotti che esercitavano un potere coercitivo e dispotico. La storia ha segnato ognuno di questi centri urbani dove si è radicato l'attaccamento al proprio sito e l'interesse collettivo per il proprio paesaggio, ovvero un forte valore identitario.
I quindici insediamenti che animano il paesaggio del Vallo lungo le fasce pedemontane sui due versanti del Tanagro e del sistema infrastrutturale che lo fiancheggia -disposti l'uno di seguito all'altro ma su versanti opposti- si presentano con l'aspetto difensivo di centri storici arroccati ad altezze più o meno costanti, non troppo elevate sulla quota della piana sottostante.
L'accrescimento dell'abitato che oggi si registra per ognuno dei centri verso i luoghi di pianura, più idonei all'utilizzazione di un maggior numero di risorse –con il suo andamento informe e diffuso iniziato nel XIX secolo in maniera sparsa– si è rafforzato nel secondo dopoguerra realizzando espansioni spesso cospicue sulle aree limitrofe, che però non hanno svilito la "corona" dei centri più antichi, posti a quote superiori.
Oltre a quelle culturali, il territorio del Vallo offre grandi attrattive paesaggistiche e naturalistiche; qui è la natura a dominare con i suoi inghiottitoi, grotte, gole, boschi e percorsi panoramici. Tra questi esempi di natura non ancora intaccata dall'azione incontrollata dell'uomo menzione particolare meritano le Grotte di Pertosa.
La notevole valenza ambientale del Vallo di Diano ha avuto negli ultimi anni importanti conferme:

- l'istituzione di un parco fluviale da parte della Regione Campania per la salvaguardia del fiume Tanagro;
- l'inserimento del Vallo nella perimetrazione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (parte come area contigua e parte come area pienamente inserita nel Parco);
- l'individuazione di nove aree SIC[6] (Siti d'Interesse Comunitario).

Tali riconoscimenti mettono in risalto aspetti botanici, faunistici e paesaggistici poco conosciuti sotto il profilo naturalistico e promuovono la tutela di quella che può considerarsi una tessera del mosaico che caratterizza il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. L'insieme di queste specie floro-faunistiche costituisce un biotipo unico che rischia di cedere al degrado e all'abbandono, frutto di una cattiva gestione del territorio.
L'economia della vallata poco sfrutta questa grande occasione restando perlopiù legata alle attività tradizionali quali: lavorazioni pregevoli e raffinate della pietra, produzioni calzaturiere, tessili e agro-pastorali. Dunque colture locali, piante medicinali, artigianato e produzioni tipiche costituiscono gli elementi fondamentali volano dello stato attuale dell'economia locale. Nel campo dell'industria, invero poco sviluppata, emerge quella olearia, anch'essa legata alle risorse locali disperse sul territorio.
Alla ricca realtà cilentana si contrappone un mancato sviluppo economico, e quindi scarse occasioni di lavoro, dovuto soprattutto ad una mancanza di consapevolezza, organizzazione e coesione delle proprie risorse. L'economia essenzialmente agricola e l'assenza di grandi agglomerati urbani si sono rilevati determinanti nella preservazione del territorio del Vallo (forte è il tasso migratorio, ad esempio), attraversato, tra l'altro, da nord a sud dall'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e da una rete di strade statali che tuttavia non assicurano un flusso funzionale sia all'interno del territorio che con l'esterno.

Quadro degli strumenti di pianificazione vigenti
Il quadro degli strumenti di pianificazione vigenti nel Vallo di Diano è abbastanza articolato. Tra i Piani Quadro si annoverano: le Linee Guida per la Pianificazione Territoriale Regionale, la Proposta di Piano Territoriale Regionale ed il Programma Operativo Regionale. Appartengono, invece, alla famiglia dei Piani territoriali di area vasta il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Salerno (redatto nel marzo del 2001) ed il Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Vi sono anche una serie di Piani di settore (Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico redatto dall'Autorità di Bacino Interregionale Sele, Piano straordinario per l'assetto idrogeologico redatto dall'Autorità di Bacino Sinistra Sele, Piano di Sviluppo Socio-economico della Comunità montana Vallo di Diano, Piano Provinciale dei Trasporti) e Programmi di promozione dello sviluppo locale (PRUSST "Ospitalità diffusa"; PIT "Certosa di Padula", Asse II-POR Campania 2000/2006; PIT "Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano", Asse I-POR; PIT "Filiera Termale" solo per il Comune di Montesano; Patto Territoriale tematico Agricoltura e Pesca Vallo di Diano; Patto Territoriale Bussento-Vallo di Diano).
La linea temporale di questi strumenti, inquadrati ai vari livelli della pianificazione, è abbastanza dilatata: ciò determina non poche difficoltà derivanti, da un lato, dalla critica attualizzazione delle strategie e, dall'altro, dalla continua evoluzione culturale subita dal processo di pianificazione.

4 Istanze del territorio: diagnosi del contesto

Alla fase di studio del territorio segue quella della diagnosi, ovvero l'identificazione di tutti quegli elementi che rappresentano un "valore" per il territorio, nonché di tutti gli aspetti "critici" da risolvere. L'individuazione dei primi permette di ricavare quali sono le peculiarità su cui far leva per uno sviluppo equilibrato ed eco-sostenibile dell'ambito in esame. L'identificazione dei temi critici risulta necessaria per la definizione della struttura organizzativa di un piano di gestione, nonché degli obiettivi strategici che inducono alla sua definizione. Il rilievo di entrambi gli aspetti rappresenta, in sintesi, un elemento rilevante al fine di evitare un disperdersi di energie (fisiche, economiche e sociali) e di favorire l'ottimizzazione delle scelte e degli sforzi messi in campo.

L'analisi SWOT: diagnosi interna ed esterna dell'area
La matrice utilizzata per l'analisi SWOT[7] può essere considerata elemento di grande utilità, in quanto permette di ottenere una visione d'insieme delle variabili che intervengono nella diagnosi del territorio e può esprimere in maniera molto sintetica i risultati. La matrice è stata costruita in modo da mettere in relazione i fattori esogeni (opportunità e minacce) con i punti di forza e di debolezza del sistema territoriale. In tal modo, la visione "esterna" al territorio in esame risulta complementare a quella interna. Nella matrice si vengono a configurare quattro situazioni di tipo diverso (Petroncelli, 2005):

1. opportunità offerte da contesto esterno che possono dare nuovo impulso ai punti di forza;
2. minacce del contesto esterno che possono risultare in controtendenza con i punti di forza;
3. opportunità generate all'esterno che possono aiutare a superare le debolezze;
4. minacce indotte dal contesto esterno che non potranno essere contrastate se non si superano le debolezze.

Naturalmente, ogni opportunità non è stata stimata in modo assoluto, ma relazionata ai punti di forza e di debolezza del contesto.
Nella fattispecie, le matrici elaborate fanno riferimento ai seguenti sub-sistemi territoriali con i relativi aspetti esaminati:

- *produttivo,* aspetti socio-economici;
- *relazionale,* razionalizzazione delle infrastrutture di comunicazione;
- *naturalistico ambientale,* difesa del suolo e tutela delle acque;
- *naturalistico ambientale,* conservazione della natura e tutela paesistica;
- *insediativo,* valorizzazione dei beni storico-culturali e razionalizzazione degli insediamenti.

Le potenzialità
Dalle analisi effettuate è stato possibile risalire alle capacità attrattive del territorio, ovvero alle possibilità di sviluppo dello stesso. La lettura effettuata delle componenti del territorio ha messo in luce la marcata vocazione paesaggistica dell'area, sia dal punto di vista delle risorse naturali, che da quello delle risorse antropiche.
Per le sue particolari caratteristiche microclimatiche e geomorfologiche il Vallo è, infatti, sede di siti di interesse dal punto di vista naturalistico-ambientale.
L'esistenza di una ricchezza di habitat rappresentativi di singolare biodiversità ne fa un vero punto di forza soprattutto nella allocazione nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Tale ricchezza e diversità non si deve attribuire solo ai fattori naturali poiché l'azione umana nei secoli ha interagito con il quadro ambientale condizionandone comunque le caratteristiche; da questo si evince che i problemi concernenti la conservazione sono propedeutici alle problematiche inerenti la valorizzazione delle culture locali ed il loro sviluppo socioeconomico.
La varietà floro-vegetazionale rappresenta un elemento spiccatamente caratterizzante il territorio.
L'intero territorio montano del Vallo di Diano offre diversi luoghi di belvedere da cui è possibile ammirare scorci paesaggistici davvero notevoli; da svariati punti è possibile notare la conformazione geografica ed intuire la storia orografica.
Oltre ad una molteplice varietà di habitat, sono presenti delle vere e proprie nicchie ecologiche che ospitano specie autoctone (specie floristiche rare o in via d'estinzione, come importanti specie faunistiche) che, oltre ad essere patrimonio dell'umanità, rappresentano la storia e la cultura di questo territorio, ovvero un valore aggiunto.
Un'attenta ricognizione su tutto il territorio fornisce dati interessanti dal punto di vista dei beni culturali. In tutta l'area, infatti, vi è la presenza di un nutrito patrimonio culturale caratterizzato non solo da centri storici e borghi rurali, nonché da aree archeologiche di assoluto rilievo, ma anche da tutta una serie di elementi puntuali diffusi e da una vasta gamma di eventi e manifestazioni.
Il patrimonio edilizio tramandatoci nei secoli ha sicuramente subito molteplici trasformazioni; nonostante ciò, i segni di un passato importante sono ancora ben visibili.

Occorre però sottolineare che, in termini di conoscenza e di conservazione, purtroppo anche il patrimonio culturale del Vallo, come peraltro in tutti i centri minori dell'Italia Meridionale, è trascurato e poco valorizzato.
La presenza diffusa uniformemente sul territorio, in prossimità di fiumi e ruscelli, di antichi mulini, antiche fabbriche per la lavorazione del ferro, vecchi ponti romani e medievali, nonché casolari rurali con caratteristiche di rilevante valore storico-architettonico, costituisce sicuramente il valore aggiunto al già vasto patrimonio culturale.
L'integrazione di questi elementi consente di ottenere una visione globale del patrimonio storico, artistico e culturale dell'area, il valore intrinseco di tutti questi beni si presta facilmente a divenire nuovo volano di sviluppo di una forma di economia atta a valorizzare le peculiarità culturali, sociali ed economiche del territorio.

I bisogni
È opportuno sottolineare come l'analisi delle potenzialità di un territorio e lo sviluppo delle stesse, pur innescando un processo di miglioramento, non sempre coincidono con quelli che sono i reali bisogni di un territorio. Lo sviluppo di un settore con maggiori potenzialità a discapito di un altro, ad esempio, se non supportato da una reale analisi dei bisogni apporterebbe danni maggiori di un suo sfruttamento.
Il Vallo di Diano, proprio per il grande patrimonio naturalistico ed ambientale che lo caratterizza, necessita di alcuni interventi che permettano uno sviluppo ecosostenibile dei beni. Diventa imperativo evitare il lento e continuo avanzamento del degrado dovuto, non tanto ad una vera e propria necessità produttiva o spaziale, ma ad una antropizzazione poco razionale e ad una scarsa coscienza del valore dei beni. Per questo motivo è necessario adottare misure e vincoli che proteggano il territorio dal degrado e che, a loro volta, permettano un accurato monitoraggio dello stesso. In poche parole, occorre intraprendere iniziative di recupero e di valorizzazione di tutti i beni naturalistici ed ambientali presenti nell'intero comprensorio.
La presenza di un consistente patrimonio culturale richiede interventi mirati alla salvaguardia e protezione di tutti i beni diffusi, giacché attualmente soltanto il 5,5% dell'intero patrimonio è protetto da vincoli.
Anche l'equilibrio ambientale è stato, in alcune situazioni, fortemente alterato dall'intervento dell'uomo: un esempio su tutti può essere la cementificazione degli argini del fiume Tanagro nel tratto compreso tra i comuni di Sala Consilina ed Atena Lucana.

Le macro-aree ad omogeneità paesaggistica
Attraverso una lettura attenta delle componenti paesaggistiche e della loro interazione e sulla scorta dei punti forti e deboli individuati è possibile articolare il Vallo in quattro macro-aree geografiche. Lo scopo è quello di suddividere (perimetrare) il territorio in base all'omogeneità dei caratteri del paesaggio naturale (conformazione geomorfologia, condizioni meteo-climatiche, aspetti floro-vegetazionali, emergenze naturali, …) e di quello antropico (testimonianze storiche, tessuti storici, altimetria dei centri, patrimonio abitativo, …), in modo da poter stimare più agevolmente i livelli di performance degli interventi in termini di potenzialità/risorse disponibili.
Le quattro macro-aree individuate sono state così delimitate:
1 Area Nord, cui appartengono i Comuni di Pertosa, Polla, Sant'Arsenio e S.Pietro al T.;
2 Area Est, cui appartengono i Comuni di Atena Lucana, Sala Consilina e Padula;
3 Area Sud, cui appartengono i Comuni di Montesano, Buonabitacolo, Casalbuono e Sanza;
4 Area Ovest, cui appartengono i Comuni di Monte S.Giacomo, Sassano, Teggiano e S.Rufo.

5 Un metodo valutativo di supporto al governo delle trasformazioni territoriali

A valle delle fasi di analisi e di diagnosi, si è passati all'elaborazione di un metodo di valutazione che, stimando il livello di performance degli interventi previsti dal quadro generale della progettualità, vuol essere di supporto alla gestione delle trasformazioni territoriali.
L'idea forza è che il sistema dei Piani vada letto in maniera flessibile e, in quanto tale, continuamente modificabile nel corso del tempo, coerentemente all'evoluzione dei processi sociali, economici e fisici in atto sul territorio. Pur mantenendo la transcalarità dei Piani (ovvero il riferirsi ad una dimensione territoriale differente), ciò che si vuol evidenziare sono le relazioni che si instaurano tra i diversi soggetti competenti. Ogni soggetto, nell'ambito del processo proposto, può formulare le proprie argomentazioni ragionevoli nell'ottica di concorrere ad una migliore definizione (efficacia) della pianificazione. In sintesi, l'intento è creare un flusso di informazioni dinamico che concorra al perfezionamento degli strumenti di pianificazione, ovvero ad una migliore gestione del territorio, evitando il rischio di sovrapposizioni (spreco di energie) e di pericolosi contrasti tra le linee di azione che i diversi Piani mettono in essere.
Il modello di valutazione è scaturito sostanzialmente da tre step fondamentali che hanno portato a:
- schedare i Piani/Programmi territoriali in componenti base, al fine di garantire una lettura critica degli strumenti che sia al contempo veloce ed adeguata;
- progettare un DataBase degli interventi che avesse i requisiti di massima efficienza e operatività in modo da poter gestire un vastissimo bagaglio di informazioni (basti pensare che il Ptr mette in campo 106 linee di intervento, mentre i PI Certosa di Padula e Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano prevedono in totale 159 interventi specifici) ed avere una prima serie di indicazioni utili sulla tipologia degli interventi;
- valutare i singoli interventi previsti dagli strumenti di pianificazione dello sviluppo locale.

Tale valutazione si basa sostanzialmente su tre momenti consequenziali:
1 valutazione di conformità rispetto a principi e obiettivi dettati a livello superiore dal PTR;
2 individuazione, localizzazione e stima dei punti critici del territorio;
3 valutazione complessiva dell'intervento, basata sull'interazione dei primi due punti e sull'impegno finanziario previsto.

Il risultato ottenuto dall'implementazione del modello mette in luce, per singolo Comune, quali sono gli interventi ritenuti prioritari, ovvero stima il loro potenziale contributo per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione e valorizzazione del paesaggio naturale e culturale, insiti nelle linee di indirizzo del PTR, nonché in quelle di assetto del PTCP.

Schedatura degli strumenti di pianificazione

Il sistema dei piani territoriali è variamente articolato e complesso. In una visione integrata della pianificazione, le Pubbliche Amministrazioni si trovano a gestire un flusso continuo di informazioni legato all'articolazione delle strategie messe a punto ed all'esigenza di rispondere ai principi di sussidiarietà e concertazione: ogni piano deve colloquiare con un altro senza che si verifichino errori di interpretazione.

La risoluzione dei problemi legati ad interpretazioni errate -o perlomeno discordanti- è uno dei momenti fondamentali del processo proposto. L'esistenza di una ambiguità semantica, infatti, può annullare l'efficacia della metodologia, in quanto il valore assegnato ad alcune parole-chiave risulta fondamentale nella costruzione del processo e, se permane tale ambiguità, è facile incorrere in errori di interpretazione e classificazione delle variabili-elementi da analizzare.

Allo scopo di costruire schede tecniche sintetiche degli strumenti di pianificazione vigenti nell'area test, è stato messo a punto una sorta di glossario che mira ad eliminare eventuali equivoci terminologici riscontrati dalla lettura dei diversi piani e programmi.

L'idea forza che ha ispirato la costruzione di questo glossario trae origine da una visione strategica della pianificazione, soprattutto dalla consapevolezza che al processo pianificatorio va attribuita anche una funzione esplorativa.

In definitiva, l'esame dei piani è stato articolato attraverso chiavi di lettura che mirano ad una destrutturazione dei piani stessi in componenti base (finalità, obiettivi strategici, obiettivi specifici o linee di azione, interventi), al fine di garantirne la confrontabilità.

La progettazione del DataBase

A valle degli scopi prefissi e delle informazioni che si vogliono ricavare da un'interrogazione veloce, efficace ed efficiente dei dati archiviati, la progettazione del DataBase ha visto tre momenti fondamentali:

- concretizzazione di un Modello concettuale (Schema Entità-Relazioni);
- creazione di uno Schema logico per la progettazione (Modello Relazionale);
- implementazione fisica del DataBase (DBMS Access 2003).

Lo scopo di un modello concettuale è rappresentare le specifiche informali della realtà di interesse attraverso una descrizione formale e completa, ma ad un livello di astrazione, cioè senza tener conto degli aspetti implementativi. In questa fase è stato rappresentato il contenuto informativo della base di dati, senza preoccuparsi né delle modalità con le quali queste informazioni verranno codificate in un sistema reale, né dell'efficienza dei programmi che faranno uso delle informazioni stesse.

Lo schema concettuale costruito si compone rispettivamente di tre Entità (Obiettivo Strategico, Interventi di Programma, Interventi di Piano di Settore) e di una Relazione (Linee di Azione).

Le Entità[8] rappresentano classi di oggetti che hanno proprietà comuni e che possono essere distintamente identificate, ovvero hanno una propria individualità e sono rilevanti per il sistema implementato. Le Relazioni[9] descrivono, invece, i legami logici, significativi per l'applicazione di interesse, tra le diverse Entità. Ognuno di questi elementi (E/R) è dotato di una serie di Attributi che meglio specificano e caratterizzano le componenti cui si riferiscono. Gli Attributi[10] rappresentano le proprietà elementari delle Entità

o delle Relazioni che sono di interesse ai fini dell'applicazione. Talvolta risulta agevole raggruppare attributi di una medesima Entità o Relazione che presentano affinità nel loro significato o uso: questo insieme di attributi viene definito Attributo Composto[11].

Gli Identificatori[12] descrivono i concetti (Attributi e/o Entità) dello Schema e permettono di identificare le occorrenze delle Entità. Gli Identificatori del sistema implementato rappresentano la descrizione di ogni intervento attraverso un cosiddetto codice parlante che evidenzia rispettivamente: l'Area[13] e la Sub-Area cui l'intervento si riferisce; la Linea di Azione di rimando, accompagnata da un identificativo numerico; il Piano di livello superiore cui la linea di azione si riferisce, accompagnato da un identificativo numerico. A titolo esemplificativo il Codice "AMBNAT PTR03 PIPNCVD01" indica: il primo intervento specifico implementato dal PI PNCVD che segue la terza linea di intervento definita dal PTR in riferimento al settore tematico AMBiente e, nello specifico, alle NATuralità.

La progettazione logica del DB consiste nel tradurre lo schema concettuale nel modello di rappresentazione dei dati adottato dal sistema di gestione a disposizione. Il modello logico consente di descrivere i dati secondo una rappresentazione ancora indipendente da particolarità fisiche, ma concreta in quanto disponibile nei sistemi di gestione di base di dati. In questa fase, le scelte progettuali si basano, inoltre, su criteri di ottimizzazione da effettuare sui dati.

È stato messo a punto lo Schema Logico per la progettazione del DB scegliendo il Modello Relazionale basato sull'articolazione logica di 5 Tabelle (Obiettivi Strategici, Linee di Azione, Interventi di Programma, POR, Interventi di Piano di Settore) e 4 Relazioni tra Tabelle, nelle quali sono messe in evidenza le Chiavi primarie e gli attributi considerati, distinti da un'apposita simbologia.

L'ultima fase di progettazione del DB consiste in una vera e propria implementazione fisica. Lo schema logico viene completato con la specifica dei parametri fisici di memorizzazione dei dati (organizzazione dei files e degli indici) ed il modello fisico risulta strettamente connesso allo specifico sistema di gestione di base di dati scelto. In particolare la Base di Dati è stata implementata tramite Microsoft Office Access 2003. Questo ha consentito di mantenere la struttura logica delle Tabelle, nonché le rispettive relazioni. Inoltre, il sistema permette interrogazioni (query) utili per la successiva fase di valutazione. L'utente (un soggetto preposto alla gestione degli interventi di piano, in questo caso) può, attraverso la definizione di criteri o ordinamenti particolari, impostare le condizioni per restringere la sua ricerca e, quindi, selezionare solo le informazioni (o le tabelle) utili alla sua finalità. Per meglio visualizzare la base informativa (operare su più tabelle contemporaneamente) e per la possibilità di inserire particolari tipi di dati quali le immagini (elaborazioni cartografiche), sono state create maschere di ausilio.

Individuazione delle criticità territoriali

Per poter valutare la coerenza tra le strategie/obiettivi di sostenibilità e gli interventi programmati e, quindi, per poter analizzare l'interazione tra gli interventi e le problematiche del territorio, è stato fatto riferimento all'analisi di contesto, ponendo in rilievo le criticità emerse dall'Analisi SWOT effettuata in fase di diagnosi.

Inteso per criticità tutto quel complesso di fragilità, vulnerabilità e sensibilità di un siste-

ma specifico tale da renderne lo stato precario, ovvero lontano dall'equilibrio, e contemporaneamente, tutte quelle condizioni di sottoutilizzo delle risorse, si è suddiviso il territorio del Vallo in zone omogenee di criticità. Maggiore rilevo per la definizione dei punti critici è stato dato alla geomorfologia dei luoghi, alla situazione socio-economica e all'uso del suolo. Il primo elemento, considerando la forma del territorio, condiziona sia l'evoluzione delle comunità che vi si sono insediate, sia la distribuzione dei fattori ambientali soggetti a criticità (vulnerabilità degli acquiferi, scomparsa di habitat, pericolosità agli incendi, ..) o addirittura a rischio. L'uso del suolo permette di rilevare come le attività antropiche possano incidere sul territorio, ovvero rappresenta un indicatore utile in quanto strettamente correlato alle cause che generano pressione. L'analisi socio-economica, infine, valuta il dinamismo ed il grado di marginalità economica del territorio. Accanto a questi elementi utili per una prima individuazione spaziale delle aree critiche sono state evidenziate tutte le carenze attribuibili al sistema infrastrutturale. Aria, acqua, suolo, ambiente urbano, reti, ecosistemi e spazi naturali, patrimonio storico-culturale sono tutte le aree tematiche prese in considerazione nella definizione e spazializzazione delle criticità. Ciascuna tematica è stata analizzata attraverso indicatori rappresentativi e, in qualche caso, attraverso indici composti ricavati dall'aggregazione di più indicatori semplici. Per la scelta degli indicatori e per una loro articolazione in soglie compatibili e sostenibili, si è fatto riferimento alla normativa di settore, agli obiettivi programmatici regionali e nazionali, oltre che alla letteratura scientifica.
La metodologia utilizzata ha consentito di visualizzare a livello cartografico la situazione territoriale relativa a ciascuna tematica e per porzioni di territorio individuate in rapporto a livelli di criticità. Operazioni di sovrapposizione (map-overlay) dei singoli indicatori e la loro successiva aggregazione hanno consentito di determinare 5 livelli di criticità, definiti in base alla concomitanza di più fattori critici e dunque articolati in classi di ordine crescente.

La valutazione degli interventi

Il modello[14] proposto mira a valutare la congruenza del sistema dei programmi esaminati con le direttive e gli indirizzi dettati a livello superiore: gli interventi sono stati valutati in relazione a quanto essi possano contribuire all'applicazione di ciascuna linea di azione (ovvero alla massimizzazione delle strategie del PTR) attribuendo un punteggio di merito. È opportuno sottolineare che per una valutazione maggiormente oggettiva, occorrerebbe far intervenire i soggetti con differenti competenze, in modo da riportare risultati più significativi e garantire al contempo un approccio multidisciplinare. La verifica di conformità trova un duplice obiettivo: in primis, testare se è osservato il principio di sussidiarietà, in secondo luogo, individuare e studiare quegli interventi che rivelano come, attraverso una logica di pianificazione bottom-up, il territorio subisce modificazioni non definite a livello generale, ma che possono comunque essere inquadrate come frutto di dinamiche territoriali nate alla piccola scala, ovvero come eventuale futuro indirizzo perseguibile dal PTR.

Il punteggio di merito è stato così articolato:

- 2 = Intervento congruente con la linea di azione. Contiene riferimenti espliciti al raggiungimento di una (o più) linea di azione;

- 1 = Intervento con effetti incerti, ma ragionevolmente congruente con la linea di azione. Potenzialmente concorre al raggiungimento di una (o più) linea di azione;
- 0 = Nessuna interazione con la linea di azione. Non ha nessuna possibilità di interagire con una linea di azione;
- -1 = Intervento con effetti incerti, probabilmente contrastanti con la linea di azione. Potenzialmente contrasta con una (o più) linea di azione;
- -2 = Intervento contrastante con la linea di azione. Non contiene riferimenti espliciti a linee di azione.

Il passaggio successivo è quello di aggregare i risultati ottenuti in un unico valore globale, al fine di ottenere un confronto numerico diretto tra tutti gli interventi, con possibilità di una loro classificazione e selezione. Si è reso opportuno far intervenire in qualche modo il territorio, con i suoi bisogni, in questa fase di valutazione. In pratica si è introdotto nel processo la verifica della capacità di un progetto di essere in linea con le disponibilità del territorio o di produrre valore aggiunto. Allo scopo, è stata pesata la valutazione di conformità e rapportata alle criticità riscontrate. Inoltre, è stato verificato questo rapporto con gli aspetti economici collegati, cioè con l'entità del finanziamento erogato. In sintesi, le matrici ottenute dalla valutazione di congruenza sono state rapportate a due coefficienti significativi: uno di criticità (α) ed uno di finanziamento (β).
In particolare, il primo rappresenta un valore moltiplicativo (ai vari livelli di criticità) che mira ad abbattere (o a mantenere) il punteggio attribuito in prima istanza all'intervento esaminato, in base alla sua collocazione territoriale. Per l'attribuzione di un valore numerico, si è voluto lasciar spazio alle decisioni (ovvero alle politiche e agli obiettivi) perseguite dal pianificatore (quindi dal valutatore). Nel lavoro sono state ipotizzate due logiche di approccio differenti, che, in qualche modo, rappresentano due casi limite. Nel 1° caso, la logica è che azioni di recupero e azioni di conservazione hanno la medesima incidenza territoriale. I coefficienti di criticità ottengono lo stesso punteggio in situazioni di alta e bassa criticità. Questo approccio sottintende una logica di lungo periodo: il pianificatore investe oggi per interventi di conservazione, al fine di evitare, domani, eventuali azioni di recupero e/o ripristino. I coefficienti di criticità possono essere così determinati:

Criticità	Algoritmo generante	Coefficiente di criticità
Alta	Mantieni coerenza	1
Medio Alta	Dimezza coerenza	0,5
Media	Dividi per 4 coerenza	0,25
Medio Bassa	Dimezza coerenza	0,5
Bassa	Mantieni coerenza	1

Nel 2° caso, invece, la logica è che le aree ad alta criticità hanno priorità nell'attuazione degli interventi. I coefficienti di criticità hanno punteggi differenti, decrescenti proporzionalmente al grado (classe) di criticità. Questo approccio, differentemente dal

caso precedente, sottintende una logica di breve periodo: il pianificatore vuole investire maggiormente sugli interventi che, oggi, tendono a risolvere i bisogni (punti critici) più impellenti. I coefficienti e i relativi algoritmi di generazione saranno:

Criticità	Algoritmo generante	Coefficiente di criticità
Alta	Mantieni coerenza	1
Medio Alta	Fai 3/4 coerenza	0,75
Media	Dimezza coerenza	0,50
Medio Bassa	Dividi per 4 coerenza	0,25
Bassa	Dividi per 5 coerenza	0,20

I valori numerici definiti mettono in evidenza come, per quanto sia garantito un peso seppur minimo ad interventi di conservazione, hanno priorità gli interventi spazializzati in aree ad alta e medio alta criticità.
Il secondo coefficiente moltiplicativo sintetizza l'entità del finanziamento, ovvero l'importo stanziato espresso in forma percentuale (β_j)
La valutazione finale dell'intervento sarà data da:

$$Val_j = \sum \alpha_i \beta_j M_{ij}$$

dove:
Val = valutazione finale dell'intervento
α_i = coefficiente di criticità
β_j = percentuale del finanziamento
M = valutazione della coerenza rispetto alle linee di azione definite dagli strumenti di piano; dove *i* varia a seconda delle linee di azione e *j* varia rispetto agli interventi dei programmi.

Applicazione del metodo: quadro sinottico dei risultati
L'implementazione del metodo proposto ha permesso di ricavare una serie di risultati utili al governo delle trasformazioni territoriali. In primo luogo, attraverso un'interrogazione formale del DB avvenuta definendo una serie di query in linguaggio SQL, sono stati definiti rispettivamente:
- per le linee di azione implementate dal Ptr e dal Ptcp: i settori più e meno attivati e quelli non attivati affatto; il rapporto tra i due strumenti;
- per le azioni previste dai programmi di sviluppo locale: i settori attivati e non; la percentuale di interventi (im)materiali, ovvero il numero degli interventi spazializzabili per ogni programma; gli interventi non previsti dal Ptr;
- per le azioni previste dai Piani di settore: i settori più e meno attivati e quelli non previsti; gli interventi che non seguono le linee di azione previste dal Ptr.

Dalle interrogazioni effettuate è scaturito, ad esempio, che i settori maggiormente attivati in termini di linee di azione del Ptr sono quelli inerenti lo sviluppo locale (a sua volta

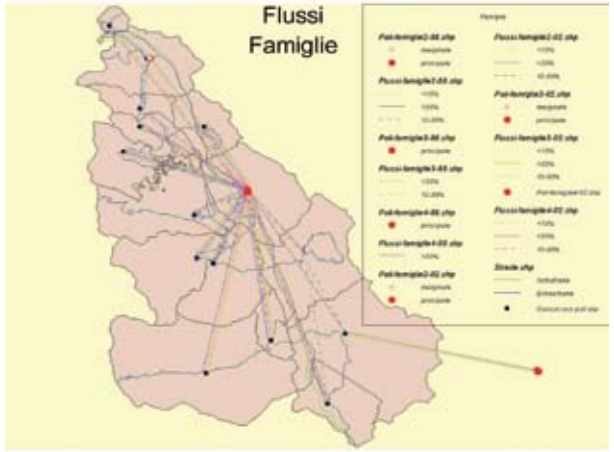
articolato in attrezzature e servizi, infrastrutture, sviluppo dei territori marginali, produzione, turismo, policentrismo, formazione e regimi di aiuto) e l'ambiente (sia in termini di risorse naturali da valorizzare, che di criticità legate all'inquinamento da eliminare). Al contrario, un minor numero di linee di azione (2 sole per il PTR) sono state definite nel settore di valorizzazione delle risorse storico-culturali. Molti sub settori appartenenti alla sfera dello sviluppo locale non sono affatto contemplati dal Ptcp, probabilmente a causa dei diversi tempi di elaborazione dei due strumenti di pianificazione. Il settore su cui si sofferma maggiormente il sistema di programmi è quello relativo ai beni culturali, giustificando una tipologia di pianificazione che, partendo dal basso, mira a valorizzare le peculiarità del contesto territoriale del Vallo, nonché a risolvere proprio quelle criticità che affliggono l'area[15]. Operando con la stessa logica, i programmi danno poco rilievo al sub settore relativo all'inquinamento. Nella maggior parte dei casi (il 36% per il PI PNCVD ed il 78% per il PI Certosa di Padula) gli interventi previsti sono materiali, dunque spazializzabili sul territorio.
Prese in considerazione entrambe le logiche del pianificatore, ovvero la diversa attribuzione numerica ai coefficienti di criticità (α), l'implementazione del modello valutativo, validato per il PI Certosa di Padula, ha portato a risultati pressoché simili, sottolineando il peso avuto dal coefficiente di finanziamento nella valutazione globale. Si classificano col massimo punteggio sempre interventi legati allo sviluppo e, nella fattispecie, quelli inerenti la formazione legata alla filiera del turismo culturale ed il potenziamento del sistema produttivo nel campo dell'artigianato tradizionale, del restauro e dei servizi turistici. In sintesi, la filiera turistico-produttiva legata ai beni culturali ha la meglio sugli altri interventi. Fa eccezione, ma in minima parte, il Comune di Padula che vede in prima posizione un intervento ancora legato al turismo, ma molto più specifico in quanto legato al potenziamento della ricettività nei pressi della Certosa. Di conseguenza, in termini di incidenza sul territorio, si colloca ancora il potenziamento del sistema produttivo nel campo dell'artigianato tradizionale, del restauro e dei servizi turistici.
I risultati ottenuti mostrano in effetti come azioni legate alla formazione e alla specializzazione professionale risultano prioritarie in una logica di sviluppo auto-sostenibile che garantisca, da una parte, la valorizzazione del paesaggio (culturale, soprattutto), e, dall'altra, utilizzi il paesaggio come risorsa per attivare nuovi flussi economici, nella fattispecie legati alla filiera turistica.
Gli interventi puntuali previsti per singolo Comune (concernenti, nella quasi totalità dei casi, azioni di restauro o ripristino di elementi storico architettonici) si collocano in una fascia medio alta.
È possibile affermare che, coerentemente ai bisogni rilevati sul territorio e alle possibilità che lo stesso offre, il PI Certosa di Padula massimizza interventi che realmente risultano necessari. Dal suo canto, la Regione Campania ha un riscontro sui finanziamenti attribuiti al programma e può attivare un sistema di monitoraggio sugli interventi prioritari.

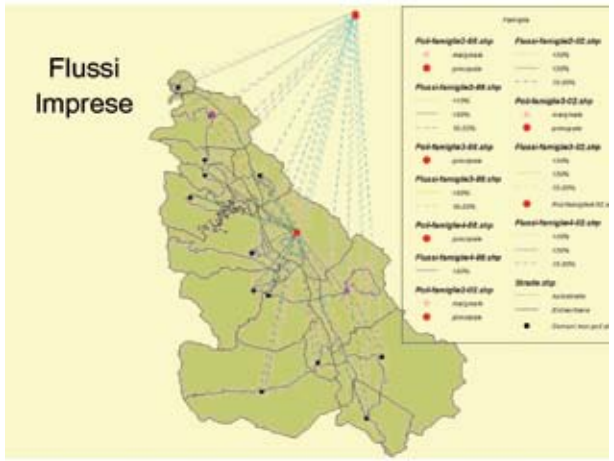
6 Conclusioni

La complessità dei temi inerenti la pianificazione del territorio, oltre la plurisettorialità, implica il coinvolgimento di una molteplicità di attori nella progettazione e gestione delle politiche di trasformazione. La Regione Campania dà al proprio Piano Territoriale un carattere fortemente processuale e strategico, teso a promuovere e ad accompagnare azioni e progetti locali integrati.
Il PTR della Campania si pone, dunque, come piano di inquadramento, di indirizzo e di promozione di azioni integrate. L'integrazione, tuttavia, pur essendo una prospettiva strategica imprescindibile, è altrettanto problematica. Di qui l'invito (assunto pienamente dalla "nuova programmazione") a porre alla base dell'azione di governance alcuni requisiti: in particolare una logica di progetto e di risultato, guidata dall'esigenza di attribuire ai progetti una spiccata interdipendenza, in rapporto alle esigenze di competitività connesse a quelle della coesione. In questo quadro di innovazione della pianificazione, è opportuna una fase di controllo e gestione delle trasformazioni del territorio.
Il lavoro presentato vuol essere un contributo per la valutazione dei progetti, uno strumento utile al fine di coordinare e gestire al meglio le trasformazioni territoriali. Esso è basato su un principio valutativo di coerenza degli interventi rispetto ad un sistema di obiettivi e ad un sistema di preferenze pre-determinate. Perseguendo l'efficienza nella gestione e nello sviluppo di importanti decisioni trasformative, il metodo proposto vuol essere uno strumento tecnico di supporto alle decisioni da prendere in un ambiente condiviso e integrato. Attraverso l'identificazione delle problematiche più rilevanti e delle aree critiche, l'analisi di impatto degli interventi programmati sulle criticità del territorio e la stima complessiva delle azioni pianificate si forniscono indicazioni utili all'attività di valutazione e selezione dei progetti locali e si consente - nella fattispecie alla Regione Campania - di individuare specifiche prescrizioni e raccomandazioni per la gestione delle trasformazioni territoriali, nonché di definire priorità e opportunità per il loro monitoraggio.

[1] A testimonianza di quanto osservato si può citare la sentenza n°379/1994 della Corte Costituzionale che, in merito al concetto tradizionale di paesaggio, ha affermato come quest'ultimo abbia subito "una trasformazione, evolvendo verso un allargamento dell'area della tutela riferibile al complesso dei valori inerenti al territorio, con il conseguente intrinseco collegamento di paesaggio e di strutture urbane (edilizie, sociali e produttive) e allargamento della disciplina urbanistica". Secondo la Consulta, pertanto, "la tutela dei valori paesaggistico-ambientali si realizza anche attraverso la pianificazione urbanistica".
[2] La Convenzione è stata aperta alla firma il 20 ottobre 2000 ed è stata firmata, oggi, da 28 Stati Membri, 12 dei quali hanno depositato il loro strumento di ratifica presso il Segretariato Generale del Consiglio d'Europa. A seguito della ratifica di 10 Stati Membri, la Convenzione è entrata in vigore il 1 marzo 2004.
[3] Accordo tra Stato e Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano del 19 Aprile 2001, Preambolo.
[4] Art. 2 dell'Accordo Stato-Regioni.
[5] Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Montesano sulla Marcellana, Monte San Giacomo, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano e Teggiano.
[6] Le 9 aree SIC sono rispettivamente: Alta Valle del fiume Bussento; Balze di Teggiano; Fiume Tanagro a Pertosa; Lago Cessuta e dintorni; Montagne di Casalbuono; Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino; Monte Motola; Monti Alburni; Monti della Maddalena.
[7] Strenghts, Weaknesses, Opportunities, Threats.
[8] Ogni Entità ha un nome che la identifica univocamente e viene rappresentata graficamente attraverso un rettangolo con il nome dell'entità all'interno.
[9] In uno schema E-R, ogni relazione ha un nome che la identifica univocamente e viene rappresentata graficamente mediante un rombo, con il nome delle relazione all'interno, e da linee che connettono la relazione con ciascuna delle sue componenti.
[10] Graficamente, gli Attributi vengono rappresentati attraverso un cerchietto ed una linea di connessione alla componente cui si riferiscono; quando il cerchietto viene campito vuol dire che l'Attributo rappresenta, nell'implementazione fisica del DB, una chiave primaria (Identificatore).
[11] Graficamente, si rappresenta attraverso un'ellisse, con il nome dell'Attributo Composto all'interno, e da una linea di connessione alla componente cui si riferisce. All'Attributo Composto saranno associati due o più attributi semplici.
[12] Quando, come nel caso in esame, l'identificazione di un'entità (un intervento, nella fattispecie) è ottenuta utilizzando altre entità si parla di Identificatore Esterno.
[13] Le 7 Aree tematiche di riferimento (Ambiente, Risorse storico-culturali, Sviluppo locale, Città, Paesaggio, Reti e nodi di servizio, Gestione del rischio) sono state individuate a partire dagli obiettivi generali strategici sintetizzati nelle Schede tecniche dei piani. Queste, nello schema concettuale, rappresentano un attributo degli obiettivi generali. In sintesi, sono stati definiti, attraverso la lettura del set completo di obiettivi strategici, alcuni settori tematici cui i piani o programmi si riferiscono per l'implementazione delle rispettive strategie. Fondamentali, in tal senso, sono stati gli Assi previsti dal POR Campania e le linee strategiche individuate dal Ptr. Per ognuna di dette Aree, sono stati poi individuati dei sub-settori (38 Sub-Area) che meglio specificano le aree stesse.
[14] La metodologia adottata per la valutazione dei programmi in relazione al test di conformità e alle criticità del territorio è stata mutuata dalla definizione e validazione della VAS applicata in maniera preventiva al Complemento di Programmazione dalla Regione Piemonte.
[15] La criticità media relativa alla valorizzazione dei beni culturali si attesta per l'intero Vallo a 3,4 punti, ovvero in una fascia medio-alta.

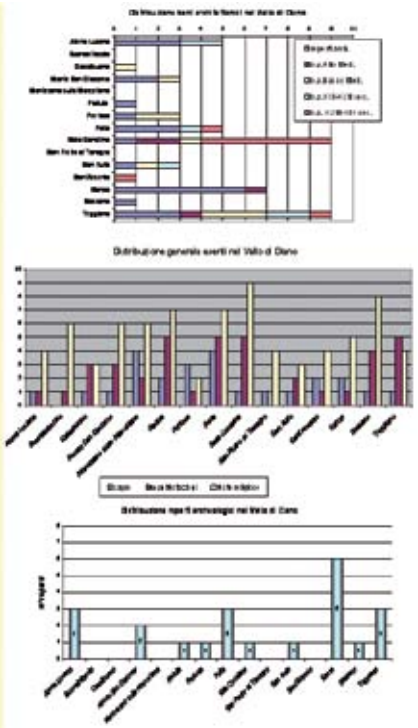
Viabilità e analisi dei flussi





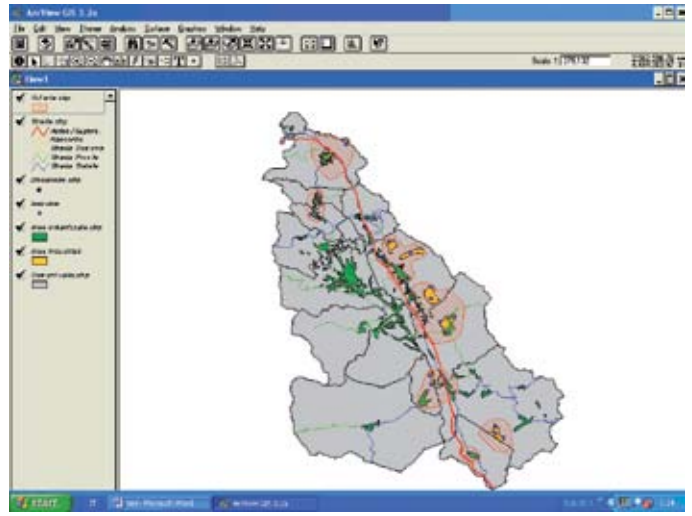
Patrimonio naturale

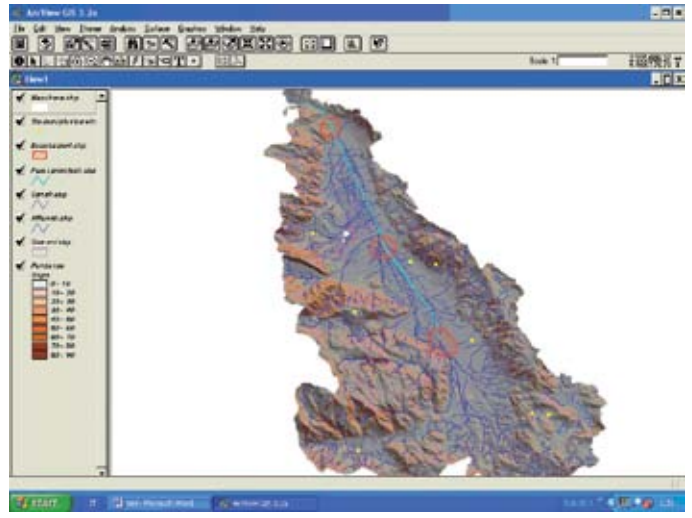
Analisi del patrimonio culturale



Aree urbanizzate e centri storici

Aree sensibili all'inquinamento dell'aria[16] e aree soggette ad esondazioni[17]

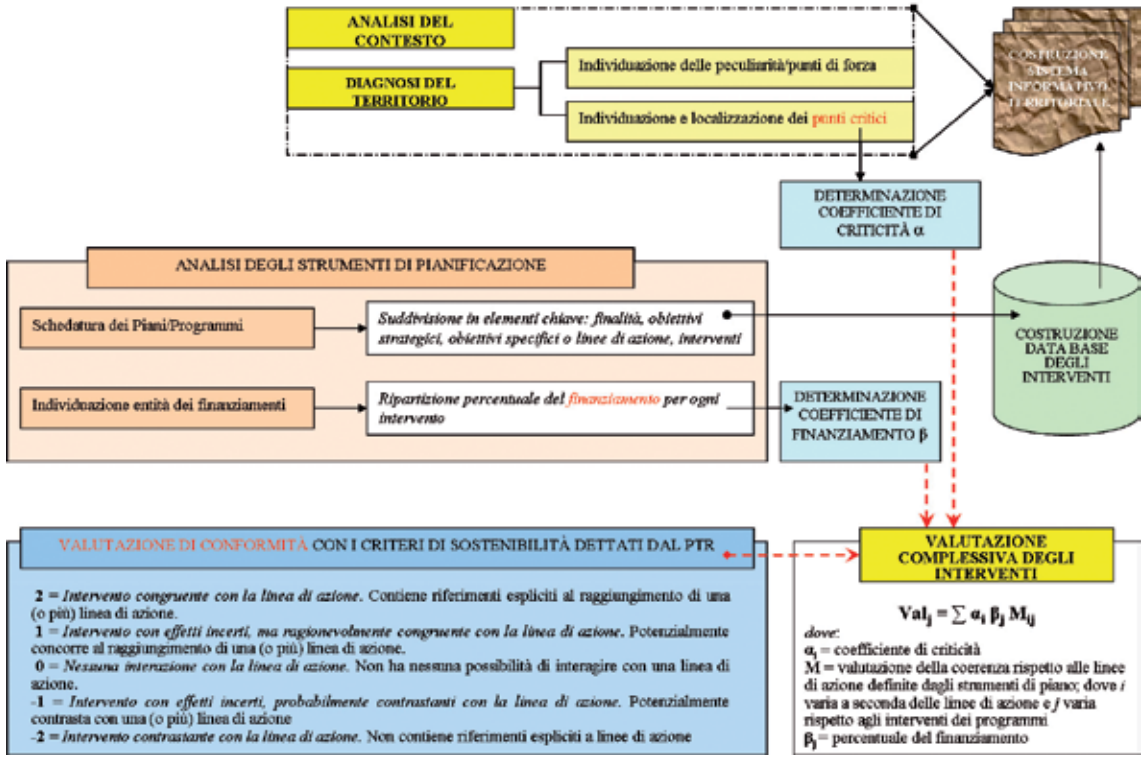




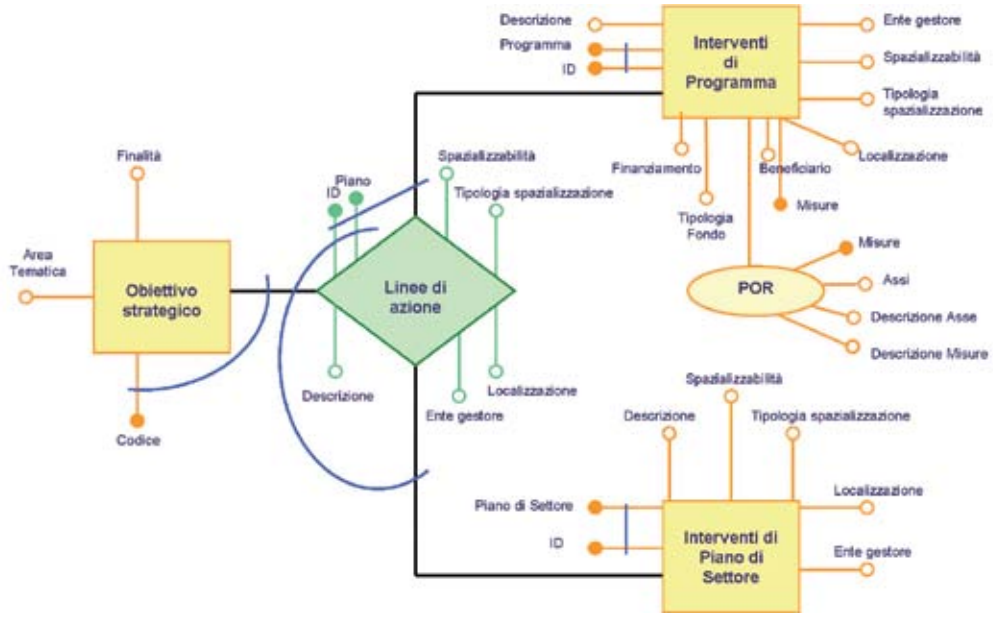
[16] Indicatori considerati: NO2 (biossido di azoto, media annuale espresso in µg/mc); PM10 (polveri sospese o materiale particolato, media annuale espresso in µg/mc); CO (monossido di carbonio, media giornaliera espressa in mg/mc); Benzene (media annuale espresso in µg/mc); O3 (ozono troposferico); SO2 (biossido di zolfo). Normativa di riferimento per la definizione delle soglie limite: D.M. 60/2002; D.P.C.M. 28/03/1983, DPR 203/88, DM 25/11/94, D.M. 15/04/1994 e D.M. 16/05/1996

[17] Fattori considerati: pendenze modeste della piana, 0.2-0.4%; detriti alluvionali trasportati dagli affluenti del Tanagro; insufficienza degli inghiottitoi naturali di Polla e S.Arsenio.

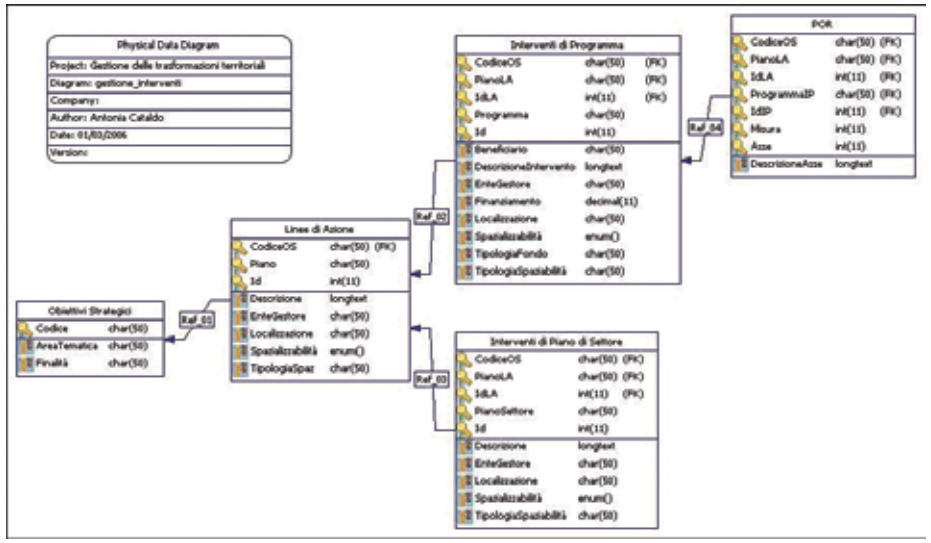
Metodologia per la valutazione degli interventi



Modello Concettuale per la progettazione del DataBase. Schema Entità-Relazioni



Schema logico per la progettazione del DataBase. Modello relazionale



Proposte integrate di intervento per lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita

Un'opportunità di sviluppo sostenibile per il Comune di Monopoli: il paesaggio rurale extraurbano

di **Davide Del Re, Giuseppe Orlando**

Tutor Universitario: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Ing. **Giuseppe Pezzolla**, Comune di Monopoli

1 Introduzione

Il lavoro sviluppato ha come obiettivi principali la preservazione e la valorizzazione del paesaggio rurale extraurbano del territorio del Comune di Monopoli attraverso meccanismi di supporto all'imprenditoria locale, definiti ambientalmente sostenibili, con l'obiettivo di creare un valore aggiunto nei relativi ambiti comunali.
L'effetto principale dei suddetti aspetti, sarà quello di spostare l'attenzione degli imprenditori locali operanti nei settori agricolo e turistico verso questa parte del territorio, controllandone i relativi effetti dal punto di vista ambientale.
A tal fine, il lavoro si è articolato in una prima parte conoscitiva, fondato su studi ed analisi, e una seconda, rivolta alla programmazione degli interventi da attuare.
In ultimo, si è proposta una metodologia di valutazione della scelta della strategia di intervento.

2 Il contesto territoriale oggetto di studio

Il sistema insediativo

Il Comune di Monopoli, costituisce l'ultimo comune a Sud della provincia di Bari, e si estende, in direzione Ovest-Est, dal gradone dell'altopiano della Murgia barese, dove confina con i Comuni di Alberobello e Castellana Grotte, fino alla costa Adriatica, delimitato a Nord e a Sud rispettivamente dai territori dei Comuni di Polignano e Fasano, ricoprendo una superficie complessiva di circa 156 km quadrati.
La popolazione residente si attesta intorno alle 49.000 unità circa, senza considerare l'aumento di popolazione dovuto al notevole flusso turistico estivo che interessa tanto i territori costieri quanto quelli interni delle contrade rurali.
Particolare si rivela l'insediamento extraurbano, che si sviluppa lungo la fascia costiera, lunga circa 13 km, bassa e frastagliata, con oltre venticinque cale ed ampie distese sabbiose e quindi particolarmente adatta alla balneazione: verso Sud, fino al confine con Fasano (con la zona degli scavi archeologici di Egnathia) sono molto diffusi gli stabilimenti balneari mentre a Nord, a confine con Polignano, si ritrovano i cantieri navali e la zona industriale.

Soprattutto verso l'interno, invece, si sviluppa il sistema delle contrade (ne esistono novantanove) caratterizzate dalla presenza di masserie fortificate risalenti all'epoca romana (centri di conduzione di attività agricole), chiese rupestri, trulli, ville neoclassiche e case coloniche. Di queste aree, quelle sovrastanti il gradone murgiano sono tutelate dal piano paesistico PUTT/p, il quale ha imposto il vincolo architettonico, così come pure è previsto il vincolo per le grotte disparse su tutto il territorio.
Il sistema della viabilità poi, ha la sua arteria principale nella S.S. 16, che attraversa il territorio comunale in direzione NW-SE, separando la zona urbana da quella extraurbana. Quasi parallelamente alla costa, nella fascia compresa all'interno della statale 16, corre la linea ferroviaria statale cd Adriatica, che spacca a metà il centro urbano, causando non pochi problemi alla circolazione veicolare urbana.
Le arterie stradali statali e provinciali di collegamento tra Monopoli ed i comuni dell'entroterra, sono la S.S. n. 377 Monopoli-Castellana Grotte, la S.P. n. 114 Monopoli-Conversano e la S.P. n. 113 Monopoli-Alberobello.
Nel territorio extraurbano si sviluppa un sistema viario diffuso e capillare che si spinge, ortogonalmente alla linea di costa, fino alla parte alta del gradone murgiano, per raggiungere le campagne, e, parallelamente ad essa, fino ai confini con i Comuni di Fasano e Polignano.
Per quanto concerne altre forme di dotazione infrastrutturale, si annoverano il porto e la ferrovia. Il primo, è protetto da due moli: il molo Margherita e la diga di Tramontana a gomito, non avvicinabile per la presenza di una scarpata rocciosa. Il porto è di interesse regionale, ed è ivi possibile svolgere alcuni servizi commerciali e/o di supporto alla produzione industriale.
La seconda, a semplice binario (è in dirittura d'arrivo la realizzazione del secondo binario) ha una potenzialità di 80 treni/giorno. Attualmente la linea è utilizzata sia per i servizi nazionali (2 treni al giorno sulla tratta Bari Centrale - Brindisi), sia per quelli regionali.

Il sistema naturalistico ambientale

Il sistema naturalistico ambientale all'interno del quale è compreso il territorio del comune di Monopoli è quello tipico della zona centrale della regione pugliese che va sotto il nome di Murgia. Il sistema geologico delle "Murge", è particolarmente segnato da un fitto sistema di solchi erosivi di origine carsica, perpendicolari alla linea di costa: le lame.
Le lame rappresentano un elemento costante tra le dominanti ambientali caratterizzanti questo ambito territoriale. Si tratta delle più tipiche forme carsiche superficiali presenti nel territorio murgiano insieme alle doline.
Per la ricchezza dei terreni che ne costituiscono il fondo, le lame sono molto fertili; tale caratteristica incentiva la loro coltivazione oltre a favorire la crescita di un'abbondante vegetazione spontanea tipica del territorio pugliese, detta "macchia mediterranea". Elemento di unificazione nel paesaggio agrario è dato dalla piana di uliveti secolari (coltura predominante insieme al mandorlo, ma non mancano alberi da frutta), che nelle immediate vicinanze della costa è sostituita dalle coltivazioni orticole.

Non a caso quindi, proprio questi due sistemi naturalistici (le lame e la piana degli uliveti secolari), data l'enorme importanza che rivestono da un punto di vista strutturale della costituzione naturalistico-antropica del territorio, sono stati al centro di azioni di tutela (promosse e coordinate dal prof. ing. F. Selicato del Dipartimento di Architettura e Urbanistica del Politecnico di Bari) culminate nella istituzione dell'area protetta della lama Belvedere (secondo la L. 19/97) e nella proposta di istituzione di un Parco Agrario degli Ulivi (che interessa i Comuni di Monopoli, Fasano, Ostuni, S. Vito dei Normanni e Carovigno).
In realtà l'interesse alla tutela del sistema naturalistico-ambientale del paesaggio murgiano si evince chiaramente anche dal numero di aree sottoposte a tutela ex lege 19/97 in questa parte del territorio comunale. Tra le aree aventi preminente interesse naturalistico, nonché ambientale e paesaggistico, (art. 5 L.19/97) due ricadono nel territorio di Monopoli: il Barsento e la sopra citata Lama Belvedere (tutelata dall'art. 1 della L.R. 16/2001 che integra la 19/97).
Anche il PUTT/p ha individuato alcuni ambiti da sottoporre a tutela tramite azioni di vincolo idrogeologico e di tutela di boschi e biotopi.
Riguardo, poi, la fascia costiera monopolitana, il litorale ha caratteristiche molto particolari, in quanto offre diverse tipologie di scenari; sono presenti infatti sia scogliere rocciose, che ampie spiagge sabbiose, site soprattutto verso Sud.

Il contesto economico e sociale

L'economia del comune di Monopoli, conserva la sua vocazione agricola, indirizzata maggiormente verso la produzione e la trasformazione dell'olio d'oliva. Accanto ad essa, mostrano un positivo sviluppo l'attività edilizia, l'attività turistico-commerciale, in considerevole espansione e, in minor parte, quella industriale. Le attività produttive operanti e censite sono 5.496, distinte e aggregate, nei settori succitati. Il numero di imprese ripartite per macro-settore (dati ISTAT), relativamente al decennio 1991-2000, è riportato nella tabella che segue:

Numero di imprese per ciascun macro-settore nel periodo 1991-2000 (dati ISTAT)

Industria	Commercio	Altri servizi	Istituzioni
711	1512	752	133

Invece, il numero di addetti per settore è il seguente:

Numero di addetti per ciascun macro-settore nel periodo 1991-2000 (dati ISTAT)

Industria	Commercio	Altri servizi	Istituzioni
3270	2834	2683	1945

Agricoltura

I dati sono stati forniti dalla sezione locale della Coldiretti del comune di Monopoli. Si evidenzia che le cifre si riferiscono ai lavoratori regolari e iscritti alla stessa sezione e/o all'INPS. Si riportano di seguito alcune tabelle relative al settore economico primario.

Disaggregazione per occupati, nel settore di riferimento, a seconda della mansione ricoperta

Mansione lavorativa	Numero di occupati
Braccianti agricoli	600
Coltivatori diretti	500
Operatori agrituristici	2
Imprenditori agricoli	10

Tipi di coltivazioni relative al territorio agricolo in uso

Tipologia	% sul totale (circa 15000 Ha)
Uliveto	50
Orto	15
Seminativo arborato	30
Vivai	5

Turismo

Il dato delle presenze turistiche nel territorio di Monopoli (che riguarda solo le strutture ricettive di alberghi e residence) dall'ISTAT - A.P.T. Bari, (gli arrivi indicano il numero effettivo dei turisti, mentre le presenze indicano il numero dei pernottamenti):

Presenze turistiche alberghi e residence

Provenienza	Arrivi	Presenze
Italia	36.698	193.636
Estero	5.844	20.892
Totale	42.542	214.528

a cui si aggiungono il numero degli arrivi e delle presenze registrate mediamente da una delle strutture di Bed and Breakfast:

Presenze turistiche B&B

Provenienza	Arrivi	Presenze
Italia	133	954
Estero	22	159
Totale	155	1.113

Presenze turistiche totali

Provenienza	Arrivi	Presenze
Italia	38.826	208.900
Estero	6.196	23.436
Totale	48.738	232.336

I dati dell'ufficio anagrafe del Comune di Monopoli aggiornati al 31/05/05 registrano una popolazione residente di 49.765 abitanti (24.226 uomini e 25.539 donne), suddivisa in 16.940 famiglie e 12 convivenze (case di riposo, caserme CC, …). Nel mese di maggio la crescita è risultata nulla (34 nascite e 34 decessi), e il flusso migratorio registra 28 immigrati e 22 emigrati.
La Città è sede di n. 8 istituti superiori, n. 3 scuole medie e n. 4 circoli didattici con sedi decentrate nelle campagne e l'Università del Tempo Libero.
E' presente l'Ospedale Civile, l'INPS, l'INAIL, il Centro Territoriale per l'Impiego, l'Ufficio catastale decentrato, la sede decentrata della Camera di Commercio ed è in prossima apertura l'Agenzia delle Entrate. Vi sono 7 parrocchie, con laboratori e oratori. Vi sono n. 15 istituti bancari con altrettanto sportelli bancomat. Il settore dell'ICT è caratterizzato, inoltre, da n. 10 aziende di informatica di vendita e assistenza, n. 9 agenzie di servizi informatici e telematici.

3 Il quadro conoscitivo di riferimento

Gli strumenti di pianificazione in atto

I principali riferimenti normativi comunali che regolamentano l'assetto del territorio, sono il Piano Regolatore Generale, la cui redazione si deve a Capitanio e Martinio, da cui trae la denominazione, approvato con D.R. n. 534 del 25/02/74, i Piani Particolareggiati, i Piani per l'Edilizia Economica e Popolare (PEEP).
Ad esso poi, sono seguite due varianti di rilievo, l'una attualmente vigente, a cura di Piccinato approvata con D.R. n. 722 del 24/03/77, e l'altra, cosiddetta Variante "Telesforo" del quartiere Muratiano, approvata con D.R. n. 7335 del 29/07/81. Altre varianti, riferite ai campeggi e/o parcheggi e aree attrezzate, vedono l'approvazione con delibera comunale n. 124 del 12/03/81.
Accanto agli strumenti di pianificazione ordinaria, ve ne sono altri di programmazione complessa, come il Programma Integrato Territoriale n. 5 "Valle d'Itria". Infatti, il Comune di Monopoli rientra tra i sette comuni (Alberobello (BA); Castellana Grotte (BA); Locorotondo (BA); Monopoli (BA); Noci (BA); Putignano (BA); Martina Franca (TA) facenti parte del P.I.T. n. 5 "Valle d'Itria", P.I.T. che vede come soggetto proponente la Regione Puglia e come capogruppo il Comune di Martina Franca.
La superficie territoriale complessiva dell'area P.I.T. n.5 è pari a 876,99 kmq, mentre la popolazione insediata conta 185.981 unità, da cui si ricava una densità (misurata in termini di abitanti/kmq) di 212,07.

Obiettivi generali del PIT n. 5

- Consolidamento del tessuto produttivo presente nell'area che ha la sua forza nella diversificazione e che ha tra le sue priorità la necessità di:
- Trasferire la capacità competitiva verso fattori non di prezzo, sviluppando la commercializzazione diretta, il riallineamento delle imprese parzialmente o totalmente sommerse ed il potenziamento della capacità competitiva delle imprese presenti;
- Potenziare il settore attraverso la creazione di un sistema di offerta integrato, l'ampliamento delle capacità di innovazione tecnologica e la incentivazione del processo di internazionalizzazione del tessuto economico locale;
- Rafforzare l'identità di distretto, ancora oggi scarsamente avvertita, trasmetterla e renderla visibile ai mercati non solo di sbocco ma anche di approvvigionamento

Obiettivi specifici del PIT n. 5

- Potenziamento delle aree produttive attraverso il completamento delle infrastrutture primarie e l'offerta strutturata di servizi innovativi alle imprese dell'intero "distretto" industriale multisettoriale;
- Sostegno alla diffusione degli strumenti offerti dalle nuove tecnologie per favorire l'accesso alle informazioni ed ai servizi ad elevato valore aggiunto;
- Favorire iniziative finalizzate al potenziamento dell'offerta formativa, con priorità all'alta formazione nei servizi innovativi e nel terziario avanzato e alla formazione di figure specialistiche per la qualificazione delle produzioni tessili-abbigliamento, per la ottimizzazione dei cicli produttivi connessi alla trasformazione dei prodotti agricoli, nonché per la commercializzazione degli stessi;
- Ricercare sul territorio i percorsi più adeguati per incentivare l'emersione del lavoro nero e dell'economia in coerenza con gli indirizzi assunti dalla normativa nazionale di riferimento e con le opportunità offerte dal completamento delle filiere produttive già presenti sul territorio;
- Rendere disponibili le risorse economiche necessarie per favorire l'accumulazione di competenze specialistiche sul territorio, e impegnare nuove risorse per incentivare la ricerca connessa ai processi produttivi locali;
- Favorire la capacità innovativa, l'aumento di competitività e di produttività del sistema manifatturiero leggero, con particolare riferimento al tessile-abbigliamento e all'agroalimentare;
- Favorire l'azione di penetrazione commerciale sui mercati, in particolare quelli esteri, anche attraverso la progettazione e l'implementazione di un marchio comune;
- Fornire sostegno finanziario alle PMI attraverso aiuti per l'ampliamento, la delocalizzazione dai centri urbani ed il consolidamento della base produttiva e per l'innovazione tecnologica volti in particolare alla salvaguardia dell'ambiente, alla sicurezza delle strutture produttive, alla sicurezza dei processi e dei prodotti;
- Garantire maggiore efficienza al mercato del lavoro locale;
- Sostenere la promozione commerciale della produzione dell'area anche attraverso la valorizzazione dei prodotti tipici ed il sostegno di marchi di "qualità" nonché di servizi per l'attrazione di investimenti ed il marketing territoriale in una logica di promozione complessiva del sistema "Valle d'Itria".

Il Contratto di Quartiere (CdQ II) proposto dal Comune di Monopoli interessa la zona 167 di via Piccinato. Il titolo dell'iniziativa delinea gli intenti: "Da ISOLA periferica a CENTRO cittadino". L'ipotesi progettuale definitiva è stata approvata dal C.C. del 31.03.2004.

Obiettivi generali del CdQ II

Obiettivi generali del CdQ II

- Realizzazione dei servizi previsti nel piano di zona e mai realizzati, come ad esempio i Centri di Quartiere, il verde attrezzato, le aree per giochi e il tempo libero, una scuola maternacapace di ospitare gli alunni attualmente.
- Miglioramento dell'accessibilità all'area dotandola di un ulteriore punto di accesso attraverso la realizzazione di un ponte sulla lama capace di connettere la viabilità esistente (via Melvin Jones) con la via Traiana, mediante il collegamento con quella prevista nella lottizzazione in corso di convenzione con alcuni privati.
- Riqualificazione fisico-funzionale degli edifici esistenti (verifica della funzionalità delle reti impiantistiche esistenti e della possibilità di installare tipologie di impianti solari termici per la produzione di calore a bassa temperatura, dell'accessibilità alle utenze "deboli", verifica della funzionalità e del buono stato di manutenzione edilizia degli edifici, verifica dell'esistenza e della funzionalità delle urbanizzazioni secondarie complementari all'organismo abitativo) con l'obiettivo generale di migliorare la qualità abitativa ed insediativa contendendo l'uso delle risorse naturali (attenzione ai cicli dell'acqua, dei rifiuti, ecc.) ed energetiche.

4 Le istanze del territorio, i temi ed i problemi considerati, la costruzione del quadro logico

Strumenti di analisi per la costruzione di un quadro conoscitivo

Le analisi effettuate per la costruzione di un adeguato quadro conoscitivo sono state supportate anche da un'analisi SWOT, effettuata con la collaborazione dei tecnici dell'UTC e del Comando di Polizia Municipale, riferita ai seguenti ambiti territoriali distinti: sistema naturalistico ambientale, sistema agricolo rurale sistema economico legato al turismo e sistema infrastrutturale dei trasporti, e da un questionario aperto alla comunità (con l'obiettivo di raccogliere le istanze della comunità).

L'analisi SWOT

1	Sistema Naturalistico Ambientale
S	1.Polivalenza del territorio (mare, pianura, collina). 2.Su tutto il territorio comunale sono presenti manifestazioni ambientali e antropiche (lame, uliveti secolari, trulli, edilizia rurale storica, edilizia monumentale, macchia mediterranea e selva, coste sabbiose e rocciose) che assumono le caratteristiche di vere e proprie dominanti ambientali (G. Maciocco, 1995).
W	1.Interferenze negative del sistema antropico con il sistema naturalistico-ambientale.
O	1.Pianificazione Integrata e Complessa come strumento di sviluppo del territorio. 2.Processi di Agenda 21 Locale 3.Intermunicipalità volta al coordinamento con le altre amministrazioni. 4.Sviluppo socio-economico ambientalmente compatibile.
T	1.Cultura dell'abusivismo edilizio. 2.Strumenti innovativi per la pianificazione territoriale che possono generare un elevato impatto ambientale.

2	Sistema Agricolo Rurale
S	1.L'attività agricola legata alla coltura dell'olivo rappresenta il 30% del settore agricolo. La raccolta viene impegnata al 90% per la successiva produzione di olio e, per il restante 10%, per il consumo diretto. 2.La coltura di ortaggi è un altro settore forte dell'agricoltura comunale, la cui produzione viene esportata per circa l'80%. 3.La viabilità rurale è capillarmente diffusa su tutto il territorio comunale e versa in buono stato di conservazione.
W	1.Scarsa competitività imprenditoriale nel settore agricolo.
O	1.Integrazioni economiche per la produzione di olio. 2.Istituzione del Parco Agrario degli Ulivi (PAU) e conseguente creazione di un marchio per i prodotti legati alla produzione agraria.
T	1.Importazione dall'estero di prodotti, finiti e/o da trasformare, che minacciano la competitività dei prodotti olivicoli locali.

3	Sistema Economico legato al Turismo
S	1.Offerta turistica variegata. 2.Ricco e variegato patrimonio storico culturale diffuso sull'intero territorio comunale (chiese, case antiche, chiese rupestri, masserie,...). 3.Caratteristiche ambientali, climatiche, paesaggistiche favorevoli. 4.Offerta turistica rilevante nei Comuni limitrofi (sia nel periodo estivo che in quello invernale)
W	1.Indirizzo monotematico, ovvero prevalente attenzione verso il turismo balneare. 2.Disagi dovuti al traffico veicolare legati ai flussi turistici estivi nell'area costiera.
O	1.PRUSST: "Riorganizzazione viaria dei parcheggi, del verde pubblico, piste ciclabili e accessi pedonali sul litorale del Comune di Monopoli". 2.PIT n. 5 - Valle d'Itria. 3.La pescosità utile del porto è tale da consentire l'attracco di navi (da carico e turistiche) anche di notevole stazza. 4.POR 2000-2006 5.Istituzione del PAU. 6.Attivazione di strategie di sviluppo economico a sostegno del turismo con i Comuni limitrofi. 7.Gestione del territorio nelle quattro stagioni in modalità differente, ossia relativamente a ciascuna componente del sistema territoriale (costa, ambito rurale, collina)
T	1.Spopolamento della fascia residenziale costiera.

4	Sistema Infrastrutturale dei Trasporti
S	1.Sistema della viabilità in buono stato di manutenzione e diffuso in maniera capillare e omogenea su tutto il territorio comunale.
W	1.Scarsa propensione all'utilizzo di mezzi di trasporto pubblico. 2.Carenze infrastrutturali (caratteristiche dimensionali della sezioni stradali, parcheggi) nella zona balneare.
O	1.Sistema di trasporto a gestione intercomunale tra Monopoli e Polignano.
T	1.Interferenza del sistema viario urbano ed extraurbano con il sistema ambientale idrografico superficiale (lame). 2.Interferenza tra il sistema della viabilità urbana e la rete ferroviaria.

Il questionario

La necessità di supportare le analisi che raccolgono i "saperi esperti" con contributi propri della cittadinanza, cioè di quei "saperi non esperti" che, in ogni modo, rappresentano un contributo fondamentale per la conoscenza del territorio, delle sue problematiche e delle sue naturali propensioni, secondo i principi propri della pianificazione dal basso, ci ha suggerito di sottoporre a tutta la cittadinanza, tramite il sito internet del Comune di Monopoli gestito dall' U.R.P., un semplice questionario a risposta libera, che fosse utile per la costruzione di quadro conoscitivo diffuso su tutto il territorio comunale relativamente a quegli aspetti (ambiente, turismo, trasporti,…) che rivestono particolare interesse per tutta la popolazione.

Il questionario cui si fa riferimento, rivolto a tutti i cittadini del Comune di Monopoli, è anonimo.

Questionario

a) Quali sono i luoghi della tua città che frequenti solitamente e perché?
b) Quali sono i luoghi della tua città che ritieni essere più pericolosi e perché?
c) Quali sono i luoghi della tua città che andrebbero valorizzati e perché?
d) Quali sono i luoghi della tua città più degradati o che rischiano il degrado e perché?
e) Quali sono gli aspetti positivi e negativi del turismo nella tua città?
f) Con quale frequenza utilizzi i mezzi di trasporto pubblico? (sì/no e perché)
g) Ritieni i mezzi di trasporto pubblico una valida alternativa al trasporto privato? (sì/no e perché)
h) Il servizio di trasporto pubblico risponde alla tua esigenze di spostamento? (sì/no e perché)

Per rendere efficace il questionario ci occorre sapere:
1. La tua professione;
2. La tua età;
3. Dove vivi (centro storico, borgo murattiano, altre parti della città, contrada -specifica quale-)

Come rispondere al questionario
Rispondi ai quesiti riportando il riferimento della domanda.
Rispondi, preferibilmente, a tutte le domande del questionario.

5 La proposta di intervento e le modalità di attuazione

Dall'analisi del contesto alla definizione dei problemi e degli obiettivi

Le indagini conoscitive svolte (analisi SWOT, questionari, analisi del quadro della pianificazione locale) hanno evidenziato la presenza nel territorio delle seguenti criticità:

1. *interferenze negative del sistema antropico con il sistema naturalistico-ambientale*. Questa circostanza causa danni al sistema naturalistico-ambientale (tra cui fenomeni di dissesto idrogeologico, che a loro volta hanno ovvie ricadute socio-economiche) e propensione al degrado degli ambiti territoriali interessati (ambito costiero, ambito rurale extraurbano);
2. *indirizzo prevalentemente balneare del turismo.* Questo aspetto genera un eccessivo e distorto sfruttamento della risorsa "costa" con conseguenti problemi di gestione delle risorse (es. accesso alla balneazione). Se a ciò si aggiunge l'inadeguatezza sostanziale e formale delle infrastrutture viarie (strade e parcheggi) nella zona balneare, lo scarso ricorso all'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico, allora è inevitabile riscontrare anche problemi legati alla mobilità veicolare e pedonale, di inquinamento e più in generale di qualità della vita nelle aree costiere;
3. *scarsa competitività imprenditoriale nel settore agricolo.* Il meccanismo delle integrazioni economiche spettanti ai produttori olivicoli costituisce ad oggi la fonte di sostentamento dell'olivicoltura. Le difficoltà legate alla gestione economica di queste attività porta sempre più spesso a fenomeni di riconversione (preceduta da espianto e vendita delle piante secolari esistenti) del parco agricolo esistente con uno di nuovo impianto, che ha tempi e costi di gestione più bassi (intorno al 30%). Di conseguenza il paesaggio agrario subisce una trasformazione che ne modifica l'integrità strutturale e nel tempo rischia di comprometterne l'identità. Del resto, non sono trascurabili gli effetti che le modificazioni delle pratiche agricole comportano a livello di dissesto idrogeologico (si pensi ad esempio alla minore permeabilità che assume un suolo agricolo regolarmente percorso da macchinari).

La scelta strategica: lo sviluppo socio-economico ambientalmente sostenibile del paesaggio rurale extraurbano (PRE)

A fronte degli aspetti di positività riscontrati (punti di forza e opportunità) si intende implementare una strategia di intervento che, facendo leva proprio su questi aspetti, riesca a orientare le politiche di sviluppo in un'ottica di sostenibilità non solo ambientale ma anche economica e sociale.

L'idea forza consiste nella valorizzazione ambientalmente sostenibile del paesaggio rurale extraurbano (P.R.E.) con l'obiettivo di creare un valore aggiunto in questi ambiti territoriali. L'effetto principale di questa politica di intervento sarà quello di spostare l'attenzione degli imprenditori locali dei settori agricolo e turistico verso questa parte del territorio.

Di conseguenza l'interesse a preservare il P.R.E. (che costituirà il valore aggiunto delle attività legate alla sua filiera produttiva) coinvolgerà non più soltanto l'interesse pubblico ma anche quello privato degli imprenditori. Si genera così un meccanismo di "autotutela" che vede la concorde partecipazione di soggetti pubblici e privati.

Dal punto di vista degli imprenditori agricoli il valore aggiunto si traduce nella possibilità di creare marchi di qualità dei prodotti locali che servono a ripagarli dei maggiori costi sostenuti, in un'ottica di preservazione del paesaggio rurale esistente. Laddove ciò non fosse sufficiente si pensi alla possibilità di affidare agli imprenditori agricoli la gestione delle nuove attività a servizio della fruibilità dell'area.

Per quanto riguarda il settore del turismo, rendere disponibile un bene alternativo alla costa (il P.R.E.) spendibile dal punto di vista turistico significa potenziare il settore nella sua consistenza spazio-temporale (maggiore capacità ricettiva, diversificazione dell'offerta, destagionalizzazione del turismo).

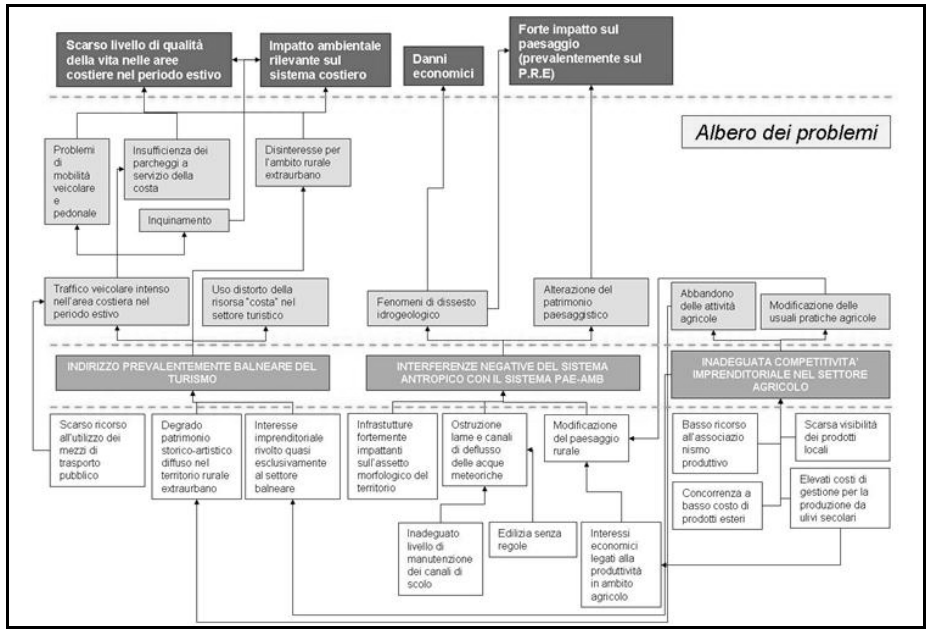
Il punto nevralgico della strategia è quello della gestione equilibrata (dal punto di vista ambientale, sociale ed economico) del patrimonio naturalistico-ambientale, obiettivo perseguibile attraverso una gestione politicamente trasparente che passi, ad esempio, attraverso:

- la capacità di recuperare, attraverso politiche di concertazione pubblico-privato, il più ampio margine di profitto, con ricadute in ambito sociale e ambientale, dagli investimenti fatti in termini di recupero e valorizzazione del P.R.E.;
- la redazione di "manuali per il recupero dei beni diffusi nel paesaggio agrario" per controllare le trasformazioni in ambito rurale extraurbano;
- l'imposizione di "requisiti minimi di compatibilità ambientale per l'accessibilità in ambito rurale" di strutture produttive e turistiche che garantiscano bassi livelli di impatto ambientale.

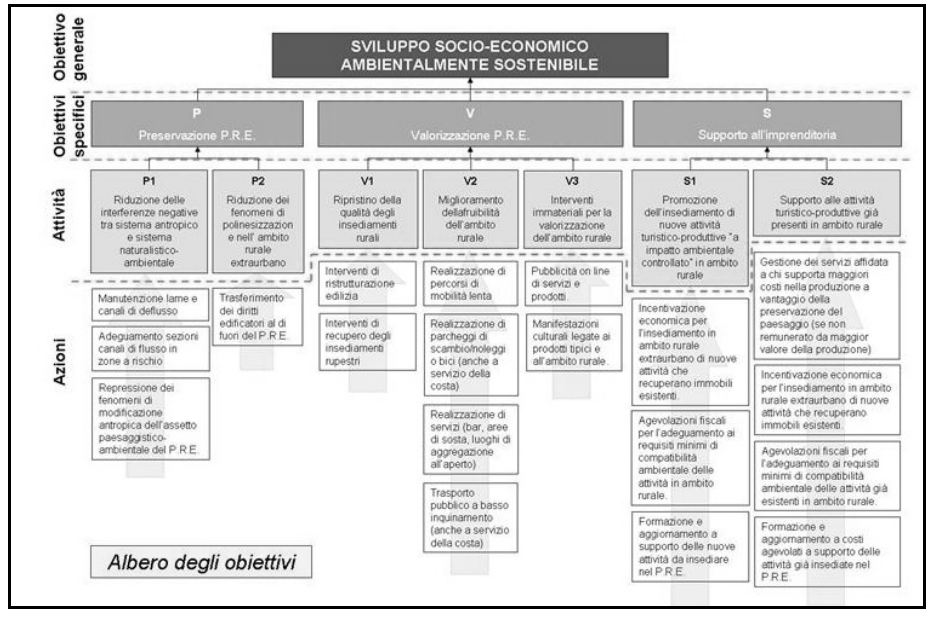
La programmazione degli interventi

La strutturazione degli interventi secondo un iter programmatico ben definito consente la valutazione (ex ante, in itinere ed ex-post) dell'attuazione degli interventi e delle risorse utilizzate per la loro realizzazione, e quindi la verifica dell'efficacia in relazione al raggiungimento degli obiettivi prefissati.
L'obiettivo di questo studio è quello di fornire uno strumento utile a indirizzare e monitorare le politiche di intervento territoriale nell'ottica di uno sviluppo socio-economico, di questa area e di quelle limitrofe, che punti sul PRE quale risorsa per creare sviluppo sostenibile.
Si pensi, ad esempio, alla istituzione del Parco Agrario degli Ulivi, attualmente allo stato embrionale, ma già capace di riscuotere consensi da parte dei produttori del settore olivicolo e di alcune amministrazioni. In tal caso un simile strumento potrebbe servire a definire le linee guida per la gestione di questa area da parte dei Comuni interessati.
La programmazione diviene quindi lo strumento per testare l'efficacia delle scelte politiche dell'amministrazione che, in virtù di valutazioni a priori riferite al contesto di intervento, decide di implementare alcune azioni piuttosto di altre per raggiungere l'obiettivo generale prefissato.
Il programma di azioni può essere strutturato in maniera gerarchica definendo differenti livelli ai quali corrispondono, dal basso verso l'alto, obiettivi di complessità superiore.

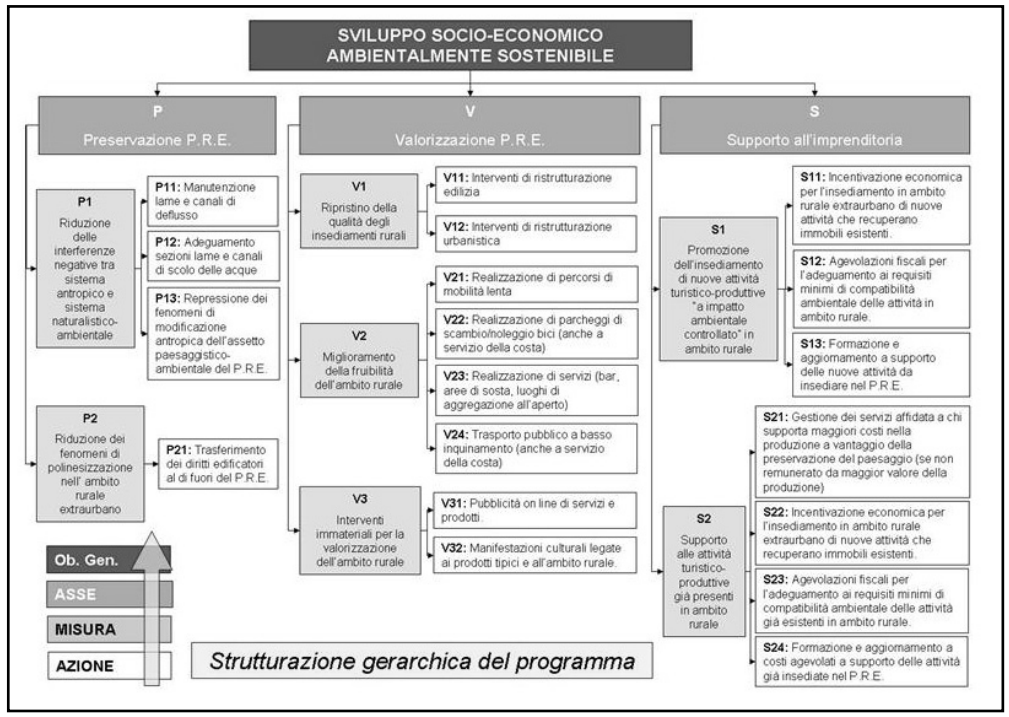
Albero dei problemi



Albero degli obiettivi



Strutturazione gerarchica del programma di intervento



Livello I
Gli assi corrispondono a linee di intervento orientate al perseguimento di obiettivi specifici affinché tramite questi si possa infine perseguire l'obiettivo generale.

ASSI (linee di intervento)		
ASSE	**NOME**	**OBIETTIVO SPECIFICO**
P	Preservazione P.R.E.	Preservare l'integrità delle componenti naturali (vegetazione, assetto geo-morfo-idrologico del territorio) e antropiche (masserie, trulli e lamie, insediamenti rupestri, muri a secco) del paesaggio rurale extraurbano.
V	Valorizzazione P.R.E.	Ripristinare e migliorare lo stato di conservazione delle componenti antropiche (masserie, trulli e lamie, insediamenti rupestri, muri a secco) e migliorare la fruibilità del paesaggio rurale extraurbano.
S	Supporto alle attività del P.R.E.	Incentivare gli imprenditori ad investire economicamente nel paesaggio rurale extraurbano attivando un meccanismo di autotutela ambientale che genera un valore aggiunto per l'economia locale.

Livello II
Le misure sono attività complesse da implementare per raggiungere gli obiettivi specifici prefissati dai diversi assi.

MISURE				
ASSE	**MISURA**	**ATTIVITA'**	**SOGGETTO ATTUATORE**	**INDICATORI**
P	**1**	Riduzione delle interferenze negative tra sistema antropico e sistema naturalistico-ambientale.	Pubblico	- n. interventi di manutenzione - n. interventi di adeguamento - n. ulivi spiantati - n. muretti disfatti
P	**2**	Riduzione dei fenomeni di polinesizzazione nell'ambito rurale extraurbano.	Pubblico	- Metri cubi di edificazione realizzati nei borghi rurali
V	**1**	Ripristino della qualità degli insediamenti rurali.	Pubblico/ Privato	- n. interventi di ristrutturazione
V	**2**	Miglioramento della fruibilità dell'ambito rurale	Pubblico	- Km piste ciclo-pedonali realizzate - n. parcheggi/scambio realizzati - n. attrezzature di servizio realizzate - n. mezzi pubblici acquistati - n. corse mezzi pubblici per l'accesso all'area rurale extraurbana
V	**3**	Interventi immateriali per la valorizzazione dell'ambito rurale	Pubblico/ Privato	- n. siti internet dedicati al PRE - n. contatti ai siti del PRE - n. manifestazioni culturali legate al PRE
S	**1**	Promozione dell'insediamento di nuove attività turistico-produttive "a impatto ambientale controllato" in ambito rurale	Pubblico	- n. immobili recuperati per l'insediamento di nuove attività - n. nuove attività insediate nel PRE - n. attività adeguate ai requisiti minimi di compatibilità ambientale - n. iscritti ai corsi di formazione
S	**2**	Supporto alle attività turistico-produttive già presenti in ambito rurale	Pubblico	- n. immobili recuperati per l'insediamento di nuove attività - n. servizi pubblici affidati in gestione ai privati - n. attività adeguate ai requisiti minimi di compatibilità ambientale n. iscritti ai corsi di formazione

Livello III
Le azioni servono a “costruire” le attività complesse, e necessitano di input specifici e condizioni al contorno perché possano essere messe in opera.

AZIONI			
ASSE	**MISURA**	**AZIONE**	**NOME**
P	**1**	**1**	Interventi di manutenzione delle lame e dei canali di deflusso delle acque.
P	**1**	**2**	Interventi di adeguamento delle sezioni dei canali di deflusso delle acque in zone a rischio
P	**1**	**3**	Repressione dei fenomeni di modificazione dell’assetto paesaggistico-ambientale del P.R.E. (divieto espianto ulivi, rimozione muri a secco,…)
input			- *Studio della “fragilità idrogeologica” del territorio* - *Finanziamenti per infrastrutturazione e adeguamento infrastrutture.* - *Regolamento comunale per la modifica dell’assetto territoriale extraurbano (espianto degli ulivi, sostituzione di muri a secco, ...)*
P	**2**	**1**	Trasferimento dei diritti edificatori al di fuori del P.R.E.
input			- *Regole perequative per il trasferimento dei diritti edificatori al di fuori del P.R.E.*
V	**1**	**1**	Interventi di ristrutturazione edilizia
V	**1**	**2**	Interventi di ristrutturazione urbanistica
input			- *Incentivi per il recupero dell’edilizia rurale* - *Fondi per interventi di ristrutturazione urbanistica* - *Regolamento comunale per il recupero del patrimonio rurale*
V	**2**	**1**	Realizzazione di percorsi di mobilità lenta
V	**2**	**2**	Realizzazione di parcheggi di scambio/noleggio bici (anche a servizio della costa)
V	**2**	**3**	Realizzazione di servizi (bar, aree di sosta, luoghi di aggregazione all’aperto)
V	**2**	**4**	Incremento quanti/qualitativo del trasporto pubblico a servizio del P.R.E. (e della costa)
input			- *Premialità per gli utenti dei mezzi di trasporto collettivo* - *Incentivi per riconversione parco macchine gestori trasporto collettivo*
V	**3**	**1**	Pubblicità on line di servizi e prodotti.
V	**3**	**2**	Creazione di un marchio di qualità per i prodotti del P.R.E.
input			- *Sito internet per la pubblicità delle attività dell’area rurale* - *Fondi comunali per la creazione di marchio delle cooperative del P.R.E.*
S	**1**	**1**	Incentivazione fiscale per l’insediamento in ambito rurale extraurbano di nuove attività che recuperano immobili esistenti.
S	**1**	**2**	Agevolazioni fiscali per l’adeguamento ai requisiti minimi di compatibilità ambientale delle attività in ambito rurale.
S	**1**	**3**	Formazione e aggiornamento a supporto delle nuove attività da insediare nel P.R.E.
S	**2**	**1**	Gestione dei servizi affidata a chi supporta maggiori costi nella produzione a vantaggio della preservazione del paesaggio (se non remunerato da maggior valore della produzione)
S	**2**	**2**	Incentivazione fiscale per le aziende già presenti in ambito rurale extraurbano che recuperano immobili esistenti.
S	**2**	**3**	Agevolazioni fiscali per l’adeguamento ai requisiti minimi di compatibilità ambientale delle attività già esistenti in ambito rurale.
S	**2**	**4**	Formazione e aggiornamento a costi agevolati a supporto delle attività già insediate nel P.R.E.
input			- *Incentivi per investimenti nell’area rurale che recuperano immobili esistenti* - *Fondi per l’adeguamento ai requisiti minimi di compatibilità ambientale* - *Finanziamenti per la formazione e l’innovazione tecnologica delle imprese (turistiche o produttive) operanti in aree rurali* - *Regolamento comunale relativo “requisiti minimi di compatibilità ambientale per l’accessibilità in ambito rurale” (es. EMAS, ISO 14000)*

Tutto il contenuto di queste tabelle può essere raccolto in una matrice del quadro logico (logframe matrix).

Logframe matrix

LOGFRAME MATRIX		INDICATORI	MEZZI DI VERIFICA	IPOTESI
OBIETTIVI GENERALI	Sviluppo socioeconomico ambientalmente sostenibile del territorio	TIR, VAN Indicatori ambientali (biopotenzialità, inquinamento acqua, suolo aria,…)	Piano economico-finanziario degli investimenti pubblici Bilancio ambientale	
OBIETTIVI SPECIFICI	**P** Preservazione PRE **V** Valorizzazione PRE **S** Supporto all’imprenditoria	IN,OUT IN OUT	Grafo di connettività	Rispetto delle relazioni di connettività
ATTIVITA’	**P1** Riduzione delle interferenze negative tra sistema antropico e sistema naturalistico-ambientale **P2** Riduzione dei fenomeni di polinesizzazione nel territorio extraurbano **V1** Ripristino della qualità degli insediamenti rurali **V2** Miglioramento della fruibilità dell’ambito rurale **V3** Interventi immateriali per la valorizzazione dell’ambito rurale **S1** Promozione dell’insediamento di nuove attività turistico-produttive “a impatto ambientale controllato” in ambito rurale **S2** Supporto alle attività turistico-produttive già presenti in ambito rurale	**P** 11 Metri quadrati di superfici ripulite 12 Numero di interventi 13 Decremento di ulivi espiantati, numero di edifici storici e metri lineari di muretti a secco preservati e ricostruiti 21 Metri cubi di edificazione realizzati nei borghi rurali **V** 11 Numero di edifici ristrutturati 12 Numero di interventi di ristrutturazione urbanistica 21 Kilometri di viabilità a servizio ciclopedonale 22 Numero di posti auto realizzati 23 Numero di nuove attività ricettive operanti 24 Numero di autobus (a metano od elettrici) circolanti 31 Numero di siti web registrati 32 Numero di eventi organizzati **S** 11 Entità degli incentivi 12 Imposte versate (ICI, TARSU,...) 13 Numero di utenti formati 21 Numero di convenzioni stipulate 22 Entità degli incentivi 23 Imposte versate (ICI, TARSU,...) 24 Numero di utenti formati	**P** Utc – settore LL.PP. Ufficio agricoltura **V** Utc – settore LL.PP. Ufficio economato Dati ufficio comunale per l’impiego Dati SUAP Ufficio Indagini Statistiche **S** Utc – settore LL.PP. Ufficio economato Ufficio tributi Segreterie scuole di formazione	
AZIONI	**P11** Manutenzione lame e canali di deflusso **P12** Adeguamento sezioni canali di flusso in zone a rischio **P13** Repressione dei fenomeni di modificazione antropica dell’assetto paesaggistico-ambientale del P.R.E **P21** Trasferimento dei diritti edificatori al di fuori del P.R.E. ***V11*** Interventi di ristrutturazione edilizia ***V12*** Interventi di ristrutturazione urbanistica ***V21*** Realizzazione di percorsi di mobilità lenta ***V22*** Realizzazione di parcheggi di scambio/noleggio bici (anche a servizio della costa) ***V23*** Realizzazione di servizi e attrezzature per il PRE ***V24*** Trasporto pubblico a basso inquinamento (anche a servizio della costa) ***V31*** Siti internet, pubblicità on line di servizi e prodotti. ***V32*** Manifestazioni culturali legate ai prodotti tipici. ***S11*** Incentivazione economica per l’insediamento in ambito rurale extraurbano di nuove attività che recuperano immobili esistenti. ***S12*** Agevolazioni fiscali per l’adeguamento ai requisiti minimi di compatibilità ambientale delle attività in ambito rurale. ***S13*** Corsi di formazione e aggiornamento a supporto delle nuove attività da insediare nel P.R.E. ***S21*** Gestione dei servizi affidata a chi supporta maggiori costi nella produzione a vantaggio della preservazione del paesaggio (se non remunerato da maggior valore) ***S22*** Incentivazione economica per l’insediamento in ambito rurale extraurbano di nuove attività che recuperano immobili esistenti. ***S23*** Agevolazioni fiscali per l’adeguamento ai requisiti minimi di compatibilità ambientale delle attività già esistenti in ambito rurale. ***S24*** Corsi di formazione e aggiornamento a costi agevolati a supporto delle attività già insediate nel P.R.E.	**INPUT** • Regolamento comunale espianto ulivi • Regolamento comunale relativo “requisiti minimi di compatibilità ambientale per l’accessibilità in ambito rurale” (es. EMAS, ISO 14000) • Regolamento comunale per il recupero patrimonio rurale • Regole perequative per il trasferimento dei diritti edificatori al di fuori del P.R.E. • Analisi della “fragilità idrogeologica” del territorio • Piano della costa in linea con esigenze ambientali • Finanziamenti per infrastrutturazione e adeguamento infrastrutture • Agevolazioni per adeguamento EMAS/ISO14000 e requisiti imposti dalla PA (es. per le prime n richieste di investimenti in zone rurali c’è la totale copertura dei costi di certificazione EMAS/ISO 14000) • Incentivi per il recupero dell’edilizia rurale • Fondi per il recupero degli insediamenti rupestri • Premialità utenti mezzi pubblici • Segnaletica per viabilità lenta • Incentivi per riconversione parco macchine gestori trasporto pubblico • Incentivi per investimenti turistici nell’area rurale che recuperano immobili esistenti • Finanziamenti per formazione e per l’innovazione tecnologica delle imprese turistiche in aree rurali • Incentivi per investimenti turistici nell’area rurale che recuperano immobili esistenti • Finanziamenti per la formazione e per l’innovazione tecnologica delle aziende agricole in aree rurali	**COSTI**	
PRECONDIZIONI		• Turismo monotematico, stagionale e a forte impatto sulla costa. • Paesaggio rurale a rischio di trasformazione irreversibile. • Scarsa competitività settore agricolo produttivo.		

Approcci perequativi per il PRE

La perequazione nell'ambito del PRE si dimostra necessaria per ridurre il fenomeno della "polinesizzazione", ovvero la diffusione non controllata (normata o abusiva) dell'edificazione nell'agro. Infatti, trasferendo gli eventuali surplus di volumetria nei borghi rurali "dominanti" esistenti sull'altopiano murgiano, peraltro asserviti da urbanizzazioni primarie e secondarie, si ottengono, molteplici risultati, a partire dal potenziamento della loro dotazione infrastrutturale, passando attraverso la loro identità storica (strategica per gli usi agricoli), sino ad arrivare alla propria valorizzazione attraverso la creazione di luoghi ricettivi (quali punti di ristoro, teatro rurale, museo della civiltà contadina e centro agrario di aggregazione per gli agricoltori).
Inoltre, l'approccio perequativo rafforza la preservazione delle pratiche colturali e quindi favorisce, il mantenimento degli impianti olivetani.

Fase del valore

Calcolo dei valori di mercato (espressi in Đ/mq) per ciascuna attività insediata e insediabile (abitazione, residenza, attività agricola, agrituristica, commerciale, direzionale) così come previsto dal vigente Piano Regolatore Generale.

"Geografia dei valori" per areale (per stato di fatto e di diritto)

- Determinazione del valore medio d'uso dei luoghi Vm (valore a PRG attuato)
- Calcolo degli scompensi di valore relativi a ciascun areale
- Equivalenza volumetrica delle sperequazioni

VOLUME = (Vm-Vareale) x S / (Hmedia x Vedificio)

dove:
Vm è il valore medio d'uso dei luoghi
Vareale è il valore di mercato relativo a ciascun areale
S è la superficie dell'areale considerato
Hmedia è l'altezza dell'interpiano
Vedificio rappresenta il valore dell'eventuale edificio presente.

Fase dell'incentivazione

- Premi in volumetria
- Sgravi fiscali (su ICI, TARSU,…)
- …

I percorsi del PRE come sentieri multi-funzione

Le caratteristiche della viabilità rurale, fanno si che essa ben si presti ad essere adattata ai requisiti previsti dal D.M. 577/99 per essere utilizzata come greenway multifunzione. Infatti, il sito risulta essere pianeggiante, con una sezione stradale adeguata, con flussi veicolari fortemente ridotti oltre che lenti, e con la possibilità, lungo le tratte, di installare attrezzature quali fontanelle, cartelli di orientamento ed esplicativi ed aree di sosta e di ristoro.

La loro realizzazione è auspicabile, visti gli intendimenti sintetizzati nei "10 punti per la ciclabilità" in seguito alla Conferenza Velocità Di Graz E Maribor nell'aprile del 1999. D'altra parte, non mancano i mezzi finanziari. A questo ha pensato il Ministero dei Trasporti e della Navigazione, a partire con il Decreto Legislativo 208/91, sino ad arrivare nel 1998, a promulgare la legge numero 366. Con tali provvedimenti, sono stati messi a disposizione dei fondi ministeriali per la mobilità ciclistica.

La valutazione dei costi per l'attuazione del programma. I costi di ripristino del patrimonio edilizio esistente nel PRE

Trattandosi di un momento programmatorio e non attuativo, vista la necessità di attingere dei finanziamenti per attuare gli interventi, il modello di valutazione (estimativa, UNI 10389) adottato per la stima dei costi di recupero, si può ritenere un procedimento misto (analitico-sintetico).
Il costo medio unitario per il ripristino dei manufatti esistenti in ambito rurale non è contemplato nella manualistica, per cui è necessario ricavarlo da un computo metrico estimativo, utile per costruire un campione significativo di costo. I dati utilizzati, sono stati desunti da indagini di mercato indirizzate agli operatori locali nel settore, come studi professionali e imprese edilizie.

Calcolo dei costi d'intervento

cod.	Descrizione	u.m.	quantità	costo unitario	costo in Euro	incidenza	Classe interv
1	**SCAVI**						
	Scavi a mano	mc	40,0	€ 30,00	€ 1.200,00	1,98%	2
2	**OPERE DI FONDAZIONE**						
	Plinti, travi di collegamento, cordoli	mc	6,4	€ 130,00	€ 832,00	1,37%	2
3	**OPERE IN ELEVAZIONE**						
	Pareti intercapedine (sp. 20 cm)	mq	23,0	€ 12,00	€ 276,00	0,45%	2
	Pareti esterne in muratura (sp. 30cm)	mq	50,0	€ 40,00	€ 2.000,00	3,30%	2
	Tramezzature interne in tufo (sp. 15 cm)	mq	30,0	€ 25,00	€ 750,00	1,24%	2
4	**STRUTTURE ORIZZONTALI**						
	Chiusura orizzontale di base	mq	65,0	€ 60,00	€ 3.900,00	6,43%	2
	Solaio copertura (H 25cm)	mq	20,0	€ 130,00	€ 2.600,00	4,28%	1
5	**FINITURE INTERNE**						
	Pavimentazioni interne in gres	mq	60,0	€ 60,00	€ 3.600,00	5,93%	4
	(battiscopa)	ml	45,0	€ 8,00	€ 360,00	0,59%	4
	Pavimentazione bagni	mq	5,0	€ 60,00	€ 300,00	0,49%	4
	Rivestimento intonaco	mq	100,0	€ 16,00	€ 1.600,00	2,64%	4
	Rivestimento bagni	mq	20,0	€ 60,00	€ 1.200,00	1,98%	4
6	**FINITURE ESTERNE**						
	Pavimentazione piazzale esterno	mq	138,0	€ 40,00	€ 5.520,00	9,10%	3
	Pavimentazione lastrico solare	mq	70,0	€ 70,00	€ 4.900,00	8,07%	1
	Rivestimento corpo principale	mq	140,0	€ 30,00	€ 4.200,00	6,92%	3
	Rivestimento zoccolo (H 80cm)	mq	40,0	€ 90,00	€ 3.600,00	5,93%	3
	Stipiti in travertino per porte e finestre (sp. 3cm, L 13cm)	ml	15,7	€ 35,00	€ 549,50	0,91%	3
	Mappetta muretto attico (L 30cm)	ml	85,0	€ 30,00	€ 2.550,00	4,20%	3
7	**INFISSI INTERNI ED ESTERNI**						
	Portoncino d'accesso 2a (120*220)	n	1	€ 1.000,00	€ 1.000,00	1,65%	4
	Finestra 1a (50*100)	n	3	€ 350,00	€ 1.050,00	1,73%	4
	Finestra 1a (90*120)	n	2	€ 350,00	€ 700,00	1,15%	4
	Porta interna 1a (80*220)	n	2	€ 500,00	€ 1.000,00	1,65%	4
8	**SISTEMAZIONI ESTERNE**						
	Cancello d'ingresso 2a (250cm*180cm)	n	1	€ 2.500,00	€ 2.500,00	4,12%	3
9	**IMPIANTI**						
	Idrico, termico e fognante (completo di sanitari, rubinetteria e varie)	n	1	€ 8.000,00	€ 8.000,00	13,18%	5
	Elettrico	n	1	€ 3.000,00	€ 3.000,00	4,94%	5
10	**OPERE PROVVISIONALI**						
		n	1	€ 3.500,00	€ 3.500,00	5,77%	
				TOT	**€ 60.687,50**	**100,00%**	

Le opere per il ripristino vengono classificate in cinque tipologie:

class_interv	ogg_interv
1	Coperture
2	Strutture
3	Finiture esterne
4	Finiture interne
5	Impianti

Per ciascuna tipologia, si è valutato il relativo costo e l'incidenza di ognuna sul costo totale:

Incidenza del costo degli interventi

class_interv	ogg_interv	Costo in €	Incidenza
1	Coperture	**8.200,00**	14,13%
2	Strutture	**9.658,00**	15,92%
3	Finiture esterne	**19.619,50**	35,33%
4	Finiture interne	**11.510,00**	18,96%
5	Impianti	**11.700,00**	15,66%
	Costo Totale	**60.687,50**	100,00%

Quindi si è determinato il costo medio unitario dell'intervento, considerando come superficie di riferimento la proiezione in pianta dell'edificio:

Costo dell'opera a mq

Costo Totale	Slp	costo/mq
60.687,50	70,00	866,96

Poi, in base allo stato di conservazione dell'edificio considerato, si sono attribuiti dei giudizi con il relativo peso:

Classificazione e peso dei giudizi sullo stato di conservazione

class_ giudizio	giudizi	peso_interv
1	Buono	0%
2	Discreto	20%
3	Sufficiente	60%
4	Cattivo	100%

Ad ogni edificio si assegnano i giudizi in relazione allo stato di conservazione delle varie parti componenti.

Giudizi sullo stato di conservazione dell'edificio

class_interv	ogg_interv	class_ giudizio
1	Coperture	3
2	Strutture	3
3	Finiture esterne	4
4	Finiture interne	4
5	Impianti	4

Così, viene a determinarsi il costo di ciascun sub-sistema edilizio e dell'intero edificio:

Coperture	Strutture	Finiture esterne	Finiture interne	Impianti	costo_int
(14,13%)	(15,92%)	(35,33%)	(18,96%)	(15,66%)	(100 %)
5.145,09	5.796,87	21.440,89	11.506,35	9.503,66	53.392,86

La scelta delle strategie da parte del decisore politico

L'insieme di misure, e quindi di azioni, elencato diventa per il decisore politico una risorsa, ossia un "paniere" di attività da cui attingere, in ragione tanto delle esigenze che delle possibilità del contesto territoriale in esame, per poter perseguire l'obiettivo prefissato.
Ma a questo punto si pone il problema della scelta delle misure da attivare, o meglio, del risultato che si riesce a conseguire nel momento in cui si attivano solo alcune misure.
Trattandosi di un programma che ha come obiettivo lo sviluppo socio-economico ambientalmente sostenibile dell'area rurale extraurbana, si ritiene opportuno valutare la strategia in relazione ai seguenti criteri:
- C1: bilancio economico;
- C2: bilancio ambientale;
- C3: grado di correlazione tra le misure.

I primi due parametri sono indicativi dell'impatto della strategia sull'assetto territoriale (ambientale ed economico) dell'ambito di riferimento. Per questo motivo si potrebbe dire che questi sono utili per una verifica "esterna".
L'ultimo parametro serve a misurare, in termini quasi "meccanicistici", il livello di funzionalità della strategia. In questo caso si può parlare di verifica "interna".

Il costo economico e il bilancio ambientale

Tutte le azioni possono essere valutate in relazione al proprio costo economico ed agli effetti positivi per la comunità sia in termini economici (nuovi posti lavoro, incremento del fatturato delle imprese legate al settore produttivo rurale, numero di nuove attività direttamente o indirettamente collegate al PRE) che sociale (grado di benessere sociale, qualità della vita, …); inoltre, per ognuna di esse, può essere stilato un bilancio ambientale sulla base di indicatori (ad esempio il grado di riduzione di biopotenzialità).
Quindi, il bilancio economico ed il bilancio ambientale totali, relativi ad ognuno dei tre assi, saranno pari alla somma dei bilanci economico ed ambientale delle singole azioni nelle quali essi stessi si articolano.

Il grado di correlazione tra le misure

La necessità di stabilire questo parametro di valutazione nasce dalla considerazione che le azioni di un programma, qualora non fossero correlate e coordinate tra di loro, non sarebbero in grado di portare al raggiungimento dell'obiettivo prefissato, quindi sarebbero di per sé efficienti ma non efficaci. In più, attraverso lo studio di questo parametro, sarà possibile definire alcune priorità nell'implementazione delle misure.
Per stabilire il grado di correlazione tra le diverse misure è opportuno realizzare un grafo di connettività delle misure, che mostra gli impatti di ogni misura sulle altre (non sul territorio, per questo si parla di verifica interna).
Il dato complessivo di connettività (pari alla somma delle connessioni in ingresso "IN" e di quelle in uscita "OUT") è rappresentativo del ruolo strategico che la singola misura può giocare sulle altre in relazione al raggiungimento dell'obiettivo generale.
Occorre riflettere sul significato degli indicatori IN e OUT presenti in tabella:
- un elevato valore dell'indice IN denota che l'efficacia della misura in oggetto necessita o risente dell'applicazione di un elevato numero di altre misure, quindi è classificabile come misura "aperta in ingresso" (OI: open-input);
- un valore basso dell'indice IN indica che la misura in oggetto può essere attivata con input esterni in qualsiasi momento, indipendentemente dalla realizzazione di altre misure, e quindi rappresenta una misura "chiusa in ingresso" (CI: close-input);
- un elevato numero dell'indice OUT è sintomatico della capacità di una misura di riversare i propri effetti sulle altre misure, quindi rappresenta una misura "aperta in uscita" (OO: open-output);
- un basso valore dell'indice OUT indica che la misura non "ridistribuisce" i suoi effetti sulle altre misure, per cui rappresenta una misura "chiusa in uscita" (CO: close output).

Stabiliti degli intervalli di valore per gli indicatori IN e OUT, è possibile classificare una misura come "OI", "CI", "OO", "CO".
Definiti gli intervalli:

IN = [0 - 1] => CI;
IN = [2 - n] => OI;
OUT = [0 - 1] => CO;
OUT = [2 – n] => OO;

la classificazione è la seguente ed è possibile fare le seguenti considerazioni:
- le misure di tipo OI–OO (le P1, S1, S2) sono quelle maggiormente correlate (hanno infatti il maggior numero di connessioni) e del resto sono in grado di creare una forte "ridistribuzione" degli effetti a fronte però di investimenti (in termini di attivazione di altre misure) più alti;
- le misure di tipo CI–CO (la P2) si potrebbero definire "asettiche", e generalmente, a patto di verificare il peso associato dal decisore politico a questa misura, hanno scarsa incidenza sulla efficacia del programma;
- le misure di tipo OI–CO (la V1) sono misure per così dire "terminali", ossia che "incamerano" gli effetti rivenienti dall'attivazione di altre misure;
- le misure di tipo CI–OO (le V2, V3), non dipendendo in ingresso da altre misure, possono essere attivate in qualsiasi momento per apportare ulteriori benefici alle misure su cui incidono, e per questo possono definirsi "di sostegno".

L'indice IN OUT è rappresentativo del livello di funzionalità del programma. Per questo motivo ad ogni misura si associa un punteggio in relazione al valore di questo indice:

le misure di tipo OI–OO sono in grado di "autoalimentare" il programma nella sua attuazione => punteggio: 2
le misure di tipo CI–OO assumono essenzialmente la funzione di supporto all'attuazione del programma => punteggio: 1,5
le misure di tipo OI–CO sono misure conclusive di altri processi attivati dal programma => punteggio: 1
le misure di tipo CI–CO hanno generalmente scarsa incidenza sul raggiungimento dell'obiettivo => punteggio: 0,5

Quando si effettua la scelta delle misure da attuare è opportuno considerare i seguenti aspetti:
- le misure S andrebbero attivate a valle della misura P1, dato che questa costituisce una garanzia a lungo termine per gli investimenti sull'area (infatti la trasformazione del paesaggio rurale, nel lungo periodo, porterebbe alla totale modificazione dell'assetto sociale ed economico dell'area);
- la misura V3 andrebbero attivata se vengono attivate le misure S, in quanto questa è finalizzata alle aziende la cui nascita e sviluppo si deve appunto alle misure S;
- in generale, è sconsigliabile attivare misure i cui effetti ricadono principalmente su misure non attivate: il risultato sarebbe una strategia efficiente ma inefficace.

N.B. In virtù di quanto innanzi esposto, si osservi che la classificazione in ordine decrescente in base all'indice IN OUT può rappresentare, al tempo stesso, ad una classificazione in termini di priorità nell'attuazione delle misure.

La verifica dei risultati: verifica interna ed esterna

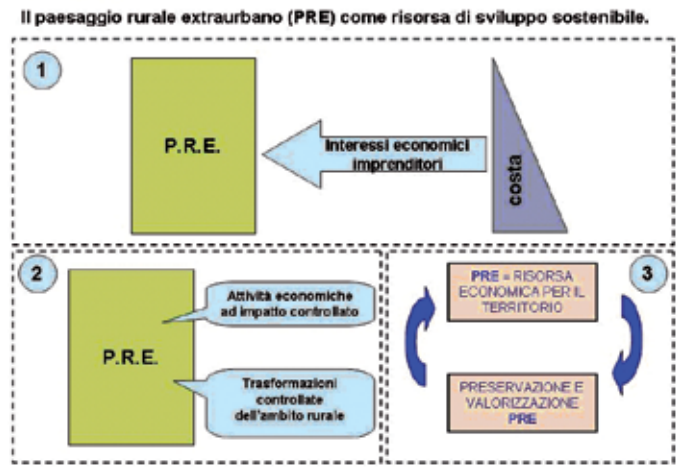
Una strategia va verificata sia in termini di impatti di ogni misura sulla strategia stessa (verifica interna), sia in termini di impatti prodotti sul territorio (verifica esterna).

La verifica degli impatti misure-strategia (o verifica interna) viene condotta in relazione al criterio C3 (grado di correlazione delle misure) e quindi è riferita all'indice IN OUT. Equivale perciò alla verifica del livello di funzionalità della strategia implementata. Se si attivassero tutte le misure, il valore IN OUT sarebbe massimo, cioè pari a 10,5. Il valore IN OUT associato ad una strategia è pari alla somma del valore IN OUT di tutte le misure attivate. Anche in questo caso si introduce una classificazione dell'indice IN OUT di una strategia secondo "soglie di funzionalità" (alta, media, bassa):

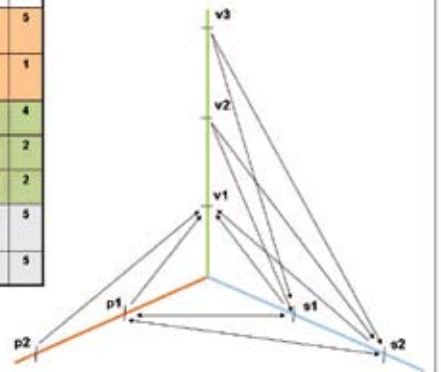
IN OUT < 6 => funzionalità bassa
6 < IN OUT < 8 => funzionalità media
IN OUT > 8 => funzionalità alta

Dall'esito del confronto sarà possibile stabilire se la strategia adottata consente di raggiungere livelli di funzionalità tali da rendere la strategia efficiente.
La verifica degli impatti strategia-territorio (o verifica esterna) viene condotta in relazione ai criteri C1 e C2 (costo economico e bilancio ambientale). La definizione di "soglie di risultato" che rappresentano lo scenario desiderabile consente di verificare l'efficacia della strategia adottata.
Per quanto riguarda il costo economico, la soglia può essere rappresentata dalle disponibilità economiche dell'amministrazione e da quelle che si renderanno disponibili in virtù di finanziamenti (regionali, nazionali o europei) e di partnerariati pubblico/privato.
Per quanto riguarda il bilancio ambientale, si può definire una soglia massima di compatibilità ambientale da non superare (magari espressa in termini di riduzione della biopotenzialità territoriale).
Ovviamente la strategia deve essere tanto efficiente quanto efficace, quindi devono essere "superate" entrambe le verifiche.

Meccanismo di attuazione della strategia

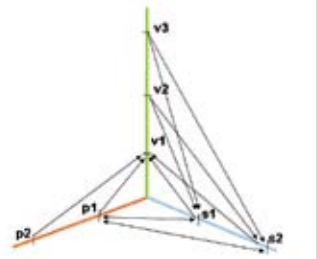


misura	descrizione	IN	OUT	TOT
P1	Riduzione delle interferenze negative tra sistema antropico e sistema naturalistico-ambientale	2	3	5
P2	Riduzione dei fenomeni di polinesizzazione nell' ambito rurale extraurbano	0	1	1
V1	Ripristino della qualità degli insediamenti rurali	4	0	4
V2	Miglioramento della fruibilità dell'ambito rurale	0	2	2
V3	Interventi immateriali per la valorizzazione dell'ambito rurale	0	2	2
S1	Promozione dell'insediamento di nuove attività turistico-produttive "a impatto ambientale controllato" in ambito rurale	3	2	5
S2	Supporto alle attività turistico-produttive già presenti in ambito rurale	3	2	5



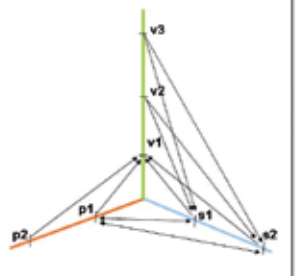
Grafo di connettività delle misure

misura	descrizione	IN	OUT	TOT	IN	OUT
P1	Riduzione delle interferenze negative tra sistema antropico e sistema naturalistico-ambientale	2	3	5	OI	OO
P2	Riduzione dei fenomeni di polinesizzazione nell' ambito rurale extraurbano	0	1	1	CI	CO
V1	Ripristino della qualità degli insediamenti rurali	4	0	4	OI	CO
V2	Miglioramento della fruibilità dell'ambito rurale	0	2	2	CI	OO
V3	Interventi immateriali per la valorizzazione dell'ambito rurale	0	2	2	CI	OO
S1	Promozione dell'insediamento di nuove attività turistico-produttive "a impatto ambientale controllato" in ambito rurale	3	2	5	OI	OO
S2	Supporto alle attività turistico-produttive già presenti in ambito rurale	3	2	5	OI	OO



Riclassificazione delle misure in base ai parametri IN OUT

misura	descrizione	IN	OUT	TOT	IN	OUT	IN OUT
P1	Riduzione delle interferenze negative tra sistema antropico e sistema naturalistico-ambientale	2	3	5	OI	OO	2
P2	Riduzione dei fenomeni di polinesizzazione nell' ambito rurale extraurbano	0	1	1	CI	CO	0,5
V1	Ripristino della qualità degli insediamenti rurali	4	0	4	OI	CO	1
V2	Miglioramento della fruibilità dell'ambito rurale	0	2	2	CI	OO	1,5
V3	Interventi immateriali per la valorizzazione dell'ambito rurale	0	2	2	CI	OO	1,5
S1	Promozione dell'insediamento di nuove attività turistico-produttive "a impatto ambientale controllato" in ambito rurale	3	2	5	OI	OO	2
S2	Supporto alle attività turistico-produttive già presenti in ambito rurale	3	2	5	OI	OO	2

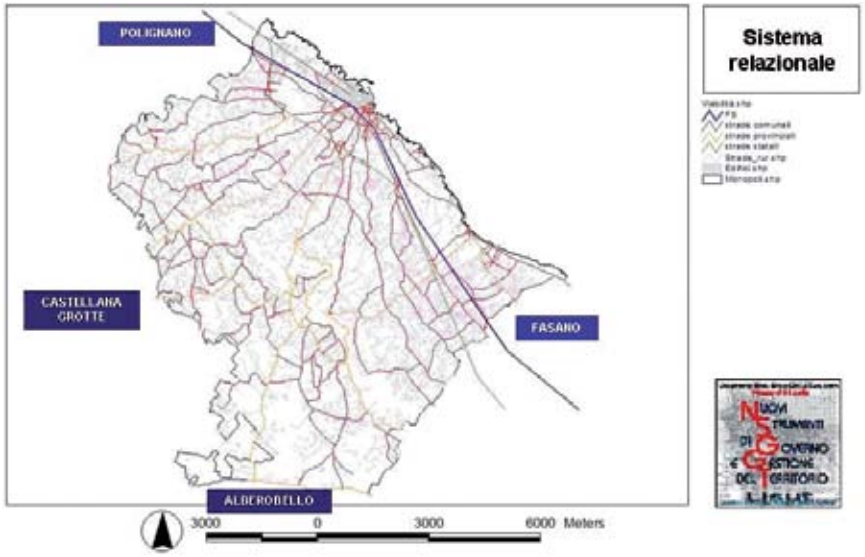


Riclassificazione delle misure in base all'indice IN OUT

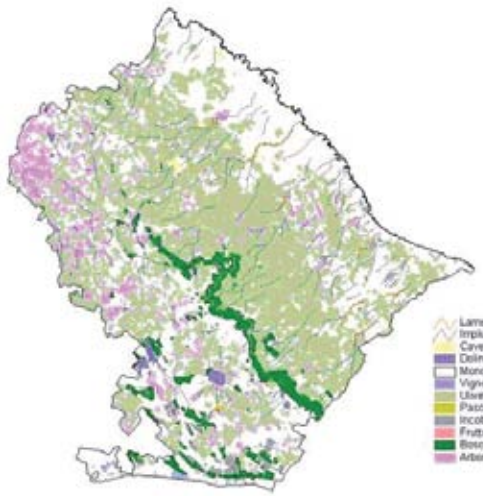
6 Considerazioni conclusive

Nella definizione metodologica alla base di questo lavoro, un ruolo fondamentale spetta alla constatazione che la pianificazione, a tutti i suoi livelli e per qualsiasi ambito di riferimento, esprime un'esigenza forte, quindi una necessità, di un costante adeguamento alle caratteristiche di un contesto e quella di poter in ogni momento orientare nuovamente obiettivi e strategie.
Partendo da questi presupposti, l'iter concettuale per la costruzione del programma non poteva che essere di tipo ciclico, con un forte accento sulla flessibilità in termini di differenti possibilità di azione.
"L'andamento ciclico rende la pianificazione strategica flessibile e capace di adeguarsi anche a situazioni non prevedibili nella fase programmatica iniziale" (Gerundo, 2005).
È in questa ottica che questo lavoro assume i connotati della pianificazione strategica, e di questa infatti ne ricalca i segni sia in termini metodologici che di ambito di riferimento.
Dal un punto di vista metodologico, infatti, la logica seguita è quella dal basso (bottom-up): in essa si pone l'accento sulla comprensione dei problemi, quale precondizione all'individuazione delle strategie da adottare.
La comprensione degli aspetti problematici nasce dalla conoscenza del contesto territoriale (conoscenza tecnica e saperi diffusi) e con il supporto di tecniche (analisi SWOT), utili per la costruzione di un quadro conoscitivo complesso.
Questo rappresenta il punto di partenza da cui scaturisce l'idea forza, punto nevralgico della programmazione, che ha come obiettivo il raggiungimento di un obiettivo generale (espressione di un futuro desiderato/desiderabile della comunità) e che si articola in linee strategiche (assi) orientate a obiettivi specifici, perseguibili con l'attivazione di specifiche azioni organizzate in misure differenti.
La proposta progettuale riguarda il solo territorio comunale di Monopoli, ma alla luce di analisi fatte su aspetti socio-economici e soprattutto naturalistico-ambientali, che sono fondanti dell'idea forza, e quindi del programma, si riscontra una pari situazione anche nei territori comunali a Sud di Monopoli.
Proprio facendo leva su questa circostanza e forti dell'esperienza del Parco Agrario degli Ulivi (che vede coinvolti anche i comuni di Fasano, Ostuni, S. Vito dei Normanni, Carovigno), si può pensare di allargare l'ambito di intervento per coinvolgere più comuni.
In tal modo questo programma potrebbe divenire la spina dorsale per supportare una idea di sviluppo locale che individua nel territorio una risorsa fondamentale da valorizzare e preservare per perseguire obiettivi di sviluppo sostenibile.

Il sistema relazionale



Il sistema naturalistico ambientale



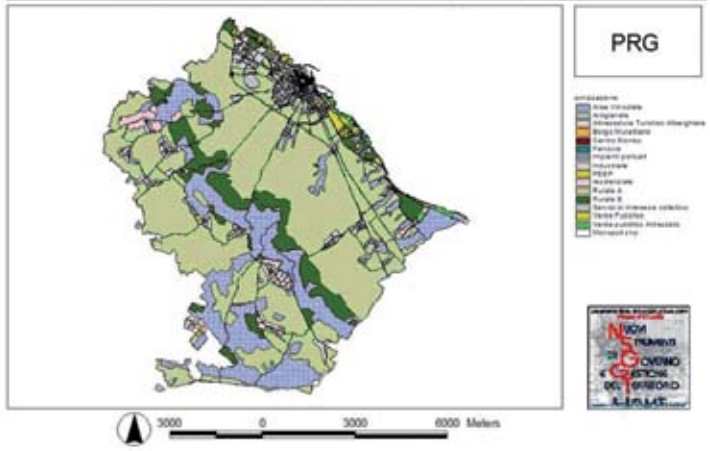
Uso suolo

Tipologia	Percentuale sul totale (circa 15000 Ha)
Uliveto	50
Orto	15
Seminativo arborato	30
Vivai	5

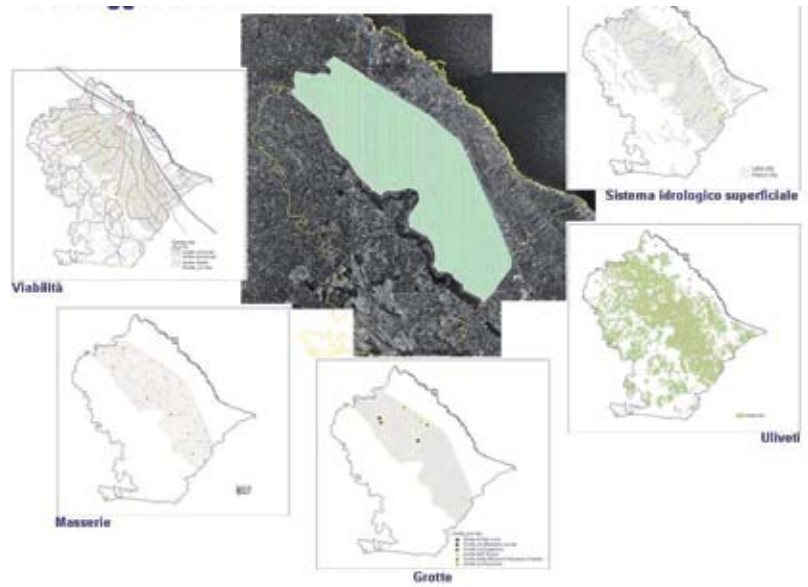
Strumenti di pianificazione ordinaria in atto

-PRG "Capitanio e Martinio" (1974)
-Variante PRG "Piccinato" (1977)
-Variante "Telesforo" al quartiere Muratiano (1981)
-Variante per i campeggi e/o parcheggi e aree attrezzate (1981)

Comune di MONOPOLI Allievi: Davide DEL RE, Giuseppe ORLANDO



Il Paesaggio rurale extraurbano e le sue componenti



Rinascita e sviluppo socioeconomico di Corleto Perticara

di **Rosa Cafarella**

Tutor Universitario: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Ing. **Massimo Caporeale**, Comune di Corleto Pericara

1 Introduzione

Il presente lavoro, facente parte dell'esercitazione di Project Work: "Programma Integrato di Intervento per il Comune di Corleto Perticara (Potenza)", si pone la finalità di capire quali siano gli effetti e le ricadute che la pianificazione ha sul territorio in esame. L'obiettivo è capire come, questa area, possa rinascere e svilupparsi dal punto di vista socio-economico partendo da una visione organica e globale del territorio.
L'obiettivo è il tentativo di modificare in modo strutturale le condizioni di un'area a basso tasso di attività, con significativi flussi migratori, con una scarsa diffusione di servizi sociali, un alto tasso di disoccupazione e condizioni infrastrutturali inadeguate.

2 Il contesto territoriale oggetto di studio

Il Comune di Corleto Perticara, paese nel cuore della Basilicata a ridosso delle colline dell'Appennino Lucano, fa parte della provincia di Potenza, ed inoltre appartiene alla Comunità Montana n. 6 "Camastra Alto Sauro" composta dai comuni di Abriola, Anzi, Calvello, Laurenzana, Corleto Perticara, Guardia Perticara.
L'Amministrazione Comunale Corleto Perticara fa parte del Progetto Integrato Territoriale PIT VAL D'AGRI con i comuni di Armento, Gallicchio, Grumento Nova, Guardia Perticara, Marsico Nuovo, Marsicovetere, Missanello, Moliterno, Montumurro, Paterno, Roccanova, San Chirico Raparo, San Martino D'Agri Sant'Arcangelo, Sarconi, Spinoso, Tramutola, Viaggiano; per un totale di diciannove comuni.
La diffusione di servizi di base nei micro comuni, quali quelli che caratterizzano l'area in esame, è un fattore rilevante ma presenta molteplici situazioni contraddittorie. I servizi avanzati alla persona ed alle imprese sono poco diffusi. La presenza dei servizi sociali ed alla persona è modesta, ed in alcuni casi inesistente, tanto da incidere negativamente sulla qualità della vita complessiva. In particolare mancano le strutture del tempo libero e dello svago, e dove esistono sono inutilizzate; mancano strutture per l'istruzione, per gli istituti creditizi, e mancano strutture per il commercio e i pubblici esercizi.
Da un prima e veloce lettura si evidenzia come la realtà dei principali servizi del comune è protesa versa la Valle dell'Agri, da cui però, è poco efficacemente collegata.

I centri urbani, grandi e piccoli, che si affacciano nell'area della Val D'Agri presenta caratteristiche comuni.
Emerge un dato: tutti, o quasi, i comuni dell'area sono soggetti ad un notevole fenomeno di calo demografico, con una marcata perdita di popolazione giovane, che trova la prima spiegazione in un territorio quasi esclusivamente montano, si aggiunge una dotazione infrastrutturale carente. La struttura insediativa è rarefatta, è composta da una molteplicità di micro comuni. La pressione antropica sul territorio è modesta ma è minacciata dai flussi migratori in uscita.
La struttura produttiva è frammentata in piccole e ancor più in piccolissime unità, maggiormente concentrate nell'agricoltura, che costituisce la vera vocazione economica del territorio, nell'artigianato tradizionale, nel settore dell'edilizia e il relativo indotto, oltre che nel settore pubblico delle amministrazioni comunali e degli altri enti locali, che assorbe una rilevante quota degli addetti.
Il settore del turismo rappresenta una potenzialità di sviluppo tutta da valorizzare, che si basa sul livello della qualità ambientale, sulla presenza di risorse ecologiche, archeologiche ed enogastronomiche ma i servizi legati al turismo appaiono sottodimensionati rispetto alle potenzialità dell'area.

3 Il quadro conoscitivo di riferimento

Il comune oggetto di studio, nel dopoguerra ha beneficiato di un Piano di Ricostruzione, approvato con D.M. n. 2714 il 03/12/1948, grazie al quale l'opera di ricostruzione è stata intensa realizzando nuove strade a monte dell'abitato, nuovi fabbricati, si è provveduto alla sistemazione delle zone danneggiate.
Il mancato completamento del Piano di Ricostruzione ha portato alla decisione, da parte degli amministratori, di dotarsi di un Piano Regolatore Generale approvato nel 1978. L'evento sismico del 1980 ha evidenziato carenze e disattenzioni delle strutture urbane e territoriali ponendo in essere la necessità del recupero del centro storico e la difesa del suolo.
Nel 1988 il Consiglio Comunale ha approvato una variante al P.R.G. i cui punti salienti sono: la valorizzazione del centro storico, con il recupero delle abitazioni malsane e l'abbattimento delle abitazioni irrecuperabili, la costruzione di grande edificio per uffici pubblici sui ruderi del "castello ducale"; la razionalizzazione del traffico di attraversamento del centro urbano, nel quale si congiungono le due principali arterie stradali la Strada Provinciale, ex Strada Statale n. 103 di Val d'Agri, e la Strada Statale n. 92 dell'Appennino Meridionale; lo sviluppo delle possibilità insediative con una espansione verso nord del centro urbano in rapporto all'incremento di posti di lavoro nel settore agricolo ed industriale.
Nel 2003 il Consiglio Comunale ha approvato una nuova variante al Piano Regolatore Generale, per meglio adattarsi alla nuova normativa regionale inerente la pianificazione territoriale.
Le attività di perforazione e di ricerca di greggio hanno registrato una ripresa dal 1995 fino ad oggi.

4 Le istanze del territorio, i temi ed i problemi considerati, la costruzione del quadro logico degli obiettivi

Il comune di Corleto Perticara si stende a ridosso di una collina a 757 m. s.l.m.
Il suo impianto urbano è agevole; con le case rivolte verso Sud - Est, disposte su archi, quasi paralleli, in gradinate, è attraversato da ampie e comode strade.
Gli immobili più antichi, presenti in gran parte del centro abitato, sono costruiti con pietre e mattoni, composti da tre piani, di cui uno seminterrato; quasi tutte adeguate dal punto di vista della normativa sismica, avendo usufruito dei finanziamenti stanziati dopo il terremoto del 23 Novembre 1980 con la legge n. 219/81.
Le abitazioni di più recente costruzione in cemento armato sono sorte nelle zone di espansione.
L'impianto viario è quasi tutto percorribile con automobili, tranne ovviamente le stradine con larghezza inferiore ai due metri, e le tante gradinate che collegano trasversalmente le strade e gli isolati.
L'armatura viaria principale si basa sulla Strada Statale n. 92 dell'Appennino Meridionale e sulla Strada Provinciale, ex - Strada Statale n. 103 di Val d'Agri. La prima costituisce il collegamento verso Nord con il capoluogo di Regione: Potenza, per poi proseguire verso Sud in direzione Armento e Sant'Arcangelo; la seconda porta verso Nord in direzione di Viggiano per poi proseguire verso Est in verso Guardia Perticara, Gorgoglione e quindi verso la provincia di Matera. Queste due arterie si intersecano nel centro abitato di Corleto Perticara, rendendolo fino agli anni settanta un punto nodale di scambi commerciali - culturali e di traffico, più in generale di movimento sociale.
A valle del centro abitato, circa a 3 Km di distanza, si interrompe la Superstrada Fondovalle Sauro, che si innesta con la Fondovalle dell'Agri n. 598 dopo circa 30 km. per procede in direzione Policoro.
Le strade secondarie o rurali apparentemente fitte, in realtà sono in condizioni pessime. Esse dovrebbero agevolare gli agricoltori, che dell' azienda agricola dislocata sul territorio, hanno fatto la loro unica abitazione, ad avere un contatto certo con i servizi e il centro urbano, invece costituiscono quasi un ostacolo; sono in cattive condizioni, rendendo seriamente problematica la circolazione per assenza di segnaletica, per mancanza di protezioni laterali, per l'insufficiente larghezza della sezione stradale, per le notevoli pendenze, per i molti tratti non asfaltati che spesso attraversano gli alvei dei tanti corsi d'acqua aumentando i rischi e la pericolosità nel percorrere queste strade; tutto ciò contribuisce ad aumentare i tempi di percorrenza tra il centro urbano e le aree rurali abitate.
Il territorio del comune di Corleto Perticara ha un'estensione pari a 88,98 Kmq, situato sui monti dell'Appennino Lucano, si presenta con forme di collina e di bassa montagna. È compreso tra la quota minima di 500 metri e la quota massima di 1330 metri sul livello del mare.
Da quanto riportato nella relazione geologica-geotecnica del Piano della Protezione Civile del comune di Corleto Perticara, tutto il territorio comunale è interessato da diffusi dissesti quali fenomeni di intensa erosione e nella maggior parte dei casi sono veri e propri fenomeni franosi.

Il territorio del comune dal punto di vista delle risorse idriche è caratterizzato dalla testata di bacino imbrifero del Torrente Sauro.
In base alle direttive della Regione Basilicata, pubblicate sul Bollettino Ufficiale Regionale N. 34 del 16.06.1998 le "Direttive ed Istruzioni Tecniche per la Disciplina Urbanistica di Aree Attrezzate Multifunzionali con finalità di Protezione Civile" sono state individuate le sedi per le aree di ammassamento dei Centri Operativi Misti (C.O.M.), tenendo conto della localizzazione sul territorio regionale e provinciale dei comuni interessati.
Per Corleto Perticara la sede del Centro Operativo Misto (C.O.M.) di riferimento è la n. 1 - Camastra - Laurenzana.
Dai dati rilevati dal XIV Censimento Generale sulla Popolazione dell' ISTAT dell'anno 2001, sono presenti 2.860 abitanti, divisi in 1.180 nuclei familiari.
La vocazione produttiva tipica dell'area è quella agricola: in aggiunta all'allevamento vi è un'ampia diffusione della cerealicoltura. Vaste le superfici forestali, che possono dar luogo a silvicoltura.
Le attività produttive nel comune interessano anche il settore dell'artigianato, del commercio, dell'industria, delle costruzioni e dei servizi pubblici, sociali e personali.
L'attività agricola svolta dalle aziende interessa una superficie complessiva di 7.482 ettari e la superficie agricola utilizzata (S.A.U.) è pari a 6.463 ettari dell'intero territorio comunale.
Le aziende agricole la cui maggiore attività è la coltivazione cerealicola sono circa 700, mentre quelle che si occupano prevalentemente di allevamenti zootecnici sono circa 300.
La coltivazione prevalente interessa il frumento duro, l'orzo, l'avena, il mais l'ulivo e gli ortaggi; tra queste primeggia il fumento duro con il 75% della superficie a seminativo, segue l'avena con il 20% ed infine l'orzo con il 5%.
Le imprese coltivatrici sono a conduzione diretta, il lavoro è svolto in prevalenza dai componenti del nucleo familiare
La storia dell'economia agricola corletana è legata alla coltivazione del grano duro, per cui è stato naturale aderire al progetto di ricerca promossa dal Dipartimento Tecnico - Economico per la Gestione del territorio agricolo - forestale (DITEC) dell'Università degli Studi della Basilicata.
Il progetto del titolo "Caratterizzazione e valorizzazione delle produzioni cerealicole delle aree interne della Basilicata: il caso Corleto Perticara - Potenza", è finalizzato al recupero ed alla valorizzazione delle produzioni agro - alimentari tipiche delle aree interne della Basilicata mediante la ricostruzione della filiera del grano duro, e attraverso il recupero delle vecchie varietà del patrimonio gastronomico locale.
La coltura dell'ulivo, come coltura legnosa, è la più importante, interessa 278 aziende con un patrimonio di circa 23.500 piante di cui 3.500 della varietà maiatica con una estensione di circa 216 ettari che rappresentano il 2,4% del totale della superficie complessiva. Le olive raccolte vengono, normalmente, destinate alla oleificazione ad eccezione di una piccola quantità utilizzata per il consumo diretto. La lavorazione avviene in due frantoi di tipo artigianale presenti a Corleto Perticara La commercializzazione dell'olio di oliva risente di alcune difficoltà legate alla mancanza di un riconoscimento che ne valorizzerebbe la sua tipicità. Nel Decreto della Giunta Comunale n° 35 del giugno 2000 il territorio comunale è stato inserito tra le zona di produzione e trasformazione

dell'olio extravergine di oliva "Colline Lucane".
Nell'area di Corleto Perticara si producono tre tipi di formaggio: quello fresco, che ha all'incirca un mese di stagionatura, quello medio che ha all'incirca due mese di stagionatura, e quello duro che ha all'incirca sei mese di stagionatura. Il latte di capra viene trasformato in un prodotto tipico locale: "il casieddo", il quale può essere consumato sia fresco che stagionato.
Nel comune di Corleto Perticara vi sono scuole tali da garantire la formazione scolastica fino alla Scuola Media Superiore.
La struttura che ospita la Scuola Materna è circondata da un ampio giardino recintato e con giochi per le attività ludiche e didattiche da svolgersi all'aperto e nella bella stagione. La Scuola Elementare è ospitata in due plessi: intitolati, uno, a "San Giovanni Bosco" e l'altro a "Pietro Lacava". La Scuola Media Inferiore intitolata a "Giovanni Pascoli" e l'Istituto Tecnico Industriale Statale intitolato ad "Albert Einstein", sezione staccata dell'I.T.I.S. di Potenza trovano la loro sede in un edificio costruito nel 1978 in una zona centrale dell'abitato, dotato di ampi locali per i laboratori chimici, di un ampio parcheggio e palestra all'aperto.
Nel Gennaio 1999 è stata inaugurata ed aperta al pubblico la Biblioteca Comunale "Lacava" che ospita, oltre al crescente numero di libri per così dire classici, la collezione del Fondo Lacava e dell'ingegnere De Mascellis.
Nel Dicembre 2004 è stata inaugurata ed aperta al pubblico la Ludoteca Comunale "Robinson Crusoe".

5 La swot analysis e la costruzione del quadro logico degli obiettivi

Si è proceduto all'individuazione, tramite la SWOT ANALYSIS, che è un'analisi di supporto alle scelte e ai processi decisionali, dei punti di forza e dei punti di debolezza dell'area, delle opportunità e dei rischi che possono migliorare e/o peggiorare la situazione di fatto. La Swot Analysis è un procedimento logico.
Il passaggio successivo è stato quello di elaborare gli "Alberi dei problemi" tramite le relazioni di Causa-Effetto, ed elaborare gli "Alberi degli obiettivi" tramite le relazioni di Mezzi-Fini.

Analisi Swot per il sistema relazionale

SISTEMA RELAZIONALE			
Punti di FORZA	Punti di DEBOLEZZA	OPPORTUNITA'	RISCHI
• Strada Statale dell'Appennino Meridionale S.S. n°92. • Strada Statale di Val d'Agri S.S. n°103. • Superstrada Fondovalle del Sauro, permette un facile collegamento con le zone del metapontino. • Presenza minima di collegamenti extra-regionali (Corleto Perticara - Napoli - Roma). • Eliporto per mezzi di soccorso. • Presenza di parcheggi per portatori di handicap. • Rete idrica estesa a tutto il centro urbano. • Rete fognaria di tipo misto esteso per 12 Km. • Metanodotto che fornisce metano a tutte le abitazioni del centro urbano. • Scorci panoramici.	• Mancanza di una rete ferroviaria. • Inadeguati collegamenti di trasporto pubblico extra – urbano. • Attraversamento del centro urbano di mezzi pesanti che percorrono la S.S. n°92. • Manutenzione inadeguata delle strade statali in relazione al flusso di percorrenza viaria. • Rapporto elevato tra Km/t (Km da superare e tempo necessario per percorrerli). • Viabilità secondaria tra aree rurali e centro urbano scarsa, e dove presente è carente di segnaletica, dispositivi di sicurezza e manutenzione. • La S.S. n°598 Fondovalle dell'Agri non offre reale potenziamento del sistema relazionale. • L'isolamento nel periodo invernale a causa della neve, per la presenza di valichi oltre i 1000 metri s.l.m.(Sella Lata e Rifreddo). • Difficoltà per raggiungere gli ospedali a causa della distanza da essi e per le condizioni delle strade. • Assenza di pendolarismo anche scolastico sia verso i centri limitrofi che verso il nostro centro urbano. • La presenza di frane e smottamenti sovente interrompono i principali assi viari. • L'orografia del territorio comunale non aiuta a risolvere i problemi relativi alla progettazione e alla realizzazione di nuovi assi viari, in quanto richiedono onerosi investimenti finanziari.	• Sfruttare i finanziamenti provenienti dai PIT, dai POR e dalle Royaltis per la riqualificazione delle infrastrutture esistenti. • Ammodernamento della rete viaria nazionale. • Creare nuovi assi viari che migliorino i collegamenti extra – urbani ovviando alla forzata fruizione della S.S. n°92. • Riadattare le case cantoniere, presenti lungo le strade statali, come punti di sosta attrezzata per lenire il senso di solitudine e pericolo che si avverte soprattutto con il buio e le condizione metereologiche avverse.	• Quasi obbligatorio l'uso del mezzo di locomozione privato. • Elevati costi di spostamento per i singoli cittadini. • Eccesso della presenza di autovetture su strade non sicure. • Isolamento culturale e commerciale dovuto alla scarsa accessibilità. • Una maggiore e crescente difficoltà di spostamento in situazioni di emergenza (118, vigili del fuoco, protezione civile ecc). • Emarginazione sociale a causa di assenza di contatti. • Regresso socio – culturale – economico. • Crescenti tassi di alcolismo e tossicodipendenza. • Disinteresse politico – amministrativo verso il miglioramento del sistema relazionale esistente e alla realizzazione di nuova viabilità. • Condizioni e qualità della vita in via di peggioramento.

Analisi Swot per il sistema insediativo

SISTEMA INSEDIATIVO			
Punti di FORZA	Punti di DEBOLEZZA	OPPORTUNITA'	RISCHI
• L'impianto urbano è agevole, con strade comode, case disposte su archi quasi paralleli su gradinate. • Le abitazioni più antiche costruite con pietre e mattoni, sono state adeguate dal punto di vista della normativa sismica. • Le abitazioni di più recente costruzione, i rioni Gersa, Paechiere e San Sebastiano, sono in cemento armato. • Poche ma significative emergenze architettonico – culturale (la Chiesa di Santa Maria Assunta, il Palazzo Ducale ricostruito e adibito a palazzo degli uffici, la casa natale di Pietro Lacava, insigne politico corletano. • Presenza di servizi al pubblico: l'ufficio postale, la sede della comunità montana, il corpo forestale dello stato, i carabinieri, gli istituti di credito, quasi tutti facilmente fruibili ed accessibili anche da parte di portatori di handicap. • Cinema comunale. • Biblioteca comunale. • Ludoteca comunale. • L'esistenza di immobili costruiti per svolgere specifica funzione (scuole, cinema, biblioteca, ecc). • Distanza massima di 1400 ml tra punti di interesse sociale. • Presenza di strutture pubbliche con buone caratteristiche quantitative e qualitative. • Il verde pubblico è dislocato in aree raggiungibili dai fruitori. • Assenze di significative zone dimesse o degradate. • Rete idrica estesa a tutto il centro urbano. • Presenza di due serbatoi di acqua potabile. • Rete fognaria di tipo misto esteso per 12 Km. • Metanodotto che fornisce metano a tutte le abitazioni del centro urbano.	• Il rischio sismico, Corleto Perticara è classificato appartenente alla seconda categoria sismica con una accelerazione del suolo pari a 0,07 g. • Il rischio frane e l'intensa erosione. • La morfologia del sito su cui si distende il centro urbano. • L'accentramento delle attività lungo la Strada Provinciale ex Strada Statale n°103, determinando una diminuzione del valore degli immobili nelle altre zone. • Scarsa valorizzazione degli immobili di pregio architettonico – storico – sociale. • Assenza di omogeneità delle facciate. • Scarso utilizzo dei materiali locali. • Assenza di punti di aggregazione. • Assenza di marciapiede. • Perdita della "memoria storica – culturale. • Barriere architettoniche. • Generalizzata diminuzione del valore immobiliare del patrimonio edilizio.	• Valorizzazione della storia di Corleto Perticara (passaggio di Garibaldi e del tricolore, Pietro Lacava ministro e politico corletano). • Potenziamento delle attrezzature pubbliche presenti (aumentare il numero dei libri della biblioteca, migliorare gli orari di apertura al pubblico, ecc). • Mantenimento e accentuazione della qualità urbana in tutta la sua complessità, nelle sue componenti fisiche, umane, storiche e ambientale. • Recupero della "memoria storica". • Provvedere alla realizzazione dei marciapiedi, dove è possibile, e al superamento delle barriere architettoniche. • Ripristinare la continuità colturale tra passato, presente e futuro, con il recupero del centro urbano.	• Emarginazione del centro urbano rispetto al contesto territoriale circostante. • Abbandono dei manufatti architettonici. • Emigrazione. • Abbandono del centro urbano. • Cancellazione e/o distruzione delle testimonianze culturali e artigianali che acquisiscono spontaneamente dalle interazioni tra tessuto urbanistico – territoriale e tessuto socio – economico. • Ulteriore calo dei costi degli immobili determinando una stasi del settore immobiliare. • Degrado e abbandono degli immobili per mancata fruizione.

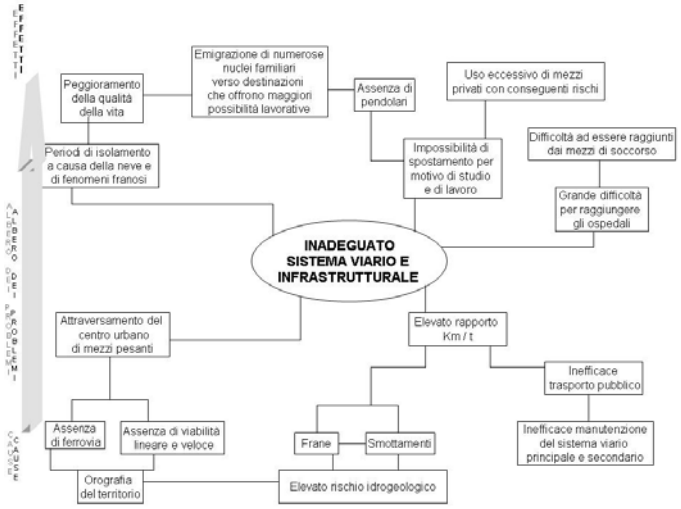
Analisi Swot per il sistema naturalistico-ambientale

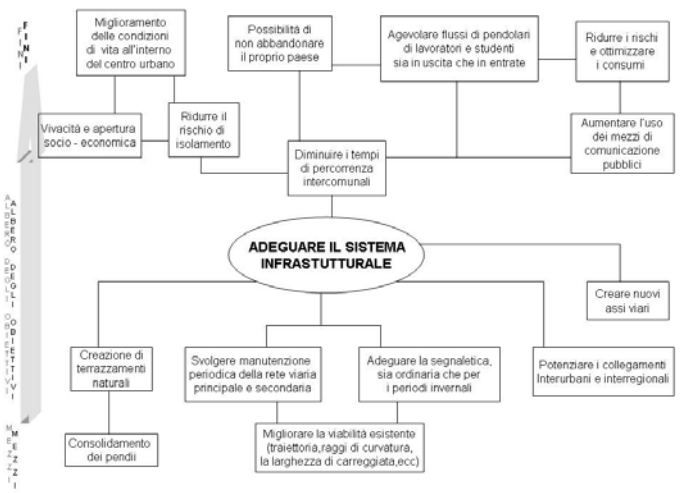
SISTEMA NATURALISTICO - AMBIENTALE			
Punti di FORZA	Punti di BEBOLEZZA	OPPORTUNITA'	RISCHI
• Vaste aree di territorio ricoperte da boschi (cerro, faggio, conifere, roverella, castagno) e da un ricco sottobosco(agrifoglio, carpino, felce). • Vaste aree con crescita spontanea di arbusti quali il ginepro, il salice, le canne • Presenza di molte specie animali in via di estinzione come il lupo, oltre a cinghiale, lepre, volpe, donnola, tasso, ghiro, picchio; la lontra, presente nei torrenti locali, è un importante indicatore biologico attestante la pulizia e salubrità delle acque. • Varie sono le specie di volatili presenti sul territorio: nibbio, poiana, barbagianni e civetta. • La presenza di due acquedotti rurali. • Depuratore comunale. • Presenza di una centralina di bio-monitoraggio per il controllo dell'inquinamento atmosferico per le aree interessate dalle estrazioni petrolifere. • Presenza di una postazione della rete accelerometrica nazionale. • Reticolo idrografico vario per portata, pendenza e tipologia. • Monitoraggio delle sorgenti e dei corsi d'acqua in zone sensibili, effettuato dall'I.T.I.S. ad indirizzo chimico. • Discarica comunale di I categoria (ora esaurita). • Piano di assestamento per la gestione delle proprietà forestali dell'Amministrazione Comunale, redatto nel 1957,valido fino 1968. • Produzione di energia alternativa e rinnovabile: parco eolico. • Presenza del Corpo Forestale dello Stato, garantisce la sorveglianza del sistema naturalistico – ambientale con un servizio di vigilanza antincendio nei periodi a rischio. • Manutenzione e pulizia del sistema boschivo con l'impiego di personale adeguato. • Crescita spontanea di molte specie apogee: funghi carboncelli, porcino, prugnolo o mascianuolo, pioppino, ovulo, e ipogee: tartufo lo "scorzone". • Rifugio in montagna di proprietà comunale.	• Diffusi dissesti ed intensa erosione con ampi fenomeni franosi. • Elevato rischio sismico, Corleto Perticara è stato classificato appartenente alla seconda categoria sismica con una accelerazione dl suolo pari a 0,07 g • Cattiva circolazione delle acque superficiali e sotterranee. • Abbandono dei terreni agricoli a causa dei notevoli pendii e per scarsa produttività. • Scarsa conoscenza della flora e della fauna presenti nel territorio. • Mancata conoscenza dei percorsi naturalistici (tratturi regi, percorsi che collegano i vari mulini ad acqua, ecc). • La non esistenza di una carta dell'uso del suolo. • Scadente regolamentazione e gestione del territorio. • Caratteristiche geo - morfologiche e geo - litologiche predisponesti al rischio idrogeologico. • Scadenti caratteristiche geologiche e geotecniche dei suoli. • La presenza della testata del bacino imbrifero del torrente Sauro, con notevoli acclività.	• Aumentare le aree boschive per la prevenzione dei fenomeni di erosione. • Effettuare una regimentazione delle acque. • Prevedere azioni di bio - monitoraggio per l'abbattimento del tasso di anidride carbonica, l'abbattimento del livello del rumore, filtraggio delle impurità atmosferiche. • Azioni di bonifica delle aree soggette a rischio idrogeologico (frane). • Rielaborazione del piano di assestamento per una corretta gestione dei boschi. • Favorire il ripristino dei vecchi tratturi regi con percorsi guidati • Turismo ecologico su percorsi organizzati. • La creazione di corsi di aggiornamento e di formazione di personale specializzato nella salvaguardia del patrimonio naturalistico. • Sistemazione e regolazione dei corsi d'acqua intesa come regolazione naturale e non come costruzione e cementificazione degli alvei. • Sistemazione delle pendici. • Monitoraggio dei fenomeni franosi .	• Elevato rischio idrogeologico. • Depauperamento del patrimonio boschivo. • Mancata gestione delle risorse idriche. • Abbandono della valenza paesaggistica. • Diseducazione alle scienze naturalistiche (raccolta dei funghi, rispetto delle specie animali e vegetali. • Estinguersi delle specie protette (nibbio, lupo,ecc.). • Poco controllo delle attività venatorie. • Alterazione di tutto l'ecosistema.

Analisi Swot per il sistema socio economico

SISTEMA SOCIO - ECONOMICO			
Punti di FORZA	Punti di DEBOLEZZA	OPPORTUNITA'	RISCHI = MINACCE
• Densità della popolazione pari a 34 ab/Kmq. • Prevalenti settori produttivi : artigianato, agricoltura, allevamento e commercio. • Colture promiscue con prevalenza di arboreo asciutto : viti, olivi, alberi da frutta. • Progetto : "caratterizzazione e valorizzazione delle produzioni cerealicole delle aree interne della Basilicata : il caso Corleto Perticara" promosso dal D.I.T.E.C. dell'Università degli Studi della Basilicata. • La coltura dell'ulivo con l'inserimento di Corleto Perticara tra le zone di produzione e trasformazione dell'olio extravergine di oliva, denominato "Colline lucane". • Certificazione dell'olio extravergine di oliva "Sauro" nata come progetto pilota, proposto e realizzato dall'ALSAI con la Comunità Montana Calastra Alto Sauro. • Produzione di un particolare formaggio fatto di solo latte di capra e detto "casieddo" . • Presenza di più istituti di credito (quattro banche) e l'ufficio postale con dispositivo di bancomat attivo 24h/24h. • Sede unica della Comunità Montana "Calastra Alto Sauro". • Alto livello di istruzione grazie alla presenza di tutti i livelli scolastici. • Sede staccata dell'APOF – IL. • Esistenza di una casa per anziani. • Sede dell'AIAS. • Presenza di associazioni di volontariato (P.A.C. , AVIS). • Sala cinematografica di proprietà dell'Amministrazione Comunale. • Presenza del Consorzio Agrario di Lucania. • Il mattatoio comunale che risponde al fabbisogno non solo locale. • Consultorio familiare con la presenza di molti medici specialisti. • La sottoscrizione da parte delle Amministrazioni Comunali di Guardia Perticara e Corleto Perticara di una convenzione per un'area PAIP comprensoriale per piccole e medie imprese gestite da una struttura consortile"Consorzio di sviluppo del Sauro". • Risorse energetiche che insistono sul suolo e nel sottosuolo del territorio comunale ben cinque pozzi di estrazione petrolifera.	• Dal 1961 ad oggi si è registrata una costante diminuzione della popolazione. • Il numero dei componenti delle famiglie è in calo ed è pari a 2,5 componenti. • Mancanza di marketing per la diffusione dei prodotti e delle risorse locali. • Assenza di riconoscimenti e certificati di prodotti tipici corletani il "casieddo". • Scarsa volontà di iniziative consortili, di cooperazione e società tra artigiani, imprese, professionisti e non da ultimi tra agricoltori. • La qualità della vita scadente a causa della poca vivacità socio–economica. • Assenza di offerta di lavoro in tutti i settori produttivi. • Assenza di attrattive e polarizzazione per i centri limitrofi. • Assenza di punti di aggregazione. • Assenza di punti di aggregazione specifici per giovani e non più giovani dorme che ancora patiscono e scontano una certa arretratezza sociale.	• Mettere in essere progetti per la valorizzazione e la certificazione di prodotti agricoli e artigianali locali. • Specializzazione nell'utilizzo agronomico delle deiezioni animali per la sostituzione dei fertilizzanti chimici. • Offrire ai pochi pendolari che arrivano a Corleto Perticara maggiori attrattive da svolgere in orario extra-lavorativo. • Aumentare e specializzare i corsi di formazione effettuati dagli enti presenti sul territorio che siano volti alla reale qualifica professionale.(esempio agricoltura biologica, specializzazione per il settore petrolifero, raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, guide campestri, ecc). • Migliorare la gestione e l'offerta degli impianti pubblici sportivi (campo di calcio, campi di bocce,coperto e scoperto, campo polivalente : tennis e pallavolo). • Gestione multimediale e polivalente della sala cinematografica comunale. • Potenziamento del mattatoio comunale con servizi e costi concorrenziali per aumentare la domanda di utilizzo di questa attrezzatura rivolta sia a operatori pubblici che privati e soprattutto rivolta ai paesi limitrofi. • Creare più società di gestione, cooperative e consorzi in ogni settore per meglio sfruttare conoscenze e capacità reciproche, e sfruttare anche le più svariate forme di finanziamento. • Creare un "parco tecnologico" con finalità socio – educativo per far conoscere la materia prima e la sua trasformazione dei tanti prodotti che comunemente usiamo (benzina, plastica, fibre sintetiche ecc.).	• Calo demografico causato dalla necessità di trovare altrove la propria collocazione lavorativa. • Scomparsa di prodotti locali che se valorizzati potrebbero essere motivo di vanto locale. • Disinteresse dei giovani verso le attività agricole che allo stato attuale offrono poca sicurezza economica. • Crisi occupazionale. • Spopolamento. • Abbandono del centro urbano per mancanza di lavoro e occupazione. • Non utilizzazione dei tanti cervelli, laureati e non, delle nuove generazioni che ancora si devono affacciare al mondo del lavoro.

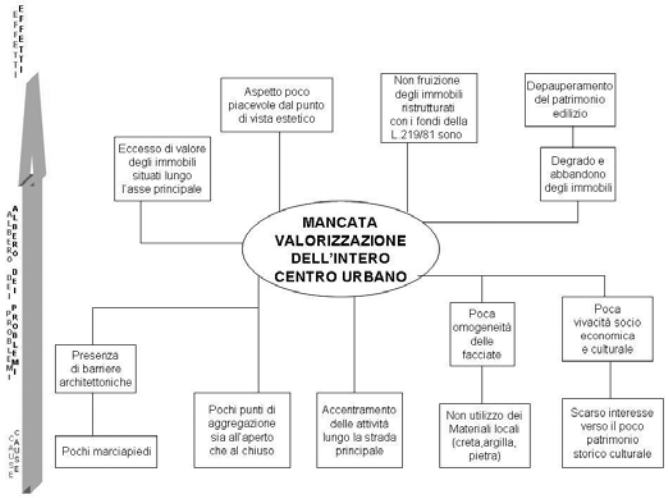
Albero dei problemi e degli obiettivi relativo al sistema relazionale

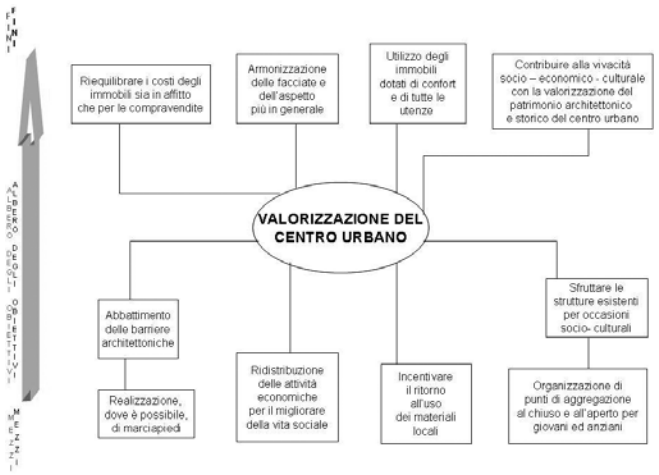




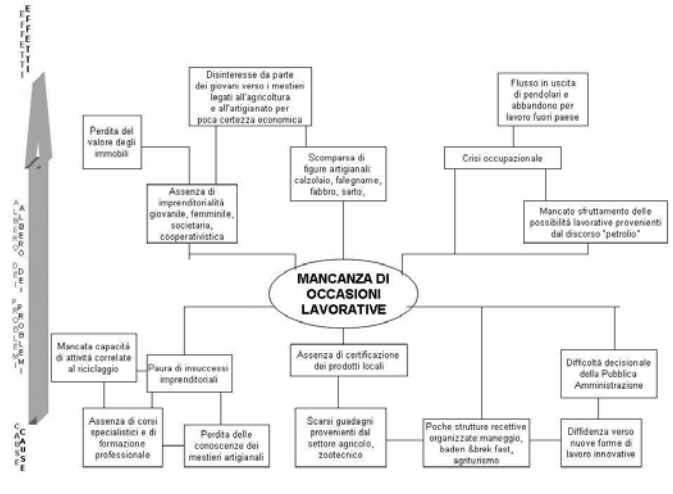
Albero dei problemi e degli obiettivi relativo al sistema naturalistico-ambientale

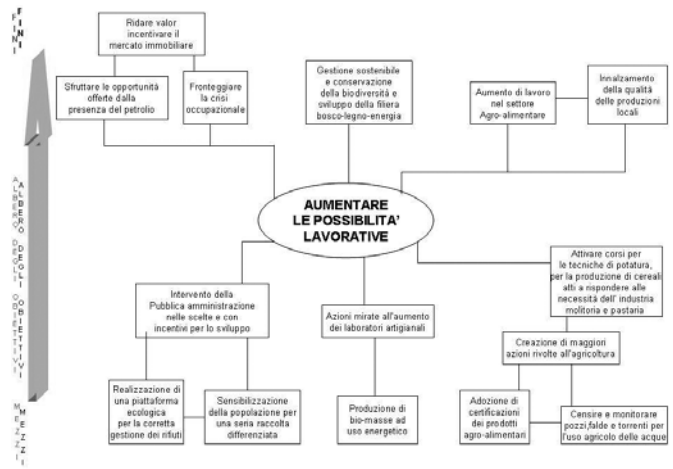
Albero dei problemi e degli obiettivi relativo al sistema insediativo





Albero dei problemi e degli obiettivi relativo al sistema socioeconomico





6 La proposta di intervento e le modalità di attuazione

La matrice del quadro logico "Logical Framework Approach" è stata costruita per meglio capire come raggiungere l'obiettivo scaturito dall'albero delle strategie, è servita per dare un ordine di importanza, un grado dipendenza e un livello di completamento tra i vari obiettivi, che per maggiore chiarezza sono stati suddivisi secondo la logica. Per cui il conseguimento dell'obiettivo generale deve agire su quello che è l'obiettivo trainante, il quale, solo con gli obiettivi complementari, permette il raggiungimento dello scopo iniziale.
L'obiettivo trainante è stato analizzato, attraverso un elenco di obiettivi specifici, dai quali scaturiscono gli interventi o risultati da realizzare, che a loro volta altro non sono che un insieme concatenato, consequenziale e dipendente di azioni o attività.

Obiettivi trainati e complementari

OBIETTIVO GENERALE	RINASCITA E SVILUPPO SOCIOECONOMICO
OBIETTIVO TRAINANTE	Valorizzare e sviluppare le aree a vocazione agricola, artigianale e del turismo alternativo.
OBIETTIVI COMPLEMENTARI	Valorizzare le risorse ambientali e naturalistiche.
	Potenziare: gli assi viari, principali e secondari, interurbani, urbani e rurali, e la rete dei collegamenti.
	Messa in sicurezza ed adeguamento delle aree interessate da fenomeni di rischio idrogeologico.
	Valorizzare dell'intero centro urbano.

Logframe matrix

OBIETTIVO GENERALE	**RINASCITA E SVILUPPO SOCIO – ECONOMICO**		
OBIETTIVO TRAINANTE	Valorizzare e sviluppare le aree a vocazione agricola, artigianale e del turismo alternativo.		
OBIETTIVI COMPLEMENTARI	Valorizzare le risorse ambientali e naturalistiche. Potenziare : gli assi viari, principali e secondari, interurbani, urbani e rurali, e la rete dei collegamenti. Messa in sicurezza ed adeguamento delle aree interessate da fenomeni di rischio idrogeologico. Valorizzare dell'intero centro urbano.		
OBIETTIVO TRAINANTE	**INDICATORI**	**MEZZI DI VERIFICA**	**ASSUMPTION**
VALORIZZARE E SVILUPPARE LE AREE A VOCAZIONE AGRICOLA, ARTIGIANALE E TURISMO ALTERNATIVO.	• Ritorno economico in relazione a: numero di nuove attività artigianali, agricole e ricettive. • Numero di investimenti pubblici e privati finalizzati.	• Dati comunali • Dati provinciali • Dati regionali • Centri per l'impiego • Dati Associazioni di categoria	• Sviluppo imprenditoriale nei settori delle recettività, della bio - agricoltura e dell'agro - alimentare. • Raggiungimento delle certificazioni di qualità dei prodotti locali. • Sinergia tra ambiente rurale, gastronomia e offerta ricettiva.
OBIETTIVO SPECIFICO	**INDICATORI DI EFFICACIA**	**MEZZI DI VERIFICA**	
1 Migliorare la qualità e la produzione cerealicola, olearia, dell'allevamento di bestiame da macello e la produzione casearia	• Contenimento dello spopolamento dell'area. • Numero di occupati nei diversi settori. • Aumento del saldo netto delle nuove imprese del settore agricolo. • Numero di aziende con certificazione.	• Camera di commercio e artigianato • Dati comunali • Dati dell'istat • Centri per l'impiego	
2 Migliorare il pregio e il valore dei prodotti			
3 Valorizzare i mestieri artigianali			
4 Riqualificazione della viabilità rurale di interesse collettivo a supporto ed integrazione delle iniziative di valorizzazione delle produzioni			
RISULTATI / INTERVENTI	**INDICATORI DI EFFICACIA**	**MEZZI DI VERIFICA**	**ASSUMPTION**
1 • Consorzi e/o cooperative di aziende agricole ed olearie, con la finalità di aumentare la produzione, la qualità e il pregio del prodotto. • Coltivazione di prodotti agricoli con caratterizzazione biologica. • Colture mirate. • -Strutture nel settore della ricettività (agriturismi bed and breakfast). • Allevamento di suini, bovini,ovini e caprini autoctoni. • Ammodernamento del mattatoio comunale. • Forestazione e arboricoltura.	• Incremento della produzione locale. • Marchi di qualità e certificazione. • Diffusione dei prodotti di nicchia. • Numero degli occupati nel settore • Numero di nuove attività avviate • Numero nuovi posti di lavoro • Numero ridotto di prodotti chimici • Numero di richieste dei prodotti.	• Dati delle Associazioni di categoria. • Camera di commercio e artigianato • Dati comunali • Dati dell'istat • Centri per l'impiego	• Presa di coscienza della qualità dei prodotti e del lavoro svolto per il raggiungimento di essa.
2 • Informazioni sulla destinazione d'uso degli appezzamenti di terreno. • Recupero dell'edilizia e degli spazi • rurali, di particolare valenza paesaggistica • e collegati a riti e tradizioni contadine.		• La qualità intesa come valore aggiunto dei prodotti.	
3 • Laboratori artigianali. • "Scuola" di educazione ambientale. • Iniziative di recupero dell'edilizia e degli spazi rurali	• Numero di patentini per la raccolta dei funghi e dei tartufi.		
4 • Miglioramento della viabilità rurale. • Rete di sentieri attrezzata con panchine, ripari e aree di sosta.	• Ettari H di terreno migliorati. • Ettari H di terreno protetti.		

	AZIONI / ATTIVITA'	INPUT
1	• Coltivazione delle varietà di grano "cappelli" e "svevo". • Utilizzo di fertilizzanti naturali. • Censimento delle falde acquifere per l'uso agricolo • Pulitura e apertura dei viali parafuoco intorno alle aree coltivate • Trasformazione del grano e confezionamento della farina presso il molino locale per le grandi aziende pastaie. • Stipulare contratti con le grandi aziende pastaie. • Cartelli indicatori per aziende che praticano agriturismo e bed and breakfast, aree panoramiche, maneggi e piste ciclabili. • Piantumazione di ulivi tipo "maiatica". • Oleificazione e imbottigliamento dell' olio presso i frantoi locali. • Attivazione di corsi di aggiornamento professionale • Attivazione di corsi di formazione • Recinzione delle aree destinate al pascolo. • Ripristino dei tanti abbeveratoi e fontane sparsi sul territorio.	PROGETTO INTEGRATO TERRITORIALE (P.I.T.)"VAL D'AGRI" • Investimenti nelle aziende agricole.(Misura IV. 8) • Diversificazione dell'attività' aziendale.(Misura IV. 9) • Commercializzazione dei prodotti di qualita' (Misura IV. 11) • Realizzazione di servizi essenziali per le popolazioni rurali.(Misura IV. 14) • Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e tutela del patrimonio rurale.(Misura IV. 15) • Adeguamento delle infrastrutture rurali connesse all'attività agricola.(Misura IV. 16) • Formazione degli operatori agricoli.(Misura IV. 17) PROGRAMMA OPERATIVO (P.O.) "VAL D'AGRI, MELANDRO, SAURO, CAMASTRA" • Misura A "Miglioramento del contesto di vivibilità ambientale": A.3 "Valorizzazione delle risorse naturali" • Misura B: "Realizzazione di infrastrutture essenziali": B.2 "Viabilità locale"; B.3 "Aree artigianali e industriali ed infrastrutture turistiche" • Mis. C: "Elevazione della qualità della vita": C.3 "Scuola- Formazione- Saperi" • Misura D: "Sostegno alle attività produttive": D.1 "Creazione di impresa e occupabilità" D.3 "Localizzazione di impresa"D.4 "Indennizzi per le colture agricole" PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE (POR) BASILICATA • Misura IV.1 "Miglioramento della dotazione infrastrutturale per industria artigianato e servizi" • Misura IV.5 "Sostegno all'impresa turistica e alle iniziative di mercato" • Misura IV.6. "Valorizzazione e promozione turistica"; • Misura IV.15 "Rinnovamento e Miglioramento dei villaggi e tutela del Patrimonio Rurale" FINANZIAMENTI DERIVANTI DALLE ESTRAZIONI PETROLIFERE (ROYALTIES). FONDO STRUTTURALE FEOGA. FINANZIAMENTI PUBBLICI E PRIVATI. FINANZIAMENTI DELLA COMUNITÀ EUROPEA. PROGRAMMA TRIENNALE DELLE OPERE PUBBLICHE.
2	• Mappatura delle costruzioni agricole: "masserie", "ovili", "lazzi", "casini" e fattorie. • Attività di marketing territoriale con manifesti, pubblicità su carta stampata, radiofonica e televisiva(anche a carattere extra - regionale). • Creazione di siti internet per le aziende agrituristiche e per la diffusione dei prodotti tipici. • Attivazione di servizi, quali : consulenza aziendale, servizi info – telematici. • Attività di raccolta, conservazione, lavorazione, • trasformazione e commercializzazione dei prodotti agro-alimentari. • Attivazione di corsi di aggiornamento professionale • Attivazione di corsi di formazione	
3	• Ristrutturazione di immobili per ospitare i laboratori di formazione. • Creazione di laboratori per il recupero dei mestieri artigianali. • Concessioni delle autorizzazioni per la raccolta dei funghi e dei tartufi. • Attivazione di corsi di formazione su flora, fauna con attenzione alle specie protette,alle specie utili alla lavorazione artigianale e/o in via d'estinzione. • Attivazione di corsi di aggiornamento professionale. • Attivazione di corsi di formazione.	
4	• Periodica manutenzione della rete viaria principale e secondaria. • Segnaletica ordinaria. • Nuova segnaletica per i periodi invernali. • Manutenzione dei percorsi naturalistici tra i vecchi mulini ad acqua e lungo i tratturi regi per pedoni, cavalcature e mountain - bike e treaking. • Manutenzione della dei sentieri già attrezzati con panchine, ripari e aree di sosta. • Allargare dove necessario e se è possibile le carreggiate. • Ripristino delle protezioni laterali in legno e con muretti. • Attivazione di corsi di formazione professionale per stradini comunali. • Attivazione di corsi di formazione. • Cartelli indicatori per aree panoramiche, maneggi e piste ciclabili. • Bitumazione dei tratti di strade rurali di maggiore uso. • Riduzione delle traiettorie e dei raggi di curvatura. • Riduzione della pendenza	

Logframe matrix

PRECONDIZIONI	• Strumenti di pianificazioni del territorio • Le opere realizzate • Attività degli enti locali • Strumentazione urbanistica comunale e sovracomunale		
OBIETTIVI COMPLEMENTARI	**INDICATORI DI EFFICACIA**	**MEZZI DI VERIFICA**	**ASSUMPTION**
Valorizzare le risorse ambientali e naturalistiche.	• Aree sorvegliate contro rischio incendio, salvaguardate e valorizzate,esprimibile in H..	• Camera di commercio e artigianato. • Dati dell'ISTAT.	• La consapevolezza di un accresciuta potenzialità occupazionale, di un aumento del reddito imprenditoriale. Interventi pubblici nel settore del potenziamento delle infrastrutture,della mitigazione dei rischi
Potenziare ; gli assi viari, principali e secondari, interurbani, urbani e rurali, ed i collegamenti	• Riduzione dei tempi di percorrenza. • Numero di strade comprese nel territorio comunale	• Dati della Motorizzazione. • Dati comunali.	
Messa in sicurezza ed adeguamento delle aree interessate da fenomeni di rischio idrogeologico.	• Riduzione di superficie soggette a rischio idrogeologico, esprimibile in H..	• Dati A.d.B.. • Dati comunali.	
Valorizzare dell'intero centro urbano	• Costo degli immobili aumento, in €/mq.. • Aumento della popolazione residente e presente.	• Agenzia del erritorio(osservatorio immobiliare).	

INTERVENTI/RISULTATI	INDICATORI DI EFFICACIA	MEZZI DI VERIFICA
• Piano per l'uso e la gestione del suolo • Interventi di forestazione e di arboricoltura. • "Scuola" di educazione ambientale. • Filiera bosco – legna – energia. • Produzione di biomasse • Raccolta differenziata dei rifiuti. • Piano antincendio. • Rete di sentieri. • Interventi per il mantenimento e la valorizzazione della risorsa forestale con la finalità di tutelare le superfici boscate non agricole.	• Ettari H di terreno dedicati a colture ad hoc. • Investimenti per le coltivazioni mirate.	• Camera di commercio e artigianato • Dati comunali • Dati dell'ISTAT • Centri per l'impiego
• Ammodernamento della S.S.92. • Ammodernamento della ex S.S.103 oggi Strada Provinciale. • Miglioramento della viabilità rurale. • Potenziamento del trasporto pubblico collettivo. • Sistemazione e miglioramento delle strade interpoderali di uso collettivo, con la finalità di supportare e integrare le iniziative di valorizzazione delle produzioni agricole e delle risorse delle aree montane.	• Riduzione dell'isolamento delle aree rurali • Riduzione, esprimibile nel rapporto t/km. del tempo di percorrenza • Diminuzione dei costi sociali ed economici.	• Camera di commercio e artigianato • Dati comunali • Dati dell'ISTAT • Centri per l'impiego
• Monitoraggio dei fenomeni franosi. • Messa in sicurezza delle aree con pericolosità di frane, smottamenti ed erosione.	• Riduzione, h., di superficie soggette a rischio idrogeologico	• Dati A.d.B.. • Dati comunali
• Opere di potenziamento del verde pubblico.	• Aumento di aree destinate a verde pubblico, mq..	• Dati comunali • Dati dell'ISTAT

AZIONI / ATTIVITA'
• Corsi di aggiornamento professionale delle squadre antincendio boschivo. • Censimento delle falde acquifere. • Attivazione di corsi di formazione. • Servizi di vigilanza. • Creare percorsi naturalistici tra i vecchi mulini ad acqua e lungo i tratturi regi per pedoni, cavalcature e mountain-bike. • Redigere un Piano di Assestamento. • Redigere un Piano di Forestazione. • Azioni di diradamento, spalcatura e pulitura del sottobosco. • Ricostruzione dei boschi deperienti e / o percorsi da incendi. • Ripulitura e apertura dei viali parafuoco. • Piantumazione di specie arboree tipo:acero montano, olmo montano, tiglio e abete. • Raccolta e coppatura dei materiali di risulta :ramaglie, cimali, tronchetti di piccole dimensioni per uso energetico. • Cartelli indicatori per aree panoramiche, maneggi e piste ciclabili. • Rete di sentieri attrezzata con panchine, ripari e aree di sosta.
• Superamento delle barriere architettoniche. • Periodica manutenzione della rete viaria principale e secondaria. • Potenziamento della segnaletica ordinaria. • Nuova segnaletica per i periodi invernali. • Migliorare le traiettorie e i raggi di curvatura degli assi viari principali. • Allargare le carreggiate. • Ripristino delle protezioni laterali in legno e con muretti.
• Azioni di consolidamento e di bonifica ambientale,con la regimazione delle acque nere e piovane. • Interventi di ingegneria naturalistica. • Sistemazione dei versanti, bonifica e consolidamento tramite tecniche di piantumazione, biocenosi vegetale, briglie, palizzate, cordonate,etc..
• Esproprio di terreni in ambito urbano ma ancora destinati coltivazione. • Recinzione lignea delle aree verdi . • Sistemazione di alberi a fioritura alternata annuale.
INPUT
• Programma operativo regionale (Por) • Programma integrato di intervento Pit) • Programma operativo Val D'Agri (P.O.) • Finanziamenti derivanti dalle estrazioni petrolifere(Royalties) • Finanziamenti pubblici e privati • Finanziamenti della comunità europea • Programma triennale delle opere pubbliche • Fondo strutturale FEOGA.

Il Programma Integrato d'Intervento per il Comune di Corleto Perticara

Dalla raccolta e la selezione dei dati si è passati alla concreta elaborazione delle carte tematiche, consentendo così la lettura e l'identificazione degli elementi che hanno consentito di definire risorse, vocazioni, opportunità e punti di forza dell'area prese in esame.
L'obiettivo è far rinascere e sviluppare, dal punto di vista socioeconomico, il territorio, osservandolo in modo organico e globale.
Il contesto territoriale in cui il comune di Corleto Perticara è inserito offre grandi possibilità di sviluppo sociale, economico e di interesse turistico, ma il costante calo demografico, dovuto alla mortalità, alla emigrazione, all'isolamento di cui soffre per la mancanza di una rete infrastrutturale viaria con le aree limitrofe e non, determinano un sempre crescente stato di abbandono.
L'obiettivo che si intende perseguire è: modificare, migliorando, in modo strutturale le condizioni di un'area a basso tasso di attività, con significativi flussi migratori, con una scarsa diffusione di servizi sociali, un alto tasso di disoccupazione e condizioni infrastrutturali inadeguate.
Per lo sviluppo locale bisogna adottare una filosofia più articolata, basata su aspetti di debolezza del territorio tra loro concatenati, su cui innestare degli interventi.
Gli aspetti di debolezza del territorio su cui lavorare sono molteplici, il grado di offerta delle infrastrutture, la realizzazione di interventi determinanti per lo sviluppo socio-economico dell'area, le caratteristiche strutturali del tessuto produttivo, la formazione professionale, la diffusione dei nuovi saperi, il mercato del lavoro, la dotazione di risorse ambientali e turistiche, i principali servizi alla persona ed alle imprese, gli obiettivi di salvaguardia ambientale, l'assetto insediativo e demografico.
Occorre promuovere il potenziamento di tutti gli ambiti sociali, economici, culturali e produttivi.
Il conseguimento dell'obiettivo generale "Rinascita e sviluppo socioeconomico di Corleto Perticara" deve passare attraverso il miglioramento del contesto di vivibilità; il miglioramento delle dotazioni di servizio per l'elevazione della qualità della vita; attraverso la salvaguardia degli equilibri ambientali; la tutela del paesaggio; attraverso il potenziamento della dotazione di infrastrutture essenziali; l'aumento delle condizioni e delle occasioni di occupabilità durevole; il sostegno alle attività produttive.
Per poter realizzare quanto descritto, sia in termini di azioni materiali, che modificano l'aspetto territoriale, sia per gli interventi immateriali, che però vanno a modificare il modo di pensare, si è provveduto a schematizzare quali siano i fondi di finanziamento da cui attingere le risorse economiche.
Il Comune di Corleto Perticara fa parte del Programma Integrato territoriale (P.I.T) "Val d'Agri", il quale prevede finanziamenti per i seguenti tipi di interventi:

- investimenti nelle aziende agricole (Misura IV. 8)
- diversificazione dell'attività aziendale (Misura IV. 9)
- commercializzazione dei prodotti di qualità (Misura IV. 11)
- realizzazione di servizi essenziali per le popolazioni rurali (Misura IV. 14)
- rinnovamento e miglioramento dei villaggi e tutela del patrimonio rurale (Misura IV. 15)

- adeguamento delle infrastrutture rurali connesse all'attività agricola (Misura IV. 16)
- formazione degli operatori agricoli (Misura IV. 17)

Il Comune di Corleto Perticara fa parte, inoltre, del PROGRAMMA OPERATIVO (P.O.)"VAL D'AGRI, MELANDRO, SAURO, CAMASTRA" il quale prevede finanziamenti per i seguenti tipi di interventi:

- Misura A "Miglioramento del contesto di vivibilità ambientale":
  A.3 "Valorizzazione delle risorse naturali";
- Misura B "Realizzazione di infrastrutture essenziali":
  B.2 "Viabilità locale",
  B.3 "Aree artigianali e industriali ed infrastrutture turistiche";
- Misura C "Elevazione della qualità della vita":
  C.3 "Scuola- Formazione- Saperi";
- Misura D "Sostegno alle attività produttive":
  D.1 "Creazione di impresa e occupabilità",
  D.3 "Localizzazione di impresa",
  D.4 "Indennizzi per le colture agricole".

Il PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE (POR) BASILICATA prevede finanziamenti per progetti che si occupano dei seguenti argomenti:

- Misura IV.1 "Miglioramento della dotazione infrastrutturale per industria artigianato e servizi";
- Misura IV.5 "Sostegno all'impresa turistica e alle iniziative di mercato";
- Misura IV.6. "Valorizzazione e promozione turistica";
- Misura IV.15 "Rinnovamento e Miglioramento dei villaggi e tutela del Patrimonio Rurale".

Guardando più in generale alle possibili fonti di finanziamento economico, è bene elencare quali siano gli import:

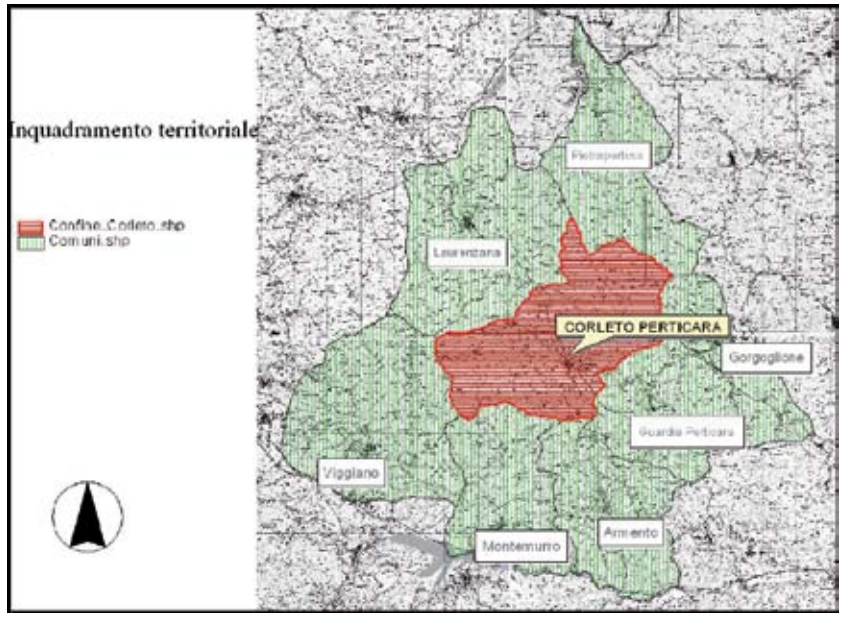
- Progetto Integrato Territoriale (P.I.T.);
- Programma Operativo Val D'Agri (P.O.);
- Programma Operativo Regionale (POR);
- Finanziamenti derivanti dalle estrazioni petrolifere (Royalties);
- Fondo strutturale FEOGA;
- Finanziamenti pubblici e privati;
- Finanziamenti della comunità europea;
- Programma triennale delle opere pubbliche.

Al termine dello studio di analisi del contesto territoriale, dopo aver proposto quali gli ambiti su cui intervenire, quali i finanziamenti da utilizzare per la realizzazione delle azioni proposte, necessita precisare che i laboratori saranno ospitati in masserie, ora in disuso, con stipula con i proprietari di contratti di gestione da parte di cooperative private o da organizzazioni pubbliche, ristrutturate e adibite al recupero dei mestieri non più o quasi conosciuti e praticati; si è reso necessario ammodernare, migliorare e abbellire la rete della viabilità rurale che collega detti laboratori al centro urbano in esame e alla rete stradale principale, per meglio auspicare contatti per la commercializzazione dei prodotti artigianali.

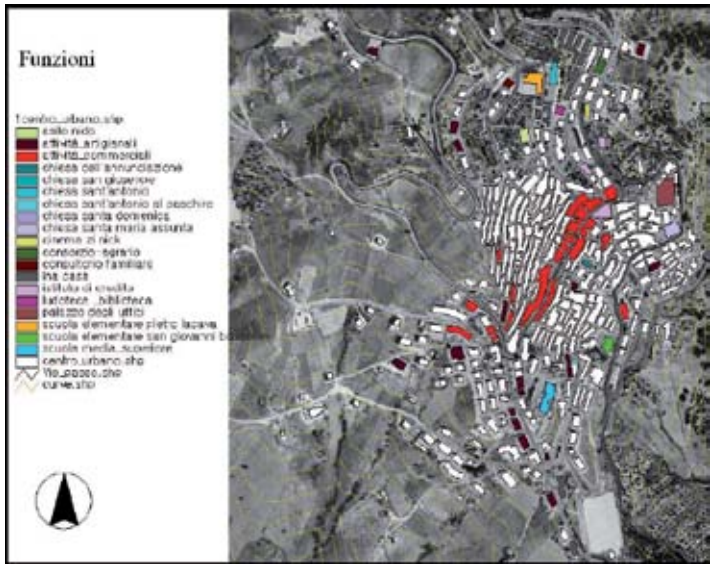
La medesima cosa deve pensarsi per il discorso affrontato per l'ospitalità dei turisti

nelle masserie che si impegneranno a fare della loro attività quotidiana un vanto, un esempio di vita vissuta insieme ai propri ospiti, coinvolgendoli nelle mansioni più utili allo svolgimento dell'azienda agricola. Le aziende agricole a loro volta dopo essersi consorziate o associate dovranno stipulare i contratti di produzioni, di prodotti cerealicoli di altissima qualità, con le maggiori aziende pastaie nazionali che si impegneranno, a loro volta, a garantire i prezzi di acquisto dei cereali e delle farine trasformate nel molino locale anche negli anni in cui, come da tradizione e per una sana coltivazione e rispetto del terreno coltivato, si deve effettuare la rotazione delle sementi, per evitare un eccessivo sfruttamento ed impoverimento del terreno.

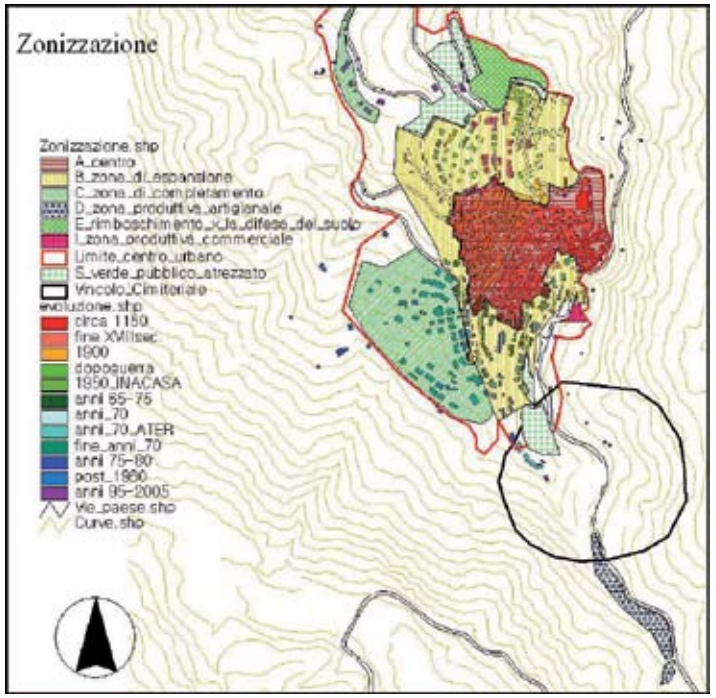
Inquadramento territoriale



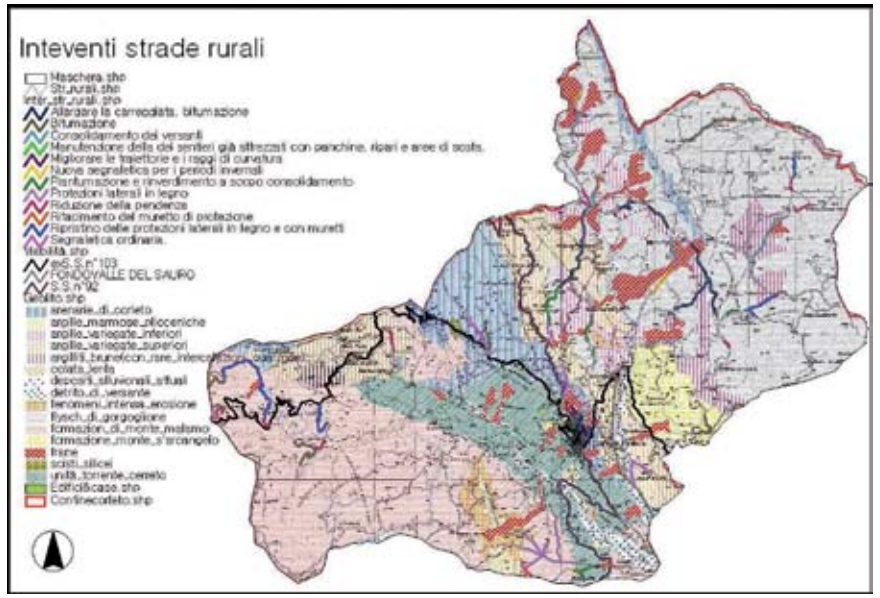
I servizi e le funzioni presenti sul territorio



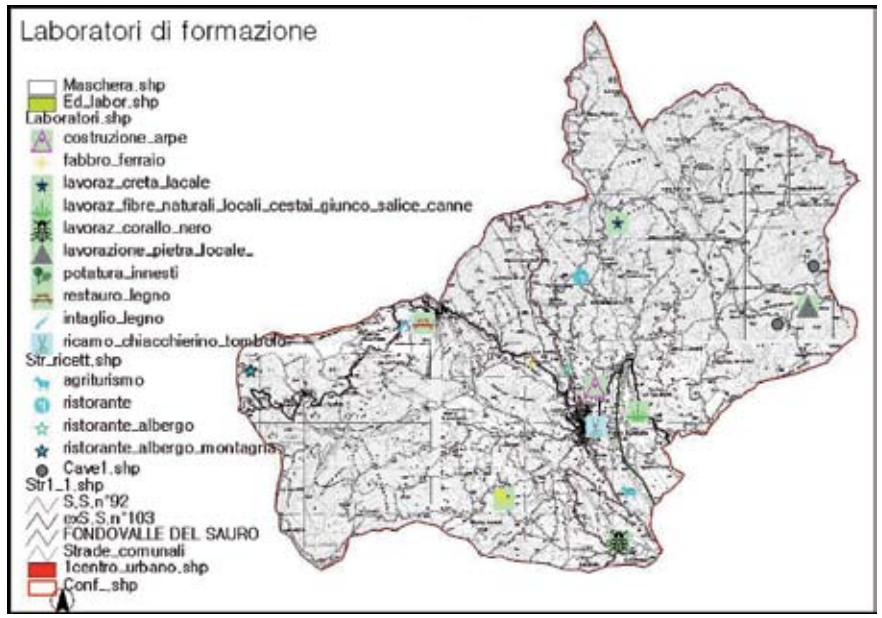
La zonizzazione dello strumento urbanistico generale vigente con parte dei vincoli prescrittivi



Proposta progettuale: gli interventi sulle strade rurali



Proposta progettuale: i laboratori di formazione



Proposta di un Sistema Integrato turismo - ambiente - cultura per il Comune di Moliterno

di **Andreina Regazzi**

Tutor Universitario: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Ing. **Vincenzo De Luca**, Comune di Moliterno

1 Introduzione

Nel redigere una proposta di Programma Intergrato di Intervento per il Comune di Moliterno, si è attribuita particolare importanza all'analisi, all'interpretazione e alla valutazione del contesto comunale, alla sua complessità intrinseca e alle interdipendenze e relazioni con l'ambito territoriale di riferimento, cercando innanzitutto di superare il gap iniziale costituito dalla scarsa conoscenza del luogo oggetto di studio, al fine di individuare risorse e potenzialità rigenerative, e nella volontà di consolidare la relazione tra "osservare" e "agire", che è la "visione strategica del territorio". Il progetto integrato si definisce come un insieme di operazioni intersettoriali, strettamente coerenti e tra loro esplicitamente collegate, finalizzate ad un comune obiettivo di sviluppo e capaci di creare un valore aggiunto addizionale rispetto alla semplice sommatoria delle singole iniziative. Esso richiede quindi la messa in campo di azioni sinergiche (tra livelli istituzionali, categorie di operatori economici e sociali, strumenti programmatici) tanto sul piano della progettazione che su quello della attuazione al fine di garantire una qualità appropriata degli interventi e un maggior livello di efficacia nei risultati.
Una simile metodologia è finalizzata ad innescare graduali, ma sostanziali, processi nuovi in grado poi di autosvilupparsi e di esercitare funzioni trainanti sull'insieme del territorio.

2 Il contesto territoriale

L'area dell'Alto e Medio Agri, cui appartiene il Comune di Moliterno presenta una struttura insediativa rarefatta, basata su un reticolo di nuclei abitati di piccola dimensione, piuttosto distanziati tra di loro e con una pressione antropica sul territorio modesta. I comuni interni e montani sono soggetti a forte spopolamento, e le carenze di servizi alla popolazione restano gravi. La struttura per età della popolazione è caratterizzata da un indice di vecchiaia pari al 20%, superiore al valore medio regionale.
L'indice di attività è intorno al 40%; il tasso di disoccupazione è più alto rispetto al dato regionale, e le persone in cerca di prima occupazione sono pari al 20%.
Il flusso turistico è in costante ascesa, ed è legato soprattutto alle stazioni sciisti-

che d'inverno e alle risorse ambientali (fiume, lago, boschi d'alta quota) d'estate. L'agricoltura resta l'attività prevalente, anche se essa si presenta con le caratteristiche tipiche di marginalità. I futuri scenari socioeconomici dell'area saranno sicuramente condizionati da due eventi collegati alla valorizzazione delle risorse locali: da un lato, la scoperta e la messa a coltivazione del più grande giacimento petrolifero Europeo nell'Alto Agri che porterà all'investimento delle royalties nell'area; dall'altro, l'istituzione del Parco Nazionale, che dovrebbe innescare processi di sviluppo sostenibile, puntando sulla valorizzazione delle risorse naturali, sull'agricoltura e sul turismo.
Geograficamente Moliterno è situato a sud-ovest dell'Alta Valle dell'Agri e rappresenta l'anello di congiunzione con l'area sud della Basilicata (Lauria, Lagonegro),con l'alta Calabria e con la parte meridionale del Salernitano (Cilento e Vallo di Diano).

3 Il quadro conoscitivo di riferimento

Il Comune di Moliterno ha un'estensione di 97,65 ettari, su di un terreno in gran parte collinoso. Gli è stata riconosciuta la caratteristica di zona montana per il 100% del territorio. Il territorio presenta una notevole varietà di vegetazione: nelle zone ad altitudini maggiori sono presenti boschi di conifere (pini, abeti, cipressi e larici), mentre nella maggior parte del territorio predominano le latifoglie, di cui fa parte il bosco più esteso della zona, "il Faggeto", considerato un biotopo di interesse vegetazionale meritevole di protezione, situato ad un'altitudine compresa tra 950 e 1200 m. s.l.m., nella zona nord ovest del territorio e distante circa 7 km dal centro abitato. Il Comune di Moliterno è attraversato da est ad ovest dalla S.S. 103, importante arteria di collegamento con la Salerno-Reggio e con la superstrada Salerno-Taranto. Assente del tutto il collegamento ferroviario (sostituito da servizi di autolinea sia per i collegamenti interni che verso l'esterno), l'asse viario principalmente utilizzato è rappresentato dalla S.S. 598 (strada a scorrimento veloce) che attraversa tutta la Valle e crea un collegamento a Nord con il Vallo di Diano e quindi l'autostrada Salerno-Reggio, a Sud con la S.S. 106 dello Jonio (con direttrici Taranto e Reggio Calabria), e Nord-Est con il capoluogo di regione (S.S. Tito-Brienza). L'infrastruttura viaria trasversale di collegamento alla S.S. 598 è costituita da un reticolo di percorsi statali, provinciali e comunali il cui tracciato è fortemente vincolato all'orografia tormentata. Inoltre, non essendo stata oggetto di ammodernamenti, le condizioni della stessa viabilità risultano in molti casi poco agevoli, con pesanti ripercussioni sul tessuto economico, sui costi di trasporto e sulla distribuzione della popolazione.
Dall'analisi del centro storico di Moliterno emerge che esso conserva un impianto originario vasto ed articolato, con un numero notevole di emergenze storiche e architettoniche di indubbio rilievo. Tra gli episodi di maggior rilievo urbanistico e architettonico sono da citare:

- l'impianto medievale del borgo antico, con le poderose emergenze del Castello e della Chiesa Matrice, reso attualmente meglio accessibile con la realizzazione della strada panoramica sul lato dominante la vallata;

- il resto del centro abitato consolidato (zone B), caratterizzato dall'asse di Via Roma, lungo il quale sono presenti edifici di particolare pregio, la Villa Comunale, con edifici connessi e con episodi di specializzazione funzionale come i plessi scolastici delle scuole elementari e medie.

Si registra inoltre la presenza di rioni con identità specifiche, sia per il tessuto urbano che per i caratteri architettonici dei singoli edifici (Rione Ortone, Rione Sant'Antonio, Rione Seggio).
Sostanzialmente, le forme di insediamento, i sistemi costruttivi, i rapporti con la struttura urbana si ritrovano ripetuti in modo similare nello spazio e nel tempo di ogni residenza, con un indice di omogeneità misurante l'accettazione di regole che diventano norme architettoniche e costume abitativo.
Nel fitto intreccio di stretti percorsi, pedonali e carrabili, si realizza una particolare catena connettiva tra pubblico e privato, fatta di luoghi di minimum urbano, slarghi, piccole piazzette, alberi e fontane, in cui si sviluppa una notevole forza attrattiva di incontro sociale. Il sistema economico del Comune di Moliterno si presenta piuttosto articolato e caratterizzato dalla presenza di un rilevante numero di attività imprenditoriali, grazie alle quali ha assunto un ruolo di rilievo nel contesto locale di riferimento, la Val d'Agri.
Tuttavia esso attraversa una fase di debolezza che ha fatto maturare nel governo locale la necessità di porre in essere degli interventi a supporto delle iniziative imprenditoriali, anche in funzione dei programmi comunitari, nazionali e regionali a favore delle imprese del comprensorio. Il Comune di Moliterno registra al censimento del 2001, una popolazione di 4.592 abitanti; il saldo migratorio in dieci anni è pari a -137 unità e il saldo demografico pari a -241 unità. L'esodo ha interessato maggiormente i giovani nelle fasce di età tra i 30-40 e tra i 15-29 anni, il ché incide rispettivamente per il 36% ed il 34% sul totale emigrati. Da ciò è derivato anche un decremento del tasso di natalità. Il sistema del lavoro nel Comune di Moliterno è caratterizzato da una consistente presenza di persone disoccupate nella fascia di età con 30 anni ed oltre (58% del totale disoccupati).

Strumentazione urbanistica comunale

- Piano Regolatore Generale (1982)
- Piano di Recupero (1991)
- Piano Insediamenti Produttivi c.da La Rossa (1987) - artigianale
- Piano Insediamenti Produttivi c.da Pantanelle (1987) - artigianale-commerciale
- Piano Insediamenti Produttivi loc. Sostanza (1987) - turistico
- Piano Integrato di Conservazione (2004) - studio di prefattibilità

4 Le istanze del territorio: swot analysis, alberi dei problemi e degli obiettivi

Analisi Swot
Alla luce del quadro conoscitivo costruito per il Programma Integrato di Interventi del Comune di Moliterno, l'analisi SWOT approntata classifica i risultati delle indagini preliminari, al fine di trovare agevolazione nell'individuazione delle priorità di intervento, e

supporto alle scelte strategiche della proposta finale.
I dati inseriti permettono una dettagliata ricognizione, descrizione e costruzione di strati informativi di risorse, opportunità, ostacoli interni e minacce esterne, relativi al contesto territoriale in esame.
L'analisi si è perfezionata in itinere, in parallelo col progressivo reperimento di informazioni, agli incontri con gli stakeholders locali e all'inserimento dei dati nel GIS, che hanno permesso di dare maggiore oggettività alle affermazioni e di ottenere condivisione e consenso alle strategie di intervento prospettate.

Analisi Swot

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITÀ	RISCHI
ASPETTI SOCIO- ECONOMICI	-Forte vocazionalità e radicamento di alcune attività economiche quali: commercio/ distribuzione, costruzioni e silvicoltura. -Buon livello di istruzione della popolazione, soprattutto a livello giovanile. -Servizi scolastici, bancari, postali sufficienti e di buona qualità. - Il settore agroalimentare, legato alla trasformazione di prodotti agricoli locali, va assumendo un aspetto marcatamente d'impresa. -Esistenza di un interessante patrimonio demo- etno - antropologico. -Significative presenze di strutture e di associazioni attive nel settore sociale, sportivo, ecc. -Sufficiente disponibilità di strutture ricettive. -Presenza di iniziative agrituristiche. -Prodotti tipici dotati di impatto e molto noti (Pecorino di Moliterno).	-Spopolamento, denatalità e progressivo invecchiamento della popolazione. -Problemi di localizzazione, visibilità e accessibilità delle aree PIP. -Commistione tra aree produttive, commerciali, abitazioni e case rurali. -Non applicazione di procedure espropriative finalizzate alla rassegnazione dei lotti per le attività produttive. -Alto tasso di disoccupazione giovanile. - Continuo trasferimento di attività economiche e di servizi verso Villa d'Agri. -Assenza di una politica locale di promozione del territorio. -Bassa qualità dell'offerta turistica, carente sotto il profilo dell'integrazione, dell'organizzazione, della varietà, dei servizi. -Alibi e negatività del contesto sociale, piegato alla fatalità e al pessimismo. -Insufficiente valorizzazione dei prodotti tipici locali, gastronomici e di potenziale esportazione.	-Politiche di *marketing* territoriale mirate. -Sviluppo del potenziale agricolo- forestale. -Crescita della domanda di natura, di turismo rurale e di ospitalità. -Recupero di professionalità e tecniche tradizionali appartenenti al mondo della ruralità -Possibilità di avviare iniziative integrate nei settori agroalimentare, agricolo (produzioni tipiche), dell'artigianato (antichi mestieri e prodotti tradizionali), del commercio (vendita di prodotti locali). - Sviluppo e valorizzazione a scala valliva di un sistema turistico integrato invernale, sportivo, naturalistico, culturale. -Disponibilità di incentivi pubblici per gli insediamenti turistici. -Rafforzamento delle politiche di coesione sociale e di integrazione amministrativa con i Comuni Limitrofi e cooperazione tra amministratori pubblici e soggetti economici. -Progetti di istruzione e formazione superiore integrata. -Realizzazione dei programmi amministrativi, legati alla valorizzazione ambientale, del settore agroalimentare, della riqualificazione urbana.	- Ulteriore calo della natalità e conseguente aggravamento dell'invecchiamento della popolazione. -Dinamiche di globalizzazione dei mercati. -Definitiva perdita delle "conoscenze e delle capacità". -Perdita di identità e di coesione sociale. -Crisi occupazionale perdurante con rischi di aggravamento. -Indebolimento e perdita di competitività del sistema produttivo locale, incapace di strutturarsi in una logica di filiera e di utilizzare le risorse locali. -Ulteriore diminuzione di competitività dell'offerta turistica incapace di adeguarsi agli standard minimi di qualità richiesti dal mercato. -Crescente concorrenzialità di altre aree rispetto alla localizzazione di funzioni pregiate, di nuove imprese, e alla qualità della vita. - Mancata identificazione di obiettivi comuni e alleanze tra i soggetti coinvolti. -Assenza di ambiti permanenti ed omogenei per la concertazione territoriale.

Per una accurata e completa analisi della situazione esistente, e della problematica rispetto alla quale il progetto intenderà intervenire, occorre individuare le cause dirette del problema che rendono necessaria l'azione progettuale.
L'analisi del problema ha come scopo l'identificazione delle relazioni di causa/effetto presenti tra gli aspetti della situazione esistente. Questo tipo di analisi è riconducibile ad un diagramma, che risulta necessario per mostrare gli effetti negativi di una determinata situazione e le sue cause.
L'analisi dell'obiettivo, di conseguenza, rappresenta la descrizione della situazione nel futuro, una volta che i problemi che rendono necessario il progetto saranno stati risolti.
Per verificare la gerarchia degli obiettivi e illustrare la relazione mezzi-fini in un progetto si adotta, anche in questo caso, un apposito diagramma.

Obiettivi e linee strategiche di intervento

CRITICITÀ	OBIETTIVI DI SVILUPPO
Forte sottoutilizzazione delle risorse naturali e storico-artistiche	- domanda turistica qualificata - valorizzazione dei beni culturali e ambientali - preservazione dell'ambiente e contrasto ai fenomeni di degrado - valorizzazione di alcune produzioni agricole compatibili sia con l'ambiente che con il turismo
Progressivo spopolamento	- miglioramento di condizioni di vita, trasporti e accessibilità - sostegno all' apparato produttivo locale
Scarsa valorizzazione di potenzialità, risorse e competenze dell'offerta di lavoro	- sviluppo del sistema delle imprese minori, artigianali e delle produzioni tipiche

La matrice del quadro logico
Il Logical Framework è un metodo per presentare il quadro complessivo di una operazione: gli obiettivi principali, gli obiettivi intermedi, i risultati, le attività e le loro relazioni casuali sono presentate in maniera sistematica secondo una logica verticale.
La definizione del quadro logico di un progetto, nei termini stabiliti dal Logical Framework Approach (LFA), segue questo percorso:
- definizione dell'obiettivo generale: cosa si vuole ottenere, la finalità ultima del progetto ed il suo scopo;
- identificazione degli obiettivi intermedi, che servono a stabilire con precisione le fasi fondamentali del progetto;

- identificazione dei risultati attesi, che coincideranno con il conseguimento delle tasks necessarie per raggiungere l'obiettivo finale;
- individuazione delle azioni da intraprendere per perseguire gli obiettivi intermedi ed ottenere i risultati (outputs) necessari al loro raggiungimento.

Logframe matrix, parte 1

	LOGICA DI INTERVENTO	INDICATORI	MEZZI DI VERIFICA	IPOTESI
FINALITÀ	**VALORIZZAZIONE COMPETITIVA DELLE RISORSE LOCALI**			L'incremento della **competitività territoriale** è frutto di una strategia di miglioramento di specifici domini afferenti alle sfere della competitività sociale, ambientale, economica e del posizionamento del territorio. Il miglioramento e l'incremento della **competitività sociale** dovrà perseguire l'acquisizione da parte dei soggetti e delle istituzioni, della capacità di operare insieme, acquisendo una "cultura" diffusa in cui il contemperamento degli interessi individuali con quelli collettivi elabora una dimensione simbolica del territorio visto come sistema di significati condivisi. La **competitività ambientale** troverà nuovo impulso e incremento attraverso una valorizzazione dell'ambiente capace di integrare gli aspetti economici, sociali, culturali e paesaggistici adottando strumenti per la pianificazione delle risorse volti alla conservazione, mantenimento e incremento del "capitale territoriale" quale forza trainante dello sviluppo. La messa a regime di offerta turistica e culturale (valorizzazione economica) dell'intero patrimonio disponibile (biblioteca, archivi storici, teatro, fondaci), favorirà i processi di conservazione e rigenerazione dei beni stessi. Tutto ciò concorre a definire un circolo virtuoso tra la necessità dell'ottimizzazione della loro gestione per l'inserimento nella progettazione di filiera e il rinnovato valore connesso alla loro conservazione e fruizione. Lo sviluppo economico ricercato, mira all'incremento della **competitività economica** a livello territoriale, che si determina tenendo conto delle caratteristiche economico-produttive esistenti e perseguendo le condizioni perché permanga nel territorio il maggior valore aggiunto.
OBIETTIVO GENERALE	**"SISTEMA INTEGRATO TURISMO-AMBIENTE-CULTURA"**			
OBIETTIVO SPECIFICO PRINCIPALE	Definire un sistema di offerta organizzata e commercializzabile di beni e servizi, e di connessioni fra gli stessi, reso disponibile dal territorio di Moliterno per valorizzare la sua identità e la sua vocazione, allo scopo di aumentarne il potere di attrattività. **1. "PRODOTTI D'AREA"**	Stato di manutenzione e di fruizione dei beni ambientali, culturali, architettonici migliorato Aum. Presenze Turistiche Rapp. risorse impiegate/ visitatori mensili	Dati comunali Dati APT Dati Istat	
OBIETTIVI DI SUPPORTO	Migliorare le condizioni di vita della popolazione e rispondere alla domanda di servizi **2. "QUALITÀ DELLA VITA E SERVIZI D'INTERESSE COLLETTIVO"**	Aum. popolazione residente Grado di soddisfaz. popolazione	Dati Istat Questionari	
	Migliorare i collegamenti interni al centro abitato e quelli tra i comuni montani della Val d'Agri, e fornire servizi di trasporto collettivo idonei **3. "MOBILITÀ E RETI DI TRASPORTO"**	Dimin. Tempi percorrenza Maggiore transitabilità e sicurezza negli spostamenti	Dati Comunali Dati Motorizz.	
OBIETTIVI DIPENDENTI	Consentire una crescita quali/quantitativa dell'apparato produttivo locale **4. "CONSOLIDAMENTO DEL SISTEMA PRODUTTIVO"**	N° Az. certificate Aum. Imprese Locali	Dati comunali Dati Istat	
	Favorire lo sviluppo integrato dell'ambiente rurale e valorizzare le produzioni tipiche locali **5. "SVILUPPO INTEGRATO DELL'AMBIENTE RURALE"**	Aum. Redditività dei suoli agricoli e delle attività rurali Aum. Quali/quant. produz. tipiche	Dati Istat Dati comunali	

Lfm, parte 2

			INPUT	COSTI
INTERVENTI INTANGIBILI PROPOSTI	Protocolli di intesa tra operatori alberghieri, extralberghieri e ristoratori	**COMPONENTI IMMATERIALI CENTRALI**	**POR BASILICATA** - Mis. II.1. *"Tutela e valorizzazione delle risorse storico- culturali"*; -Mis. IV.1 *"Miglioramento della dotazione infrastrutturale per industria artigianato e servizi"* - Mis. IV.5 *"Sostegno all'impresa turistica e alle iniziative di mercato"* -Mis. IV.6. *"Valorizzazione e promozione turistica"*; -Mis. IV.15 *"Rinnovamento e Miglioramento dei villaggi e tutela del Patrimonio Rurale"* **P.O. "VAL D'AGRI, MELANDRO, SAURO, CAMASTRA"** - Mis. A *"Miglioramento del contesto di vivibilità ambientale"*: A.1 "Riqualificazione dei centri urbani" A.2 *"Architettura paesaggistica e ambientale"* A.3 *"Valorizzazione delle risorse naturali"* - Mis. B: *"Realizzazione di infrastrutture essenziali"*: B.2 *"Viabilità locale"*; B.3 *"Aree artigianali e industriali ed infrastrutture turistiche"* - Mis. C: *"Elevazione della qualità della vita"*: C.2 *"Cultura"* C.3 *"Scuola- Formazione- Saperi"* - Mis. D: "Sostegno alle attività produttive": D.1 *"Creazione di impresa e occupabilità"* D.3 *"Localizzazione di impresa"* D:4 *"Indennizzi per le colture agricole"* **P.I.T "VAL D'AGRI"** *- Linea di interv. 1.2. 4.3* *- Linea di interv. 1.3, 2.4* *- Linea di interv. 3.1* *- Linea di interv. 4.1, 4.2, 4.5* *- Linea di interv. 4.6* **A.P.Q. REGIONE, ENI, GOVERNO** **PROGRAMMA TRIENNALE COMUNALE OO.PP.** **RISORSE FINANZIARIE PRIVATE**	RECUPERO EDIFICI: 738,77euro/mq MANUTENZIONE STRAORD. FACCIATE EDIF: 76,45 euro/mq PARCHEGGI: 36,19 euro/mq STRADA PUBBLICA: 24,85 euro/mq ADEGUAMENTO STRADE: 11,02 euro/mq SPAZI PUBBLICI DI INTRATTENIMENTO: 44,09 euro/mq GIARDINI PUBBLICI: 24,85 euro/mq
	Servizi di guida e accompagnamento			
	Attività di formazione (lingue, accoglienza, recupero antichi mestieri)			
	Piani per le certificazioni di servizi e prodotti			
	Incentivi per attività legate alla Valorizzazione del territorio			
	Creazione di una rete di eventi/manifestazioni legati all'enogastronomia o all'artigianato,con una calendarizzazione/promozione/gestione a livello non solo comunale ma di area vasta			
	Progettazione di un Sistema Informativo della filiera turismo ambiente cultura che fornisca al turista e ai residenti le informazioni necessarie a fruire in maniera efficace dei servizi e dei prodotti della filiera			
	Iniziative di Marketing (campagne pubblicitarie, mappe, brochure ecc.)			
	Organizzazione di servizi navetta fissi e/o a richiesta			
	Organizzazione e coordinamento			
	Sistemi di gestione ambientale (Emas, ecc.)	**COMPONENTI IMMATERIALI DI SUPPORTO**		
	Incentivi e agevolazioni per comportamenti e azioni di sostenibilità ambientale			
	Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione			
	Indagine sul placement (adeguata posizione occupazionale rispetto al proprio processo formativo)			
	Finanziamenti che favoriscano il sostegno delle attività tradizionali			
	Sostegno all'inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro			
	Valorizzazione delle tradizioni folkloriche e religiose			
	Organizzazione di eventi e iniziative aggreganti			
	Coinvolgimento della popolazione nelle scelte decisionali della P.A.			
	Piano per la circolazione del trasporto pubblico collettivo e scolastico			
	Riorganizzazione e standardizzazione della segnaletica e cartellonistica comunale			
	Piani di alfabetizzazione informatica			
	Iniziative formative a rafforzamento delle competenze professionali e a sostegno dei processi di innovazione tecnologica			
	Sostegno alle attività di agriturismo e turismo rurale			
	Attività di Marketing			

Lfm, parte 3

INTERVENTI TANGIBILI PROPOSTI	Individuazione o acquisizione da parte della P.A. di strutture di interesse artistico- culturale (PROGETTO STORIE MOLITERNESI)	**COMPONENTI MATERIALI CENTRALI**	
	Recupero di abitazioni tradizionali da trasformare in case- albergo (PROGETTO CASE MOLITERNESI)		
	Riorganizzazione di alcune strutture esistenti per ospitare attività culturali, commerciali, artigianali e produttive (PROGETTO SAPORI E MESTIERI MOLITERNESI)		
	Interventi volti al miglioramento delle strutture ricettive e di ristorazione extraurbane esistenti (PROGETTO FATTORIE MOLITERNESI)		
	Attrezzare e promuovere un sistema di percorsi che integrino i valori identitari Moliternesi, con diverse modalità di fruizione (pedonale, equestre, ciclabile, veicolare) e coordinati ai sistemi di ospitalità e di trasporto collettivo (PROGETTO SENTIERI MOLITERNESI)		
	Restauro e recupero di edifici abbandonati o in degrado	**COMPONENTI MATERIALI DI SUPPORTO**	
	Rifacimento arredo urbano (pavimentazione, illuminazione ecc.) dei percorsi storici urbani e riordino funzionale degli spazi pubblici e degli slarghi		
	Creazione di nuove aree di sosta e di parcheggio e riorganizzazione della gestione delle aree di sosta, anche tramite tariffazione		
	Interventi di riqualificazione di aree e percorsi degradati		
	Individuazione e recupero antichi tracciati nel periurbano		
	Individuazione e recupero antichi tracciati nell'extraurbano		
	Acquisizione e Adeguamento di fondaci nel Centro Antico per la stagionatura e la vendita del Canestrato		

PRECONDIZIONI	
Strumentazione urbanistica sovraordinata	
Spirito imprenditoriale dei privati	
Adozione P.I.C. per il centro urbano	ATTIVITA' GIÀ SVOLTE O PROGRAMMATE DALLA P.A.
Ripristino sistemi ambientali degradati o non valorizzati	
Investimenti nel settore culturale (potenziamento Bibliomediateca, Teatro Comunale..)	
Completamento del Centro Servizi per gli anziani	
Potenziamento dei servizi svolti dal centro Smile in favore dei disabili	
Interventi di riqualificazione verde attrezzato nell'area del polo scolastico	
Interventi per la raccolta, lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti	
Sostegno all'imprenditoria femminile e giovanile	
Promozione di attività e associazioni culturali	
Interventi volti al potenziamento della infrastruttura viaria e al suo adeguamento alla domanda di trasporto	
Rifacimento del manto stradale della rete viaria di collegamento intercomunale	
Rifacimento pavimentazione e illuminazione dei percorsi del centro urbano	
Regolamentazione della circolazione in base alle caratteristiche geometriche e funzionali della rete viaria	
Riadozione del PIP di Contrada Pantanelle	
Attuazione del piano espropri	
Interventi infrastrutturali del PIP (Strade complete di sottoservizi e marciapiedi, Illuminazione, Parcheggi e sistemazione a verde)	
Avvio di iniziative integrate nei settori agroalimentare, agricolo (produzioni tipiche), artigianale (antichi mestieri) e commerciale	
Incentivare forme di consorzio	
Incentivi per favorire l'orientamento verso prodotti a qualità certificata	
Attivazione incubatori di impresa	
Servizi finanziari alle imprese	
Azioni di sostegno alle attività commerciali e produttive inserite nel PIC	
Creazione di consorzi produttori agricoli	
Contratto di filiera	
Qualificazione ambientale dei consorzi	
Fondi di garanzia	
Prestiti a fondo perduto per intraprendere attività agricole con requisiti di qualità	
Assistenza attiva e costruttiva in fase di start-up delle nuove aziende del settore agroalimentare	
Consulenza specialistica a supporto della creazione dei consorzi	
Realizzazione di laboratori, avvio di progetti di ricerca, formazione di ricercatori, incubatori innovativi	
Ufficio dedicato al Coordinamento e monitoraggio delle attività progettuali	
Certificazione con marchi DOP	
Messa a disposizione del Palazzo Parisi e del Palazzo De Maria per lo svolgimento delle attività della scuola di impresa denominata "Officina dell'ospitalità rurale"	

5 Configurazione del progetto integrato

Proprio per rispondere alla necessità di definire interconnessioni caratterizzate da criteri di complementarietà e funzionalità, nella sua costruzione il progetto integrato proposto si articola in tre tipologie di obiettivi e di azioni conseguenti:

a obiettivi e progetti "principali" o "portanti" che costituiscono il nucleo fondamentale del progetto integrato e la cui realizzazione è condizione necessaria affinché si determini la trasformazione innovativa del contesto territoriale di riferimento;

b obiettivi e progetti di natura prevalentemente "servente" che soddisfano esigenze di supporto per il conseguimento degli obiettivi principali;

c obiettivi e progetti caratterizzati come "dipendenti" o "indotti" il cui perseguimento è consentito dallo sviluppo e raggiungimento di quelli principali.

La valutazione delle criticità e potenzialità del territorio ha portato ad individuare un quadro strategico in cui si sono individuati 5 "progetti-chiave", ritenuti idonei a comporre, con le necessarie interdipendenze e complementarietà, l'insieme dei possibili interventi e iniziative atti a rimuovere gli ostacoli allo sviluppo del territorio, al suo rilancio economico e alla sua qualificazione sociale.

I 5 "progetti-chiave" individuati nel programma, con la formulazione di massima dei percorsi e criteri tecnico-progettuali necessari per il loro corretto sviluppo operativo, sono i seguenti:

- *sistema integrato turismo-ambiente-cultura:* finalizzato alla costituzione di una filiera intersettoriale in grado di conseguire tutte le sinergie necessarie ad una valorizzazione competitiva delle risorse locali in materia;
- *qualità della vita e servizi d'interesse collettivo:* finalizzato a migliorare le condizioni di vita della popolazione attuale, favorire la permanenza e/o l'attrazione di giovani e rispondere anche ad una domanda di servizi collegata ai flussi turistici;
- *mobilità e reti di trasporto:* finalizzato ad eliminare le strozzature nei collegamenti con il resto del mondo, migliorare quelli tra i comuni montani della Val d'Agri e fornire servizi di trasporto collettivo idonei a queste zone di bassa densità insediativa;
- *consolidamento del sistema produttivo:* finalizzato a consentire una crescita quali/quantitativa dell'apparato produttivo attraverso in particolare l'innesco di processi d'integrazione tra imprese anche sotto forma di filiere, nonché l'adeguamento di specifici fattori localizzativi;
- *sviluppo integrato dell'ambiente rurale:* finalizzato in particolare allo sfruttamento delle produzioni tipiche, all'integrazione con altri settori nel quadro del dispiegamento della multifunzionalità dell'azienda agricola.

Ciascuno di questi progetti-chiave va concepito in modo integrato e non come semplice sommatoria di singoli interventi: la loro progettazione è quindi quella del sistema o della rete, il che significa che ne vanno anche pensati e costruiti i vari aspetti di organizzazione e di servizi che li possono appunto dotare di una tale logica funzionale.

Si ritiene, sulla base delle valutazioni strategiche prima esplicitate, che:

- il progetto sull'integrazione tra turismo, ambiente e cultura rappresenti l'elemento centrale e caratterizzante dell'intervento complessivo;

- i due progetti sui servizi e sulle infrastrutture rappresentino il tentativo di rimuovere le strozzature che attualmente gravano sulla qualità della vita delle persone e sui livelli di competitività del sistema produttivo e quindi sulle condizioni di piena fattibilità in particolare del progetto principale;
- i due progetti sui settori più direttamente produttivi si pongano in un rapporto che è, al tempo stesso, "servente" e "dipendente" nei confronti dell'intervento centrale, essendo da un lato condizione per uno sviluppo fortemente ed equilibratamente legato al territorio e dall'altro conseguenza della rivitalizzazione, economica in generale e turistica in particolare, perseguita nell'area.

Sulla base delle considerazioni fin qui esposte, si possono avanzare alcuni ulteriori indirizzi e criteri da seguire.
Nell'ambito dei 5 "progetti-chiave", quelli che richiedono il maggior impegno e sviluppo elaborativo possono essere identificati nel "Sistema integrato turismo-ambiente-cultura" e nel "Consolidamento del sistema produttivo"; la loro complessità dipende in particolare dalla necessità di interrelare diversi settori, progetti di reti a vari stati di avanzamento, di effettuare ulteriori approfondimenti progettuali e coinvolgere diverse categorie di soggetti pubblici e privati.
L'efficacia perseguita con il progetto integrato necessita la ricerca del massimo di fattibilità operativa degli interventi. Ciò richiederebbe un lavoro di elaborazione congiunta tra istituzioni e operatori economici interessati che garantisca in particolare:

- la condivisione effettiva degli specifici interventi;
- l'adesione dei soggetti coinvolti alle caratteristiche organizzative e funzionali di sistema che regoleranno l'integrazione dei vari interventi;
- la fattibilità imprenditoriale delle iniziative;
- la individuazione degli interventi ad un livello di definizione tale da garantire l'effettiva funzionalità nei confronti del progetto e da poter verificare le loro concrete condizioni di realizzabilità (fisica, procedurale, economica);
- la definizione, per i vari "progetti-chiave", di un piano attuativo contenente sia l'organizzazione temporale che l'individuazione, per i vari interventi, degli aspetti amministrativi e finanziari necessari alla loro realizzazione;
- la previsione di un adeguato "accompagnamento" dei vari soggetti nella fase di realizzazione con le opportune forme di assistenza tecnica.

La rilevanza di questi criteri è sottolineata dal fatto che, in particolare per i progetti principali, si dovrebbe pervenire alla definizione di iniziative effettivamente funzionali e economicamente valide.

6 La proposta di intervento

A risultato e a sintesi del lavoro di analisi si propone un nucleo di progetti della filiera turismo-cultura-ambiente, che risulta coerente con gli input territoriali. Si sottolinea che le proposte saranno tanto più efficaci quanto più gli interventi riguarderanno l'intero territorio della Val d'Agri, e non soltanto il Comune di Moliterno. Alcuni progetti, infatti, non possono che riferirsi all'area vasta.

Si adotta il termine PRODOTTO D'AREA (PdA) per definire un sistema di offerta organizzata e commercializzabile di beni e servizi, e di connessioni fra gli stessi, reso disponibile da un territorio per valorizzare la sua identità e la sua vocazione, allo scopo di aumentarne la qualità della vita e il potere di attrattività.
La definizione e realizzazione del prodotto d'area di un territorio si pone come:

1. *promotore e garante* per lo sviluppo locale incentrato sui beni e servizi in cui si esprimono i valori e i saperi del territorio;
2. *attrattore territoriale* in grado di attivare flussi di investimenti e capitali stabilmente investiti nel territorio;
3. *generatore di attività* nella misura in cui stimola la nascita, lo sviluppo e/o la riconversione di attività imprenditoriali direttamente (servizi di trasporto, sistemi di valorizzazione ambientale e culturale del territorio, attività di ricettività, ospitalità) o indirettamente (fornitori di beni e servizi funzionali all'erogazione dei servizi del prodotto d'area) collegate al PdA;
4. *attrattore turistico territoriale* in grado di attivare flussi di turisti ed escursioni secondo i volumi, le abitudini e le modalità di consumo compatibili con gli obiettivi di valorizzazione turistica e conservazione dell'ambiente e della cultura del territorio;
5. *ordinatore di attività* al fine di garantire un'offerta coerente ed integrata con:
   - le risorse umane disponibili
   - le esigenze di salvaguardia del territorio
   - la domanda dei mercati (a garanzia di fattibilità e sostenibilità del prodotto d'area).

7 I progetti proposti

Sentieri Moliternesi
Il PdA Sentieri Moliternesi vuole rispondere alla sempre crescente domanda di natura e svago di cui sono portatori i turisti di oggi. Le componenti centrali sono costituite da progetti di valorizzazione della rete sentieristica comunale con definizione dei vincoli e delle modalità di fruizione che di volta in volta si realizzeranno nei diversi percorsi, e dei legami con le reti sentieristiche degli altri comuni viciniori, già attuate, o in via di attuazione. Intorno al Pda si svolgerà un'azione ad effetto centripeto che prevede la realizzazione di progetti articolati e integrati relativi al miglioramento delle strutture ricettive, informative e dei servizi collaterali. Si devono inoltre prevedere tutti i progetti per la migliore e più agevole fruibilità delle reti (mappe, guide, pubblicazioni) I servizi collaterali in particolare, potranno essere legati alle attività sportive e di fruizione attiva del territorio (percorsi ciclabili, servizi di noleggio di attrezzature, maneggi, punti di sosta e manutenzione tecnica, servizi di trasporto bagagli e navette etc.).

Componenti materiali centrali
Sentieri e corridoi di passaggio tra le varie realtà ambientali
Strutture ricettive
Strutture di ristorazione

Aree didattiche e laboratori
Strutture di noleggio (bici,cavallo)
Strutture di assistenza tecnica (officine, servizi mascalcia, ecc.)
Strutture di sosta
Prodotti editoriali
Punti di accoglienza
Componenti immateriali centrali
servizi di guida e accompagnamento
organizzazione e coordinamento (protocolli)
Componenti materiali di supporto
Servizi di navetta e trasporto bagagli
Corner prodotti artigianali e agroalimentari
Servizi alla persona
Assistenza medica e veterinaria
Esercizi commerciali per l'escursionismo
Componenti immateriali di supporto
Raduni, gare ed eventi a tema
Corsi tecnici (equitazione, mountain bike…)

Sapori e mestieri Moliternesi

La spiccata vocazione espressa dal territorio comunale, e più ampiamente dal territorio valdagrino, riguardo le produzioni agroalimentari e le attività artigianali acquisisce, in tale progetto, una sua particolare e organizzata espressione. La creazione, ad esempio, di una rete di locande, diffuse in tutto il territorio della Val d'Agri, in cui tutto quello che viene utilizzato deve essere prodotto in zona e lavorato secondo la tradizione (disciplinare, protocollo), con la capacità di differenziare le singole produzioni e le capacità artigianali caratteristiche di ogni area. Si evidenziano tutti quei progetti volti a valorizzare i mestieri tradizionali e le testimonianze (ecomusei), fornendo il necessario contesto di conoscenze e recupero delle culture tradizionali, capaci di dotare il prodotto d'area di ulteriori motivazioni per la sua fruizione. Ulteriormente, l'allestimento di laboratori/spazi in cucine/botteghe dedicati al turista/visitatore per corsi/degustazioni/dimostrazioni e il recupero strutturale di manufatti/attrezzi legati alla tradizioni locali dell'agricoltura e dell'artigianato, costituiscono la necessaria modulazione di tale prodotto in momenti diversi di interpretazione delle differenti esigenze e motivazioni di cui è portatore il turista. La creazione di una rete di eventi/manifestazioni legati all'enogastronomia o all'artigianato con una calendarizzazione/promozione/gestione a livello non di comune ma di area, potrà recuperare ulteriori elementi di attrattività socioculturale e di rivitalizzazione del contesto culturale, nonché una maggiore occasione di "fare notizia" sui media.

Componenti materiali centrali
Strutture ricettive del circuito dei sapori e dei mestieri
Strutture di ristorazione e punti di ristoro del circuito dei sapori e dei mestieri
Luoghi di produzione/esposizione (cantine, frantoi, ecomusei, laboratori)
Prodotti editoriali
Componenti immateriali centrali
I "Maestri" (le guide ai sapori e ai mestieri)
Organizzazione e coordinamento (protocolli)
Componenti materiali di supporto
Servizi di navetta e collegamento tra i vari luoghi della Val d'Agri
Botteghe dei sapori e dei mestieri
Luoghi di esposizione e collegamento con la cultura locale
Componenti immateriali di supporto
Eventi e manifestazioni enogastronomiche e dell'artigianato
Corsi di cucina/artigianato
Mercatini dei sapori e dei mestieri permanenti o itineranti

Storie Moliternesi

Tale prodotto d'area si realizza attraverso progetti di valorizzazione di paesaggi, figure storiche e risorse artistiche legate al territorio, in grado di costituire motivo di attrazione e oggetto di fruizione per i potenziali visitatori: ad esempio prodotti turistici costruiti intorno ad autori della letteratura o a personaggi storici locali. Gli interventi potranno essere legati alla possibilità di rendere fruibili spazi e luoghi in grado di consentire al visitatore la sperimentazione diretta o mediata di elementi materiali o evocativi, legati agli elementi sopra citati. La capacità di rievocazione e di "vivificazione" del paesaggio e del territorio con le sue emergenze storico artistiche e le sue tradizioni (feste, eventi), si esprime con il concorso di più servizi, attività e infrastrutture che trovano nella logica dell'integrazione il loro naturale sbocco e la misura del loro successo; ulteriore completezza al prodotto sarà data anche da elementi strutturali quali locande, ristoranti e luoghi di incontro. Si devono inoltre prevedere progetti di promozione e documentazione connessi.

Componenti materiali centrali
Strutture ricettive: caratteristiche e a tema
Strutture di ristorazione: caratteristiche e a tema
Porte di accesso (luoghi di accoglienza)
Prodotti editoriali (incluso web)

Fruibilità beni culturali immobili e mobili
Componenti immateriali centrali
Guide
Animatori
Componenti materiali di supporto
Attrezzature, costumi e supporti scenografici per le rappresentazioni
Corner prodotti artigianali e agroalimentari
Esercizi commerciali – negozi specializzati
Trasporto e collegamento tra i vari luoghi di attrazione
Componenti immateriali di supporto
Eventi a tema, manifestazioni e rappresentazioni

Case Moliternesi

Anche questa proposta ha una valenza il più possibile trasversale al territorio. Gli interventi materiali riguardano immobili storici o di particolare pregio (edifici di rilevanza storica o di testimonianza della tradizione storico- architettonica del territorio anche in riferimento alla cultura rurale) e devono essere inseriti in una rete di prodotto e promozionale dotata di un disciplinare coerente con la creazione di un'offerta turistica basata su una ricettività capace di rivestire un particolare significato nell'interpretare i canoni architettonici tipici del territorio (definiti nel protocollo di adesione e nei disciplinari tecnici). e nel definire quindi "l'atmosfera" che caratterizza l'area. L'integrazione con gli altri prodotti d'area e con il territorio avviene sia dal punto di vista geografico che dal punto di vista della tipologia di clientela a cui l'offerta si riferisce. Inoltre di grande importanza la capacità per queste strutture di costituire una porta d'acceso alle risorse presenti sul territorio, in primo luogo in termini di informazione. Questo progetto in particolare richiede una stretta collaborazione tra i vari operatori e una integrazione tra gli elementi della filiera turismo – ambiente – cultura. Dovranno essere attentamente valutati i finanziamenti da destinare alle ristrutturazioni e ai consolidamenti che si riferiranno principalmente al recupero di quelle caratteristiche architettoniche che caratterizzano gli immobili, oltre a quelli relativi all'adeguamento alle norme e agli standard.

Componenti materiali centrali
Case Moliternesi (strutture ricettive extralberghiere)
Cura delle componenti materiali (arredi, biancheria…)
Prodotti editoriali e informativi consultabili anche via web (o intranet)
Componenti immateriali centrali
Rete territoriale di scambio esperienze e informazioni (all'interno e all'esterno)
Marchio e linea grafica, definizione dello stile

Componenti materiali di supporto
Corner prodotti artigianali e agroalimentari
Attrezzature sportive, di relax e benessere
Componenti immateriali di supporto
Corsi di cucina, produzioni locali, ecc.
Eventi e degustazioni

Fattorie Moliternesi

La ricettività rurale è di grande rilievo strategico per tutti gli altri prodotti, in quanto oggi tutto il territorio lucano, è imprescindibilmente legato nell'immaginario e nelle aspettative dei visitatori all'idea della qualità dell'esperienza ospitale (compresi anche gli aspetti relativi alla garanzia e alla qualità dei prodotti utilizzati in azienda).

Componenti materiali centrali
Fattorie Moliternesi (strutture ricettive extralberghiere)
Cura dell'accesso, dell'esterno e del giardino
Strutture di ristorazione
Prodotti editoriali consultabili anche via web (o intranet)
Componenti immateriali centrali
Rete territoriale di scambio esperienze e informazione (interna ed esterna)
Marchio e linea grafica, definizione dello stile
Componenti materiali di supporto
Corner prodotti artigianali e agroalimentari
Attrezzature sportive, di relax e benessere
Componenti immateriali di supporto
Corsi di cucina, produzioni locali, ecc.
Eventi e degustazioni

8 Conclusioni

L'attuazione integrata degli interventi proposti determinerà il raggiungimento degli obiettivi anteposti e conseguenti alle analisi svolte, e quindi in sintesi, la valorizzazione competitiva delle risorse locali.
Con l'espressione "Sistema Integrato Turismo – Ambiente – Cultura" si intende tutto quell'insieme di attività di consulenza, progettazione e correlata assistenza tecnica, indicate sinteticamente nel LFA, finalizzate a:

1. valorizzare la pluralità di risorse (storico-artistiche, culturali, insediative, naturalistiche, ecc.) rintracciate nel territorio Moliternese e Valdagrino ad oggi sottoutilizzate, mantenendo un corretto equilibrio tra sviluppo economico e progettazione ambientale;
2. configurare un collegamento funzionale, su scala locale, tra le diverse specifiche progettazioni e realizzazioni di reti finora attivate in ambito sovracomunale per la valorizzazione dei beni e risorse;
3. riequilibrare, con azioni mirate, la distribuzione territoriale dei flussi turistici ed allungare la loro permanenza media in Val d'Agri, contribuendo così alla rivitalizzazione di Moliterno;
4. promuovere la nascita di nuove attività imprenditoriali e più in generale di nuove occasioni di lavoro compatibili con il contesto territoriale ed in grado di contrastare i processi socio-demografici in atto, caratterizzati dall'esodo e dall'invecchiamento della popolazione;
5. pervenire ad una sostanziale ottimizzazione nella realizzazione e gestione dei servizi collettivi, massimizzandone la produzione congiunta per la popolazione residente e per i flussi turistici.

Gli interventi proposti sono sostanzialmente coerenti con le progettualità dell'Amministrazione Comunale, e con le azioni già attivate dal PIT Val d'Agri. Le risorse attivabili sono sostanzialmente recuperabili dal Programma Triennale delle OO.PP., approvato dal consiglio comunale, dal POR Basilicata nelle diverse misure individuate compatibili con gli obiettivi prefigurati, e soprattutto dal PIT Val d'Agri, che conferisce allo sviluppo turistico della Valle un ruolo trainante e risorse ingenti. L'intervento privato potrà essere sostenuto da agevolazioni e finanziamenti sia comunali che sovracomunali.
Ci si augura di aver proposto iniziative concrete, di poter creare coinvolgimento di tutta la comunità e di suscitare un interesse partecipato alla realizzazione degli investimenti proposti, e, soprattutto, di aver suggerito fantasia organizzativa e modalità innovative nel governo e nella gestione del territorio.
Acquisire da parte dei soggetti e delle istituzioni la capacità di operare insieme, significherà guadagnare una "cultura" diffusa del territorio visto come sistema di significati condivisi.

Note:

FONTI INFORMATIVE
- dati forniti dall'Ufficio Tecnico Comunale;
- dati forniti dall'Università degli Studi di Basilicata;
- dati Istat 1991-2001;
- bibliografia storica reperita presso la Bibliomediateca Comunale;
- interviste ad Amministratori locali, Imprenditori, Commercianti, Studenti.

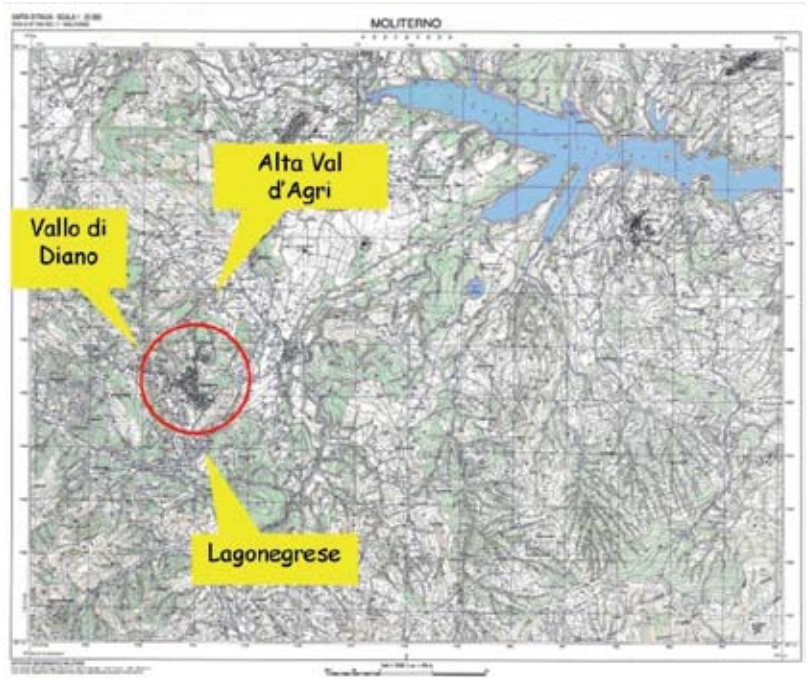
CARTOGRAFIA DI BASE
Per l'implementazione del lavoro si è acquisita una cartografia di base a diverse scale: la copertura IGM 1: 100.000; 1:50.000; ortofoto alla scala 1:10.000; Dwg in scala 1:5.000 prodotto dall'ENI; Dwg in scala 1:500 del Centro Urbano, fornito dal Comune di Moliterno.
L'interpretazione e la valutazione del territorio sono avvenute attraverso l'utilizzo del software ArcView 3.2, che ha consentito di gestire in maniera unitaria un insieme articolato di informazioni diverse (dati qualitativi e quantitativi, elementi vettoriali), associate ad un preciso ambito geografico, e quindi spazialmente localizzabili.

CARTOGRAFIA PRODOTTA
INQUADRAMENTO TERRITORIALE:
BASILICATA: province e comunità montane; VAL D'AGRI: Sistema Naturalistico-Ambientale, Sistema Relazionale; Sistema Insediativo
TERRITORIO COMUNALE:
Sistema Naturalistico-Ambientale, Sistema Relazionale, Sistema Insediativo, Patrimonio Locale
PROPOSTA DI INTERVENTO:
Mappa Sentieri Moliternesi, Mappa Case Moliternesi, Mappa Fattorie Moliternesi, Mappa Storie Moliternesi, Mappa Sapori e Mestieri Moliternesi

Bibliografia:

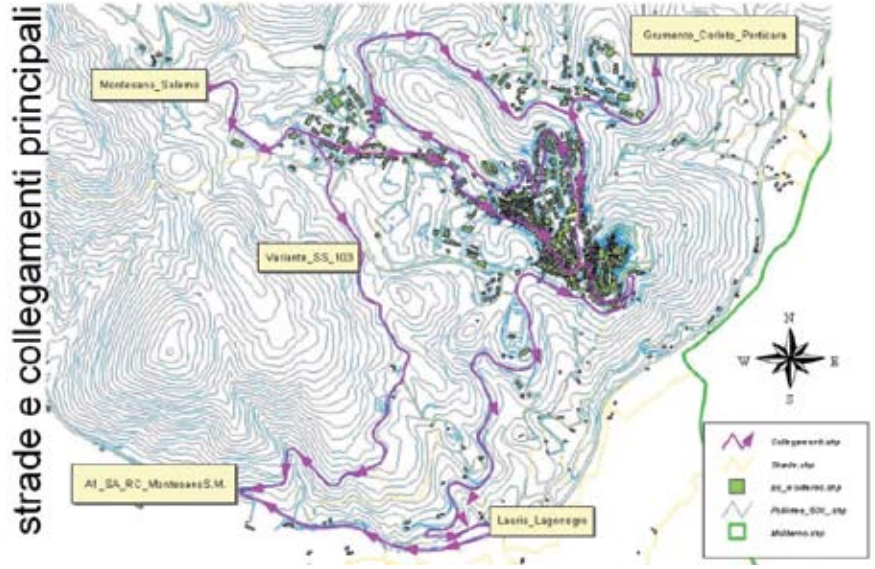
- E. Bianculli, "Storia della Città di Moliterno", Latorraca Editore, Moliterno 1950
- G. B. Pacichelli, Il Regno di Napoli in prospettiva, Napoli 1703
- F. Perrone: "Il problema del mezzogiorno", 1912
- G. Racioppi, "Ne magna parvis, ne parva magnis", manoscritto, 1852
- G. Racioppi, Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, Roma 1889
- V. Valinoti Latorraca, "Monografia storica della Città di Moliterno", manoscritto, 1880
- Sviluppo Italia, Relazione sulle dinamiche economiche e finanziarie legate alla riadozione del PIP nel Comune di Moliterno, 2004
- S. Luongo, Relazione sul Piano del traffico e della sosta del Comune di Moliterno, aprile 2001
- INEA Basilicata: "Rapporto sui sistemi territoriali N°4", maggio 2000
- G. Las Casas, "La valutazione dei piani", in:" Mezzogiorno e Scienze Regionali: l'analisi e la programmazione." A cura di R.P. Camagni, A. Hoffmann e F. Latella, Franco Angeli Milano 1992
- V. Amadio, Analisi di sistemi e progetti di paesaggio, Franco Angeli, Milano 2003
- Italo Calvino, Le città invisibili, Laterza, 1980
- L. Andriola M. Interdonato, Il turismo sostenibile: obiettivi, principi e principali esperienze in atto, ENEA Centro Ricerche Casaccia, Roma 2005
- L. Andriola, R. Ceccacci, La certificazione ambientale del territorio e degli enti locali, ENEA Centro Ricerche Casaccia, Roma 2005
- AA.VV, Decimo rapporto sul turismo italiano, Mercury, Firenze,2000
- AA.VV., Basilicata il turismo possibile, Regione Basilicata Notizie, anno X n. 3-4, 1997
- Osservatorio Turistico Regionale – Unioncamere Basilicata, La competitività del sistema turistico lucano, Rapporto Annuale dell'O.T.R 2000., Regione Basilicata, Potenza 2001
- Macaione- A. Sichenze, Architetture Ecologiche nel turismo, nel recupero, nelle città- natura della Basilicata, Franco Angeli, Milano 1999
- Macaione- A. Sichenze , L'Urbsturismo: natura, sostanza e idea progettuale. Dimensioni culturali, progetto e prime esperienze in Basilicata, F. Angeli, Milano 1997

Inquadramento territoriale



Morfologia del territorio

Accessibilità

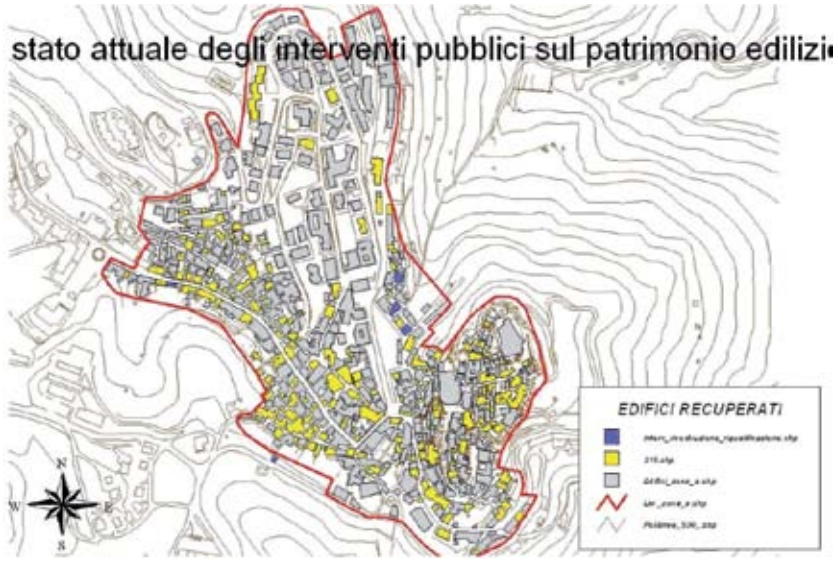


Il patrimonio locale

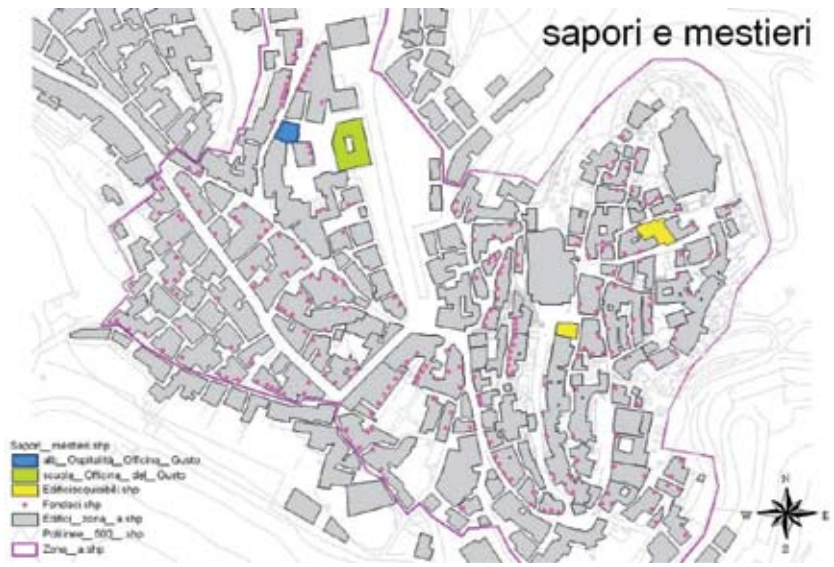
I fondaci e le cantine

Destinazioni d'uso del piano terrra

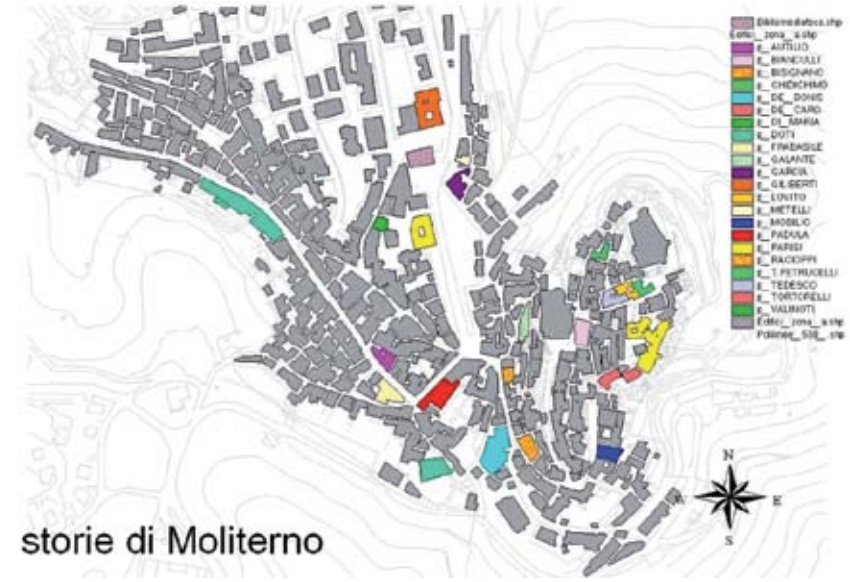
Stato attuale degli interventi pubblici sul patrimonio edilizio



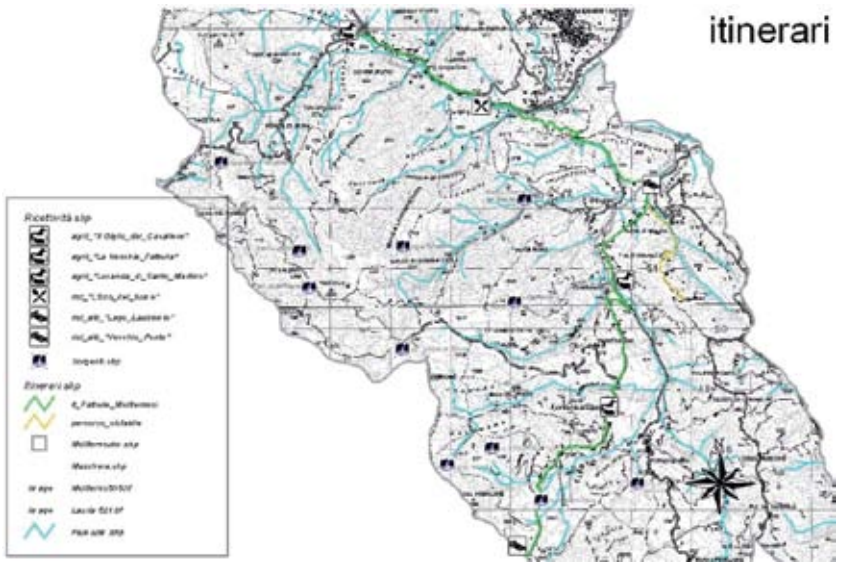
Il tema di progetto "Sapori e mestieri moliternesi"

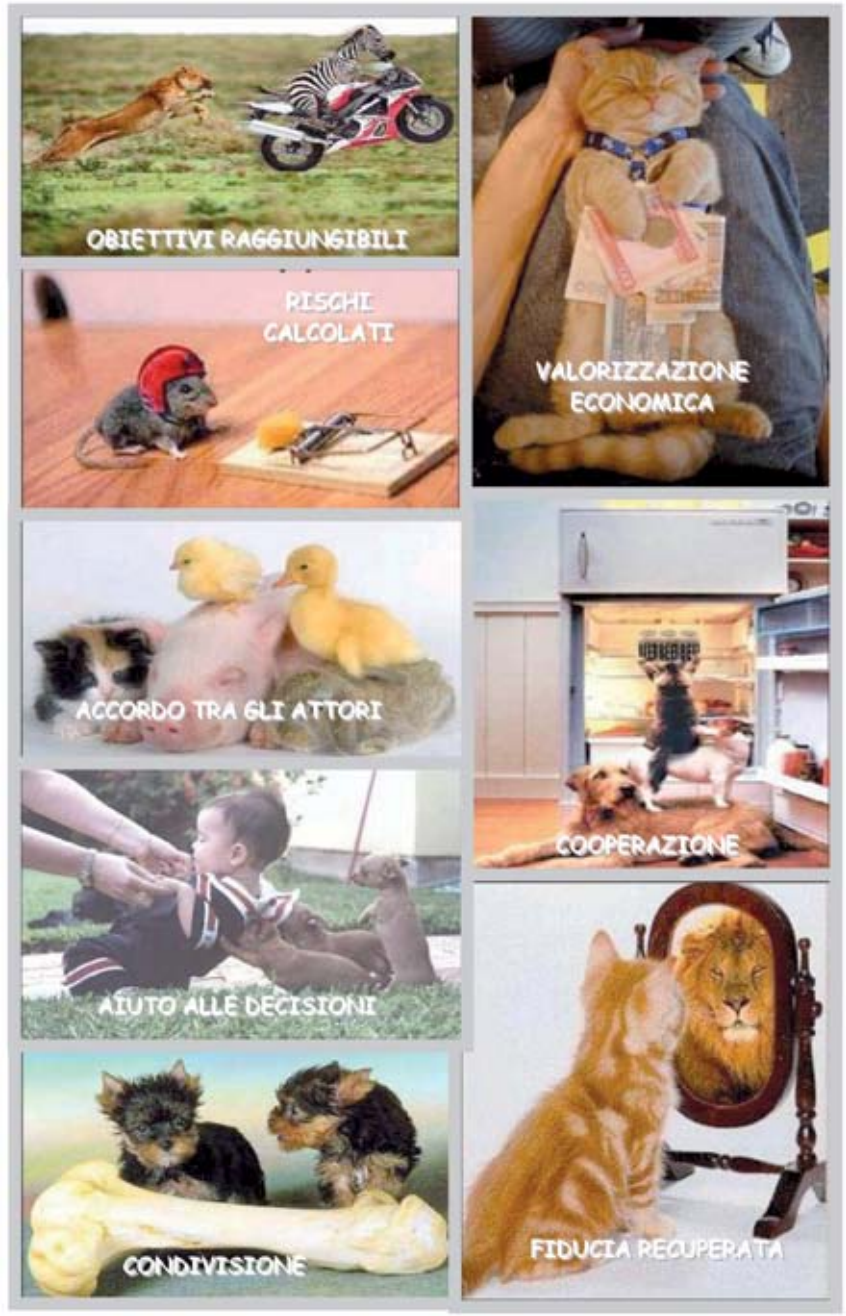


Il tema di progetto “Storie moliternesi”



Gli itinerari





Proposta di programma integrato di intervento per il Comune di Lauria e costruzione partecipata di una strategia di sviluppo del territorio

di **Giuseppe Di Fazio**

Tutor dell'Università: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Ing. **Biagio Papaleo**, Comune di Lauria

1 Introduzione

Le società rurali contemporanee sono caratterizzate da un alto grado di frammentazione non solo sul territorio e nell'ambito limitato alla economia locale, ma anche:

- nelle reti primarie, a causa della separazione che è sempre più netta tra vicinato, quartiere, paese;
- nella politica locale, a causa della moltiplicazione delle rappresentanze locali e della conseguente frammentazione delle risorse;
- nella Amministrazione, a causa della moltiplicazione dei soggetti che si occupano della organizzazione fisica stessa del territorio, alle diverse scale.

Dalla società così "frammentata" emergono nuove domande che non trovano specifica risposta negli strumenti classici di intervento, e nasce l'esigenza di una pianificazione "altra", che consenta al Territorio di ridefinire la propria "identità", messa a rischio da scelte economiche e sociali che spesso conseguono da esperienze non locali, e che a volte sono subite e non condivise.
Affichè possa avere un'identità, è necessario che il territorio sia un "organismo", formato da un insieme di parti legate tra loro in modo che ciascuna di esse sia necessaria alle altre, tali che ognuna sia caratterizzata da un'autonomia funzionale, ed in rapporto reciproco tra di esse.
Il riferimento è la pianificazione strategica, in quanto la sua dimensione spaziale e temporale comprende simultaneamente identità, coesione e competitività, e consente di affrontare i temi dello sviluppo territoriale in maniera combinata e non banale.
Il carattere integrato della progettazione può realizzare indubbi vantaggi rispetto alle modalità di attuazione ordinarie, non solo in termini di sinergie attivabili, ma anche grazie al superamento delle separazioni amministrative che rappresentano oggi il carattere usuale della programmazione, dal livello locale a quello provinciale e regionale.
Finora il territorio ha conosciuto, per la maggior parte, singoli progetti autonomi e, a vari livelli, "separati" dal contesto.
Da una ideazione condivisa e dalla conseguente realizzazione congiunta, invece, possono più utilmente conseguire effetti positivi per tutte le variabili economiche e sociali (reddito, produttività, occupazione, qualità delle risorse umane, …).

2 Il contesto territoriale oggetto di studio

La popolazione di Lauria appare diffusa sul territorio, con una notevole presenza di case sparse nella campagna ed un numero consistente di insediamenti.
Negli anni recenti, sulla scorta di studi geologici aggiornati e puntuali, la difficoltà di realizzare ulteriore nuova edilizia, che non era prevedibile nella strumentazione urbanistica a causa del rischio di frana, veniva superata attraverso il rilascio di concessioni per fabbricati agricoli, configurando di fatto lottizzazioni in aree ad alto rischio idrogeologico.
Questa prassi, tollerata per decenni nonostante le preoccupazioni espresse negli studi geologici, e generalizzata al di fuori dei Rioni urbani, ha poi consolidato la tendenza all'ulteriore edificazione di nuclei anche rurali che oramai hanno vocazione autonoma rispetto all'insediamento originario.
Bisogna aggiungere che è da sempre vocazione, per il territorio di Lauria, la costituzione di un complesso di realtà decentrate, probabilmente in dipendenza dell'estensione notevole del territorio stesso e della frammentazione delle aree a vocazione agricola.
A partire dagli anni '50, anche il territorio di Lauria ha conosciuto la forte riduzione delle aree coltivate, ma questo fenomeno non è stato accompagnato dall'abbandono degli insediamenti sparsi i quali, al contrario, presentano processi di crescita e di consolidamento urbanistico.
La struttura relazionale di Lauria risente anch'essa dell'estensione residenziale, e lo svolgimento stradale di proprietà comunale è notevole, dovendo raggiungere contrade molto distanti tra loro.
La rete ferroviaria nazionale costeggia il mare e non attraversa pertanto il territorio comunale, pur passando a breve distanza.
Fino a pochi decenni fa era attiva, più a nord, il tracciato della ferrovia Calabro-Lucana, percorso dalle Littorine con macchine a motore diesel, ora non più in funzione perchè sono state sostituite dal servizio di autolinee regionali.
Il territorio è attraversato oggi dalla Statale 18 che ricalca in parte l'antica via Popilia, e più a sud, sulla costa, dalla Statale 19 delle Calabrie, anche questa con antica funzione di presidio e di attraversamento militare.
La più recente Statale 585 Fondovalle del Noce collega trasversalmente le due direttrici statali più antiche, e la Fondovalle Sinnica collega l'autostrada al Mare Ionio.
La popolazione ha interiorizzato una certa forma di mobilità anche grazie alla rete delle strade comunali, che ha uno stato di manutenzione buono.
Da qualunque parte del territorio, per quanto vasto, chi deve usufruire dei servizi, che sono concentrati nella maggior parte nei rioni del centro urbano, lo fa in maggioranza con mezzi propri, in quanto la mobilità pubblica offre linee, in concessione privata, solo sui percorsi medio-grandi.
In particolare, il territorio è attraversato da autobus, anche provenienti da altre regioni, che si dirigono verso i mercati del lavoro del nord Italia e delle altre regioni d'Europa o verso le mete universitarie del Centro e del Nord.
Nei mesi estivi il flusso, di semplice attraversamento, si rivolge alle mete turistiche calabresi.

La percentuale di movimenti su gomma è altissima, sia per l'estensione notevole della rete viaria che per le inadeguate finalità dei trasporti pubblici sul territorio comunale (27 auto ogni 100 abitanti, indice alto, se si considerano le caratteristiche di zona depressa sotto l'aspetto industriale e caratterizzata da un forte indice di disoccupazione).
Il danno conseguente, in termini di inquinamento ambientale, risulta però diluito: da uno studio del 1999 del Dipartimento di sicurezza sociale e politiche ambientali della Regione Basilicata, che misurava l'emissione nell'aria di gas da combustione, tutto il Lagonegrese risultava indenne da questa forma di inquinamento.
Recenti programmi di infrastrutture di livello extraregionale interessano il territorio di Lauria: di recente nella Legge Obiettivo è stata inserita la Lauria-Candela, o Tirreno-Adriatica, per 105 km a quattro corsie, che rappresenta un investimento strategico per tutta la regione e non solo per Lauria.
Nel contempo si redigono i progetti esecutivi di un'altra trasversale, la Pollino-Murgi, che collegherà questa parte della Basilicata con l'area sud della Puglia.
È prossimo l'intervento sul tratto lucano della Salerno-Reggio Calabria, che prevede tra l'altro il rifacimento totale degli svincoli di Lauria Nord e di Lauria Sud.
Necessario, sia per l'alta mole di traffico che sostiene l'autostrada, che per la necessità di bonificare e sostituirne tratti in frana, l'adeguamento dell'autostrada lascia prevede un notevole impatto con l'ambiente, sia per la modifica diretta degli aspetti paesaggistici della valle, sia a causa dei prelievi di materiale e per le discariche conseguenti.
In riferimento al sistema naturalistico ambientale, vanno evidenziate le particolari risultanze delle trasformazioni subite dal territorio attraverso la successione delle Ere geologiche: circa due milioni di anni fa le valli della Basilicata erano occupate dal mare.
Con il ritiro del mare le conche si ridussero di ampiezza rilasciando verso i litorali gran parte delle loro acque, attraverso i fiumi che ancora oggi caratterizzano l'orografia della Basilicata.
Lagaria, cioè *terra dei laghi,* sembra essere il toponimo originario del territorio a sud ovest della Regione (De Grazia, L'ubicazione dell'antica Lagaria. La nuova cultura, Napoli, 1924).
Uno di questi antichi laghi occupava l'area della odierna vallata del Noce (De Lorenzo, Reliquie dei grandi laghi pleistocenei dell'Italia Meridionale, Napoli, 1898) assumendo una forma più o meno triangolare, con uno dei vertici presso Lagonegro e con i lati che di qui si allargavano lungo le pendici del Coccovello, da una parte, e quelle del Monte Sirino dall'altra, mentre il terzo lato era costituito dalle pendici del Monte Messina.
Il lago potrebbe avere avuto una dimensione di circa 16 km di lunghezza, nella direzione dell'attuale corso del Noce, e una larghezza max di circa 9 km, con una profondità max di almeno 300 m (Boccia, Lauria tra leggende e realtà, Lauria, 1993).
Il Lago Remmo e lo Zapano, il Laudemio, il Sirino sarebbero allora residui di questo grande lago, e sarebbero tracce dei suoi sedimenti anche i banchi di conglomerati grossolani che caratterizzano l'intera valle del Noce.
In termini geologici, i tempi di questa trasformazione, piuttosto recenti, spiegherebbero l'imponente sistema franoso dell'intera vallata, poiché indicherebbero fenomeni di stabilizzazione ancora in atto.

Nella Regione Basilicata, in generale, la piovosità media è dell'ordine di 890 millimetri, di poco inferiore al valore medio nazionale che è di 970 millimetri.
Nell'area della Valle del Noce la media annua è, invece, di 2.000-2.150 millimetri, con valori massimi dell'ordine di 3.250-3.440 millimetri. Le piogge sono irregolari nel tempo e nello spazio, con intensità anche di 200-300 millimetri in un solo giorno.
Tanta abbondanza ha causato nel tempo anche episodi drammatici, come le frane riportate dalle cronache del 1784, del 1858, del 1878.
Vi sono anche frane "in roccia", con situazioni di pericolo non meno forti, come quella che gli abitanti dell'intero Rione Inferiore subiscono da sempre con la rupe di Sant'Elia che rilascia massi anche di notevoli dimensioni, a causa dell'azione disgregante di radici arboree, formazione di ghiaccio e scosse sismiche.
Altra rupe a rischio è quella del Lanzo, questa volta in prossimità del Rione Superiore, descritta già nella letteratura storica (Alberti, 1829 e Bruno, 1891) "in pieno sfacelo", con un gran numero di fessure localmente chiamate "venti" in quanto a volte vi penetrava la nebbia che ricompariva a valle dell'abitato.
Nel 1784 i Rioni Caffaro e Olmo furono sconvolti da un evento franoso che distrusse case (almeno 200) e strade, cancellò parte dell'abitato e provocò, solo grazie alla lentezza del fenomeno, la morte di 7 persone soltanto.
Le sorprese geologiche del territorio di Lauria comprendono anche un giacimento di tremolite, cancerogena al pari delle fibre di amianto, della quale di recente è stato rilevato un affioramento nella contrada Seluci e per la quale sono in atto opere di bonifica e di analisi tra la popolazione locale, per un riscontro della mortalità che avrebbe causato nel tempo.
Si evidenzia, per contro, una elevata ricchezza floro-faunistica, anche se molte specie hanno popolazione numericamente ridotta.
E' notevole anche la presenza di importanti endemismi, principalmente vegetali.
L'ambito naturale di riferimento è quello della dorsale Appenninica, che è interessato dal Progetto APE, Appennino Parco d'Europa, e che è riconosciuto nella Articolazione nazionale delle Unità Efficaci di Continuità Ambientale: in pratica attraverso il Parco Nazionale del Pollino, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ed il Parco della Val d'Agri-Lagronegrese un'unica area verde va dal Mare Tirreno al Mare Ionio.
Il Progetto PLANECO dell'Università dell'Aquila, che individua le grandi unità di coesione ambientale e ne prefigura i corridoi ecologici, ha censito l'area tra quelle a biopermeabilità, attribuendole la capacità di essere attraversata da specie animali senza disturbi eccessivi
Il locale processo di degrado dell'habitat naturale, comunque presente, può ritenersi causato proprio dalle difficoltà degli animali e delle piante a convivere in un ambito che limita le loro esigenze ecologiche.
Una delle principali cause è la frammentazione derivante dalla descritta diffusione antropica e dalla conseguente riduzione degli areali naturali: gli areali, a volte, hanno dimensioni inferiori a quelle che potrebbero assicurare la conservazione degli habitat e non vi sono abbastanza corridoi, cioè percorsi naturali attraverso i quali gli animali possono passare da un areale all'altro.
Una spinta concreta alla preservazione di tanto patrimonio ambientale potrebbe

conseguire dalla promozione di economie legate alla sua valorizzazione, e dal ricorso alle capacità imprenditoriali diffuse che a Lauria hanno anche una tradizione di collegamento a risorse naturali e culturali.
Dei 12 comuni della Comunità Montana del Lagonegrese, solo Lauria e Maratea costituiscono le uniche realtà in crescita, anche se leggerissima (0,4%) e relativa alla modesta dimensione in valore assoluto dei residenti, che per Lauria passano dai 13.447 del censimento del 1981 ai 13.805 censiti nel 2001. In merito alla qualità della residenza, in termini di occupazione, più del 50% della popolazione è a carico della parte attiva (cioè, in età da lavoro).
Questo rispecchia l'andamento in tutta la Comunità Montana, nella quale sono 127 gli ultrasessantenni ogni cento giovani.
Lauria ha comunque l'indice di invecchiamento più basso (106) tra i Comuni della Comunità Montana, indice che risulta però ancora troppo alto rispetto a quello medio regionale (74,3), e contro un indice di invecchiamento che localmente nel 1961 era uguale a 30.
In termini di capacità imprenditoriale si evidenzia come non vi sia una arretratezza cronica ma, al contrario, vi siano le basi per pensare ad uno sviluppo sostenibile e raggiungibile.
L'economia, pur avendo cifre modeste, essendo il territorio scarsamente popolato, ha alla fine un tasso di impresa vicino alla media nazionale.
I dati, anche se ancora da territorio in crisi, sono in crescita.
Al Comune di Lauria spetta il record per il numero di imprese nell'anno 2001 (ben 66) e il numero di aziende agroalimentari è diminuito in misura molto più contenuto della media nazionale: -11,1 % contro il -13,6% del dato nazionale.
Negli ultimi 10 anni, il reddito medio è aumentato del 35%, il tasso di disoccupazione è diminuito di 2,2 %, passando dal 20% al 17,8% e avvicinandosi al dato regionale (18% nel 94 ed oggi 15,5%).
In più, c'è una laboriosità di carattere e una capacità imprenditoriale che in un comprensorio nel quale le dimensioni sono tutte "mini" non ha eguali: sette sportelli bancari, sei ristoranti, tre alberghi, e nell'edilizia vi sono 12 aziende con 750 addetti.
Dal 1990 ad oggi sono nate 55 micro-aziende, anche se restano 2.837 disoccupati e, tra questi, una maggiore incidenza nell'ambito della disoccupazione intellettuale.
L'anima economica di Lauria è la Contrada Galdo, dove è realizzata l'area artigianale e dove sorgerà un'area industriale nuova attraverso l'Accordo di Programma Quadro Stato Regione (DPR 2403 del 15 dicembre 2003).
Saranno realizzati circa 390.00 mq per 27 nuovi lotti di 240.000 mq dei quali 150.000 per servizi, parcheggi, strade e uffici (prevista perfino un'oasi verde con lago artificiale).
Comunque i dati sono ancora molto distanti da quelli nazionali, che indicano un reddito medio di 19.600 euro ed un 8,7% per la disoccupazione.
I giovani laureati trovano difficoltà ad essere assorbiti dall'imprenditoria locale, e questa costituisce la più drammatica delle perdite sociali, circa 3.140 unità tra i 18 e i 30 anni dal 1990 ad oggi.
Nonostante tutto, Lauria ha comunque un ruolo sociale ed economico di riferimento nel sistema periferico del Lagonegrese-Senisese.

3 Il quadro conoscitivo di riferimento

L'analisi del contesto è stata finalizzata alla individuazione degli obiettivi generali, all'analisi dei bisogni e della domanda. Si è fatto uso di procedure e tecnologie informatiche proprie dei Sistemi Informativi Territoriali (ArcGis, softwares di catalogazione e di analisi) utilizzando come strumento di indagine anche la cartografia informatizzata, a partire da quella disponibile.
I dati sono stati reperiti nell'archivio comunale, derivati dalle risultanze dei Censimenti ufficiali (ISTAT, Regione, Istituti specializzati) o desunti da incontri e interviste con i protagonisti della Programmazione locale (esponenti politici, responsabili degli uffici comunali, progettisti della Variante al PRG), specialisti, privati.
Al fine di aumentare il valore del Progetto, è risultata evidente l'opportunità di un quadro di progettazione condivisa che coinvolgesse quanto più possibile attività sociali e produttive, e di orientamento delle politiche verso lo sviluppo sostenibile, in sintonia con le recenti consapevolezze ambientaliste e con gli orientamenti delle più recenti politiche comunitarie, ma anche per attribuire al valore patrimoniale del territorio la funzione di "motore economico e sociale".
Alla progettazione integrata, assunta come riferimento metodologico, spetta il compito della trasformazione innovativa della politica per il territorio, raccogliendo la sfida del recupero di un ruolo di protagonista nel "mercato dei territori", un invito, insomma, a riappropriarsi del proprio futuro.
Questo equivale all'esigenza di uscire da una visione "solitaria", com'è quella tradizionale del progettista, che rappresenta un punto di vista personale, per quanto rigorosa ed oggettiva possa essere l'analisi del contesto.
Il superamento di una visione di parte può avvenire solo attraverso forme di confronto e di discussione, e si è scelto di sottoporre i risultati dell'analisi ad un gruppo di persone che potessero rappresentare, in conseguenza del proprio ruolo sociale e istituzionale, le istanze della più ampia parte possibile di popolazione, che rappresentassero esigenze collettive e che avessero maturato una loro visione del territorio, dei suoi problemi e delle sue opportunità.
Al fine di aggiungere valore al progetto, l'attività di progettazione "tradizionale" è stata implementata attraverso la collaborazione attiva dei protagonisti reali del territorio, da coinvolgere organizzando seminari partecipativi.
Il ricorso agli Attori non solo consente di aggiustare il tiro arricchendo il patrimonio conoscitivo, ma aggiunge al progetto un ingrediente d'eccezione: l'interesse concreto dei protagonisti, e il grado di coinvolgimento che si è disposti a concedere a questa "provocazione" rappresenta alla fine, ulteriore e decisivo fattore di concretezza.
Ad una sessione di condivisione si è attribuito il compito di sintetizzare problemi che apparivano complessi e non immediatamente confrontabili tra loro, di renderli più comprensibili, e di concentrare l'attenzione soltanto sui problemi critici caratteristici, quelli cioè che rischiavano di mettere in crisi il progetto oppure, al contrario, quelli la cui soluzione poteva assumere valenza strategica per le ripercussioni "virtuose" che potevano conseguirne.
Di concerto con l'amministrazione comunale, il 16 febbraio 2006 la Sala Consiliare ha

ospitato una *riunione concertativa,* con la partecipazione degli esperti dell'Università, perché l'occasione assumesse, l'opportuna autorevolezza scientifica.
La notizia è stata riportata dalla stampa locale e per una volta, è stato rilevato, che protagonisti della Programmazione si sono incontrati, tutti insieme, per un confronto delle proprie separate "visioni" del territorio, e il Comune di Lauria, con questa iniziativa, ha fornito loro l'occasione per cimentarsi in un nuovo tipo di "lavoro insieme".

4 Le istanze del territorio, i temi ed i problemi considerati, la costruzione del Quadro logico degli obiettivi

I dati del contesto sono stati ordinati ricorrendo a tecniche di aiuto come la Matrice Swot (punti di forza, di debolezza, opportunità e rischi) e tipiche del PCM (Gestione del Ciclo di Progettazione).
Una corretta individuazione in termini di causa-effetto costituisce un elemento fondamentale. dell'attività di progettazione, e pertanto i problemi sono stati organizzati secondo gli usuali schemi ad albero, prima per singoli ambiti di analisi e poi con una sintesi per "grappoli" (Clusters), evidenziando gli aspetti che apparivano in grado di determinare effetti negativi, difficoltà da rimuovere, disagi da alleviare.
Con riferimento agli ambiti dell'analisi, si è riscontrato quanto sinteticamente di seguito riportato:
Sistema insediativo:
- diffuso utilizzo del suolo per fini edilizi;
- sprawl residenziale, in prossimità dei rioni urbani e in aree a rischio;
- alta frammentazione delle aree presidiate;
- elevata propensione all'insediamento, lieve crescita demografica, in contro-tendenza rispetto alle realtà dell'area.

Sistema relazionale:
- sistema viario complesso, alti costi di manutenzione;
- alta domanda di spostamenti interni pubblici, offerta di ospitalità isolata;
- scarsi collegamenti al sistema turistico.

Sistema naturalistico ambientale:
- patrimonio naturale a rischio di degrado;
- i beni culturali non producono consapevolezza e non sono risorse;
- produzioni agroalimentari tipiche e produzioni artigianali in via di estinzione;
- cresce la superficie incolta o abbandonata per cessazione dell'attività agricola;
- infrastrutture di impatto forte ed evidente.

Sistema socio-economico:
- separazione tra settori produttivi:
- disoccupazione elevatissima;
- domanda di lavoro per lo più esterna all'area;
- offerta di lavoro non scolarizzata.

Agli ostacoli sono state assegnate caratteristiche positive, da problemi risolti e, ancora, si è voluto prefigurare lo scenario di una società locale resa più dinamica attraverso lo

stimolo della internazionalizzazione delle economie e della globalizzazione dei mercati.
Il ruolo dell'area è di cerniera tra gli assi di collegamento est-ovest ed anche lungo la Direttrice Nord Sud, che storicamente ha rappresentato il collegamento lungo l'arco jonico-tirrenico.
È anche luogo geometrico di interessi economici e socio-culturali, come già più volte verificatosi nel corso della storia, fino al recente Accordo di Programma per l'area artigianale/industriale di Galdo, e può rappresentare un bacino di convenienze localizzative di attività imprenditoriali, nonché un trampolino per più ampie e qualificate relazioni extra regionali, soprattutto se associato ad un sostenuto processo di modernizzazione dell'amministrazione comunale, e attraverso il supporto al marketing territoriale.
L'area, inoltre, si può candidare per intercettare la domanda in crescita dei mercati turistici nazionali ed europei, per un'offerta di modelli turistici alternativi ed ecocompatibili, legati al turismo di conoscenza, all'agriturismo, al turismo verde, di inoltro e di esplorazione, del gusto, ed in definitiva anche al turismo culturale.
A fronte di un patrimonio storico, archeologico e naturalistico rilevante, si presentano però carenze strutturali e di servizi, ed una qualità urbana vulnerabile.
Il limite maggiore risiede nell'incapacità della società locale di percepire la propria identità culturale e di riuscire a valutare, di conseguenza, la qualità dell'offerta da immettere sul mercato.
Questo è più evidente nel settore del turismo culturale.
Il territorio va pensato perciò come un sistema sinergico, integrato e consapevole, nel quale risultino evidenti le relazioni virtuose da conseguire, e le possibili influenze negative da evitare.
Le soluzioni idonee, le Azioni e i Progetti, i riferimenti normativi, i collegamenti a Programmi in atto, a finanziamenti disponibili e ad attività già avviate, le modalità di monitoraggio e di controllo dei risultati, i criteri per la misurazione degli scostamenti dalle previsioni, i riferimenti per la verifica di efficienza e di efficacia, le risultanze, in definitiva, sono state organizzate in un Quadro Logico (Logical Framework Matrix) al fine di determinare le reciproche dipendenze e le occasioni di sinergie in atto o che comunque fosse utile evidenziare.

5 La proposta di intervento e le modalità di attuazione

Gli obiettivi specifici realizzano le premesse per lo sviluppo equilibrato, individuano cioè un sistema per il funzionamento organico degli aspetti del territorio che appaiono in grado di orientare lo sviluppo.
Il bersaglio ha una dimensione geografica ed una dimensione economica insieme, capaci di intercettare aspetti, logiche sociali, comportamenti, programmazioni ai vari livelli, e di coinvolgere le aree limitrofe in un processo i cui benefici sono in grado di investire tutta la Regione ed un ampio arco di attività sociali e produttive.
E' evidente che l'obiettivo generale prefigura una capacità di programmare l'assetto economico e territoriale almeno delle aree direttamente interessate, e di miglioramento

delle condizioni umane, oltre che per la tutela e la valorizzazione ambientale.
Le dimensioni territoriali ed economiche non sono pertanto intese come limitate al solo confine comunale preso a riferimento.
Del resto oggi, più che mai, le relazioni sono tanto intimamente intrecciate da provocare effetti a volte non immediatamente distinguibili.
L'importanza del progetto complessivo è proprio nella sua voglia di ricucire le smagliature del patrimonio territoriale, costituito da risorse ambientali, economiche, sociali, storicamente sedimentate e non riproducibili.
Rammagliatura che viene proposta anche per i Programmi Strategici che stanno per essere intessuti sull'area, che rappresentano una occasione forse irripetibile, che va messa a valore con il giusto mix di risorse, voglia di sviluppo, capacità di interpretare le effettive potenzialità.
La felice posizione geografica, baricentrica rispetto ad aree più forti, la condizione di accessibilità, grazie ad importanti arterie nazionali che determinano in pratica un flusso obbligato, e la contingenza di logiche che trovano sull'area i presupposti per esprimersi in progetti di grande potenzialità, costituiscono non solo occasione per il rilancio di antiche vocazioni imprenditoriali, ma anche per la necessità di far fronte a più recenti fragilità che altrimenti non saranno più in grado di contrastare spinte al degrado sociale ed economico ed alla dispersione dei valori ambientali e tradizionali.
Questo consente di pensare il territorio come un sistema sinergico, integrato, nel quale risultano evidenti le relazioni virtuose da conseguire, e le possibili influenze negative da evitare.
Lo stesso tessuto abitativo dovrà essere migliorato grazie alla promozione ed al sostegno dell'insediamento di attività commerciali all'interno delle parti storiche, facilitandolo con una normativa che ne renda congeniale la coesistenza, intervenendo sugli spazi pubblici, ricostruendo le condizioni per la socialità, aumentando la dotazione di servizi di livello superiore e di spazi per l'intrattenimento, sia culturale che di relazione.
Ricostruire la *Porta urbis:* Lauria non ha più porte, quelle storiche furono demolite negli anni sessanta in ossequio ad un concetto di modernità che allora imponeva di favorire il traffico, salvo poi, un po' di anni dopo, obbligare ad una circonvallazione che evitasse il passaggio dei mezzi pesanti dentro il paese.
Paradossalmente entrambe le soluzioni erano pensate per favorire la vivacità urbana, ed entrambe l'hanno mortificata: la prima non ha evitato la congestione cittadina causata dall'attraversamento pesante (rimosse le porte, restano le strade strette), e la seconda ha causato l'allontanamento dei forestieri, deviati all'esterno del paese.
Si entra , oggi, per spazi indefiniti, e tutta la nuova edilizia è una specie di disarticolata periferia urbana rurale che non è ancora città ma non è più campagna.
Manca, dell'idea di città, la separazione tra il dentro e il fuori, la compattezza, e la riconoscibilità dei suoi confini, che sono confini anche culturali e attributi necessari di una città in quanto tale.
Va ricostruita una modalità di accesso urbano che sia anche fortemente funzionale, che evochi di nuovo la presenza di una disponibilità all'accoglienza e che sia nel contempo struttura urbana e servizio di territorio.
E' la funzione che nei secoli scorsi ha svolto con efficienza la *Stazione:* un luogo di

confluenza delle modalità di trasporto da e per il resto del territorio, e dove sia possibile cambiare modo, dall'auto privata al trasporto pubblico, dalla corriera al minibus urbano, e dove anche la permanenza e l'attesa siano piacevoli e socializzanti.
L'ossatura dei centri urbani tradizionali deve, inoltre, partecipare ad un progetto di promozione e di rivalutazione nel quale i suoi stessi abitanti, i commercianti e gli artigiani siano protagonisti.
La Bottega urbana è un centro commerciale naturale.
È il superamento del singolo negozio e del piccolo esercizio, un vero e proprio Centro commerciale a cielo aperto.
Una città che non ha più centri deve lavorare alla ricostruzione di un luogo, "non centro", da proporre per riacquistare una centralità che non può essere più solo cittadina, e perciò non può far riferimento ad una piazza, o una strada, che non hanno più la capacità di rappresentare porta di accesso e punto di accoglienza, e non sono più "Agorà".
Ai centri urbani si attribuisce, da sempre, un valore percepito che è conseguente al riconoscimento di identità + prestazione, ed è un valore che appartiene a più generazioni, tutte quelle che hanno contribuito a costruirli, e che sono ancora, in qualche modo, dentro di noi.
Perciò diventa naturale percepirli come luoghi di scambio, e succede ogni volta che una comunità si riconosce intorno ad un progetto urbano collettivo che incorpora valori di più generazioni e determina una nuova offerta di socialità, con le giuste interrelazioni tra esercenti, consumatori, utilizzatori di attività sociali, culturali, espositive e di intrattenimento.
Al centro delle *Strategie per il rilancio urbano,* gli spazi pubblici devono però diventare realmente accoglienti, deve sentirsi che sono di tutti e che tutti li curano, in primis i commercianti, e che sono in grado di svolgere le funzioni di aggregazione socio-culturale e di centralità per la vita della comunità.
L'intervento pubblico deve incoraggiare la riappropriazione dei rioni urbani, favorendo al massimo la rivitalizzazione degli spazi comuni e predisponendosi all'erogazione di servizi di ordine superiore, ma che siano di qualità.
Bisognerà riaccendere con sapienza e voglia di qualità l'interesse a vivere la città, e creare un circolo virtuoso per cui sia invitante e piacevole visitarla ed utilizzarla per lo svago e gli acquisti.
Bisognerà creare condizioni di convenienza, sia di carattere ambientale che economico, e c'è bisogno di una migliore qualità dell'edilizia.
L'occasione dei PIR, strumenti di pianificazione per la mitigazione del rischio, redatti anche per Lauria a seguito del terremoto del 9 settembre 1998, va colta nella sua potenzialità effettiva, che consiste nel miglioramento sostanziale dell'abitato, anche in relazione alle sue finalità sociali.
Nell'enunciazione della legge 61/1998, il Programma di Recupero è concepito come uno strumento eccezionale per la ricostruzione organica dei centri urbani danneggiati dal sisma ed ha come obiettivo principale il ripristino e per quanto possibile, il miglioramento dello stato dei luoghi urbani antecedente l'evento sismico.
Gran parte dell'edilizia recente presenta patologie da umidità che rendono malsani gli

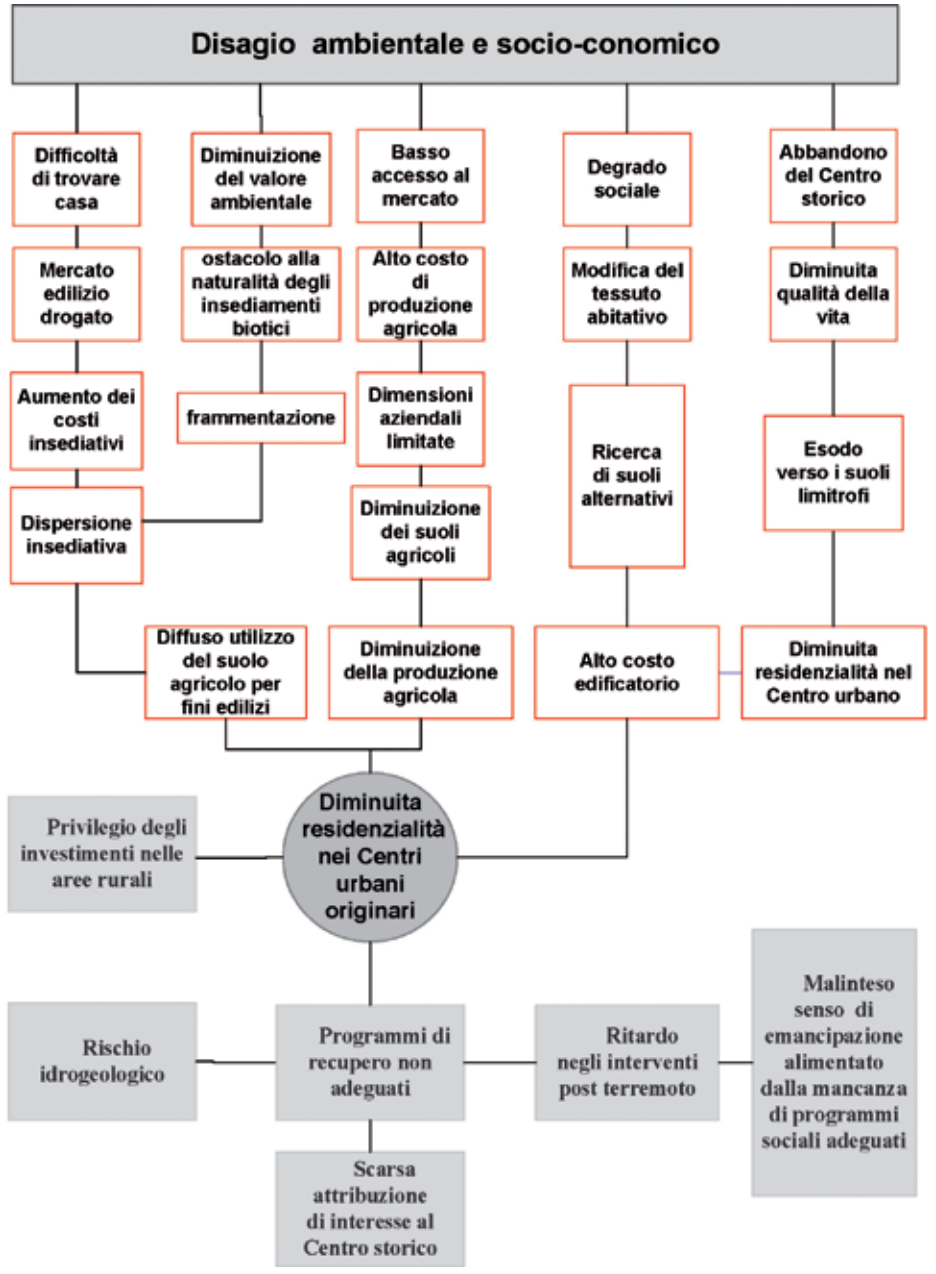
ambienti, e spesso il diffondersi di rimedi "fai da te" ha aggravato la combinazione degli errori interni alle abitazioni, peggiorando di molto la qualità degli ambienti, con rischi per la salute e danni economici notevoli.
Con i nuovi investimenti può, invece, passare una volontà pubblica forte indirizzata alla bonifica ed all'utilizzo di tecniche e tecnologie "sane" che possono interessare l'intero abitato e promuovere una più moderna confidenza con le tecniche in grado di limitare i guasti del patrimonio edilizio esistente e salvare l'ancora cospicua eredità costruttiva delle tradizioni locali, il "senso del luogo" e il rispetto dell'ambiente tramandatoci attraverso le antiche capacità.
Deve essere colta anche l'occasione della prossima generazione dei *Contratti di Quartiere* per realizzare esperienze pilota di bonifica.
Gli ambienti malsani a causa della mancata attenzione alle regole del buon isolamento termico, e l'uso in gran parte non idoneo di materiali e tecnologie, caratterizzano buona parte dell'edificato più recente, e l'edilizia economica e popolare propone un malessere sociale strisciante che non viene evidenziato nella cronaca locale: permane una strana condizione di rassegnazione al malessere da insalubrità, quest'ultima intesa come non eliminabile, grazie anche all'esperienza di rimedi impropri, improvvisati e maldestri.
Agenda 21 per il Lagonegrese ha evidenziato il bisogno di recupero attraverso tecniche tradizionali e legate alla bioedilizia, e ha indicato l'esigenza di appropriata informazione sulle caratteristiche dei centri storici locali, tipologie costruttive, tecniche e materiali tradizionali, anche in funzione della realizzazione dei PIR, oramai imminente, che prevedono espressamente il recupero dell'edilizia danneggiata dal sisma anche con logiche di risparmio energetico e tecniche di bioedilizia.
Azioni pilota mirate ed interventi dimostrativi possono rappresentare, in questo contesto, innovazione di tecnologie e metodo, ma anche laboratorio di socialità e occasione di riduzione del disagio edilizio e urbano.
La realizzazione di alta qualità rurale e l'attrazione di risorse umane sono intimamente connessi ai caratteri di sostenibilità e di coerenza che si attribuiscono al territorio.
E' necessaria, perciò, una politica organica di offerta turistica e di valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio storico come risorsa culturale, per la quale organizzare anche la percorrenza e l'inoltro nelle aree di maggior pregio.
L'esigenza di collegamento tra le varie parti, tra residenza e servizi, dovrà essere finalizzata anche all'attrazione del traffico esterno, attraverso l'attribuzione di ruoli e funzioni urbane complementari tra le diverse aree del territorio.
Una diversa *distribuzione dei servizi* potrà conseguire dalla razionale organizzazione dei trasporti pubblici come pure da una nuova organizzazione dei nodi e degli accessi urbani, dalla realizzazione di fermate/stazioni e luoghi di interscambio, servizi e occasioni di lavoro interni all'area con le contrade rurali più dinamiche, mentre alcuni percorsi avranno solo funzione di inoltro tra aree di valore ambientale e storico.
Ne conseguirà l'aumento di attenzione ambientale e la rimozione degli ostacoli alla naturalità dei luoghi, e un'attribuzione di economia anche al patrimonio ambientale, che potrà finalmente diventare risorsa.
Il beneficio sociale che ne consegue, sia dalla messa in valore delle risorse, che dalle nuove occasioni di lavoro, e dalla migliorata accessibilità di luoghi e infrastrutture, potrà

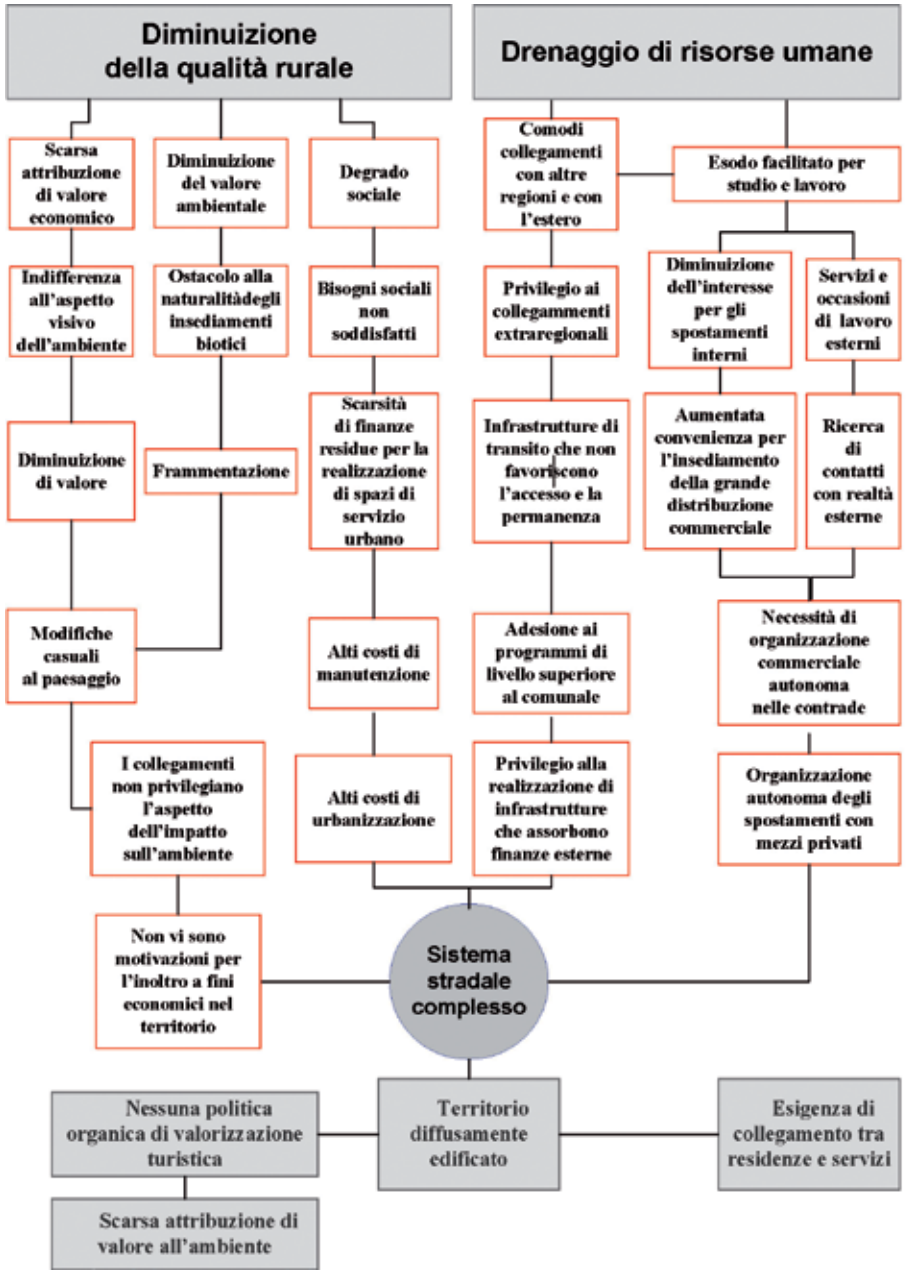
produrre rinnovato interesse per i giovani, e uno stimolo per il loro rientro.
Ai fini del *recupero della identità del territorio e del senso di appartenenza,* va evidenziato, inoltre, che l'ambiente stesso non sembra oggi costituire patrimonio collettivo, non è sentito come risorsa e che pertanto non produce ricchezza.
Alla scarsa attribuzione di valore all'ambiente ed al patrimonio collettivo in genere, fa riscontro, fino agli anni più recenti, la mancanza di politiche organiche di valorizzazione turistica.
Il patrimonio, invece, da una parte va trasformato in risorsa economica perché ne sia sentito il bisogno di manutenzione attraverso azioni di salvaguardia e di valorizzazione, attraverso la realizzazione di occasioni per l'utilizzo collettivo dell'ambiente, dall'altra attraverso lo studio e la ricerca delle tracce storiche che vanno, queste ultime, salvaguardate ed assicurate all'appagamento culturale.
Nel frattempo vanno avviate le azioni di controllo sulla modifica del paesaggio e di difesa degli habitat naturali, e va esercitato un controllo maggiore sulla diffusione della residenza, che va comunque intesa come presidio necessario, ma con caratteristiche che, insieme alla attenta produttività dei suoli, garantisca che si preservino le unità geomorfologiche e biologiche del paesaggio.
Pertanto, la politica delle aree più paesisticamente rilevanti deve assumere un significato che va oltre l'obiettivo della salvaguardia, e che deve proporre modelli di sviluppo socio-economico adeguati alle risorse ed alle peculiarità locali.
Il *Parco fluviale del Noce,* previsto e finanziato dal Gal Allba, dall'Autorità di Bacino e dalla Comunità Montana del Lagonegrese, riscatta il fiume, protagonista delle tragedie piccole e grandi legate alla sua complessità idrogeologica, e da oggetto di rimozione collettiva lo ripropone come patrimonio della comunità, ambasciatore della risorsa verde, risorsa da vivere e soggetto economico di prestigio.
Progetto unitario, dalla sorgente alla foce, intende ridare valore al fiume, ne favorisce la riappropriazione da parte delle popolazioni locali, lo trasforma da patrimonio nascosto a risorsa consapevole, in grado di creare sviluppo ed occupazione nei settori del turismo e dell'agricoltura, contribuire alla nuova offerta di territorio, sostanziare una parte fondamentale dell'identità locale.
Anche la *Montagna del Sirino* merita di essere rivalutata: ha fornito al paese produzioni di qualità, dal formaggio alle zauzikkie, dal bestiame al fresco delle neviere, ed è oggi ancora presidiato e mantenuto da una sapiente e millenaria cultura locale.
Ma è anche il collegamento con i territori delle montagne vicine, e partecipa delle emergenze ambientali degli Appennini, e oggi è a ragione compreso nel progetto APE - Appenino Parco d'Europa.
Gli interventi di valorizzazione delle emergenze ambientali e di rivalutazione dei paesaggi passano per la tutela della identità e per la diffusione dei valori culturali specifici della montagna; *mantenere sul luogo le popolazioni e lottare contro l'esodo dei giovani* recita la Carta Europea della Montagna.
Il consistente sviluppo del turismo internazionale verso i parchi naturali (nature based), la crescita di domanda di servizi verso gli spazi naturali e la crescita, anche se contenuta, dei finanziamenti nel settore, hanno esaltato il ruolo economico dei territori preservati, anche sotto il profilo occupazionale, individuandoli sempre di più come soggetti

strategici capaci di innescare nuovi processi durevoli di sviluppo economico.
La collocazione geografica dell'Italia meridionale conferisce una posizione strategica per il bacino del Mediterraneo e per i grandi sistemi montuosi delle Alpi e dell'Appennino.
Alla modifica in atto dello scenario paesaggistico e della banalizzazione ambientale dei luoghi, che producono gravi fenomeni di dissesto e di erosione della struttura geomorfologica dei luoghi, viene ora opposta l'idea di una infrastruttura naturale e ambientale che connetta gli ambiti territoriali che hanno maggiore presenza di naturalità, e che privilegia i luoghi dove migliore è stato, nel tempo, il grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali.
I parchi, per le loro caratteristiche territoriali e funzionali, si propongono come nodi del sistema, e perciò va sostenuto anche la realizzazione del *Parco dell'energia,* oggetto di un recente accordo di partenariato tra il Gal Allba e la provincia di Potenza.
Tra le finalità di questo parco c'è la divulgazione tra operatori locali, cittadini, studenti e amministratori locali, di tecniche e tecnologie "ecologiche" (dall'energia solare, all'energia idraulica, dalle tecniche ecologiche per lo smaltimento dei reflui alle tecniche per il contenimento energetico).
E' un eco-strumento innovativo che promuove, realizza e divulga tecniche, tecnologie e modi di convivenza sinergica e compatibile con le opportunità energetiche della natura, dall'idraulico al solare, e un'area ricreativa e didattica a servizio non solo delle popolazioni locali.
Gli investimenti pubblici per l'*Area attrezzata del Galdo di Lauria Sud* (ASI-Area industriale, Piano per gli insediamenti produttivi) potranno creare le condizioni per la convenienza all'investimento.
Rivolta alla dimensione di impresa medio-grande, comprende ed incentiva la presenza dell'artigianato locale e dei servizi, e promuove complessivamente la competitività territoriale.
Oggi chi è in cerca di lavoro deve cercarla fuori dell'area, e sempre più spesso gli esodi diventano stabili.
Anche l'attribuzione di competitività alle aziende locali diventa, quindi, nella realtà locale, un obiettivo di alto valore sociale ma, perché sia realistico, bisogna che sia promossa nel modo giusto l'opportunità di collaborazione tra aziende, e la condivisione di quei servizi che la singola azienda non può permettersi.
La sinergia può essere resa possibile dalla vicinanza fisica, e dalla creazione dei presupposti per un vero e proprio distretto produttivo, nel quale sia possibile la "contaminazione" tra aziende di dimensione e settori diversi e complementari.
L'accessibilità dell'area è oggi caratterizzata dalla presenza di un nuovo svincolo Lauria Sud, ridisegnato in modo da favorire una maggiore area per l'insediamento.
Il sistema viario connette in tutte le direzioni: lo svincolo di Lauria Nord raccoglie la Strada statale Sinnica verso il Metapontino, la Strada Statale 19 delle Calabrie è la "porta" storica delle zone interne di Calabria e Basilicata (itinerario Galdo-Pollino), la nuova Bretella Galdo-S.S. 585 Fondo Valle del Noce, facilita le connessioni verso il mare.
Al carattere di accessibilità e di centralità geografica si aggiunge la condizione speciale di un contesto ambientale di rilievo e della concomitanza di Programmi Regionali che competono in un mercato europeo estremamente attento alle insediabilità strategiche,

al centro del Mediterraneo e nella confluenza di corridoi transnazionali.
La realizzazione corretta di Galdo può rappresentare perciò la sfida più interessante del prossimo decennio, e per essa vanno sperimentate anche connessioni innovative e coraggiose, con realtà produttive da organizzare secondo modalità integrate, e da promuovere come Distretto produttivo.
La *Contrada di Seluci* ha, invece, assunto da tempo una connotazione commerciale/artigianale rivolta al locale ed ai paesi limitrofi, lungo la Sinnica.
Porta di accesso, da una parte del territorio comunale al Pollino, il suo mercato d'elezione è l'agroalimentare di qualità da collocare nel settore del turismo collinare e montano, e attraverso l'infrastrutturazione del Lago artificiale del Cogliandrino partecipa dell'interesse turistico per la Montagna del Sirino.
Pecorone raccoglie, invece, gli interessi commerciali che si sviluppano lungo la Statale 19 delle Calabrie, e già si è condensato in un nucleo abitato provvisto di sportelli bancari e Ufficio postale, con spazi aperti suscettibili di funzione urbana.
Oggetto negli anni scorsi di specifica richiesta popolare, alcuni spazi, sottratti alla Stazione delle dimesse Ferrovie Calabro Lucane, aspettano una sistemazione che conferisca loro definitivamente funzione urbana, ma che comprenda anche il riutilizzo della sede ferrata come itinerario di collegamento trasversale in quota.
Non è più presente il materiale ferroviario, e per alcuni tratti, occupati da edifici privati, non sembra più facile un ritorno a finalità di trasporto pubblico, come farebbe sperare l'idea, da più parti e più volte ripresa, della realizzazione di una metropolitana di superficie che, oltre al ripristino del collegamento con Lagonegro, da una parte, e Galdo dall'altra, potrebbe costituire una risorsa importante, e un collegamento diretto, asse mediano a quota strategica, e legame di questa parte del paese alla realtà produttiva ed occupazionale di Galdo.
Oltre, verso la Valle del Mercure, alcuni tratti della Strada Provinciale Galdo-Pollino hanno invaso la struttura dell'asse ferroviario, e ne rimane pertanto improbabile il proseguimento verso il parco, che avrebbe costituito un accesso diretto e suggestivo proprio al cuore del parco.
Appare tuttavia indecoroso condannare al degrado definitivo questa infrastruttura che lungo il suo percorso, tra scorci paesistici d'eccezione, annovera alcuni dei ponti in muratura ed in ferro tra i più interessanti per una storia delle tecniche costruttive, oltre ad "opere d'arte" di notevole interesse ingegneristico, come la clotoide che supera un dislivello interamente in galleria, o i ponti in ferro, esempi di archeologia industriale oggi a rischio di smantellamento.
Un patrimonio che andrebbe ripreso comunque, magari anche dignitosamente, per percorsi di inoltro pedonali, in bici o a cavallo, che si ripromettano il riutilizzo di caselli e stazioni, oggi abbandonate, come luoghi di posta e di ristoro.

Alberi dei problemi




Diminuizione della qualità rurale
Drenaggio di risorse umane
Scarsa attribuzione di valore economico
Diminuizione del valore ambientale
Degrado sociale
Comodi collegamenti con altre regioni e con l'estero
Esodo facilitato per studio e lavoro
Indifferenza all'aspetto visivo dell'ambiente
Ostacolo alla naturalitàdegli insediamenti biotici
Bisogni sociali non soddisfatti
Privilegio ai collegammenti extraregionali
Diminuizione dell'interesse per gli spostamenti interni
Servizi e occasioni di lavoro esterni
Diminuizione di valore
Frammentazione
Scarsità di finanze residue per la realizzazione di spazi di servizio urbano
Infrastrutture di transito che non favoriscono l'accesso e la permanenza
Aumentata convenienza per l'insediamento della grande distribuzione commerciale
Ricerca di contatti con realtà esterne
Modifiche casuali al paesaggio
Alti costi di manutenzione
Adesione ai programmi di livello superiore al comunale
Necessità di organizzazione commerciale autonoma nelle contrade
I collegamenti non privilegiano l'aspetto dell'impatto sull'ambiente
Alti costi di urbanizzazione
Privilegio alla realizzazione di infrastrutture che assorbono finanze esterne
Organizzazione autonoma degli spostamenti con mezzi privati
Non vi sono motivazioni per l'inoltro a fini economici nel territorio
Sistema stradale complesso
Nessuna politica organica di valorizzazione turistica
Territorio diffusamente edificato
Esigenza di collegamento tra residenze e servizi
Scarsa attribuzione di valore all'ambiente

Perdita di identità del territorio
Perdita degli areali di valore
Diminuizione della consapevolezza della risorsa ambientale
Rinuncia alla resa economica dei fattori naturali e tradizionali
Disorientamento, perdita del senso del paesaggio
Abbandono e degrado del patrimonio edilizio
Rottura delle unità geomorfologiche e paesaggistiche ambientali originarie
Tendenza all'aumento della frammentazione
Nessuna attribuzione di valore all'esistente
Urbanizzazione con impatto forte ed evidente, frammentazione, barriere ecologiche
Abbandono delle attività agricole di pregio
Appropriazione dell'ambiente per ritagli strappati alla Normativa
Perdita delle tracce storiche per incuria e/o sotrazione
Si consolida l'ideadell'ambiente come vincolo ed ostacolo allo sviluppo
Il patrimonio storico documentario rimane sconosciuto
Modifiche casuali al paesaggio, rischio per la conservazione degli habitat naturali
Produzioni agroalimentari tipiche e produzioni artigianali tradizionali in via di estinzione
Il patrimonio forestale è oggetto di sola manutenzione e adeguamento antincendio
Non si attivano campagne di studio e di ricerca delle tracce storiche
Gli interventi non tengono conto degli eventuali danni all'ambiente
Il presidio agricolo è sostituito da altre funzioni
Scarsi i programmi di forestazione produttiva
Interventi isolati e conseguenti a motivi di sicurezza
L'ambiente non produce ricchezza economica
Patrimonio locale a rischio di degrado
I Beni culturali non producono consapevolezza e non sono risorse
Nessuna politica organica di valorizzazione turistica
Territorio diffusamente edificato
Scarsa attribuzione di valore all'ambiente

Matrice Logical Framework (1)

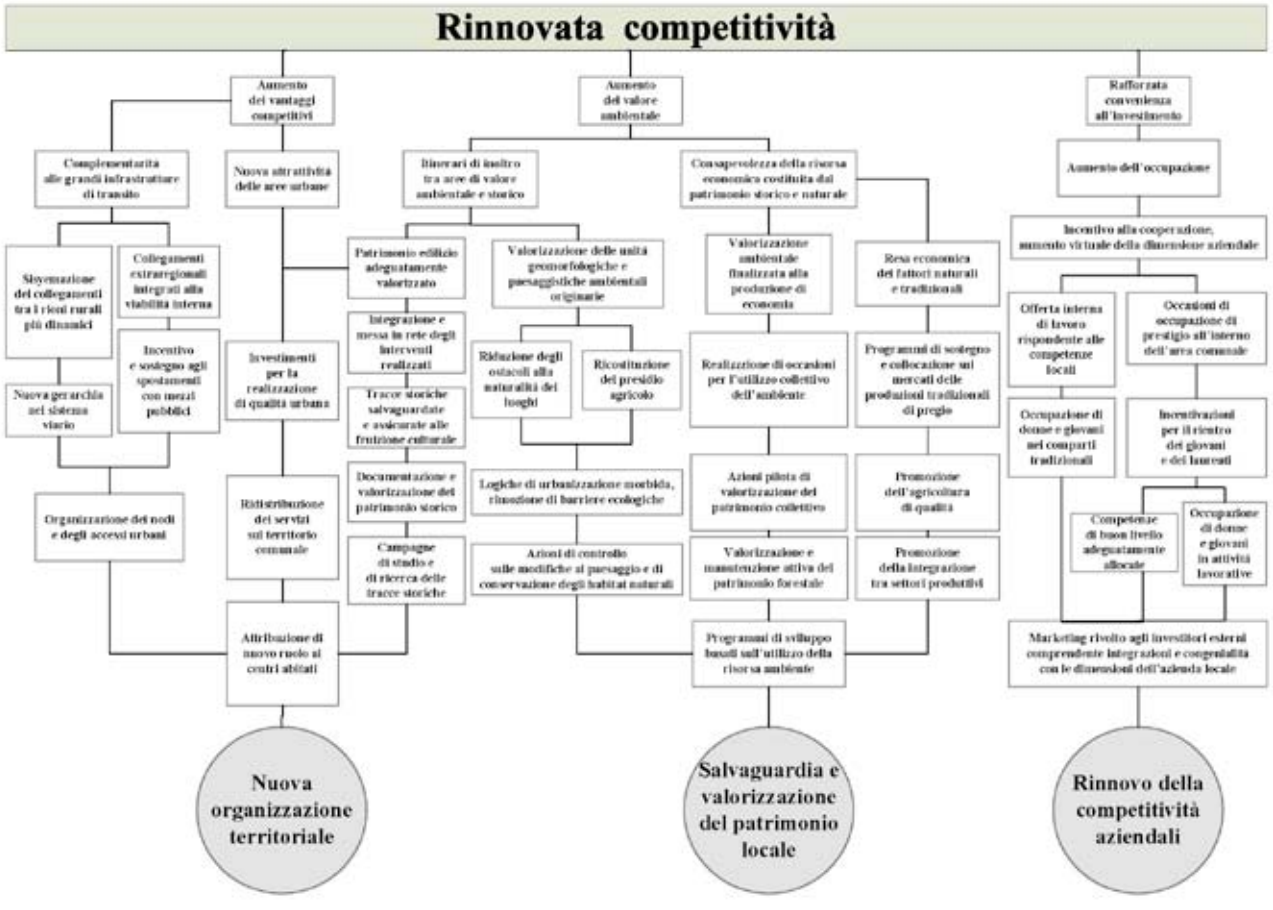
	Logica di intervento	Indicatori	Fonti di verifica	Ipotesi e norme di riferimento
Obiettivo generale	Rinnovata competitività territoriale	Nuova offerta di territorio verso l'esterno Rafforzamento del ruolo di riferimento nel Lagonegrese Rientro dei giovani laureati per occupazione locale Attrattività per l'investimento e di permanenza in loco del valore aggiunto	Liste ufficio collocamento Asi potenza, lotti produttivi avviati Dati Istat, banche locali	Il rischio di ipotesi killer va monitorato attraverso idoneo algoritmo di verifica
Obiettivo specifico	Aumento dei vantaggi insediativi	Aumento del saldo naturale Aumento della residenza e della occupazione Allineamento delle condizioni di vita e di lavoro Reddito pro capite in aumento Difesa/valorizzazione delle risorse e collegamento in rete Ristrutturazione e rafforzamento aree deboli	Anagrafe comunale e dati Istat Censimento agricoltura Dati Istat sull'occupazione, Anagrafe comunale, Asi Potenza, Collocamento	Programmi Comunitari con finalità di sostegno alla funzione urbana
Risultati	Collocazione equa dei servizi e delle opportunità sul territorio comunale Collegamenti strategici tra le contrade rurali più dinamiche Integrazione funzionale con le arterie di traffico esterno Riqualificazione formale e funzionale degli abitati, attribuzione di nuova competitività Miglioramento dei collegamenti sul territorio Diminuizione del disagio nelle aree deboli	Offerta realizzata e servizi resi Collegamenti viari ammodernati e manutenzioni realizzate Programmi di intervento post terremoto, edifici ristrutturati, spazi urbani riqualificati Migliore standard qualitativo nell'edilizia Diminuizione del degrado, aumento del controllo sociale	Reports periodici sull'attività della Amministrazione comunale, Bilanci Struttura di gestione per i fondi destinati al ripristino dei danni dovuti alla attività sismica Ufficio decentrato di controllo sul territorio Autorità di Bacino, ASL, ARPA Ufficio tecnico Comunale	Documento strategico delle Regioni Meridionali Piano di sviluppo regionale Piano per gli interventi di Protezione civile Programmi regionali di consolidamento e di bonifica del territorio Attività istituzionale di gestione dei Parchi Nazionali e dei Siti di interesse comunitario Programmi politici di investimento locale
Attività	Realizzazione di spazi urbani e "porte" di qualità per gli insediamenti Stazioni bus di interscambio Bottega urbana Nuovo PSC e Regolamento comunale con nuove misure per le attività commerciali Spazi edilizi e urbani dedicati ai servizi commerciali Ristrutturazioni edilizie e consolidamento urbano Progetto pilota per il risanamento edilizio, la bonifica igienica ed il miglioramento energetico Miglioramento delle caratteristiche geometriche e di sicurezza per i collegamenti tra le contrade più dinamiche, migliore accessibilità ai centri Connotazioni funzionali caratteristiche ai nuclei abitati per vocazione (commerciale, artigianale, culturale)	Delegazioni comunali decentrate realizzate Strutture di accoglienza in prossimità degli svincoli autostradali Riorganizzazione degli ambiti urbani e rurali disponibili alla commercializzazione Programmi di bonifica e di riqualificazione edilizia Nodi della rete viaria e accessi urbani riorganizzati Collegamenti navetta efficienti con mezzi pubblici sull'intero territorio comunale, miglioramento della convergenza dei Bus Spazi urbani riqualificati, rischi naturali contenuti, vulnerabilità diminuite Superfici organizzate e infrastrutturate per l'offerta di beni e servizi	Programmi Eper Bilanci comunali Piano provinciale dei trasporti Ufficio tecnico comunale	PIR Programmi di Quartiere (3° generazione) Programmi di Protezione civile Piano Sociale di Zona Piano socio-sanitario Legge urbanistica regionale
			Precondizioni Situazione esistente all'atto della progettazione	La residenza ha carattere di "occupazione" territoriale, genera frammentazione ed sostituisce allo attività di presidio agricolo. Consuma anche suoli a rischio idrogeologico, soprattutto in prossimità dei Rioni urbani. Il sistema dell'offerta commerciale è fragile e incapace di opporsi alla pressione del recente insediamento della grande distribuzione. Progressiva la perdita di funzione urbana, di socialità e del ruolo storico di riferimento rispetto al Lagonegrese. Pia nuclei rurali tendono all'soldonamento, ma senza carattere urbano. I collegamenti interni sono embranti e nel contempo inadeguati, l'accessibilità in prossimità dei nodi extraregionali non riesce a cattarare l'interesse all'insitro. Programmi per infrastrutture di livello nazionali e notevoli investimenti rischiano di accellerare il degrado economico e sociale, in presenza di fragilità territoriale. Occorre fronteggiare la tendenza all'esodo.

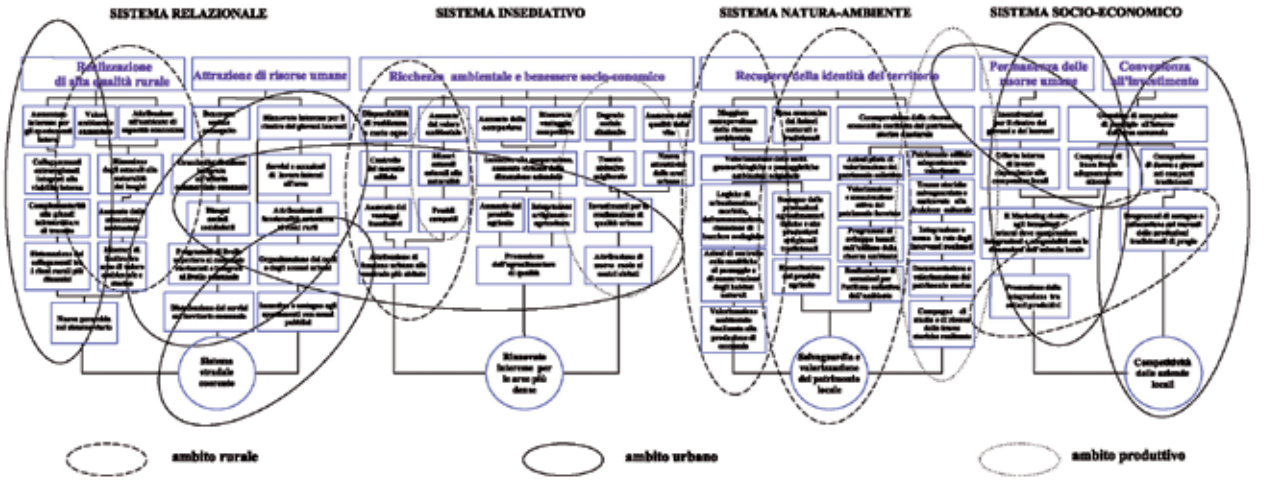
Matrice Logical Framework (2)

	Logica di intervento	Indicatori	Fonti di verifica	Ipotesi e norme di riferimento
Obiettivo generale	Rinnovata competitività territoriale	Nuove attività produttive avviate Aumentato utilizzo delle normative comunitarie destinate alla politica agroambientale Aumento della dotazione di servizi primari N° di nuove organizzazioni del terzo settore Aumento del presidio "produttivo" e della occupazione Aumento locale del reddito pro capite	Liste ufficio collocamento Camera di commercio, Attivitàproduttive, Dati istat, banche locali	il rischio di ipotesi killer va monitorato attraverso idoneo algoritmo di verifica
Obiettivo specifico	Aumento del valore ambientale	Sviluppo delle aree più deboli e diminuizione degli squilibri sociali, aumento delle condizioni di civiltà Valorizzazione delle risorse (naturali e socio-culturali) non riproducibili del territorio comunale, maggiori arre salvaguardate Miglioramento delle condizioni di vita dei territori montani, Creazione di nuova occupazione, Riduzione dello spopolamento.	Anagrafe comunale e dati Isat Censimento agricoltura, Cerved artigianato Dati Istat sull'occupazione, Anagrafe comunale, Collocamento	Programmi Comunitari di sostegno allo sviluppo rurale Programma Leader plus Aree protette regionali Programma Operativo Multiregionale Ambiente, Life Natura
Risultati	Deframmentazione, sistemazione ambientale e rete dei Siti a maggior valore ambientale Valorizzazione delle risorse non riproducibili del territorio comunale Rinnovo del presidio agricolo nelle aree rurali Innalzamento del livello qualitativo dell'offerta di territorio Conservazione sistemi ambientali autoctoni Prevenzione dei rischi connessi al disastro idrogeologico Risanamento ambientale Fruizione turistica	Opere di difesa e di bonifica Collegamento delle risorse in rete comunale equilibrata e attività realizzate di partecipazione alle reti esterne Superficie agricola restituita Aumento della produzione di agroalimentare di qualità N° di Itinerari e di infrastrutture per la valorizzazione di aree ad utilizzo collettivo Nuove attività riproduttive nel settore agroalimentare e nelle aree rurali in genere	Reports periodici sull'attività della Amministrazione comunale e della Comunità Montana, Bilanci Dati istat sulle attività produttive, Censimento agricoltura Ufficio tecnico Comunale Elaborazioni Istat Dati provinciali sul turismo	Piano di sviluppo regionale Documenti strategici nazionali e regionali, Regioni del Mezzogiorno Interventi statali di protezione ambientale Attività istituzionale di gestione dei Parchi Nazionali e dei Siti di interesse comunitario Leggi regionali per l'Agriturismo, per il bed and brekfast, per il miglioramento aziendale in agricoltura Normative per la protezione dei prodotti tipici Programmi politici di investimento locale
Attività	Parco fluviale del Noce Programma integrato di area : "Sirino, montagna di famiglia" Il Parco dell'energia	Strutture per l'accessibilità, la ricettività e la fruizione dei Parchi realizzate Attività di agricoltura biocompatibile avviate Attività di commercializzazione dei prodotti locali e recupero lavorazioni artigianali locali N° di interventi di rinaturalizzazione, bonifiche, consolidamenti effettuati N° di Itinerari di perlustrazione per ambiti naturali, storici, culturali realizzati	Bilanci comunali e della Comunità Montana Report Regionali e Comunitari Arpa regionale Rapporti sull'ambiente per i dati sulla sanità e il disagio, monitoraggi ambientali	Legge quadro sulle aree protette n.394 del 6 dicembre 1991 Ratifica e esecuzione della convenzione sulla biodiversità, (Rio de Janeiro,92) Regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatica (Natura 2000) Legge n. 426 del 9 dicembre 1998.
			Precondizioni Situazione esistente all'atto della progettazione	Il territorio è caratterizzato da una difficile struttura idrogeologica, da fragilità socio-economica e dalla inadeguatezza del sistema infrastrutturale. Per contro vi sono qualità ambientali di pregio e risorse socio-economiche notevoli. Sono in atto inoltre Programmi di bonifica e di integrazione infrastrutturale, ma vi è anche il rischio che gli interventi programmati non risultino sufficienti ad arrestare il fenomeno della perdita progressiva di identità e di competitività rispetto all'ambiente esterno. Vi è la necessità di innescare adeguati interessi economici connessi alla valorizzazione dell'ambiente, attraverso l'utilizzo della trasversalità propria del settore turismo, promuoverne e sostenerne la resa in economia, in servizi ed in qualità dell'abitare in connessione al presidio collinare e montano. Tra le occasioni, il recente interesse per la naturalità dei luoghi e per le culture locali, e i Programmi di valorizzazione ambientale ai vari livelli, la congruibilità del patrimonio locale con i Progetti di costruzione delle Reti naturali, il Progetto A.P.E.

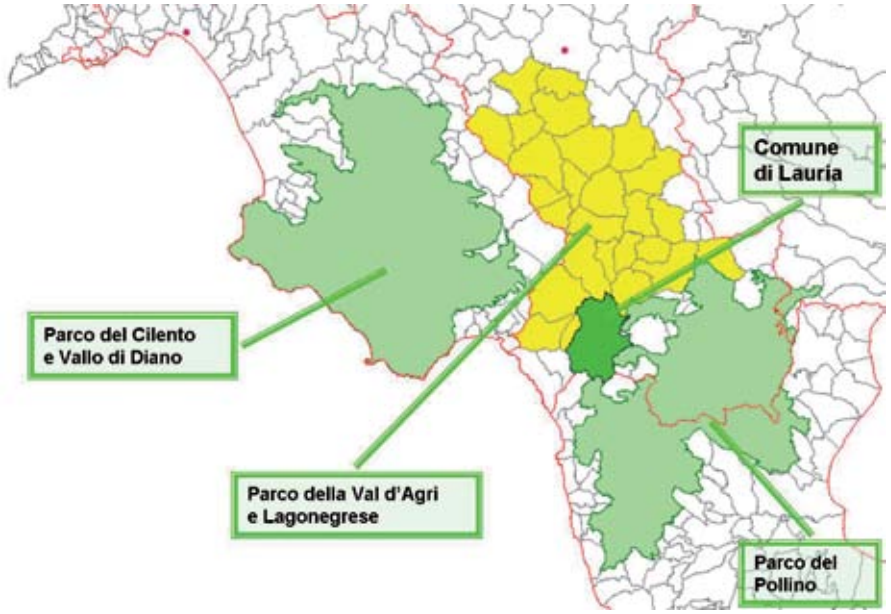
Matrice Logical Framework (3)

	Logica di intervento	Indicatori	Fonti di verifica	Ipotesi e norme di riferimento
Obiettivo generale	Rinnovata competitività territoriale	Nuova offerta di territorio verso l'esterno Rafforzamento del ruolo di riferimento nel Lagonegrese Rientro dei giovani laureati per occupazione Attrattività per l'investimento e permanenza in loco del valore aggiunto	Liste ufficio collocamento Asi potenza, Dati istat, banche locali	Il rischio di ipotesi killer va monitorato attraverso idoneo algoritmo di verifica
Obiettivo specifico	Rafforzata convenienza all'investimento	Miglioramento dell'ambiente socio-economico Migliorata dotazione ed efficienza delle infrastrutture territoriali Marketing territoriale di successo Offerta di alta qualità nel settore dei servizi, della ricerca applicata, delle risorse umane Valorizzazione adeguata delle capacità locali Miglioramento delle condizioni socio-economiche complessive	Anagrafe comunale e dati Isat Censimento agricoltura Dati Istat sull'occupazione, Anagrafe comunale, Asi Potenza, Collocamento Camera di commercio, Cerved Ministero delle Attività produttive	POP 2000-2006 Pit Lagonegrese -Senisese Prusst per la Basilicata sud occidentale Patto territoriale "Sapori lucani" Piano Regolatore dell'Area ASI
Risultati	Grande distribuzione integrata alla offerta di produzioni locali Insediamento integrato tra ambiti produttivi complementari Accreditamento nel mercato della qualità Servizi e collegamenti di livello extraregionale Attribuzione di complementarità alla Programmazione Comunitaria	Insediamenti artigianali in prossimità delle strutture del Centro commerciale di Galdo Attività di realizzazione combinata di prodotti tipici tradizionali Lotti produttivi avviati Aumento standards qualità produttiva Aumento del volume di scambi commerciali	Reports periodici sull'attività della Amministrazione comunale, Bilanci Consorzio ASI Ufficio decentrato di controllo sul territorio Camera di Commercio Ufficio tecnico Comunale	Documento strategico delle Regioni Meridionali Piano di sviluppo regionale Programmi politici di investimento locale
Attività	Laboratorio per il controllo della qualità Centro per la promozione delle produzioni agronomiche di qualità e dell'artigianato tipico Recupero dell'asse autostradale dismesso Recupero del tracciato della ex Ferrovia Calabro Lucana Programma di infrastruttura telematica e servizi diffusi tra le contrade	N° di nuove aziende insediate nell'area di Galdo N° di nuove iniziative intraprese sul territorio comunale ovi servizi reali forniti alle imprese Incremento delle dotazioni strumentali e delle attrezzature produttive Aumento del volume degli investimenti privati sul territorio Aumento del numero di visitatori e di presenze nella ristorazione e nella ospitalità N° di nuovi servizi forniti a cittadini e imprese Aumento delle attività di rete tra gli Attori	Consorzio ASI Bilanci comunali, Ufficio tecnico Camera di Commercio Dati provinciali	Accordo di Programma Quadro Stato-Regione Pit Lagonegrese-senisese
			Precondizioni Situazione esistente all'atto della progettazione	La tradizione imprenditoriale locale dimostra ancora un buon livello della capacità di rischio, anche nelle attuali condizioni di isolamento tra le iniziative e di sostanziale mancanza di infrastrutture e di servizi reali. Si evidenzia come non vi sia una arretratezza cronica, ma al contrario vi sono le basi per ipotizzare uno sviluppo sostenibile e raggiungibile. Anche se con piccoli numeri, essendo il territorio scarsamente popolato, il tasso di impresa è vicino alla media nazionale. La richiesta di nuovi suoli organizzati per la produzione ha provocato progetti di ampliamento dell'area di Galdo, per natevoli investimenti sia da parte dell'Amministrazione comunale che dell'ASI . L'area, in posizione geografica strategica e nodo di strade a grande rilevanza, esistenti e programmate, è interessata da Accordi di Programma e da domande di insediamento di imprese medio-grandi di provenienze esterna all'area. Necessità di strutture di controllo e di assistenza che completino la dotazione "hardware" già prevista. Promozione della integrazione tra i diversi settori produttivi, della produzione di qualità e del miglioramento in riferimento all'utilizzo stesso delle risorse umane.

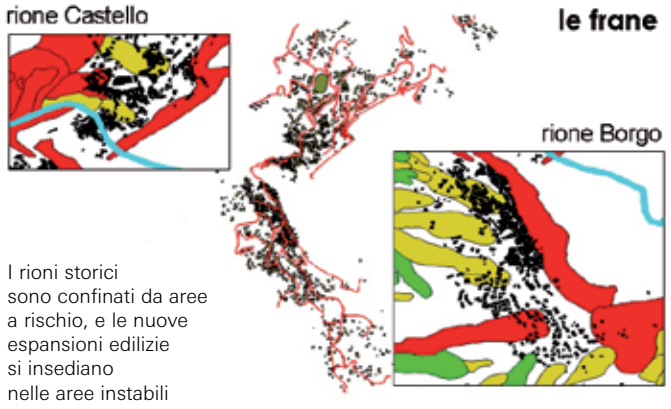

Rinnovata competitività
Aumento dei vantaggi competitivi
Complementarità alle grandi infrastrutture di transito
Sistemazione dei collegamenti tra i rioni rurali più dinamici
Nuova gerarchia nel sistema viario
Collegamenti extrarregionali integrati alla viabilità interna
Incentivo e sostegno agli spostamenti con mezzi pubblici
Organizzazione dei nodi e degli accessi urbani
Nuova attrattività delle aree urbane
Investimenti per la realizzazione di qualità urbana
Ridistribuzione dei servizi sul territorio comunale
Attribuzione di nuovo ruolo ai centri abitati
Aumento del valore ambientale
Itinerari di inoltro tra aree di valore ambientale e storico
Patrimonio edilizio adeguatamente valorizzato
Integrazione e messa in rete degli interventi realizzati
Tracce storiche salvaguardate e assicurate alle fruizione culturale
Documentazione e valorizzazione del patrimonio storico
Campagne di studio e di ricerca delle tracce storiche
Valorizzazione delle unità geomorfologiche e paesaggistiche ambientali originarie
Riduzione degli ostacoli alla naturalità dei luoghi
Ricostituzione del presidio agricolo
Logiche di urbanizzazione morbida, rimozione di barriere ecologiche
Azioni di controllo sulle modifiche al paesaggio e di conservazione degli habitat naturali
Consapevolezza della risorsa economica costituita dal patrimonio storico e naturale
Valorizzazione ambientale finalizzata alla produzione di economia
Realizzazione di occasioni per l'utilizzo collettivo dell'ambiente
Azioni pilota di valorizzazione del patrimonio collettivo
Valorizzazione e manutenzione attiva del patrimonio forestale
Programmi di sviluppo basati sull'utilizzo della risorsa ambientale
Resa economica dei fattori naturali e tradizionali
Programmi di sostegno e collocazione sui mercati delle produzioni tradizionali di pregio
Promozione dell'agricoltura di qualità
Promozione della integrazione tra settori produttivi
Rafforzata convenienza all'investimento
Aumento dell'occupazione
Incentivo alla cooperazione, aumento virtuale della dimensione aziendale
Offerta interna di lavoro rispondente alle competenze locali
Occupazione di donne e giovani nei comparti tradizionali
Occasioni di occupazione di prestigio all'interno dell'area comunale
Incentivazioni per il rientro dei giovani e dei laureati
Competenze di buon livello adeguatamente allocate
Occupazione di donne e giovani in attività lavorative
Marketing rivolto agli investitori esterni comprendente integrazioni e congenialità con le dimensioni dell'azienda locale
Nuova organizzazione territoriale
Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio locale
Rinnovo della competitività aziendali


SISTEMA RELAZIONALE
SISTEMA INSEDIATIVO
SISTEMA NATURA-AMBIENTE
SISTEMA SOCIO-ECONOMICO
Realizzazione di alta qualità rurale
Attrazione di risorse umane
Ricchezza ambientale e benessere socio-economico
Recupero della identità del territorio
Permanenza delle risorse umane
Convenienza all'investimento
ambito rurale
ambito urbano
ambito produttivo

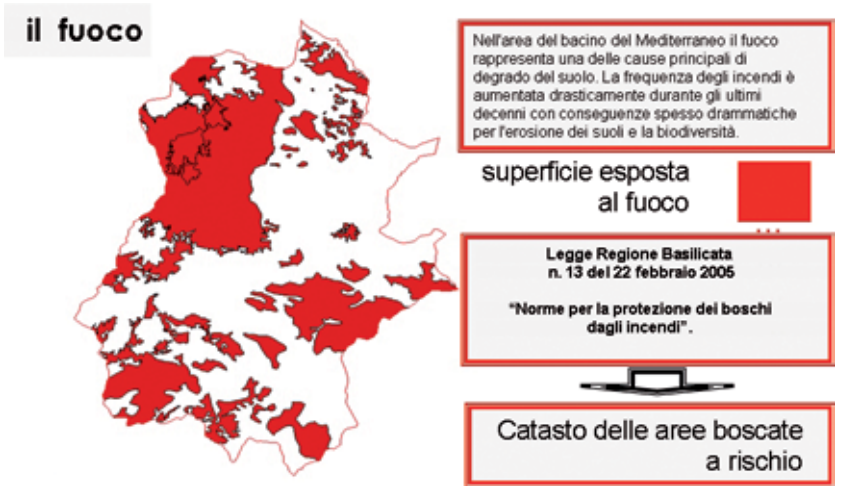
Inquadramento territoriale



I rischi ambientali

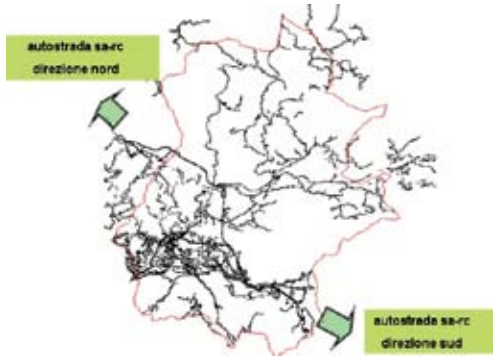


I rioni storici
sono confinati da aree
a rischio, e le nuove
espansioni edilizie
si insediano
nelle aree instabili

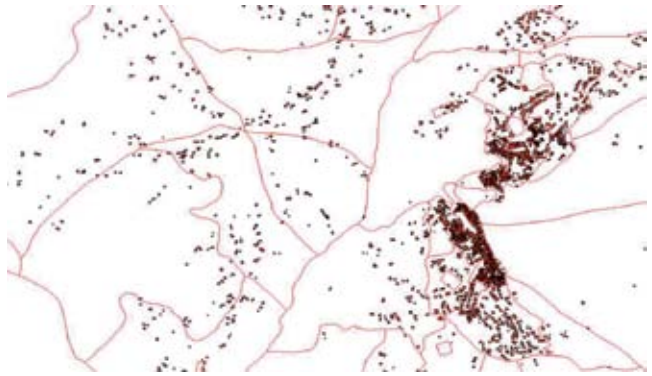


Il sistema relazionale

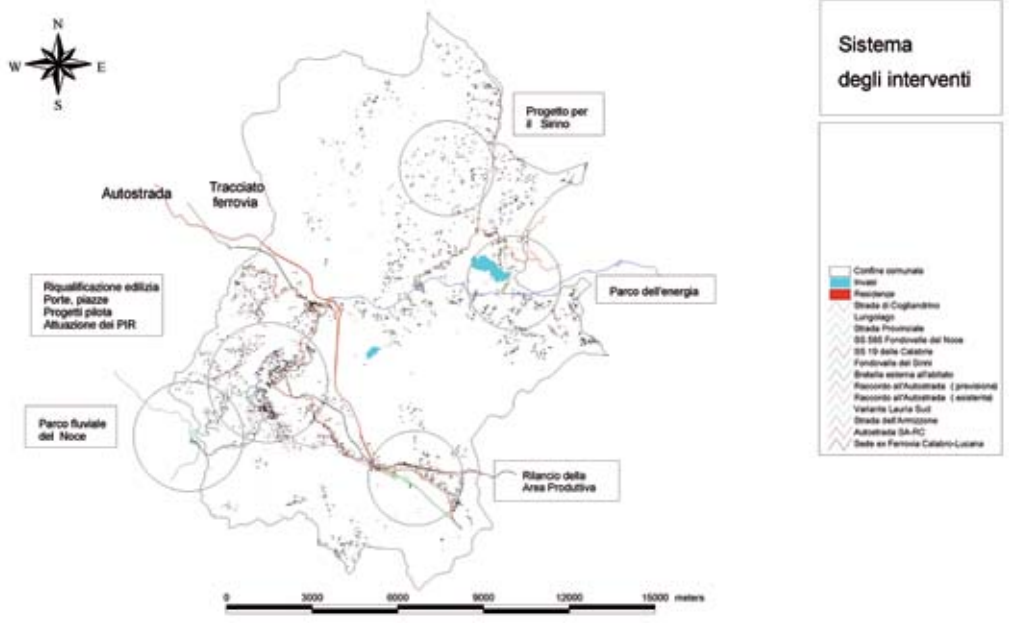
Il reticolo locale è fitto, assorbe molte risorse
ma non è funzionale alle relazioni



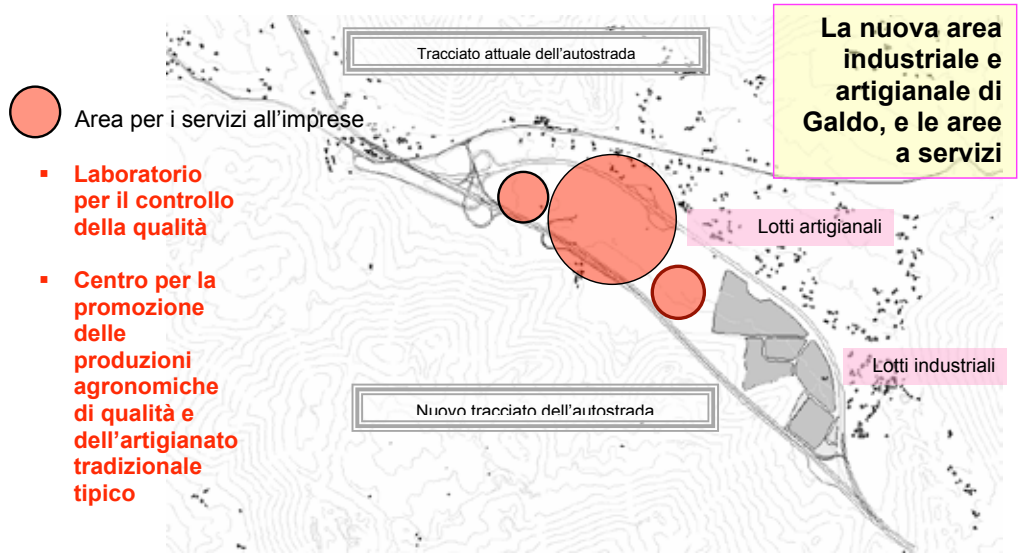
Il sistema insediativo: la residenza diffusa “consuma” il territorio



Il progetto



Esempio di intervento: rilancio dell’area produttiva



Proposte di riqualificazione di parti di città:
le aree di trasformazione ed i vuoti urbani

Proposta di applicazione di un modello perequativo per una zona residenziale di nuovo impianto nella città di Matera

di **Daniele Tagliente**

Tutor Universitario: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Arch. **Lorenzo Rota**

Premessa

La difficoltà con cui gli strumenti di piano usati fin'ora, nella pratica della gestione dello sviluppo della città, ha portato alla luce la cognizione che i "vecchi" strumenti urbanistici, comunemente attuati e sviluppati all'interno della programmazione territoriale comunale, sono entrati in un periodo di crisi, ponendo in discussione l'intero complesso normativo mirandone le basi e la validità intrinseca, non si dica in capo alla programmazione, ma quanto meno nella sua attuazione. È in essere un attento riesame che mira a comprendere i motivi per cui i vecchi strumenti non sembrino più essere rispondenti alle necessità della città. È evidente come il continuo mutare della situazione urbana, li ha resi troppo statici, troppo "ingessati" dalle leggi e dalle regole da cui sono governati.
Il nodo fondamentale da sciogliere è comunemente riconosciuto nella sostenibilità urbana.
Con la perequazione urbanistica si ricerca uno strumento di attuazione del piano che, oltre a perseguire l'equità sociale e l'efficienza delle trasformazioni, garantisca la tutela ecologica e sociale delle trasformazioni urbanistiche.

1 Presentazione del caso di studio

1.1 Inquadramento Urbanistico della città di Matera: Cenni

Il progetto di Variante Generale al PRG '75 di Matera, che ricordiamo essere stato elaborato dall'arch. Piccinato, è stato affidato con un complesso schema di convenzione ai tecnici Prof. Arch. Gianluigi Nigro e Prof. Arch. Amerigo Restucci. Tale convenzione è stata sottoscritta nel lontano dicembre 1990. La variante generale, presentata nella sua stesura definitiva del 1999, è stata oggetto negli anni di modifiche e integrazioni volute dalle amministrazioni che negli anni, dal 1990 sino al 1999, si sono succedute.
Durante questi anni sono state inoltre presentate, discusse ed approvate molteplici varianti all'allora vigente strumento urbanistico tra le quali ricordiamo l'Asse Matera-Nord, il PEEP di Agna-Le Piane, la VEP.

Nel frattempo è stato adottato (giugno '96) il piano del Parco Archeologico storico naturale delle chiese rupestri del Materano redatto ai sensi della L.R. 11/90; inoltre molte sono state le concessioni rilasciate in zona agricola nel periodo intercorso tra la decadenza della salvaguardia della VEP e la sua definitiva approvazione. E' stata rilasciata la concessione per l'area ex-Sita; sono state convenzionate alcune significative lottizzazioni del PRG '75 tra cui quella di Via La Martela.
Dopo una attesa lunga quasi un decennio, finalmente la proposta Nigro nella sua stesura definitiva del luglio '99 viene adottata in Consiglio Comunale nella seduta del 23 febbraio 2000. Ciò nonostante a tutt'oggi tale Variante Generale non è stata ancora definitivamente approvata. Lo stesso pianificatore in un incontro avuto con la cittadinanza Materana, non comprende anzi ha fortemente criticato la lentezza con la quale la Variante è stata trasmessa alla regione per gli opportuni provvedimenti. Infatti la stessa Variante Generale veniva consegnata agli uffici regionale, abbondantemente dopo i tre anni facendo decadere i vincoli di salvaguardia che il diritto amministrativo riconosce alla funzione urbanistica nelle fasi di approvazione. Tale ritardo ha comportato il ritorno al vecchio piano di Piccinato del 1975 e conseguentemente ha visto avanzare da parte dei cittadini richieste di permessi a costruire in rispondenza al vecchio piano regolatore che in molti casi si trovava fortemente in contrasto con quello elaborato da Nigro. A questo si deve aggiungere che la stessa regione in fase di osservazione al Piano, ha dato un'ulteriore freno all'iter approvativi in quanto ha segnalato forti mancanze nella fase di elaborazione di piano. Una su tutte è stata l'assenza del preventivo e prescrittivo parere dell'Ufficio Geologico Regionale per il quale l'amministrazione aveva inteso surrogare con quello già espresso in sede di approvazione della VEP ma che non è stato ritenuto adeguato da parte della Regione in sede di approvazione. Tale mancanza ha comportato, con osservazione al piano del 27 settembre 2004, lo stralcio complessivo di tutte le aree nelle quali erano previste nuove edificazioni limitando pertanto le funzioni regolamentatici del piano alla parte prettamente già edificata. A tutt'oggi per le ragioni sopra menzionate la città di Matera attende ancora la definitiva approvazione della Variante Generale redatta dal prof. Nigro per cui, dopo ormai 15 anni dall'affidamento di incarico della variante, è "ritornato" in vigore lo strumento urbanistico redatto nel lontano 1975 dall'architetto Piccinato.

1.2 Caso di studio

Oggetto del presente lavoro di Project Work è lo studio dei luoghi che il PRG Nigro adottato in C.C. il 23 febbraio 2000 ha denominato con gli acronimi LEMi/7 Parco San Francesco e LEMi/5 Scatolino collocati entrambi nella parte sud della città di Matera. Le aree site a ridosso della via di Montescaglioso sono attualmente destinate, a norma della VEP (Variante Extraurbana di Margine), a verde di margine urbano a particolare sensibilità paesistico ambientale e sono normate dall'art. 22 quater delle Norme Tecniche allegate alla Variante. La suddetta destinazione impone il vincolo di inedificabilità assoluta.
All'atto dell'adozione della variante generale relativa all'extra e al peri urbano (VEP) avvenuta con delibera di C.C. n. 120 del 09.08.1991, sono state presentate osservazioni

da alcuni proprietari delle aree riconducibili con i luoghi in esame:
Per il luogo LEMi/7, precedentemente classificato da Piano Piccinato come agricolo (eccezion fatta per un parte estesa circa 20.000 mq destinata a zona F), i proprietari, lamentando preliminarmente il vincolo di inedificabilità assoluta imposto sulle aree, chiedevano in alternativa la possibilità di realizzare nuovi interventi finalizzati alla ricucitura dell'edificato esistente, attualmente disordinato e frammentato.
Parere dei progettisti:
"La questione va attentamente valutata in relazione ai problemi funzionale relativi all'ingresso sud ed ai problemi di compatibilità paesistico-ambientale delle trasformazioni. In ogni caso dovrà trattarsi di interventi di bassa densità; in campo alla cura dei manufatti di interesse storico e degli elementi di interesse paesaggistico (versanti collinari), vegetazione naturale e di origine antropica".

Per il luogo LEMi/5, per il quale alcune parti erano destinate dal piano a zona artigianale, i proprietari chiedevano che la zona tornasse ad essere artigianale.
Parere dei progettisti:
"La questione va attentamente valutata in relazione ai problemi di compatibilità paesistico-ambientale delle trasformazioni attuabili In ogni caso dovrà trattarsi di trasformazioni che garantiscano, in cambio, il mantenimento e la cura dell'oliveto esistente".

1.2.1 Adozione e provvedimenti conseguenti

In fase di adozione dello strumento urbanistico nella seduta del 23 febbraio 2000, erano state stralciate con emendamento di Consiglio Comunale che di seguito riportiamo:
LEMi/5 e LEMi/7:
"I luoghi extraurbani individuati nell'elaborato P.4.1., vengono eliminati al fine di una organica sistemazione dell'area circostante il nuovo ospedale, che terrà conto delle esigenze connesse a tale nuova struttura, nonché delle aspettative maturate nei decenni trascorsi in relazioni alla previgente normativa urbanistica. In attesa della nuova normativa, in tali luoghi si applica la normativa prevista nella V.E.P. attualmente in vigore".
Sempre nella seduta del 23 febbraio 2000 era stato approvato un ordine del giorno di indirizzo dell'attività della giunta con il quale, "considerato che occorreva accelerare la pianificazione di tali area in quanto la nuova struttura ospedaliera era in fase di completamento, si invitava Sindaco e Giunta a dare immediato mandato a tecnici incaricati di elaborare e proporre una nuova proposa di pianificazione che, tra l'altro, tenga conto delle esigenze connesse a tale nuova struttura (verde, servizi, ecc.) nonché delle aspettative maturate nei decenni trascorsi in relazione alla previgente normativa urbanistica".
La proposta di riqualificazione del luogo LEMi/7 è stata pertanto nuovamente affidata al prof. Nigro che ha prodotto per il luoghi LEMi/5 e LEMi/7 una proposta di piano trasmessa al comune nel febbraio 2002. La nuova proposta di pianificazione non è però mai stata valutata dalla pubblica amministrazione. Va però osservato che, quantanche la conferenza di pianificazione avesse valutato ed accolto i nuovo indirizzi urbanistici delle aree, comunque entrambe i luoghi (vedi osservazione della Regione Basilicata

del 27 settembre 2004) sarebbero stati nuovamente stralciati rinviando la definitiva pianificazione ai nuovi strumenti di governo del territorio: il Regolamento Urbanistico ed il Piano strutturale. Va infatti precisato che gli atti amministrativi illustrati (2000-2004) sono avvenuti contemporaneamente all'entrata in vigore della nuova legge urbanistica regionale L.R. n° 23/99 che impone ai comuni di dotarsi dei nuovi strumenti pianificatori (Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico). L'amministrazione comunale di Matera, in virtù delle prescrizioni regionali, ha pertanto deciso di controdedurre all'osservazione della Regione limitandosi all'approvazione della parte relativa l'edificato (Regolamento Urbanistico) rimandando la regolamentazione di tutte le altre aree del peri e dell'extra urbano.

1.3 Descrizione sintetica delle aree

L'area in esame è ubicata a sud dell'abitato di Matera a ridosso del rilievo che costituisce la murgia materana. È caratterizzata da calcareniti di gravina che verso sud sono ricoperte da un piccolo strato di argille. L'aspetto morfologico dell'area è rappresentato da un piano debolmente inclinato in direzione sud-est. Il luogo comprende l'incisione della gravina che da via Montescaglioso scende in direzione di scatolino, nonché parte del versante delimitato ad est dal vecchio tracciato della ferrovia per Montescaglioso e ad ovest dalla linea di impluvio del versante stesso.
In sede di pianificazione è stata distinta in due luoghi:

- Luogo LEMi/5: esteso per circa mq. 170.000, si trova a ridosso della nuova struttura ospedaliera;
- Luogo LEMi/7: esteso per circa 527.000 mq lungo il confine dell'attuale ambito urbano.

Accessibilità
Attualmente l'accessibilità alle aree è garantita dalla strada statale S.S. 7 Matera - Ferrandina attraverso l'ingresso di Matera Sud.
Percorrendo il raccordo tra la ss. 7 e il tornante Scatolino e continuando lungo il tratto di via Appia I° ambito, ci si collega alla via di Montescaglioso nei pressi del nuovo plesso ospedaliera Madonna Delle Grazie.
Giunti in ambito urbano il collegamento con i vecchi rioni di Agna e San Francesco e del nuovo quartiere di edilizia economica e popolare di Agna Le Piane, è garantito tramite la via di Montescaglioso primo e secondo ambito.
La periferia sud, prossima al centro cittadino, è collegata in direzione centro città attraverso via Lucana. Lungo la via Chiancalata è inoltre possibile velocemente raggiungere i vecchi rioni del Sasso Caveoso e Barisano.

Rischio Idrogeologico
L'ambito urbano del territorio comunale, se si escludono le aree a ridosso dell'ingresso di Matera Centro che lungo via Timmari collega direttamente il centro cittadino in prossimità del Comando Provinciale Vigili del Fuoco e le aree che lambiscono il torrente gravina, non è interessato da situazioni di pericolo di assesto idrogeologico (Piano Stralcio per la Difesa del Rischio Idrogeologico dell'Autorità di Bacino della Basilicata).

Urbanizzazioni
Le aree sono limitrofe al centro urbano consolidato e sono facilmente accessibili sia dal raccordo che porta alla S.S. 7 che dalla stessa via di Montescaglioso. Le aree sono inoltre asservite da collettori fognari adeguati ad accogliere nuovi impianti residenziali e direzionale.
I collettori principali di raccolta di acque nere (300-400) si collegano inoltre all'impianto di depurazione.

Tipologie residenziali nell'area
I rioni limitrofi alle aree oggetto di analisi sono:

- Rione Agna: parte storica della zona sud;
- Rione San Francesco: complesso residenziale costruito agli inizi degli anni novanta;
- Rione di Agna le Piane: aree interessate dall'insediamenti di edilizia economica e popolare intorno alla metà degli anni novanta.

Possono inoltre considerarsi sinergici, per vicinanza e allocazione, anche il primo ambito di via Lucana e il rione Pini.

Servizi
Da anni l'abitato posto a sud del tessuto cittadino sconta forti ritardi in seno alla programmazione territoriale. Le differenze con le altre zone della città, mi riferisco ad esempio ai rioni San Giacomo, alla via Dante e Nazionale, alle aree centrali, in termini di attrezzaggio generali di servizi è evidente e va accentuandosi proprio in questi ultimi anni. Se infatti possiamo assistere nelle zone più attive della città alle inaugurazioni di centri commerciali e di servizi, non ultima, febbraio 2006, l'inaugurazione del centro di quartiere "Il Circo", al contrario nella perizia sud crescono i disagi. Quotidianamente ci si confronta con le lamentele da parte di singoli o di gruppi di persone eventualmente organizzate, che riportano il loro malessere.
La carenza (assenza) dei servizi denota il ritardo in cui versano le aree in esame.

Valori ambientali e monumentali
Particolare pregio va riconosciuta alla lama che, opportunamente attrezzata, potrà assolvere al compito di parco urbano.
Il catasto dei Beni Ambientali (Dati: SIT Comune di Matera) segnala all'interno dei luoghi tre significativi contenitori storici:

1. la cripta del Crocifisso a Chiancalata
2. Masseria San Francesco
3. Jazzo di Contrada San Francesco.

Sulla base delle informazioni illustrate, essendo gran parte della superficie caratterizzata dall'affioramento dei terreni calcareniti, l'area ben si presta per fini edificatori. La proposta di piano però, in relazione alla presenza dei descritti contenitori storico-ambientali, dovrà soltanto essere rispettosa di queste ricchezze. Una giusta pianificazione ha il dovere di integrarsi adeguatamente con le memorie del passato. Questi beni pertanto non devono essere letti ed interpretati come vincoli ma al contrario come un forte valore aggiunto da caratterizzare e valorizzare.

1.4 Piano regolatore generale: LUOGO Lemi/7

Per il comparto LEMi/7 l'ultima proposta di pianificazione, consegnata nel febbraio del 2002, prevedeva lo sviluppo del luogo da attuarsi con trasformazione urbanistica indiretta. Il progetto urbanistico esecutivo, da accompagnarsi con convenzione tra comune e soggetto attuatore estesa all'intero luogo, aveva l'obbiettivo di ridefinire il margine della città attraverso la realizzazione di funzioni di tipo residenziale (sia pubbliche che private) e terziarie come ricettive, ricreative, servizi ed attrezzature. La scheda di piano prevedeva la cessione alla Pubblica Amministrazione del parco che avrebbe preso il nome del luogo (Parco di San Francesco) opportunamente attrezzato corrispondente ad un'area stimabile in circa 300.000 m^2, nonché la realizzazione e la cessione gratuita della strada di distribuzione principale di nuova previsione che dal tornante di Scatolino si congiunge alla via di Montescaglioso nei pressi del PEEP di Agna le Piane. Le Norme tecniche di Attuazione chiarivano inoltre che la cessione delle aree da destinarsi a parco avveniva a titolo gratuito solo nel limite stabilito dalla normativa vigente (standard locali D.M. 1444/68, L.R. n. 53/74 per 18 mq/ab e standard territoriali per ulteriori 17,5 mq/ab) mentre per le altre aree si sarebbe reso necessario il versamento del prezzo agricolo. Per quanto attiene invece il collegamento stradale, che avrebbe avuto la funzione di raccordo veloce tra il tornante di Scatolino e la via di Montescaglioso, la convenzione avrebbe stabilito i modi ed i termini di una eventuale compartecipazione comunale vincolando pertanto la stessa approvazione del progetto urbanistico definitivo all'inserimento della previsione di spesa a carico del comune. Significativa è l'area da impiegarsi per attrezzature sportive di pertinenza della Masseria fortificata di San Francesco nonché l'area posta a sud del comparto da attrezzare per sosta caravan.
Da un punto di vista quantitativo veniva riconosciuto un indice di trasformazione territoriale Uet (indice territoriale di utilizzazione edilizia) misurato in termini di m^2 /m^2 pari a 0,10 da applicarsi alla superficie territoriale complessiva stimata in 532.640 m^2. La superficie utile lorda risultante (prodotto dell'indice Uet per la St) veniva assegnata a destinazione di tipo residenziale nella misura del 70% (di cui 35% ad uso pubblico e 35% ad uso privato) ed il restante 30% da utilizzarsi per destinazioni di tipo terziario, servizi, attrezzature, ricettive, ricreative.

1.5 Considerazioni sulla proposta di piano del Luogo Lemi/7

a La scelta di attuare la trasformazione urbanistica in modo indiretto tramite cioè l'approvazione di apposita convenzione tra soggetto attuatore e Comune, ritengo sia una scelta corretta la quale, se opportunamente gestita, può garantire uno sviluppo organico dell'intero progetto, avendo l'amministrazione pubblica la possibilità di interloquire con un unico soggetto giuridico. Questo aspetto può garantire l'applicazione degli strumenti più moderni in materia di sviluppo e controllo dei progetti, non essendo il programma stesso rimandato a molteplici soggetti attuatori che possono avere idee e tecniche produttive molto differenti. Sia la P.A. che il Soggetto Attuatore avranno modo di confrontarsi e chiarirsi ognuno per gli aspetti e gli interessi di propria competenza.

b La decisione di dare finalmente attuazione al progetto del collegamento stradale tra il tornante in Contrada Scatolino e la Via di Montescaglioso, che ricordiamo essere già stato previsto nei contenuti del piano Piccinato del 1975 e nel piano delle opere pubbliche del Genio Civile di Matera, permette di orientare la viabilità distinguendola per le funzioni proprie di raccordo veloce da quella più prettamente di funzione urbana. In relazione anche alla presenza del nuovo ospedale la nuova artiera può fortemente diminuire il traffico su via Montescaglioso verso la città garantendo indirettamente una maggiore fruibilità della stessa struttura ospedaliera ma soprattutto permettendo un immediato collegamento con la S.S. 7.

c Va evidenziato inoltre che tale nuovo raccordo delimiterebbe il margine della città e nel contempo assolverebbe il ruolo di ricucire il tessuto urbano compromesso dalla presenza di un abusivismo diffuso che viene, non si dica stimolato ma quanto meno favorito, dall'assenza di programmazione.

d Per ciò che attiene la definizione dei volumi e degli oneri posti a carico del soggetto attuatore, questa funzione appare trascurata. Le condizioni ed i metodi attraverso i quali l'amministrazione pubblica fissa degli indici di utilizzazione territoriale (Uet) e stabilisce vincoli e prestazioni a qualsiasi titolo richieste, dovrebbero reggersi su driver e valutazioni misurabili, anche al fine di garantire una uniformità di giudizio nei diversi ambiti e luoghi omogenei dello stesso PRG. Inoltre l'amministrazione, anche nel rispetto del principio di buon andamento della Pubblica Amministrazione inteso soprattutto in termini di efficacia dell'azione amministrativa, dovrebbe mirare a stabilire con certezza gli oneri posti a proprio carico o a esclusiva pertinenza di altri soggetti attuatori.

1.6 Piano regolatore Generale: Luogo Lemi/5

Per il comparto LEMi/5 l'ultima proposta di pianificazione consegnata nel febbraio del 2002 dal Prof. Gianluigi Nigro prevedeva lo sviluppo del luogo da attuarsi con trasformazione urbanistica indiretta. Il progetto urbanistico esecutivo, da accompagnarsi con convenzione tra Comune e soggetto attuatore estesa all'intero luogo, aveva come obiettivo quello di valorizzare l'intero comparto attraverso la sistemazione elaborata e la cura ambientale per la qualificazione del versante a dominante verde di margine alla città. La soluzione urbanistica prevedeva l'inserimento di tipologie isolate a bassa densità con minimo impatto percettivo da valle provenendo dall'ingresso sud.

1.7 Luogo Lemi/7: classificazione delle aree

Obbiettivo del presente lavoro, è quello di definire un progetto urbanistico della zona di San Francesco che, attraverso tecniche perequative stabilisca con criterio indici, destinazioni d'uso e oneri posti a carico del soggetto attuatore nella realizzazione del programma di riqualificazione urbana dell'intero luogo. A tal fine è giusto preliminarmente suddividere l'intera area in microzone (classi), cercando di caratterizzare quest'ultime per similitudini di giacitura, acclività, esposizione, posizione. A tal fine ci siamo avvalsi del supporto GIS che ben si adatta per tali applicazioni. Inoltre come dato cartografico ci appoggiamo al fotogrammetrico del luglio 2005, pertanto recentissimo e ideale

allo scopo. Dapprima ho importato in ambiente GIS l'area oggetto di studio facendo attenzione a non perdere l'eventuale informazione contenute nel piano quotato dell'aer eofotogrammetrico (curve di livello). Successivamente attraverso la funzione surface ho creato il TIN della zona classificando le viste per altimetria e pendenze.
A questo punto si è suddiviso il comparto in classi omogenee. Ne sono state distinte quattro:
Zona A (classe di suolo A): area prossima al centro urbano e posta nelle immediate vicinanze della struttura ospedaliera. La zona è prettamente pianeggiante e leggermente acclive in alcuni punti. La superficie è pari a circa 312.339 mq;
Zona B (classe di suolo B): prossima alla zona A. La stratigrafia è identica a quella che della zona A (calcarenitica affiorante). L'acclività è più marcata pur contenendosi in limiti accettabili (min. 4% max 10%). La superficie è stimata in circa mq 99.542;
Zona C (classe di suolo C): l'area è interessata dalla presenza della lama che dalla gravina scende verso sud-est. Lungo il taglio è presente la chiesa rupestre del Crocifisso a Chiancalata. L'area si estende per circa mq 106.104;
Zona D (classe di suolo D): l'area è prettamente pianeggiante e si trova in posizione abbastanza distante dalla città consolidata.
E' comunque un'area accessibile direttamente dalla via Appia tramite una arteria poderale che dal tornate scatolino va in direzione sud-est. La superficie è stimata in mq 9.638.

1.8 Luogo Lemi/5: classificazione delle aree

Anche per il luogo LEMi/5 suddividiamo l'intero comparto in microzone cercando, come fatto precedentemente, di fare una indagine analitica ed oggettiva basata sulla morfologia, acclività, accessibilità e esposizione dell'intero luogo. Di seguito riportiamo i risultati che si sono ottenuti partendo dalla cartografia numerica in tre dimensioni e generando, attraverso applicazioni ESRI, le mappe e le viste necessarie.
L'intero luogo è caratterizzato per l'intera superficie da una buona acclività e pendenza pertanto si può ritenere superfluo la differenziazione del luogo in microzone caratterizzando l'intera superficie secondo quando prescritto per il luogo LEMi/7 per le caratteristiche di classe A. Va però sottolineato il problema dell'accessibilità all'intero luogo in quanto, allo stato attuale, l'unico accesso possibile è quello attraverso la strada extraurbana che collega la città alla S.S. 7. Sarebbe pertanto auspicabile la realizzazione di un collegamento che attraverso il luogo LEMi/7 colleghi il comparto alla via di Montescaglioso. Per quanto sopra evidenziato il luogo può essere sinteticamente così descritto:
Zona A (classe di suolo A): area prossima al centro urbano e posta nelle immediate vicinanze della struttura ospedaliera. La zona è prettamente pianeggiante e leggermente acclive in alcuni punti. La superficie è pari a circa 170.600 mq.

1.9 Analisi economica delle microzone

La suddivisione in microzone è necessaria al fine di valutare l'indice convenzionale (Uet). Tale procedura ha preso a riferimento le condizioni di fatto e di diritto dei suoli

che possono suggerire una intrinseca vocazionalità all'uso del suolo urbano. Con tale prassi si cerca di individuare le aree ad uso urbano che partecipano alla trasformazione urbanistica. In queste aree, configuranti "comprensori di trasformazione" caratterizzati da omogeneità di condizioni di stato e di diritto, si esercita la perequazione urbanistica. Attraverso la disciplina urbanistica va assicurata la ripartizione dei diritti edificatori e dei relativi oneri tra tutti i proprietari degli immobili interessati.
Abbiamo però l'esigenza di quantificare il valore economico delle aree allo stato attuale al fine di calcolare la capacità edificatoria da riconoscere ai privati delle aree quale ristoro dei loro diritti reali di proprietà.
Si è cercato di fare un'analisi dei valori rinvenienti da atti notarili ma, come noto, tali valori non rispecchiano fedelmente la reale contropartita economica della trattativa privata. Abbiamo preso a riferimento una compravendita avvenuta del 2004 di un'area ricadente nella microzone di tipo A. Tale valore si attesta in € 28 per mq. Va comunque sottolineato che il presente lavoro non è un basato su una stima analitica e rigorosa ma cerca di definire valori economici qualitativamente accettabili. In relazione a quanto sopra esposto e con il conforto del parere del Prof. Donato Michele Sarra, noto estimatore della città di Matera, ho ritenuto congruo fissare il valore di mercato (ristoro del venditore) per le aree della microzona A in € 65/mq.
Di più facile determinazione risulta essere il prezzo per la microzone D che, essendo la parte marginale del comparto, sicuramente non si attesterà al valore agricolo in ragione della vicinanza con la città (rendita di posizione) ma non potrà neanche superare il valore della microzona di tipo A. Se il valore di mercato di un terreno agricolo medio è stimarsi oggi in € 7/mq, ritengo accettabile il valore di € 22 per mq quale ristoro dei proprietari ai fini della valutazione perequativa.
Per la microzona di tipo B si è proceduto con una media ponderata dei valori economici delle classi A e D. Ritenendo che tali aree possano essere classificate per un 45% come microzone A e per un 55% come microzone di tipo D, il valore di mercato risultante è:
P microzona B = (PA* 55% + PD * 45%) = 35,40 €/mq = 35,00 €/mq
Relativamente alla microzona C non si è ricercato il valore di mercato delle aree, per poi procedere con il calcolo dell'indice convenzionale, ma si è fissato l'indice convenzionale di edificabilità comparando situazioni simili di altri comparti perequativi.
Di seguito si riportano le tabelle degli indici convenzionali di edificabilità (plafond privato) utilizzati in altre esperienze urbanistiche.

Tabelle degli indici convenzionali di edificabilità
Fonte: seminario sulla perequazione della Fondazione Astengo 2005 - Prof. Stanghellini

Tab. 2. Alcuni plafond attribuiti ai suoli di nuova urbanizzazione da Piani Regolatori perequativi

Comune	*Abitanti n.*	*Classi di suoli n.*	*Suoli periurbani Denominazione delle classi*	*Plafond perequativi mq/mq*
Torino	915.000	2	Parchi urbani e fluviali	0,05
			Aree a parco naturale della collina	0,03
Parma	167.000	1	Aree esterne al centro edificato	0,15
Ravenna	138.000	1	Aree della cintura verde	0,10
Piacenza	99.000	1	Aree libere	0,10
La Spezia	97.000	1	Aree libere	0,15
Cesena	90.000	3	Aree di espansione precedentemente agricole	0,12
			Aree di espansione precedentemente a servizi	0,08
			Aree ad alto valore ambientale	0,03

Tab. 1 Alcuni plafond attribuiti ai suoli urbani da Piani Regolatori perequativi

Comune	*Abitanti n.*	*Classi di suoli n.*	*Denominazione delle classi*	*Plafond perequativi mq/mq*
Torino	915.000	2	Zone urbane di trasformazione	0,70
			Aree da trasformare per servizi	0,23
Padova	212.000	1	Aree di riqualificazione urbana	0,44
Parma	167.000	2	Aree interne al centro edificato	0,50
			Aree del centro edificato precedentemente vincolate	0,25
Reggio Emilia	139.000	2	Aree dismesse	0,40
			Insediamenti trasformati	0,25
Ravenna	138.000	1	Zona di qualificazione urbana del capoluogo e della frangia	0,25
Piacenza	99.000	5	Aree dismesse < 3 ha	0,50
			Aree dismesse > 3 ha	0,35
			Aree produttive	0,30
			Aree polifunzionali	0,30
			Aree militari	0,25
La Spezia	97.000	5	Aree dismesse/dismittibili < 2ha	0,50
			Aree dismesse/dismittibili > 2ha	0,35
			Aree produttive	0,30
			Aree costruite	0,20
			Aree produttive con presenza di funzioni residenziali e terziarie	0,25
Cesena	90.000	3	Aree di riqualificazione a elevata densità territoriale	0,60
			Aree di riqualificazione a media densità territoriale	0,40
			Aree di espansione precedentemente destinate a espansione residenziale	0,20
Cremona	73.000	2	BD produttiva e terziaria di completamento	0,30
			C per nuovi insediamenti	0,24
Benevento	63.000	3	Distretto di modificazione urbanistica in posizione centrale	0,40
			Distretto di modificazione urbanistica in posizione semicentrale	0,25
			Distretto di modificazione urbanistica di interesse paesaggistico	0,15

Si ritiene congruo fissare in 0,05 mq/mq l'indice di edificazione riconosciuto al privato per la microzona (classe) di tipo C. Tale scelta è avvalorata dal fatto che il valore di 0,05 mq/mq è stato precedentemente applicato, per la determinazione dell'indice convenzionale, proprio dal Comune di Matera in occasione dell'approvazione della Variante dei luoghi Extra e Peri Urbani (Delibera di Giunta Regionale n. 1095 del 15 marzo 1996).
Per stabilire l'indice convenzionale resta soltanto da definire il valore economico di un terreno in ambito urbano al quale riferire i valori economici stimati per le microzone considerate.
Per tale scopo abbiamo preferito calcolare il prezzo di mercato del terreno come incidenza (permuta) del terreno rispetto al valore di mercato dell'edificato considerato nuovo. Abbiamo preso a riferimento un terreno i cui valori economici sono di seguito riportati:

Suolo Urbano di Riferimento	mq/mq	Euro/mq	Percentuale	Euro/mq
Indice di utilizzazione territoriale	0,5			
Prezzo di mercato (edificato)		Đ 1.700,00		
Costo del terreno (permuta%)			25,00%	
Valore terreno				Đ 212,50

Supponiamo di voler verificare l'incidenza del costo del terreno per la realizzazione di un appartamento medio di 100 mq attraverso i dati sopra proposti. Utilizzando un indice territoriale di 0,5 mq/mq (indice di riferimento di suolo urbano già trasformato posto nelle immediate vicinanze delle aree oggetto di studio), occorrono per formare 100mq di superficie lorda di pavimento circa 200 mq di terreno. Moltiplicando € 212,50 €/mq per 200 mq ne deriva che l'incidenza del terreno viene stimata complessivamente in € 42.500. Tale valore, con buona approssimazione, può essere ritenuto attendibile ed in linea con il mercato immobiliare della parte sud della città di Matera e pertanto possono ritenersi attendibili i riferimenti economici riportati.

2 Analisi Swot

Dopo una prima semplificata analisi del territorio di Matera, con la presente relazione si cercano di evidenziare i principali fattori, interni ed esterni, in grado di influenzare la riuscita ed il successo di un programma di sviluppo.
In questa fase risulta necessario analizzare i principali scenari classificandoli in diversi settori. I dati raccolti verranno ordinati attraverso lo sviluppo del modello di analisi Swot, metodo che cerca di strutturare le informazioni raccolte con lo scopo di indirizzare il decisore nella individuazione di una possibile scelta progettuale.
Nell'ambito del metodo Swot, i risultati dell'analisi devono essere classificati in quattro

categorie o sezioni:

1. Punti di forza: elementi che giocano a favore dello sviluppo dell'area;
2. Punti di debolezza: elementi che ostacolano lo sviluppo dell'area e che bisognerà superare;
3. Opportunità: sono i possibili vantaggi esterni che occorre saper sfruttare;
4. Rischi: sono gli eventi o cambiamenti che potrebbero avere un grosso impatto sui risultati, occorre tenerne conto e cercare di minimizzarli.

La classificazione deve avvenire oltre che per sezioni (Strenghts, Weaknesses, Opportunities, Threats), anche per le differenti peculiarità del territorio.

Nel caso in esame ho analizzato le caratteristiche territoriali secondo il presente schema:

1. analisi del sistema insediativo;
2. analisi del sistema dei beni storici, archeologici e culturali;
3. analisi del sistema sistema relazionale;
4. analisi degli aspetti socioeconomici.

Analisi Swot del sistema insediativo

ANALYSIS				
	Strenghts	Weakness	Opportunities	Threats
sistema insediativo	Centro storico: I SASSI Possibilità di attingere a fonti di finanziamento pubblico per il recupero architettonico degli edifici dei vecchi rioni: Recupero del centro storico per attività ricettive, ricreative, ristorative, ludiche Importante stanziamento di fondi strutturali per il recupero aree urbane di pregio e/o degradate: fondi PISU (€ 30.000.000) Presenza dell'Università degli Studi della Basilicata Sinergia importante con la realtà pugliese Elevati valori immobiliari: buona tenuta del mercato Ferrovie Appulo Lucane: dichiarazione di disponibilità ad investimenti sulla rete	Scarsa qualità del tessuto urbano moderno Scarsa attenzione alle opere di urbanizzazione Scarse relazioni con il sistema Universitario Progressiva discesa nelle graduatorie per la qualità della vita in città (5 posizioni in due anni) Perdita progressiva dell'identità territoriale Incapacità di gestire i fondi infrastrutturale (vedi Es. PISU) Scarsissimo dialogo con l'entroterra materano (realtà urbane limitrofe) Assenza di un programma generale per la realizzazione di unità abitative a "basso costo" (Edilizia agevolata, sovvenzionata, convenzionata)	Tenuta del mercato immobiliare: possibilità di attuare processi di piano perequativi Riqualificazione e valorizzazione delle aree di margine urbano Possibilità di usufruire di fondi per riqualificare i contenitori storici Possibilità di valorizzare la struttura universitaria (intervento nell'area in vicinanza Castello) Nuovo complesso Ospedaliero (518 posti letto con possibilità di Day Hospital) Miglioramento della viabilità provinciale (s.p. 380_Matera-Metaponto) Cantierizzazione per adeguamento a norme C.N.R. del tratto tra Matera ed Altamura (s.s. 99) Crescente presenza turistica Matera città plurale e d'arte	Consolidamento della cultura urbana di scarso valore architettonico Scarsa sinergia tra pubblico e privato Rischio di espansione in risposta all'accresciuta domanda abitativa e di servizi, senza una sensibile e pianificata miglioramento della qualità urbana Rischio di disomogeneità accentuata fra la dotazione di servizi del e le aree marginali Scarsa equipotenzialità dello spazio Difetto di multicentralità: soprattutto nel campo dei servizi, dello sport, delle attività ludicho-ricreative Marginalizzazione di alcune aree urbane

Analisi Swot del sistema dei beni storici, archeologici e culturali

ANALYSIS				
	Strenghts	Weakness	Opportunities	Threats
sistema dei beni storici, archeologici e culturali	Diffusa presenza di elementi di pregio nel centro storico e nelle zone marginali nonché nelle aree protette (Ipogei, Parco della murgia) Forte e significativa presenza di testimonianze archeologiche Presenza di elementi di pregio, sia dal punto di vista storico che religioso, contigui e nella città (Parco delle chiese rupestri nonché chiese rupestri dislocate nelle aree a margine della città) Disponibilità di contenitori di elevato valore storico e architettonico Ambiente storico_archeologico "utilizzato" per finalità artistiche e di spettacolo	Scarsa attenzione al problema della fruibilità delle bellezze storiche e monumentali Insufficiente strategia del comparto pubblicitario e del merchandising Bassa sinergia tra l'artigianato locale ed il sistema turistico-storico Insufficiente sinergia per la fruizione dell'ambiente naturale e quello storico (Es. Sassi_Parco dela Murgia_Riserva naturale di San Giuliano) Capacità ricettiva complessivamente limitata ad un target turistico troppo ristretto Assenza di strutture ricettive, anche poco distanti dal centro storico, a limitato costo di gestione e quindi a basso prezzo	Recupero della dotazione storico-artistico-culturale Potenziamento dell'intera città attraverso la valorizzazione di tutti i suoi aspetti di pregio e di interesse: storici, archeologici, naturali Recupero degli elementi di maggiore tipicità architettonica e paesaggistica, non solo nel centro turistico e storico Spunti d'interesse economico connesse con la valorizzazione delle presenze archeologiche: artigianato, ricettività, spettacolo Ottime possibilità di fruizione integrata tra patrimonio storico, archeologico e ambientale Possibilità di circuiti legati alle produzioni locali e ampliamento del mercato degli stessi (agriturismi, mercati locali di pregio) Maggiore attenzione verso il turismo di qualità e il turismo culturale	Scarsa attenzione della progettazione nei confronti del sistema monumentale_archeologico Scarsa articolazione del sistema dei servizi per la fruibilità delle aree Pianificazione degli interventi immobiliari cittadini anche a danno di siti ad alto valore storico ed artistico Scarsa interazione tra il mondo privato e quello pubblico Visite "mordi e fuggi" : turismo pendolare

Analisi Swot del sistema relazionale

ANALYSIS				
	Strenghts	**W**eakness	**O**pportunities	**T**hreats
sistema relazionale	Nodo strategico S.S.99 S.S. racc 407 S.P. 380 Buona posizione rispetto ai principali assi di relazione Discreti collegamenti con le maggiori polarità del territorio	Insufficienti collegamenti ferroviari Inesistenza di collegamenti aerei Scarsa efficienza e affidabilità del sistema di trasporti pubblici Radicata mentalità dell'utilizzo di mezzo di trasporto personale a scapito di quello pubblico Inesistenza di piste ciclabili Scarsa attenzione della politica al problema del trasporto pubblico Inesistenza di strumenti legislativi che, a parità di efficienza, inducano l'utilizzo dei mezzi pubblici Interruzione della rete metropolitana e ferroviaria in zona centro (non servita la parte sud della città) Bassa dotazione infrastrutturale	Adeguamento alle norme C.N.R. della S.S. 99 che collega Matera ad Altamura e quindi a Bari Presenza di una linea metropolitana (coincidente con quella ferroviaria) poco utilizzata Allargamento ed adeguamento della s.p. 380 (Matera Metaponto), che in 22 minuti potrà collegare il capoluogo al metapontino Possibilità della creazione di un grande raccordo che attraverso Matera, colleghi Bari alla fascia ionica (s.s.99, s.p. 380) Possibilità di giocare un ruolo di primo piano nelle trasformazioni non solo del territorio comunale ma anche per quello provinciale (basso basento e metapontino) Adeguamento della pista Mattei al transito di aeromobili con capacità fino a 130 persone (mod. ATR e piccoli Airbus A-318) Metropolitana leggera	Rischio di congestione dovuta all'alto tasso d'utilizzo del mezzo privato da parte degli studenti Inadeguatezza del sistema organizzativo delle aree di sosta Assenza di importanti e qualificate aree di sosta e prima accoglienza turistica del turismo veicolare (Camper, Roulotte) (Es. Area del Castello poco idonea)

Tabella 7 - Analisi Swot degli aspetti socioeconomici

ANALYSIS				
	Strenghts	**W**eakness	**O**pportunities	**T**hreats
aspetti socio-economici	Buona presenza turistica Recupero funzionale e architettonico dei vecchi rioni Presenza di quattro aree industriali: Jesce, La Martella, Paip, Val basento Organizzazione dei servizi alle attività industriali e manifatturiere gestite in consorzio (ASI) Presenza del nuovo plesso ospedaliero: buona e diversificata offerta dei servizi ospedalieri Presenza dell'università di Basilicata Mercato immobiliare stabile: buona tenuta dei prezzi Consolidata presenza nel settore dei salotti delle principali imprese mondiali del settore posizione geografica	Bassa interazione tra pubblico e privato Crisi del settore dei salotti Crisi del settore artigiano (-1% negli ultimi 2 anni) Bassa qualità della manodopera soprattutto nel settore artigiano Bassa % di imprese costituite in forma societaria (22,5%) (media Italia 35,9%) Bassa dotazione infrastrutturale (38,6 con 100 di base Italia) Progressiva perdita di posizione nelle graduatorie per reddito pro-capite (da 78° a 92° in 5 anni) Alto indice di rischiosità economica (85 euro per abitante di titoli protestati contro una media lucana di 69) Basso profilo dell'imprenditore medio	Lenta ma sostanzialmente ripresa Trend positivo delle presenze turistiche Nuovi palcoscenici anche internazionali per i vecchi rioni Possibilità di sviluppare importanti interventi urbanistici sviluppati su base perequativa in presenza di un buon mercato immobiliare Presenza dell'università di Basilicata: concorsi di idee e borse di studio tematiche Nuovo plesso ospedaliero: buone prospettive di sviluppo dei servizi che mirino ad attingere ad un bacino di utenza anche extra regionale Presenza di numerose associazioni culturali: presenza attiva sul territorio Riqualificazione dei nuovi padiglioni del "vecchio" ospedale: strutture centrali e di pregio (via Castello)	Mancanza di sviluppo di progetti importanti e capaci di attivare volani economici efficaci Abbandono del territorio da parte di studenti generalmente preparati e propensi al sacrificio Stagnazione dell'economia Crisi del salotto: crisi del sistema Blocco dei pagamenti dei mutui bancari: crisi del settore immobiliare Consolidamento del turismo mordi e fuggi Incapacità ad attivare ed attrarre investimenti esterni Scarsa qualità del mercato immobiliare Progressivo abbandono dei vecchi "mestieri" (artigianato di pregio, lavori manuali) Crisi del settore agricolo (oggi motore trainante della nostra economia)

Aree oggetto di studio

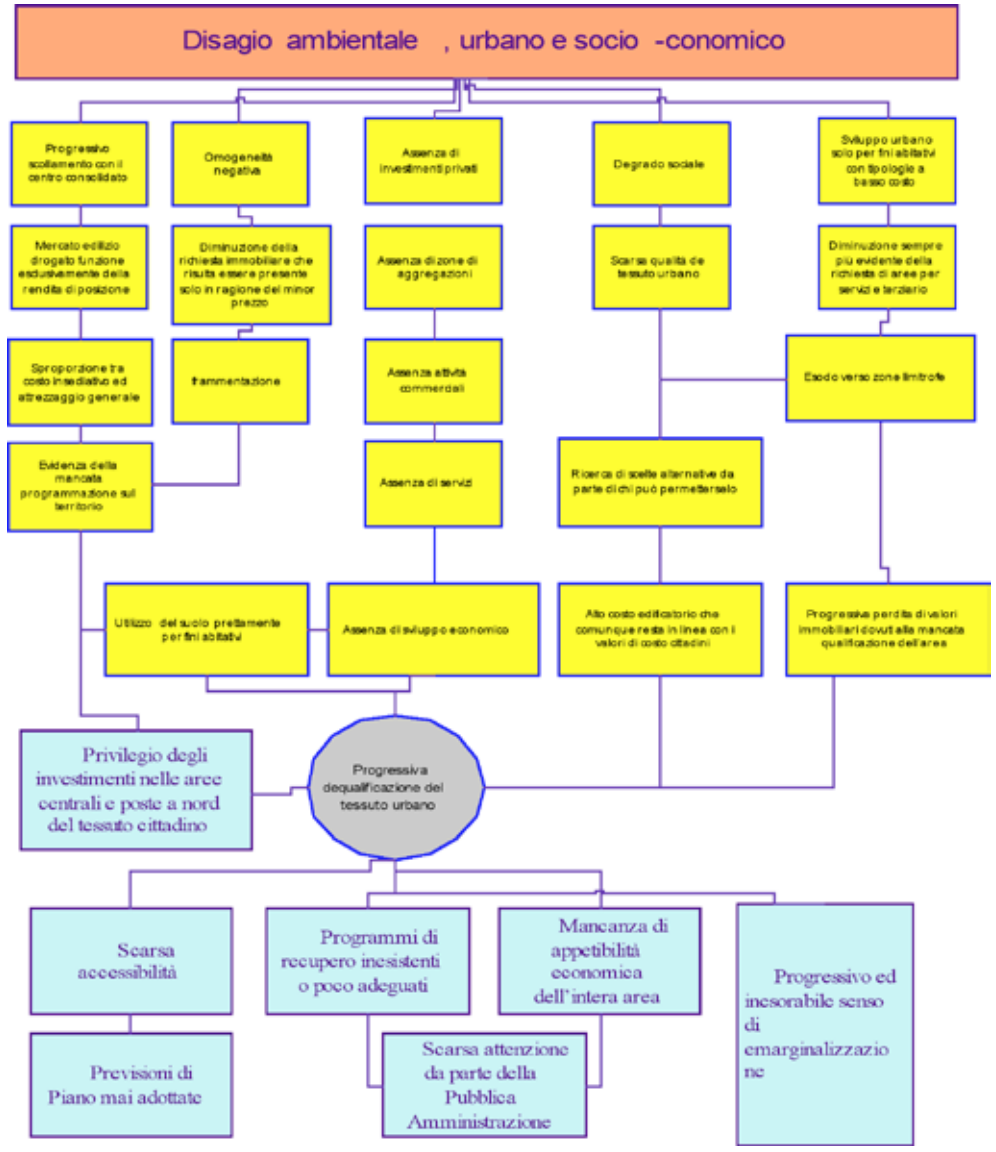
Il piano regolatore Nigro aveva proposto un sostanziale ampliamento della città allocando nelle zone di espansione denominate dall'acronimo LEMi/ 5, LEMi/7 e LEMi/8 volumetrie con differenti destinazioni cercando, se pur non in modo strutturato, uno sviluppo di piano perequativo che potesse garantire un ritorno "economico" in termini di investimenti, infrastrutture, potenziamento dei servizi.

Swot analysis relativa all'area oggetto di studio - Matera Sud

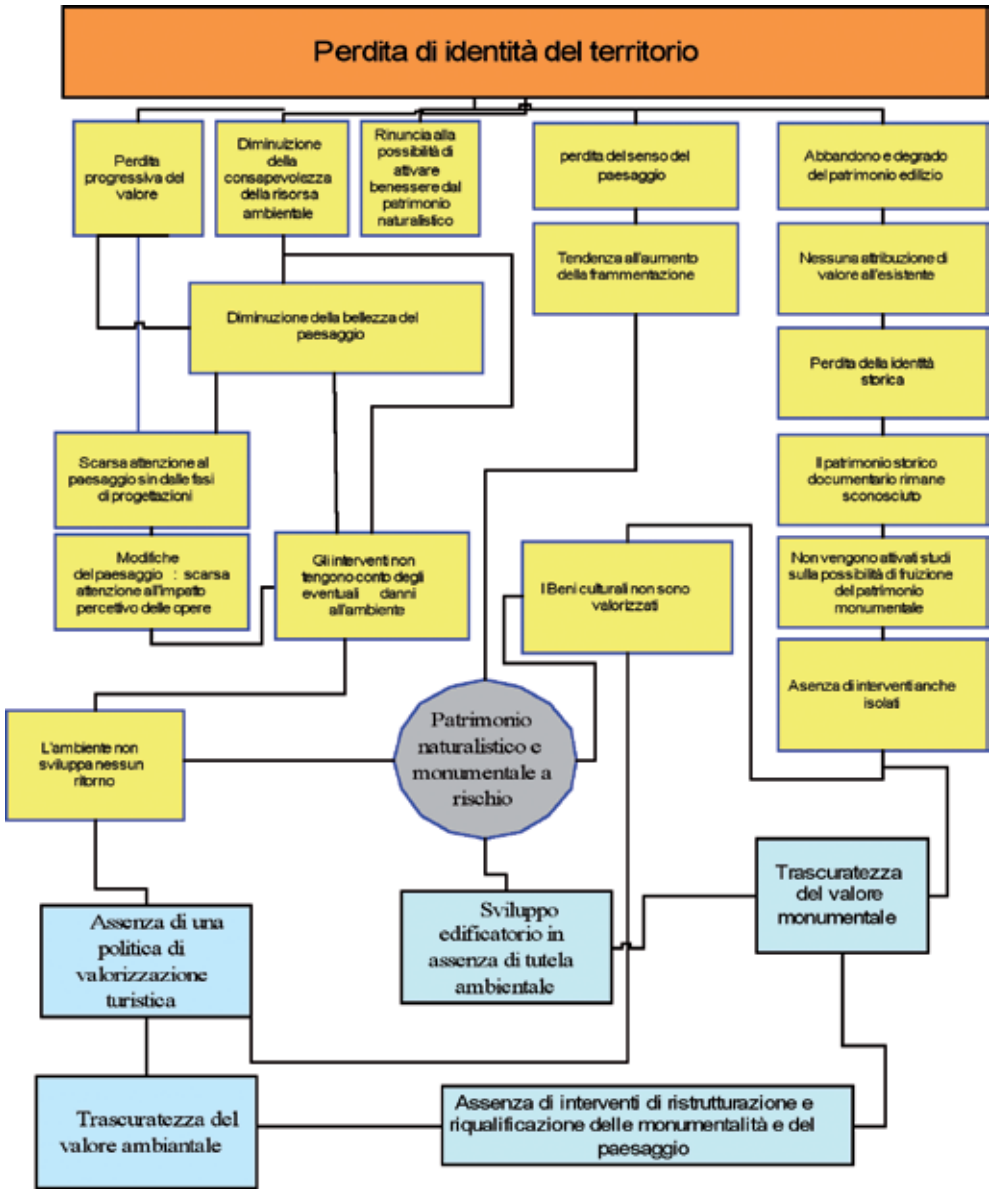
	ANALYSIS			
	Strenghts	**W**eakness	**O**pportunities	**T**hreats
Matera sud	Buona presenza demografica Buona posizione, distribuzione, orientamento Vicinanza al centro della città nuova ed ai vecchi rioni (via Lucana e via chiancalata) Evidenza di una certa tenuta valori immobiliari Presenza del nuovo plesso ospedaliero oltre che del palazzo ASL e del provveditorato agli studi Vicinanza con l'asse Matera-Ferrandina in direzione metaponto Presenza del vecchio tracciato ferroviario Presenza di importanti antichità: masserie, jazzi, chiese rupestri, antichi tratturi	Scarsa attenzione alle opere di urbanizzazione "Scollamento" dell'intera area con il nuovo ospedale Difficoltà di accesso Assenza di uno strumento urbanistico di qualità e sviluppo Tessuto urbano sfrangiato Carenza di infrastrutture Carenza di servizi di quartiere Carenza di attrezzature sportive Trascuratezza del valore ambientale Trascuratezza del valore monumentale	Riqualificazione e valorizzazione delle aree di margine urbano Possibilità di usufruire di fondi per riqualificare le aree urbane (PISU) Possibilità di attivare Programmi di Recupero e Riqualificazione Urbana con relativo stanziamento di fondi pubblici Nuova infrastruttura di accesso (tornante scatolino) Nuovo complesso Ospedaliero (518 posti letto con possibilità di Day Hospital) Miglioramento della viabilità provinciale (s.p. 380_Matera-Metaponto) Crescente presenza turistica Discreta tenuta del mercato immobiliare Piani perequativi Riqualificazione ambientale e delle risorse monumentali	Consolidamento della cultura urbana di scarso valore architettonico Scarsa sinergia tra pubblico e privato Scarsa equipotenzialità dello spazio urbano Difetto di multicentralità: soprattutto nel campo dei servizi, dello sport, delle attività ludicho-ricreative Marginalizzazione di alcune aree urbane Quartieri "dormitori" Mancanza di attivazione di volani economici virtuosi Degrado socio-economica Degrado del territorio Decadimento delle monumentalità presenti

3 Alberi dei Problemi e degli Obiettivi

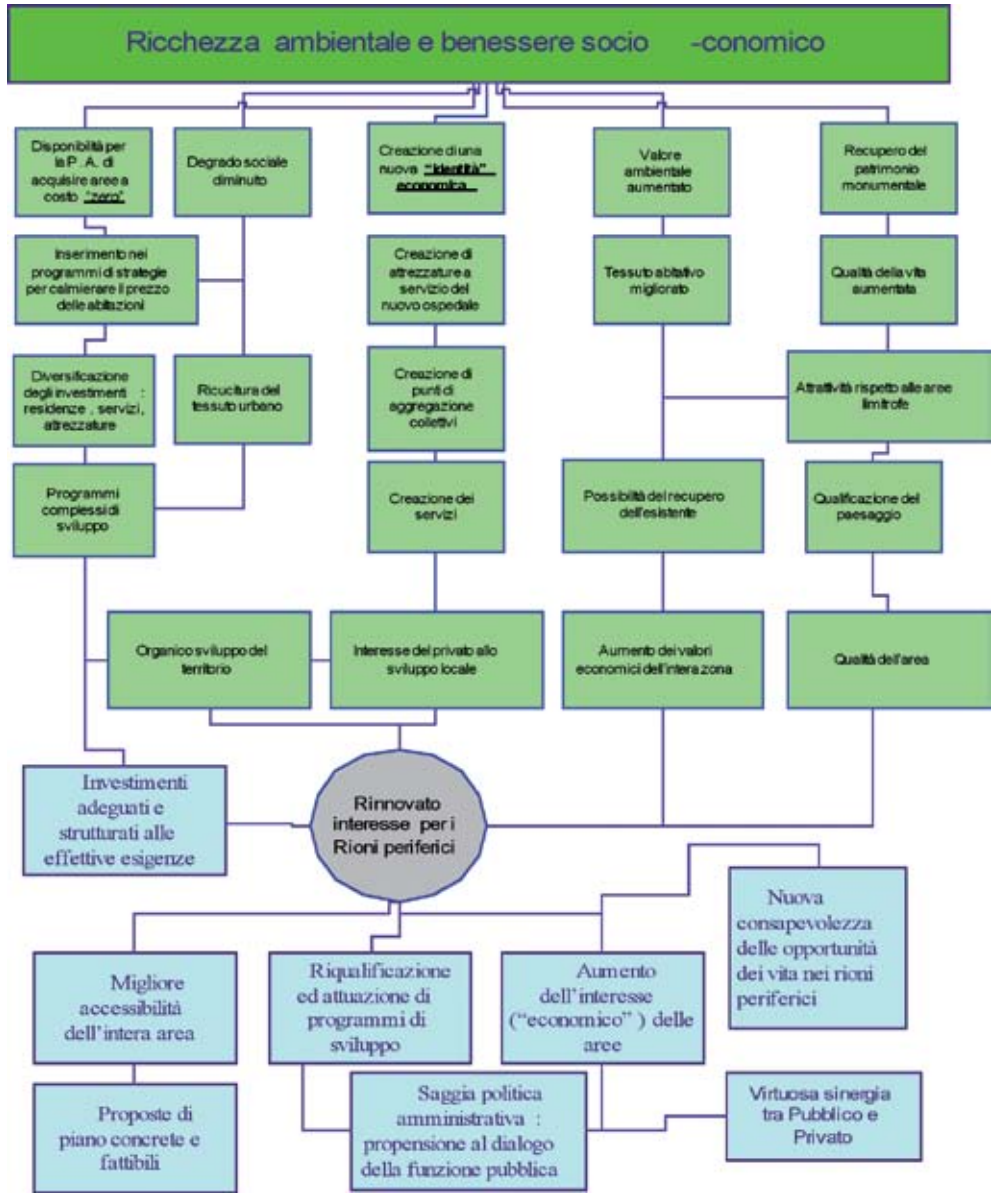
Albero dei problemi



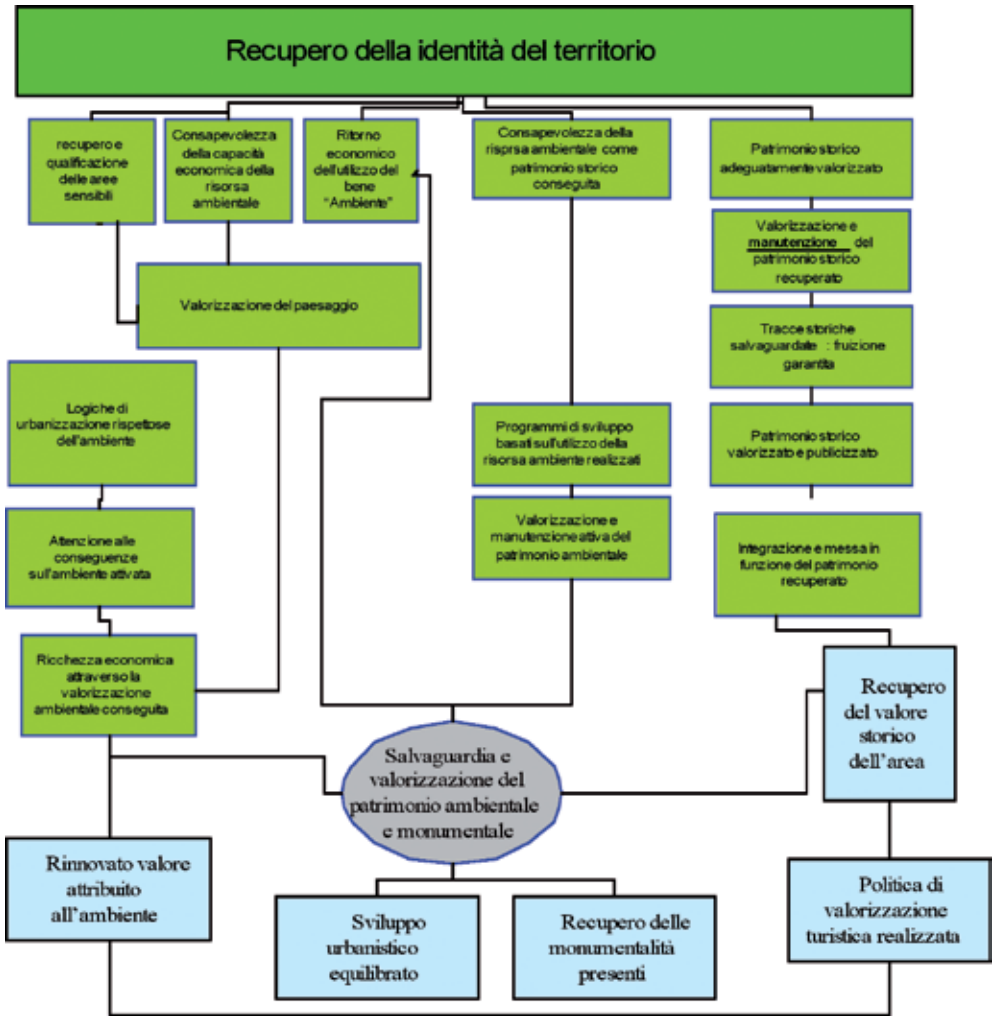
Albero dei problemi



Albero degli obiettivi



Albero degli obiettivi



4 Modello perequativo proposto

4.1 Premessa

I modelli perequativi per avere successo devono correlare le scelte urbanistiche cercando il giusto trade-off tra valutazioni di convenienza pubblica e convenienza privata. Il soggetto pubblico generalmente coincide con l'amministrazione locale. Di contro gli interessi privati vengono rappresentate dalle aspettative dei proprietari delle aree oggetto di trasformazione urbanistica e del soggetto attuatore del programma (costruttore, società).
Il modello sviluppato cerca di risolvere il problema delle analisi economiche e delle convenienze pubbliche e private, destrutturando il complesso sistema in sotto-problemi.
In particolare il programma è così organizzato:

1. *Definizione dell'indice convenzionale:* in questa fase le aree che partecipano alla formazione del comparto vengono classificate in ragione del loro attuale valore di mercato al fine di ricavare l'indice convenzionale spettante al privato quale riconoscimento del proprio ristoro alla trasformazione urbanistica da attuarsi;
2. *Definizione delle grandezze fondamentali:* stabilito l'indice convenzionale di riferimento si possono ricavare le grandezze fondamentali (superfici, volumi, mqsul, standard…) da adoperasi nella valutazione economica della trasformazione urbanistica;
3. *Analisi economica:* il risultato di questa parte del programma porta alla verifica delle convenienze economiche del programma definendo in modo dettagliato gli impegni a carico della funzione pubblica e gli oneri, con i relativi ritorni economici, a carico dei privati;
4. *Analisi finanziaria:* attraverso la definizione di vincoli temporali (superfici annuali da immettere sul mercato, costo del denaro, tasso di attualizzazione…) si ricava il VAN (Valore attualizzato netto) dell'investimento ed il relativo TIR (Tasso interno di rendimento) che occorrono per una corretta valutazione del programma.

Microzone e Comparti
La suddivisione delle aree in differenti microzone e comparti viene, in questa fase, data per assunta. La scelta di suddividere le aree in comparti è frutto di strategie che attengono alla fase programmativa del piano che, in sostanza, non altera i ragionamenti che andiamo ad illustrare. Al contrario il fulcro del problema sta nella classificazione dei terreni che sono chiamati alla trasformazione urbanistica.
Al fine di non attuare sperequazione fondiarie, è importante classificare il territorio basandosi su una attenta e ragionata analisi dello stato di fatto e di diritto cogente. Ovvio che sarebbe opportuno che questa scelta avvenisse cercando di non trascurare fattori, interni ed esterni al problema, che possano influenzare il risultato complessivo.

Indice convenzionale

Ogni fase del programma sviluppato può essere concepita come una scatola nera (black-box) che, dati delle variabili in ingresso produce dei risultati che saranno utilizzati negli steps successivi.

In particolare questa sessione assume come variabili indipendenti queste grandezze fondamentali:

1. *St:* misura in mq la superficie di un'area la cui trasformazione si attua tramite strumento urbanistico esecutivo. Essa e comprensiva delle aree di sedime e di pertinenza degli edifici nonché delle aree destinate a superficie primaria e secondaria nonché delle aree cedute alla Pubblica Amministrazione;
2. *Sc:* misura in metri quadri la superficie compensativa cioè la parte di superficie del comparto che viene ceduta alla pubblica amministrazione;
3. *Si:* superficie integrata: misura la superficie complessiva dei lotti destinati alla edificazione privata al lordo delle aree da cedersi a standard;
4. *Sul:* misura in mq la somma delle superfici lorde comprese entro il perimetro esterno delle murature. Avendo il presente progetto preso a riferimento le N.T.A. del piano Regolatore della Città di Matera presentato dal Prof. Gianluigi Nigro e adottato in C.C. del 23.02.2000, valgono tutte le limitazioni riportate nelle norme allegate al piano;
5. *Uet:* indice territoriale di utilizzazione edilizia: rappresenta la superficie utile lorda massima (sul) realizzabile per ogni mq di superficie territoriale (st). [mqsul/mqst]
6. *Prezzo di mercato* (già edificato): indica il prezzo medio di mercato di unità abitative inserite in aree urbane in località prossime a quelle chiamate alla nuova trasformazione (€/mqsul);
7. *Valore del terreno urbano (permuta):* indica l'incidenza media del valore del terreno calcolato per aree già urbanizzate e riferito al prezzo di mercato [%];
8. *Zone:* indica per ogni comparto il valore assoluto delle superfici, così come precedentemente classificate, che ritroviamo per ciascun comparto. Ovvio che qualora il comparto abbia al suo intero aree classificabili allo stesso modo, la superficie del comparto coinciderà, in termini qualitativi, con le caratteristiche di una sola zona; qualora invece le aree del comparto siano disomogenee, il comparto potrà classificarsi come una media ponderata di differenti zone;
9. *Valori di mercato attuali* (desumibili): indica i valori di mercato, classificati e suddivisi per microzone, desunti da analisi di mercato. Questa fase è sicuramente la più delicata perché alla stima economica dei valori è fortemente legato il ristoro dei proprietari ai quali sarà riconosciuto l'indice convenzionale di trasformazione in misura proporzionale al valore di mercato desunto (€/mqst).

Definite le variabili dipendenti, il programma procede nel calcolo dell'indice convenzionale spettante al privato che si ottiene per semplice proporzione tra i valori di mercato delle aree urbane, gli indici urbani di riferimento (aree limitrofe a quelle considerate) e i valori di mercato desunti da analisi di mercato delle aree chiamate alla trasformazione.

Rappresentazione del foglio elettronico utilizzato per il calcolo dell'indice convenzionale

Suolo Urbano di Riferimento	mq/mq	Euro/mq	Percentuale	Euro/mq
Indice di utilizzazione territoriale	0,5			
Prezzo di mercato (edificato)		€ 1.700,00		
Costo del terreno (permuta%)			25,00%	
Valore terreno				€ 212,50

Suoli oggetto di studio	Valore attuale [€]	Indice Convenzionale [mq Sul/mq]	
Zona A	€ 65,00	0,153	
Zona B	€ 35,00	0,082	
Zona C		0,050	(Rif. Tabelle)
Zona D	€ 22,00	0,052	

COMPARTO 167	Microzone	Indice Microzona	SUL	Indice Convenzionale [mq/mq]
ZONA A	91803	0,153	14040,45882	
ZONA B	5989	0,082	493,2117647	
ZONA C	21077	0,050	1053,85	
TOTALE	118869		15588	0,131

COMPARTO RC	Microzone	Indice Microzona	SUL	Indice Convenzionale [mq/mq]
ZONA A	159576	0,153	24405,74118	
ZONA B	78466	0,082	6461,905882	
ZONA C	81613	0,050	4080,65	
ZONA D	9683	0,052	501,2376471	
TOTALE	329338		35450	0,108

COMPARTO OSPEDALE				Indice Convenzionale [mq/mq]
ZONA A	60958	0,153	9322,988235	
ZONA C	18503	0,050	925,15	
TOTALE	79461		10248	0,129

COMPARTO LEMI5				Indice Convenzionale [mq/mq]
ZONA A	170714	0,153	26109,2	
TOTALE	170714		26109	0,153

Variabili Indipendenti	
Risultati	

4.2 Suolo urbano di riferimento

Per il calcolo dell'indice convenzionale, viene preso a riferimento anche il valore medio dell'indice di utilizzazione territoriale delle aree limitrofe al comparto o distretto considerato. La principale ragione per cui l'indice di utilizzazione territoriale del distretto è riconducibile alle aree limitrofe, va ricercato nella prassi comune del mercato per cui, i valori di mercato di aree non ancora urbane, si differenziano quasi esclusivamente in ragione del fattore posizionale. L'ipotesi di base è che il fattore posizionale sia quello maggiormente esplicativo delle differenze di valore tra le varie aree.
Le unità immobiliari, in particolare di quelle a destinazione residenziale. Si ritiene pertanto che al fine di ridurre la variabilità campionaria è utile suddividere il territorio in porzioni che esprimano livelli omogenei di mercato, in funzione delle caratteristiche comuni (urbanistiche, socio-economiche, di dotazioni di servizi, ecc.).

Introduzione al concetto della microzona censuaria
L'ipotesi di base è che il fattore posizionale sia quello maggiormente esplicativo delle differenze di valore tra le varie unità immobiliari, in particolare di quelle a destinazione residenziale. Si ritiene pertanto che al fine di ridurre la variabilità campionaria è utile suddividere il territorio in porzioni che esprimano livelli omogenei di mercato, in funzione delle caratteristiche comuni (urbanistiche, socio-economiche, di dotazioni di servizi, ecc.).
Pertanto ogni territorio comunale è segmentato in una o più zone omogenee. La zona omogenea OMI (zona OMI) riflette un comparto omogeneo del mercato immobiliare locale, nel quale si registra una sostanziale uniformità di apprezzamento per condizioni economiche e socio-ambientali. E' stato stabilito che il massimo scostamento dell'intervallo dei valori, riscontrabile in ciascuna zona, non deve di regola essere superiore ad 1,5.
Le quotazioni individuano un intervallo di valori minimo e massimo con riferimento ad unità immobiliari ordinarie aventi una data destinazione d'uso (residenziale, ufficio, negozio, ecc), site in una data zona omogenea. I valori minimi e massimi rappresentano l'ordinarietà e pertanto vengono esclusi quelle quotazioni riferite ad immobili di particolare pregio o degrado o che comunque presentano caratteristiche non ordinarie per la tipologia edilizia della zona di appartenenza.
Al fine della tassellazione di tutto il territorio comunale, possono essere definite zone omogenee per le quali non sono rilevate quotazioni in quanto prive o quasi di unità immobiliari o nelle quali non risulta significativa la dinamicità del mercato immobiliare.
Un vincolo alla definizione delle zone OMI è stato posto imponendo che ciascuna di esse appartenga ad una ed una sola microzona catastale. Le microzone catastali rappresentano gli ambiti territoriali istituzionalmente rilevanti ai fini della revisione degli estimi catastali e sono state deliberate dai comuni ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica del 23 marzo 1998, n. 138. La scelta di univocità tra zona OMI e microzona catastale è dipesa dall'opportunità di mantenere un sistema di riferimento dell'Osservatorio coerente con quello catastale.

Al fine di avere un quadro uniforme del mercato immobiliare sull'intero territorio nazionale, le zone OMI, infine, sono state raggruppate in fasce, le quali individuano aree territoriali con precisa collocazione geografica nel comune e rispecchiano, in generale, una collocazione urbanistica consolidata (Centrale, Semicentrale, Periferica, Suburbana, Rurale).

Grandezze fondamentali: calcolo dei valori
Definiti gli indici convenzionali dei comparti, il passo successivo consiste nella definizione di tutte le grandezze fondamentali che occorrono all'analisi economica della trasformazione. Mi riferisco ad esempio alla superficie utile lorda di pavimento che deriva dall'applicazione dell'indice, alla valutazione degli oneri concessori dovuti (contributi di costruzione e urbanizzazioni) propri della legge urbanistica, alle superfici che devono essere cedute in applicazione del D.M. 1444/68,... L'esempio pratico potrà chiarire la questione illustrata in paragrafo.
Partiamo con definire le variabili indipendenti:

1. Indice convenzionale di comparto: deriva dall'applicazione illustrata nel paragrafo 4.4.2. e indica la superficie utile lorda massima (sul) realizzabile per ogni mq di superficie territoriale di comparto (st) [mqsul/mqst];
2. % destinazione d'uso: indica il valore percentuale da attribuire alla singola destinazione d'uso della superficie utile lorda complessiva di comparto;
3. SUL ceduta al pubblico o al privato: indica la superficie utile lorda che è oggetto di cessione alla pubblica amministrazione o che viene ceduta, per compensazione economica, ad altro comprato;
4. Contributo di costruzione: calcola l'incidenza degli oneri dovuti per il ritiro della concessione nel rispetto delle tariffe comunali vigenti (vedi tabella oneri concessori);
5. Contributo di urbanizzazione: calcola gli oneri dovuti a titolo di urbanizzazione primaria e secondaria nel rispetto delle tariffe comunali vigenti (vedi tabella oneri concessori);
6. Mq verde: indica la superficie complessiva da attrezzarsi e da cedersi nel rispetto del D.M. 1444/68;
7. Mq parcheggi: indica la superficie complessiva da attrezzare e da cedersi nel rispetto del D.M. 1444/68 e della legge Tognoli;
8. Maggiorazione: indica la misura della maggiorazione dell'indice convenzionale (e conseguentemente della SUL) qualora a carico del privato vengano posti oneri maggiori rispetto alla normale prassi urbanistica; ci si riferisce ad esempio alla realizzazione di strade di piano, parchi urbani, percorsi ciclabili. Inoltre la maggiorazione può, in talune circostanze, cercare di incentivare la trasformazione urbanistica favorendo destinazioni d'uso poco remunerative (attività direzionale contro attività residenziali).

Nelle tabelle che seguono vengono riportati i fogli elettronici attraverso i quali dapprima sono definite le variabili e poi automaticamente calcolate le grandezze fondamentali del sistema.

Tabella parametrica degli oneri concessori dovuti riferiti per un mq di sul di pavimento

ONERI CONCESSORI

Tariffe attualmente vigenti al Comune di Matera

Immobile residenziale	Prezzo per mq	Prezzo per mc	Fattore di conversione mc/mq	Conversione a mq
Costo di Costruzione*	€ 22,747			€ 22,75
Oneri di Urbanizzazione**		€ 9,02	3	€ 27,06
Totale				**€ 49,81**

Immobile Commerciali e direzionali	Prezzo per mq	Prezzo per mc	Fattore di conversione mc/mq	Conversione a mq
Costo di Costruzione		€ 8,26	3,40	€ 28,08
Oneri di Urbanizzazione	€ 30,05			€ 30,05
Totale				**€ 58,13**

Immobile a desinazione alberghiera	Prezzo per mq	Prezzo per p.letto	Fattore di conversione H media/ mc posto letto	Conversione a mq
Costo di Costruzione		€ 657,70	0,026667	€ 17,54
Oneri di Urbanizzazione	€ 16,53			€ 16,53
Totale				**€ 34,07**

* Delibera di C.C. n. 67/87 e adeguamento D.G.C. n. 415 del 08/11/2005

** Delibera di C.C. n. 48/04

Tabella parametrica relativa alle superfici da attribuire a standard nel rispetto del D.M. 1444/68 e della legge 122/89 (Tognoli)

Standard Minimi

Immobile Residenziale					
Verde pubblico	Mq per ab	Mq per mc	Fattore dicon.v. Mq/ab	Fattore dicon.versione mc/mq	Conversione a mq per mq di SUL
DM 1444	9,00		0,0400		0,36
Parcheggi	Mq per ab	Mq per mc	Fattore dicon.v. Ab/mq	Fattore dicon.versione mc/mq	Conversione a mq per mq di SUL
TOGNOLI		0,10		3,00	0,30
DM 1444	2,50		0,0400		0,10

Immobile Commerciali e Direzionali					
Parcheggi	Mq per mq di SUL	Mq per mc	Fattore dicon.v. Ab/mq	Fattore dicon.versione mc/mq	Conversione a mq per mq di SUL
TOGNOLI		0,10		3,00	0,30
DM 1444	0,40				0,40

Tabella complessiva delle grandezze fondamentali

COMPARTO —				
SUPERFICIE TERRITORIALE	118.859,00		SUL ceduta al pubblico o ad altro comparto	0,00%
Uet (indice convenzionale)	0,131		SUL PRIVATA	100,00%
% Residenza	100,00%		TOTALE	
% Commerciale	0,00%			
% Direzionale-Terziario	0,00%		Incremento Indice Convenzionale	
% Alberghiero	0,00%	100,00%		

RESIDENZA	SUL	Contributo di costruzione	Contributo di urbanizzazione	Mq verde	Mq Parcheggi
	15.588,00	€ 354.580,24	€ 421.811,28	5.611,68	6.235,20
COMMERCIALE	SUL	Costo di Costruzione	Oneri di Urbanizzazione	Mq verde	Mq Parcheggi
	0,00	€ 0,00	€ 0,00	0,00	0,00
DIREZIONALE TERZIARIO	SUL	Costo di Costruzione	Oneri di Urbanizzazione	Mq verde	Mq Parcheggi
	0,00	€ 0,00	€ 0,00	0,00	0,00
ALBERGHIERO	SUL	Costo di Costruzione	Oneri di Urbanizzazione	Mq verde	Mq Parcheggi
	0,00	€ 0,00	€ 0,00	0,00	0,00
TOTALI	15.588,00	€ 354.580,24	€ 421.811,28	5.611,68	6.235,20

4.2 Analisi economica dei comparti

Definite le superfici utili lorde delle singole destinazioni d'uso, gli oneri concessori, i vincoli, va verificata la convenienza economica dell'operazione immobiliare proposta.
Vanno fissate tutte le grandezze economiche fondamentali facendo attenzione a riferirsi a valori universalmente riconosciuti e dedotti da indagini di mercato.
Le variabili indipendenti alla base della presente analisi sono le seguenti:

1. st: superficie territoriale: misura in metri quadri la superficie di un'area la cui trasformazione si attua tramite strumento urbanistico esecutivo. Essa è comprensiva delle aree di sedime e di pertinenza degli edifici nonché delle aree destinate a superficie primaria e secondaria nonché delle aree cedute alla Pubblica Amministrazione;
2. Sc: superficie compensativa: misura in metri quadri la superficie compensativa cioè la parte di superficie del comparto che viene ceduta alla pubblica amministrazione;
3. Si: superficie integrata: misura la superficie complessiva dei lotti destinati alla edificazione privata al lordo delle aree da cedersi a standard;
4. Cres: costo medio espresso in euro a metro quadro per tipologie edilizie di tipo residenziale;
5. Ccom: costo medio espresso in euro a metro quadro per tipologie edilizie di tipo commerciale;

6 Cdir: costo medio espresso in euro a metro quadro per tipologie edilizie di tipo direzionale (uffici);
7 Calb: costo medio espresso in euro a metro quadro per tipologie edilizie di tipo alberghiero;
8 Cu: indica il costo medio espresso in €/mq delle urbanizzazioni nei lotti di nuova edificazione;
9 Cc: costo medio ponderato del terreno del comparto espresso in €/mq;
10 Pres: prezzo medio espresso in euro a metro quadro per tipologie edilizie di tipo residenziale;
11 Pcom: prezzo medio espresso in euro a metro quadro per tipologie edilizie di tipo commerciale;
12 Pdir: prezzo medio espresso in euro a metro quadro per tipologie edilizie di tipo direzionale (uffici);
13 Palb: prezzo medio espresso in euro a metro quadro per tipologie edilizie di tipo alberghiero;
14 Su: superficie oggetto di urbanizzazione espressa come differenza tra la superficie del lotto edificabile e la superficie coperta;
15 Rcp: indica un rapporto di copertura presumibile per il calcolo dell'incidenza degli oneri di concessione;
16 Rcs: rapporto di copertura stimato: esprime il rapporto percentuale tra la superficie coperta, ottenuta come proiezione a terra del perimetro esterno dell'edificio fissata una altezza, e la superficie fondiaria di pertinenza o comunque impegnata ai fini della ammissibilità della Sul della costruzione stessa;
17 Uet_si: indice territoriale di utilizzazione edilizia della superficie integrata dei lotti; rappresenta la superficie utile lorda massima realizzabile per ogni metro quadro di superficie complessiva dei lotti di nuova edificazione espresso in mq/mq;
18 Uef_si: rappresenta la superficie utile lorda massima realizzabile per ogni metro quadro di superficie dei lotti di nuova edificazione al netto delle superfici occorrenti per la realizzazione delle strade di lottizzazione (7% sul totale della Si) e degli standard espressa in mq/mq;
19 Contributo di costruzione: esprime l'onere dovuto quale costo di costruzione calcolato per ogni metro quadro di superficie utile lorda in ragione della destinazione d'uso e delle tariffe applicate dalla Pubblica Amministrazione;
20 Contributo di urbanizzazione: esprime l'onere dovuto quale costo di urbanizzazione calcolato per ogni metro quadro di superficie utile lorda in ragione della destinazione d'uso e delle tariffe applicate dalla Pubblica Amministrazione;
21 Costo tecnico di costruzione: è la misura del costo complessivo occorrente per la realizzazione dei soli immobili calcolato per i complessivi metri quadri di superficie utile lorda in riferimento al costo medio per metro quadro della tipologia edilizia considerata;
22 Costo urbanizzazioni effettive: è la misura del costo complessivo a carico del soggetto che attua la trasformazione per la realizzazione delle urbanizzazioni primarie (parcheggi, illuminazione, verde,…) in riferimento al costo medio di riferimento;

23 Costi Ulteriori: indica il costo da sostenere per la realizzazione di opere necessarie per completare l'attrezzaggio delle aree o eventualmente occorrenti per la realizzazione di opere richieste dalla Pubblica Amministrazione;
24 Costo terreno: indica il costo complessivo del comparto, comprese le aree da cedersi gratuitamente alla Pubblica Amministrazione (Sc);
25 Progettazione: esprime in termini percentuali l'onere della progettazione calcolato sul costo complessivo stimato delle opere occorrenti di progettazione (escludendo ad esempio i contributi concessori, il costo del terreno...);
26 Spese generali: misura in percentuale il valore dell'incidenza delle spese generali;
27 Costo di produzione: è la somma complessiva dei costi posti alla base della trasformazione comprendendo tutti i costi siano essi diretti, indiretti, generali e specifici.
28 Ricavo totale: è il valore di mercato di tutte le opere realizzate per le quali sussiste un ritorno economico;
29 Utile proprietari: misura il valore complessivo del terreno del comparto eventualmente spalmato per le differenti destinazioni d'uso;
30 Utile impresa: misura la differenza del complesso dei ricavi e del complesso dei costi in capo al soggetto attuatore;
31 Utile impresa percentuale (%): misura il rapporto percentuale tra l'utile e il costo complessivo.

Definite le variabili del problema, il foglio elettronico calcola automaticamente tutte le grandezze economiche che derivano dall'applicazione dell'indice convenzionale precedentemente stimato. Viene attuata inoltre la verifica sugli indici di utilizzazione fondiaria e territoriale delle superfici integrate (aree dove si concentra la nuova edificazione) al fine di permettere anche una sommaria analisi sul risultato della trasformazione proposta.
Fondamentale è il concetto dell'integrazione immediata tra i differenti fogli elettronici. E' possibile infatti decidere di incrementare correggendo il fattore di maggiorazione precedentemente illustrato, al fine di disporre la realizzazione di eventuali opere di valenza pubblica (parchi, strade di P.r.g.,...) e utilizzando quale contropartita economica l'indice stesso. L'onere aggiuntivo, adeguatamente stimato, viene inserito nell'apposita scheda del comparto e influenza il valore economico andando ad incrementare la variabile Costi Ulteriori che ricordiamo esprimere la somma complessiva dei costi sostenuti, dal soggetto attuatore,in aggiunta a quanto normalmente impiegato nelle trasformazioni.
Per chiarire quanto precedentemente illustrato alleghiamo i fogli elettronici alla base della simulazione.

Prima parte del foglio elettronico con le relative variabili per la valutazione economica

COMPARTO ---

	Lotto(2)	Lotto(1)		
Si	**40909**	**60278**	**Cres**	**Ccom**
Rcp	**22,00%**		€ 808,45	€ 700,00
Su	**78926**			
RESIDENZA				
	SUL	Contributo di Costruzione	Contributo di Urbanizzazione	Costo di tecnico di costruzione
	20.543,00	€ 467.291,62	€ 555.893,58	€ 16.607.990,92
COMMERCIALE				
	SUL	Contributo di Costruzione	Contributo di Urbanizzazione	Costo di tecnico di costruzione
	12.325,80	346.157,77	370.390,29	8.628.060,00
DIREZIONALE TERZIARIO				
	SUL	Contributo di Costruzione	Contributo di Urbanizzazione	Costo di tecnico di costruzione
	4.108,60	115.385,92	123.463,43	3.779.912,00
ALBERGHIERO				
	SUL	Contributo di Costruzione	Contributo di Urbanizzazione	Costo di tecnico di costruzione
	4.108,60	72.059,37	67.915,16	5.341.180,00

Seconda parte del foglio elettronico sulla valutazione economica

Cdir	Calb	Cu	Cc	Pres	Pcom	Pdir
€ 920,00	€ 1.300,00	€ 46,70	€ 45,75	€ 1.700,00	€ 1.800,00	€ 1.400,00

Costo urbanizzazioni effettive	Costi Ulteriori	Costo Terreno	Progettazione	Spese Generali	Costo di Produzione	Ricavo Totale
€ 1.842.927,43	€ 2.206.476,67	€ 7.533.026,13	8,00%	4,00%	€ 31.456.612,87	€ 34.923.100,00
Costo urbanizzazioni effettive	Costi Ulteriori	Costo Terreno	Progettazione	Spese Generali	Costo di Produzione	Ricavo Totale
€ 1.105.756,46	€ 1.323.886,00	€ 4.519.815,68	8,00%	4,00%	€ 17.445.239,13	€ 22.186.440,00
Costo urbanizzazioni effettive	Costi Ulteriori	Costo Terreno	Progettazione	Spese Generali	Costo di Produzione	Ricavo Totale
368.585,49	€ 441.295,33	€ 1.506.605,23	8,00%	4,00%	€ 6.827.438,75	€ 5.752.040,00
Costo urbanizzazioni effettive	Costi Ulteriori	Costo Terreno	Progettazione	Spese Generali	Costo di Produzione	Ricavo Totale
368.585,49	€ 441.295,33	€ 1.506.605,23	8,00%	4,00%	€ 8.530.999,29	€ 9.039.920,00

Terza parte del foglio elettronico sulla valutazione economica

Palb	Uet_si(1)	Uet_si(2)	Uef_si(1)	Uef_si(2)	Rcs(1)	Rcs(2)
€ 2.200,00	0,33	0,57	0,41	1,00	16,50%	22,84%

Utile Proprietari	Utile Impresa	Utile Impresa
€ 7.533.026,13	€ 3.466.487,13	11,02%
Utile Proprietari	Utile Impresa	Utile Impresa
€ 4.519.815,68	€ 4.741.200,87	27,18%
Utile Proprietari	Utile Impresa	Utile Impresa
€ 1.506.605,23	-€ 1.075.398,75	-15,75%
Utile Proprietari	Utile Impresa	Utile Impresa
€ 1.506.605,23	€ 507.920,71	5,95%
	€ 7.640.209,96	11,89%

Tabella esemplificativa dei costi ulteriori posti alla base della trasformazione

COMPARTO ---
Ulteriori Costi di Trasformazione

	Lunghezza	Area	N.	Costo parametrico	Costo a corpo	Impegno
Strada di piano	1276,00			€ 1.055,33		€ 1.346.605,33
Strade di collegamento	1678,00			€ 911,00		€ 1.528.658,00
Rotatoria			3,00		€ 150.000,00	€ 450.000,00
Parco attrezzato			1,00		€ 300.000,00	€ 300.000,00
Sistemazione			1,00		€ 300.000,00	€ 300.000,00
Greenway	1022,00			€ 477,19		€ 487.690,00
TOTALE						**€ 4.412.953,33**

4.3 Analisi economica e finanziaria dell'investimento

L'analisi dei ricavi e dei costi nelle modalità precedentemente illustrate, può aiutare a capire la fattibilità dell'investimento, ma non può essere esaustiva in quanto non contempla la variabile tempo. Poiché generalmente gli investimenti hanno una durata e il fattore tempo incide notevolmente sul ritorno economico, è necessario introdurre il concetto di VAN (Valore Attualizzato Netto) e di TIR (Tassi interno di rendimento).
La misura di questi due valori sarà determinante nel giudizio del programma proposto.

Struttura del foglio elettronicoI risultati ottenuti, confluiscono come variabili di ingresso nel foglio elettronico che calcola il VAN ed il TIR. In ingresso abbiamo:

1. SUL: superfici utili lorde suddivise per comparti e differenziate per destinazioni d'uso;
2. Pmu: prezzi medi unitari anch'essi classificati per comparti e per destinazioni d'uso;
3. Cud: costi unitari diretti espressi in euro per metro quadro di superficie utile lorda distinti per comparti e per destinazioni d'uso;
4. Cui: costi unitari indiretti calcolati per ogni metro quadro di superficie utile lorda classificandoli per comparti e per destinazione d'uso;
5. Rt: il ricavo totale suddiviso per comparti ottenuto come somma di tutti i possibili ricavi;
6. Ct: il costo totale suddiviso per comparto ottenuto come somma di tutti i costi e gli oneri derivanti dalla trasformazione;

Attenzione particolare meritano le ipotesi che incidono sulla durata dell'investimento. E' logico ipotizzare che un investimento immobiliare esprime una sua durata in ragione di tre fattori:

- la capacità produttiva dell'imprenditore legata alle risorse che il singolo soggetto attuatore riesce ad impegnare; tanto maggiore è la capacità di impiegare risorse tanto minore sarà la durata del progetto. In realtà la curva della produzione assume un andamento con asintoto orizzontale; esisterà comunque un punto oltre il quale l'aumento di risorse in gioco non riesce a diminuire la durata dell'investimento;
- la disponibilità finanziaria del soggetto attuatore;
- la capacità del mercato di assorbire nuove unità immobiliari.

Il modello proposto richiede pertanto la definizione di ulteriori variabili:

7. SULva: esprime la misura massima annuale della superficie utile lorda vendibile, differenziando il singolo comparto e la singola destinazione d'uso. Va però chiarito che qualora i singoli comparti partissero simultaneamente, il totale delle superfici immesse sul mercato risulterebbe somma delle singole produzioni dei singoli comparti.

Definite le variabili economiche viene stimato il flusso di cassa annuale fino ad esaurimento del programma.

L'elaborazione produce i seguenti risultati:

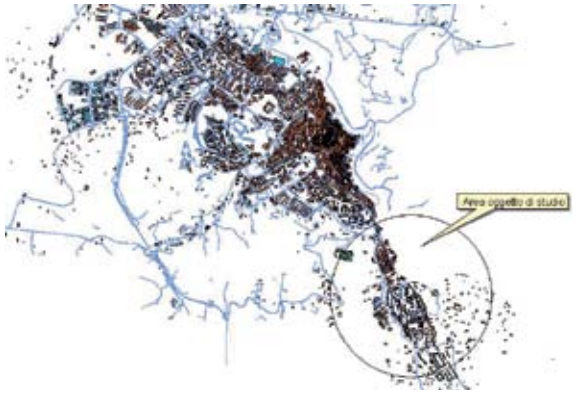
1. TIRc: tasso di rendimento interno per una serie di flussi di cassa;
2. TIRv: tasso di rendimento interno per una serie di flussi di cassa periodici, considerando sia il costo di investimento sia gli interessi da investimento della liquidità;
3. VAN: valore attuale netto di un investimento basato su una serie di uscite (valori negativi) e di entrate (valori positivi) futuri.

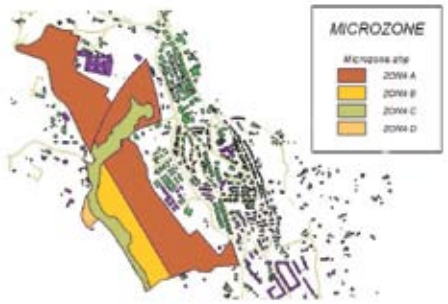
I valori dei tassi di rendimento vanno paragonati con rendimenti di investimenti alternativi. Se il tasso (TIR) sarà elevato, l'investimento sarà appetibile. La valutazione dei tassi è molto soggettiva perché funzione della propensione al rischio del soggetto attuatore; un imprenditore propenso al rischio accetta anche sfide dove il tasso interno è di poco superiore a tassi di riferimento di investimenti sicuri; al contrario un imprenditore non portato alle sfide opererà l'investimento solo in presenza di significative differenze tra tasso alternativo e tasso proposto. Illustriamo di seguito il modello di riferimento base:

Schema tipo del modello proposto per l'analisi di investimento

COMPARTO —								
	SUL	% SUL	SULva	Pmu	Cud	Cui	Rt	Ct
DESTINAZIONE RESIDENZIALE	21.624	50%	5.500	€ 1.700,00	€ 868,45	€ 892,71	€ 38.760.800,00	€ 32.460.992,70
DESTINAZIONE COMMERCIALE	12.974	30%	4.000	€ 1.800,00	€ 700,00	€ 685,24	€ 23.383.920,00	€ 17.972.688,42
DESTINAZIONE DIREZIONALE	4.325	10%	2.000	€ 1.400,00	€ 920,00	€ 711,84	€ 8.054.720,00	€ 7.056.525,86
DESTINAZIONE ALBERGHIERA	4.325	10%	2.000	€ 2.200,00	€ 1.360,00	€ 746,27	€ 9.514.560,00	€ 8.849.730,03
	ANNO	ANNO	ANNO	ANNO	ANNO	ANNO	ANNO	
ANALISI FINANZIARIA	1	2	3	4	5	6	7	DURATA
RESIDENZIALE (SUL VENDIBILI)	0	5.500	5.500	5.500	5.124	0	0	5
RICAVI	€ 0,00	€ 9.350.000,00	€ 9.350.000,00	€ 9.350.000,00	€ 8.710.800,00	€ 0,00		
COSTI (INIZIALI 20%)	-€ 6.492.198,54	€ 6.633.307,18	€ 6.633.307,18	€ 6.633.307,18	€ 6.068.972,61	€ 0,00		
UTILE ANTE IMPOSTE	-€ 6.492.198,54	€ 0,00	€ 0,00	€ 1.657.879,91	€ 2.641.927,39	€ 0,00		
IMPOSTE (IRPEG+IRAP)(33%+4,25%)	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 617.560,27	€ 984.117,95	€ 0,00		
CASH FLOW	-€ 6.492.198,54	€ 2.716.692,82	€ 2.716.692,82	€ 2.090.132,55	€ 1.657.809,44	€ 0,00		
	1	2	3	4	5	6	7	DURATA
COMMERCIALE (SUL VENDIBILI)	0	4.000	4.000	4.000	974	0	0	5
RICAVI	€ 0,00	€ 7.200.000,00	€ 7.200.000,00	€ 7.200.000,00	€ 1.753.920,00	€ 0,00		
COSTI	€ 3.594.537,08	€ 4.642.334,23	€ 4.642.334,23	€ 4.642.334,23	€ 451.145,68	€ 0,00		
UTILE ANTE IMPOSTE	-€ 3.594.537,08	€ 0,00	€ 1.520.794,46	€ 2.557.665,77	€ 1.302.774,34	€ 0,00		
IMPOSTE (IRPEG+IRAP)(33%+4,25%)	€ 0,00	€ 0,00	€ 586.495,94	€ 952.730,50	€ 485.283,44	€ 0,00		
CASH FLOW	-€ 3.594.537,08	€ 2.557.665,77	€ 1.991.169,84	€ 1.604.935,27	€ 817.490,90	€ 0,00		
	1	2	3	4	5	6	7	DURATA
DIREZIONALE (SUL VENDIBILI)	0	2.000	2.000	325	0	0	0	4
RICAVI	€ 0,00	€ 2.800.000,00	€ 2.800.000,00	€ 454.720,00	€ 0,00	€ 0,00		
COSTI	€ 1.411.305,17	€ 2.792.849,19	€ 2.792.849,19	€ 58.522,30	€ 0,00	€ 0,00		
UTILE ANTE IMPOSTE	-€ 1.411.305,17	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00		
IMPOSTE (IRPEG+IRAP)(33%+4,25%)	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00		
CASH FLOW	-€ 1.411.305,17	€ 7.150,81	€ 7.150,81	€ 395.197,70	€ 0,00	€ 0,00		
	1	2	3	4	5	6	7	DURATA
ALBERGHIERO (SUL VENDIBILI)	0	2.000	2.000	325	0	0	0	4
RICAVI	€ 0,00	€ 4.400.000,00	€ 4.400.000,00	€ 714.560,00	€ 0,00	€ 0,00		
COSTI	€ 1.769.946,01	€ 3.502.567,95	€ 3.502.567,95	€ 74.648,11	€ 0,00	€ 0,00		
UTILE ANTE IMPOSTE	-€ 1.769.946,01	€ 0,00	€ 24.918,09	€ 639.911,89	€ 0,00	€ 0,00		
IMPOSTE (IRPEG+IRAP)(33%+4,25%)	€ 0,00	€ 0,00	€ 9.281,99	€ 238.367,18	€ 0,00	€ 0,00		
CASH FLOW	-€ 1.769.946,01	€ 897.432,05	€ 888.150,06	€ 401.544,71	€ 0,00	€ 0,00		
CASH FLOW COMPLESSIVO	-€ 13.267.986,80	€ 6.178.941,44	€ 5.603.183,52	€ 4.500.810,23	€ 2.475.300,34	€ 0,00		
TIR (Tasso costante)	18,04%	Tasso costante						
TIR (Tasso variabile)	8,99%	Tasso di interesse composto=9%;Tasso percepito=3%						
VAN (NPV)	€ 3.450.817,75							

Città di Matera: inquadramento territoriale dell'area studio





Microzone di intervento

Individuazione delle aree di intervento

Progetto per il Comparto Ospedale

Obiettivi:

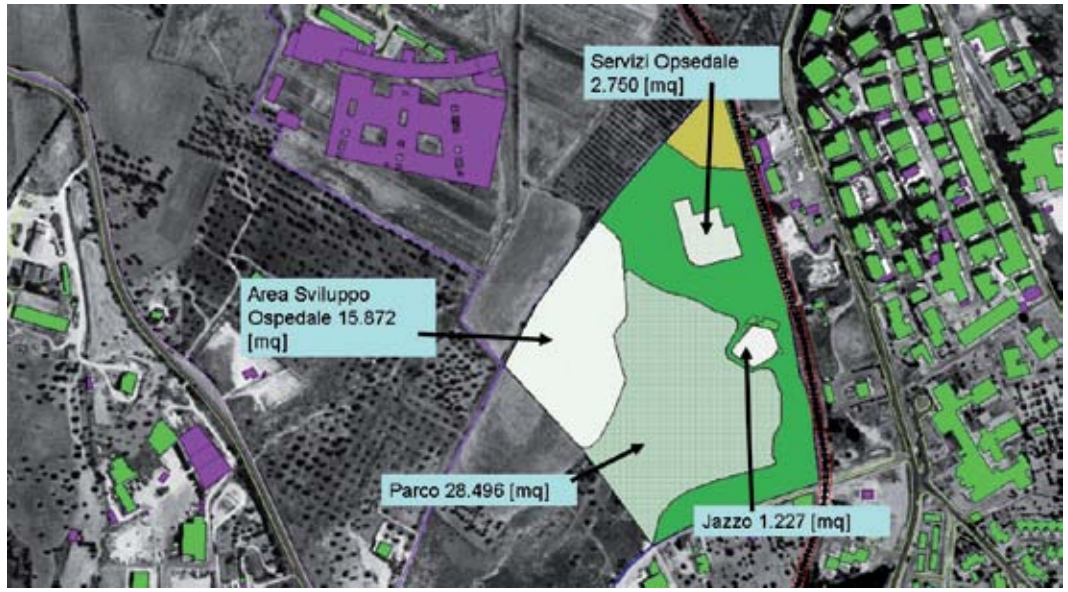
Acquisizione da parte della pubblica amministrazione di aree per la realizzazione di un parco pubblico

Acquisizione da parte della pubblica amministrazione di aree per il potenziamento della struttura ospedaliera esistente nonché per la realizzazione del terminal di progetto

Realizzazione di un centro di servizi in risposta alle esigenze degli utenti ospedalieri

Realizzazione di funzioni che possano dialogare fattivamente con la stessa funzione ospedaliera (strutture riabilitative, di lunga degenza, case famiglia per disabili)

Compartecipazione dei privati nella realizzazione della nuova viabilità di piano, del nuovo tracciato ferroviario, del terminal ferroviario



Progetto per il Comparto Servizi e Residenza

Obiettivi:

Acquisizione da parte della pubblica amministrazione di aree
per la realizzazione di un parco pubblico

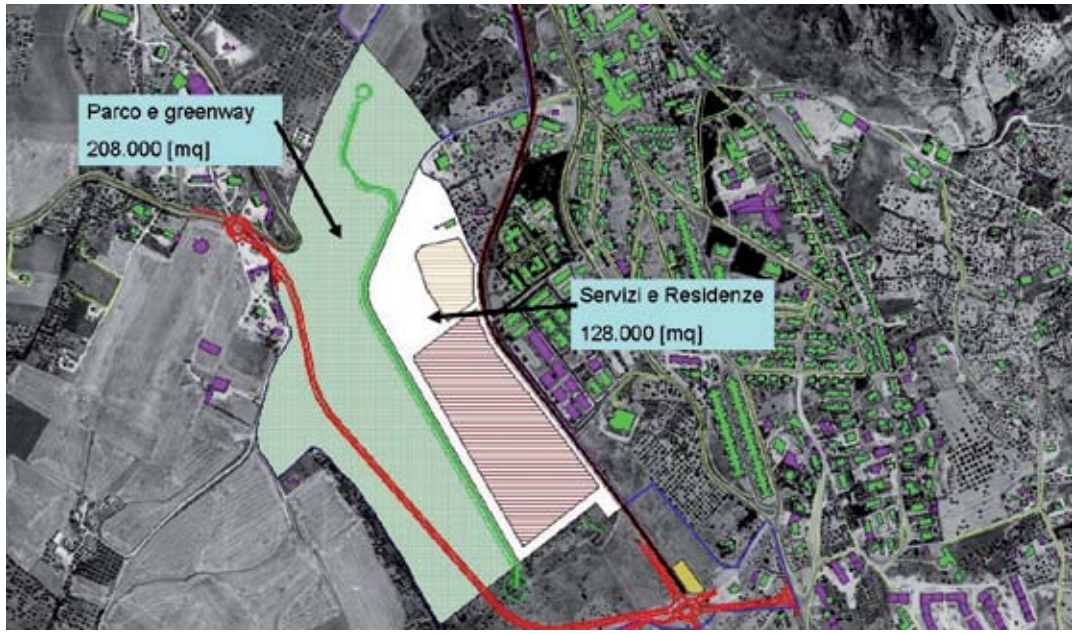
Realizzazione di un centro di servizi integrato:
funzioni commerciali, direzionali, terziario

Realizzazione di edilizia privata

Realizzazione di una greenway nel parco pubblico
a carico dei privati

Attrezzaggio del parco

Compartecipazione dei privati nella realizzazione
della nuova viabilità di piano, del nuovo tracciato ferroviario



Progetto per il Comparto Sport e Edilizia Agevolata

Obiettivi:

Acquisizione da parte della pubblica amministrazione di aree
per l'attuazione di piani di edilizia economica e popolare
e per la realizzazione del terminal ferroviario

Recupero funzionale ed architettonico della Masseria di San Francesco

Creazione di un parco dello sport integrato a funzioni
di tipo ricreative ristorative

Realizzazione del terminal ferroviario

Ristoro dei privati tramite il permesso a realizzare edilizia privata

Area studio

Veduta della Lama

Nuove prospettive per il rilancio del turismo a Belvedere Marittimo

di **Alessandro Domolo**

Tutor Universitario: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Geom. **Gaetano Scagliano**

1 Introduzione

Il Project Work ha avuto come obiettivo la redazione di un Proposta di Programma Integrato di Interventi per il Comune di Belvedere Marittimo (CS), ai sensi dell'art. 16 della Legge n. 179 del 17/02/1992, avente ad oggetto la riqualificazione del tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale di aree a rischio di degrado abitativo e sociale.
Preparata la cartografia di base, georiferita secondo il sistema di riferimento UTM 33, è stato elaborato il quadro conoscitivo attraverso: la redazione di carte tematiche e di sintesi, l'interpretazione e la valutazione dello stato di fatto del territorio e delle tendenze evolutive dei fenomeni e delle situazioni osservate.
Quindi, si è proceduto alla costruzione del Programma Integrato di Interventi, all'interno del quale sono stati indicati interventi volti a promuovere la qualità urbana e favorire la crescita economica, attraverso l'ampliamento, la riqualificazione e la diversificazione dell'offerta turistica, intesa come motore dello sviluppo locale.
La costruzione del Programma Integrato di Interventi si è distinta in due momenti:

- fase di analisi;
- fase di sintesi.

Gli step essenziali della prima fase sono stati:

- *Analisi Swot:* per definire le opportunità di sviluppo del territorio, derivanti dalla valorizzazione e dal contenimento dei fattori endogeni dell'area, punti di forza-punti di debolezza, alla luce dei fattori esogeni, opportunità-rischi che possono influenzare, positivamente o negativamente, il successo di un piano o programma;
- *analisi dei problemi* con costruzione del relativo albero dei problemi, ovvero di un diagramma che ha illustrato i legami causa-effetto tra i problemi emersi nella Swot;
- *elaborazione degli obiettivi* con costruzione del relativo albero degli obiettivi, ovvero di un diagramma che ha illustra i legami mezzi-fini tra le problematiche emerse.

La seconda fase del lavoro, è stata incentrata sulla costruzione delle matrici del quadro logico (LFA) per definire in maniera chiara e sintetica i diversi elementi progettuali a corredo del programma e per approfondire alcuni aspetti o alcune situazioni non conformi ai risultati attesi.

2 Il contesto territoriale oggetto di studio

2.1 Inquadramento territoriale

Il Comune di Belvedere Marittimo è situato lungo la costa tirrenica a Nord di Cosenza, capoluogo di provincia, a una distanza di circa 60 Km da esso.
Il territorio comunale di Belvedere Marittimo ha un'estensione di circa 37,22 Km^2 e confina: a Nord con il comune di Diamante, a Nord-Est con il comune di Buonvicino, a Est con il comune di Sant'Agata D'Esaro, a Sud/Sud-Est con il comune di Sangineto, mentre ad Ovest la costa è interamente bagnata dalle acque del Mar Tirreno.
Nelle classificazioni di area vasta più recenti è considerato un comune del Medio Tirreno Cosentino, insieme a: Acquappesa, Bonifati, Cervicali, Cetraro, Fagnano Castello, Fuscaldo, Guardia Piemontese, Malvisto, Mottafollone, San Donato di Ninea, Sangineto, San Marco Argentano, San Sosti, Santa Caterina Albanese, Sant'Agata d'Esaro.
In tale classificazione sono inseriti comuni a sud di Belvedere, in parte, omogenei dal punto di vista socioeconomico, ma non sempre ad esso legati da rapporti di interdipendenza. Lo studio delle caratteristiche generali dell'area ha portato a leggere, invece, relazioni con altri comuni appartenenti all'Alto Tirreno Cosentino, più omogenei per aspetti geomorfologici e naturalistico-ambientali e per specializzazioni produttive, che sono Buonvicino, Diamante, Grisolia, Santa Maria del Cedro e Scalea.
Il territorio comunale si estende dalle linee di spiaggia sino alle vette di Monte La Caccia (1.746 m slm) e di monte Petricelle (1.758 m slm) offrendo gran varietà morfologiche e paesaggistiche.
Procedendo dalla linea di spiaggia verso l'entroterra si incontra una sequenza di gradoni, pianeggianti o ondulati, che si raccorda ad un versante rapido, a picchi, alpestre. Tale sequenza di gradoni è scandita, da Nord a Sud, da una successione fissa di fossi e valloni.
Una schematizzazione paesaggistica vede la seguente successione di "quinte":

- prospiciente il mare, da questo protetta da scogliere e limitata a breve distanza da pareti assai acclivi o dirute, si osserva la *pianeggiante regione di spiaggia.* Si allocano su questa, altre alla S.S. 18 Tirrena Inferiore e alla linea ferroviaria, insediamenti turistici recenti (Santa Letterata, Marina, La Praia);
- al culmine di scoscese pareti si estende un *terrazzo pianeggiante,* sede a tratti di spontanee vegetazioni a macchia (sud) e a luoghi di coltivazioni geometricamente disegnate a seminativo semplice e alberato (Nord);
- dolcemente raccordata al terrazzo si estende una *zona collinare,* ondulata e caratterizzata da isolati dossi, speroni o pianori sedi dei più antichi insediamenti (Belvedere, Rocca, Petrosa). E' una zona coltivata tanto a seminativo che a giardino (agrumeto), vigneti, uliveti;
- la *zona montana,* a partire da 600 m slm, con paesaggio rupestre, qua e là interrotto da chiazze di vegetazione a basso e alto fusto.

2.2 Cartografia di base

Per lo studio del territorio ho disposto della seguente cartografia:

- aerofotogrammetrie alle scale 1:2.000, 1:5.000, 1:10.000;
- IGM alle scale 1:25.000 e 1:100.000;
- ortofoto.

Per il reperimento della cartografia necessaria, ma non disponibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale, sono stati attivati contatti con l'Ufficio di Piano della Provincia di Cosenza, con il Centro Cartografico della Regione, con il Dipartimento di Pianificazione territoriale dell'Unical.

2.3 Inquadramento del comune nell'area vasta

Il territorio del Comune di Belvedere rientra, in riferimento ad aspetti di omogeneità dal punto di vista orografico e produttivo, nell'area del Tirreno Cosentino.
Il territorio denominato Tirreno Cosentino è rappresentato da una lunga e stretta striscia con pochi tratti pianeggianti; abbraccia circa 120 km di costa ed ha una superficie di 86.980 Ha di cui 42.333 ricadono nel territorio della Comunità Montana Appennino Paolano, cui appartiene Belvedere Marittimo, e 44.647 in quella della Comunità Montana Alto Tirreno Cosentino.
L'orografia del territorio è alquanto tormentata, presentando estremi di altitudine che variano da 0 ad oltre 1.000 m slm (M.Giagola 1.462 m slm, M.Alto 1.770 m slm , M.la Mula 1.935 m slm).
La giacitura è caratterizzata da un susseguirsi di colline declinanti verso i burroni e le fiumare, nonché da ampie zone più o meno pianeggianti e fondo-valli con pendenze variabili da un minimo del 10% a un massimo del 60%.
Le poche zone pianeggianti sono rappresentate da falde collinari con pendenze del 10-20% in cui si trovano terreni destinati a colture specializzate e industriali.

2.4 Descrizione del sistema di area vasta

Sistema insediativo
Sul territorio della provincia, morfologicamente articolato, ha preso forma una trama insediativa identificabile in una struttura policentrica.
Nel PTCP, il sistema insediativo viene analizzato individuando, sulla base della morfologia del territorio provinciale e dell'assetto infrastrutturale esistente, quattro differenti ambiti insediativi.
Il Comune di Belvedere Marittimo, rientra nel Sistema Intermedio, sistema di valenza comprensoriale, in particolare nel *Siln1 - Insediamento della Costa tirrenica.*
Sempre nel PTCP, già redatto ma non ancora approvato, insieme alla descrizione dell'assetto territoriale della Provincia, sono state condotte valutazioni sintetiche sul ruolo territoriale dei centri urbani cercando di individuare, per ciascuno di essi, il peso che esprime nel sistema delle relazioni territoriali o nei sottosistemi locali e, in particolare, la capacità di attrazione e l'ambito di servizio, rilevabili, attraverso la concentrazione e la qualità delle funzioni.

Ai centri sono stati attribuiti vari ruoli a seconda dell'influenza di essi sul territorio circostante.
Belvedere Marittimo (insieme a Cetraro, Paola, Praja, Scalea) viene considerato *centro sovracomunale.*
Tali centri vengono definiti come polarità urbane locali da rafforzare e potenziare al fine di evitare le tendenze destrutturanti verso poli maggiori e/o extraprovinciali e in cui favorire rapporti di specializzazione e complementarietà di tipo reticolare.

Sistema naturalistico-ambientale
La Provincia di Cosenza è un territorio caratterizzato da una elevata eterogeneità di ecosistemi, in quanto comprende sia aree litoranee con clima tipicamente mediterraneo, sia aree montane in cui l'influenza del gradiente altitudinale e dell'esposizione sono determinanti per le variazioni ambientali dal fondovalle verso le sommità dei rilievi.
Complessivamente, la Provincia di Cosenza presenta condizioni ambientali caratterizzate da una buona diffusione di ambienti naturali, con dominanza degli ambienti forestali.
La copertura vegetale del suolo risente fortemente delle variazioni di temperatura ed umidità in funzione del gradiente altitudinale e, rispetto a tali fattori, è possibile individuare delle caratteristiche fasce bioclimatiche.
La Provincia di Cosenza, come tutto il territorio nazionale, è caratterizzata dalla presenza di numerose aree protette relative a diversi livelli amministrativi.
In relazione alla direttiva europea Habitat numero 43 del 1992, è stato identificato un insieme di aree denominate *Siti di Importanza Comunitaria (SIC),* secondo una metodologia comune a tutti gli stati membri dell'Unione Europea, con lo scopo di creare una rete di aree protette, denominata *Rete Natura 2000,* che rappresenti la base di riferimento per ogni politica di gestione e conservazione delle risorse naturali.
Nella Provincia di Cosenza sono stati individuati 87 SIC, 5 SIN, 5 SIR e 4 ZPS.
L'insieme dei siti Natura 2000 copre il 9% della Provincia, ed i soli SIC rappresentano il 66% delle aree protette.
La seconda categoria per importanza di copertura è quella delle ZPS, Zone di Protezione Speciale (29% delle aree protette), mentre SIN (4%) e SIR (1%) svolgono un ruolo marginale nel caratterizzare il sistema delle aree protette.

Sistema relazionale
La Provincia di Cosenza possiede un patrimonio infrastrutturale consistente e vario, diffuso su tutto il territorio con caratteristiche fortemente differenziate nei diversi contesti locali; tale situazione è il prodotto di una programmazione del sistema dei trasporti che spesso è stata avulsa dalla attenta considerazione delle istanze locali, ed ha invece, puntato in forma acritica ad una infrastrutturazione finalizzata solo alla mobilità di lunga percorrenza.
In generale si registra una carenza nel sistema di comunicazioni, dovuta ad una mancata messa a rete delle infrastrutture e dei servizi di trasporto presenti.
Il territorio provinciale presenta sistemi di trasporto, che fino ad oggi non hanno sviluppato una sufficiente integrazione, sia nel campo del trasporto passeggeri, sia nel campo del trasporto delle merci.

Tradizionalmente, le infrastrutture di trasporto della Regione Calabria si sviluppano lungo direttrici longitudinali (in senso Nord-Sud) e trasversali.
Fino ad oggi, le infrastrutture longitudinali, che assumono rilevanza nazionale, anche per i collegamenti con la Sicilia, hanno ricevuto maggiore attenzione e finanziamenti, mentre le infrastrutture trasversali solo in alcuni casi hanno raggiunto un sufficiente sviluppo.
La carenza di trasversalità è forte soprattutto nella Provincia di Cosenza, dove le caratteristiche orografiche determinano una evidente barriera tra il litorale tirrenico e quello ionico, che risultano spesso distanti e non integrati sotto il profilo funzionale ed economico.
La rete stradale della Regione Calabria comprende l'autostrada Salerno-Reggio, strade statali e strade provinciali; nel tempo strade, anche importanti, sono state realizzate da soggetti diversi e successivamente sono state trasferite all'ANAS oppure alle province.
Infatti, di recente, numerose strade statali, ritenute di interesse locale, sono state cedute dall'ANAS alle province; parallelamente, alcune strade sono state cedute dalle province ai comuni.
In Provincia di Cosenza il traffico si svolge prevalentemente in condizione precarie: per le statali di recente realizzazione (S.S. 18, S.S. 107) ciò è dovuto, in molti casi, all'eccesso di traffico in relazione alle caratteristiche geometriche; su tutta la rete meno recente, le condizioni del tracciato rendevano precarie le condizioni di deflusso, anche in presenza di traffici bassi.
Allo stato attuale, la rete presenta molti elementi di criticità, che possono essere ricondotte ad un insieme di categorie ben definite.
I tracciati più antichi, che risalgono in genere al periodo immediatamente successivo alla Unità d'Italia, presentano in genere caratteristiche molto carenti: i tracciati, che seguono l'andamento del terreno, sono estremamente tortuosi; le sezioni trasversali presentano larghezza ridotta, dell'ordine di 6 metri; le strade attraversano spesso luoghi soggetti a dissesti idrogeologici, con conseguenti danni al corpo stradale ed alle opere d'arte.
I tracciati più recenti (S.S. 18, S.S. 106, S.S. 107) presentano buone caratteristiche geometriche, tuttavia, a causa di scelte progettuali discutibili (realizzazione dei tracciati a raso ed in adiacenza alle coste) e di una dissennata politica urbanistica, è stata consentita l'edificazione lungo estesi tratti delle nuove opere.
Le nuove strade, realizzate per consentire il traffico sulle distanze medio-lunghe, si sono così trasformate in attraversamenti urbani; spesso il deflusso è interrotto dalla presenza di semaforizzazioni.
L'autostrada Salerno-Reggio Calabria ha costituito un innegabile fattore di sviluppo.
Tuttavia, anche in questo caso, la scelta progettuale iniziale non si è rivelata felice.
Le caratteristiche geometriche del tracciato hanno fatto rapidamente degradare i livelli di servizio e di sicurezza che la strada era in grado di offrire.
La S.S. 18 Tirrena Inferiore costituisce il principale collegamento lungo il litorale tirrenico; questa strada è stata costruita ex novo, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni 80 del secolo scorso, abbandonando il vecchio tracciato, che si presentava caratteristiche geometriche scadenti.

Per una infelice scelta progettuale, la strada è stata costruita in prossimità della linea di costa; per una infelice politica urbanistica, si è consentita l'edificazione incontrollata ai bordi della strada, che attualmente in molti tratti costituisce un attraversamento urbano.
Il PTCP prende atto degli importanti lavori già compiuti per lo spostamento a monte di alcuni tratti del tracciato, e propone che il tracciato stesso venga realizzato in posizione più arretrata, rispetto alla costa, per la intera estesa nel territorio provinciale.
Il nuovo tracciato di monte dovrebbe assicurare i collegamenti di media e lunga percorrenza; mediante opportuni svincoli sfalsati, il nuovo tracciato di monte si collegherà al tracciato attuale.
Verranno adottate rigorose misure di salvaguardia per prevenire la edificazione ai bordi del nuovo tracciato.
Il tracciato attuale verrebbe declassato a strada provinciale e servirà esclusivamente la mobilità locale (alla scala comunale o tra comuni limitrofi).
La Provincia di Cosenza è attraversata dai due assi longitudinali:
- linea Battipaglia-Reggio Calabria (Litoranea Tirrenica);
- linea Metaponto-Sibari-Reggio Calabria (Litoranea Jonica);

e dall'asse trasversale Paola-Sibari.
Il territorio del Medio Tirreno Cosentino utilizza la linea longitudinale di interesse nazionale Battipaglia-Reggio Calabria (Litoranea Tirrenica), mentre non è servita delle ferrovie della Calabria.
La linea Battipaglia-Reggio Calabria costituisce l'estremità meridionale della rete ferroviaria nazionale.
L'offerta di trasporto ferroviario non può definirsi soddisfacente, perché la linea Battipaglia-Reggio Calabria presenta velocità commerciali alquanto basse e l'offerta dei treni, sebbene sia elevata, non è ripartita in modo ottimale tra le diverse fasce orarie.
La linea Paola-Cosenza, che dovrebbe garantire i collegamenti ferroviari con il capoluogo, sebbene presenti una velocità commerciale adeguata, non risulta soddisfacente perché gli orari dei treni locali sulla tratta non sono coordinanti con gli orari dei treni a lunga percorrenza che circolano sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria.
Negli ultimi anni i collegamenti ferroviari in Provincia di Cosenza sono anzi nettamente peggiorati.
Il punto più debole del trasporto ferroviario è lo scarso ruolo svolto per i collegamenti locali; questo è da imputarsi, oltre alle carenze strutturali ed alla limitata offerta di servizi, anche all'assenza di coordinamento tra i trasporti su ferro e quelli su gomma.
A livello del sistema portuale, nella Provincia di Cosenza sono attivi numerosi approdi, che presentano caratteristiche molto differenti, dalla spiaggia o specchio d'acqua naturale, al grande porto artificiale.
Nell'area del Tirreno Cosentino essi sono: Praia a Mare, Scalea, Diamante, Marina di Belvedere, Cetraro, Paola, Amantea.
In particolare, il porto di Cetraro, prossimo al Comune di Belvedere Marittimo, è stato recentemente ammodernato e costituisce uno dei due porti forniti di attrezzature moderne per la nautica da diporto.
La Provincia di Cosenza è priva di aeroporti, quello di riferimento è Lamezia Terme in provincia di Vibo Valentia.

Una Aviosuperficie è in corso di costruzione a Scalea; essa come di norma, potrà infatti espletare servizio solo nelle ore diurne; risulta quindi scarsamente utile per eventuali collegamenti regolari con il centro-nord.

3 Il quadro conoscitivo di riferimento

La fase iniziale di elaborazione del quadro conoscitivo si è articolato in due direzioni:
- l'approfondimento di tematismi relativi all'area vasta, per i quali si è fatto ampio ricorso alle relazioni e alla cartografia del PTCP;
- la costruzione di tematismi relativi al territorio comunale, di rilevante estensione e, pertanto, caratterizzato da notevole varietà morfologica e molteplicità di specializzazioni produttive.

In una seconda fase, si è accuratamente analizzato il quadro delle progettualità, a livello comunale e sovracomunale e le caratteristiche degli strumenti di pianificazione e programmazione vigenti.
In questa fase sono intercorsi confronti con pubblici esercenti, amministratori, abitanti delle diverse contrade, costituiti in comitati di quartiere.
Di queste indicazioni si è tenuto debitamente conto nella strutturazione di alcuni obiettivi del Progetto Integrato di Sviluppo.

3.1 Il territorio comunale: descrizione del sistema insediativo, naturalistico e relazionale, economico-produttivo

Il Comune di Belvedere Marittimo è costituito da diversi nuclei urbani distinti in 3 frazioni e 39 contrade.
Tra questi, i maggiori nuclei urbani (da cui la classificazione in frazione) sono il Centro Storico (capoluogo), la Marina, la cui distanza fra essi è circa 3 Km e Frazione Laise.
Il territorio comunale comprende all'incirca 10 Km di costa di cui una buona parte di esso è accessibile ai bagnanti: ciò fa sì che Belvedere Marittimo risulti una località di buona ricezione turistico-balneare.
La frazione Marina, negli ultimi anni, ha avuto una notevole urbanizzazione, e tuttora è protesa verso un continuo sviluppo urbanistico stendendosi dalla contrada Ser Luca Calabaia (confinante a sud con il territorio di Sangineto) alla contrada Piano La Donna (confinante a nord con il territorio di Diamante).
Nonostante ciò, il territorio di Belvedere Marittimo, nel suo complesso, risulta morfologicamente accidentato e con molta vegetazione; non a caso tutti i nuclei urbani precedentemente elencati, ad eccezione ovviamente della frazione Marina, sono dislocati nell'entroterra collinare e sub-montano del territorio comunale.
Tra l'altro parte della zona montana del territorio comunale rientra nel Parco Nazionale del Pollino con una delle vette più alte, il Monte La Caccia, e con un'ampia superficie boschiva.
La forma urbana, pertanto, è caratterizzata da tre parti distinte: il borgo medievale collocato su un promontorio che continua a mantenere funzioni direzionali e amministrative nei confronti del territorio comunale, il nucleo della marina un tempo sede delle attività

legate alla pesca e al commercio rivitalizzato nel nostro secolo dall'attraversamento delle vie di traffico (ferrovia e strada statale) e dallo sviluppo del turismo e della balneazione, ed infine le frazioni dislocate in collina e in montagna da sempre sede dell'attività agricola.
Il borgo medievale, sorto intorno al castello, si è sviluppato seguendo l'andamento delle curve di livello con un tessuto edilizio complesso, ricco di emergenze; vi sono localizzati gli uffici amministrativi e giudiziari, le attrezzature sanitarie e scolastiche più rilevanti.
La marina è a sua volta costituita da una zona con un tessuto ormai consolidato, in massima parte risalente alle espansioni avutesi nel corso di questo secolo, e dalle zone ancora interessate da fenomeni di espansione nell'ambito delle previsioni del vigente PRG.
Vi si concentrano la restante parte delle attrezzature a scala urbana e territoriale e vi sono localizzate le due aree destinate all'edilizia residenziale pubblica più estese.
Il Comune di Belvedere Marittimo, al di là della sua valenza turistica, è sede di tre centri sanitari di buona levatura e di una struttura aziendale che offre, in proporzione alla popolazione residente, un numero consistente di posti di lavoro, oltre ad incentivare le attività lavorative dei cittadini anche nel terziario, nel settore edilizio e, seppur in minima parte, in quello commerciale.
La popolazione residente allo stato attuale si aggira intorno ai 9400 abitanti con punte massime di 40.000-50.000 presenze durante il periodo estivo.
Il sistemo insediativo presenta fenomeni di concentrazione nei nuclei Centro Storico e Frazione Marina e significativi fenomeni di dispersione territoriale nei restanti nuclei urbani.
Fra questi ultimi quello di località Monti rappresenta attualmente uno dei nuclei di sviluppo più popolosi di Belvedere Marittimo, ospitando il 20% dei residenti.
La frazione Laise e gli altri nuclei urbani, molto popolosi negli anni '50, attualmente fanno registrare uno stallo dello sviluppo insediativi.
Le strade comunali possono distinguersi sostanzialmente in due tipi aventi le seguenti caratteristiche:
- strada di collegamento tra le frazioni Marina-Centro Storico-Laise: strada a carreggiata unica, larghezza 6 m;
- strade di collegamento con le contrade Quattromani e Oracchio-S.Andrea: strada a carreggiata unica, larghezza media 5 m;
- strade di collegamento con le altre contrade: strade a carreggiata unica, larghezza media di circa 3 m.

La strada che conduce al Capoluogo è provinciale ed ha inizio in corrispondenza dello svincolo della S.S. 18 di Porto Salvo (svincolo Marina-Capoluogo), e termina in contrada Laise a circa 340 m slm.
La sua larghezza media è di circa 6 m, con pendenza massima intorno al 8-10%.
Il territorio comunale è, inoltre, attraversato da due strade statali:
- la S.S. 18 Tirreno Inferiore, che attraversa il territorio comunale lungo la direttrice Nord-Sud; Essa è classificata come strada a scorrimento veloce con livello di servizio di tipo C di flusso stabile, con velocità di marcia e libertà di manovra un po' condizionate dalle alte portate di traffico. Sul territorio comunale la S.S. 18 presenta numerose intersezioni a raso e tre svincoli a livelli sfalsati per il disimpegno del traffico locale;
- la S.S. 105, che si innesta sul vecchio tracciato della S.S. 18 e che collega Belvedere Marittimo a Castrovillari, nonché all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, in prossimità dello svincolo di Firmo;
- il tracciato autostradale A3 Salerno-Reggio Calabria è raggiungibile rispettivamente in direzione Nord nel raccordo di Lagonegro e in direzione Sud nei raccordi di Cosenza Sud, Tarsia e Falerna.

Il territorio comunale è interamente attraversato dal tracciato ferroviario in rilevato lungo la fascia costiera, costituendo una sorta di barriera fra il mare e l'entroterra; la stazione ferroviaria è ubicata in frazione Marina e, di recente, è divenuta solo stazione di fermata per i treni passeggeri regionali e alcuni treni passeggeri interregionali.
Le stazioni di collegamento portuali e aeroportuali più vicine al Comune di Belvedere Marittimo sono il porto di valenza commerciale del Comune di Cetraro, che dista da Belvedere circa 10-15 Km, e l'aeroporto civile di Lamezia Terme, che dista da Belvedere circa 50 Km.
L'approdo turistico ricadente nel Comune di Belvedere Marittimo ha una valenza prettamente turistica.
Esso è ubicato nella zona sud della frazione Marina, ovvero nella parte terminale del lungomare al di sotto della stazione ferroviaria.
Il porto di Belvedere Marittimo presenta una capacità di 180 posti per imbarcazioni private, un piazzale di approdo e si prevede un piccolo centro commerciale con all'interno ristoranti e negozi.
L'economia comunale si basa essenzialmente sul settore agricolo e su quello turistico: tuttavia gli ultimi decenni fanno registrare una spiccata tendenza alla contrazione degli addetti al settore agricolo a vantaggio di quelli del settore turistico e del terziario in genere.
Una recente ricerca condotta da alcuni studiosi dell'Università della Calabria sui *Sentieri di sviluppo in Calabria* ha tracciato i profili socio-economici della Regione.
Sono stati individuati 11 gruppi di comuni con caratteristiche analoghe rispetto alla composizione settoriale dell'assetto produttivo, ai livelli di consumo e agli standard di vita prevalenti, alle strutture e alle dinamiche demografiche, alla dotazione di capitale fisso sociale e di infrastrutture primarie.
Belvedere Marittimo appare inserita nel gruppo definito dei *nodi intermedi,* insieme a Castrolibero, Rende, Paola ed altri 32 centri che si collocano come una sorta di ponte tra i comuni con struttura economico-produttiva più forte, fra cui i capoluoghi di provincia in cui si addensano le attività burocratiche e amministrative e si concentrano le ricchezze e i consumi, e i comuni con struttura economico-produttiva assai debole.
Nonostante la forte vocazionalità, il comune risulta escluso dal gruppo definito del *turismo come locomotiva,* ove, invece, sono inseriti i vicini centri di Diamante, San Nicola Arcella, Scalea, Sangineto.
Appare, perciò, evidente come il raggiungimento del livello economico delle realtà più prossime passi attraverso il potenziamento di questo settore non solo in termini di

accoglienza, ma anche di dotazione di servizi e di integrazione e specializzazione delle funzioni produttive.

3.2 Quadro pianificatorio e programmatico vigente, alla scala comunale e sovracomunale

La Legge Urbanistica Regionale é la L.R. 19/2002, recante il titolo *Norme per la tutela, governo e uso del territorio* - Legge urbanistica della Calabria.
Per l'area vasta è stato redatto, ma non ancora approvato, il *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale,* a cura dell'Ufficio di Piano della Provincia di Cosenza.
Alla scala comunale il *Piano Regolatore Generale* è vigente dal 1987.
Alla stesso anno risale il *Piano di Recupero del Centro Storico,* approvato con DPGR n. 14859 del 17/9/1987. Gli strumenti attuativi del PRG in vigore sono: il *Piano di Insediamenti Produttivi* del 1992 e il *Piano di ristrutturazione edilizia e urbanistica* della zona di Calabaia - A3 del 2000.
Nel quadro delle progettualità di iniziativa comunale rientrano il *Piano di recupero urbano-Località Monti,* in corso di redazione (art. 11, L. 493 del 4/12/1993) e *Piano di spiaggia,* in via di approvazione.
Analizzando la relazione programmatica dell'amministrazione comunale, è possibile formulare le seguenti osservazioni ricavate dalla sezione Ambiente e Territorio, in cui sono indicati come prioritari la Redazione del PRG (con la nuova legge urbanistica regionale PSC - Piano Strutturale Comunale) e l'indizione di un concorso di idee per il recupero del Centro Storico.
Come criterio di riferimento si indica una tregua edilizia che preveda, tuttavia, interventi di ristrutturazione, di recupero manutentivo e non espansivo.
Evidente l'intenzione di rivitalizzare il centro storico, incentivandone il recupero e gli interventi di manutenzione e di prevedere aree per l'edilizia economica e popolare, combinando un piano di edilizia economica e popolare con il piano di recupero del centro storico.
Dal programma delle opere pubbliche, per il triennio 2005-2007, approvato con delibera del Consiglio Comunale del 24/5/05 si individuano le previsioni progettuali di seguito riassunte:

- costruzioni di spazi di sosta - parcheggi e verde pubblico - frazione Marina;
- realizzazione tratto di strada parallelo a Via della Repubblica e realizzazione Area Mercato;
- realizzazione strada costiera - tratto in prossimità del porto turistico;
- realizzazione strade di collegamento tra le contrade e la S.S. 18;
- esproprio e ristrutturazione Castello (monumento nazionale);
- infrastrutturazione Aree PIP;
- PRU-Località Monti;
- riqualificazione Centro Storico, con fondi PIT;
- costruzione sottopasso stradale Piazza Amellino (centro storico), opera molto contestata.

Quadro delle progettualità di iniziativa sovracomunale
Numerose sono le iniziative di programmazione negoziata e, in relazione ad esse occorre, tuttavia, precisare che si rivela piuttosto lento il passaggio dalla fase programmatica a quella attuativa.

Quadro di sintesi delle progettualità di iniziativa sovracomunale

Pop 2000-2006 – regione Calabria	Obiettivo è il miglioramento dell'ambiente socio-economico mediante il completamento, la riorganizzazione degli interventi infrastrutturali e la concentrazione delle risorse in settori specifici, quali il trasporto, l'energia, le risorse idriche, le risorse agricole, la ricerca e le risorse umane.
PIT Medio Tirreno Cosentino	L'idea strategica è quella di provvedere al potenziamento del settore turistico prevalentemente mediante la destagionalizzazione dei flussi da ottenere tramite la valorizzazione delle aree interne e, al contempo, mediante la implementazione di nuove offerte di servizi sociali atti a frenare l'abbandono dei centri storici nei comuni dell'area.
Programmi Leader	I Programmi Leader Regionali (PLR) rappresentano lo strumento programmatico di riferimento per l'attuazione dell'iniziativa comunitaria LEADER II nelle Regioni italiane. In essi sono infatti presenti tutte le indicazioni relative alle strategie regionali per lo sviluppo rurale e necessarie per l'attuazione di questa iniziativa.
Protocollo d'Intesa Leader +	In data 11 Gennaio 2003 il Soggetto Responsabile ha sottoscritto un protocollo d'intesa finalizzato alla presentazione dell'iniziativa comunitaria LEADER + di cui fanno parte tutti i seguenti soggetti: la Comunità Montana Medio Tirreno e Pollino, PIT 1 Alto Tirreno Cosentino, Consorzio di bonifica Valle Lao e dei Bacini del Cosentino, Consorzio GA.LA.TI.CA., Associazione Strada dei Sapori Medio Tirreno Cosentino, Tirreno Sviluppo S.c.a.r.l., Confartigianato di Cosenza, Patto Territoriale Litorale Sud.
Progetto Leader II Regione Calabria **Delibera G.R. del 27/12/1996 n° 8933** **PAL - GAL**	GA.LA.TI.CA. (Gruppo di Azione Locale Alto Tirreno Calabrese) ha ottenuto l'approvazione della Regione Calabria all'interno del LEADER II per il progetto di Azione Locale (PAL Peperoncino). In attuazione del PROGETTO LEADER II REGIONE CALABRIA. Delibra G.R. del 27/12/1996 n° 8933.
Patto Territoriale Medio Tirreno Cosentino e Valle dell'Esaro	L'obiettivo della concertazione è quella di promuovere la crescita e lo sviluppo del territorio del medio ed alto tirreno cosentino, coerentemente con la programmazione regionale e nazionale. Tale Protocollo è stato autorizzato dal CIPE. Con la deliberazione n. 57/2004 del 20 Dicembre 2004, Promotir s.r.l. è il soggetto responsabile del pattoTerritoriale del Litorale Sud Tirreno Cosentino e Valle dell'Esaro per come ad essa assegnate dal Ministero del tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica con decreto 31 Luglio 2000, n. 320 (Regolamento concernente la disciplina per l'erogazione delle agevolazioni relative ai contratti d'area e ai patti territoriali). Costituita con atto del 12/04/02, attualmente la Società ha un socio unico, rappresentato dall'Associazione Intercomunale dei Comuni del Tirreno Cosentino e Valle dell'Esaro. L'Associazione è composta dai seguenti 17 Comuni: Guardia Piemontese, Acquappesa, Cetraro, Sangineto, Diamante, Fuscaldo, Paola, San Lucido, Fiumefreddo Bruzio, San Marco Argentano, Malvito, fagnano Castello, sant'Agata d'Esaro, Amantea, Belvedere Marittimo, Capo Bonifati, Falconara Albanese.
Agenda 21	Protocollo adottato dalla provincia di Cosenza nel corsao della primavera del 2004, attraverso la costituzione di un Forum Ambientale Permanente per fare in modo che ci sia la più ampia partecipazione pubblica alle diverse tappe di definizione, attuazione, valutazione e revisione del piano di azione ambientale che verrà prodotto dall'attivazione di questo processo.
Accordi di Programma: Patto tra Provincie **Accordo di Programma Quadro su Golfo di Policastro**	Golfinsieme ha individuato come area di intervento le Comunità Montene del Basento, Lambro e del Mingardo, per la Campania, Lagonegrese, Alto Sinni e Valsarnento, Basilicata, Alto Tirreno Cosentino e Appennino Paolano per la Calabria. Scopo del documento è promuovere lo sviluppo locale dei territori del Golfo di Policastro, destinati a diventare nel breve periodo territori di eccellenza a denominazione "Golfinsieme" e nel medio termine a certificare questa peculiarità attraverso l'applicazione delle procedure Emas estese a tutto il territorio.
Intesa Istituzionale di Programma tra il Governo della Repubblica e la regione Calabria – Accordo di Programma Quadro del 20/07/2002	Ha come finalità l'attuazione di un programma di interventi sui sistemi ferroviari, della viabilità, degli aeroporti e dei porti, finalizzato ad assicurare una migliore accessibilità al territorio regionale. Nel Programma c'è un intervento previsto relativo all'ammodernamento della SS 105 – Belvedere Marittimo – Lungro – Castrovillari – A3 (svincolo Frascineto – Castrovillari) – Francavilla – Villapiana Scalo – e, da Francavilla, raccordo san Lorenzo – Cerchiara – I lotto: Belvedere Marittimo – Esaro (stanziati 20 milioni di Euro). Nelle priorità è indicato anche il completamento con una destinazione di 113,370 milioni di Euro
Contratto di Programma turistico nella Provincia di Cosenza	Autorizzato dal CIPE con deliberazione n. 57/2004 del 20 Dicembre 2004. Con tale atto il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica ha autorizzato il Ministero delle Attività Produttive a stipulare con la Società consortile Sviluppo Tirreno S.c.a.r.l. il contratto di programma per la realizzazione di un piano di investimenti nel settore turistico, nella fascia costiera tra i comuni di Tortora e di Paola in Provincia di Cosenza

4 Le istanze del territorio, i temi ed i problemi considerati, la costruzione del quadro logico degli obiettivi

4.1 Analisi Swot del territorio comunale

Elaborato il quadro conoscitivo, un utile strumento per delineare analiticamente le istanze del territorio ed predisporne il quadro completo, è stato fornito dall'analisi Swot: tecnica di analisi finalizzata ad inquadrare il contesto nel quale si inserisce un progetto, evidenziando fattori ed attori (interni ed esterni) che possono influire positivamente o negativamente sul progetto.
Tale analisi permette di evidenziare:

- i punti di forza, che sono gli elementi che giocano a favore dello sviluppo dell'area;
- i punti di debolezza ossia gli elementi che ostacolano e che bisognerà superare;
- le opportunità ovvero i possibili vantaggi esterni che occorre saper sfruttare;
- i rischi, cioè gli eventi o cambiamenti che potrebbero avere un grosso impatto sui risultati e di cui occorre tenere conto e cercare di minimizzarli.

Tale tecnica ha permesso di completare ed ampliare le diagnosi territoriali e di rendere fruibili le informazioni raccolte circa i diversi sistemi e sottosistemi in cui si è articolato lo studio del territorio, fornendo informazioni fondamentali per la definizione delle politiche e delle linee di intervento.
Di seguito sono presentate, in una successione di tabelle, il quadro delle analisi effettuate in relazione al territorio di Belvedere Marittimo, utilizzando la metodologia Swot, facendo riferimento a:

- sistema naturalistico - ambientale;
- sistema insediativo;
- sistema infrastrutturale;
- sottosistema - servizi;
- patrimonio storico - culturale e tempo libero;
- aspetti economico - produttivi e sociali;
- sottosistema - agricoltura;
- sottosistema - turismo.

Analisi Swot relativa al sistema naturalistico-ambientale

	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Sistema naturalistico-ambientale	▪ Molteplicità di risorse paesaggistiche e ambientali (mare, montagne, punti panoramici e pianura costiera) ▪ Integrità del patrimonio naturale ▪ Assenza di fenomeni di inquinamento del suolo, dell'acqua, dell'atmosfera. ▪ Inserimento di parte del territorio comunale nel PNPollino ▪ 10 Km di costa in buona parte accessibili	▪ Orografia tormentata ▪ Poche zone pianeggianti ▪ Degrado costiero ▪ La costruzione di infrastrutture viarie e ferroviarie a ridosso del litorale e la conseguente edificazione ha condizionato la dinamica evolutiva dei litorali ▪ La dinamica costiera è stata alterata a discapito del naturale apporto di materiale sedimentario ▪ La costruzione di case di villeggiatura ha avuto effetti devastanti per la costa, per le acque marine, per la costruzione di una rete di servizi e di infrastrutture. ▪ Scomparsa di numerosi e bellissimi calanchi vere e proprie sculture naturali di cui è rimasto un solo esemplare	▪ Gli enti preposti al governo del territorio hanno iniziato a cogliere l'importanza della conoscenza dei luoghi, del monitoraggio e delle politiche di salvaguardia ▪ Approvazione del Piano dell'Arenile ▪ Il PTCP propone nel territorio di Belvedere consistenti aree di salvaguardia e valorizzazione della fascia costiera ▪ Adesione al Programma di Agenda 21	▪ Erosione della costa; ▪ Rischio di mareggiata e erosione costiera (R4) ▪ Problemi di inquinamento del mare, di degrado dei boschi e depauperamento delle risorse culturali se non adeguatamente tutelati e valorizzati; ▪ rischio sismico; ▪ rischio idrogeologico; ▪ rischio di incendio boschivo - Pollino

Analisi Swot relativa al sistema insediativo

	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Sistema insediativo		▪ Dispersione territoriale ▪ Frantumazione demografica dei centri abitati ▪ Abbandono del Centro Storico ▪ Progressivo abbandono delle aree rurali ▪ Scarsa accessibilità al centro storico e alle campagne ▪ Assenza di collegamenti tra le contrade di campagna ▪ Mancato recupero del patrimonio edilizio ▪ Separazione abbastanza netta tra Centro Storico, Frazione Marina e altre frazioni ▪ Assenza di un punto centrale (quelli esistenti non sono vissuti – lungomare, Piazza Amellino, Piazza Grossi) ▪ Scarsa ricettività delle campagne - Le frazioni di montagna non sono facilmente accessibili, non sono collegate, non sono sufficientemente illuminate, non sono dotate di servizi minimi essenziali	▪ Ruolo attribuito nel PTCP di centro sovracomunale- ossia polarità urbana da rafforzare e potenziare e in cui favorire rapporti di specializzazione e complementarità di tipo reticolare ▪ Riqualificazione, valorizzazione del centro storico e offerta di sevizi sociali per arrestarne l'abbandono	▪ Tendenze destrutturati verso poli maggiori e/o extraprovinciali ▪ Isolamento delle contrade

Analisi Swot relativa al sistema infrastrutturale

	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Sistema infrastrutturale	▪ Sviluppo delle infrastrutture longitudinali in senso Nord – Sud: ▪ SS 18: Tirrena Inferiore ▪ Linea Ferroviaria: Battipaglia – Paola – Lamezia – Reggio ▪ Vicinanza Porto di Cetraro ▪ Approdo turistico	▪ Carenza nel sistema di comunicazioni dovuto ad una mancata messa a rete e integrazione delle infrastrutture e dei servizi di trasporto presenti ▪ Carenza di infrastrutture trasversali (barriera tra litorale tirrenico e Jonico che ne impedisce l'integrazione funzionale e economica) ▪ La SS 18 è stata costruita in prossimità della linea di costa e si è consentita l'edificazione incontrollata ai bordi della strada. Essa in molti tratti costituisce un attraversamento urbano. ▪ Inadeguatezza della rete principale e secondaria costruita più di 30 anni fa senza aver avuto alcun ammodernamento. ▪ Alti livelli di traffico e incidentalità sulla SS 18 ▪ Edificazione lungo estesi tratti delle nuove opere: le nuove strade si sono trasformate in attraversamenti pedonali ▪ Difficoltà nei collegamenti con il capoluogo utilizzando la linea ferroviaria Paola – Cosenza ▪ Uso eccessivo dell'autovettura individuale e scarsa utilizzazione del mezzo pubblico su gomma ▪ Offerta di trasporto pubblico urbano e extraurbano non adeguata alla domanda ▪ Viabilità interna difficoltosa ▪ Scarsa illuminazione delle contrade ▪ Scarsa ricettività delle campagne - Le frazioni di montagna non sono facilmente accessibili, non sono collegate, non sono sufficientemente illuminate, non sono dotate di servizi minimi essenziali ▪ Elevato traffico in ingresso/uscita dalla località Marina	▪ Progetti di modifica del tracciato della SS 18 ▪ Ammodernamento della SS 18 nelle previsioni del PTCP che propone uno spostamento del tracciato in posizione più arretrata rispetto alla costa. declassando il tracciato attuale a strada provinciale per servire la mobilità locale ▪ Collegamento mediante servizi autolinee con Aeroporto di Lamezia Terme ▪ Vicinanza alla costruenda aviosuperficie di Scalea ▪ Progetto strada parallela a via della Repubblica (strada principale) (Programma delle Opere Pubbliche)	▪ Vincoli ambientali ▪ Dissesto idrogeologico ▪ Mancanza di finanziamenti

Analisi Swot relativa al sottosistema servizi

	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Patrimonio storico-culturale e tempo libero	▪ Notevole patrimonio storico, architettonico, archeologico, culturale e artistico: ▪ Centro storico ▪ Castello Aragonese ▪ Torri di avvistamento ▪ Presenza di associazioni culturali ▪ Presenza di impianti sportivi di recente costruzione pubblici e privati.	▪ Stato di abbandono del patrimonio storico ▪ Impraticabilità del Castello Arogonese ▪ Assenza di un percorso turistico storico-culturale ▪ ▪ Concentrazione delle iniziative culturali nel periodo estivo	▪ Ammodernamento dell'Impianto Sportivo polifunzionale ▪ Per il Castello sono previsti interventi grazie a finanziamenti del PIT 2 – aree rurali e centro storico ▪ Integrazione tra turismo ricreativo della costa, turismo ambientale della montagna e culturale del centro storico ▪ Ripristino di attività artigianali nel Centro Storico, apertura dei laboratori a turisti e gruppi ▪ Concorso di idee per il recupero del Centro storico di iniziativa comunale ▪ Riqualificazione del CS – fondi PIT ((Programma delle opere pubbliche)	▪ Rischio di disintegrazione del tessuto sociale e di perdita dell'identità locale.

Analisi Swot relativa al patrimonio storico-culturale

	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Servizi	▪ Presenza di scuole superiori di alta recettività nel Centro Storico ▪ Enti giudiziari e di pubblica sicurezza ▪ Presenza di 3 centri sanitari di buona levatura convenzionati con il SSNN ▪ Banche e attività commerciali	▪ Assenza di piste ciclabili e aree pedonali ▪ Assenza di spazi pubblici e di verde attrezzato ▪ Carenza di parcheggi	▪ PRU in località Monti ▪ Redazione del Piano Verde ▪ Costruzione di spazi di sosta, parcheggi e verde pubblico – Località Marina (Programma delle opere pubbliche) ▪ Realizzazione area mercato (Programma delle opere pubbliche)	▪ Concentrazione dei servizi minimi essenziali in poche aree

Analisi Swot relativa agli aspetti economico-produttivi e sociali

	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Aspetti economico-produttivi e sociali	▪ Buona coesione del tessuto sociale nei diversi nuclei abitati ▪ Presenza di attività commerciali ▪ Presenza di una azienda manifatturiera di media dimensione ▪ Presenza di cliniche private convenzionate ▪ Tradizione di artigianato artistico	▪ Disoccupazione giovanile ▪ Ricorso a forme di lavoro sommerso ▪ Emigrazione culturale ▪ Bassa intraprendenza imprenditoriale ▪ Ridotta densità imprenditoriale e occupazionale ▪ Contenute dimensioni aziendali ▪ Bassa qualità del livello di infrastrutture a supporto dei settori strategici per lo sviluppo del territorio ▪ Assenza di sistemi di assistenza e servizi elle persone anziane	▪ Esperienza di programmazione negoziata (PIT, Accordi di programma e Programmi Leader) ▪ Infrastrutturazione area PIP (Programma delle opere pubbliche) ▪ Ripristino di attività artigianali nel Centro Storico, apertura dei laboratori a turisti e gruppi	▪ Crisi della Foderauto Bruzia srl. ▪ (attività produttiva che ha assorbito negli anni '80 una consistenza parte della forza lavoro locale) ▪ Rischio di emarginazione delle fasce sociali più deboli. ▪ Passaggi lenti della macchina amministrativa-

Analisi Swot relativa al sottosistema agricoltura

	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Agricoltura	▪ Produzioni tradizionali pregiate: cedro ▪ Agrumicoltura e olivicoltura	▪ Riduzione dei suoli agricoli ▪ Lo sviluppo urbanistico ha sottratto terreni di pianura ottimi dal punto di vista della fertilità chimico-fisica e microbiologica per la coltivazione di colture ad alto reddito ▪ Assenza di forme di turismo rurale	▪ Creazione di filiere produttive e enogastronomiche ▪ Consorzi tra Comuni ▪ Il PTCP inserisce Belvedere in un'area di tutela di singolarità produttive agricole (AP) in relazione alla coltura e produzione del cedro (L.R. 13/98)	▪ Abbandono dell'agricoltura tipica (perdita di identità culturale) ▪ Scomparsa del paesaggio agrario: conversione di terreni agricoli in edificabili.

Analisi Swot relativa al sottosistema turismo

	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Rischi
Turismo	▪ Turismo balneare	▪ Lo sviluppo del settore turistico si presenta squilibrato perché é concentrato nelle aree costiere ed è fortemente stagionalizzato: i turisti si indirizzano verso le aree costiere trascurando il patrimonio di altissima valenza culturale e ambientale presente nel resto del territorio. ▪ Scarsa attività di marketing territoriale. ▪ Offerta turistica inadeguata, in riferimento alla ricettività extralberghiera e di svago	▪ Destagionalizzazione dei flussi turistici tramite la valorizzazione delle aree interne, la messa in rete delle varie peculiarità ambientali, storico- culturali presenti nell'interno con quelle esistenti nei comuni litoranei, mediante l'offerta di pacchetti. ▪ Valorizzazione dell'approdo turistico di recente costruzione ▪ Realizzazione strada costiera in prossimità del Porto Turistico (Programma delle opere pubbliche) ▪ Creazione di percorsi turistici nelle campagne (Aree rurali ricche di luoghi di grande interesse naturalistico e di produzioni agricole e artigianali tradizionali, di peculiarità enogastronomiche e di manifestazioni legate all'identità locale) ▪ Realizzazione strada del mare ▪ Incentivare il turismo scolastico	▪ Mancata realizzazione della infrastrutturazione atta a favorire il turismo

4.3 Analisi dei problemi e degli obiettivi

Completata l'analisi Swot, il passaggio successivo è stato la costruzione degli *alberi dei problemi* (che per esigenze di sintesi non si riportano) che permettono di illustrare mediante diagrammi ad albero la relazione causa-effetto tra gli elementi di criticità emersi in fase di analisi.
I problemi emersi per il territorio di Belvedere Marittimo possono così enuclearsi:
- scarsa valorizzazione del patrimonio artistico e naturalistico ambientale;
- degrado costiero;
- abbandono del centro storico;
- spopolamento delle campagne;
- carenza del sistema infrastrutturale;
- dispersione territoriale.

Alla costruzione degli alberi dei problemi è seguita la costruzione degli *alberi degli obiettivi,* diagrammi che illustrano i legami mezzi-fini per l'approccio ai problemi individuati precedentemente. In relazione ai problemi emersi, è possibile formulare i seguenti obiettivi, per ciascun dei quali è stato elaborato specifico diagramma:
- riorganizzazione e valorizzazione dell'insieme della risorse locali;
- recupero dell'Arenile;
- recupero del centro storico;
- recupero delle campagne;
- integrazione territoriale;
- creazione di una rete infrastrutturale.

5 La proposta di intervento e le modalità di attuazione

5.1 Strutturazione del Quadro Logico per il Comune di Belvedere Marittimo

Prima di procedere nella proposta del Programma Integrato di Intervento, ai sensi dell'art.16 Legge n. 179 del 17/02/1992, è bene accennare ai caratteri di tale strumento, il cui scopo è la riqualificazione del tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale di aree caratterizzate da un alto degrado abitativo e sociale.
Gli interventi sono volti a promuovere la qualità urbana e possono interessare non solo i centri storici ma anche le aree periferiche o aree produttive da risanare.
Il programma si caratterizza per:

- pluralità di destinazioni e di funzioni, compresenza nel programma di interventi con destinazioni e funzioni diverse (residenza, commercio, terziario, opere di urbanizzazione, interventi di riqualificazione ambientale naturalistica e paesistica);
- integrazione di diverse tipologie e modalità di intervento, integrazione di diverse tipologie di intervento (demolizione, ricostruzione, ristrutturazione edilizia ed urbanistica), concorso di più soggetti, pubblici/privati e/o anche associazioni, con modalità di finanziamento miste (pubblico/private);
- incidenza sulla riorganizzazione urbana, interventi tali da incidere sulla riqualificazione di un intero ambito urbano, riflettendosi anche oltre i limiti territoriali degli interventi individuati.

L'approccio metodologico per la costruzione del programma si è basato sull'utilizzo della *Logical Framework Approach (LFA, Sistema del Quadro Logico)* che consente *un approccio integrato tra le differenti fasi progettuali, sistematico nella definizione dei rapporti causa-effetto e partecipativo nei confronti dei beneficiari dell'azione progettuale*.
Le fasi della LFA per la costruzione del programma sono sostanzialmente due: una di analisi, l'altra di sintesi.
Per quanto riguarda la prima fase, nei paragrafi precedenti si è visto che gli strumenti utilizzati sono stati: l'analisi Swot, da cui sono scaturiti i due diagrammi che mettevano in relazione le cause e gli effetti tra i problemi e quindi tra gli obiettivi.
Per quanto riguarda la seconda fase, quella di sintesi, sono state definite le azioni da intraprendere, le risorse a disposizione o da reperire in relazione agli obiettivi prefigurati.
I principali temi strategici rispetto ai quali è stato predisposto il programma sono stati:

- la mitigazione dei rischi naturali;
- l'adeguamento e il potenziamento di alcuni elementi del sistema relazionale;
- la riqualificazione urbanistica di alcune parti del sistema insediativo;
- la valorizzazione degli elementi naturalistico-ambientali;
- il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-monumentale;
- ottimizzazione di alcuni servizi secondo principi di sostenibilità.

Pervenendo, così, alla formulazione della idea strategica di rivitalizzazione e potenziamento del turismo per il Comune di Belvedere Marittimo.
Elaborata l'idea strategica, il passo successivo è consistito nello studio delle matrici del quadro logico.

Nella diverse fasi di elaborazione della logica degli interventi, ciascun obiettivo generale è stato sottoposto ad analisi autonoma, pervenendo alla elaborazione di cinque Logframe matrix. Per brevità si riporta di seguito un solo Quadro Logico relativo alla *riorganizzazione e valorizzazione dell'insieme delle risorse locali* e il relativo quadro delle azioni, di ciascuna delle quali si riporta anche la scheda di sintesi.

Quadro Logico relativo all'obiettivo generale 1 - Riorganizzazione e valorizzazione delle risorse locali ai fini dell'ampliamento e della diversificazione dell'offerta turistica

LFA	**Logica di intervento**	**Indicatori di controllo**	**Fonti di verifica**	**Precondizioni**
Obiettivo generale	O. G. 1 Riorganizzazione e valorizzazione dell'insieme delle risorse locali ai fini dell'ampliamento e della diversificazione dell'offerta turistica	Numero di visitatori nell'arco dell'anno e nel periodo estivo /Durata del soggiorno/investimento /Diversificazione dell'investimento in relazione a cultura, svago, salute.	Dati comunali e GAL sulle presenze turistiche e sui periodi di permanenza (Per i dati comunali si intende suggerire la strutturazione di un questionario da sottoporre ai visitatori, per ricavare dati quali/quantitativi sulle caratteristiche del soggiorno e sul grado di soddisfacimento dello stesso)	
Obiettivi specifici	1.1 Valorizzazione delle risorse naturali	Aspetti quali-quantitativi dell'offerta naturalistica	Somministrazione di questionari ai visitatori	Inserimento della risorsa nella proposta turistica attraverso attività di marketing territoriale adeguata
	1.2 Valorizzazione delle risorse naturali artistico-culturali	Numero di interventi di risanamento e restauro conservativo Aspetti quali-quantitativi dell'offerta culturale	Sovrintendenza per i beni artistici Somministrazione di questionari ai visitatori	Inserimento della risorsa nella proposta turistica attraverso attività di marketing territoriale adeguata
	1.3 Valorizzazione del patrimonio Architettonico/edilizio ai fini della fruizione o dell'aumento della residenzialita' per accrescere ricettivita' turistica	Numero di interventi di risanamento e restauro conservativo Unità abitative e MQ di superficie recuperati ai fini della residenzialità e/o della ricettività turistica	Archivio UTC	Attitudine imprenditoriale nella gestione della ricettività turistica (nella trasformazione di abitazioni inutilizzate in strutture bed & breakfast)
	1.4 Qualificazione dell'offerta turistica	Presenza di operatori con adeguate conoscenze e competenze relative al management e al marketing territoriale	Somministrazione di questionari ai visitatori per gli aspetti qualitativi	Sostegno da parte della P.A. alla creazione di impresa

Risultati	Creazione di un percorso naturalistico	Aspetti quali-quantitativi dell'offerta/Numero di itinerari per tipologia/Quantificazione della sentieristica e della cartellonistica realizzata	Dati comunali, regionali e provinciali	Adeguata promozione delle risorsa naturale valorizzata
	Creazione di un percorso storico –artistico - culturale	Aspetti quali-quantitativi dell'offerta/Numero di itinerari per tipologia/Quantificazione della sentieristica e della cartellonistica realizzata	Dati comunali, regionali e provinciali	Adeguata promozione del percorso artistico-culturali creato
	Recupero del patrimonio edilizio pubblico	Numero di interventi realizzati	Archivio UTC	Individuazione di una destinazione d'uso coerente
	Recupero del patrimonio edilizio privato	Unità abitative e MQ di superficie recuperati ai fini della residenzialità e/o della ricettività turistica		
	Esistenza di figure professionali adeguatamente formate	Persone formate iscritte ai relativi albi Guide turistiche Cooperative di servizi	Dati Istat (censimento servizi) organizzazioni di categoria e albi professionali	Spirito cooperativistico e investimento iniziale
Attività	A 1.1.1 Monitoraggio delle risorse naturali A 1.1.2 Progettazione del percorso ed eventuali procedure di esproprio A 1.1.3 Definizione di una adeguata segnalazione attraverso indicazione di sentieri, cartelloni e mappe dei percorsi turistici A 1.1.4 Definizione di una adeguata segnalazione dei punti panoramici cui e' legato il nome del comune			Individuazione delle fonti di finanziamento per realizzare il tracciato del percorso

Attività	A 1.2.1 Monitoraggio del patrimonio artistico-culturale e religioso A 1.2.1 Procedura di acquisto di beni privati di interesse artistico-culturale (castello aragonese) A 1.2.3 Progettazione e realizzazione di interventi di recupero, restauro conservativo e manutenzione del patrimonio religioso e monumentale			Maggiore attenzione e sensibilizzazione al patrimonio artistico, culturale da parte della popolazione e della P.A Adeguata conoscenza del patrimonio artistico e storico-culturale Individuazione delle fonti di finanziamento per realizzare la segnalazione del percorso
	A 1.3.1 a Ricognizione del patrimonio immobiliare pubblico – Individuazione di una destinazione d'uso A 1.3.2 a Progettazione e realizzazione di interventi di recupero, adeguamento alle normative vigenti, alle nuove destinazioni d'uso del patrimonio pubblico A 1.3.3 b Bando pubblico per l'incentivazione al recupero del patrimonio residenziale privato			Maggiore attenzione e sensibilizzazione al patrimonio artistico, culturale da parte della popolazione e della P.A Adeguata conoscenza del patrimonio artistico e storico-culturale Individuazione dei canali di finanziamento
				Disponibilità finanziaria e volontà del privato a contribuire al recupero delle abitazioni di proprietà
	A 1.4.1 Organizzazione di corsi di formazione per operatori turistici A 1.4.2 Bando di incentivazione all'acquisto di attrezzature a sostegno dell'attivita' di marketing territoriale			Persone motivate alla creazione di imprese
Input	Risorse finanziarie pubbliche Risorse finanziarie private Incentivi fiscali			

5.2 Le Azioni principali

La proposta di Programma Integrato di Intervento si caratterizza per la sinergia tra le azioni individuate attraverso la LFA e la programmazione derivante dal Programma Triennale delle OO.PP., approvato dal Consiglio Comunale.
Le azioni principali da intraprendere nel breve periodo sono realizzabili grazie ai canali di finanziamento desunti da tale programma, per le altre azioni si sono individuati nel POR Calabria le possibili fonti di finanziamento.
Inoltre, poiché alcune delle azioni previste dal programma delle OO.PP. non sono localizzabili, il documento elaborato si pone come strumento di aiuto alle decisioni nell'individuazione delle azioni e delle aree prioritarie di intervento per la messa in opera del Programma Triennale.

Schede analitiche di alcune azioni previste per l'obiettivo generale 1

Azione 1-1 Sigla azione: A 1.1.1	**Descrizione sintetica:** MONITORAGGIO DELLE RISORSE NATURALI **Descrizione analitica:** L'azione prevede la costituzione di un gruppo di lavoro che possiede competenze adeguate alla redazione di un accurato monitoraggio delle risorse paesaggistico-naturali presenti sul territorio, elaborando la cartografia tematica (flora, fauna, ecc) e per ciascun sito di interesse naturalistico o biotipo, una scheda conoscitiva, valida anche a fini divulgativi, cui far riferimento per pubblicazioni, insegne, cartellonistica turistica. **Costo stimato dell'intervento: 50.000 € Finanziamento:** *Por Calabria ASSE I misura 1.2.1.1 Rete Ecologica*
Azione 2-1 Sigla azione : A 1.1.2	**Descrizione sintetica:** PROGETTAZIONE DEL PERCORSO ED EVENTUALI PROCEDURE DI ESPROPRIO **Descrizione analitica:** L'azione prevede la definizione di un itinerario, opportunamente segnalato attraverso sentieri, cartelloni e mappe dei percorsi, che si snodi attraverso le più significative emergenze ambientali. L'idea di fondo è quella di collegare l'area costiera, in particolare il promontorio di Capo Tirone (Sito Bioitaly), attraverso l'area collinare, o prevedendo un attraversamento del Centro Storico, al territorio montano. Il percorso di difficoltà media, ma di una certa durata e con dislivello di 800 m minimo, potrebbe articolarsi in tappe, prevedendo per ciascuna di essa luoghi di sosta e di ristoro. Dal momento che il percorso in alcuni tratti potrebbe attraversare proprietà private si dovrebbe valutare l'opportunità di procedere ad eventuali espropri **Costo stimato dell'intervento: /// Finanziamento:** *Por Calabria ASSE I misura 1.2.1.1 Rete Ecologica*
Azione 4-1 *Sigla azione : A 1.1.4*	**Descrizione sintetica:** DEFINIZIONE DI UNA ADEGUATA SEGNALAZIONE DEI PUNTI PANORAMICI CUI E' LEGATO IL NOME DEL COMUNE **Descrizione analitica:** L'azione prevede la localizzazione precisa dei punti panoramici, anche di quelli ubicati nelle aree rurali e montane del territorio comunale, provvedendo alla eventuale sistemazione dei luoghi di osservazione e all'acquisto dell'arredo urbano **Costo stimato dell'intervento:** 100.000€ **Finanziamento:** cfr. azione 3 **Tavola illustrativa:** cfr. azione 3
Azione 5-1 *Sigla azione: A 1.2.1*	**Descrizione sintetica**: MONITORAGGIO DEL PATRIMONIO ARTISTICO-CULTURALE E RELIGIOSO **Descrizione analitica:** L'azione prevede la costituzione di un gruppo di lavoro che possiede competenze adeguate alla redazione di un accurato monitoraggio delle risorse culturali e artistico-monumentali presenti sul territorio e all'interno dei luoghi di culto, elaborando per ciascuna risorsa una scheda conoscitiva, valida anche a fini divulgativi, cui far riferimento per pubblicazioni, insegne, cartellonistica turistica. **Costo stimato dell'intervento:** 50.000 € **Finanziamento:** *Por Calabria ASSE 2 misura 2.1.1.2 Interventi territoriali di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale* *Por Calabria ASSE 2 misura 2.1.1.3 Impresa culturale e sostegno alle attività di conservazione e valorizzazione*

Azione 1-1 Sigla azione: A 1.1.1	**Descrizione sintetica:** MONITORAGGIO DELLE RISORSE NATURALI **Descrizione analitica:** L'azione prevede la costituzione di un gruppo di lavoro che possiede competenze adeguate alla redazione di un accurato monitoraggio delle risorse paesaggistico-naturali presenti sul territorio, elaborando la cartografia tematica (flora, fauna, ecc) e per ciascun sito di interesse naturalistico o biotipo, una scheda conoscitiva, valida anche a fini divulgativi, cui far riferimento per pubblicazioni, insegne, cartellonistica turistica. **Costo stimato dell'intervento: 50.000 € Finanziamento:** *Por Calabria ASSE I misura 1.2.1.1 Rete Ecologica*
Azione 2-1 Sigla azione : A 1.1.2	**Descrizione sintetica:** PROGETTAZIONE DEL PERCORSO ED EVENTUALI PROCEDURE DI ESPROPRIO **Descrizione analitica:** L'azione prevede la definizione di un itinerario, opportunamente segnalato attraverso sentieri, cartelloni e mappe dei percorsi, che si snodi attraverso le più significative emergenze ambientali. L'idea di fondo è quella di collegare l'area costiera, in particolare il promontorio di Capo Tirone (Sito Bioitaly), attraverso l'area collinare, o prevedendo un attraversamento del Centro Storico, al territorio montano. Il percorso di difficoltà media, ma di una certa durata e con dislivello di 800 m minimo, potrebbe articolarsi in tappe, prevedendo per ciascuna di essa luoghi di sosta e di ristoro. Dal momento che il percorso in alcuni tratti potrebbe attraversare proprietà private si dovrebbe valutare l'opportunità di procedere ad eventuali espropri **Costo stimato dell'intervento: /// Finanziamento:** *Por Calabria ASSE I misura 1.2.1.1 Rete Ecologica*
Azione 4-1 *Sigla azione : A 1.1.4*	**Descrizione sintetica:** DEFINIZIONE DI UNA ADEGUATA SEGNALAZIONE DEI PUNTI PANORAMICI CUI E' LEGATO IL NOME DEL COMUNE **Descrizione analitica:** L'azione prevede la localizzazione precisa dei punti panoramici, anche di quelli ubicati nelle aree rurali e montane del territorio comunale, provvedendo alla eventuale sistemazione dei luoghi di osservazione e all'acquisto dell'arredo urbano **Costo stimato dell'intervento:** 100.000€ **Finanziamento:** cfr. azione 3 **Tavola illustrativa:** cfr. azione 3
Azione 5-1 *Sigla azione: A 1.2.1*	**Descrizione sintetica**: MONITORAGGIO DEL PATRIMONIO ARTISTICO-CULTURALE E RELIGIOSO **Descrizione analitica:** L'azione prevede la costituzione di un gruppo di lavoro che possiede competenze adeguate alla redazione di un accurato monitoraggio delle risorse culturali e artistico-monumentali presenti sul territorio e all'interno dei luoghi di culto, elaborando per ciascuna risorsa una scheda conoscitiva, valida anche a fini divulgativi, cui far riferimento per pubblicazioni, insegne, cartellonistica turistica. **Costo stimato dell'intervento:** 50.000 € **Finanziamento:** *Por Calabria ASSE 2 misura 2.1.1.2 Interventi territoriali di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale* *Por Calabria ASSE 2 misura 2.1.1.3 Impresa culturale e sostegno alle attività di conservazione e valorizzazione*

6 Conclusioni

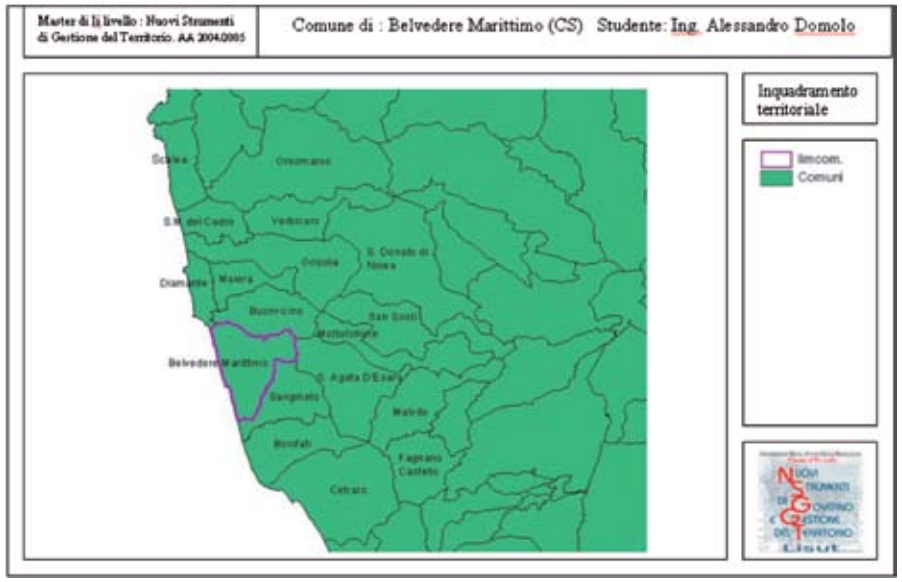
La proposta di Programma Integrato di Intervento per il Comune di Belvedere Marittimo, muove dalla consapevolezza che la maggiore opportunità di uno sviluppo eco-compatibile del territorio è costituita dalla rivitalizzazione del turismo e da una integrazione tra turismo balneare della costa con il turismo culturale del nucleo storico e il turismo ambientale dell'area collinare e montana.
Affinché tale sviluppo si concretizzi è necessario procedere ad una valorizzazione delle significative risorse ambientali, strutturali, umane che il territorio possiede, ma anche suggerire l'implementazione di nuove strutture a sostegno dello sviluppo locale (infrastrutture di collegamento, tecnologie per la fornitura e per la informatizzazione di servizi) e, soprattutto, organizzare una capillare attività di marketing territoriale, affidata a figure esperte, adeguatamente formate, che, attraverso la costruzione di una visione organica del territorio e della sua offerta turistica, permetta di ampliare il numero delle presenze, di diversificarne la provenienza socio-culturale, di dilatarne il periodo di permanenza fino ad attenere il risultato più significativo atteso dal PIT - Medio Tirreno Cosentino, della destagionalizzazione dei flussi turistici.
Belvedere Marittimo, infatti, non ha mostrato, tra i comuni dell'area, una specifica vocazione turistica.
Per molti anni, il turismo non è stato visto come locomotiva dello sviluppo locale e alcune scelte infelici di politica urbanistica hanno poi seriamente minacciato l'integrità territoriale.
Solo a partire dagli anni '70 si è incentivato il turismo, esso è rimasto, tuttavia, legato all'utilizzo di seconde case, assumendo carattere fortemente stagionalizzato e producendo una forte pressione antropica lungo la linea di costa.
Col tempo ci si è resi conto che esso non solo non si è tradotto in occasione di reale crescita economica per la popolazione residente, ma ha pregiudicato sensibilmente l'integrità delle risorse territoriali.
Da questa considerazione si muove nel progettare uno sviluppo territoriale possibile solo nel pieno rispetto della risorsa ambiente, sulla cui valorizzazione e salvaguardia si intende fondare ogni intervento.
Le azioni previste per lo sviluppo territoriale sono riconducibili, pertanto, alle seguenti categorie:

- azioni volte al recupero di situazioni di marginalizzazione, di degrado, di dissesto;
- azioni di lotta ad attività non in sintonia con la salvaguardia ambientale e di educazione e sensibilizzazione ambientale;
- azione di sostegno alla fornitura di servizi alla persona e alla comunità;
- azioni di sostegno all'attività turistica.

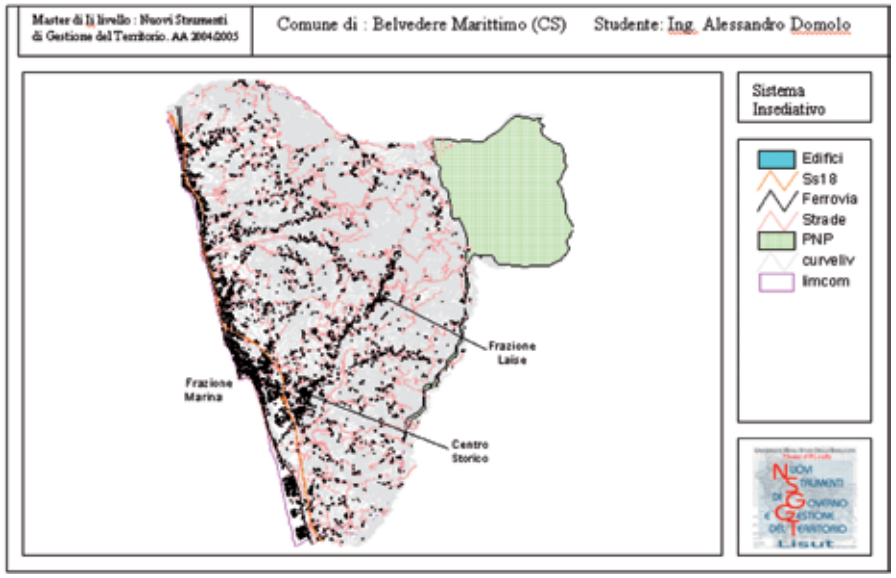
Un ruolo decisivo riveste, ovviamente, la proposta di interventi infrastrutturali.
Alcuni di questi sono in sintonia con quelli previsti dalla OO.PP., in particolare quelli legati all'ammodernamento della rete secondaria di accesso alla montagne e alle spiagge, altri se ne distanziano, perché quelli previsti nel Programma OO.PP., pur considerati necessari per decongestionare il traffico, in base ai tracciati di progetto previsti, potrebbero configurarsi come detrattori ambientali.

Tutte le azioni previste, nel complesso, sono conformi alla strumentazione urbanistica vigente e si integrano perfettamente con le azioni poste già in essere dall'Amministrazione.
Nella consapevolezza che l'equilibrio insediativo che si è realizzato lungo la linea di costa è particolarmente precario, si ritiene opportuno introdurre misure di protezione della fascia costiera, procedere alla realizzazione più a monte della rete insediativa e infrastrutturale, e proporre la localizzazione di strutture ricettive in collina, dando al turismo anche un impronta rurale.
Quali le precondizioni che dovrebbero darsi per la riuscita del progetto?
Sicuramente occorre far convogliare verso l'area risorse finanziarie, promuovendo il ricorso ai fondi comunitari previsti per il Mezzogiorno e utilizzando in maniera più responsabile i trasferimenti regionali, perché si tratti di effettivo ecosviluppo.
Ma, soprattutto, considerare prioritaria l'interlocuzione tra gruppi di interesse, attori locali e soggetti istituzionali, partire dalla promozione di accordi partnerariali pubblico-privato per poi rendere operativi i progetti di programmazione negoziata, trasformando le intenzioni in esperienze di governo e gestione del territorio.

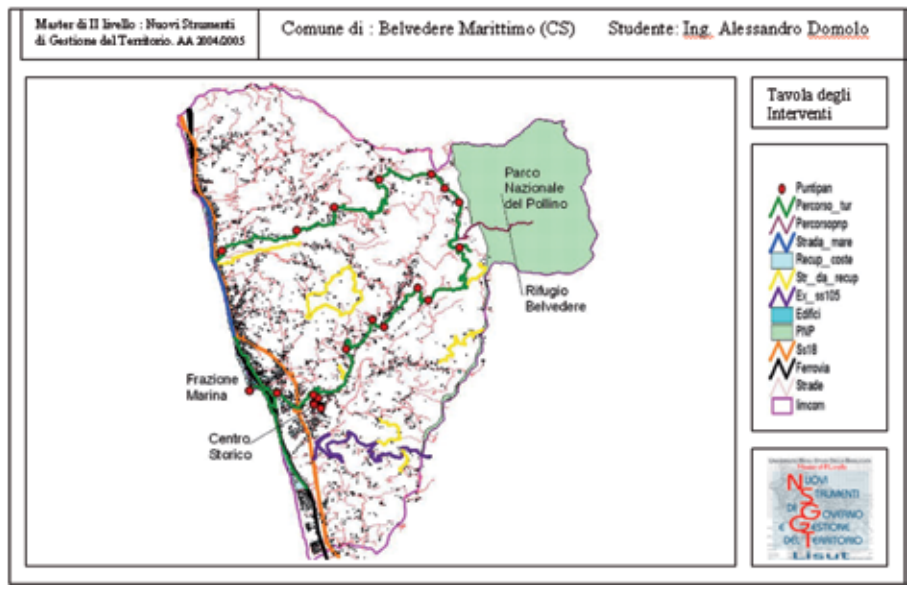
Inquadramento territoriale



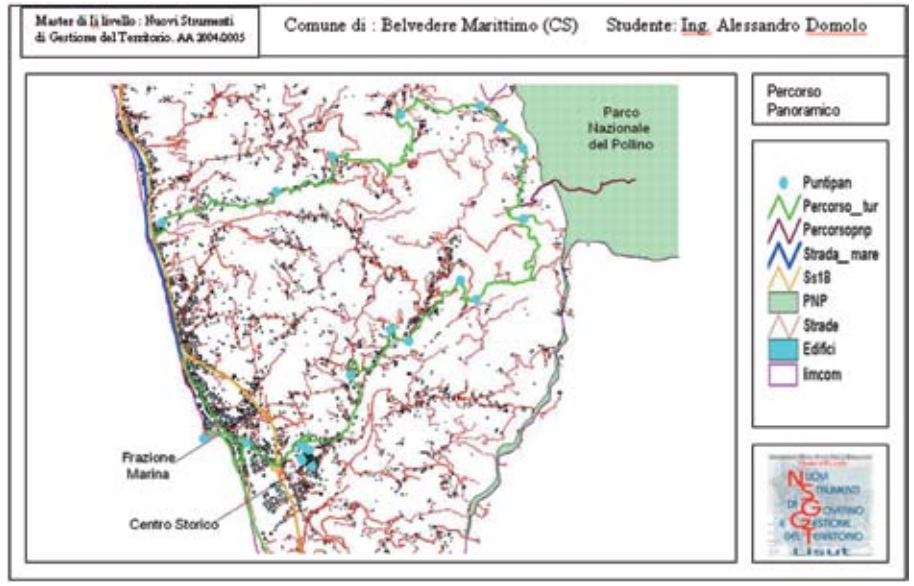
Sistema insediativo



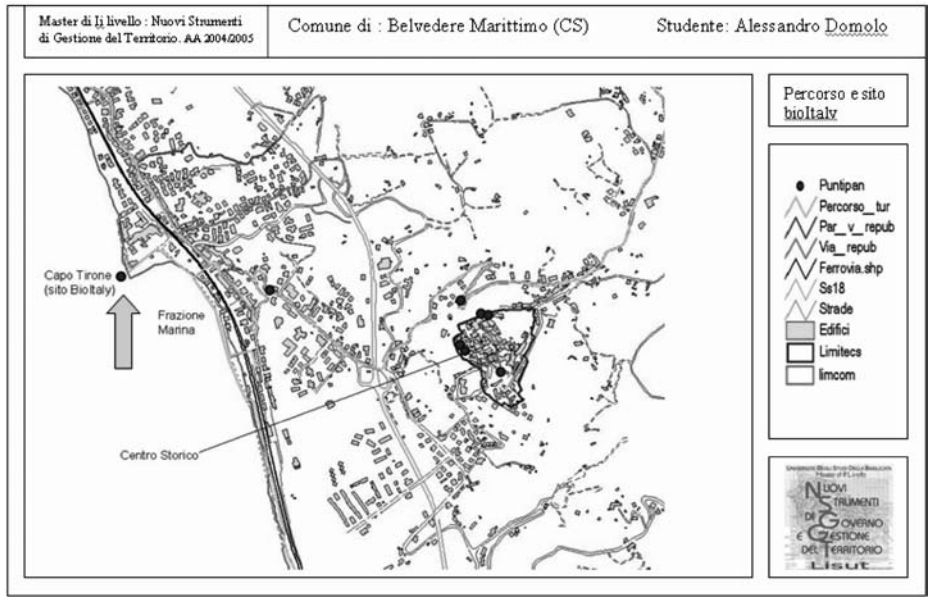
Localizzazione degli interventi



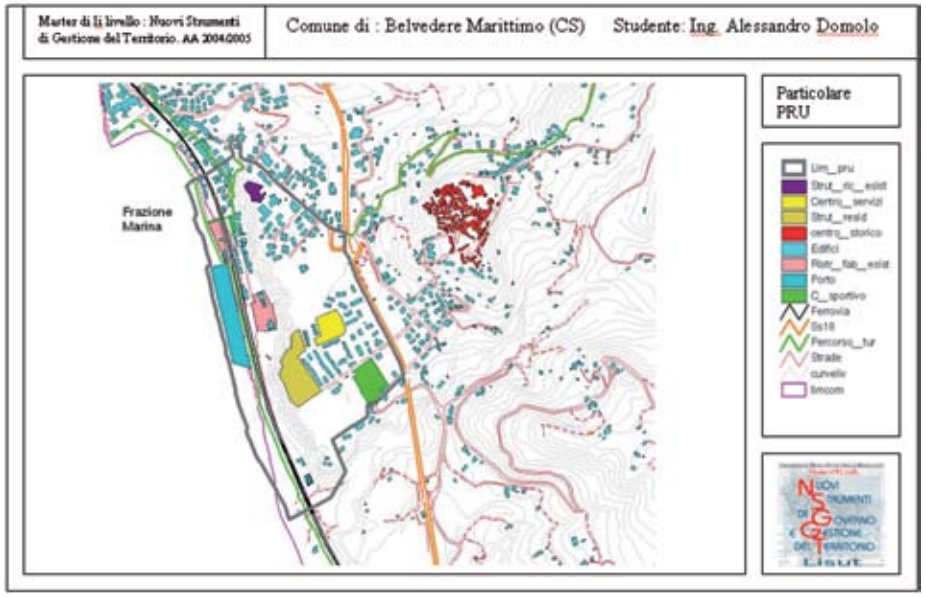
Percorso panoramico, strada del mare e relative connessioni



Percorso naturalistico sito Bioitaly



Programma di recupero urbano località Monti



Centro storico di Belvedere

Il territorio costiero

L'area montana interna

Trasformazione e valorizzazione di aree dell'agglomerato industriale del Comune di Potenza: il nuovo luogo della socialità

di **Patriza Panebianco**

Tutor Universitario: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Ing. **Stefano Viggiano**, Comune di Potenza

1 Introduzione

L'area oggetto di studio è l'area industriale di Potenza, di competenza del Consorzio A.S.I., collocata a valle e sul fronte sud della città, nonché sul fiume Basento.
La strumentazione urbanistica vigente è il Piano Regolatore dell'agglomerato industriale di Potenza del 10 aprile 1991 che, individua due zone territoriali: Zona I/1, contenente aree non interessate da piani di riqualificazione e, Zona I/2, comprendente aree soggette a preventivi piani di riqualificazione, da attuarsi attraverso i cosiddetti "c.a.o., ossia i comparti attuativi omogenei di iniziativa privata o consortile.
Il comparto, definito come zona I/1, oggetto di un'ipotesi di Programma Integrato di Intervento, nello specifico, è quello in adiacenza a Via della Tecnica, le cui attività sono prevalentemente di tipo commerciale e artigianale.
Sostanzialmente, alla base del lavoro, c'è un'attenta analisi cognitiva di studi e progetti condotti sull'area, tra cui lo stesso "Piano Programma per la riqualificazione dell'agglomerato industriale di Potenza" redatto dal Consorzio A.S.I., ed un esame percettivo della stessa, mediante viste fotografiche. Tutto ciò è finalizzato alla velleità, se vogliamo, di cambiare le cose che in una città si sono sedimentate, per migliorare l'ambiente e l'abitare, partendo dalla periferia, quale è appunto l'oggetto della proposta di intervento, nel tentativo di definire e curare gli insiemi e i vuoti del suo costruito.
Infatti, ampliando lo spazio urbano, si cerca di recuperare l'omogeneità e l'unitarietà che da sempre appartiene alla città:

"Potenza del fiume e
Potenza della montagna
siamo una cosa sola
dalla collina alla valle....

così recita la poesia "Città tra paesi" di Vito Riviello (1955) che, riportata in questo contesto si presta ad esprimere in forma provocatoria l'ambizione a cui anela da sempre questa città e i suoi abitanti.
Attualmente la città di Potenza ha un'estensione di oltre 17.000 ettari, di cui solo il 15% è occupato dal centro urbano, ivi compresi il complesso ospedaliero e quello

universitario, le aree industriali, le artigianali e quelle residenziali.
Il territorio extraurbano comprende invece: una striscia circolare, di larghezza variabile dai due ai tre chilometri, intensamente edificata che circonda il centro abitato; una parte restante, con una diffusa presenza di costruzioni di ordine sparso, costituite, oltre che dai tradizionali insediamenti di tipo rurale (sono circa 140 i nuclei esistenti), anche da numerose costruzioni residenziali e da "seconde case"; infine un livello di urbanizzazione primaria e secondaria, sia nella fascia di "cinta" che in quella rurale, non adeguato agli standards. Il suo primo Piano Regolatore, che consentì l'espansione della città verso sud, risale al 1843.
Nel settembre del 1943, Potenza a seguito di un bombardamento diede via ad un piano di ricostruzione e 23 anni dopo, il 14 dicembre del 1966, il nuovo Piano Regolatore consentì di varare il Piano per il Nucleo industriale della città.
Dal 1972 al 1989 la città di Potenza ha avuto modo di vedere circa 60 varianti al Piano Regolatore Generale e di subire un nuovo terremoto, quello del 23 novembre 1980, a cui ha fatto seguito, ancora una volta, una ricostruzione.
Risale al 1997, l'avvio, da parte del Comune, di un quadro complesso di strategie per la tutela, il riordino e lo sviluppo del proprio territorio. Ad esso si devono una serie di progetti fortemente innovativi, basati sull'approfondimento partecipato e la verifica integrata.
L'area industriale, attualmente con una chiara tendenza alla terziarizzazione, a discapito della produzione industriale, è correlata a specifiche linee di intervento, previste dalla Misura IV. 1 Azione "A", denominata "Aree industriali" del POR Basilicata.
Per quanto attiene il comparto industriale, il PISU non esclude inoltre che i finanziamenti provenienti dalle Misure 1 e 2 possano essere utilizzati per avviare un processo di delocalizzazione di taluni impianti "incompatibili" con l'adiacente abitato, di insediamento di nuove attività produttive che operano nel settore tecnologico, e di recupero e di riqualificazione dell'area prossima al Ponte Musmeci e dell'area "ex cip Zoo".
Lo stesso *Piano di riqualificazione dell'area industriale del consorzio A.S.I. del Basento,* una proposta istruita dall'ASI per il Consiglio Comunale (a cui non ha fatto seguito una Delibera Comunale ma solo una comunicazione del sindaco n. d'ordine 16 in data 11/03/2003), sostanzialmente è un lavoro di analisi posto a base del Piano Strutturale Metropolitano dell'hinterland Potentino.
Il piano strutturale, previsto dalla legge regionale 23/99, che interesserà Potenza, di fatto il capoluogo di regione più alto d'Italia (m. 819) che si sviluppa oggi lungo la dorsale di un colle che domina l'alta Valle del Basento, comprende otto comuni confinanti: Tito, Pignola, Pietragalla, Picerno, Avigliano, Brindisi di Montagna, Vaglio e Ruoti, per un'estensione di circa 700 kmq. ed una popolazione intorno ai 110 mila abitanti. Esso definirà e concretizzerà l'idea di unitarietà, precisando le vocazioni del territorio.
Gli intenti da perseguire sono pertanto molteplici e, tutt'altro che semplici per una città che, di fatto si presenta disomogenea sotto l'aspetto della crescita urbana, con periferie scollegate dalla stessa e quartieri dormitorio.
Si tratta di ricucire un territorio afflitto dalla carenza cronica di infrastrutture, di valorizzare e individuare spazi pubblici per mezzo dei quali e attraverso i quali la città si prefiguri e, definire nel contempo i limiti di espansione di ciascun comune.

Il ridisegno della città e il recupero qualitativo tenterà di superare così la pessima organizzazione urbanistica, frutto di interventi non propriamente ragionati che ne hanno pregiudicato lo sviluppo urbano.

2 L'area oggetto di studio

L'area industriale di Potenza, primo nucleo insediativo della città, le cui origini partono probabilmente dall'antico centro abitato di "Serra di Vaglio", a circa venti chilometri, sorto nell'XI sec. a.C. è un'area che presenta, nella parte più occidentale, attività commerciali, amministrative e residenziali; in alcune grandi superfici, impianti inattivi oppure delocalizzati o da delocalizzare (area ex Cip-Zoo, impianto di depurazione ecc.).
L'accesso al comparto avviene quasi esclusivamente dalla la S.S. n. 407 Basentana, attraverso tre svincoli principali ed uno secondario.
Gli svincoli principali sono quelli di Potenza Ovest, Potenza Est e Potenza Centro; quello secondario è in corrispondenza di Bucaletto.
Non esiste pertanto una viabilità di pertinenza esclusiva dell'area: da Potenza ovest ci si immette sulla viabilità urbana di penetrazione alla città attraverso il nodo critico del passaggio a livello del Gallitello; da Potenza est il traffico diretto all'area industriale si inserisce in quello cittadino per il tratto della zona di Betlemme; infine da Potenza centro è deviato sul Ponte Musmeci e su Viale del Basento.
L'unico svincolo che collega direttamente la Basentana con il complesso industriale è proprio quello secondario di Bucaletto che devia i mezzi pesanti su Via della Fisica, una strada che costeggia il fiume fino al ponte Musmeci e poi converge in direzione di Potenza centro, da un lato e, dall'altro, in Viale del Basento che, da strada extraurbana e perimetrale all'area, diventa una strada urbana senza elementi che la rendano fruibile ai pedoni, quali ad esempio i marciapiedi.
Tuttavia, la sua posizione baricentrica rispetto all'hinterland (gli insediamenti industriali dividono il territorio urbano di edificazione intensiva da quello destinato all'edificazione nelle campagne a bassa densità) e in adiacenza con l'ambito urbano assume una valenza strategica anche in relazione al fatto che al suo interno rinvengono presenze significative di tipo naturalistico quale: il fiume Basento; di tipo archeologico: quale il *ponte San Vito,* opera di epoca romana del IV secolo a.C. e, di tipo architettonico: il *ponte Musmeci,* un'opera allocata trenta, quaranta anni fa.
Il ponte San Vito, anticamente intitolato a Sant'Oronzio, martire che per non abiurare la propria fede cristiana subì l'estremo supplizio presso il fiume, ha un caratteristico profilo a "schiena d'asino" ed è situato in un'area (corrispondente all'incirca all'attuale crocevia tra via della Fisica e viale del Basento) in cui la Via Erculea, antico asse viario che raccordava in direzione nord-sud le due vie consolari, l'Appia e la Popilia, raggiunge il fiume.
Il ponte Musmeci, realizzato intorno agli anni '60, è assai monumentale; il progetto originario prevedeva la fruizione dello stesso anche attraverso un percorso pedonale posto sull'estradosso della volta e la realizzazione di un grande parco nella parte sottostante.

Queste caratteristiche, insieme alla buona conformazione planimetrica, all'altimetria costante e priva di vincoli, all'accesso facilitato del traffico esterno, alla presenza di infrastrutture stradali, ha causato la naturale domanda di insediamento per attività di tipo produttivo e la crescita del complesso industriale. La sua originaria destinazione urbanistica, se un tempo però, si riteneva valida, oggi, che ha ceduto il passo ad attività di tipo commerciale o di servizio, amministrative o residenziali, evidenzia le conflittualità legate alla scelta iniziale della sua collocazione fisica.
Nel 1991 lo stesso Piano ASI, entrato in vigore, segnalava che l'area industriale di Potenza non poteva essere considerata solo ad insediamenti di tipo produttivo, ma doveva assumere una valenza più articolata.
Il piano prevedeva:

- la delocalizzazione di quelle attività che non garantiscono emissioni compatibili con il limitrofo ambiente urbano;
- la riqualificazione dell'intero agglomerato;
- la riqualificazione ambientale e il disinquinamento del tratto urbano del Fiume Basento.

Furono individuate nuove aree, sempre molto vicine alla città (località Rio Freddo) per il trasferimento di alcuni impianti (la ferriera) e, fu prevista la riduzione delle attività produttive di tipo pesante, la rivalorizzazione dell'antico ponte romano di San Vito e del viadotto Musmeci, creando nuove zone di parcheggio e di verde.
A causa, purtroppo, delle ridotte risorse finanziarie pubbliche, della sostanziale estraneità del piano dell'area di sviluppo industriale al P.R.G., dei ritardi nella definizione degli strumenti urbanistici delle aree interessate al reinsediamento degli impianti da dislocare e, alla mancata concertazione fra enti, esso non fu attuato.
Oggi, la pianificazione da parte del Consorzio ASI, per gli effetti delle L.R. n. 40/96 (norme per il riordinamento delle funzioni amministrative in materia di espropriazione per pubblica utilità); n. 41/98 (disciplina dei poteri espropriativi relativi alle opere di interventi dei consorzi per le aree di sviluppo industriale) e, n. 60/95 rimanda alla L.R. urbanistica n. 23/99.
Il Comune, anche in riferimento alla legge n. 15/2005 (concernenti modifiche alla legislazione in materia di conferenze di servizi), è l'ente che ha potere di esprimere il proprio dissenso circa le scelte prospettate dall'ASI.
Il P.R. del consorzio è adottato dalla Giunta Regionale e approvato dal Consiglio con le procedure e le modalità previste dai Piani Territoriali di Coordinamento.
Un Protocollo d'intesa (con delib. del Consiglio Com. n. 76 del 1/04/1988, delib. del Consiglio del C.A.S.I n. 91 del 7/05/1998 e delib. del Consiglio provinciale n. 55 del 12/06/1998) si è concretizzato tra Amministrazione Provinciale, Comunale e Consorzio ASI per mettere a punto azioni congiunte atte a confermare le valenze dell'area, individuare le compatibilità e incompatibilità, determinare gli obiettivi per ridurre le criticità e le interferenze tra il sistema urbano e il sistema ASI.
In data 29 gennaio 2003, di fatto si è realizzato il consenso unanime da cui è scaturita: l'esclusione di quelle parti della proposta ASI che erano in contrasto con la variante urbanistica approvata nel dicembre 2002 dal C. Comunale; l'indicazione delle aree cosiddette strategiche (ex Cip Zoo e la sede dell'impianto di depurazione, oggetto

di delocalizzazione); l'indicazione di nuove aree da adibire a insediamenti produttivi (località Rio Freddo, fascia limitrofa alla collina di Bucaletto) e, l'adeguamento della viabilità della proposta alle idee presentate dal Consiglio Comunale.

3 Il quadro conoscitivo

Il quadro conoscitivo è stato implementato su un SIT correlato a tavole che evidenziano la perimetrazione dell'intero agglomerato industriale, riportano la viabilità dell'area e quella a contorno, gli edifici con le relative pertinenze, il verde attrezzato, le zone territoriali distinte per valenze ambientali e archeologiche, gli ambiti interessati da piani di riqualificazione e non e, le cosiddette "aree strategiche" (ex Cip-Zoo, impianto di depurazione).
Nelle tavole di dettaglio del comparto, oggetto di un'ipotesi di Programma Integrato di Intervento, sono rappresentate le destinazioni d'uso in essere, distinte in aree dismesse, attività artigianali, direzionali e commerciali e propriamente industriali; quelle previste nel progetto studio redatto dal Consorzio A.S.I.; nonché quelle frutto dell'ipotesi elaborata.
Relativamente alla proposta progettuale, la tavola rappresentativa della stessa, riporta aree distinte in spazi pubblici, aree da destinare a servizi connessi ad attività specialistiche quale l'Università, aree di continuità tra le diverse funzioni insediate ed infine aree destinate a parcheggio.
Come supporto alle possibili scelte decisionali, a suffragare le risultanze su indicate, è stata condotta l'analisi Swot che, attraverso l'individuazione di quelli che sono i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce della situazione territoriale, socioeconomica ed ambientale dell'area oggetto di studio, ha portato alla definizione dell'albero dei problemi dell' agglomerato industriale distinto in relazione al sistema ambientale e a quello infrastrutturale.
A seguito di queste analisi, da cui sono scaturite una serie di criticità riguardanti il sistema ambientale e relazionale, si è proceduto a definire gli obiettivi e le strategie necessarie per l'attuazione degli stessi.

4 L'Analisi Swot

Punti di forza

Analisi territoriale
L'area industriale di Potenza, è stata oggetto di un progetto-studio "Piano Programma per la riqualificazione dell'area industriale di Potenza" (gennaio 2003), redatto dal Consorzio ASI, che in modo sostanziale è un lavoro di analisi posto a base del Piano Metropolitano dell' hinterland potentino. L'area si trova in adiacenza con l'ambito urbano, a valle e sul fronte sud della città, sul fiume Basento; l'accesso ad essa avviene per la quasi totalità con trasporto su gomme:

- S.S. 407 Basentana, attraverso tre svincoli principali: Potenza Ovest, Potenza Centro e Potenza Est; ed uno secondario: in corrispondenza di Bucaletto;
- Viale del Basento, strada urbana non di pertinenza industriale;

e parzialmente con trasporto su rotaie:

- tratto di ferrovia, presente su tutta l'area, ma che allo stato attuale serve solo lo stabilimento Siderurgico.

Analisi socioeconomica

L'area industriale di Potenza non è un'area a prevalente insediamento di tipo produttivo; nel tempo infatti, ha assunto una valenza più articolata, con presenze considerevoli di piccole e medie imprese, commercio all'ingrosso e al dettaglio, servizi e terziario avanzato.

Nella parte più occidentale sono presenti attività commerciali, amministrative, residenziali non classificabili come attività di un'area a sviluppo industriale e le tipologie imprenditoriali che in essa figurano sono diverse.

Il numero delle imprese manifatturiere risulta pari al 4%, quello delle imprese artigianali pari al 23%, quello delle imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti pari al 50%, i servizi o il terziario avanzato pari al 23%.

Nell'area sono insediati: uffici direzionali, Soprintendenza ai B.A.A.A.S. della Basilicata, Provveditorato alle O.O.P.P., uffici della Regione, della R.A.I., dell'A.C.I., dell'Enel, della Camera di Commercio, della Società Esattoriale Meridionale S.P.A., della Federazione Calcio, uffici di consulenza e servizi alle imprese, studi professionali, palestre, bowling, locali per il fast-food, lavanderie, concessionarie di auto, negozi, sede dell'Alta Formazione dell'Università di Basilicata.

I residenti, per motivi di lavoro sono circa il 50%, di cui il 70% è proprietario, il 20% è in affitto, il 10% occupa alloggi destinati ai custodi.

Gli addetti per il 73% sono residenti a Potenza, per il 23% nei comuni della provincia.

Si evince pertanto, da un lato che l'originaria destinazione industriale ha ceduto il passo ad attività commerciali o di servizio, amministrative o residenziali, dall'altro che esistono grandi superfici impegnate da impianti inattivi oppure già delocalizzati (ex Cip Zoo).

Analisi ambientale

L'idea forza dal punto di vista ambientale, si caratterizza attraverso le presenze significative che in essa si rinvengono:

di tipo naturalistico quale:

- il *fiume Basento,* con foresta ripariale mediterraneo-montana. La vegetazione spontanea è rappresentata dalla caratteristica ripisilva a salici (Salix alba), pioppi (Populus nigra) e ontano nero (Alnus glutinosa). Lungo le scarpate è presente una fitta vegetazione erbacea e arbustiva a prevalenza di edera (Hedera helix) e gigaro (Arum italicum). Nella buona stagione, sulle sponde si susseguono le fioriture delle specie idrofile e igrofile come le tite (Typha latyifolia), la menta (Mentha), il sedano d'acqua (Apium nodiflorum), il crescione (Nasturtium officinale) e la canapa acquatica (Eupatorium cannabinum);

di tipo archeologico quale:

- *il ponte San Vito,* opera di epoca romana del IV secolo a. C., situato in un punto strategico corrispondente all'incirca all'attuale crocevia tra via della Fisica e viale del Basento;

e, di tipo architettonico:

- *il ponte Musmeci,* un'opera realizzata intorno agli anni '60, il cui progetto originario prevedeva la fruizione dello stesso anche attraverso un percorso pedonale posto sull'estradosso della volta e la realizzazione di un grande parco nella parte sottostante.

Punti di debolezza

Analisi territoriale

L'area industriale e la sua collocazione fisica originaria, all'ingresso della città, crea un tangibile conflitto con il vicino centro urbano; si presenta come un'area "ad arcipelago", non collegata in maniera adeguata con la città ma con le stesse necessità di riqualificazione e di realizzazione di standards e servizi:

- Viale del Basento, un tempo strada extra urbana, è oggi una strada promiscua con sembianze di strada cittadina ma senza elementi che facilitino la fruibilità pedonale quali i marciapiedi;
- la ferrovia presente quasi su tutta l'area, ma a servizio del solo stabilimento Siderurgico, attualmente è solo di intralcio al traffico viario in corrispondenza del Ponte S. Vito;
- l'accesso all'area dalla zona est avviene attraverso la zona di Betlemme, quindi attraverso quella che definiamo una viabilità di tipo cittadino e non di esclusiva pertinenza industriale;
- lo stesso dicasi per l'accesso ad ovest, dove traffico pesante e traffico cittadino coesistono congestionando il già critico nodo del Gallitello;
- Via della Fisica, parallela a Viale del Basento, se da un lato, in corrispondenza dello svincolo di Bucaletto, ben divide il traffico industriale da quello urbano, dall'altro in maniera azzardata lo devia, attraverso il Musmeci, in direzione Potenza centro e ancora sul Viale, in direzione dell'uscita di Potenza ovest.

Analisi socioeconomica

La destinazione urbanistica per insediamenti produttivi, un tempo prevista in rapporto alle capacità di sviluppo dell'area, oggi non è più auspicabile.

La differente regolamentazione di due porzioni di città adiacenti, ma l'una dipendente dal P.R.G., l'altra dal Piano A.S.I., con relative N.T.A. e conseguente gestione non coordinata, rappresentano senz'altro un punto di debolezza ma non il solo.

Le attività commerciali, amministrative e di servizio presenti nella zona sempre in numero più cospicuo sono di fatto distaccate dalla città.

La separazione tra le due parti si evince anche attraverso gli scarsi collegamenti con mezzi di trasporto pubblico; la zona è raggiungibile prevalentemente mediante l'utilizzo di mezzi propri; esiste un'unica linea urbana: la 3, unidirezionale con capolinea al rione Rossellino e ai Piani del Mattino. Di fatto, la fruibilità dell'area e di tutto ciò che concerne:

dal Parco fluviale ai centri commerciali è preclusa alla maggior parte dei cittadini (se si vuole usare il mezzo pubblico).

Analisi ambientale
La scarsa attenzione alle potenzialità naturalistiche della zona ha portato a trasformare quelli che erano i punti di forza del sistema ambientale locale in elementi di debolezza e di degrado.
Il fiume Basento è di fatto uno dei fiumi più inquinati della regione, il suo stato di salute è allarmante.
Ai problemi della salvaguardia del corso d'acqua dall'inquinamento dei reflui e degli scarichi a cielo aperto, di gran lunga più temibili e difficili da monitorare, si aggiunge la complessità dei problemi legati alla presenza di attività industriali di tipo pesante.
Gli impianti cosiddetti "non compatibili", nonostante ipotesi di delocalizzazioni, di fatto restano dove sono; le grandi aree definite "strategiche" rimangono abbandonate. Il progetto di riqualificare l'area dell'ex Cip Zoo, di proprietà della Regione e dell'Esab (ente di sviluppo agricolo di Basilicata), presentato dal Consorzio il Ponte è attualmente solo una proposta; la zona dovrebbe essere oggetto di bonifica perché 30 anni fa c'era un allevamento di suini dell'Esab e, sembra che all'interno delle strutture con coperture di eternit e relativi problemi di amianto, ci siano ancora gli scheletri di maiali.

Rischi

Analisi territoriale
Dal punto di vista territoriale, la mancanza di uno schema viario solo di pertinenza dell'area industriale, che direttamente convogli il traffico pesante proveniente dalla vicina S.S. 407 Basentana, rischia di acuire le conflittualità con il centro urbano.
Lo stesso progetto approvato di recente del "nodo del Gallitello" che cerca di regolare il traffico viario, sia in entrata che in uscita, che da Potenza Ovest si immette e penetra in quello cittadino, di fatto potrebbe costituire un elemento di complicazione. Infatti, il potenziamento di un ingresso alla città (nello specifico Potenza Ovest), senza curare quello di altri ingressi, al fine di creare una sorta di equilibrio, contrariamente a quanto si auspica potrebbe portare ad aumentare il flusso automobilistico della zona, determinando un ulteriore congestionamento di un tratto già critico di per sé. Non va dimenticato inoltre che il cospicuo intervallo di tempo previsto per la realizzazione dell'opera, potrebbe di fatto creare soluzioni alternative naturali che andrebbero a vanificare quanto costruito.

Analisi socioeconomica
"L'attrazione" che può esercitare un'area inserita nel perimetro A.S.I, che consente ad un imprenditore un più facile accesso a fondi di finanziamento agevolato ed una fase attuativa più veloce di quella di un suolo soggetto alla normativa di P.R.G., può provocare un aumento della domanda di insediamento lì dove è già insufficiente il trasporto pubblico, c'è traffico pesante, inadeguatezza di strade.
Conseguentemente, anzichè alleggerire questa parte di città, eliminando elementi

dissonanti, inserendo percorsi ciclabili e pedonali, realizzando di fatto un "sentiero urbanistico" capace di ricostruire il nesso tra città, fiume e paesaggio, si profila il rischio di incorporare nuovi lotti nello stesso perimetro per far fronte ad un'inevitabile aumento della domanda.

Analisi ambientale
Il rischio è quello che il paesaggio naturale diventi un "fornitore passivo" di aree verdi.
Il Parco Fluviale, delimitato sulla carta, tale è rimasto; il percorso pedonale realizzato negli anni '90 sulle sponde del tratto urbano del fiume Basento è una passeggiata a piedi di circa 1,5 chilometri, compresa tra il ponte Musmeci e il ponte S. Vito, senza illuminazione, e senza manutenzione.
Gli accessi agli argini del fiume, realizzati con muratura in pietra sono ostruiti da una fitta vegetazione; la scarsa manutenzione, come si evince percorrendo l'area, conseguentemente, porta ad una scarsa fruizione da parte dei cittadini e al conseguente degrado della stessa.

Opportunità

Analisi territoriale
La progettazione integrata e la concertazione tra gli enti interessati, l'apporto degli imprenditori della zona coinvolti in questo processo di trasformazione, possono insieme essere i fautori di un'occasione senza eguali di riqualificare queste aree per rispondere alla domanda di spazi e servizi per l'intorno, di alternare a "zone di attività", "zone di riposo".
Il miglioramento della viabilità, della rete di illuminazione, la realizzazione di marciapiedi, tutti interventi tesi alla ricucitura di quest'area con la rimanente città, non devono far perdere di vista quelle che sono le sue caratteristiche e che tali devono restare: quelle cioè di un ambito a "dominante verde".
Dal confronto tra gli obiettivi e le risorse si possono delineare gli interventi in relazione ad esigenze di mercato modificate, si può trasformare una superficie dove esistono dei contenitori svuotati delle originarie funzioni produttive ma, che necessitano di una nuova destinazione d'uso perché localizzati in posizioni strategiche.

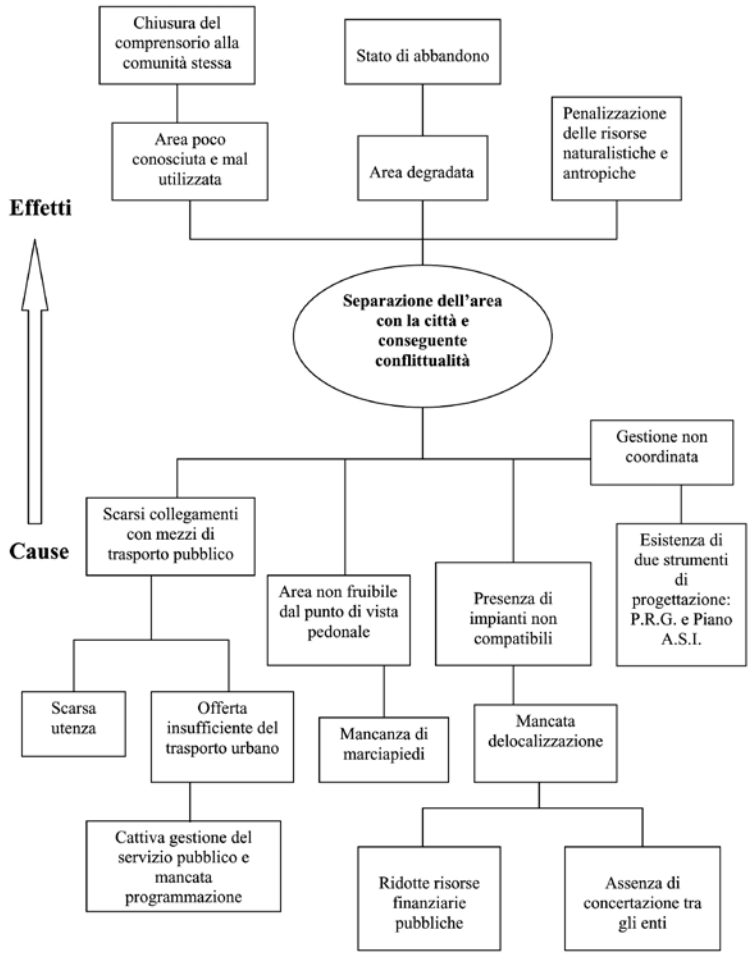
Analisi socioeconomica
L'area non può perseguire uno sviluppo di tipo industriale; esistono soprattutto attività artigianali, gommisti, idraulici, meccanici. Occorre il loro coinvolgimento, attraverso una serie di seminari e workshops per coinvolgere persone diverse e interessate nell'ascolto, nella descrizione e progettazione della città. Le soluzioni potrebbero essere molteplici e l'apporto potrebbe venire da fondi regionali, lì dove l'area è di proprietà della regione; da investimenti diretti dell'Università, lì dove essa è implicata; da investimenti diretti del comune con fondi propri; dal contributo dei privati attraverso l'"autocostruzione", contribuendo in percentuale con risorse proprie al finanziamento dell'intervento e dalle risorse provenienti dagli oneri di urbanizzazione e del plusvalore determinato dal cambio di destinazione d'uso.

Analisi ambientale

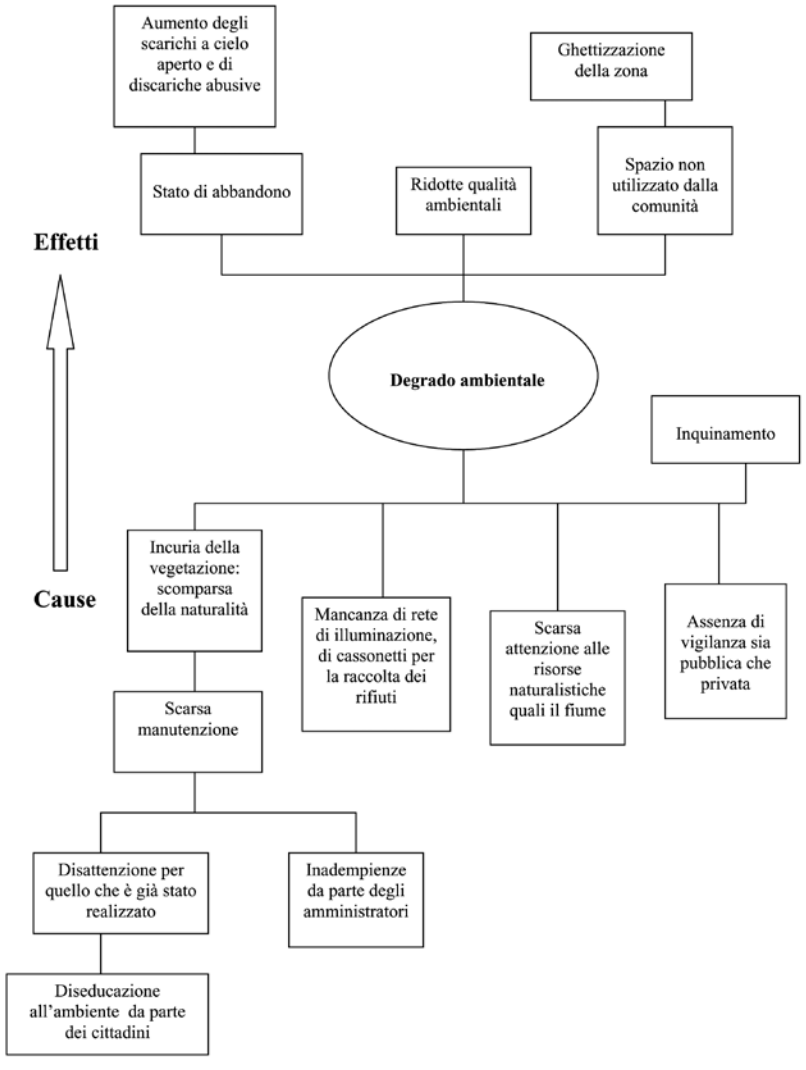
Dal punto di vista ambientale una grossa opportunità è l'appropriazione, da parte dei cittadini, di una porzione di città. Il verde a Potenza è ancora una risorsa poco conosciuta e male utilizzata e conseguentemente non valorizzata. Occorre formare una nuova sensibilità rivolta al verde urbano, necessariamente anche attraverso un servizio di vigilanza.

Inoltre il fiume Basento è collegato proprio attraverso aree dimesse con il sovrastante Parco Rossellino e, la riqualificazione dell'uno e dell'altro con la valorizzazione delle valenze antropiche, fornirebbe alla città una notevole zona di verde periferico.

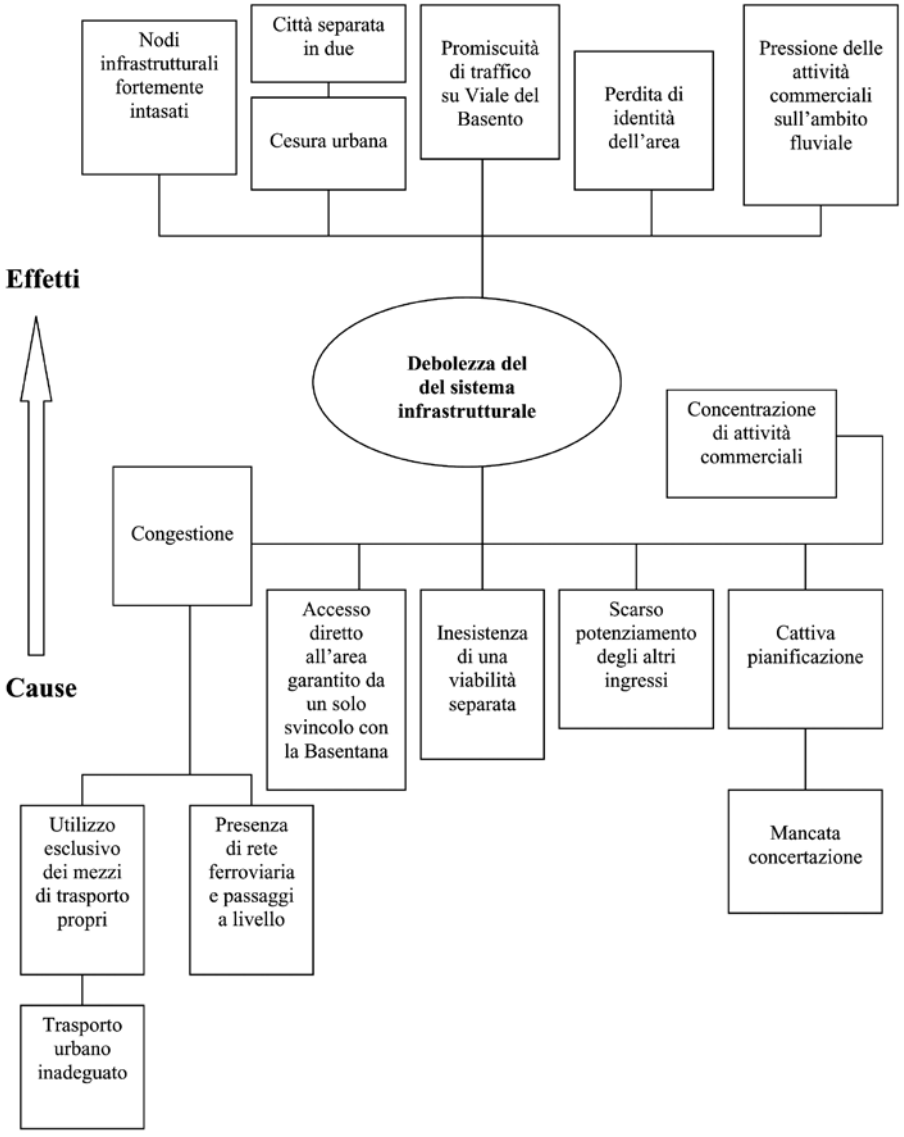
Albero dei problemi dell'area industriale



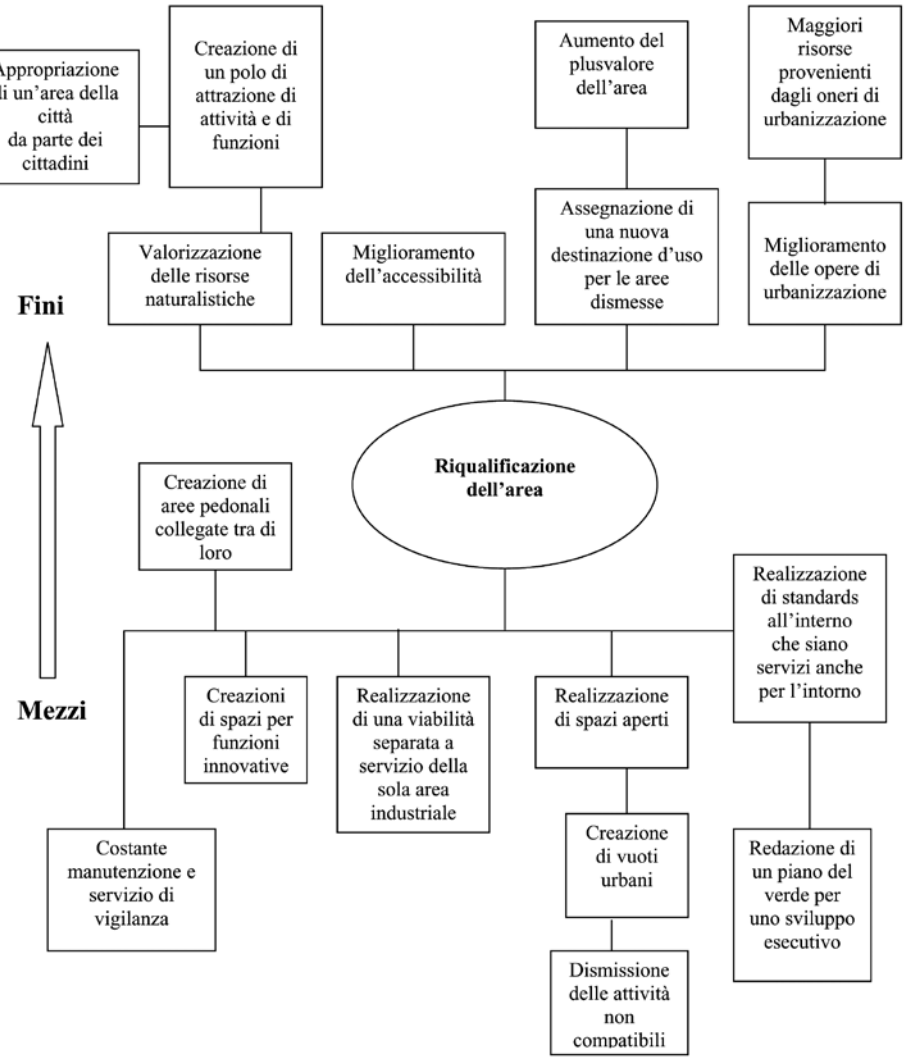
Albero dei problemi del sistema ambientale



Albero dei problemi del sistema infrastrutturale



Albero degli obiettivi dell'area industriale



	STRUTTURA DI PROGRAMMA	Indicatori di efficacia	Indicatori di efficienza	Mezzi di verifica	Vincoli e condizioni al contorno
Obiettivo generale	Riqualificazione dell'area	Nuovi spazi per funzioni innovative	Nuovi imprenditori e conseguenti posti di lavoro	Monitoraggio	Aziende insediate non propense al trasferimento o alla trasformazione
		Numero di fruitori		Interviste	Trasporti pubblici collettivi
Obiettivi specifici	Creazione di servizi all'interno dell'area che siano servizi anche per l'intorno Nuova destinazione d'uso per le aree dismesse	Capacità dotazionale di servizi e di standards	Numero di servizi (nello specifico numero di posti letto uso foresteria) Aumento del verde e dei parcheggi	Numero di iscritti all'Alta formazione	Capacità imprenditoriale Concertazione tra pubblico e privato
Prodotti e infrastrutture	Servizi universitari Residenze universitarie Percorsi ex novo di connettività urbana (creazione di green ways)	Capacità dei servizi universitari di rispondere alla domanda	Qualità dell'offerta	Valutazione nella fase della programmazione delle trasformazioni e nella fase finale (audit)	Reticenza da parte degli imprenditori e degli Enti coinvolti
Azioni	Riqualificazione dell'area		Progetti predisposti	Monitoraggio della situazione e sua evoluzione	Iter burocratico
Input	Investimenti	Costi pubblici e privati	Investimenti privati e pubblici	Benefici dei fruitori	

5 L'idea progettuale: "il nuovo luogo della socialità"

L'idea progettuale nasce dal tentativo di attribuire agli elementi che, nel contesto specifico dell'area in esame, sono principali, una diversa valenza, determinando nuove relazioni.
La realtà della nostra città, come della maggior parte delle città di oggi, è la frammentazione; occorre pertanto creare una sorta di continuità tra questa zona periferica e la porzione restante, permettendo così, alla totalità dei cittadini di riappropriarsene.
La ricucitura dell'area, e la riqualificazione, atta a migliorare ed adeguare gli standards all'interno, affinché diventino servizi anche per l'intorno, l'attribuzione di una connotazione urbana ben riconoscibile a questa parte di città, ripensandola come polo di attrazione, di attività e di funzioni privilegiate, sono pertanto gli obiettivi posti alla base del progetto.
La previsione di aree dismesse, o in attesa di essere trasformate, ha portato a pensare, come immediata conseguenza, ad un'alternanza di "zone di attività" e "zone di riposo".
L'ipotesi di piazza, collocata sul retro delle attività universitarie, in posizione baricentrica rispetto ai servizi universitari, da un lato e, al centro commerciale, dall'altro, ha preso

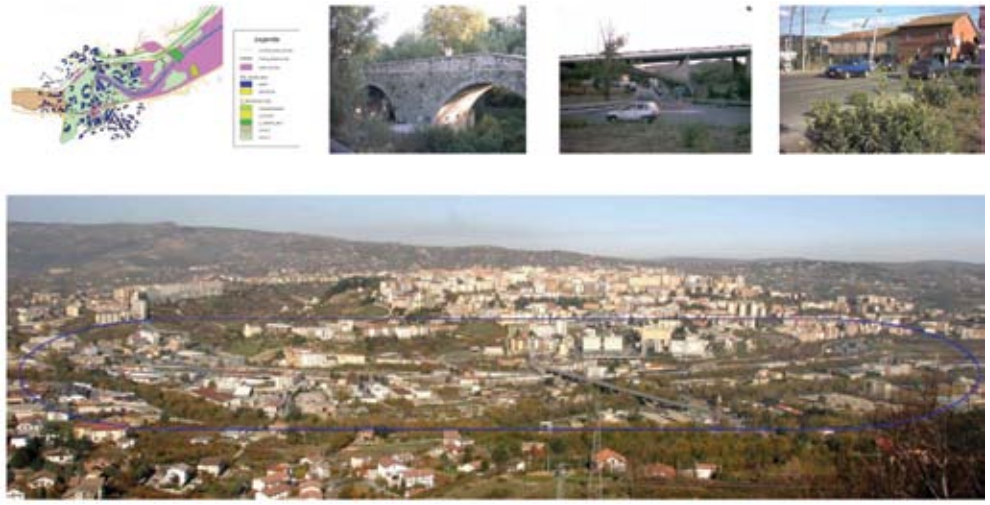
forma ed è andata consolidandosi proprio lì, in un lotto dove il trasferimento dell'attività insediata ben si presta a realizzare uno spazio aperto e pubblico che diventerebbe l'elemento di mediazione e di relazione tra le parti.
Un "nuovo luogo della socialità", fatto di strade su cui camminare, di marciapiedi sufficientemente larghi, con spazi liberi davanti, che ti permetta di raggiungere i negozi, in modo facile, attraverso un "viale passeggiata" di shopping (lo shopping mall), doterebbe la zona di uno spazio collettivo socialmente fruibile dai frequentatori abituali e dai cittadini tutti.
La presenza, inoltre, di contenitori localizzati in posizione strategica, in attesa di essere trasformati, ha motivato l'ipotesi di creare una foresteria a servizio dell'Alta Formazione Universitaria, come giusta previsione tra le pertinenze alle attività ammesse nel P.R. del comparto industriale.
L'allargamento dei marciapiedi esistenti, la creazione di nuovi, la realizzazione di percorsi pedonali ex novo di connettività urbana, con sezioni dedicate in alcuni tratti più larghi, in altri più ristretti, di alberature lungo le percorrenze e separazione tra, la viabilità cosiddetta a mobilità dolce e, quella carrabile, la localizzazione di aree di sosta per ridurre i conflitti tra flussi pedonali e veicolari, gli impianti di calming traffic sul tratto di Via della Tecnica sono stati gli interventi proposti, auspicabili, e atti a riqualificare la zona.
Infine, l'idea di inserire, nel progetto, la presenza di una multisala cinematografica e di strutture ricettive nell'intorno, sottolinea ancora una volta il tentativo di reinterpretare, senza timidezza, il costruito esistente.

6 Fattibilità del progetto

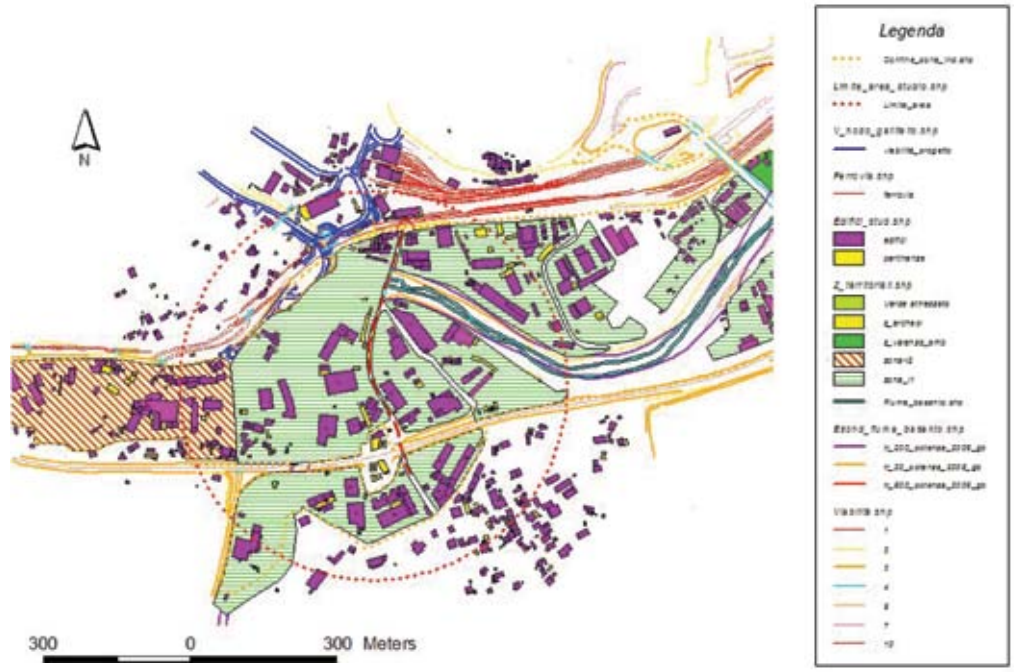
Il progetto va compreso in un Programma Integrato di Intervento e la proposta è quella di valorizzare e trasformare un comparto dell'agglomerato industriale, la cui vocazione iniziale, inserita in un contesto extra urbano, ha ceduto il passo a quella più prettamente di carattere direzionale-commerciale, collocata di fatto, in un'area urbana contigua alla parte edificata.
L'ambito pertanto è urbano, con la possibilità di conformarsi allo strumento urbanistico o di definire un accordo di programma.
I soggetti coinvolti sono il pubblico (Comune, A.S.I., Università) e il privato (imprenditori), riuniti in consorzio; le risorse: finanziamenti di tipo pubblico e privato.
L'ipotesi punta sulla delocalizzazione di attività artigianali presenti, per così dire non "compatibili" con quelle prevalenti di tipo commerciale e, sull'inserimento di altre di interesse generale e ricettivo, quali una multisala cinematografica, la foresteria, a servizio dell'Alta Formazione e una struttura alberghiera.
Lo scopo è soprattutto di fornire un quadro realistico atto ad orientare nel tempo le attività che si andranno ad insediare, potenziando nel contempo il sistema viario e migliorando i servizi.
Soltanto così si provvederà ad attrarre investitori ed imprese; l'incentivo potrà essere di natura finanziaria con sgravi fiscali, amministrativi e burocratici o di altra natura

attraverso l'attribuzione di un bonus con volumetria aggiuntiva .
In merito alla realizzazione del progetto, occorrerà definire le priorità, le diverse fasi e la scansione temporale per il completamento di ogni step. Infatti, è noto a molti, che uno dei fattori più problematici nella realizzazione dei progetti è proprio la lunga attesa che i finanziatori possano subire, prima che ci sia un ritorno di rendita.
Da sempre soltanto lo Stato è visto come colui che può attendere più a lungo o addirittura rinunciare ad una redditività; ed è per questo che è auspicabile l'autofinanziamento del progetto stesso.
Attraverso l'insediamento di attività più vantaggiose di quelle attuali, prendendo in considerazione, ad ogni tappa, le disponibilità economiche del momento e con un monitoraggio, ex ante, in itinere, si potranno in anticipo individuare gli elementi dissonanti e sostituirli.

Area industriale di Potenza



Zoonizzazione del PRG dell'agglomerato industriale



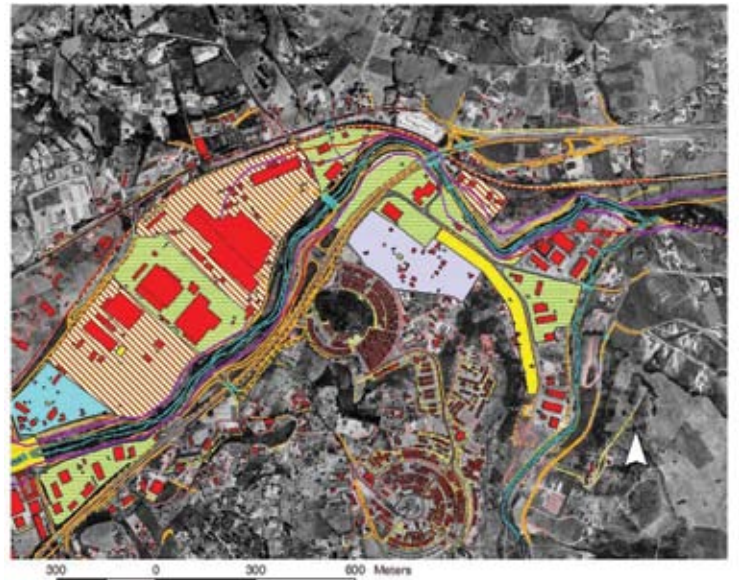
Il fiume Basento

Viale della Tecnica

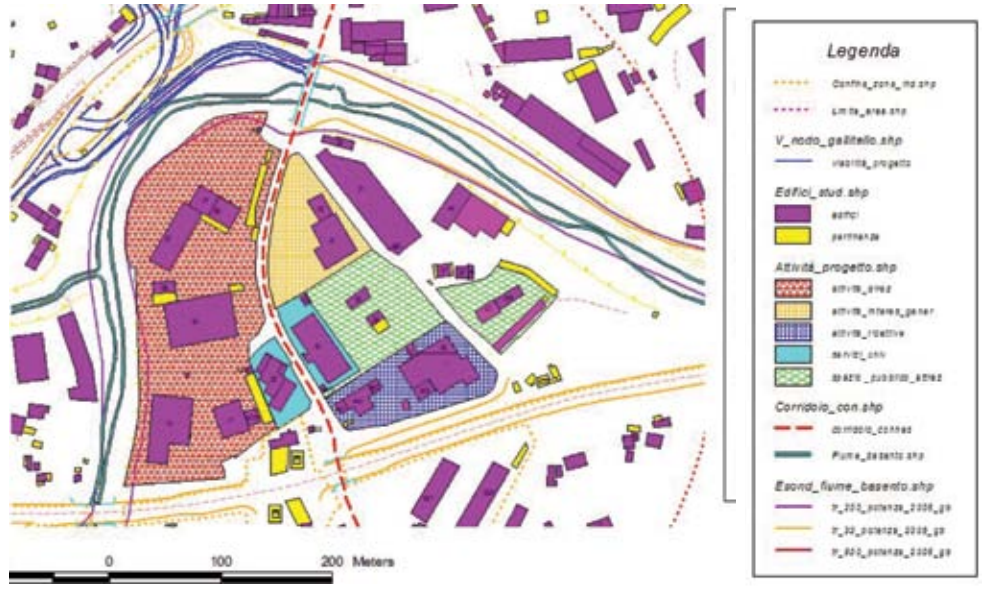
Attività da delocallizzare

Contenitori che necessitano di nuove destinazioni d'uso

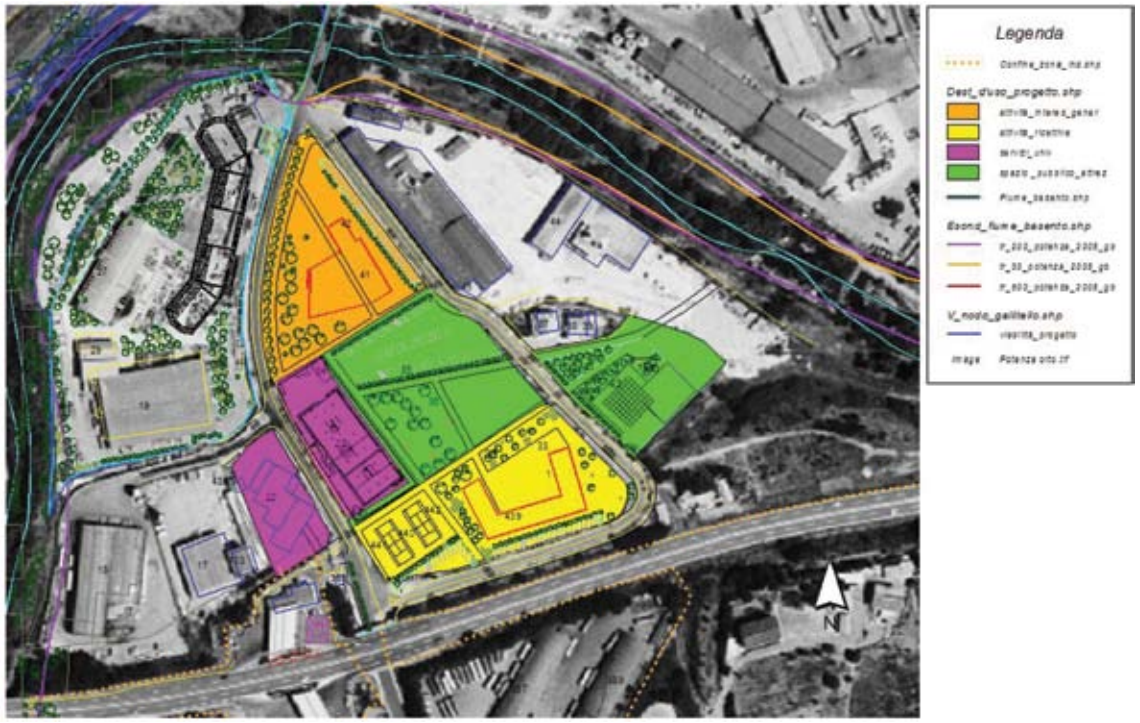
Programma integrato di intervento. Aree di atterraggio delle attività oggetto di trasferimento



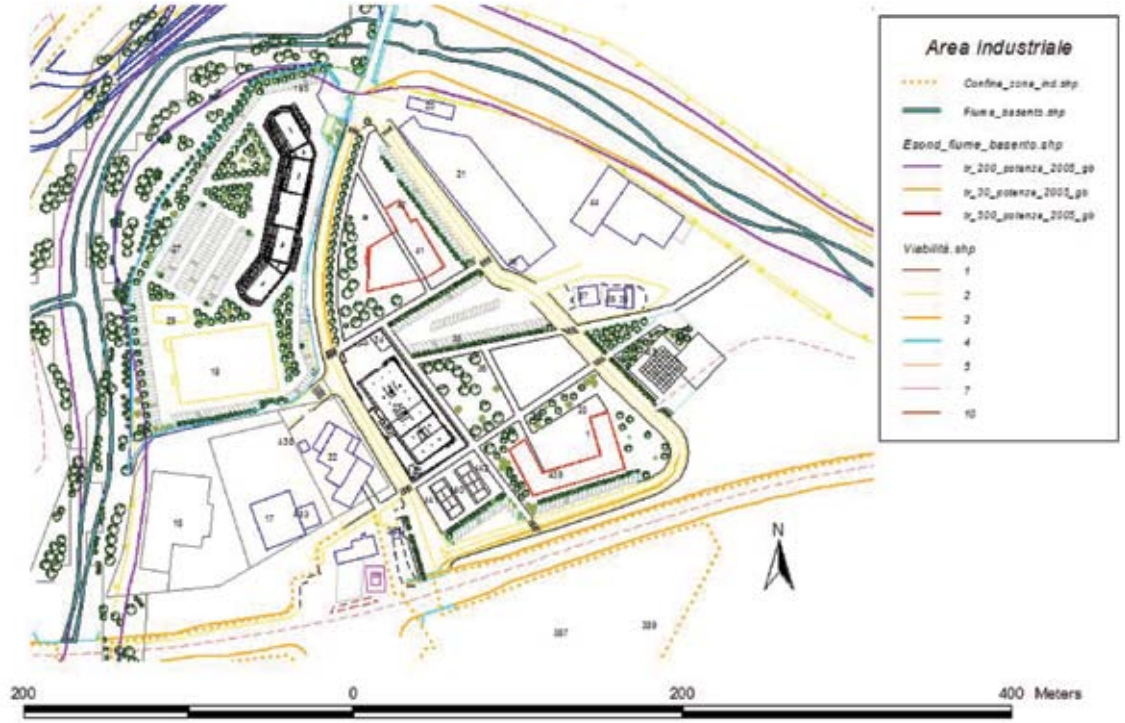
Programma integrato di intervento. Destinazioni d'uso di progetto



Programma integrato di intervento



Planimetria di progetto



Proposta di programma integrato di interventi per il Comune di Fisciano

di **Marialuisa Petti**

Tutor Universitario: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Arch. **Angelo Aliperti**

1 Introduzione

La finalità principale del lavoro di progetto è la predisposizione di un Programma Integrato di Intervento (PII) per il Comune di Fisciano (SA) mediante l'analisi, l'interpretazione e la valutazione delle questioni che riguardano il territorio comunale.
Gli interventi previsti, materiali ed immateriali, sono individuati seguendo un algoritmo di progetto che prevede:

- *fase di analisi* (analisi conoscitiva, analisi degli attori coinvolti, Swot Analysis, analisi dei problemi e degli obiettivi);
- *fase di sintesi* (individuazione delle strategie, definizione del quadro logico degli interventi, valutazione della coerenza tra scelte progettuali e programmi ed iniziative dell'amministrazione comunale);
- *fase di progetto.*

La costruzione di un quadro conoscitivo ha come obiettivo l'interpretazione e valutazione dello stato di fatto del territorio e delle tendenze evolutive. In particolare si è fatto un inquadramento territoriale e comunale:

- del *sistema insediativo;*
- del *sistema relazionale* (analisi della rete viaria, ferroviaria, energetica e carenza delle reti; strategia del sistema integrato del trasporto pubblico);
- del *sistema naturalistico ambientale* (individuazione delle aree protette, Parco Regionale dei Monti Picentini, Oasi naturalistiche, aree interessate da rischi territoriali, Piano stralcio del piano di bacino del Sarno, sistema dei vincoli che riguardano il territorio comunale, analisi geomorfologica);
- del *sistema socioeconomico* (dinamica e distribuzione della popolazione, delle attività produttive e dei servizi);
- del *quadro pianificatorio e programmatorio* vigente, alla scala sovracomunale e comunale (Piano Territoriale Regionale, Ptr; Piano territoriale di coordinamento, Ptcp; Piano provinciale dei trasporti, Ppt; Piano del traffico della viabilità extraurbana, Ptve; Comunità Montana dell'Irno; Piano regolatore generale intercomunale; Piano regolatore generale).

Le fonti informative sono state fondamentalmente:

- materiali messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale (Ufficio Tecnico, Anagrafe, SUAP, ...);

- Università degli Studi di Salerno;
- materiali bibliografici e articoli che trattano il territorio comunale;
- dati ISTAT;
- dati e schede derivanti da enti e piani sovraordinati;
- sitografia varia.

I materiali elaborati sono:

- *Sistema Informativo Territoriale informatizzato e georiferito (di alcuni elementi del sistema insediativo, relazionale, na*turalistico-ambientale e storico-momunentale, degli aspetti socio-economico e del quadro pianificatorio);
- *Swot (Strenghts, Weaknesses, Opportunities, Threats) Analysis* per finalizzata all'individuazione di elementi che costituiscono i punti di forza (Strenghts) e di debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e i rischi (Threats), che ne possono derivare dal confronto con gli attori coinvolti. Lo scopo è la definizione di una visione futura e condivisa del territorio derivante dalla valorizzazione dei punti di forza e dal contenimento dei punti di debolezza, alla luce del quadro di opportunità e rischi.
- definizione degli *alberi dei problemi e degli obiettivi* e l'analisi delle *strategie* che hanno evidenziato la necessità di:
- ricreare una connessione fisica e morfologica, oltre che sociale tra il centro urbano e il campus universitario;
- valorizzare il patrimonio storico-monumentale e naturalistico-ambientale;
- risolvere il problema della congestione della viabilità;
- creare, all'interno della comunità, una propensione al dinamismo e all'innovazione.

Questi propositi sono attuabili mediante il miglioramento della:

- qualità urbana;
- qualità residenziale;
- qualità ambientale;
- qualità sociale;
- predisposizione del *programma integrato di interventi* con indicazione degli obiettivi generali e specifici, delle azioni da compiersi, delle risorse necessarie, degli indicatori di efficacia ed efficienza, dei vincoli e condizioni al contorno mediante la costruzione matrice logica degli interventi (LFM);
- valutazione della integrazione e della coerenza del programma proposto con le iniziative in atto;
- rappresentazione grafiche, secondo modalità ed a scale appropriate, degli interventi previsti allo scopo di fornire indirizzi per la pianificazione comunale.

2 Il contesto territoriale oggetto di studio

2.1 Inquadramento territoriale

Il Comune di Fisciano è compreso nell'area urbana della Valle dell'Irno caratterizzata da una sequenza di insediamenti compatti che si sviluppano principalmente lungo un fascio infrastrutturale, e prosegue verso nord fino all'area sarnese-nocerina.

L'ambito comprende comuni con diverse caratteristiche, ma accomunati dalla relativa omogeneità delle tendenze insediative, condizionate dall'influenza esercitata dal capoluogo ed in parte anche dal polo universitario di Baronissi-Fisciano.
Le aree di urbanizzazione diffusa hanno come sfondo un'area che conserva connotati agricoli e presenza di seminativi non irrigui.
Il punto nevralgico dell'organizzazione della città residenziale è rappresentato dal polo universitario per il quale è necessario un approfondimento urbanistico allo scopo di superare l'isolamento che lo slega dal resto del territorio.

2.2 Inquadramento comunale

Il Comune di Fisciano è situato a nord, nord-est in provincia di Salerno e confina con i comuni del salernitano di Mercato San Severino, Baronissi, San Cipriano Picentino, Castiglione del Genovesi, Giffoni Sei Casali e Calvanico e con i comuni dell'avellinese di Montoro Superiore ed Inferiore. Dista da Salerno circa 14 km e circa 25 Km da Avellino.
Adagiato nella valle dell'Irno, il territorio di Fisciano occupa un'area di 31,52 kmq ed è situato in parte sul versante sud-occidentale del Pizzo San Michele, in parte sul rilievo del monte Monna e, nella parte bassa, nella valle alluvionata del Solofrana. L'altitudine dell'intero comprensorio, tra colline, valli, boschi, faggeti, uliveti e castagneti, varia dai 140 ai 1.200 metri sul livello del mare. In base ai dati relativi all'ultimo censimento, Fisciano conta complessivamente 12.275 abitanti, distribuiti in 28 nuclei urbani, tra frazioni e contrade, dislocate su strade che attraversano l'antica centuriazione romana. Ad essi si aggiungono le migliaia di studenti universitari, domiciliati nelle principali frazioni del comprensorio. Infatti, Fisciano è oggi sinonimo di città universitaria e lega il suo sviluppo alla presenza e alla costante crescita dell'Università degli Studi di Salerno, il secondo ateneo in Campania, il terzo nel Mezzogiorno ed il dodicesimo in Italia per numero d'iscritti, che conta circa 43.000 iscritti.
Ciò senza dimenticare la sua tradizione: il comune è ancora oggi noto per le sue secolari attività artigianali, legate in particolare alla lavorazione artistica del rame (ancora presente) e, in passato, alla produzione di serrature, chiavi, bilance, orologi, coltelli ed armi. L'agricoltura è caratterizzata invece dalle produzioni tipiche, tra cui si segnalano nocciola, castagna e mela annurca. Sono presenti inoltre numerose attività industriali, in particolare nel settore della chimica e metalmeccanica e della trasformazione di prodotti agricoli e derivati del latte, per lo più concentrate nell'area Asi, in costante crescita per quantità e importanza degli insediamenti.

3 Il quadro conoscitivo di riferimento

Il quadro conoscitivo elaborato ai fini dell'attività progettuale è stato costruito mediante la predisposizione di un *Sistema Informativo Territoriale* informatizzato e georiferito che riporta i contenuti dell'analisi degli elementi: del sistema insediativo, relazionale, naturalistico-ambientale e storico-momunentale, degli aspetti socioeconomico e del quadro pianificatorio vigente.

3.1 Analisi del sistema insediativo

Il comune è costituito da dieci agglomerati: Bolano, Canfora-Soccorso, Carpineto, Fisciano, Gaiano, Lancusi, Penta, Pizzolano, Settefichi, Villa. Tra gli agglomerati citati, solo quattro sono frazioni geografiche vere e proprie mentre le altri sono contrade o zone rurali e case sparse. I dieci nuclei sono distanti tra loro, in media, più di un chilometro, ad eccezione di Lancusi e Bolano, oggi uniti, e sono collocati sulle piccole colline che caratterizzano il paesaggio, separati da zone verdi agricole e da estensioni di boschi. Gli elementi che caratterizzano fortemente il sistema insediativo comunale sono fondamentalmente: l'Università degli Studi di Salerno e il polo industriale ASI. Negli ultimi anni si è verificato il fenomeno della cumulazione degli effetti insediativi lungo le grandi arterie e nei loro intorni per cui alcuni nuclei si sono accresciuti a spese degli altri determinando uno squilibrio demografico-economico-territoriale che, oltre all'impoverimento di popolazione di quasi tutti gli altri nuclei, ha prodotto uno scompenso funzionale che lascia quasi privi di attività produttive i nuclei più distanti dall'Asse portante che è compreso tra la strada statale n.88 e l'Autostrada Salerno-Avellino.

3.2 Analisi del sistema relazionale

Il territorio del Comune di Fisciano attraversato dal raccordo autostradale SA-AV e dall'innesto di quest'ultimo con l'autostrada A/30 Caserta-Salerno; l'interazione con queste grandi arterie avviene mediante le uscite di Lancusi e di Fisciano. Più a valle, quasi a confine col Comune di Mercato San Severino, attraversato dalla S.S. 88 dei Due Principati (direttrice Salerno-Avellino), che per un lungo tratto corre parallela alla strada ferrata Salerno-Mercato San Severino.
Il tessuto urbano esistente, caratterizzato da centri abitati di antica concezione con strade strette e tortuose, l'aumento del traffico veicolare di questi ultimi anni, la presenza di un notevole flusso di traffico veicolare anche pesante in transito nei centri abitati dovuto alla mancanza di by-pass, l'insediamento dell'Università degli Studi di Salerno sul territorio comunale, hanno provocato l'insorgere di notevoli problemi quali ingorghi, pericolosità anche pedonale, di parcheggio.
La stazione ferroviaria più vicina è quella di Fisciano sulla linea Salerno-Mercato San Severino-Avellino, con collegamenti giornalieri per Salerno, Avellino e Benevento, ma la città è raggiungibile anche con autobus di autolinee private sulla linea Gaiano-Nocera Inferiore, con collegamenti per Università-Mercato San Severino, per Castel San Giorgio-Nocera Inferiore o anche mediante autobus di autolinee pubbliche CSTP Salerno, sulla linea Salerno-Mercato San Severino-Università e sulla linea Salerno-Calvanico.
Il principale obiettivo strategico che si sta tentando di perseguire è di riorganizzazione il trasporto pubblico mediante l'integrazione tra i diversi vettori, ed in particolare un nuovo ruolo va affidato al sistema ferroviario che, integrato con le linee su gomma, può consentire di migliorare l'accessibilità del territorio, alleggerendo il flusso veicolare sulla rete stradale.

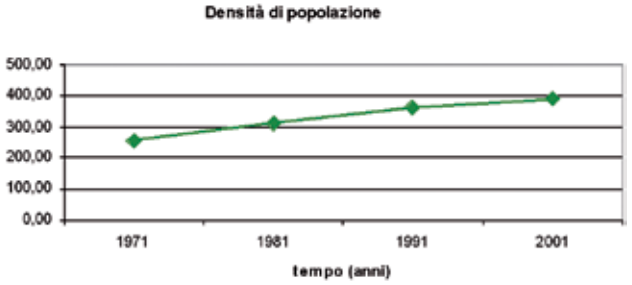
3.3 Analisi del sistema naturalistico-ambientale

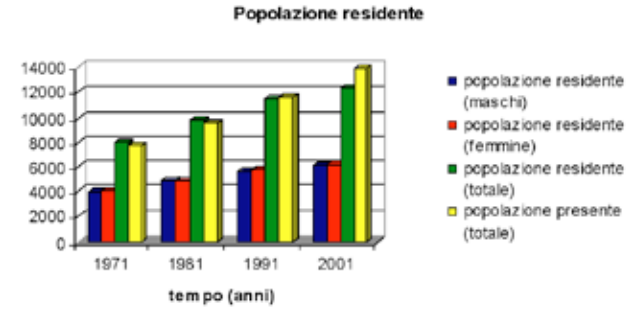
Fisciano rientra nel *Parco Regionale dei Monti Picentini* istituito nel 1993. Tale Parco si estende per circa 64.000 ettari e comprende la catena montuosa omonima, famosa perché ospita la più vasta distesa forestale dell'Italia meridionale, oltre al più ricco serbatoio di acqua potabile del Sud. Fenomeni carsici, torrenti incontaminati, 40.000 ettari di faggete (oltre ad altre estese formazioni boschive), animali come il lupo, aquila reale, astore sono solo alcune delle emergenze naturalistiche in esse presenti.
In particolare, all'interno del parco, ricade l'*Oasi di Frassineto* che fa parte del comune di Fisciano e si estende per circa 90.000 ettari. L'oasi si trova ad una altezza di 650 m, sulla pendice occidentale dei monti Picentini.
Merita di essere menzionata anche l'*Oasi verde di Vallecara,* sottratta al degrado e restituita nell'agosto del 2002 alla fruizione degli abitanti di Penta e di tutto il comprensorio fiscianese, dagli interventi condotti dalla Comunità montana Zona dell'Irno, che ha provveduto alla riqualificazione dell'alveo del torrente San Rocco e al terrazzamento della zona, nonché alla piena sistemazione del verde e alla valorizzazione dell'area attrezzata.

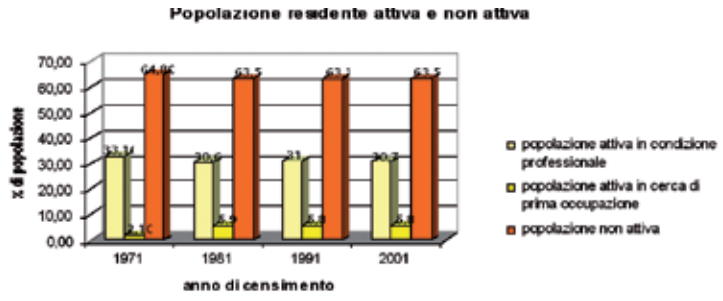
3.4 Analisi del sistema socioeconomico

Lo studio della dinamica e la distribuzione della popolazione e delle attività produttive si è incentrato sull'esame dei dati forniti dai censimenti ISTAT del 1971, 1981, 1991, e 2001, e con il contributo dell'ufficio anagrafe per quanto riguarda la composizione e le dinamiche della popolazione. Per quanto riguarda gli aspetti economici e produttivi si è fatto riferimento ai censimenti ISTAT dell'agricoltura e dell'industria del 1990, di quello intermedio del 1996 e del 2000.
Attualmente il Comune di Fisciano denuncia una popolazione di 12.275 abitanti (+ 6,96 % rispetto al 1991) pari ad una densità di 390 ab/kmq.
Dall'analisi dei dati ISTAT degli anni compresi tra il 1971 al 2001 emerge:

- aumento della densità di abitanti per kmq;
- aumento della popolazione residente ed ancor più della popolazione presente;
- tendenza alla diminuzione della popolazione compresa nella classe d'età sino a 14 anni e aumento delle classi con oltre 55 anni d'età;
- sensibile incremento della popolazione alfabeta fornita di titolo di studi e, per contro, un'altrettanta contrazione di quella analfabeta;
- tasso d'incremento della popolazione attiva superiore a quello della popolazione residente;
- significativa modificazione della composizione degli attivi in condizione professionale;
- un'apprezzabile incremento delle unità locali e un altrettanto aumento degli addetti;
- incapacità delle unità locali di occupare gli addetti disponibili.







3.5 Quadro pianificatorio e programmatorio vigente, alla scala comunale e sovracomunale

Con riferimento all'analisi socio demografica dei Sistemi territoriali locali individuati nelle *Linee guida per la pianificazione territoriale regionale* (Burc Speciale 24/12/2002), il Comune di Fisciano rientra nel *Sistema Territoriale Locale (STL) - Valle dell'Irno,* che comprendente i comuni di: Mercato S. Severino, Baronissi, Fisciano, Pellezzano, Bracigliano e Calvanico.
Il sistema è stato individuato in funzione della parimetrazione della Comunità Montana zona dell'Irno.
Tale STL è individuato come *C4 - Sistema rurale/industriale* ed è caratterizzato come segue:

- l'incremento demografico nel decennio 1991-2001 per tutti i sei Comuni è omogeneo;
- il settore industriale registra una attenuazione generalizzata della specializzazione industriale con punta massima a Fisciano. Nel complesso il STL C4 resta stabile e dimostra performance nell'insieme più equilibrate rispetto alla media dei sistemi C, anche se anche qui l'incidenza dello sviluppo dei settori dei servizi e delle istituzioni è elemento da valutare riguardo al contributo prevedibile in termini di crescita duratura del sistema. Il quadro complessivo delle dinamiche comunali evidenzia come i fattori di crescita sono da attribuirsi a fenomenologie differenziate; è da considerarsi elemento trainante il comune di Fisciano seguito da Baronissi e Bracigliano;
- il settore del commercio individua Fisciano quale fulcro del sistema;
- il settore agricolo è stato caratterizzato da lieve indebolimento.

In data 18/12/2001 il Consiglio provinciale, con delibera n.145, ha adottato il progetto di *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* (Ptcp) della provincia di Salerno.
Il Ptcp individua un'*area urbana della Valle dell'Imo,* che presenta una struttura diffusa policentrica allungata caratterizzata da localizzazioni residenziali e insediamenti produttivi, in parte risultato di interazioni con la parte settentrionale dell'area urbana di Salerno-Pellezzano; è inoltre sede dell'Università di Salerno, rilevante polo attrattore di mobilità passeggeri, anche esterna alla provincia.
L'area di Fisciano-Baronissi e il centro di Mercato San Severino rappresentano due segmenti forti di una direttrice urbana di rango sovra-provinciale (estesa fino all'area di Sarno) la quale può basare il proprio sviluppo sulla integrazione fra le funzioni eccellenti presenti (Università, industria e, a Sarno, agricoltura).
E' necessario a questo fine che il contesto insediativo raggiunga un più elevato livello di qualità urbana non solo attraverso il potenziamento dell'offerta provinciale di servizi rari ma anche con interventi di riqualificazione urbanistica e ambientale, ponendo particolare attenzione alla quantificazione e alla localizzazione degli insediamenti residenziali e produttivi.
Il Piano Territoriale di Coordinamento, prevede nello specifico, per il Comune di Fisciano, la realizzazione di un centro tecnologico di servizio, cuore terziario dell'agglomerato industriale in prossimità dell'agglomerato industriale di Fisciano nel quale potranno trovare spazio anche attività commerciali all'ingrosso o dotate di ampia gamma merceologica (supermarket).

Il *Piano Provinciale dei Trasporti* (Ppt) della provincia di Salerno prevede per il Comune di Fisciano: il potenziamento della linea ferroviaria Salerno-Mercato S. Severino e la realizzazione di una bretella di collegamento con Fisciano Università.

Il Comune di Fisciano appartiene alla Comunità Montana dell'Irno.
All'interno dell'area, di competenza di tale Comunità Montana, è possibile definire quattro sub-ambiti caratterizzati da dinamiche diverse. In particolare, è individuata la zona comprendente i comuni di Baronissi e Fisciano che costituiscono, di fatto, l'area di espansione della città di Salerno, sia per quanto concerne gli aspetti urbanistici che di sviluppo industriale e della attività terziarie. E' infatti qui che si è insediata la nuova università, è qui che si assiste ad una veloce crescita del patrimonio abitativo e si sta sviluppando una industrializzazione nei settori non tradizionali.
Il comune di Fisciano ha adottato il *Piano Regolatore Generale* nel luglio del 2004. Lo strumento urbanistico ancora vigente è il vecchio Programma di Fabbricazione, adottato il 16/11/1968 ed approvato l'1/12/1970.
L'Amministrazione comunale di Fisciano, con apposita delibera consiliare determinava gli indirizzi programmatici da porre a base della redazione del presente PRG, per la durata decennale.
Essi venivano articolati nei seguenti punti:

- miglioramento della viabilità in generale del comune e in particolare tra Città universitaria e i centri urbani di Fisciano, Penta e Lancusi;
- riorganizzazione del territorio comunale, tenendo conto delle preesistenze, dei Piani di Zona 167 (in atto e/o approvati), delle residenze diffuse, delle residenze condonate ex legge 47/1985, degli interventi edilizi diretti e/o convenzionati in itinere;
- previsione di uno sviluppo edilizio rapportato al naturale incremento demografico. Nell'ambito di tale sviluppo edilizio è necessario: creare i presupposti per la rivitalizzazione dei centri urbani minori, sicchè essi possano integrarsi organicamente con la creazione dei servizi del nucleo centrale abitato; razionalizzare e rivitalizzare i centri urbani esistenti;
- previsione di una o più zone a destinazione commerciale, di una o più zone a destinazione turistico-alberghiera e di una o più zone PIP;
- adeguamento e potenziamento dei servizi.

Un nodo territoriale importante, previsto dal piano, è la creazione di un parco periurbano, teso a ricucire, tramite una porzione di territorio tutelato, l'Università con i luoghi circostanti.
Un secondo nodo, non meno importante, verrà svolto dal potenziamento diffuso di tutta la rete stradale e ferroviaria. Per la mobilità su gomma, il PRG prevede, tra l'altro, la realizzazione un asse che colleghi lo svincolo di Fisciano alla direttrice Calvanico, by-passando il centro antico, un altro asse collegante i nuclei di Penta e Lancusi-Bolano, un asse collegante Fisciano-centro a Penta. Per quella su ferro, il PRG propone un collegamento fino all'interno del Campus Universitario e quindi al centro di Fisciano, recependo preferibilmente, tra i progetti proposti dall'Amministrazione provinciale, quello che, in base ai costi, è il più realizzabile, con un semplice by-pass dalla stazione di Lancusi.

3.6 La programmazione negoziata

Per quanto riguarda la programmazione negoziata, il territorio è individuato nell'ambito del:

- Patto Territoriale della Valle dell'Irno e dei Monti Picentini. Il programma di sviluppo disegnato dal Patto fa leva sugli elementi caratterizzanti l'economia dei territori della Valle dell'Irno e dei Monti Picentini, idonei a fare da traino allo sviluppo dell'area e riconducibili a quattro assi fondamentali: sviluppo dell'imprenditoria locale; collegamento con il sistema Università; centralità geografica; attrattività turistica;
- Pit Valle dell'Irno che è finalizzato, con il supporto dell'Università degli studi di Salerno, allo sviluppo delle attività produttive della zona, con particolare riferimento al settore turistico e culturale. Una parte rilevante del Pit interessa lo sviluppo di azioni concentrate per la promozione e la gestione del progetto "Città dei giovani e dell'innovazione" che coinvolge principalmente i Comuni di Baronissi, Fisciano e Mercato San Severino;
- Pit Parco Regionale di Monti Picentini con l'idea forza di realizzare un modello di sviluppo locale ecosostenibile.

4 Le istanze del territorio, i temi ed i problemi considerati, la costruzione del quadro logico degli obiettivi

La Swot (Strenghts, Weaknesses, Opportunities, Threats) Analysis elaborata per il Comune di Fisciano (SA) aiuta a delineare una visione futura e condivisa del territorio in esame in quanto parte dall'individuazione di alcuni elementi che costituiscono i punti di forza e quelli di debolezza, e successivamente le opportunità e i rischi, che ne possono derivare, a seconda degli attori coinvolti e degli orientamenti che si decide di intraprendere.
Gli schema di seguito riportati sintetizzano i punti emersi rispetto a ciascuno dei sistemi di riferimento esaminati nell'analisi conoscitiva. Pertanto è articolata secondo il seguente ordine:

- analisi del sistema insediativo
- analisi del sistema dei beni storici, archeologici e culturali
- analisi del sistema sistema relazionale
- analisi del sistema naturalistico-ambientale
- analisi del sistema socioeconomici

Gli attori coinvolti sono:

ISTITUZIONI	GRUPPI DI INTERESSE	ALTRI
Comune di Fisciano Ente Parco (Parco dei Monti Picentini) Provincia di Salerno Regione Campania	Proprietari, Commercianti, Imprenditori privati, Associazioni di categoria, Associazioni culturali Ordini professionali, Organizzazioni non governative	Cittadinanza Studenti

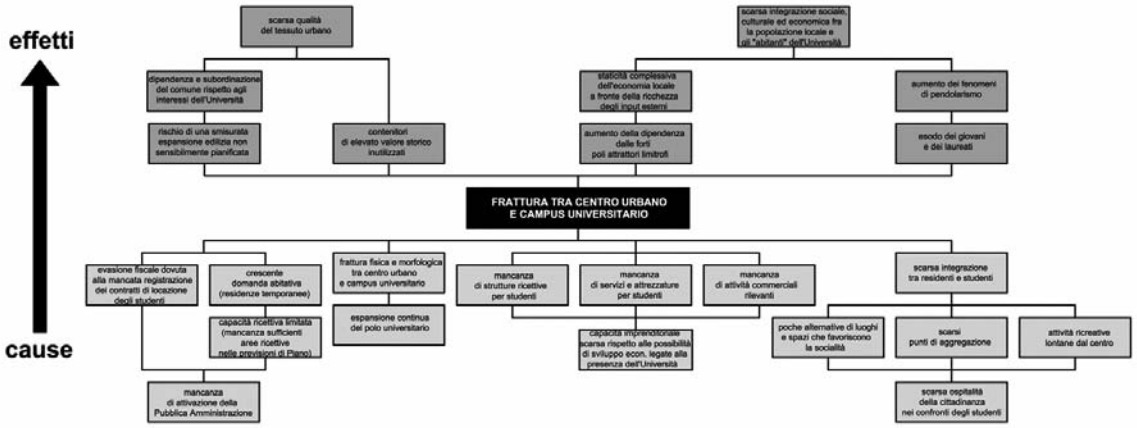
Analisi Swot

	ANALYSIS			
	Strenghts	Weakness	Opportunities	Threats
SISTEMA INSEDIATIVO	Presenza di centri storici anche nelle frazioni	Centro storico devitalizzato	Recupero della dotazione storico-artistico-culturale	Insufficiente recupero e valorizzazione del patrimonio storico-artistico-culturale
	Presenza di alcuni cantieri aperti e avviati su complessi edilizi ed architettonici	Scarsa qualità del tessuto urbano	Potenziamento dell'intera città attraverso la valorizzazione di tutti i suoi centri: quelli storici ma anche quelli frazionari	
	Disponibilità di aree per la localizzazione di strutture ricettive, imprese artigianali e commerciali	Insufficiente relazione del sistema insediativo con i contesti ambientali nonostante la contiguità	Riqualificazione e valorizzazione del centro storico	
	Posizione geografica strategica, rafforzata da una buona dotazione di infrastrutture per il trasporto		Possibilità di usufruire di funzioni pregiate (e quindi di accedere a fondi cospicui) per poter riqualificare i contenitori storici	
	Presenza dell'Università degli Studi di Salerno	Scarsa integrazione fisico-morfolegica fra il centro urbano e il campus universitario	Possibilità di valorizzare la dislocazione del comune in funzione della presenza del campus universitario	Rischio di disomogeneità accentuata fra la dotazione di servizi del centro (contiguo all'Università) e le numerose frazioni
	Crescente domanda abitativa	Contenitori di elevato valore storico e architettonico in degrado	Attivazione di una politica degli investimenti pubblici mirata alla valorizzazione delle risorse immobiliari e maggiore disponibilità di risorse per lo sviluppo	Rischio di espansione in risposta all'accresciuta domanda abitativa e di servizi senza una sensibile e pianificata miglioramento della qualità urbana
SISTEMA STORICO-CULTURALE	Diffusa presenza di centri storici	Insufficiente qualificazione e valorizzazione del sistema dei beni storici ed archeologici	Recupero della dotazione storico-artistico-culturale	Insufficiente recupero e valorizzazione del patrimonio storico-artistico-culturale
	Presenza di testimonianze archeologiche	Forte arretratezza nel processo di riqualificazione e riconversione del patrimonio storico-artistico	Potenziamento dell'intera città attraverso la valorizzazione di tutti i suoi centri: quelli storici ma anche quelli frazionari	Scarsa articolazione del sistema dei servizi
		Insufficiente qualificazione del ruolo dei centri e delle aree storiche in rapporto con lo sviluppo dell'economia e dell'identità locale	Interazione tra amministrazione comunale e università per bandire concorsi di idee per la valorizzazione e riqualificazione del patrimonio storico	
			Recupero degli elementi di maggiore tipicità architettonica e paesaggistica	
			Nuove aree d'interesse connesse con la valorizzazione delle presenze archeologiche	
	Presenza di elementi di pregio, sia dal punto di vista naturalistico che storico, contigui	Insufficiente sinergia per la fruizione dell'ambiente naturale e quello storico	Ottime possibilità di fruizione integrata tra patrimonio storico, archeologico e ambientale	
	Disponibilità di contenitori di elevato valore storico e architettonico		Possibilità di usufruire di funzioni pregiate (e quindi di accedere a fondi) per riqualificare i contenitori storici	
		Capacità ricettiva complessivamente limitata	Valorizzazione e piena utilizzazione dei centri storici all'interno del sistema funzionale turistico e locale	
			Possibilità di circuiti legati alle produzioni locali e ampliamento del mercato degli stessi	
	Presenza di everti ed iniziative legate alla tradizione religiosa e ai prodotti tipici (sagre)		Maggiore valenza degli aspetti "locali" nel campo del turismo gastronomico e nella valorizzazione dei prodotti tipici	
	Presenza di prodotti tipici		Maggiore attenzione verso il turismo di qualità e il turismo culturale	
SISTEMA RELAZIONALE	Buoni collegamenti stradali		Allargamento del raccordo autostradale SA-AV	Pendolarismo
	Nodo strategico autostradale: - SA-AV - SA-RC - A30			
	Ottima posizione rispetto ai principali assi di relazione		Facile accesso al territorio comunale con prospettive di miglioramento col progetto della nuova linea metropolitana che collegherà Salerno e Fisciano grazie ad una fermata prevista all'interno del campus	
		Insufficienti collegamenti ferroviari	Realizzazione della nuova linea metropolitana	
			Collegamento interno tra la sede universitaria di Fisciano e di Baronissi	
	Discreta efficacia della rete locale di interrelazioni con i comuni confinanati	Scarsa efficienza e affidabilità del sistema di trasporti pubblici		
			Possibilità di giocare un ruolo di primo piano nelle trasformazioni non solo della Valle dell'Irno, ma anche della provincia di Salerno	
	Buoni collegamenti con le maggiori polarità del territorio			
		Eccessiva pressione del trasporto privato su gomma determinato dal sistema universitario profondamente caratterizzato dal pendolarismo		Rischio di congestione dovuta all'alto tasso d'utilizzo del mezzo privato da parte degli studenti

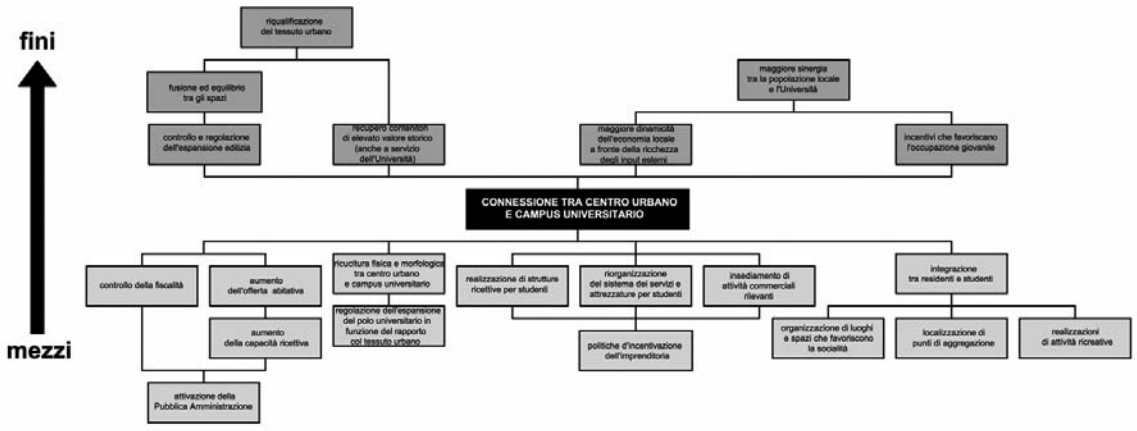
	ANALYSIS			
	Strenghts	Weakness	Opportunities	Threats
SISTEMA NATURALISTICO-AMBIENTALE	Ricchezza delle risorse paesaggistiche e ambientali	Scarsa valorizzazione paesaggistica	La tutela, la preservazione, la valorizzazione del patrimonio naturale	Inadeguata valorizzazione delle risorse naturalistiche
	Presenza di aree protette (Parco nazionale dei Monti Picentini, oasi del WWF: Oasi del Frassineto "Valle dell'Irno", Oasi verde di Vallecara)	Insufficiente manutenzione dei beni naturalistici e ambientali	Riscoperta dell'ambiente naturale agricolo e del patrimonio storico-culturale rurale	Incerto prospettive di salvaguardia
	Presenza di aree boscate non antropizzate			Rischio di espansione del polo universitario aggressiva e indifferente alle risorse ambientali
	Flora: presenza di aree in cui si trovano specie privilegiate (frassino, agrifoglio, acero montano, castagno, carpino nero, faggio, cerro, ontano napoletano, nocciolo, pioppo tremolo, orniello, tiglio selvatico, sambuco)		Sviluppo di formule organizzative a carattere collettivo idoneo alla predisposizione e gestione degli interventi sul patrimonio ambientale per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse paesaggistiche e ambientali; iniziative pilota	
	Fauna: Presenze di specie pregiate nelle aree a maggior naturalità (merlo, cuculo, upupa, ghiandaia, rondone, balestruccio, barbagianni, civetta, corvo, falco pellegrino, poiana, scoiattolo, donnola, talpa, moscardino, riccio, volpe, cinghiale)		Aumento della sensibilità ambientale verso le tematiche di salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche	
	Alto valore ambientale (con testimonianze geologiche, archeologiche, antropologiche, naturalistiche, faunistiche. ...)	Potenziale agrituristico sottoutilizzato	Messa a sistema di un circuito di piccole imprese turistiche nel campo dell'agriturismo e dell'ecoturismo	Scarsa domanda turistica
			Costruzione di una rete di fruizione delle risorse ambientali articolata che consenta di ampliare l'offerta comunale	
	Idrografia: reticolo idrografico ben distribuito sull'intero territorio			Presenza di aree soggette a vincolo idrogeologico
SISTEMA SOCIO-ECONOMICO	Presenza di un polo attrattivo a scala territoriale: Università degli Studi di Salerno	Scarsa integrazione sociale culturale ed economica fra la popolazione locale e gli "abitanti" dell'Università	Possibilità di contare su un motore a lungo periodo, come l'Università, per rigenerare l'economia locale	Scarsa articolazione del sistema dei servizi
		Staticità complessiva dell'economia locale a fronte della ricchezza di input esterni legate alla presenza dell'Università	Possibilità di un efficace integrazione tra Università e tessuto sociale ed economico	Predisposizione degli studenti a scelgliere come residenza Salerno piuttosto che Fisciano a causa della mancanza di servizi
		Scarsa identità sociale	La valorizzazione della propria identità culturale anche in chiave occupazionale ed economica	Rischio di instaurare un rapporto di dipendenza e subordinazione rispetto all'Università
	Crescente domanda abitativa	Mancanza di strutture ricettive e commerciali agevoli per gli studenti	Azioni che tendono al miglioramento della qualità della vita per favorire la permanenza	Evasione fiscale dovuta alla mancata registrazione dei contratti di locazione degli studenti fuori sede
		Scarsa ospitalità della cittadinanza nei confronti degli studenti	Sviluppo di un robusto tessuto di iniziative socio-culturali e potenziamento dell'offerta di spettacolo e di svago	Insufficienti opportunità di vita e accrescimento delle forme di pendolarismo
		Scarsità dei punti di aggregazione	Politiche di sostegno agli scambi culturali e alle cooperazioni tra territori	Rischio di deperimento della vitalità socio-culturale in assenza di iniziative di sostegno
		Poche alternative di luoghi e spazi che favoriscono la socialità	Azioni trasversali e sinergie tra settori economici: cultura-turismo e servizi-turismo	
		Attività ricreative usuali (cinema, pub,..) lontane dal paese	Consorzio tra comuni limitrofi	Aumento della dipendenza dalle aree forti limitrofe
	Assenza di problemi sociali rilevanti	Vicinanza di un forte polo attrattore quale la città di Salerno	Formazione di tavoli di concertazione locali	
	Presenza di capacità produttive nei settori artigianali e tradizionali (lavorazione del rame)	Difficoltà a elaborare strategie culturali complessive e a carattere economico	Nuove opportunità di occupazione ai vari livelli nel settore turistico, ambientale e culturale	
	Presenza di un polo ASI	Prevale un atteggiamento individualista e scarsa imprenditorialità	Possibilità di inserimento di iniziative e progetti di livello comprensoriale	Permanenza di una condizione di stallo
			Approfondimento e concretizzazione dell'approccio integrato	

SISTEMA INSEDIATIVO

Albero dei problemi

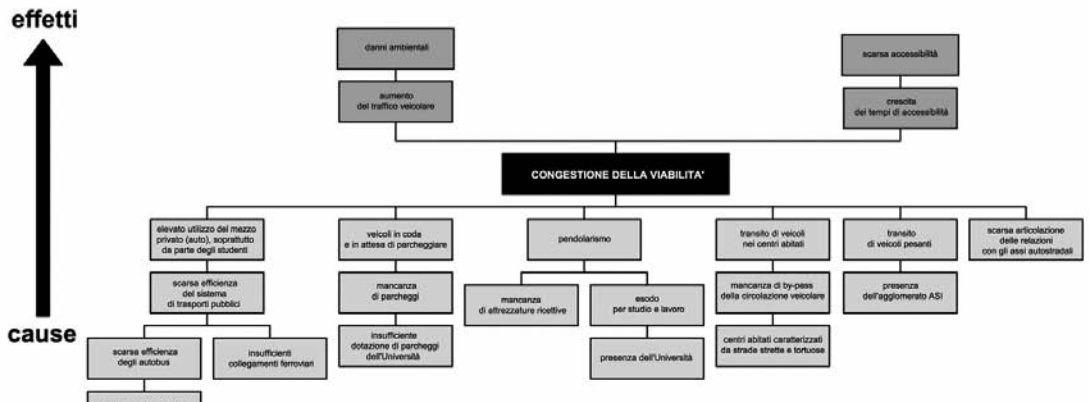


Albero degli obiettivi

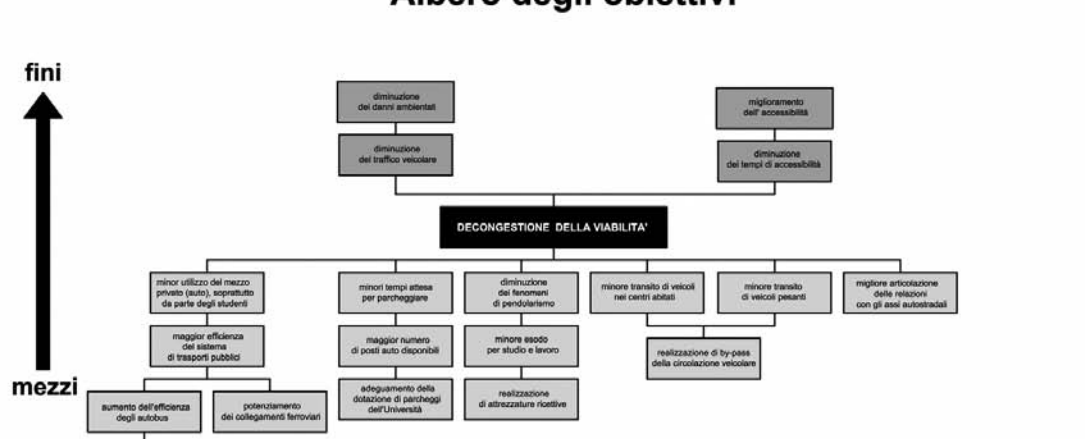


SISTEMA RELAZIONALE

Albero dei problemi

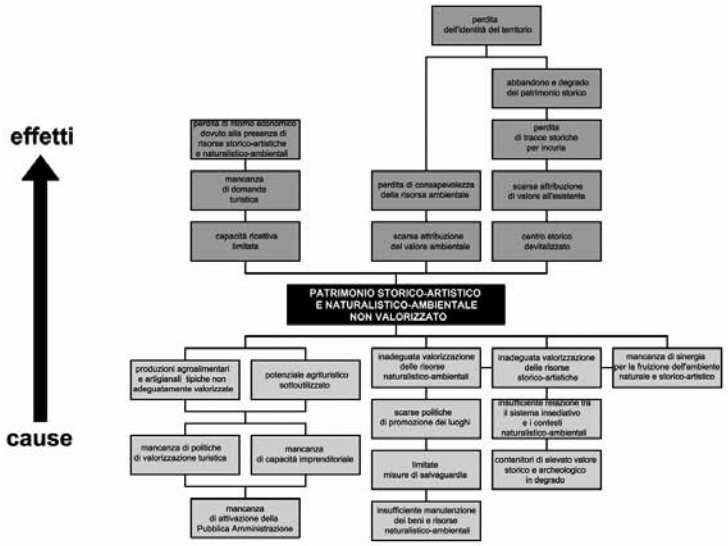


Albero degli obiettivi

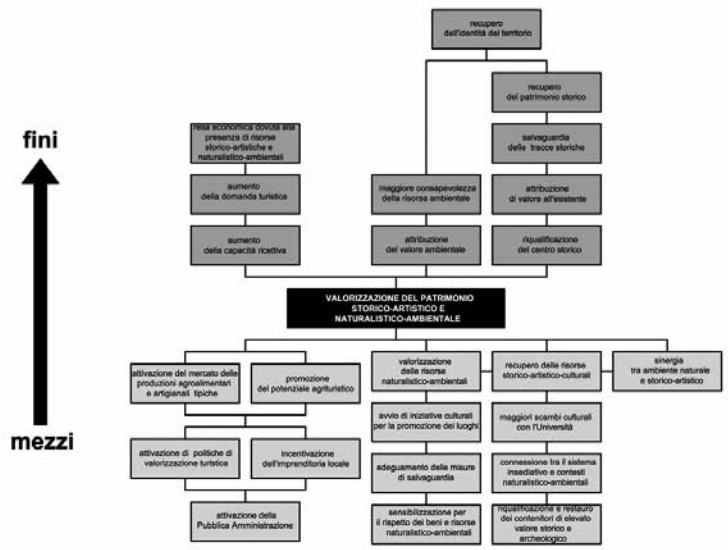


SISTEMA NATURALISTICO-AMBIENTALE E STORICO-CULTURALE

Albero dei problemi

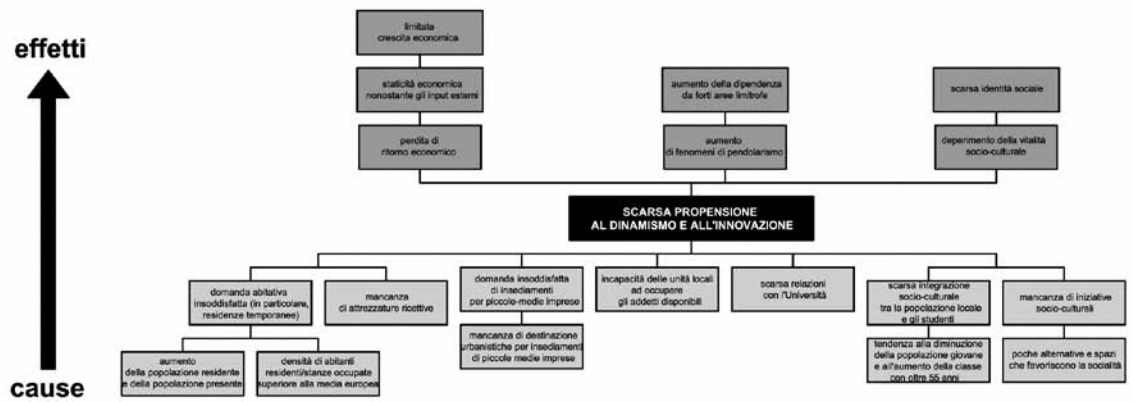


Albero degli obiettivi

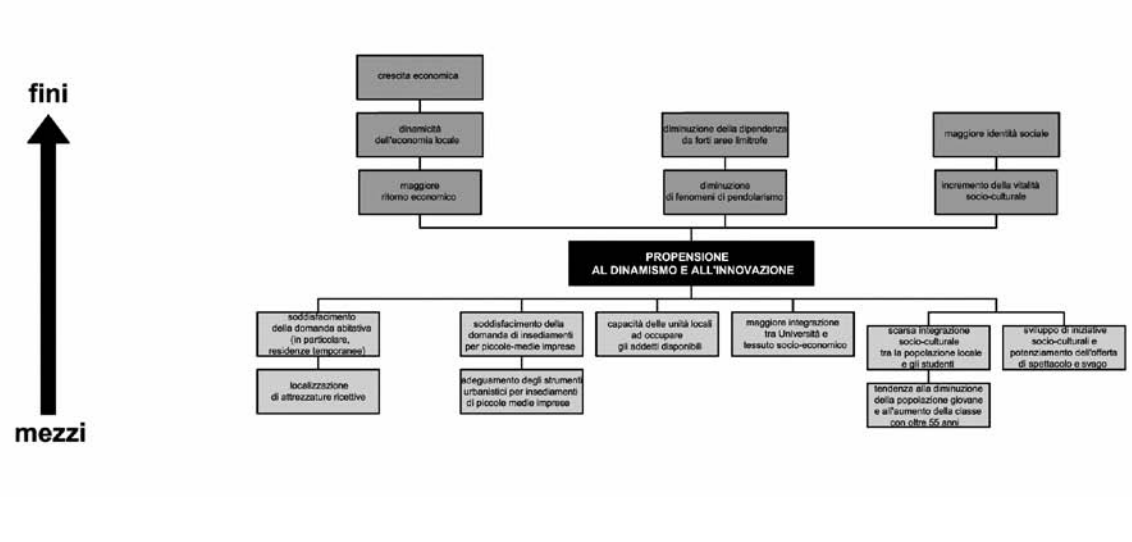


SISTEMA SOCIO-ECONOMICO

Albero dei problemi



Albero degli obiettivi



5 La proposta di intervento e le modalità di attuazione

Obiettivo generale del Programma Integrato di Interventi (PII) per la riqualificazione urbana del capoluogo di Fisciano è di sviluppare un sistema di iniziative pubbliche e private di carattere materiale e immateriale che, valorizzando le peculiarità dell'insediamento urbano e le espressioni economico-commerciali che lo caratterizzano, accentuino la capacità attrattiva dell'addensamento , grazie alla riqualificazione del contesto urbano, dei servizi e dell'immagine della struttura commerciale.
Questo dovrà essere attuato attraverso il miglioramento della:
- qualità urbana;
- qualità residenziale;
- qualità ambientale;
- qualità sociale.

Qualità urbana significa:
- rafforzare l'identità urbana e sociale del centro urbano creando luoghi ed occasioni di attrattività e di socializzazione;
- ricucire il rapporto tra il centro urbano e il campus universitario;
- accrescere la dotazione di attività commerciali e servizi alla popolazione residente e presente (per motivi di studio);
- integrare il tessuto abitativo con spazi pubblici;
- assicurare la permeabilità del tessuto urbano consolidato;
- garantire continuità compositiva degli edifici di nuova realizzazione;
- garantire fruibilità e sicurezza degli spazi pubblici pedonali;
- recuperare contenitori urbani di valenza storico-architettonica ai fini turistici e ambientali;
- restauro e recupero di edifici abbandonati o in degrado;
- fornire riconoscibilità all'ambiente urbano.

Qualità residenziale significa:
- rinnovare i caratteri edilizi delle abitazioni adeguandole da un punto di vista dimensionale, tipologico, sanitario e distributivo;
- differenziare l'offerta residenziale per le diverse tipologie di utenza;
- dotare le residenze di spazi a verde attrezzato e parcheggi;
- assicurare la sicurezza sismica degli edifici.

Qualità ambientale significa:
- aumentare la consapevolezza dei cittadini rispetto alle questioni ambientali;
- rendere fruibili le risorse naturalistico-ambientali;
- connettere le risorse storico-culturali con le risorse naturalistico-ambientali.

Qualità sociale significa:
- contrastare i fenomeni di degrado economico e sociale favorendo l'integrazione sociale e funzionale;
- aumentare la coesione sociale incentivando eventi ed occasioni d'incontro e socializzazione;
- promuovere le attività socio-culturali;
- recuperare il patrimonio delle conoscenze e competenze legate alle attività locali;
- produrre effetti sociali rigenerativi.

Le fonti di finanziamento attivabili per la realizzazione degli interventi proposti sono fondamentalmente regionali derivanti dal POR 2000-2006.

Misura	Asse prioritario di riferimento	Fondo strutturale interessato	Settore di intervento	Tipologia di programmazione	Tipo di operazione
MISURA 5.1	Città	FESR	Città	Integrata	Infrastrutture e servizi
MISURA 5.2	Città	FESR	Città	Integrata	Regime di aiuto
MISURA 5.3	Città	FESR	Integrazione sociale	Integrata e/o monosettoriale, comunque collegata ad altri interventi dello stesso asse.	Servizi
MISURA 2.2	Risorse Culturali	FESR	Risorse culturali	Integrata	Regime di aiuto
MISURA 3.19	Risorse umane	FSE	Politiche del lavoro	Integrata e/o monosettoriale, comunque collegata ad altri interventi dello stesso asse.	Regime di aiuto

Il Programma Integrato di Interventi proposti si attua attraverso i seguenti interventi:
- Intervento 1 - Riqualificazione della viabilità
- Intervento 2 - Miglioramento della dotazione di attrezzature e servizi
- Intervento 3 - Comparto residenziale
- Intervento 4 - Rivitalizzazione del settore del commercio e dell'artigianato
- Intervento 5 - Parco Urbano Universitario

Intervento 1 - Riqualificazione della viabilità

Le azioni relative all'intervento 1 comprendono:
- la riqualificazione della viabilità esistente;
- la realizzazione di un asse viario a servizio del comparto residenziale.

La riqualificazione della viabilità esistente rappresenta il presupposto per avviare il processo di rivitalizzazione degli spazi urbani. Quindi, la riqualificazione dei tratti della rete viaria, individuati nelle tavole di progetto, ha come obiettivi:
- il miglioramento della qualità dell'abitato;
- favorire la ripresa e lo sviluppo delle attività commerciali;
- ricucire e integrare il rapporto delle parti storiche dell'abitato con le zone di nuova edificazione a carattere residenziale, oltre che con l'area universitaria;
- fornire riconoscibilità allo spazio urbano.

Data la molteplicità e diversità funzionale delle aree da integrare (centro storico, area residenziale, area universitaria, area commerciale e parco), particolare attenzione dovrebbe essere rivolta anche allo studio degli elementi di arredo urbano (pavimentazioni,

panchine, segnaletica stradale, insegne pubblicitarie,...) in modo da fornire identità e riconoscibilità allo spazio urbano.
Inoltre, sarebbe opportuno redigere un piano della sicurezza urbana stradale.

Intervento 2 - Miglioramento della dotazione di attrezzature e servizi

Le azioni corrispondenti al generale miglioramento della dotazione di attrezzature e servizi prevedono la realizzazione di:
- parcheggi;
- verde attrezzato;
- percorsi pedonali e green way;
- riqualificazione della Villa Comunale;
- Info Point del territorio.

Parcheggi
In particolare, la realizzazione di parcheggi è necessaria:
- per risolvere il problema della congestione dovuta al numero elevato di veicoli che raggiungono il Comune di Fisciano per motivi di studio e di lavoro;
- a servizio delle aree commerciali, residenziali e verde attrezzato per l'intrattenimento.

Verde attrezzato per l'intrattenimento, percorsi pedonali, greenways, e riqualificazione della Villa Comunale
La realizzazione di spazi verdi attrezzati è volta a:
- migliorare la qualità ambientale;
- creare luoghi di incontro e socializzazione;
- ricucire il rapporto tra il centro abitato e l'Università.

I percorsi pedonali individuati hanno come finalità principale la riconnessione pedonale di parti del territorio comunale caratterizzate da dislivelli di quota e per relazionare alcune funzioni individuate.
In particolare, le greenways, progettate all'interno delle aree verdi, sono assi di collegamento a scopo ricreativo e/o per gli spostamenti quotidiani da un punto all'altro del territorio.
La riqualificazione della Villa Comunale ha come obiettivo il recupero di uno spazio urbano, esistente e fondamentalmente non fruito, per promuoverlo come luogo idoneo per l'organizzazione di attività sociali, culturali, espositive e d'intrattenimento.

Info point del territorio
Tale intervento prevede il recupero di un contenitore di valenza storica ed architettonica allo scopo di insediare un punto di informazioni, data la varietà di funzioni e luoghi d'interesse presenti sul territorio comunale:
- Università degli Studi di Salerno;
- Parco Regionale dei Monti Picentini;
- Oasi del Frassineto "Valle dell'Irno";
- Oasi verde del WWF di Vallecara;

- Beni artistici e culturali presenti sul territorio comunale.

Le fonti di finanziamento sono:
- POR Campania
- PIT Valle dell'Irno
- Parco dei Monti Picentini

Intervento 3 - Comparto residenziale

La scelta della localizzazione dell'area deriva dalla volontà di recuperare un'area degradata a causa della presenza di containers nei quali vivono ancora i cittadini che hanno subito danni alle loro abitazioni in seguito al terremoto del 1980.
Inoltre, l'area è strettamente connessa ad una realtà urbana già dotata di servizi e caratterizzata da una prevalente destinazione residenziale oltre che artigianale.
L'obiettivo è quello di ricucire i vari comparti del tessuto esistente attraverso:
- la realizzazione di spazi residenziali di diversa tipologia, ma integrati (per favorire l'integrazione tra diversi ceti, classi di età e diverse culture (cittadini e studenti));
- la rimozione di containers e baraccamenti vari presenti dal terremotodel 1980;
- la realizzazione di spazi pubblici fruibili.

Per il comparto residenziale si propone la realizzazione di diversi tipi di edilizia residenziale, in particolare:
- comparto C 167 (edilizia residenziale di tipo economico);
- comparto C (edilizia residenziale di tipo medio);

rispetto ai quali il piano già prevede precisi indici e parametri urbanistici.
Inoltre, è necessario individuare aree destinate alle opere di urbanizzazione.
Per questo sono stati individuati diversi ambiti:
- ambito 1 - C 167
- ambito 2 - C
- ambito 3 - C
- ambito 4 - C
- ambito 5 - C
- ambito 6 - Opere di urbanizzazione

in particolare:
- l'ambito 1 sarà destinato alla realizzazione di edilizia residenziale di tipo economico;
- gli ambiti 2, 3, 4 e 5 è prevista la rimozione dei containers e baraccamenti vari e la trasformazione dell'area attuata tramite nuovi interventi di edificazione ad uso residenziale;
- ambito 6, di prevalente proprietà pubblica consisterà nella realizzazione di opere di urbanizzazione e, in particolare:
- piazze pedonali su cui si affacciano gli edifici a destinazione residenziale circostanti,
- aree verdi collegate alle altre aree verdi di ogni ambito tramite percorsi pedonali;
- parcheggi.

Una possibile modalità d'intervento è la convenzione tra soggetti pubblici e privati:
- l'intervento consisterà in un insieme sistematico e coordinato di azioni svolte dai soggetti pubblici e privati (proprietari dei suoli o loro mandatari) da realizzare

in regime di convenzione;
- i soggetti privati realizzeranno le opere di urbanizzazione in cambio dello scomputo degli oneri di urbanizzazione.

Naturalmente, data la complessità degli interventi, in caso di inerzia da parte dei soggetti privati proprietari dei suoli, l'attuazione può avvenire anche tramite la costituzione di Società di Trasformazione Urbana che provvedono all'elaborazione del progetto, all'acquisizione delle aree interessate, alla trasformazione e alla commercializzazione delle stesse.
Le fonti di finanziamento necessarie per la realizzazione degli interventi saranno sia pubbliche che private.
Il capitale sociale della STU sarà detenuto per la parte pubblica da:
- il Comune di Fisciano

per la parte privata:
- dalle Spa che operano nel campo dell'edilizia interessate alla realizzazione delle opere.

Intervento 4 - Rivitalizzazione del settore del commercio e dell'artigianato

Il progetto propone:
- riqualificazione dei piani terra degli edifici per adibirli a Botteghe Artigiane;
- realizzazione di un centro commerciale.

Per individuare gli edifici che potenzialmente possono essere riqualificati ed adibiti a botteghe artigiane è stato condotto uno studio estimativo. Tale analisi, eseguita rispetto ad un ambito di riferimento, ha fornito una valutazione del costo di ripristino degli edifici degradati e quindi dela convenienza economica della trasformazione.

Riqualificazione dei piani terra degli edifici per adibirli a Botteghe Artigiane
La rivitalizzazione del tessuto commerciale passa anche attraverso la riqualificazione degli spazi urbani. Per questo motivo, il programma di riqualificazione degli edifici più significativi e caratterizzanti l'identità della parte storica dell'abitato, si propone di risolvere la riqualificazione urbana migliorando le piazze e le strade, storicamente caratterizzate dalla presenza di negozi, esercizi dell'artigianato, servizi e agenzie, bar e ristoranti, attività per il tempo libero.
La proposta consiste nella riqualificazione dei piani terra degli edifici per adibirli a Botteghe Artigiane e nella incentivazione di una serie di operatori che gestiscono tali attività nell'area urbana.
Gli obiettivi sono:
- la rivitalizzazione urbana;
- la partecipazione di abitanti e operatori ai quali è data la possibilità di riappropriarsi di una dimensione più accogliente dell'abitato;
- recupero degli edifici storicamente più significativi e che costituiscono delle emergenze;

naturalmente per perseguire questi obiettivi è necessario:
- offrire supporto per la progettazione delle opere di ristrutturazione;
- sostenere e incentivare le attività;

- provvedere alla formazione degli operatori;
- promuovere le attività;
- ricercare finanziamenti e risorse per inserire nel contesto cittadino anche nuove attività nel rispetto dell'identità dei luoghi.

I vantaggi che l'intervento indurrebbe sono:
- per i proprietari che ottengono un'opportunità di locazione dei propri immobili;
- per gli operatori che hanno a disposizione un supporto di consulenza per la progettazione e per la promozione della propria attività.

Gli interventi proposti sono la riqualificazione di:
- Botteghe Artigiane per il restauro dei libri antichi;
- Botteghe Artigiane per la valorizzazione di prodotti tipici locali.

Le fonti di finanziamento attivabile sono sia pubbliche che private.
In particolare, i finanziamenti pubblici sono erogati dagli enti pubblici quali la Regione Campania, la Provincia di Salerno, la Camera del Commercio di Salerno, bilancio comunale.
La modalità d'intervento può essere la gestione condivisa, che consiste nell' organizzazione di un comitato di coordinamento cittadino attraverso la costituzione di un Protocollo d'intesa. La gestione operativa è assicurata da un Consiglio direttivo.

Centro commerciale
Il centro commerciale, di modeste dimensioni, sarà realizzato garantendo continuità compositiva e ridotto impatto ambientale e visivo rispetto al contesto nel quale è inserito.
L'obiettivo fondamentale del centro commerciale è di fornire un servizio alla popolazione residente o presente (per motivi di studio o lavoro), data la carenza di attività commerciali rispetto alla crescente domanda.

Intervento 5 - Parco Urbano Universitario

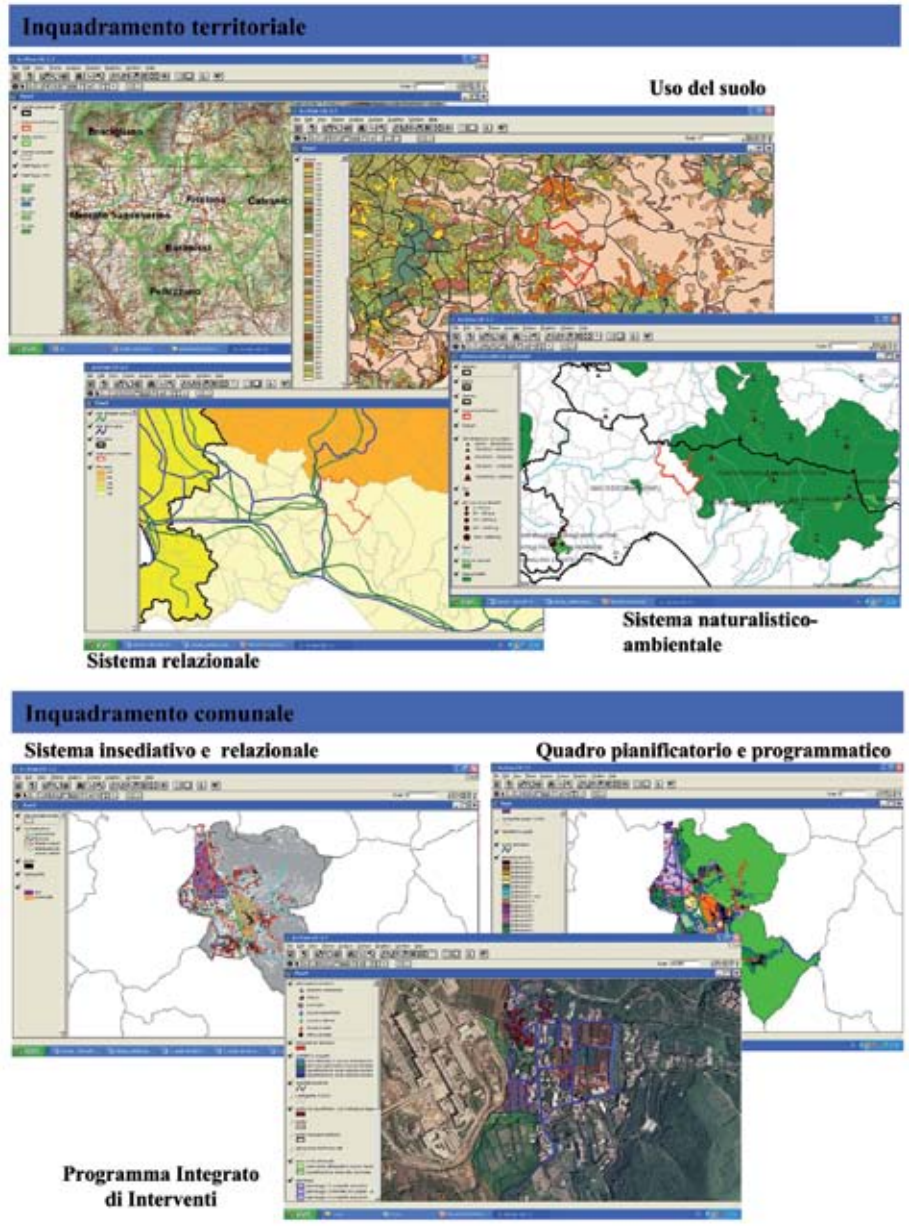
Il Campus di Fisciano, il maggiore dei plessi decentrati dell'Università di Salerno, localizzato alla confluenza fra le valli dell'Irno e del Sarno, nasce da un compromesso politico alla fine degli anni settanta, a ridosso di un nodo infrastrutturale al confine tra le province di Salerno e Avellino.
La sua struttura è condizionata dal contesto geomorfologico e con i suoi 45.000 iscritti e 1.500 unità fra docenti e personale, influenza oggi le relazioni esistenti fra i comuni della valle e i suoi movimenti migratori, vero fattore trainante per i processi di sviluppo locale. Di recente sono stati costruiti 260 alloggi per studenti.
Gli spazi di relazione del blocco servizi da realizzare con l'intervento proposto, collegato alle zone residenziali, consente la vita e l'integrazione della struttura, che costituisce essa stessa una comunità all'interno di un tessuto urbano consolidato, permettendo l'integrazione e la riqualificazione attraverso la realizzazione di nuovi standard a verde e parcheggio e di un vero e proprio Parco Urbano Universitario (a sud rispetto al blocco delle residenze studentesche).

Il Parco Urbano Universitario ha i seguenti obiettivi:
- integrazione territoriale e paesaggistica dell'area universitaria (con le residenze

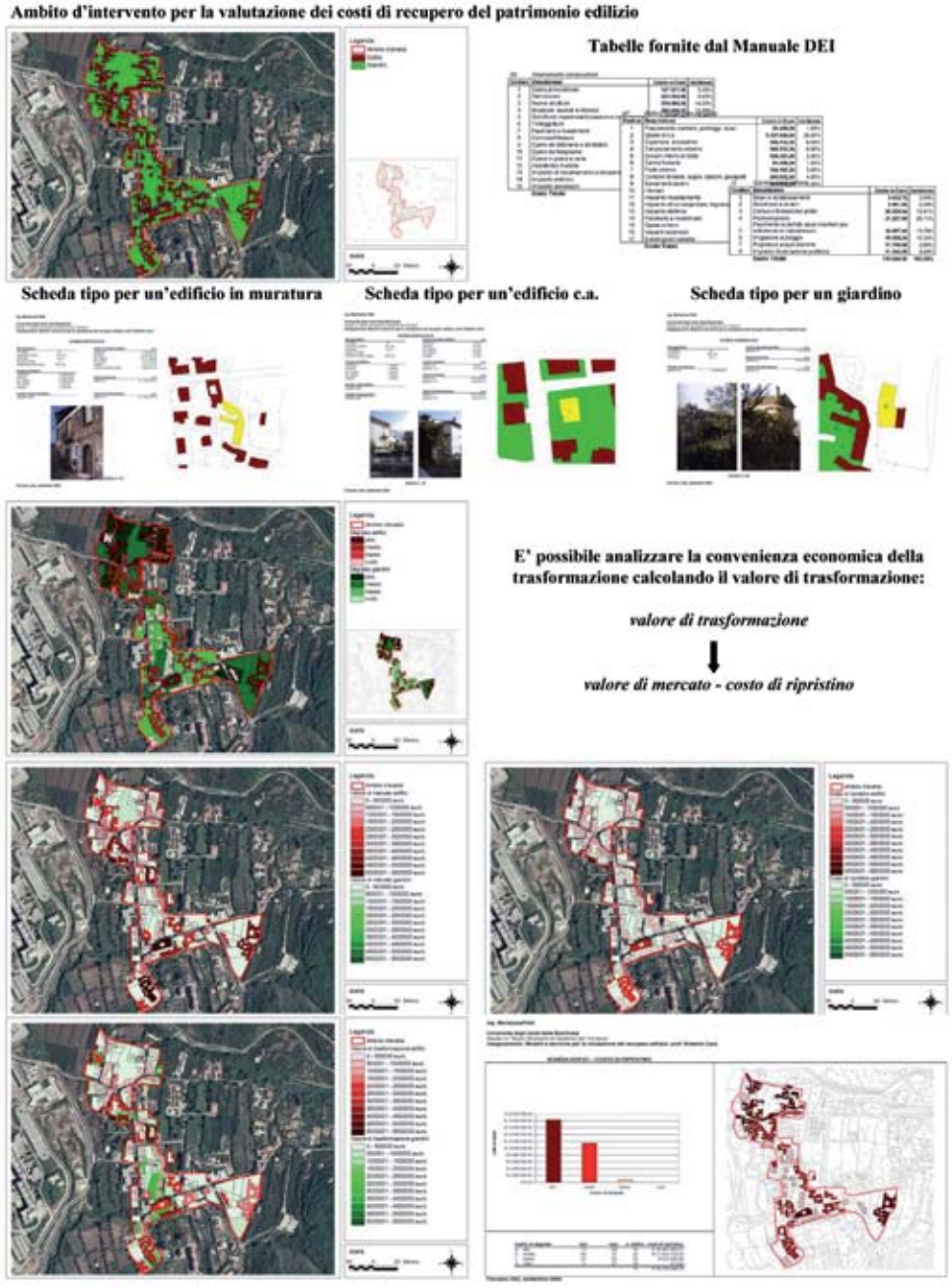
studentesche, i blocchi con uffici, aule e laboratori,...) con il contesto territoriale circostante;
- valorizzazione dell'architettura universitaria;
- realizzazione di spazi fruibili da parte degli studenti e della popolazione di Fisciano.

Le modalità d'intervento proposte sono:
- Project Financing da parte dei promotori privati all'Ente Regionale per il Diritto allo Studio di Salerno;

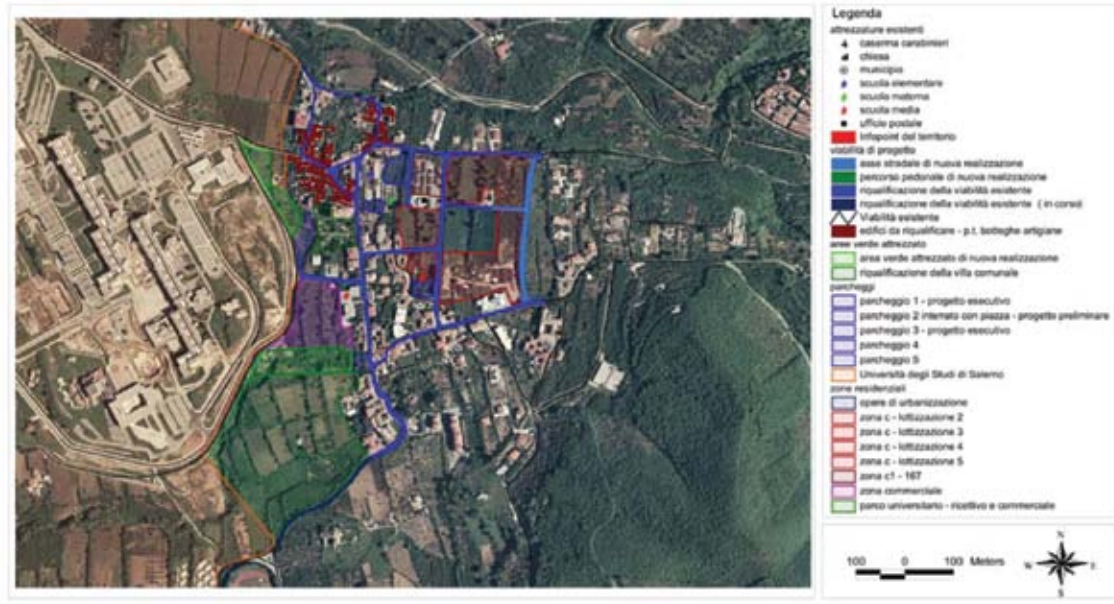
oppure
- in caso di inerzia da parte dei soggetti privati, l'attuazione può avvenire anche tramite la costituzione di Società di Trasformazione Urbana che provvedono all'elaborazione del progetto, all'acquisizione delle aree interessate, alla trasformazione e all'individuazione dei soggetti interessati alla gestione.



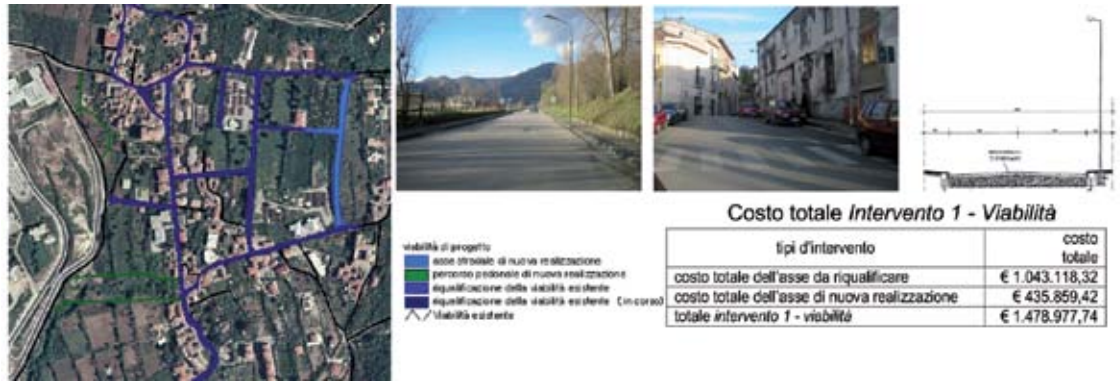
Valutazione dei costi di recupero del patrimonio edilizio esistente



Proposta di Programma Integrato di Interventi



Intervento 1 - Viabilità



Costo totale *Intervento 1 - Viabilità*

tipi d'intervento	costo totale
costo totale dell'asse da riqualificare	€ 1.043.118,32
costo totale dell'asse di nuova realizzazione	€ 435.859,42
totale *intervento 1 - viabilità*	€ 1.478.977,74

Intervento 2 - Miglioramento della dotazione di attrezzature e servizi

Costo totale *Intervento 2 - Miglioramento della dotazione di attrezzature e servizi*

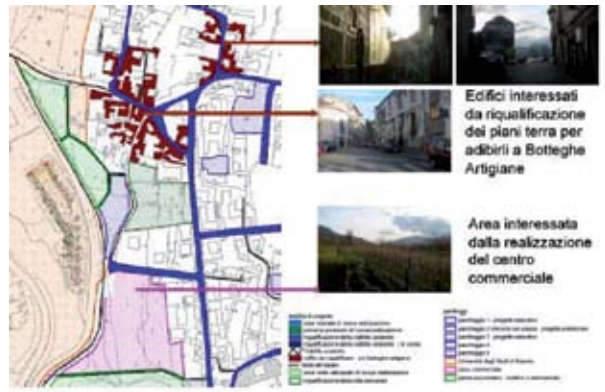
tipi d'intervento	costo totale
Parcheggi	€ 287.907,73
Verde attrezzato per l'intrattenimento, percorsi pedonali, greenways, e riqualificazione della Villa Comunale	€ 892.655,71
Info point del territorio	€ 1.452.784,00
Totale *Intervento 2 - Miglioramento della dotazione di attrezzature e servizi*	€ 2.633.347,44

Intervento 3 - Comparto residenziale

Costo totale *Intervento 3 – Comparto residenziale*

costi di intervento	dimensione dell'intervento (mq)	costo unitario (€/mq)	costo totale (€)
contributo di costruzione (concessione)	Slp = 21960 mq	€ 30,00	€ 658.800,00
costo tecnico per gli ambiti 2, 3, 4 e 5 - C	Slp = 21960 mq	€ 924,46	€ 20.301.218,25
costo di urbanizzazione per gli ambiti 2, 3, 4 e 5 - C	10000 mq	€ 35,44	€ 354.393,87
costo opere di urbanizzazione - ambito 6	10000 mq	€ 35,44	€ 354.393,87
totale del costo tecnico			€ 21.010.003,98
spese progettazione	10,00% del costo tecnico		€ 2.101.000,40
spese generali	6,00% del costo tecnico		€ 1.260.600,24
totale costi di intervento			€ 25.030.404,62

Intervento 4 - Rivitalizzazione del settore del commercio e dell'artigianato



Costo totale per la realizzazione di un centro commerciale di piccole-medie dimensioni

Costo totale per la riqualificazione delle botteghe artigiane

tipo di intervento	dimensione dell'intervento	costo unitario	costo totale (€)
consolidamento della struttura esistente	15000 mc	257,00 €/mc	€ 3.855.000,00
rifacimento delle facciate	5000 mq	120 €/mq	€ 600.000,00
impianti tecnologici	a corpo		€ 430.000,00
totale del costo tecnico			€ 4.885.000,00
spese progettazione	10,00% del costo tecnico		€ 488.500,00
spese generali	6,00% del costo tecnico		€ 293.100,00
totale del costo dell'intervento per gli edifici B			€ 5.666.600,00

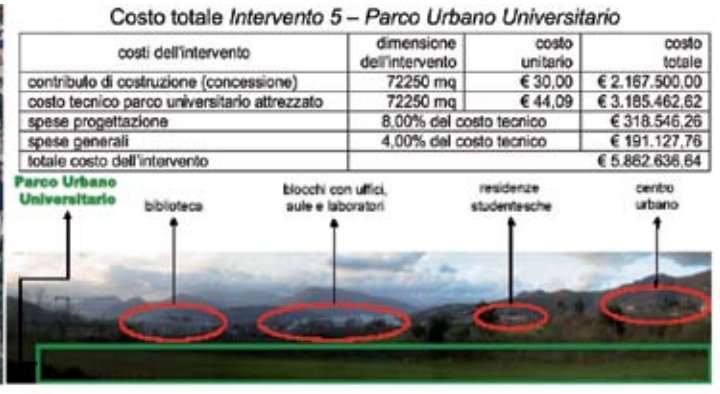
tipo di intervento	dimensione dell'intervento	costo unitario	costo totale (€)
consolidamento della struttura esistente	9800 mc	257,00 €/mc	€ 2.518.600,00
rifacimento delle facciate	5900 mq	120 €/mq	€ 708.000,00
impianti tecnologici	a corpo		€ 650.000,00
totale del costo tecnico			€ 3.876.600,00
spese progettazione	10,00% del costo tecnico		€ 387.660,00
spese generali	6,00% del costo tecnico		€ 232.596,00
totale del costo dell'intervento per gli edifici C			€ 4.496.856,00

tipo di intervento	dimensione dell'intervento (mq)	costo unitario (€/mq)	costo totale (€)
contributo di costruzione (concessione)	15000	€ 30,00	€ 450.000,00
permercato	3000	€ 749,70	€ 2.249.111,36
galleria	3000	€ 970,19	€ 2.910.564,31
intermallo	3000	€ 353,48	€ 1.060.438,16
opere di urbanizzazione	5000	€ 98,40	€ 491.968,15
totale del costo tecnico			€ 6.712.101,98
spese progettazione	10,00% del costo tecnico		€ 671.210,20
spese generali	6,00% del costo tecnico		€ 402.726,12
totale del costo dell'intervento			€ 8.236.038,30

Intervento 5 - Parco urbano universitario

Costo totale *Intervento 5 – Parco Urbano Universitario*

costi dell'intervento	dimensione dell'intervento	costo unitario	costo totale
contributo di costruzione (concessione)	72250 mq	€ 30,00	€ 2.167.500,00
costo tecnico parco universitario attrezzato	72250 mq	€ 44,09	€ 3.185.462,62
spese progettazione	8,00% del costo tecnico		€ 318.546,26
spese generali	4,00% del costo tecnico		€ 191.127,76
totale costo dell'intervento			€ 5.862.636,64



Baronissi città dei servizi e di eccellenza

di **Carla Eboli**

Tutor Universitario: Prof. **Piergiuseppe Pontrandolfi**
Tutor Aziendale: Arch. **Fiorenzo Manzo**

1 Introduzione

Fino a pochi decenni fa il mondo occidentale aveva basato la sua crescita economica e culturale su un modello che prevedeva quale punti focali l'idea di uno sviluppo illimitato, trainato dalle grandi industrie e dal progresso tecnologico. Nacquero le grandi concentrazioni industriali e la concezione dell'abitare si ridusse ben presto a mero concetto di alloggio, le città cessarono di essere un ambiente unitario ed entrarono in contraddizione con la campagna circostante i cui aspetti produttivi vennero mortificati e sacrificati sull'altare degli interessi immobiliari.
Per fortuna, da qualche anno, le convinzioni che erano alla base di tale modello hanno iniziato a vacillare ed è stato messo in discussione il tipo di pianificazione economica e territoriale fondata sullo spreco di risorse.
Una risorsa è una fonte di bene-essere ed anche di una fonte economica, ma una risorsa è tale solo a condizione che la si riconosca tale, è in questa ottica che occorre guardare al territorio, risorsa che deve essere controllata e programmata.
Partendo da tali considerazioni il progetto si propone di valorizzare e riqualificare il centro storico nel rispetto di coloro che verranno e di coloro che ci hanno preceduto.
La finalità del progetto è la redazione di un Programma urbano complesso per la riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale del comune oggetto di interesse. La scelta di utilizzare un Programma urbano complesso invece degli strumenti tradizionali di pianificazione, nasce dall'esigenza di intervenire in ambito urbano, e allo stesso tempo, perseguire forme di integrazione funzionale e sociale, attuate attraverso forme concertative con lo snellimento delle procedure.
La scala dell'intervento è quella del progetto urbano, punto d'incontro tra la progettazione urbanistica e il progetto di architettura. L'ambito di applicazione è il centro storico e l'obiettivo fondamentale è la riqualificazione e valorizzazione dello stesso, attraverso il perseguimento della qualità urbana, architettonica e funzionale adeguata al contesto e in relazione con il territorio circostante. Le diverse fasi del processo di redazione del Programma integrato di riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale, di cui alle leggi della Regione Campania 3/1996 e 26/2002, inerente il centro storico del comune di Baronissi, hanno previsto:
a) *fase conoscitiva* con la definizione di criteri di analisi del contesto;

b) *fase di analisi/progetto* con la definizione di criteri generali d'intervento per l'individuazione degli elementi invarianti da salvaguardare, di quelli soggetti a rifunzionalizzazione, di quelli da riqualificare, di quelli da modificare radicalmente anche attraverso una demolizione/ricostruzione (analisi degli soggetti della pianificazione coinvolti, analisi Swot, individuazione dei problemi e degli obiettivi, individuazione delle strategie, definizione del quadro logico degli interventi, valutazione della coerenza tra scelte progettuali e programmi ed iniziative dell'amministrazione comunale);
c) *fase ideativa* con la definizione di criteri di progettazione alla scala urbana e di disegno urbano; in rapporto al tema prescelto tali criteri possono anche essere specificamente riferiti alla compatibilità con il contesto, alla integrazione funzionale dell'intervento ovvero alla qualificazione degli spazi esterni (dai cortili condominiali agli spazi aperti di vicinato, dalle strade di servizio alla. residenza alle piazze, dai percorsi pedonali ai parcheggi; sino alle sistemazioni a verde e all'arredo urbano).

2 Il contesto territoriale oggetto di studio

Il comune di Baronissi ha un'estensione territoriale di 17,86 Kmq ed è situato nel punto più alto della Valle dell'Irno, una breve e poco profonda incisione, molto ricca di acqua e di verde, che separa i colli di Cava dei Tirreni dai monti Picentini. I suoi confini sono a nord il comune di Fisciano, a ovest il comune di Cava dei Tirreni, ad est il comune di Castiglione dei Genovesi e a sud i comuni di Salerno e di Pellezzano.
Il territorio comunale è delimitato ad ovest dai rilievi di Pellezzano e dalle rocce del Monaco, ad est dai monti Stella e Bastiglia. Le quote massima e minima sul livello del mare si raggiungono in corrispondenza, rispettivamente, del monte Cuocolo (814 m s.l.m.) e della zona di Acquamela (145 m s.l.m.).

2.1 L'analisi del territorio comunale

La fase conoscitiva del contesto territoriale e socio economico in cui si interviene permette di individuare i problemi, i vincoli e le opportunità ai quali l'azione progettuale dovrà indirizzarsi.
Per far ciò si è proceduto allo studio:
a) del sistema insediativi dove si è evidenziata la presenza di un ambito, di formazione recente, di fondovalle che si sviluppa lungo la S.S. 88 denominata *dei due principati,* nonché dell'ambito dei casali collocati lungo le linee di mezzacosta e costituenti gli insediamenti originari. L'assetto territoriale attuale scaturisce da uno sviluppo generalmente non regolamentato, cui si sono adeguati i diversi strumenti urbanistici succedutisi, ed è stato determinato principalmente dalla morfologia dei luoghi, nonché dalla distribuzione dei nuclei abitati preesistenti. Si individuano differenti nuclei urbani, un centro capoluogo situato nella zona di fondovalle e una corona di centri abitati distribuiti attorno al capoluogo. Ad ovest si trovano i centri di Saragnano e Capo Saragnano, mentre ad est i centri di Sava, Caprecano, Fusara, Acquamela, Orignano e Aiello. Il nucleo principale di Baronissi si è organizzato nel corso degli anni intorno alla via di comunicazione

principale, l'attuale S.S. 88 (Salerno - Avellino), mentre, a contorno, si è sviluppata una costellazione di centri minori;
b) del sistema relazionale con l'analisi della rete viaria, ferroviaria, della strategia del sistema integrato del trasporto pubblico e le relazioni con la nuova programmazione regionale dal punto di vista trasportistico (Studio di fattibilità per il collegamento su ferro al Campus di Fisciano 2004-2005);
c) del sistema naturalistico ambientale con l'individuazione delle aree interessate da rischi territoriali, lo studio del Piano stralcio del piano di bacino del Sarno, il sistema dei vincoli che riguardano il territorio comunale e l'analisi geomorfologica;
d) degli aspetti socio-economici con lo studio della dinamica e distribuzione della popolazione, delle attività produttive e dei servizi.
Il tutto ha portato a concludere che indubbiamente il comune deve il suo notevole sviluppo alla presenza della vicina Università degli Studi di Salerno, motivo per cui lo sviluppo dell'area deve essere messo in relazione alle dinamiche indotte dall'Università, anche nel campo dell'economia locale e del suo rapporto con la popolazione studentesca. Il Comune può diventare punto di riferimento per l'intera Valle dell'Irno se saprà crescere insieme con gli studenti, che sono una componente fondamentale non solo delle vita economica, ma soprattutto della vita sociale ed intellettuale di qualsiasi realtà.

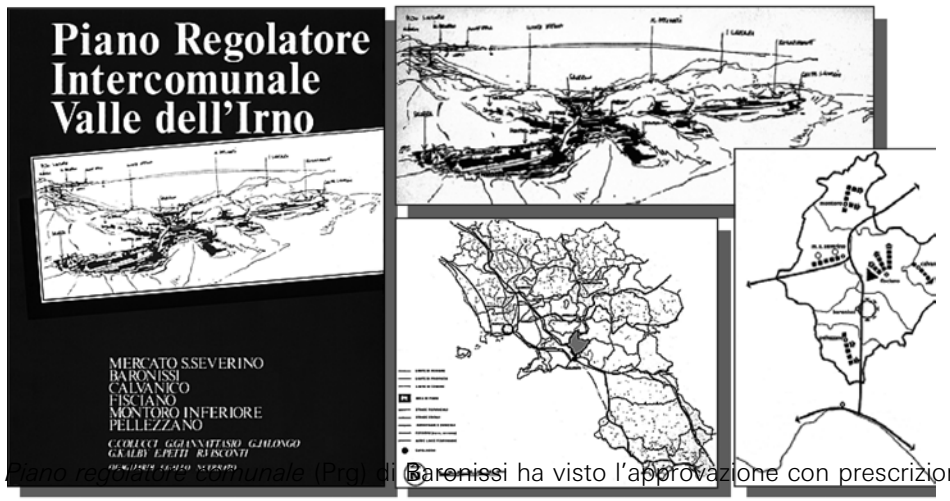
3 Il quadro conoscitivo di riferimento

Lo studio del quadro pianificatorio e programmatorio vigente e pregresso è stato effettuato partendo dalla scala sovracomunale arrivando a quella comunale e, allo stesso tempo elaborando tali materiali per creare un sistema informativo territoriale informatizzato e georiferito di alcuni elementi del sistema insediativo, relazionale, naturalistico-ambientale e storico-momunentale, del quadro pianificatorio.
Nello specifico vediamo che il territorio del Comune di Baronissi, nella proposta di *Piano territoriale della Regione Campania* (Ptr) è inserito nel Sistema Territoriale Locale - Valle dell'Irno, comprendente altri 5 comuni, e precisamente Bracigliano, Calvanico, Fisciano, Mercato San Severino e Pellezzano. Tale STL è individuato come C4 - Sistema rurale/industriale.
Il territorio del Comune di Baronissi, nella bozza di *Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Salerno* (Ptcp), è inserito nel sistema insediativo Valle dell'Irno che comprende tutti i centri lungo i tracciati infrastrutturali che collegano Salerno, a Nord, alla Provincia di Avellino e, ad Ovest, all'area Sarnese. A tale sistema, ed in particolare all'area Fisciano Baronissi, viene riconosciuta una forte caratterizzazione funzionale, dovuta alla presenza dell'Università e di funzioni direzionali amministrative del Capoluogo[1].
Inoltre le cause della crescita demografica e del patrimonio abitativo della rete di comuni della Valle dell'Irno sono state individuate nel decremento progressivo della popolazione residente a Salerno. In particolare per l'area che ci interessa viene così descritta l'attuale condizione o le tendenze espresse: *Alla crescita ancora sostenuta della maggior*

[1] cfr. Bozza P.T.C., volume 1 pag. 119

parte dei comuni (in particolare Baronissi), ancora negli anni '90, fa riscontro il modesto valore di incremento della popolazione del centro con maggior peso demografico, Mercato San Severino. Si presenta come un'area ancora in corso di trasformazione anche in riferimento all'espansione urbanizzativa infatti negli anni '80 il numero delle stanze si è incrementato in tutti i comuni con valori superiori al 35% ed ancora a Baronissi nel corso degli ultimi quattro anni si è incrementato in maniera significativa il patrimonio edilizio.
Nella pianificazione per la rimozione delle situazioni a rischio più alto il vede il Comune di Baronissi, ricadere per la maggior parte del suo territorio nell'ambito dell'Autorità di Bacino Regionale Destra Sele e per piccola parte, precisamente l'area a Nord-Est (corrispondente grosso modo all'abitato di Orignano), nell'ambito della Autorità di Bacino Regionale del Sarno.
Entrambe le Autorità Regionali, hanno nell'ottobre 1999, approvati i *Piani straordinari per la rimozione delle situazioni di rischio idrogeologico più alto,* così come previsto dall'art.9, comma 1 bis, della legge 226 del 13 luglio 1999.
I piani straordinari, in attesa della redazione dei Piani Stralcio, contengono in particolare l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato per l'incolumità delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale.
Da non dimenticare l'unica esperienza di pianificazione sovraordinata che ha interessato l'area in cui ricade il comune di Baronissi fu rappresentata dal tentativo, iniziato nel 1976 ed interrottosi dopo il sisma del 1980, di dotare i 6 comuni della Valle dell'Irno di un *Piano regolatore generale intercomunale* (Prgi). Di fatto alla prima fase, coincidente con la presentazione dello Schema direttore, non seguì mai la seconda che avrebbe dovuto riguardare la stesura definitiva del piano.

Manifesto del piano regolatore intercomunale della Valle dell'Irno



Il Piano regolatore comunale (Prg) di Baronissi ha visto l'approvazione con prescrizioni

dalla Provincia di Salerno con delibera del 27.12.2002, il visto di conformità condizionato della Regione Campania con decreto del 19.05.2003, e l'approvazione definitiva nel 2004.
Per quanto concerne il dimensionamento, la previsione demografica è la seguente: al 31/12/1999 gli abitanti erano 15.188 (dati anagrafe comunale); si assume che al 2011 gli abitanti aumentino di 1.900 unità raggiungendo il valore di 17.088[2].
Le finalità principali del piano in linea con le ipotesi-obiettivo del documento di indirizzi, approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 19/01/2001, possono essere schematizzate nei seguenti punti:
- arrestare il consumo del suolo;
- prevedere un radicale miglioramento della mobilità;
- migliorare il rapporto dell'ambito territoriale con l'Università degli Studi di Salerno;
- riqualificare e valorizzare il centro storico, anzi i centri storici delle varie frazioni, costruendo una rete di centri;
- l'Irno quale elemento generatore della valle.

I contenuti del Prg di Baronissi si articolano intorno ad un tema guida generale, denominato *Rafforzamento e specializzazione dei presidi sul territorio,* cui sono legati sei progetti tematici, la realizzazione dei quali è necessaria per il perseguimento del fine dettato dal tema generale:
- La città dei servizi territoriali (Baronissi-Sava);
- Il parco fluviale (Acquamela-Aiello);
- La densità del verde (Antessano);
- La città dei presidi (Caprecano-Fusara);
- L'area del commercio (Orignano);
- La città dell'artigianato (Saragnano-Caposaragnano).

Tra le principali finalità vi è il raggiungimento della qualità ecosistemica e la riqualificazione architettonica, paesaggistica e ambientale dell'intero territorio comunale, nonché la tutela attiva delle risorse non rinnovabili, aria-acqua-suolo, perseguita mediante il recupero e del riuso delle zone già urbanizzate, della creazione di aree tampone verdi (Nta - art.26) e dello sviluppo di un sistema di promozione ed incentivazione di principi di sostenibilità. (Nta - art.31). Sulla base di tale principio, il Prg individua come obiettivo prioritario proprio il raggiungimento della *qualità ecosistemica,* per il cui perseguimento si punterà, in via prioritaria, alla cura di specifiche prestazioni esigenziali e, quindi, di subordinati requisiti di cui all'apposito quaderno delle Norme Comportamentali allegate alle Nta.
Il Prg individua una serie di meccanismi incentivanti volti al perseguimento delle finalità del piano. L'accesso al sistema delle incentivazioni (Nta - art.32) ha carattere espressamente facoltativo, quindi non prescrittivo e vincolante, ed è regolamentato dalle procedure riportate nel *Quaderno delle norme comportamentali*. La determinazione delle

[2] Poiché le stanze occupate nel 1991 erano 15.638 (dati Istat), la domanda aggiuntiva di stanze al 2011, computando 1,5 stanze per abitante e sulla base di ipotesi circa il numero medio dei componenti la famiglia (2,89) e delle stanze per alloggio (4,33), risulterebbe pari a (25.603 - 15.638) 9.965 stanze. Sottraendo quelle non utilizzate e quelle già realizzate o già programmate, si determina in 2.855 quelle previste nel progetto di piano.

trasformazioni che in base alla loro qualità potranno accedere al sistema incentivante sarà accertata dall'Amministrazione comunale attraverso l'esame dei progetti pervenuti, contenenti la documentazione aggiuntiva necessaria. Tale documentazione supplementare sarà stabilita in sede di redazione di piani esecutivi di cui si dovrà attendere la compiuta redazione ed approvazione[3].
Tra i principali progetti e programmi in atto sono da ricordare il programma complesso *Prusst - La città dei giovani* e il *Programma di recupero urbano, comparto Sava*.
Il Prusst - La città dei giovani: l'amministrazione comunale ha perimetrato un'area a Prusst, denominata La città dei giovani (delibera di Cc n.46 del 22.05.1999), il cui piano particolareggiato è dimensionato su un valore di It = 1,4 mc/mq.
Nell'area interessata si prevede l'insediamento di attività produttive ad alto contenuto di ricerca e di sviluppo da relazionare funzionalmente con l'adiacente plesso dell'Università di Salerno localizzata nel comune di Baronissi, centri di ricerca per l'artigianato, centri di formazione professionale, attività produttrici di beni e servizi ad alto contenuto di ricerca, industrie avanzate ad alta tecnologia, residenze a rotazione d'uso di tipo alberghiero per studenti (case per studenti) e docenti, centri per l'istruzione superiore, centri di informatica e di telematica, attività commerciali e di servizio, sale cinematografiche e attività complementari annesse, alberghi e residenze, uffici di assistenza e di servizio alle imprese e alle persone, centri per congressi e di esposizione, musei, biblioteche e mediateche, centro spettacoli e teatri, discoteche dancing e ristoranti, ambulatori, impianti sportivi, parcheggi.
Il piano suggerisce, infine, anche la formazione di un osservatorio sulle problematiche, le necessità e le potenzialità proprie di ogni frazione: il Laboratorio frazioni specificherà i contenuti dei singoli progetti tematici e produrrà un documento di indirizzi di carattere gestionale (Nta - art.12) rispondente ad una logica unitaria e generale di pianificazione.
Il Programma di recupero urbano, comparto Sava: l'area di tale comparto è stata di recente oggetto di un programma di recupero urbano (Pru), finanziato dalla Regione Campania, il cui programma definitivo d'intervento, approvato dal consiglio comunale di Baronissi, prevede la realizzazione nel comparto di una casa per studenti con 110 posti letto, una scuola materna, un asilo nido, un'area a verde attrezzato di circa mq. 15.000 con al suo interno attrezzature sportive, oltre al completamento della rete viaria interna, delle reti infrastrutturali ed il risanamento degli edifici esistenti.

[3] L'incentivazione ruota intorno all'aumento di aliquota di trasformazione: il Prg ha individuato in apposite aree di trasformazione (TdU-i), un plafond, cioè un indice di fabbricabilità territoriale (It), uguale per tutte le aree, pari a 0,8 mc/mq. Tale indice regola, insieme ad altri parametri edilizi ed urbanistici, le trasformazioni in dette aree nel caso le stesse facciano riferimento a metodi convenzionali di trasformazione. Se però si definiscono, di concerto con l'Ac, interventi che mirino al raggiungimento degli obiettivi definiti, scatterà automaticamente il meccanismo incentivante che consiste nella concessione da parte dell'Ac di un plafond aggiuntivo a quello già acquisito dall'area pari allo 0,4 mc/mq, per destinazioni non residenziali e comunque non incidenti sul bilancio degli standard per l'area in oggetto. In pratica si avranno due situazioni tra loro differenti in base alla qualità dell'intervento che le stesse aree accoglieranno: trasformazioni di tipo convenzionale con It = 0,8 mc/mq e trasformazioni ad elevata qualità con It =1,2 mc/mq.

4 Le istanze del territorio, i temi ed i problemi considerati, la costruzione del quadro logico degli obiettivi

Per analizzare il territorio in esame ed evidenziarne le emergenze, si è proceduto effettuando una preliminare analisi del sistema territoriale utilizzando la metodologia SWOT.
L'analisi SWOT è una delle metodologie attualmente più diffuse per la valutazione di progetti e fenomeni. Si tratta di un procedimento di tipo logico che consente di rendere sistematiche e fruibili le informazioni raccolte circa un tema specifico e fornisce informazioni fondamentali per la definizione di politiche e linee di intervento. Attraverso l'analisi SWOT è possibile evidenziare i punti di forza e di debolezza al fine di far emergere quelli che vengono ritenuti capaci di favorire, ovvero ostacolare o ritardare, il perseguimento di determinati obiettivi. Più specificamente nell'analisi SWOT si distinguono fattori endogeni ed esogeni. La terminologia consueta distingue i fattori endogeni tra punti di forza e punti di debolezza e quelli esogeni tra opportunità e rischi.
Per il nostro lavoro sono stati presi in esame alcune tematiche e ogni affermazione è stata dimostrata con tavole o grafici che ne esprimessero la veridicità non apparente.
Le tematiche considerate sono:

- demografia;
- occupazione e settore produttivo;
- ambiente;
- assetto infrastrutturale;
- assetto politico - sociale;
- patrimonio culturale.

	FORZA	DEBOLEZZA	OPPORTUNITÀ
DEMOGRAFIA	Aumento della popolazione residente (15.64% nel decennio 1991-2001) Aumento delle abitazioni occupate da residenti Aumento delle famiglie	L'aumento di popolazione può rendere insufficienti i sevizi esistenti	Trasferimento di popolazione proveniente da città limitrofe per sfuggire al caos della città e al costo della vita sempre in crescita
OCCUPAZIONE E SETTORE PRODUTTIVO	Crescita degli addetti nei settori unificati di servizi ed istituzioni Crescita nel settore dell'industria delle costruzioni (presenza di cave di estrazione di brecciame e di imprese di calcestruzzi) e nel settore del commercio Il settore primario dell'agricoltura è dislocato su tutto il territorio comunale	Decrescita di nuovi addetti nel settore dell'agricoltura Disoccupazione giovanile, pur meno forte rispetto ad altre aree campane, è tuttavia rilevante con conseguente fenomeno migratorio delle intelligenze Il settore primario dell'agricoltura è prevalente	Previsione di nuovi posti di lavoro dovuti al progetto Prusst sia per il breve – medio periodo (fase di costruzione) sia per il lungo periodo (fase di gestione e manutenzione) Previsione di nuovi posti di lavoro dovuti a nuovi insediamenti commerciali di notevole dimensione (Ikea)
AMBIENTE	Accettabile disponibilità di spazi verdi ed una buona manutenzione urbana Basse emissioni di inquinanti Presenza del Parco Decimare e quindi di aree protette	Condizioni di rischio idrogeologico che, specie dopo l'alluvione di Sarno (1998), ha comportato una riduzione degli spazi fruibili per la nuova edificazione e per l'insediamento delle attività produttive	Valorizzazione del sistema naturalistico ambientale Turismo ecologico
ASSETTO INFRASTRUTTURALE (mobilità)	Baronissi si trova a 9 km da Salerno, esattamente all'incrocio tra l'asse autostradale Nord/Sud e quello Est/Ovest ed è servita da due uscite autostradali. È a 9 km dal porto di Salerno È a 64 km dall'aeroporto di Napoli cui è collegata tramite l'autostrada È a 20 km dall'aeroporto di Pontecagnano È servita dal sistema ferroviario tramite la linea Circumsalernitana	L'attraversamento della rete ferrata implica 2 passaggi a livello, di cui uno interessa una strada statale (SS 88) di collegamento tra Salerno e Baronissi	È prevista la stazione della metropolitana regionale proprio nel comune di Baronissi, una fermata nei pressi del Prusst "Città dei Giovani", e infine l'eliminazione degli esistenti passaggi a livello Possibilità di far spostare la stazione della stazione della Tav sul territorio di Baronissi
ASSETTO POLITICO - SOCIALE	Esistenza di uno strumento urbanistico generale di recente approvazione (2002) che utilizza metodi innovativi per l'attuazione dello stesso Un ente locale innovativo, efficiente orientato alla soddisfazione dei cittadini ed alla promozione dello sviluppo locale (sua una delle prime esperienze di sportello unico operanti nel Mezzogiorno) Un rilevante numero di associazioni culturali che coinvolgono la popolazione in modo attivo su diversi temi che interessano il territorio Basso indice di criminalità Buona dotazione impiantistica sportiva di base con il Palairno	Scarsa presenza di capitale finanziario disponibile per gli investimenti Il comune è visto come luogo "dormitorio" in quanto vi è una scarsa offerta culturale (una sola sala cinematografica, nessun teatro) e una mediocre vivacità della vita by-night (a parte qualche punta di eccellenza a livello europeo – Casa della poesia di Baronissi, Baronissi Jazz) Scarsa dotazione di servizi per la ricettività turistica – congressuale	Normativa regionale (Lr 26/2002) che favorisce la valorizzazione dei centri storici, ammettendo finanziamenti regionali Possibilità di accedere a finanziamenti comunitari per il recupero del patrimonio edilizio esistente (Por)
PATRIMONIO CULTURALE	Presenza sul territorio dell'Università degli Studi di Salerno, concepita come un campus, in cui sono presenti tutte le facoltà (tranne architettura, medicina e agraria) con alcune punte di eccellenza quali farmacia, ingegneria e scienze della comunicazione Numerose associazioni culturali e sociali	Mancanza di sedi adeguate per la riunioni delle associazioni e per la popolazione	Nuova sede della facoltà di medicina
PATRIMONIO STORICO – ARCHITETTONICO	Tessuto urbano di medio pregio con una buona accessibilità Presenze di emergenze architettoniche	Degrado di alcune parti del tessuto urbano storico Insufficiente integrazione di alcune parti del centro storico con le attività sociali rilevanti del territorio comunale	Recuperare i volumi esistenti per il soddisfacimento della domanda proveniente dalla sede universitaria (studenti, docenti) e la ricettività turistica

4.1 Alberi dei problemi e degli obiettivi

La qualità di un progetto si esprime solo se viene ad essere riconosciuta la migliore configurazione del territorio in relazione alle esigenze della collettività e non solo di pochi cittadini. Quindi, si perviene ad un buon grado di qualità quando i diversi attori della pianificazione riescono a trovare un momento di confronto su un tema che riguarda l'assetto futuro del territorio.
Utilizzando uno dei vari strumenti che sono alla base delle tecniche di partecipazione (focus group, brainstorming, camminata di quartiere, laboratorio progettuale, ecc.) si riesce sia ad individuare il problema centrale (o i problemi) del territorio in esame, sia come questo viene ad essere vissuto e visto dai vari soggetti che lo hanno, ognuno a suo modo, messo in evidenza.
A valle di questa individuazione del problema si potrà costruire un diagramma, chiamato albero dei problemi, che fa distinguere quali sono state le cause scatenanti e quali sono gli effetti sul territorio e sulla collettività.
La soluzione eventuale di un problema è il conseguimento di un obiettivo. Se un problema è la formalizzazione di un disagio, l'obiettivo relativo è l'eliminazione o riduzione di quel disagio. Quindi vi è una relazione strettamente consequenziale tra un problema e un obiettivo.
Nel nostro caso l'individuazione dei problemi, e di conseguenza degli obiettivi da conseguire, è nata da uno studio individuale a tavolino, non avendo potuto ad oggi effettuare un incontro partecipativo, dove le diverse parti sociali ed istituzionali potessero confrontarsi. Questo naturalmente comporta un probabile errore nel riconoscimento dei problemi.
Quali sono stati i problemi individuati?

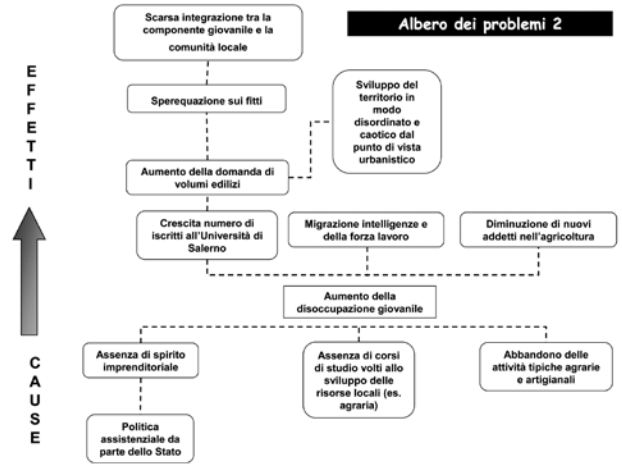
- Elevata dispersione indesiativa
- Aumento della disoccupazione giovanile
- Baronissi città dormitorio

A questi problemi corrispondo rispettivamente gli obiettivi da raggiungere:

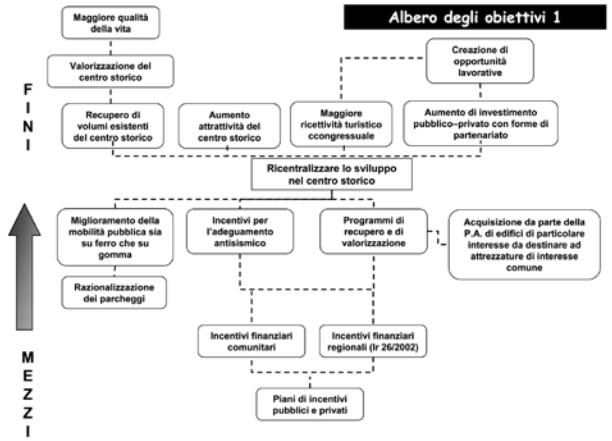
- Ricentralizzare lo sviluppo nel centro storico
- Diminuzione della disoccupazione giovanile
- Baronissi città di servizi e di eccellenza

Albero dei problemi 1

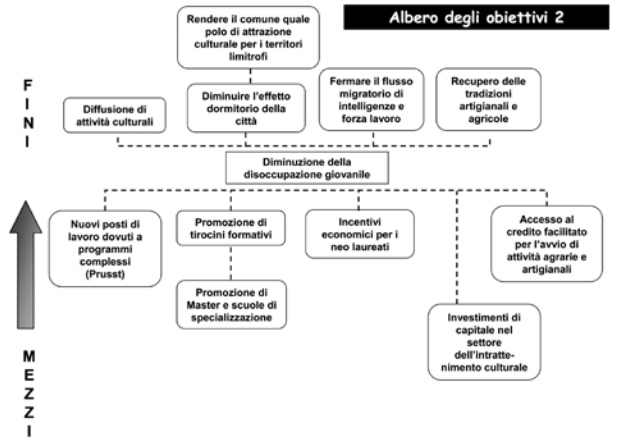
Albero dei problemi 2



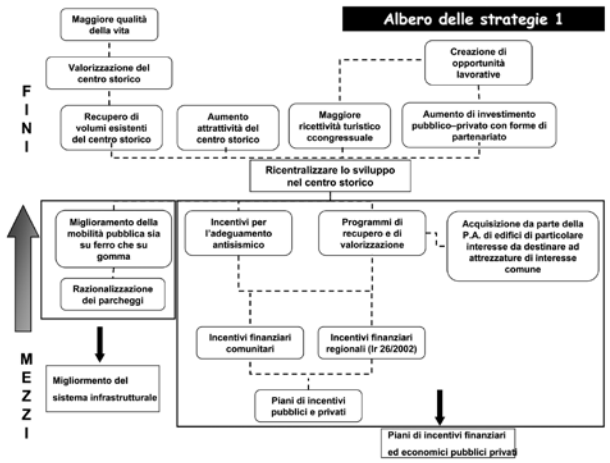
Albero degli obiettivi 1



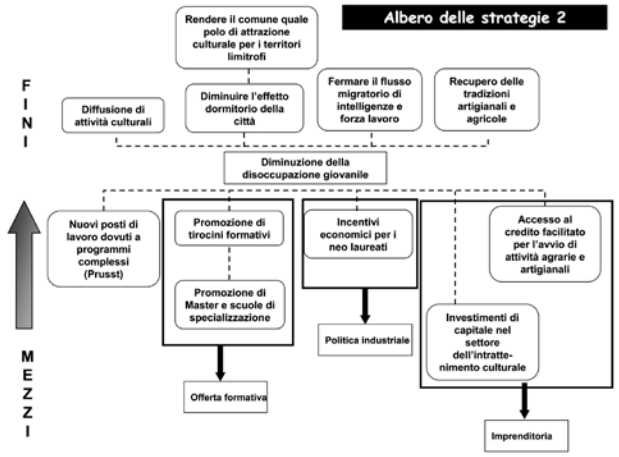
Albero degli obiettivi 2

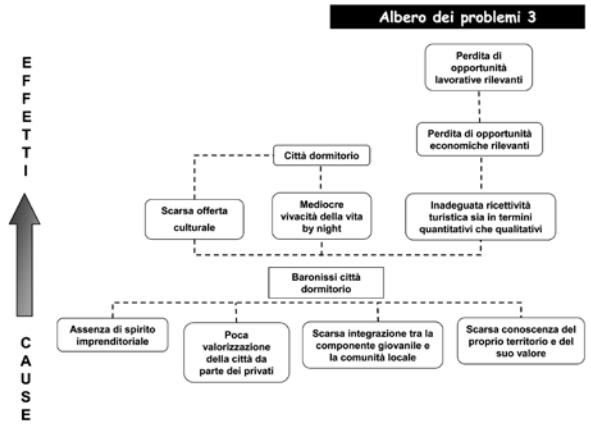


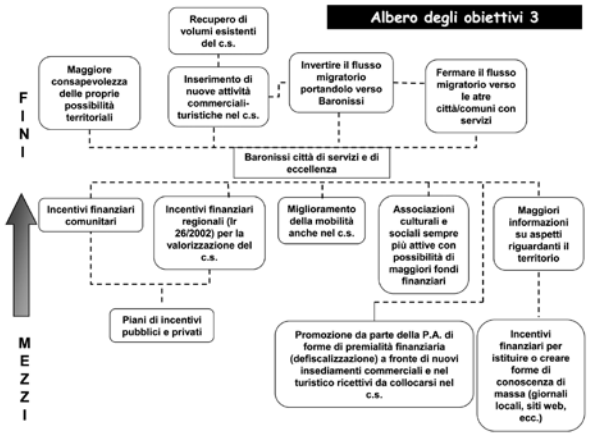
Albero delle strategie 1



Albero delle strategie 2







Costruiti gli alberi dei problemi e di conseguenza quelli relativi agli obiettivi, è opportuno raggruppare questi ultimi secondo ambiti di intervento omogenei. Ciò significa includere nello stesso ambito quegli obiettivi per raggiungere i quali è necessario mettere in campo competenze tecniche e istituzionali sostanzialmente simili.

Si evidenziano le strategie da mettere in campo per raggiungere gli obiettivi proposti, in modo specifico abbiamo:
- ricentralizzare lo sviluppo nel centro storico;
- diminuzione della disoccupazione giovanile;
- rendere Baronissi la città di servizi e di eccellenza.

Questi propositi sono attuabili mediante:
- il miglioramento del sistema infrastrutturale;
- piani di incentivi finanziari sia pubblici che privati;
- politica industriale;
- aumento dell'offerta di formazione professionale;

incentivando l'imprenditoria con forme di premialità fiscale.

Tutti gli interventi devono possedere una coerenza logica che si esprime nella dimostrazione della capacità di poter raggiungere un certo obiettivo attraverso lo svolgimento di una serie di azioni tra di loro logicamente collegate.
A livello internazionale tale processo logico ha trovato ormai da anni una sua forma codificata nella metodologia del Quadro Logico (QL).
Il Quadro Logico è una metodologia che permette di elaborare in forma integrata i rapporti tra gli elementi essenziali di un intervento (Obiettivi generali, Obiettivo specifico, costi, Risultati, Attività e Risorse). Il QL è uno strumento che serve per strutturare la logica delle attività dell'APS, basato sulla rappresentazione matriciale delle attività che compongono l'intervento. Il QL è stabilito nella fase di Identificazione e Formulazione del Ciclo del Progetto, ed è strumento essenziale per l'azione di M*and*V.
Tutte le informazioni raccolte e organizzate dal QL sono riportate in una matrice.
In sintesi, le attività conducono ai risultati, che a loro volta portano allo scopo del progetto, e lo scopo del progetto contribuisce a raggiungere gli obiettivi generali.

Logframe Matrix

	LOGICA DI INTERVENTO	INDICATORI	MEZZI DI VERIFICA	IPOTESI
OBIETTIVO GENERALE	**Baronissi città dei servizi e di eccellenza**			
OBIETTIVI SPECIFICI	1. Valorizzazione del centro storico 2. Trasformazione del comune in un polo di attrazione culturale rispetto alle città limitrofe 3. Miglioramento delle condizioni socio - economiche	• Grado di soddisfacimento della popolazione • Aumento di attività commerciali – ricettive ad un anno dall'attivazione delle proposte	Questionari Dati istat	Gli obiettivi sono raggiunti in tempi e modi prefissati permettendo la riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale del comune
		• Indice di scolarizzazione alto • Aumento delle associazioni culturali ad un anno dall'attivazione delle proposte	Dati istat Dati comunali	
		• Aumento di attività commerciali – ricettive ad un anno dall'attivazione delle proposte	Dati comunali - SUAP – istat	
RISULTATI	1.1 Recupero dei volumi esistenti nel centro storico 1.2 Riqualificazione urbanistica di saldatura tra centro antico e nuova espansione 1.3 Recupero e valorizzazione del patrimonio storico – monumentale	• Aumento delle richieste di Dia nel c.s. ad un anno dall'inizio dell'attività • Aumento dei cambi di destinazione d'uso nel c.s. ad un anno dall'inizio dell'attività • Grado di soddisfacimento della popolazione • Maggiore fruizione del patrimonio ad un anno dall'inizio dell'attività • Aumento di posti letto e servizi di accoglienza ad un anno dall'inizio dell'attività	Dati comunali Dati comunali Questionari Associazioni e organizzazioni Dati istat Dati SUAP - istat	Il recupero dei volumi esistenti viene eseguito da tutti i proprietari di immobili in tempi medio – brevi Maggiore interazione tra la componente giovanile proveniente dall'Università degli studi di Salerno e la comunità locale
	2.1 Maggiore offerta culturale e/o formativa 2.2 Buona vivacità della vita by-night 2.3 Aumento di servizi di ordine superiore rispetto ai centri limitrofi	• Indice di scolarizzazione alto • Aumento delle associazioni culturali ad un anno dall'inizio dell'attività • Aumento del numero di studi professionali nel comune nell'anno • Grado di soddisfacimento della popolazione • Aumento delle entrate comunali ad un anno dall'inizio dell'attività	Dati istat - Unisa Associazioni e organizzazioni - Dati comunali Dati comunali Questionari Dati comunali	
	3.1 Diminuzione della disoccupazione 3.2 Aumento del reddito pro - capite	• Aumento della popolazione attiva ad un anno dall'inizio dell'attività • Aumento reddito pro-capite ad un anno dall'inizio dell'attività	Dati istat – Uff. per l'impiego Dati Istituto Tagliacarne	
ATTIVITA'	1.1.1. Ristrutturazione edilizia degli immobili con forme di incentivi finanziari e/o economici 1.1.2. Redazione di programmi di recupero e valorizzazione del centro storico con utilizzo di fondi regionali (lr 26/2002) 1.1.3. Utilizzo del piano terra degli edifici per fini commerciali – cambio destinazione d'uso 1.2.1. Individuazione delle aree di connessione tra centro antico e nuove espansioni 1.2.2. Progettazione spazi pubblici 1.2.3. Acquisizione aree utilizzando l'istituto dell'esproprio o il metodo perequativo 1.3.1. Individuazione delle singolarità edilizie (chiese, giardini, ville, ecc.) 1.3.2. Catalogazione del patrimonio storico – monumentale 1.3.3. Ristrutturazione del patrimonio storico – monumentale 1.3.4. Progetto percorso culturale tra le frazioni 1.3.5. Inserimento del percorso culturale negli itinerari turistici regionali	**INPUT** • Programma operativo regionale (Por) specificatamente POR CAMPANIA 2000 – 2006 – ASSE 4 – SVILUPPO LOCALE – MISURA 4.5 SOSTEGNO ALLO SVILUPPO ED ALLA RIQUALIFICAZIONE DEI SISTEMI TURISTICI LOCALI E ALLA REALIZZAZIONE DI ITINERARI TURISTICI – DELIBERAZIONE N.1848 DEL 09.12.2005 • Progetto integrato territoriale - Valle dell'Irno (Pit) • Programma triennale comunale LLpp • Risorse finanziarie private e pubbliche	**COSTI**	Rispetto delle fasi e dei tempi previsti per l'attuazione dei programmi La popolazione partecipa attivamente alle iniziative comunali La popolazione partecipa ai corsi di formazione L'Università degli studi di Salerno attiva corsi di laurea per la terza età Il servizio di trasporto pubblico locale attiva delle linee notturne secondo percorsi concordati con l'amministrazione comunale Crescita dello spirito imprenditoriale dei cittadini attivi
	2.1.1. Attivazione corsi di formazione 2.1.2. Attivazione corsi di informatica e/o navigazione in rete per la popolazione compresa nella fascia di età cosiddetta debole (≥65 anni) 2.1.3. Accordo con l'Università degli studi di Salerno (sede Baronissi) per l'attivazione corsi di laurea per la terza età 2.1.4. Manifestazioni culturali che richiamano la cultura del luogo 2.2.1. Facilitazioni finanziarie per l'apertura di locali di intrattenimento nel c.s. 2.2.2. Attivazione servizi navetta da Baronissi ai comuni limitrofi nelle ore notturne con biglietto ridotto 2.3.1. Attuazione delle aree di Prg per servizi d'interesse generale con project financing o con forme di partenariato pubblico – privato e/o Stu 2.3.2. Dotazione di servizi d'interesse comune con project financing o con forme di partenariato pubblico – privato e/o Stu			
	3.1.1. Promozione di tirocini formativi 3.1.2. Incentivi economici per i neo laureati 3.1.3. Accesso al credito facilitato per l'avvio di attività agrarie e artigianali 3.1.4. Attivazione di master e scuole di specializzazione in accordo con Università degli Studi di Salerno 3.1.5. Investimenti di capitale nel settore dell'intrattenimento culturale 3.2.1. Agevolazioni fiscali legate al cambio di destinazione d'uso dei piani terra degli edifici del c.s. per uso commerciale 3.2.2. Facilitazioni finanziarie per l'apertura di locali di intrattenimento nel c.s.			
PRECONDIZIONI	Ente locale attivo Strumento urbanistico di recente approvazione Spirito imprenditoriale dei privati Strumentazione urbanistica sovraordinata Collaborazione tra i vari soggetti della pianificazione			

5 L'idea progettuale

L'idea principe è stata quella di rendere il comune un luogo dove si potessero trovare servizi di cosiddetto rango superiore, e quindi far leva sulla forza del comune quale polo di attrazione rendendolo sempre più centro di servizi e di eccellenza rispetto ai comuni limitrofi. Il passo successivo è stato quello di trovare i servizi e le attrezzature che possano assolvere il compito di portare Baronissi da città di passaggio a città di flussi di arrivo. Ma quali servizi rendono il comune polo di attrazione per le comunità dei paesi vicini e per gli stessi abitanti? Si è proceduto ad un attento esame del luogo attraverso l'utilizzo di metodologie atte a cogliere con estrema chiarezza le problematiche del luogo e a rintracciarne le possibili e probabili attività per la risoluzione positiva degli stessi. L'analisi swot seguita dagli alberi dei problemi e da quelli degli obiettivi, si è arrivati a far emergere i punti di forza, che bisogna mettere in luce e i rispettivi punti di debolezza. Si ha da un lato la necessità e anche il vezzo dell'amministrazione di voler recuperare il patrimonio culturale ed edilizio del centro storico e di volerlo riconnettere con l'espansione dell'abitato, dall'altro la voglia di cultura che caratterizza la popolazione residente e quella del bacino di influenza. Un luogo dove l'Università è una città nella città e il comune diventa un luogo dove cultura, arte, musica e bella gente si incontrano per appagare le mille forme dell'anima. Lo studio si è incentrato soprattutto sul voler ritrovare la saldatura naturale tra centro antico e nuova espansione, con l'individuazione di aree di intervento di riqualificazione. La Regione Campania possiede da qualche anno una strumentazione normativa che tende a voler riconnettere e riqualificare il centro storico con il centri limitrofi, attraverso incentivi finanziari per la redazione dei programmi di valorizzazione e piani del colore, dividendo il territorio in:
a) *centri storici:* gli impianti urbanistici o agglomerati insediativi urbani che sono stati centri di cultura locale o di produzione artistica e che, accanto alle testimonianze di cultura materiale, contengono opere d'arte entro il contesto storico per cui sono nate e in rapporto con il tessuto urbano, esteso al contesto paesaggistico di pertinenza, come risulta individuato nell'iconografia tradizionale, e che conservano l'aspetto o i connotati d'insieme della città storica o di una consistente parte di essa;
b) *nuclei antichi:* insediamenti extraurbani minori, come casali, masserie, casini di caccia, conventi, abbazie, fortificazioni, connessi allo sviluppo storico di un insediamento maggiore o di un sistema insediativo territoriale;
c) *quartieri urbani antichi:* frammenti o parti di insediamenti urbani sopravvissuti alla distruzione o a profonde modificazioni dei rispettivi centri abitati, che, pur non possedendo autonomia funzionale, conservano valore storico-documentale e connotati artistici-ambientali d'insieme.

5.1 Proposta progettuale: individuazione aree d'intervento per l'auditorium e l'anfiteatro all'aperto all'aperto.

Area interessata dal progetto di un parco urbano con un teatro all'aperto e un auditorium per le diverse manifestazioni culturali-musicali
Verifica con le norme tecniche di attuazione:

l'area si trova nella cosiddetta: LA CITTÀ DEI SERVIZI:
- migliorare la dotazione di servizi urbani;
- migliorare la qualità dei servizi;
- costituire nuove centralità urbane;
- migliorare la dotazione di servizi a disposizione dei non residenti;
- incentivare la dotazione di servizi e strutture per la formazione, lo sviluppo e la fruizione di attività di tipo culturale ed artistico (arte, cinematografia, letteratura, musica, etc.);
- promuovere la formazione di parchi tematici per la tutela dei valori ambientali e dei prodotti tipici della valle dell'Irno (Parco Fluviale dell'Irno, etc.).

Nel Prg quest'area è classificata TdU/Ast e verificando le Nta abbiamo:

Art. 6 Classificazione del territorio
In TdU si riconoscono, le aree del Territorio da Urbanizzare sia del tipo intercluso (T.d.U.-i/n°) sia del tipo specialistico e marginale, quali le aree di classe T.d.U./D, F, AS, AST. Di queste, individuate in base alla loro "posizione" nel contesto urbano, fanno parte inoltre tutte le aree per servizi ed attività produttive di vario tipo, da insediare.

Parametri urbanistici ed edilizi:
It = 0.5 mc/mq; Dst = 7.00 m;
Hmax = 10.50 m; Dcf = 1/2 di H con un minimo di 5 m;

Modalità di Attuazione delle T.d.U./AST
In tali aree le trasformazioni si attuano previa redazione ed approvazione da parte della Ac di apposito progetto unitario relativo all'intero perimetro.

5.2 Percorso culturale tra le frazioni: una sorta di itinerario tra il patrimonio storico, artistico e architettonico del comune

Il Comune di Baronissi ritrova le sue origini nella storia della Valle dell'Irno, valle che è stata da sempre la strada di comunicazione tra il mare e le vie più interne, facendo sì che diversi popoli, con le loro culture potessero venire a contatto e conoscersi per una convivenza pacifica e uno scambio di patrimonio di conoscenza.
Molti di questi popoli hanno posto le basi di insediamenti in questa valle proprio in funzione della presenza abbondante di acqua, che è fonte di ricchezza e benessere.
Quindi la Valle è stata sempre la sede ideale di scambi culturali, con la nascita di insediamenti prima con gli Opici, poi con i Sanniti, fino ad arrivare ai Romani, che nel 197 a.C. fondano Salerno. In epoca longobarda si assiste ad una ulteriore sovrapposizione di modelli sociali importati dai popoli dominanti sull'armatura originaria. Nascono i casali che tutt'oggi sono visibili sul territorio a testimonianza della storia della valle.
In epoca Normanna molti casali saranno oggetto di cessione forzata a vescovi ed abati. Di questa epoca raccontano le varie chiese disseminate nelle varie frazioni. S. Pietro ad Ajello, S. Agnese, sui resti di un insediamento romano, SS. Salvatore di Saragnano, probabilmente un eremo.

Il Casale cambia la sua conformazione; diventa villaggio, comincia ad articolarsi su emergenze architettoniche e spazi collettivi di scambio e racconto, perdendo sempre più l'autonomia politica, conservando quella economica, diventando i principali presidi del sistema feudale. Baroni e Siniscalchi delle monarchie reggenti (fino ai Borboni) diventano i principali gestori dei casali e dei possedimenti terrieri ad esso collegati.[4]

5.3 Impostazione del project financing - Auditorium e teatro all'aperto

Si intende affidare attraverso il project financing ex art. 37 bis e ss. della legge 109/1994 e s.m.i. la realizzazione del progetto riguardante il parco urbano e nello specifico la realizzazione dell'auditorium e anfiteatro all'aperto con annessi servizi.
Il project financing è la realizzazione di opere pubbliche senza oneri finanziari per la pubblica amministrazione e costituisce un modello per il finanziamento e la realizzazione di opere pubbliche che pone rimedio alla scarsità di fondi pubblici e al gap infrastrutturale che divide l'Italia dagli altri Paesi industrializzati.
Il project financing (finanza di progetto) è una metodologia finanziaria, un processo rivolto al finanziamento di uno specifico progetto imprenditoriale legato ad un determinato investimento che viene realizzato, economicamente e giuridicamente, in modo separato dal patrimonio delle imprese che lo realizzano.

Obiettivi del progetto:
- Valorizzazione del centro storico;
- Saldatura tra centro antico e la nuova espansione;
- Migliore qualità della vita;
- Aumento del livello culturale;
- Incremento dei fattori occupazionali in fase di cantiere;
- Incremento dei fattori occupazionali in fase di esercizio.

Normativa:
- Lr 26/2002;
- Lr16/2004;
- Intervento è coerente con la programmazione sia a scala regionale, sia a livello provinciale, sia a livello comunale (Prg 2004);
- Norme tecniche di attuazione del Prg.

Fonti di finanziamento
Il Programma Operativo Regionale 2000 -2006 (documento che stabilisce le linee strategiche per l'impiego dei fondi strutturali dell'Unione Europea) I finanziamenti europei, accanto a finanziamenti nazionali e regionali, consentono investimenti per oltre 9 miliardi di euro nei settori strategici per lo sviluppo della Campania. Le linee di intervento secondo le quali il Por sta trovando attuazione in Campania sono definite nel Complemento di Programmazione, il documento che specifica gli obiettivi e descrive dettagliatamente gli interventi da realizzare e che viene periodicamente adattato alle esigenze e situazioni che maturano nel corso del periodo di programmazione.

[4] Vedi Relazione Piano regolatore generale del Comune di Baronissi 2002

5.4 Analisi della domanda

Ogni opera pubblica ha come obiettivo la "produzione" di un output (cioè beni e servizi, destinabili o meno alla vendita) e/o il dispiegamento di effetti esterni (miglioramento della fruibilità dell'ambiente economico, aumento delle opzioni degli utenti, riduzione inquinamento o tasso di incidentalità ecc.).
La corretta analisi e stima della domanda e dell'offerta degli outputs e degli effetti esterni, rappresenta il "cuore" dello studio di fattibilità E' infatti solo partendo dalla identificazione di un fabbisogno e dalla costruzione di una proposta per rispondere a tale fabbisogno, che l'ipotesi di un'opera pubblica trae fondamento. Il bilancio domanda-offerta assume dunque un'importanza decisiva per la giustificazione economico-sociale (utilità) degli investimenti.
Occorre descrivere in termini quali-quantitativi lo stato attuale e le prospettive di evoluzione della domanda di beni e/o servizi che costituiscono i bisogni da soddisfare direttamente con l'intervento proposto. Per fare ciò è necessario: identificare con precisione i beni e i servizi di riferimento, il loro bacino di utenza e la corrispondente domanda potenziale soddisfatta e da soddisfare, presente e futura. E' bene tener presente che è solo partendo da una motivata ipotesi di sviluppo della domanda che può principalmente giustificarsi o meno la realizzazione dell'opera.
L'arco temporale di riferimento per le previsioni di domanda e offerta, e per conseguenza di tutte le analisi di sostenibilità finanziaria e di convenienza economico-sociale, può essere fissato in 20 anni (vita utile media). Per l'analisi della domanda culturale si è preso in esame un ambito territoriale più vasto del Comune di Baronissi, in quanto si prevede che la struttura a farsi possa e debba inserirsi tra le opere di interesse generale che debbano quindi essere utilizzate dalle popolazioni vicine.
L'ambito territoriale di riferimento interessa i comuni di Baronissi, Castiglione dei Genovesi, Cava dei Tirreni, Fisciano, Mercato San Severino, Pellezzano, Salerno e San Mango Piemonte, Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Solofra.
Per trovare la domanda culturale si è preso a riferimento lo studio di Throsby, in cui la domanda di manifestazioni dal vivo (teatro, opera, danza e musica) dipende:
- dal prezzo del singolo spettacolo;
- dai prezzi di spettacoli sostitutivi;
- dal reddito del consumatore;
- dalle caratteristiche qualitative degli spettacoli.

Gli aspetti qualitativi degli spettacoli (chi recita, cosa hanno detto i critici, quale lavoro viene allestito) svolgono un ruolo particolarmente significativo nel determinare la domanda, vista la varietà di prodotto e la selettività dei consumatori.
Nell'esaminare le determinanti della domanda degli spettacoli dal vivo è opportuno distinguere gli intrattenimenti di più facile fruizione (musica popolare, rock) e la domanda per generi più "alti" (musica da camera, opera, jazz, e performances artistiche d'avanguardia).
Di norma, una maggiore immediatezza nel consumo si accompagna all'esistenza di una più ampia gamma di sostituti. In questo caso, la natura meno discriminante della domanda implica che vi sono più sostituti del bene disponibili e quindi la sensibilità alle

variazioni di prezzo è più elevata.
Nel secondo caso, in cui il consumo riflette una più complessa acquisizione di un certo tipo di gusti, ci si aspetta una più bassa elasticità al prezzo da parte dei consumatori, in quanto le caratteristiche qualitative della domanda sembrano prevalere.

5.4.1 L'elasticità al reddito

Per quanto riguarda l'elasticità al reddito, la domanda per le manifestazioni dal vivo dovrebbe essere in qualche modo sensibile alle variazioni di reddito.
In primo luogo, alcune manifestazioni dal vivo possono essere considerate come beni di lusso (ad esempio, la partecipazione alle "prime serate").
In secondo luogo, il crescente consumo di arte nel tempo è collegato al livello di istruzione, che a sua volta è un significativo determinante di reddito.
Nel nostro caso abbiamo considerato la popolazione residente, di 6 anni e più, per grado di istruzione secondo i dati forniti dal censimento 2001 (fonte Istat) per quel che riguarda un ambito territoriale che interessa i comuni di Baronissi, Castiglione dei Genovesi, Cava dei Tirreni, Fisciano, Mercato San Severino, Pellezzano, Salerno e San Mango Piemonte, Montoro Inferiore, Montoro Superiore e Solofra.
Quindi una associazione positiva si può stabilire tra la partecipazione alle performing arts e il reddito dei consumatori.
In tentativi di misurare l'elasticità della domanda d'arte al reddito hanno condotto a delle stime intorno al valore unitario.

Tavola: Popolazione residente di 6 anni e più per grado di istruzione - Censimento 2001.

COMUNI	Grado di istruzione								
					Alfabeti privi di titoli di studio		Analfabeti		
	Laurea	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Totale	Di cui: in età da 65 anni in poi	Totale	Di cui: in età da 65 anni in poi	Totale
Provincia di Salerno									
Baronissi	1109	4000	4147	3072	1584	472	246	183	14158
Castiglione del Genovesi	28	220	460	265	165	68	43	33	1181
Cava de' Tirreni	3736	12239	15183	12032	4761	1351	1327	922	49278
Fisciano	738	2956	3469	2772	1334	463	248	194	11517
Mercato San Severino	1080	4378	6199	4569	2307	757	525	417	19058
Pellezzano	1009	2835	2711	2010	877	228	142	105	9584
Salerno	21100	40800	31989	25340	10421	3171	1686	1196	131336
San Mango Piemonte	125	488	680	449	208	48	52	42	2002
Montoro inferiore	1245	3895	4585	2895	1256	589	235	154	14111
Montoro superiore	879	2400	3586	2548	1089	354	315	256	10817
Solofra	1500	4569	6258	5426	2036	1256	265	198	20054
Totale	**32549**	**78780**	**79267**	**61378**	**26038**	**8757**	**5084**	**3700**	**283096**

Poiché il consumo d'arte è time-intensive, gli incrementi nella partecipazione a spettacoli nel lungo periodo dovuto ad un incremento di reddito vengono in parte compensati dal crescente costo del tempo libero.
Glenn Withers (1980) conferma questa affermazione utilizzando i dati che riguardano le manifestazioni artistiche negli USA dal 1929 al 1973; egli ha stimato una "pura" elasticità al reddito quasi unitaria, composta da un effetto reddito lordo di 2.7, compensato dall'effetto imputabile al prezzo del tempo libero di circa -1.6.

L'elasticità incrociata è risultata pure significativa, data l'ampia gamma di possibili sostituti per le performing arts, non solo al di fuori dell'industria (film, lettura, televisione) ma anche all'interno dell'industria stessa.
A causa della difficoltà di misurare la qualità delle performances, la maggior parte degli studi sugli spettacoli dal vivo hanno dovuto considerare gli effetti imputabili alla variazione della qualità come effetti residuali. Un'eccezione è lo studio sperimentale di Throsby (1990) che ha esaminato molte caratteristiche degli spettacoli teatrali dal vivo:
alcune sono osservabili ex ante (prezzo del biglietto, autore, regista, protagonisti)
altre solo ex post (messa in scena, interpretazione, allestimento)
La domanda del consumatore risulta inelastica rispetto al prezzo del biglietto di ingresso ma fortemente sensibile alle variazioni nella qualità attesa.

5.4.2 Elasticità, prezzi e implicazioni di policy

Date le caratteristiche più significative della domanda di cultura, quali conseguenze discendono per una politica a sostegno delle arti? La risposta dipende dagli obiettivi della politica.
Se l'obiettivo è quello di sostenere i consumi, una riduzione del prezzo degli accessi ha effetti limitati a causa della rigidità della domanda, mentre si può sfruttare il fenomeno dell'addiction come strumento per la formazione di un gruppo di consumatori forti di arte e cultura; se l'obiettivo è quello di aumentare il ricavo delle imprese che producono beni e servizi d'arte, un incremento del prezzo potrebbe avere significativi effetti positivi sull'incasso totale, a fronte di una limitata caduta della domanda.

5.5 Alcune proprietà analitiche della domanda d'arte

Domanda culturale

COMUNI	Popolazione residente	Reddito medio	Prezzo medio spettacolo	Prezzo d'intervento sostitutivo	Distanza Km	Peso (distanza)
Baronissi	15.226	8.077	€ 3,00	€ 5,00	0,00	1,00
Castiglione del Genovesi	1.270	7.508	€ 3,00	€ 5,00	5,77	0,80
Cava de' Tirreni	52.616	8.473	€ 5,00	€ 5,00	7,59	0,70
Fisciano	12.275	8.520	€ 4,00	€ 5,00	3,59	0,90
Mercato San Severino	20.362	8.019	€ 3,00	€ 5,00	5,00	0,80
Pellezzano	10.202	8.363	€ 3,00	€ 5,00	3,07	0,90
Salerno	138.188	10.319	€ 7,00	€ 5,00	6,74	0,70
San Mango Piemonte	2.166	7.948	€ 3,00	€ 5,00	7,13	0,70
Montoro inferiore	9.241	9.850	€ 3,00	€ 5,00	9,80	0,70
Montoro superiore	8.034	9.900	€ 3,00	€ 5,00	11,00	0,70
Solofra	11.525	11.196	€ 3,00	€ 5,00	15,00	0,70
Totale	252.305					

range		pesi
0,00	0,00	1,00
1,00	4,00	0,90
4,10	6,00	0,80
6,10	8,00	0,70

L'utilità che procura ogni successiva dose di consumo d'arte aumenta, cioè l'utilità marginale del consumo d'arte è crescente.
L'utilità totale del consumo d'arte aumenta in maniera più che proporzionale all'aumentare del consumo, pertanto in questa funzione di utilità il desiderio di cultura non trova mai punto di saturazione. Si è previsto che la domanda dipendesse anche dalla distanza dall'opera, e dalla dimensione della città confinante quindi:
D = f (distanza, popolazione, reddito) Per questo motivo si è previsto un peso in funzione della distanza.

Dai dati della SIAE delle rappresentazioni teatrali e musicali si vede quanti biglietti sono stati venduti.
Con questo dato si è calcolata la domanda in valore assoluto di biglietti venduti per rappresentazioni teatrali e musicali.
Quindi avendo ipotizzato che solo una parte della popolazione residente nei diversi comuni limitrofi fosse propensa a raggiungere Baronissi per usufruire del bene (vedi tabella Domanda) si è calcolata la domanda in valore assoluto pesata per la distanza di biglietti venduti per rappresentazioni teatrali e musicali.

Tavola 3 - Rappresentazioni teatrali e musicali, biglietti venduti e spesa del pubblico per regione - Anno 2003

REGIONI	Rappresentazioni N.	Rappresentazioni Per 100.000 abitanti (a)	Biglietti venduti N.	Biglietti venduti Per 100.000 abitanti (a)	Spesa (in euro) Totale	Spesa (in euro) Per abitante (a)
Piemonte	12.042	282	2.001.545	46.872	26.279.146	6,15
Valle d'Aosta	368	302	51.197	41.951	570.204	4,67
Lombardia	35.544	384	5.090.196	55.048	106.976.193	11,57
Trentino-Alto Adige	4.419	458	559.357	58.117	7.061.488	7,34
Veneto	16.363	352	2.713.893	58.453	52.785.572	11,37
Friuli-Venezia Giulia	6.539	546	653.094	54.537	12.425.866	10,37
Liguria	4.802	304	807.388	51.182	13.428.638	8,51
Emilia-Romagna	18.799	461	2.479.426	60.793	41.209.845	10,10
Toscana	12.626	354	2.507.990	70.329	35.448.953	9,94
Umbria	2.855	337	473.274	55.809	6.097.708	7,19
Marche	4.952	299	953.635	56.726	14.656.100	9,74
Lazio	28.621	550	3.803.987	73.081	62.113.397	11,93
Abruzzo	2.485	193	456.631	35.511	4.570.454	3,55
Molise	361	112	38.691	12.027	553.774	1,72
Campania	10.494	182	1.586.293	27.538	30.239.270	5,25
Puglia	5.153	128	897.357	22.296	11.219.796	2,78
Basilicata	893	151	149.496	25.041	1.269.972	2,13
Calabria	2.060	102	328.450	16.330	4.230.864	2,10
Sicilia	9.678	191	1.410.133	28.184	24.648.383	4,91
Sardegna	6.394	389	622.082	37.860	6.763.271	4,13
ITALIA	**184.754**	**319**	**27.484.115**	**47.478**	**452.478.894**	**7,99**
Nord	**98.874**	**379**	**14.356.096**	**55.003**	**269.736.953**	**9,99**
Centro	**48.455**	**436**	**7.638.886**	**68.670**	**118.316.158**	**10,64**
Mezzogiorno	**37.425**	**181**	**5.489.133**	**26.564**	**93.425.783**	**4,04**

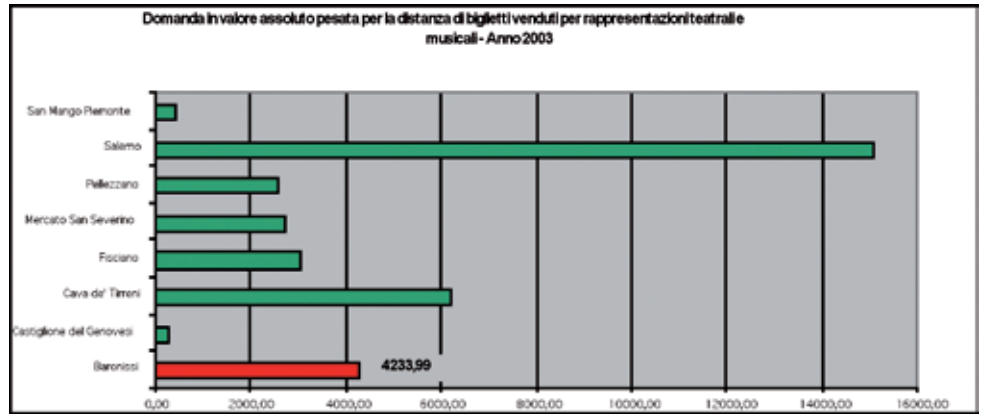
Fonte: elaborazioni Istat su dati S.I.A.E. - Società Italiana Autori ed Editori

Tabella Domanda

COMUNI	Domanda in valore assoluto di biglietti venduti per rappresentazioni teatrali e musicali - Anno 2003	Rappresentazioni teatrali e musicali, spesa per abitante Regione Campania - Anno 2003	Popolazione residente	Percentuale di popolazione potenziale che usufruirà del bene	Popolazione potenziale che usufruirà del bene	Reddito medio	Prezzo medio spettacolo	Prezzo d'intervento sostitutivo	Distanza Km	Peso (distanza)	Domanda in valore assoluto pesata per la distanza di biglietti venduti per rappresentazioni teatrali e musicali - Anno
Baronissi	4.233,986	€ 5,25	15.375	100%	15.375	€ 8.077	€ 3,00	€ 5,00	0,00	1,00	4233,99
Castiglione del Genovesi	330,939	€ 5,25	1.265	95%	1.202	€ 7.508	€ 3,00	€ 5,00	5,77	0,80	264,75
Cava de' Tirreni	8.797,769	€ 5,25	53.246	60%	31.948	€ 8.473	€ 5,00	€ 5,00	7,59	0,70	6158,44
Fisciano	3.373,971	€ 5,25	12.252	100%	12.252	€ 8.520	€ 4,00	€ 5,00	3,59	0,90	3036,57
Mercato San Severino	3.364,387	€ 5,25	20.362	60%	12.217	€ 8.019	€ 3,00	€ 5,00	5,00	0,80	2691,51
Pellezzano	2.809,439	€ 5,25	10.202	100%	10.202	€ 8.363	€ 3,00	€ 5,00	3,07	0,90	2528,50
Salerno	21.465,470	€ 5,25	141.724	55%	77.948	€ 10.319	€ 7,00	€ 5,00	6,74	0,70	15025,83
San Mango Piemonte	596,476	€ 5,25	2.166	100%	2.166	€ 7.948	€ 3,00	€ 5,00	7,13	0,70	417,53
Montoro inferiore	2.163,078	€ 5,25	9.241	85%	7.855	€ 9.850	€ 4,00	€ 5,00	9,80	0,70	1514,15
Montoro superiore	1.858,427	€ 5,25	8.034	84%	6.749	€ 9.900	€ 5,00	€ 5,00	11,00	0,70	1300,90
Solofra	2.539,015	€ 5,25	11.525	80%	9.220	€ 11.196	€ 6,00	€ 5,00	15,00	0,70	1777,31
Totale	**44.972,437**		**256.592**								**38949,48**

Le parecentuali di pop potenziale sono state corrette tenendo conto della domanda proveniente dall'area per la manifestazione Baronissi Jazz

associazioni culturali attive sul territorio e alle diverse manifestazioni che ogni anno si tengono nel comune. Inoltre non bisogna dimenticare il bacino di utenza potenziale che è rappresentato dall'Università degli Studi di Salerno. Si ipotizza che una persona la quale è iscritta all'Università o la frequenta come docente, è una persona di grado sociale e culturale elevato, e che è disposta a spendere denaro per la cultura.



Gli iscritti all'Unisa sono 38.580, ma una parte di questi è residente nei comuni limitrofi di Baronissi e perciò sono stati già conteggiati, per cui la domanda potenziale che nasce dall'Università consideriamo le persone che provengono dalle zone della provincia di Salerno, Avellino, Benevento, Caserta è stata stimata considerando il numero dei residenti delle province, la distanza media dal campus e il grado di interesse verso la formazione superiore Unisa, partendo dal dato della popolazione residente che ha un diploma di scuola superiore.

Popolazione residente nel bacino di utenza dell'Università degli Studi di Salerno che hanno un Diploma di Scuola Secondaria Superiore

	Numero di residenti	Distanza media dal campus	Grado di interesse verso la formazione superiore UNISA (2)	Numero di iscritti UNISA per provenienza
Provincia di Salerno (1)	177307	0,5	0,24	21276,84
Provincia di Avellino	100673	0,5	0,2	10067,3
Provincia di Benevento	66722	0,25	0,1	1668,05
Provincia di Caserta	184093	0,25	0,01	460,2325
Totale				**33472,4225**

(1) dal computo sono stati escluse le quote dei residenti con titolo di studio specificato che risultano conteggiati nei comuni di cui alla tabella precedente.
(2) Dati scaturenti da un sondaggio su un campione di 150 residenti nelle aree soprain-dividuate.

Per la manifestazione culturale di Baronissi Jazz[5] si ha:

Numero degli spettatori che hanno partecipato alla manifestazion di Baronissi Jazz che non sono residenti nell'area		
N.	**Eventi**	**Partecipanti**
1	Giornata riservata al concorso	4750
6	Serate musicali	39300
	Totale	**44050**

Tabella della domanda potenziale		
Utenti potenziali	**Frequenza**	**Utenti potenziali per frequenza**
44.050	1	44.050
38.949	1	38.949
33.475	2,2	73.646
Totale utenti potenziali		**156.645**

5.6 Modello di gestione dell'opera

Si intende affidare attraverso il project financing ex art. 37 bis e ss. della legge 109/1994 e s.m.i. la realizzazione del progetto riguardante il parco urbano e nello specifico la realizzazione dell'auditorium e anfiteatro all'aperto con annessi servizi.
Il project financing è la realizzazione di opere pubbliche senza oneri finanziari per la pubblica amministrazione e costituisce un modello per il finanziamento e la realizzazione di opere pubbliche che pone rimedio alla scarsità di fondi pubblici e al gap infrastrutturale che divide l'Italia dagli altri Paesi industrializzati. Il project financing (finanza di progetto) è una metodologia finanziaria, un processo rivolto al finanziamento di uno specifico progetto imprenditoriale legato ad un determinato investimento che viene realizzato, economicamente e giuridicamente, in modo separato dal patrimonio delle imprese che lo realizzano.

[5] Fonte Stefano Giuliano, Direttore artistico di Baronissi Jazz, per l'anno 2005

5.6.1 Costo progetto

Giardino pubblico - tipo B (manuale Dei)

377.804,80	**25,60**	**Euro**	**Costo dell'opera a m^2**
14.758			

Costo struttura auditorium

		Costo	incidenza
strutture		€ 325.203	35
rivestimenti esterni		€ 185.830	20
rivestimenti interni		€ 185.830	20
impianti		€ 232.288	25
		€ 929.152	100
costo di realizzo	€ 929.152		
Sc	1300	mq	
npiani	2		
Slp	2600	mq	

1.690.000,00	**650,00**	**Euro**	**Costo dell'opera a m^2**
2.600			

Costo struttura teatro all'aperto

		Costo	incidenza
strutture		€ 10.500	50
rivestimenti		€ 5.250	25
impianti		€ 5.250	25
		€ 21.000	100
costo di realizzo	€ 21.000		
Sc	420,00	mq	
npiani	1		
Slp	420,00	mq	

21.000,00	**50,00**	**Euro**	**Costo dell'opera a m^2**
420			

Costo totale progetto: € 2.088.804,80

5.6.2 Stima dei ricavi

Utilizzo struttura: auditorium

Numero sale	destinazioni	Giorni di utilizzo	utilizzatori	ore
1	sala auditorium e cinema (200 posti)	Giovedì-venerdì-sabato-domenica (per 12 mesi l'anno)	Ragazzi 0 -9 anni + 1 adulto Ragazzi 10-14 anni	Spettacoli pomeridiani fino alle 18.00
			Ragazzi 15-19 anni	Spettacoli pomeridiani fino alle 18.00-20.30
			Adulti maggiori di 20 anni	Spettacoli dalle 20.30-24.00
		Martedì – mercoledì (per 12 mesi l'anno)	Concessione alle scuole per attività del rientro pomeridiano (filmati in inglese,francese e tedesco)	
2	sale polifunzionali (ludoteca, scuola di ballo, sala da gioco da tavolo, mostre)	6 giorni a settimana (1 giorno di chiusura) (per 12 mesi l'anno)		
1	sala lettura con biblioteca e vendita libri	6 giorni a settimana (1 giorno di chiusura) (per 12 mesi l'anno)		
1	bar	6 giorni a settimana (1 giorno di chiusura) (per 12 mesi l'anno)		

Tavola: Popolazione residente per classe di età - Salerno (dettaglio comunale) - Censimento 2001.

COMUNI	Classi di età					
	Da 0 a 9	Da 10 a 14	Da 15 a 19	Da 20 a più	Totale	cui: minorenni
Provincia di Salerno						
Baronissi	1874	936	1024	11392	15226	3411
Castiglione del Genovesi	156	85	87	942	1270	297
Cava de' Tirreni	5764	3375	3353	40124	52616	11128
Fisciano	1330	798	846	9301	12275	2620
Mercato San Severino	2254	1381	1374	15353	20362	4435
Pellezzano	1091	629	725	7757	10202	2146
Salerno	12259	7459	8124	110346	138188	24440
San Mango Piemonte	282	153	157	1574	2166	538
Totale	**25010**	**14816**	**15690**	**196789**	**252305**	**49015**

Per le fasce di età si è fatto riferimento ai dati Istat del 2001

Tabella dei ricavi medi annui

Numero sale	destinazioni	Giorni di utilizzo	utilizzatori	ore	prezzo medio	numero persone medio settimanale	ricavo settimanale	ricavo mensile	ricavo annuo
1	sala auditorium e cinema (200 posti)	Giovedì-venerdì-sabato-domenica (per12 mesi l'anno)	Ragazzi 0 -9 anni + 1 adulto	Spettacoli pomeridiani fino alle 18.00	€ 3,00	100	€ 300,00	€ 1.200,00	€ 14.400,00
			Ragazzi 10-14 anni		€ 3,50	100	€ 350,00	€ 1.400,00	€ 16.800,00
			Ragazzi 15-19 anni	Spettacoli pomeridiani fino alle 18.00-20.30	€ 4,00	200	€ 800,00	€ 3.200,00	€ 38.400,00
			Adulti maggiori di 20 anni	Spettacoli dalle 20.30-24.00	€ 4,50	400	€ 1.800,00	€ 7.200,00	€ 86.400,00
		Martedì – mercoledì (per 8 mesi l'anno)	Concessione alle scuole per attività del rientro pomeridiano (filmati in inglese,francese e tedesco)				€ 250,00	€ 1.000,00	€ 8.000,00
2	sale polifunzionali (ludoteca, scuola di ballo, sala	6 giorni a settimana (1 giorno di chiusura) (per 8					€ 400,00	€ 1.600,00	€ 12.800,00
1	sala lettura con biblioteca e vendita libri	6 giorni a settimana (1 giorno di chiusura) (per 12 mesi l'anno)					€ 1.000,00	€ 4.000,00	€ 48.000,00
1	bar	6 giorni a settimana (1 giorno di chiusura) (per 12 mesi l'anno)					€ 1.500,00	€ 6.000,00	€ 72.000,00
						TOTALE	**€ 6.400,00**	**€ 25.600,00**	**€ 296.800,00**

Utilizzo struttura: teatro all'aperto e parco con giochi
L'utilizzo è previsto per tutto l'anno da parte dell'amministrazione comunale (affitto) per manifestazioni culturali quali ad esempio Baronissi Jazz, il teatro all'aperto nel periodo estivo, altre manifestazioni organizzate da ONLUS e dalle tante associazioni culturali locali.
Ricavo medio annuo ipotizzato come fitto da parte del comune o dalle associazioni: € 20.000,00
Ricavo medio annuo del Parco urbano: (296.800,00+20.000,00) = € 316.800,00

Spese di gestione
Si nota che il rapporto tra il costo sostenuto dal soggetto privato e il ricavo netto (K) è maggiore del 22%, valore che rende l'operazione del tutto conveniente al privato.

COSTO DEL PERSONALE	Unità	Costo lordo	Totale mese	Totale annuo
Impiegati alla Cassa (bar+auditorium+sale)	4	€ 1.000,00	€ 4.000,00	€ 48.000,00
Guardiania	2	€ 1.000,00	€ 2.000,00	€ 24.000,00
Impiegati struttura	1	€ 1.200,00	€ 1.200,00	€ 14.400,00
Operai per Pulizie struttura	2	€ 800,00	€ 1.600,00	€ 19.200,00
		Totale	€ 8.800,00	
COSTO gestione opera				
Luce, gas, acqua e telefono				€ 85.000,00
				€ 190.600,00

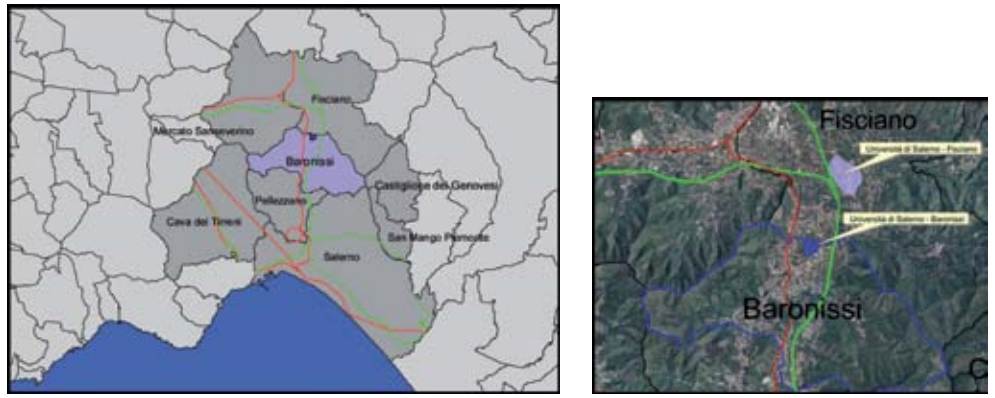
Tabella della convenienza dell'operazione	
ricavo netto	€ 126.200,00
costo costruzione parco urbano	€ 2.088.804,80
spese tecniche 10%	€ 208.880,48
finanziamento Por 75% investimento	€ 1.723.263,96
costo per l'imprenditore	€ 574.421,32
K = ricavo netto/costo sostenuto dall'imprenditore	€ 0,22

6 Conclusioni

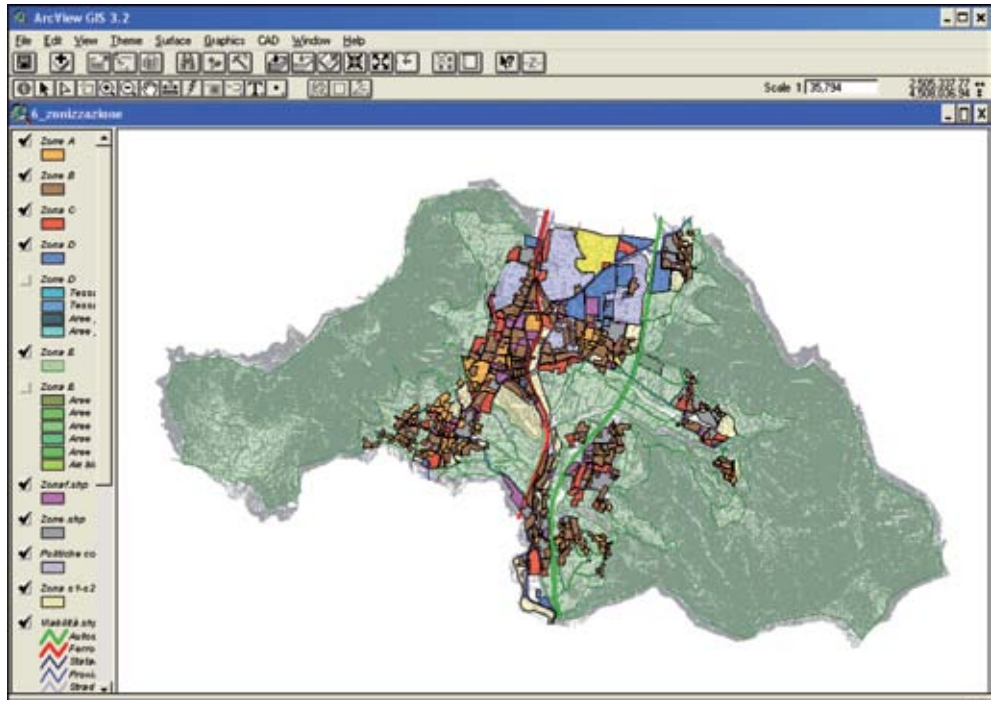
…forse Baronissi non è, e non diventerà la città ideale con la realizzazione di questo progetto, ma di sicuro è un luogo dove arte, cultura, musica e bella gente si incontrano per appagare…

…le mille forme dell'anima.

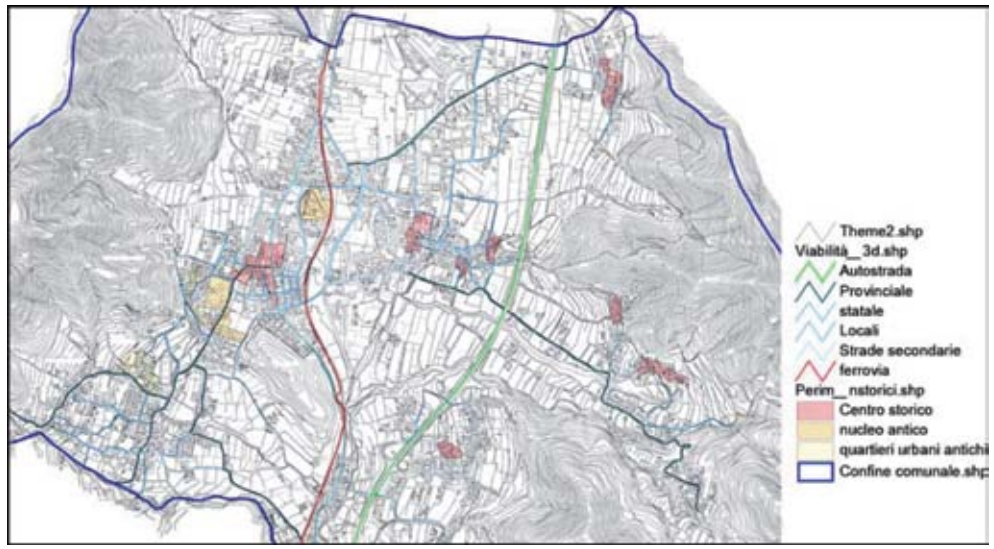
Inquadramento territoriale
Baronissi come punto di riferimento per l'Università degli Studi di Salerno



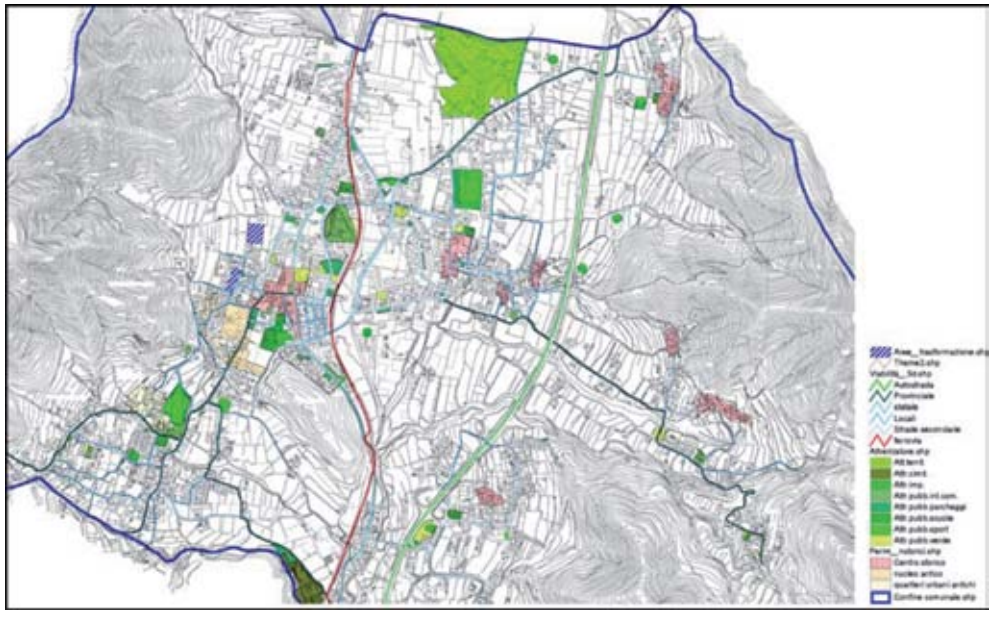
Il Piano Regolatore Generale (2004): la zonizzazione



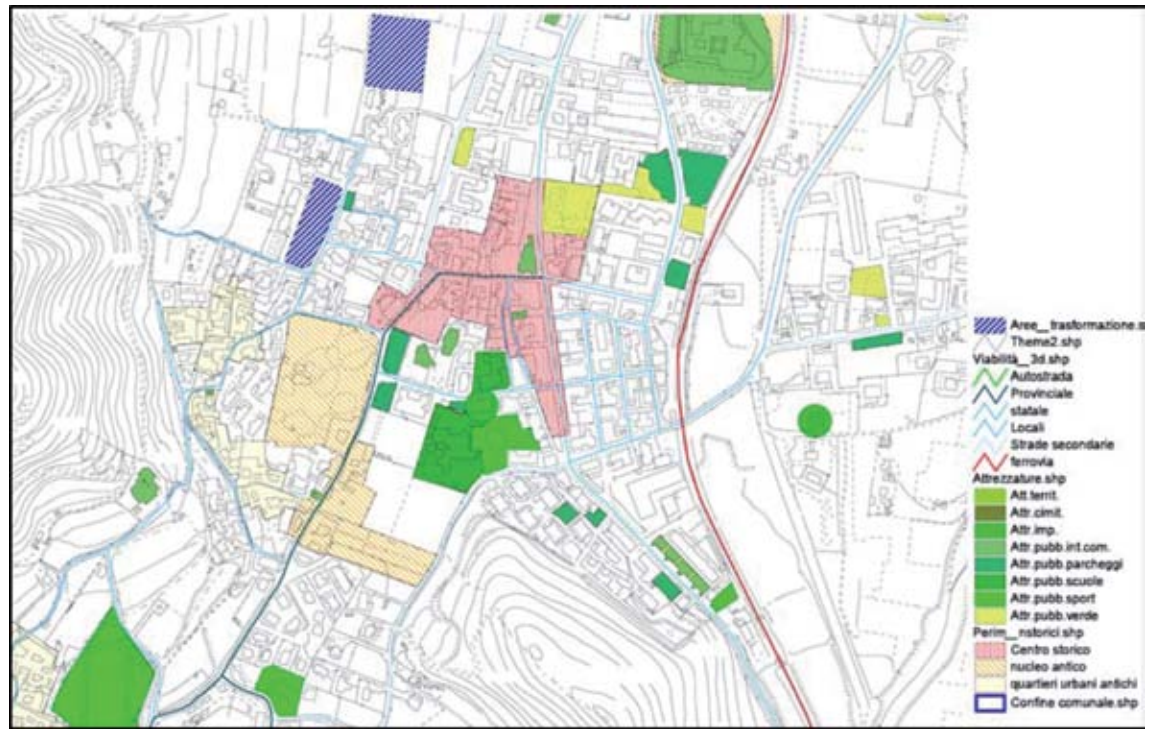
Classificazione del territorio (L.R. 26/2002, art.2)



Le attrezzature e il centro antico



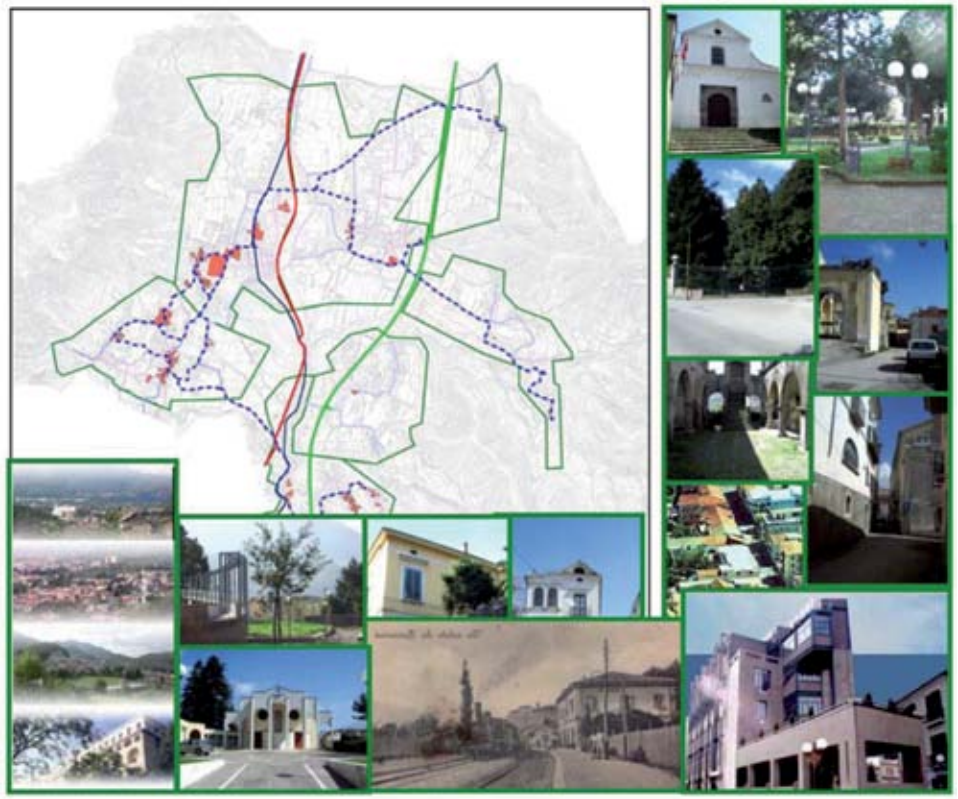
Individuazione delle aree di intervento - Ricerca della saldatura tra centro antico e la nuova espansione



Proposta progettuale: individuazione aree d'intervento per l'auditorium e l'anfiteatro all'aperto

Area interessata dal progetto di un parco urbano con un teatro all'aperto e un auditorium per le diverse manifestazioni culturali-musicali. L'area è punto di cerniera tra la parte "antica" e la nuova Baronissi.

Area interessata dal percorso culturale tra le frazioni …perché non può si può pensare al futuro senza saper leggere e capire il passato



Il parco urbano con auditorium e anfiteatro

Proposta progettuale su ortofoto

Planovolumetria

Rosa Cafarella (1970) laurea in architettura presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Svolge attività di progettazione architettonica e pianificazione urbanistica. Negli anni 2006 ha progettato per il comune di Corleto Perticara (PZ) l'intervento di riqualificazione urbanistica e arredo urbano; nel 2007 per lo stesso comune ha collaborato alla progettazione di un impianto fotovoltaico a servizio di un edificio scolastico.

Antonia Cataldo è architetto, dottore di ricerca in Ingegneria delle Reti civili e dei Sistemi Territoriali.
Dal 2001 svolge attività di ricerca presso il DiPiST dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Per l'anno accademico 2007-2008 è Professore a contratto del Corso di Strumenti di Governo del Territorio, Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Davide Del Re (Capurso, 1976), laurea in ingegneria presso il Politecnico di Bari.
Ha collaborato con il Dipartimento di Architettura e Urbanistica del Politecnico di Bari per le attività studio relative alle aree PIP pugliesi. Dal 2006 collabora con l'Autorità di Bacino della Puglia, presso la Regione Puglia, settore Difesa del Suolo; in parallelo svolge la libera professione interessandosi di Urbanistica.

Giuseppe Di Fazio (Lauria,1950), laurea in architettura presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". E' tra i soci fondatori della Cooperativa PRINT Progettazione & ricerca integrate e del Gruppo di Azione Locale Allba (Progetto Leader Basilicata Sud-Occidentale). Lavora nell'ambito dei Programmi della Comunità Europea ed è tra i promotori dell'Accordo Golfinsieme, finalizzato allo sviluppo dei territori del Golfo di Policastro.

Alessandro Domolo (Belvedere Marittimo, 1975), laurea in ingegneria civile presso l'Università degli Studi di Salerno nel 2004.
Svolge attività di libero professionista. Dal 2005 è membro della commissione Energia presso l'Ordine degli Ingegneri della provincia di Cosenza. Da gennaio 2007 è consulente esterno di urbanistica e pianificazione del territorio presso il Comune di Belvedere Marittimo (CS).

Carla Eboli (Salerno, 1969), è ingegnere, dottore di ricerca in Ingegneria delle Strutture e del Recupero Edilizio e Urbano presso l'Università degli Studi di Salerno. Svolge attività di ricerca sui temi della perequazione urbanistica e territoriale. È autrice di articoli e saggi su temi della pianificazione urbanistica.

Marinella Gerardi (1965) è architetto. Ha seguito corsi di specializzazione sui temi della: pianificazione urbanistica, valutazione di impatto ambientale, programmazione comunitaria. Nel 1997 è nel gruppo di progettazione vincitore del concorso di idee per il progetto di riqualificazione della Piazza Prefettura di Potenza.
Dal 1998 è funzionario della Autorità di Bacino della Basilicata, ove è responsabile del settore studi e ricerche territoriali. Dal 2006 è docente a contratto del Laboratorio di Pianificazione presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi della Basilicata.

Giuseppe Orlando (Fasano,1976), laurea in ingegneria presso il Politecnico di Bari; è dottorando di ricerca in Pianificazione territoriale e urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Urbanistica del Politecnico di Bari. Dal dicembre 2006 è consulente dell'Ufficio Autorizzazione Integrata Ambientale del Settore Ecologia della Regione Puglia.
Esercita la libera professione occupandosi di questioni di natura edilizia ed urbanistica.

Patrizia Panebianco (Potenza 1960), laurea in architettura presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Dal 1989 ad oggi è stata tecnico rilevatore in un progetto interregionale sulla vulnerabilità sismica degli edifici pubblici strategici, e responsabile di un progetto di censimento e rilevamento dei siti inquinati della Provincia di Potenza. E' architetto a contratto presso il settore Edilizia e Territorio del Comune di Potenza.

Marialuisa Petti (Nocera Inferiore, 1978), ingegnere civile, è dottoranda di ricerca in Ingegneria Civile per l'Ambiente e il Territorio presso l'Università degli Studi di Salerno. Svolge attività di ricerca sui temi della valutazione di qualità della pianificazione urbanistica e territoriale.

Andreina Regazzi (1967), laurea in architettura presso l'Università degli Studi di Firenze. Nel 2004 partecipa al Master di Alta Formazione "MAVA"-Esperti in Management e Valorizzazione dei Beni Culturali, presso l'Università di Basilicata, con Stage "Strumenti e Casi di Sviluppo Turistico Territoriale Sostenibile e Programmazione Negoziata", presso il CST di Assisi.

Daniele Tagliente (1976), laurea in ingegneria gestionale presso il Politecnico di Bari nel 2001.
Svolge attività professionale nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica.
Dal 2002 è membro del Consiglio di Amministrazione e collaboratore in area tecnica di società che operano nel campo delle costruzioni civili. Dal 2006 svolge attività di consulenza presso l'Ufficio di Piano del Comune di Potenza, occupandosi delle questioni inerenti la perequazione urbanistica.

Nella stessa collana "Territorio e Cultura di Piano" sono stati pubblicati:

1. Giuseppe Las Casas, Piergiuseppe Pontrandolfi, Beniamino Murgante, *Informatica e Pianificazione Urbana e Territoriale - Atti della Sesta Conferenza Nazionale INPUT 2010* – vol. 1 (2010)
2. Giuseppe Las Casas, Piergiuseppe Pontrandolfi, Beniamino Murgante, *Informatica e Pianificazione Urbana e Territoriale - Atti della Sesta Conferenza Nazionale INPUT 2010* – vol. 2 (2010)
3. Giuseppe Las Casas, Piergiuseppe Pontrandolfi, Beniamino Murgante, *Informatica e Pianificazione Urbana e Territoriale - Atti della Sesta Conferenza Nazionale INPUT 2010* – vol. 3 (2010)
4. Luisa Santini, *Valutazione di sensibilità per la localizzazione di centraline mini-idroelettriche: la valle del Serchio* (2011)